

**UN RIVOLUZIONARIO DURANTE L'ANTICO REGIME:  
JACQUES-VINCENT DELACROIX (1766-1789).**



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

---

SCUOLA DI DOTTORATO

*Humanæ Litteræ*

---

DIPARTIMENTO

*di Studi storici*

---

CORSO DI DOTTORATO

*in Società europea e vita internazionale nell'età moderna e contemporanea*

XXV ciclo

---

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

**Un rivoluzionario durante l'antico regime:  
Jacques-Vincent Delacroix (1766-1789).**

M-STO/02 - Storia Moderna

**Matteo Borré**

Matricola Ro8800

---

Tutor:

*Chiar.mo Prof. Antonino De Francesco*

Co-tutor:

*Chiar.mo Prof. Vittorio Criscuolo*

Coordinatore del Dottorato:

*Chiar.ma Prof.ssa Paola Vismara*

Anno Accademico

*2012-2013*



«[...] *Me libertino natum patre, et in tenui re / Maiores pennas nido extendisse,  
loqueris; / Ut, quantum generi demas, virtibus addas.*»

«[...] *Tu racconterai [o libretto] che ero nato da padre liberto, in una povera casa,  
e volai, oltre assai il mio piccolo nido; e quanto non dirai della nascita, altrettanto  
attribuirai al merito.*»

**ORAZIO, *Lettere*, I, 20, vv. 20-22, Milano, Rizzoli, 1983, p. 209.**



## SOMMARIO

<b>INTRODUZIONE</b> .....	9
<b>PARTE PRIMA</b> .....	19
<b>PROLOGO. AN, W 496, NO. 516.</b> .....	21
<b>1. DELACROIX A GIUDIZIO: UN APPROCCIO INTRODUTTIVO     TRA STORIA, STORIOGRAFIA E METODOLOGIA.</b> .....	27
<b>2. IL PROCESSO DELACROIX E IL SUO TEMPO: LA POLEMICA     PUBBLICISTICA E LA TESTIMONIANZA DEI PROTAGONISTI.</b> .....	42
<b>PARTE SECONDA</b> .....	61
<b>3. PER UN PROFILO BIOGRAFICO.</b> .....	63
<b>PARTE TERZA</b> .....	141
<b>4. DELACROIX, <i>HOMME DE LETTRES</i>.</b> .....	145
<b>5. DELACROIX, <i>HOMME DE LOI</i>.</b> .....	220
<b>6. DELACROIX, <i>PHILOSOPHE</i>.</b> .....	282
<b>CONCLUSIONE</b> .....	305
<b>7. LA VIA FRANCESE A UNA GLORIOSA RIVOLUZIONE?</b> .....	307
<b>APPENDICE BIBLIOGRAFICA</b> .....	323
<b>OPERE A STAMPA DI JACQUES-VINCENT DELACROIX E TRADUZIONI.</b> .....	325
<b>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO.</b> .....	339





# INTRODUZIONE



L'elaborato presentato si configura come uno studio introduttivo finalizzato a contribuire alla futura compilazione di una prima esauriente biografia politica di Jacques-Vincent Delacroix, personaggio generalmente poco conosciuto, ma la cui opera di maggior successo, le *Constitutions des principaux États de l'Europe et des États-Unis*, ancora oggi viene ampiamente menzionata dagli storici e rimane un importante riferimento per comprendere l'età delle Rivoluzioni.

Avvocato al Parlamento di Parigi e uomo di lettere durante gli anni d'antico regime, noto esperto di Diritto pubblico e professore al *Lycée* di Parigi a far data dal 1789, infine magistrato di stanza a Versailles, il protagonista di questa trattazione fu un autore particolarmente prolifico: pensatore attivo fin dalla seconda metà degli anni sessanta del XVIII secolo, egli visse abbastanza a lungo per assistere in prima persona alle tre Gloriose Giornate del luglio 1830 e all'inizio di una nuova (seconda) stagione rivoluzionaria.

Sebbene Delacroix non sia che un personaggio di terza fila nelle vicende storiche di Francia di fine Settecento, il suo risulta essere nondimeno un caso emblematico, perché aiuta a comprendere meglio le molte vicissitudini e le tarde fortune di una generazione impostasi d'improvviso alla caduta dell'antico regime e che, in coloro i quali sopravvissero ai rivolgimenti delle successive turbolente stagioni, divenne l'ideale *trait d'union* tra i rivoluzionari del 1789 e gli insorti del 1830.

Portare a compimento questa ricerca ha, dunque, significato posare lo sguardo non soltanto sul protagonista di questa trattazione, ma su un'intera categoria di uomini che, messi costantemente in disparte nonostante i loro grandi talenti all'interno del rigido contesto sociale d'antico regime, prima beneficiarono, in

maniera diretta, dei numerosi mutamenti sopraggiunti a seguito del progressivo imporsi della Grande rivoluzione e poi seppero trasmettere, con sorprendente efficacia, gli ideali e l'originale spirito del 1789 a coloro i quali vennero chiamati, dalla storia e dalle circostanze, a ricevere e mantener viva tale simbolica e preziosa eredità.

Di conseguenza, quella che è la ricostruzione della vita di Delacroix, frutto dell'attento vaglio di alcuni suoi ricordi personali e del confronto tra le informazioni contenute nei principali dizionari biografici e la documentazione rinvenuta negli archivi, viene ad assumere anche l'ulteriore valore di testimonianza paradigmatica di quei cambiamenti che, a cavallo tra i secoli XVIII e XIX, lentamente condussero alla nascita della Francia moderna.

L'elaborato è stato suddiviso in tre parti, al medesimo tempo autonome e interdipendenti, che vogliono configurarsi come un approccio interdisciplinare alla vita del protagonista di questa trattazione. Lo studio si prefigge l'obiettivo, in particolare, di fissare l'attenzione sul lento accostarsi di Delacroix allo schieramento rivoluzionario e intende svelare le origini di quella che sarebbe stata la successiva ferma, ma sempre critica, adesione, da parte di quest'ultimo, agli ideali del 1789.

Il testo prende avvio dalla ricostruzione, supportata dallo spoglio e dalla presentazione di materiale d'archivio inedito, del dibattito politico, storico e storiografico fiorito intorno al processo intentato contro il protagonista di questa trattazione, nel 1795, da un Tribunale rivoluzionario riformato dopo gli eccessi di cui i suoi componenti avevano dato prova durante il Terrore. Attraverso un intenzionale procedere *à rebours*, che collega la successiva interpretazione storica alla polemica pubblicistica contemporanea agli avvenimenti, si è cercato di cogliere e inteso svelare l'importanza di un procedimento giudiziario che s'inserì esemplarmente all'interno della più generale reazione termidoriana e che rappresentò un vero e proprio banco di prova per la stabilità dell'allora ancora giovane istituzione repubblicana.

Tale frangente temporale rappresentò, infatti, un vero spartiacque tra due epoche, complementari ma profondamente diverse tra loro sia per il protagonista di questa trattazione sia per i destini della nazione francese.

Dopo Termidoro, nella sua opera *Le Spectateur François pendant le Gouvernements révolutionnaire*, Delacroix aveva infatti deciso di esplicitare, in maniera manifesta e soltanto apparentemente ingenua, la propria predilezione per l'i-

stituzione monarchica e, contestualmente, aveva indirettamente evidenziato la palese illegittimità su cui poggiavano le fondamenta costituzionali della Prima Repubblica. L'autore aveva, così, non tanto inteso porre al centro del dibattito la diretta richiesta per un impraticabile immediato ritorno del deposto sovrano, ma piuttosto voluto instillare nel pubblico il legittimo dubbio su quale forma di governo meglio si addicesse al peculiare contesto francese: secondo il parere del protagonista di questa trattazione, una scelta monarchico-costituzionale, che implicitamente ricalcasse le orme di quella per cui già si era optato nel 1791, risultava essere maggiormente appropriata per la Francia rispetto all'imposizione repubblicana del 1793 ed era necessaria, date le specifiche circostanze del tempo, per ritrovare quella stabilità che era venuta irrimediabilmente meno a seguito della nascita della Convenzione.

Denunciato con veemenza per queste sue affermazioni da molti esponenti appartenenti all'ala più radicale dello schieramento patriottico, Delacroix riuscì, nondimeno, a uscire indenne dal procedimento intentato contro di lui.

Dopo l'assoluzione che decretò la sua innocenza innanzi al Tribunale rivoluzionario, l'ex professore del *Lycée* assunse però la risoluzione di rinunciare agli appassionati interventi di militante della causa moderata e di optare per un atteggiamento votato a un più sicuro anonimato politico e a una distaccata passività riflessiva. Così, egli assistette in relativo silenzio al graduale imporsi di una nuova (vecchia) Francia, che avrebbe dato vita a una serie di esperimenti statuali molto differenti tra loro – la stagione direttoriale, il Consolato, l'Impero e la Restaurazione –, ma accomunati dalla condivisa ambizione di fornire al Paese proprio quella stabilità che il protagonista di questa trattazione aveva precedentemente tanto auspicato e con insistenza domandato.

Fu soltanto a seguito del ritorno della monarchia che egli decise di riprendere a esplicitare, con rinnovata frequenza, il proprio pensiero e il proprio credo di rivoluzionario moderato. Delacroix si trovò, però, presto obbligato a far fronte, in un contesto francese della Restaurazione così diverso rispetto alle stagioni che l'avevano preceduto, a nuovi ostacoli e difficoltà, che altro non rappresentavano, se non la testimonianza e la diretta riprova degli effettivi radicali mutamenti occorsi a seguito del 1789 e per cui era necessario trovare, infine, delle adatte e definitive fondamenta politiche e costituzionali.

Ecco così che viene a delinearsi un percorso di vita, l'oggetto della seconda

parte di questo elaborato, che tanto può testimoniare su stagioni socialmente, politicamente e culturalmente molto diverse tra loro, ma che costituiscono, nondimeno, il riconosciuto ristretto *continuum* storico della nascita della Francia moderna.

Le sorti di Delacroix furono, d'altronde, sempre profondamente legate ai destini della nazione francese, come può simbolicamente testimoniare anche la tripartizione temporale – antico regime, epoca rivoluzionaria e Restaurazione – identificativa sia dei momenti più importanti della narrazione biografica sia della suddivisione dell'insieme della produzione scritta del protagonista di questa trattazione.

Si è scelto in questa sede di concentrare l'attenzione, in particolare, sulla prima di queste tre stagioni, quella d'antico regime, individuando e analizzando, nell'ultima parte dell'elaborato, quali furono le motivazioni e le circostanze che condussero Delacroix a unirsi al multiforme schieramento rivoluzionario a partire dal 1789. Si è provveduto, di conseguenza, a render conto del singolare tracciato costitutivo della carriera del protagonista di questa trattazione negli anni che precedettero l'avvento della Rivoluzione.

A tale riguardo, si è partiti da un attento studio delle opere a carattere letterario a firma Delacroix, ovvero i sei romanzi d'impronta roussoiana da lui scritti tra il 1766 e il 1771, nonché la contestuale produzione giornalistica legata alla ripresa dello *Spectateur françois* di Marivaux. Si sono volute, così, mostrare le difficoltà di un'intera generazione a emergere in una società d'antico regime fortemente ancorata a logiche esclusive.

Delineando poi il percorso che, a partire dal 1771, avrebbe visto Delacroix impegnato nell'attività di avvocato presso il Parlamento di Parigi, si sono successivamente intesi presentare i diversi tentativi posti in essere dal protagonista di questa trattazione, in particolare attraverso le sue partecipazioni alle cosiddette *causes célèbres* – processi paradigmatici che molto documentano di quell'epoca –, per giungere a una più definitiva affermazione in ambito professionale: il necessario viatico all'ottenimento di quella notorietà, cui avrebbe dovuto far diretto seguito il ricercato, ma costantemente negato, avanzamento sociale.

A fronte della quotidiana sperimentazione di una sempre più netta chiusura e di un contemporaneo progressivo degenerare del contesto politico francese, Delacroix, insieme a molti altri nella sua stessa situazione, cominciò a far richiesta,

con sempre maggiore insistenza, per un illuminato intervento del sovrano che si configurasse risolutivo nella correzione dei molti abusi e delle altrettanto numerose ingiustizie che tanto affliggevano la società del tempo. Questa, anche, la prospettiva che è necessario prendere a riferimento nell'interpretazione dei propositi di riforma del Diritto penale che il protagonista di questa trattazione cominciò ad elaborare in maniera sistematica a partire dagli anni ottanta del Settecento e che avrebbero trovato la loro definitiva formulazione nelle sue *Observations sur la société*, opera premiata nel 1787 col *prix d'utilité* dall'*Académie française*.

Innanzitutto allo sterile susseguirsi dei fallimentari tentativi posti in essere da parte di un'amministrazione reale incapace di ottenere, o anche soltanto imporre, il minimo cambiamento, Delacroix fu tra i molti che accolsero con entusiasmo e grandi speranze la convocazione degli Stati Generali da parte del sovrano nell'estate 1788. Come viene delineato in maniera puntuale nella conclusione, il protagonista di questa trattazione non soltanto partecipò attivamente al dibattito relativo all'organizzazione della riunione, ma non mancò anche di esplicitare con forza il proprio sostegno alla crescente richiesta per il raggiungimento di un'unitaria proposta riformista nazionale che, a far data dal 20 giugno e per iniziativa del Terzo Stato, avrebbe trovato nel giuramento della Pallacorda quella che fu tanto una non preventivata forma compiuta, quanto una sanzione giuridica che si poneva (rivoluzionariamente) al di fuori di ogni plausibile costituita logica d'antico regime.

Per Delacroix, tuttavia, i successivi anni della Rivoluzione avrebbero rappresentato soprattutto una stagione segnata in maniera profonda dalla costante irrisolta contrapposizione tra quelli che erano i suoi ideali auspicati di moderato e una fattuale traumatica realtà: un'ambiguità che si palesò la prima volta nel non pienamente compreso intervento popolare del 14 luglio 1789, che giunse a salvare – di rimbalzo, come ebbe modo di far notare Georges Lefebvre<sup>1</sup> – l'Assemblea nazionale, imprimendo al contempo il decisivo slancio al rinnovamento democratico, e che vide nel processo che il protagonista di questa trattazione fu costretto ad affrontare nel 1795 la sua massima e definitiva espressione.

---

1 GEORGES LEFEBVRE, *Quatre-Vingt-Neuf*, Paris, Maison du livre français, 1939, trad. it. *L'Ottantanove*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1975, p. 107.

*Giunto a conclusione del mio percorso di studi, sono molte le persone alle quali desidererei esprimere la mia più sincera gratitudine per il molto sostegno che mi hanno fornito in questi anni. Qui potrò ricordarne solo alcune. Il primo ringraziamento è per i miei genitori e per i miei fratelli, senza il cui supporto, morale e materiale, questa ricerca non sarebbe stata possibile. Un grande grazie, poi, a chi è stato determinante, con la sua disponibilità e la sua attenzione, dal primo giorno fino all'ultimo: Maria Polita Cesana e Giacomo Cesana. Sono in debito con tante persone, ma in particolare con gli amici storici Roberto Garavaglia e Giovanni Venegoni, che hanno condiviso con me molte ore di studio in archivi e biblioteche di Francia, Italia e Svizzera. Un sentito ringraziamento, poi, a Camilla Cremonini, Maria Chiara Fiorini, Mattia Riffaldi e Nilù Feregrino, che, quando necessario, non hanno mai smesso di riportarmi alla realtà. Grazie ai molti amici che mi hanno sempre accolto con calore nei miei soggiorni Oltralpe, in particolare a Stefania Di Tommaso, Inès de Mas Latrie, Marta Truffi, Marco Biondini, Lorenzo Fontolan, Domenico Flagiello, Giuseppe Pucci, Alberto Gatti, Pierluca Messina, Matteo Segato e Letizia Volpin.*

*Una speciale menzione è per Anna Silvano, le cui consulenze con le traduzioni maggiormente ostiche mi hanno consentito di superare più di un ostacolo.*

*Desidero ringraziare la professoressa Paola Vismara, coordinatore del corso di Dottorato, il professor Livio Antonielli, presidente della Scuola di dottorato Humanæ Litteræ, e il professor Giovanni Grado Merlo, direttore del Dipartimento di Studi storici. Grazie al professor Vittorio Criscuolo, per la disponibilità dimostrata nei miei confronti in questi anni, e al professor Carlo Ossola, per avermi accolto nel suo studio al Collège de France e aver discusso con me un intero pomeriggio delle mie ricerche. Grazie al professor Patrice Gueniffey, per avermi fornito indispensabili suggerimenti per orientarmi negli archivi parigini. Fin dal mio primo soggiorno francese, sono in debito col professor Pierre Serna, che mi ha sempre accolto con estrema cordialità e ha saputo offrirmi, a più riprese, preziosi spunti di riflessione per i miei studi.*

*Infine, il ringraziamento più sentito è per il professor Antonino De Francesco, cui dedico rispettosamente questa tesi, sperando di aver saputo mettere in opera i suoi molti insegnamenti.*







*Moraliste sans fiel, organe de la loi.  
Il a bravé la mort pour défendre son Roi.*

Ritratto di Jacques-Vincent Delacroix, da *Les adieux du Spectateur français au monde politique et littéraire; suivis d'une description de la Grande Chartreuse et des moyens de la repeupler des nouveaux pénitens*, par M. Delacroix, Chevalier de l'Ordre royal de la Légion d'honneur, juge au tribunal civil de Versailles, Versailles - Paris, Chez Angé - Chez Arthus-Bertrand, 1823 [BnF 8-LB48-2376].



# PARTE PRIMA

*“AFFAIRE DELACROIX”.*



**PROLOGO.**  
**AN, W 496, NO. 516.**

Versailles, 9 nevosu, anno III della Repubblica – *une et indivisible* –  
(29 dicembre 1794).

Sono circa le 3 del mattino, quando due anonimi ufficiali della municipalità escono, scortati dall'apparitore di Polizia di turno, dalla *Mairie* di Versailles. Dopo aver percorso quasi per intero la *Rue Royale*, in pochi minuti il gruppo giunge a destinazione: il numero civico 10 della *Rue de l'Orient*. Ad aprire la porta di un appartamento al terzo piano, uno degli attuali membri del *Bureau de Conciliation de Versailles*, sicuramente più noto per il suo passato incarico di professore di Diritto pubblico al *Lycée de Paris*, Jacques-Vincent Delacroix.

Motivo della visita, in un così evidente inusuale orario, è l'esecuzione da parte dei tre funzionari del decreto di arresto promulgato dal *Comité de Sureté Générale* su richiesta della Convenzione<sup>1</sup>. Fa immediato seguito una perquisizione, cui fine è la requisizione dei manoscritti e della documentazione relativa alla stampa di una recente pubblicazione a nome del padrone di casa, *Le Spectateur François pendant le Gouvernements révolutionnaire*.

Alla presenza della moglie dell'uomo posto agli arresti, Adélaïde Félicité Feugère, i sigilli sono apposti al *secrétaire* in cui è individuato il materiale da sequestrare<sup>2</sup>. Sono le 6 del mattino, quando il cittadino Delacroix lascia la sua abitazione di Versailles per essere condotto alla *maison des Orties*<sup>3</sup>, una prigione di Parigi, situata nell'omonima via – oggi scomparsa – vicino a Saint Germain l'Au-

---

1 Archives Nationales, W 496, No. 516, *Affaire Delacroix*, f. 41

2 *Ibidem*.

3 Ivi, f. 42.

xerros, che meno di due mesi dopo avrebbe avuto l'occasione di includere tra i suoi "ospiti" anche il celebre François-Noël "Gracchus" Babeuf<sup>4</sup>.

Parigi, 25 piovoso, anno III della Repubblica (13 febbraio 1795).

È primo pomeriggio quando Jacques-Vincent Delacroix riceve la visita del sostituto del pubblico accusatore e di uno dei giudici del Tribunale rivoluzionario. Accompagnati da un cancelliere, i due funzionari giungono – a *une heure de revelée* – alla *maison des Orties*. Provenienti dal vicino palazzo di Giustizia, domandano di poter vedere il cittadino Delacroix per procedere al suo interrogatorio<sup>5</sup>.

Sono passati poco più di due mesi dal giorno dell'arresto e, in questo intervallo di tempo, l'ex professore del *Lycée* ha più volte professato la propria innocenza, difendendo contestualmente la legittimità di quanto da lui recentemente pubblicato. Memore dei suoi trascorsi come *Avocat au Parlement*, anni in cui la sua penna era posta al servizio di uomini e donne che difficilmente avrebbero avuto possibilità di far valere le proprie (spesso anche legittime) ragioni all'interno del rigido contesto sociale d'antico regime, attraverso petizioni inviate alla stessa Convenzione<sup>6</sup> e *pamphlets* dati alle stampe<sup>7</sup>, Delacroix ha ripetutamente cercato di raggiungere con la propria voce il pubblico parigino. Molti si sono mobilitati in favore della sua causa: amici di vecchia data, come il suo difensore al processo nonché antico collega al *barreau* di Parigi Tronçon Du Coudray, o il celebre letterato Louis-Sébastien Mercier, da poco tornato alla guida delle *Annales Patriotiques et Littéraires*<sup>8</sup>. Tra i sostenitori dell'autore dello *Spectateur*,

---

4 Cfr. ROBERT LEGRAND, *Les prisons de Babeuf*, Abbeville, Impr. Lafosse, 1977 e JEAN-RENÉ SURATTEAU, *Robert Legrand, «Les prisons de Babeuf», Bulletin de la Société d'Emulation historique et littéraire d'Abbeville*, in "Annales historiques de la Révolution française", Vol. 232, N°1, 1978, pp. 326-327.

5 AN, W 496, No. 516, *Affaire Delacroix*, f. 49.

6 AN, F 7, No. 4666, *Delacroix (Jacques-Vincent)*, ff. 65-66 e AN, W 496, No. 516, *Affaire Delacroix*, ff. 39-40-43.

7 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire justificatif. Pour le Citoyen Delacroix, Auteur du Spectateur François pendant le Gouvernement révolutionnaire*, Paris, De l'Imprimerie de la Citoyenne Hérisant, 1795 e ID., *Nouvelles preuves que l'auteur du Spectateur Français n'est pas royaliste*, Paris, De l'Impr. d'And.-Aug. Lottin, 1795.

8 «On se souviendra que le Citoyen MERCIER avoit entrepris, dans les premières années de la Révolution, les *Annales Patriotiques et Littéraires*. Ce Journal très connu, utile à la Révolution, propagea les idées de Patriotisme et de Liberté que l'Auteur avoit répandues dans plusieurs de ses Ecrits. La suite trop connue qu'eurent les Evénemens du 31 Mai et du 2 Juin interrompit son travail; le Citoyen MERCIER fut emprisonné avec soixante-treize de ses Collègues, le 3 Octobre 1793, *vieux style*, et à cette époque son influence cessa aux *Annales Patriotiques*. Il se propose aujourd'hui, sous le titre de la TRIBUNE DES HOMMES LIBRES, de reprendre un travail qui lui fut long-temps cher. Treize mois d'une détention rigoureuse, loin d'avoir affaibli sa constance et son courage pour le règne de la Justice, des Mœurs et des Loix, d'auront fait que les doubler en faveur de la cause de la vraie Liberté, qu'il a bien étudiée et qu'il n'abandonnera point.» in PROSPECTUS, *La Tribune des Hommes libres, Journal politique, littéraire et de commerce, Rédigé par L.S. Mercier, Député à la Convention Nationale*, 1795. Vedi

anche un esponente di spicco all'interno dello stesso schieramento rivoluzionario dell'epoca come Pierre-François Réal<sup>9</sup>.

Gli atti dell'interrogatorio<sup>10</sup> forniscono un primo sintetico affresco dell'imputato, quando ormai si sta avvicinando il volgere del secolo: un uomo di mezza età – *âgé de cinquante-un ans* –, parigino di nascita, con un modesto impiego presso il tribunale di Versailles, paese in cui aveva deciso di risiedere (con ogni probabilità per allontanarsi dai clamori della capitale a seguito degli avvenimenti del 10 agosto 1792 o a causa dei timori legati agli eccessi del successivo Terrore).

Le domande che si susseguono incessanti sono tutte del medesimo tenore e hanno il solo scopo di condurre l'accusato dalla basilare constatazione della personale responsabilità relativa l'attribuzione dell'opera incriminata – *Le Spectateur François pendant le Gouvernements révolutionnaire* – all'ammissione di colpevolezza fondata su quelle che sarebbero state le finalità secondarie della composizione stessa. Tuttavia, innanzi le infamanti accuse, Delacroix non manca di affermare con forza la propria verità, sottolineando come l'opera da lui composta avesse il solo scopo di consolidare ancor maggiormente la Repubblica nelle sue più salde e profonde fondamenta. Egli avrebbe cercato, all'opposto di quanto affermato dai suoi detrattori, d'indicare i mezzi più adatti affinché fosse consentito alla Francia di prosperare nuovamente, consolidando la maggioranza alla Convenzione e suffragando quest'ultima del pieno consenso di tutti i buoni cittadini. Non affatto casuale era stata, d'altronde, la sua scelta di proporre al pubblico l'opera incriminata. Egli l'aveva concepita sulla scia delle preoccupazioni suscitate in lui dalla decisione del *Club électoral de Paris* di presentare alla Convenzione una petizione finalizzata alla formazione di assemblee primarie<sup>11</sup>. Spaventato dal-

---

anche Bibliothèque de l'Arsenal, MS 15082, Papiers Louis-Sébastien Mercier (V. Notes de travail et fragments sur divers sujets. Manuscrits autographes et copies de différentes mains), f. 443 “*J'ai décidément abandonné la direction des Annales Patriotiques et Littéraires pour prendre celle du Spectateur National...*” (1793) e MS 15078 (I. Documents biographiques et correspondance), ff. 199-214 “*Pièces officielles et papiers divers concernant L.-S. Mercier*”.

9 PIERRE-FRANÇOIS RÉAL, *Le Journal de l'Opposition, Par P.F. Réal (N°. Premier)*, Paris, De l'Imp. d'And.-Aug. Lottin, 1795.

10 AN, W 496, No. 516, *Affaire Delacroix*, f. 50.

11 «SÉANCE DU 20 FRUCTIDOR [...] – La Société populaire séant dans la salle du corps électoral est admise à la barre et présente une pétition pour demander la liberté illimitée de la presse et l'éligibilité des fonctionnaires publics par les assemblées du peuple. On demande l'ordre du jour. La Convention passe à l'ordre du jour à l'unanimité. BILLAUD-VARENNES: Je demande à faire une observation utile à l'opinion publique. Le club électoral a été toujours un foyer de contre-révolution. Il prit part à la conspiration d'Hébert; aujourd'hui qu'une nouvelle conjuration semble s'élever, on le met encore en avant; car il faut remarquer que l'orateur ne savait pas lire sa pétition. J'en demande le renvoi au Comité de Sûreté Générale, afin d'en examiner les motifs. Le renvoi est décrété. La séance est levée à quatre heures.» in *Gazette Nationale, ou Le Moniteur Universel*, N° 352 (22

le conseguenze che tale proposta avrebbe potuto recare con sé, scorgendovi un reale minaccioso disegno volto a condurre alla deposizione della Convenzione stessa e al rovesciamento della Costituzione del 1793, l'ex professore del *Lycée* si sarebbe assunto la responsabilità civile di dimostrare giuridicamente che il voto della Nazione era stato proprio a favore di quest'ultima forma di governo e non a sostegno della precedente del 1791 (né per altro tipo di sistema)<sup>12</sup>. Ribadendo, da ultimo, che il suo obiettivo era proprio di garantire che la Convenzione non cadesse mai e in alcun modo schiava di qualsivoglia tipo di agitatori, Delacroix si dichiara disponibile a sottoporre a un esame popolare i memoriali giustificativi e gli scritti da lui redatti, sicuro che tale materiale avrebbe confermato quanto appena dichiarato.

Nonostante un così vibrante argomentare, gli accusatori non appaiono minimamente soddisfatti delle risposte ricevute e persistono nel ribadire i loro dubbi su quelle che erano state le reali intenzioni dell'autore dello *Spectateur*. Il prigioniero decide, allora, di riaffermare il personale puro attaccamento a quella che era stata la volontà del popolo, sostenendo la propria più sdegnata ostilità nei confronti di coloro i quali ancora cercavano di ripristinare il vecchio sistema monarchico – o, più poeticamente, *relever le throne abbatu par la volonté du peuple*.

Preso atto di un argomentare difensivo che aveva mostrato quantomeno ferma coerenza, i tre funzionari pubblici chiamati a redigere e validare il verbale dell'interrogatorio decidono di procedere oltre. Alla domanda se avesse validi motivi per ricusare alcuno dei giurati chiamati a pronunciarsi sul caso che lo vedeva coinvolto, l'ex professore del *Lycée* risponde rendendo manifesta la propria piena e totale fiducia verso la capacità di giudizio e giustizia dei cittadini – suoi eguali – chiamati a comporre la giuria e ufficializzando la nomina degli avvocati Tronçon e Giroust in qualità di suoi assistenti nella preparazione di una difesa. L'interrogatorio si conclude con una serie di adempimenti amministrativi – la consegna all'imputato del numero di esemplari dell'opera incriminata necessari alla preparazione della seduta di giudizio, la presentazione delle carte sequestrate al momento dell'arresto, la notifica di copia dell'atto d'accusa<sup>13</sup> –, cui seguono

---

Fructidor, l'an II - 8 Septembre 1794), p. 694.

12 Sulle diverse costituzioni del periodo rivoluzionario, si vedano ETTORE ROTELLI, *Forme di governo delle democrazie nascenti (1698-1799)*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 251-505 e ARMANDO SAITTA, *Le costituenti francesi del periodo rivoluzionario (1789-1795)*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1989.

13 AN, W 496, No. 516, *Affaire Delacroix*, f. 51.



la rilettura da parte del cancelliere dell'intero verbale e l'apposizione delle firme di validazione allo stesso. I tre funzionari pubblici possono infine congedarsi dall'imputato per far ritorno al palazzo di Giustizia, mentre a Jacques-Vincent Delacroix non resta che attendere l'udienza e confidare speranzoso in una prossima riconquista della libertà.

Parigi, 2 ventoso, anno III della Repubblica (20 febbraio 1795).

A una settimana esatta dall'interrogatorio, Jacques-Vincent Delacroix è condotto al palazzo di Giustizia per presenziare all'udienza in cui dovrà essere discusso e giudicato il caso che lo vede coinvolto in qualità d'imputato. L'accusa che gli viene rivolta è precisa: tramite i suoi scritti, egli ha proposto o cercato di provocare la dissoluzione della rappresentanza nazionale e la restaurazione della monarchia in Francia, in violazione al decreto approvato dalla Convenzione in data 29 marzo 1793<sup>14</sup>.

L'udienza si apre alle ore dieci<sup>15</sup>, Delacroix è condotto in aula - *libre et sans fers* - dopo che giudici, pubblico accusatore e cancelliere già vi avevano preso posto. A ciascuno dei componenti la giuria popolare, entrati per ultimi, è richiesto di prestare giuramento individuale: tutti s'impegnano a esaminare (con la più scrupolosa attenzione) le accuse mosse contro l'imputato presente in aula. Altresì è loro chiesto di non comunicare con nessuno fino a che il giudizio non sarà reso, di non farsi guidare da nessun tipo d'affezione o risentimento personale nei confronti dell'accusato, di decidere, da ultimo e preso atto delle prove loro sottoposte da accusa e difesa, in coscienza e piena convinzione, con l'imparzialità e la risolutezza che caratterizzano i veri repubblicani.

Il processo può avere inizio.

Dapprima, Jacques-Vincent Delacroix è chiamato a confermare le proprie

---

14 « [...] PREMIER PROJET. "La Convention nationale décrète: Art. 1er. Quiconque sera convaincu d'avoir composé ou imprimé des ouvrages ou écrits qui provoquent la dissolution de la représentation nationale, le rétablissement de la royauté ou de tout autre pouvoir attentatoire à la souveraineté du peuple, sera traduit au tribunal extraordinaire, et puni de mort. Art. 2. Les vendeurs, distributeurs et colporteurs de ces ouvrages ou écrits, seront condamnés à une détention qui ne pourra excéder trois mois s'ils déclarent les auteurs, imprimeurs, ou autres personnes de qui ils les tiennent; s'ils refusent cette déclaration, ils seront punis de deux années de fers. DEUXIEME PROJET. La Convention nationale décrète que ceux qui provoqueront, par leurs écrits, le meurtre et la violation des propriétés, seront punis, savoir: 1° De la peine de mort lorsque le délit aura suivi la provocation; 2° De la peine de six années de fers, lorsque le délit ne l'aura pas suivie.» in AP, t. LX, p. 700 (29 mars 1793).

15 AN, W 496, No. 516, *Affaire Delacroix*, f. 52.

generalità. Un'interessante ritratto di sé che l'imputato tratteggia attraverso la suddivisione temporale riguardante le professioni che egli dichiara aver svolto: avvocato-*homme de loi*, secondo la nuova dicitura rivoluzionaria- prima del 1789, professore al *Lycée* in seguito, ora membro del *Bureau de Conciliation* a Versailles.

All'identificazione fanno seguito l'esplicita raccomandazione rivoltagli dal giudice di prestar attenzione a qualunque cosa sarebbe stata pronunciata in aula, la lettura da parte del cancelliere dell'atto di accusa e la rinuncia a produrre ulteriori testimoni da parte del pubblico accusatore. Non vi è menzione negli atti di quanto accusa e difesa abbiano sostenuto nel dibattimento che ha avuto luogo quel giorno<sup>16</sup>, ma è conservato tra le carte del processo il documento in cui il giudice istruttore sintetizza in pochi punti, ad uso della giuria chiamata a pronunciarsi, l'essenza dell'intero procedimento<sup>17</sup>. Le domande su cui i giurati sono chiamati a decidere le sorti dell'imputato si rifanno all'atto di accusa: lo *Spectateur François pendant le Gouvernements révolutionnaire* tende a promuovere la restaurazione della monarchia e a provocare la dissoluzione della legittima rappresentanza nazionale? Jacques-Vincent Delacroix è riconosciuto esserne l'autore? Tale opera è stata da lui composta con finalità contrarie allo spirito rivoluzionario?

La giuria si ritira per deliberare, la procedura di giudizio entra così nella sua fase conclusiva.

In questa ultima decisiva parte, la presenza dell'accusato è prevista solamente al momento della notifica della sentenza da parte del giudice chiamato a presiedere il dibattimento. I giurati, terminato di deliberare, sarebbero rientrati in aula e avrebbero singolarmente espresso ai componenti della corte la propria decisione a riguardo delle domande che gli erano state in precedenza rivolte.

Non constatando nulla di contrario alla Rivoluzione nell'opera incriminata, la giuria emette infine il proprio verdetto favorevole all'imputato. Il presidente del Tribunale, ascoltate le conclusioni del pubblico accusatore, delibera l'immediata scarcerazione<sup>18</sup>. A Jacques-Vincent Delacroix è restituita la piena libertà.

---

16 Si noti come, sebbene non sia presente nella documentazione d'archivio, esista comunque una parziale testimonianza relativa al dibattimento. Si tratta di una sintesi delle dichiarazioni di Delacroix e di Tronçon Du Coudray riprodotta in *Le Moniteur Universel*, N° 158 (8 ventôse, l'an III - 26 Février 1795), pp. 537-538.

17 AN, W 496, No. 516, *Affaire Delacroix*, f. 53.

18 AN, W 496, No. 516, *Affaire Delacroix*, ff. 55-56.

I.  
DELACROIX A GIUDIZIO:  
UN APPROCCIO INTRODUTTIVO TRA STORIA,  
STORIOGRAFIA E METODOLOGIA.

«*Delacroix était donc bien recommandé.*»

HENRI WALLON, *Histoire du Tribunal révolutionnaire de Paris. Avec le journal de ses actes (Tome Sixième)*, Paris, Librairie Hachette et C<sup>LE</sup>, 1882, p. 65.

Per quanto l'accusato non sia stato che un personaggio di minore rilevanza all'interno del flusso rivoluzionario dipanatosi in Francia a cavallo dei secoli XVIII e XIX, è possibile individuare nelle vicende che lo videro coinvolto, nel frangente temporale che seguì il Colpo di Stato del Termidoro, un'interessante esemplificazione dei mutamenti di un'epoca. Quando Jacques-Vincent Delacroix fu processato a causa delle sue (quantomeno avventate, dato il turbolento contesto politico del tempo) affermazioni, la Francia era in cerca di una nuova (l'ennesima) identità su cui rifondare il proprio credo nazionale. Finiti gli eccessi del Terrore, archiviata un'esperienza su cui ancor oggi gli storici intensamente dibattono<sup>19</sup>, la Nazione

---

19 Per un'analisi del recente dibattito storico sul Terrore, si consultino le opere *The French Revolution and the Creation of Modern Political Culture, vol. 4 : The Terror*, a cura di Keith Michael Baker, Oxford, Pergamon Press, 1994, PATRICE GUENIEFFY, *La Politique de la Terreur. Essai sur la violence révolutionnaire (1789 - 1794)*, Paris, Fayard, 2000, SOPHIE WAHNICH, *La liberté ou la mort. Essai sur la Terreur et le terrorisme*, Paris, La Fabrique éditions, 2003, DAVID ANDRESS, *The Terror: Civil War in the French Revolution*, London, Little, Brown Book Group, 2006, *Les Politiques de la Terreur (1793 - 1794). Actes du colloque international de Rouen, 11 - 13 janvier 2007*, a cura di Michel Biard, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2008 e JEAN-LUC CHAPPEY, BERNARD GAINOT, GUILLAUME MAZEAU, FRÉDÉRIC RÉGENT & PIERRE SERNA, *Pour quoi faire la Révolution*, Marseille, Agone, 2012.

francese si ritrovava in una nuova prepotente fase di riorganizzazione<sup>20</sup>. I temi della libertà di espressione e della giustizia rivoluzionaria erano tra le tematiche, forse, più difficili su cui la rigenerata classe politica venne chiamata a confrontarsi. Il compito di regolamentare due aspetti fondamentali per la sopravvivenza della nuova identità nazionale, come era quella nata tanto dalla rivoluzione del 1789, quanto dalla sua successiva evoluzione in forma repubblicana nel 1792, era resa ancor più complicata da precedenti che oscillavano pericolosamente tra due opposti estremi: apertura indiscriminata e arbitraria censura<sup>21</sup>.

È utile, dunque, ripercorrere come e cosa sia stato scritto del processo a Jacques-Vincent Delacroix, al fine di cogliere appieno mutamenti, prese di posizione e interpretazioni che scandirono il tempo degli avvenimenti, nonché la successiva ricostruzione storica.



In un procedere volutamente *à rebours*, si noti come il processo Delacroix – oggi ampiamente dimenticato – abbia, soprattutto, trovato spazio in parte delle trattazioni ottocentesche legate all’analisi storico-documentaria del *Tribunal révolutionnaire* o, più in generale, dedicate allo studio della tematica della giustizia agli albori della Prima Repubblica<sup>22</sup>.

Nella monumentale opera che Henri Wallon<sup>23</sup> ha dedicato alla storia del Tri-

---

20 Per un approfondimento sulla stagione immediatamente successiva al Colpo di Stato del Termidoro, vedi BRONISLAW BACZKO, *Comment sortir de la Terreur. Thermidor et la Révolution*, Paris, Gallimard, 1989, SERGIO LUZZATTO, *L'autunno della Rivoluzione. Lotta e cultura politica nella Francia del Termidoro*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1994 e ANDREW JAINCHILL, *Reimagining politics after the Terror: the republican origins of French liberalism*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 2008.

21 Vedi HUGH GOUGH, *The Newspaper Press in the French Revolution*, London, Routledge, 1988, pp. 44-159, JEREMY D. POPKIN, *Revolutionary News. The Press in France, 1789-1799*, Durham-London, Duke University Press, 1990, pp. 96-185, DONALD M. G. SUTHERLAND, *The French Revolution and Empire. The Quest for a Civic Order*, Malden, MA - Oxford, Blackwell Publishing, 2003, pp. 1-233, ANNIE JOURDAN, *La Révolution, une exception française?*, Paris, Éditions Flammarion, 2004, pp. 21-211, SOPHIE WAHNICH, *La longue patience du peuple. 1792, naissance de la République*, Paris, Éditions Payot, 2008 e PAOLO VIOLA, *Il trono vuoto. La transizione della sovranità nella rivoluzione francese*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1989.

22 Si fa qui riferimento, in particolare, a HENRI WALLON, *Histoire du Tribunal révolutionnaire de Paris. Avec le journal de ses actes*, Paris, Librairie Hachette et C<sup>le</sup>, 1880-1882, ÉMILE CAMPARDON, *Le Tribunal révolutionnaire de Paris. Ouvrage composé d'après les documents originaux conservés aux archives de l'Empire, suivi de la liste complète des personnes qui ont comparu devant le tribunal et enrichi d'une gravure et de fac-simile*, Paris, Henri Plon, 1866 e CHARLES BERRIAT SAINT PRIX, *La Justice Révolutionnaire à Paris, Bordeaux, Brest, Lyon Nantes, Orange, Strasbourg. D'après les documents originaux*, Paris, Imprimerie et Librairie Générale de Jurisprudence Cosse et Marchal, 1861.

23 Henri-Alexandre Wallon (1812-1904) fu prima supplente di Guizot (1846) e successivamente professore di storia alla Sorbona (1850) e autore di numerosi importanti studi sulla Rivoluzione [*Histoire du Tribunal révolutionnaire de Paris* (1880-1882); *Les représentants du peuple en mission* (1888-1890); *La Révolution du 31 mars et le fédéralisme*

bunale rivoluzionario di Parigi, nel sesto – e ultimo – tomo, un'intera sezione è dedicata all'analisi del processo Delacroix<sup>24</sup>. Inserito nel più ampio progresso della reazione termidoriana<sup>25</sup>, il procedimento qui analizzato è preso (assieme ad altri) a esempio del mutamento dei paradigmi politico-giudiziari del tempo<sup>26</sup>.

Occorre, innanzitutto, ricordare a tal riguardo che, con l'approvazione del rapporto presentato da Merlin de Douai, la Convenzione aveva proceduto per decreto del 8 nevosio<sup>27</sup>, anno III (28 Dicembre 1794), all'installazione di un nuovo Tribunale rivoluzionario. Tale decisione faceva seguito a una precedente, datata 28-29 frimaio, che ordinava il rinnovo di tale istituzione (e non – si noti bene – la sua abolizione). Il giorno 8 piovoso (27 Gennaio 1795), il nuovo Tribunale veniva inaugurato<sup>28</sup>. Fin da quel che fu il discorso inaugurale del cittadino Aumont,

---

*en 1793* (1886)]. Egli fu anche deputato all'Assemblée nationale (1871), ministro dell'Istruzione pubblica e dei Culti (10 marzo 1875-10 marzo 1876) nel gabinetto Buffet e, da ultimo, senatore a vita (18 dicembre 1875). Sulla sua figura, si veda il profilo biografico completo in RENÉ SAMUEL & GEORGES BONET-MAURY, *Les parlementaires français, 1900 - 1914. Dictionnaire biographique et bibliographique des Sénateurs, Députés, Ministres ayant siégé dans les Assemblées législatives de 1900 à 1914, suivi de la Liste de Groupes politiques par la Rédaction de "L'Annuaire du Parlement"*, Paris, Georges Roustan, 1914, pp. 413-414.

24 HENRI WALLON, *Histoire du Tribunal révolutionnaire de Paris (Tome Sixième)*, Paris, Librairie Hachette et C<sup>ie</sup>, 1882, pp. 63-68.

25 «More often, however, the right-wing journalists employed the doctrine of popular sovereignty themselves as a way of attacking the republican regime. "If all of France rises up majestically and demands a king as a remedy for its ills," one writer told the Convention during the 1795 constitutional debates, "I do not see who can stop it..." The very first openly antirepublican work after 9 thermidor II raised this point: the author, Jacques-Vincent Delacroix, suggested that the Convention simply hold a referendum in which the voters could choose between the monarchist Constitution of 1791 and the republican Constitution of 1793. Having no good argument to oppose to this proposal, the Convention sent the author before the Revolutionary Tribunal for provoking the reestablishment of the monarchy (he was acquitted). But the issue Delacroix had raised haunted all serious political debate of the period. The royalist journalist who suggested the reestablishment of the monarchy through a plebiscite faced the problem of showing why the previous expressions of popular sovereignty during the Revolution had been invalid. Delacroix had remarked that, in the plebiscite of 1793, the voice of the "true" nation had been drowned out by the votes of the propertyless masses, who should not have been allowed to participate. Most of the right-wing journalists, however, left this point aside and instead denounced the previous revolutionary assemblies for violating their mandates. The Constituent Assembly had never been given the authority to change the nation's constitution, according to these critics, and not only had the Convention exercised illegitimate authority, but its Jacobin majority had illegally expelled the Girondin minority, further falsifying the people's will.» in JEREMY D. POPKIN, *The Right-Wing Press in France, 1792-1800*, Chapel Hill, NC, The University of North Carolina Press, 1980, pp. 127-128.

26 A tal proposito, si vedano anche: Ivi, pp. 52-76, ÉMILE CAMPARDON, *Le Tribunal révolutionnaire de Paris (Tome Deuxième)*, Paris, Henri Plon, 1866, pp. 1-138, CHARLES BERRIAT SAINT PRIX, *La Justice Révolutionnaire à Paris, Bordeaux, Brest, Lyon Nantes, Orange, Strasbourg. D'après les documents originaux*, Paris, Imprimerie et Librairie Générale de Jurisprudence Cosse et Marchal, 1861, p.146 e GEORGES LENÔTRE (pseud. LOUIS LÉON THÉODORE GOSSELIN), *Le Tribunal révolutionnaire (1793 - 1795)*, Paris, Perrin, 1908, nella traduzione inglese *The Tribunal of the Terror. A Study of Paris in 1793 - 1795*, London, William Heinemann & Philadelphia, J.B. Lippincott Company, 1909, pp. 238-239.

27 Vedi HENRI WALLON, *Histoire du Tribunal révolutionnaire de Paris (Tome Sixième)*, Paris, Librairie Hachette et C<sup>ie</sup>, 1882, pp. 239-249.

28 «La Convention ne prononça pourtant pas encore l'abolition du tribunal. Le décret du 28 - 29 frimaire n'en ordonnait que le renouvellement, et le rapport de Merlin de Douai sur le projet de remaniement présenté aux délibérations de l'Assemblée montrait que les comités, tout renouvelés qu'ils étaient eux-mêmes, n'entendaient pas désarmer. [...] La loi fut votée le 8 nivôse an III (28 décembre 1794) comme elle avait été proposée. La

*commissaire des administrations civiles, police et tribunaux* chiamato a presiedere la cerimonia, si colgono elementi di profonda ed evidente rottura rispetto al passato<sup>29</sup>. Facendo nostro il commento di Wallon:

«*Une véritable révolution s'était donc opérée dans l'esprit des juges plus encore que dans le système des lois et dans les formes du tribunal.*»<sup>30</sup>

---

liste des juges et des jurés, dressée en vertu du décret du 28 frimaire, fut arrêté après une légère discussion le 13 nivôse, et le *Moniteur* la reproduit dans le compte rendu de la séance. Une modification y fut introduite quelques jours plus tard, quant à la présidence. Mouricault, commissaire national du troisième arrondissement de Paris, nommé à cette haute charge, ne l'ayant pas acceptée, y fut remplacé, en vertu d'un décret du 19 du même mois, par Agier, commissaire national près le tribunal du cinquième arrondissement. Ce fut encore Aumont, commissaire des administrations civiles, police et tribunaux, qui présida, le 8 pluviôse (27 janvier 1795), à son inauguration. Le tribunal gardait son nom, et on a vu que Merlin, par son rapport, n'en avait pas absolument répudié le sens.» in HENRI WALLON, *Histoire du Tribunal révolutionnaire de Paris (Tome Sixième)*, Paris, Librairie Hachette et C<sup>ie</sup>, 1882, pp. 56-59.

29 «Citoyens, La Convention nationale vous appelle à remplir un auguste et redoutable ministère, un ministère qui vous impose de grands devoirs; mais vous les connaissez, ces devoirs, ils sont dans la loi et dans vos cœurs. Ils ne sont plus, ces jours où la France dans la stupeur offrait à l'univers le spectacle effrayant de tous les principes renversés, de toutes les vertus méconnues, sous prétexte de consolider la république, comme si la république, c'est-à-dire la liberté et l'égalité, pouvait avoir d'autres bases solides que les principes, d'autres garanties réelles que les vertus. Trop longtemps sans doute la révolution a semblé dirigée par des mains royales, tant ses opérations étaient injustes et barbares. Malheureux que nous étions, qui ne sentions pas que l'on ne va de la servitude à la liberté que par le chemin des vertus, et que celui du crime ne conduit qu'à l'esclavage. Brutus, proclamant la liberté de Rome sur les débris du trône renversé des Tarquins, ne fit pas couler le sang innocent sur les échafauds; Sylla et Octave mirent Rome aux fers, Sylla et Octave versèrent des flots de sang romain. Mais les jours de terreur et de deuil ont fui pour jamais; ils ont fait place aux jours heureux de la justice. Le gouvernement n'est pas seulement révolutionnaire, disait, il y a peu de temps, à la tribune de la Convention nationale, un représentant du peuple, il est encore républicain. Nous disons de même: Le tribunal que vous allez former, citoyens, est révolutionnaire; il est républicain. Révolutionnaire, c'est-à-dire sévère, actif, plein de vigueur et d'énergie; républicain, c'est-à-dire juste. Il sera juste, et, conséquemment, l'espoir de l'innocent accusé, du malheureux dont on trompa l'innocence, de celui dont on séduisit la faiblesse, dont on égara le patriotisme; il sera juste, et, conséquemment, l'effroi des amis des rois, des dictateurs, des triumvirs, des tyrans, en un mot, sous quelque forme qu'ils se montrent, des ennemis de l'humanité, de quelque prétexte qu'ils voilent la soif de sang qui les dévore; de tous ceux qui voudraient voir la France couverte de trônes pour le crime audacieux et ignorant, et d'échafauds pour la vertu modeste. La sévère justice de ces jugements sera aux factions de l'intérieur ce que sont à la ligue impie des despotes étrangers les prodiges de nos frères d'armes, l'éclat et la rapidité de leurs victoires; par cet accord de l'énergie des lois et de la force des armes, ces ensemble heureux de la sagesse des représentants du peuple, de la justice des juges, du courage des guerriers, les complots de nos ennemis seront déjoués, leurs perfides projets détruits, leurs espérances criminelles confondues, l'orgueil des rois forcé de s'abaisser devant la majesté du peuple français. Ce peuple voit dans ce moment, citoyens, un grand, un terrible pouvoir déposé dans vos mains; mais il s'en applaudit, loin d'en concevoir de l'inquiétude. Ce sont les représentants qui vous l'ont confié; hâtez-vous d'en faire l'usage que commande le salut public, et quand la vue du crime et la triste nécessité de faire tomber le glaive de la loi sur les têtes coupables viendront contrister vos cœurs, portez avec assurance vos regards dans un avenir qui n'est pas éloigné; voyez, pour terme et pour prix de vos pénibles travaux, la liberté et l'égalité triomphantes, la république une et indivisible affermie sur des bases inébranlables; la France plus puissante et plus respectée que Rome et Sparte, plus éclairée qu'Athènes, plus opulente que Carthage; surtout plus heureuse que ces républiques célèbres, parce qu'elle aura plus de vertus, et le spectacle de sa félicité préparant la liberté et le bonheur du monde.» in ÉMILE CAMPARDON, *Le Tribunal révolutionnaire de Paris (Tome Deuxième)*, Paris, Henri Plon, 1866, pp. 133-134.

30 HENRI WALLON, *Histoire du Tribunal révolutionnaire de Paris (Tome Sixième)*, Paris, Librairie Hachette et C<sup>ie</sup>, 1882, p. 61.

Molto si potrebbe scrivere su tale svolta interna al sistema di giudizio (più che giudiziario) rivoluzionario, ma qui ci limiteremo a cogliere quelli che ne furono gli aspetti che maggiormente influirono sul processo da noi analizzato. Come detto, nella seduta del 8 nevosio la Convenzione aveva proceduto ad adottare un progetto di decreto relativo alla riorganizzazione del Tribunale rivoluzionario che le era stato presentato da Merlin de Douai. Questa nuova legge aveva provveduto a riportare chiarezza nelle forme e certezza nel Diritto:

*«Cette loi, faite avec soin, déterminait, non plus vaguement comme autrefois, mais clairement, les délits dont le tribunal devait avoir la compétence; la composition, l'ordre du service, la traduction des prévenus, la procédure, l'examen, la conviction et le jugement formaient sept titres divisés en soixante-seize articles. Toutes les garanties désirables s'y trouvaient réunies; enfin c'était une loi humaine.»<sup>31</sup>*

Sia Campardon, sia Wallon sottolineano come, fin da subito, siano stati evidenti i risultati di tale nuova direzione presa dalla giustizia rivoluzionaria<sup>32</sup>. Infatti, dei primi ottantuno casi su cui fu chiamato a produrre un giudizio in poco meno di due mesi (dal 15 piovoso, ovvero il 3 Febbraio 1795, al 8 germinale, il 28 Marzo 1795), il rinato organo rivoluzionario decise il rinvio per trentasette di essi ai tribunali criminali competenti nei rispettivi dipartimenti, deliberò in camera di consiglio in ventotto (sei imputati condannati alla detenzione, ventidue rimessi in libertà) e per sedici volte fece comparire gli accusati davanti al *jury*, dove in numero di quindici furono prosciolti dalle accuse e una soltanto fu condannata alla pena capitale<sup>33</sup>.

Un rapido riepilogo degli estremi temporali dell'*affaire Delacroix*<sup>34</sup> ci permette di constatare come sia esattamente questo il contesto in cui l'ex professore

---

31 ÉMILE CAMPARDON, *Le Tribunal révolutionnaire de Paris (Tome Deuxième)*, Paris, Henri Plon, 1866, p. 132.

32 Cfr. Ivi, pp. 137-138 e HENRI WALLON, *Histoire du Tribunal révolutionnaire de Paris (Tome Sixième)*, Paris, Librairie Hachette et C<sup>le</sup>, 1882, pp. 61-62.

33 Vedi *Le Moniteur Universel*, N° 156 (6 ventôse, l'an III - 24 Février 1795), p. 521 e AN, W 496, No. 517, Jacquet femme Marchal (Marie-Thérèse), sans profession, Mort, 3 ventôse.

34 Denuncia: 8 nevosio, anno III (28 dicembre 1794). Arresto: 9 nevosio, anno III (29 dicembre 1794). Interrogatorio: 25 piovoso, anno III (13 febbraio 1795). Processo: 2 ventoso, anno III (20 febbraio 1795).

del *Lycée* ebbe a essere giudicato (e assolto).

Wallon, citando il processo a Delacroix, lo definisce un esempio del compimento della reazione termidoriana negli scritti<sup>35</sup>. Lo storico evidenzia come, di fatto, l'accusa in tale dibattito fosse tutt'altro che un'arbitraria presa di posizione contro una più o meno legittima (e libera) opinione espressa dall'autore nel suo *Spectateur*. Laddove, infatti, Delacroix proponeva – intenzione o pretesto di confermare la Repubblica? – un voto popolare a suffragio ristretto in cui, in maniera tutt'altro che indiretta, s'includevano la Costituzione del 1791 tra le possibili opzioni nelle forme di governo da scegliere, la volontà di un sostegno al ripristino della monarchia era di per sé evidente. Non deve stupire, dunque, come durante la denuncia dell'opera alla Convenzione, cui aveva proceduto il deputato Duhem, vi fosse stata una vera e propria esplosione d'indignazione e una reazione rabbiosa nei confronti di quanto scritto nello *Spectateur*. Eppure, sebbene le accuse di Duhem avessero trovato all'interno dell'assemblea l'immediato sostegno di personalità come Cambon o Bourdon de l'Oise, nella stampa "ufficiale"<sup>36</sup> la denuncia aveva trovato ben poco spazio o risalto. Wallon, a tal proposito, afferma in maniera alquanto diretta:

*«Delacroix était donc bien recommandé.»*<sup>37</sup>

Tali appoggi, non è affatto da escludere, influirono sulle modalità stesse di svolgimento di un processo, cui venne dato avvio in un momento di riordino istituzionale-amministrativo (con conseguente evidente mancanza di certezze nell'ambito della basilare competenza giurisdizionale). Sebbene, infatti, in un primo tempo Delacroix sembrasse essere destinato, su proposta di Bourdon, a venir giudicato – *révolutionnairement* – dal Tribunale criminale di Parigi<sup>38</sup>, un violento confronto

---

35 «Avec Guilbert, il s'agissait de symboles religieux ou de langage contre-révolutionnaire; voici pour les écrits: C'est une affaire qui avait eu plus d'une péripétie. Un publiciste, Jacques-Vincent Delacroix, avocat à Paris, qui avait autrefois publié un mémoire pour la convocation des états généraux, ouvert un cours public de droit au lycée, et examiné en divers écrits les constitutions des différents pays, venait de faire paraître un nouvel ouvrage intitulé *le Spectateur français pendant le gouvernement révolutionnaire*. Dans l'intention ou sous le prétexte de confirmer la République, il y proposait une sorte d'appel au peuple, un vote où il n'admettait que des citoyens sachant lire et écrire, domiciliés depuis un an dans leur commune, ayant payé leur contribution; un vote par oui ou par non sur ces questions: *République - Constitution de 93 - Constitution de 91 - Adhésion à une paix honorable si elle est proposée par les nations étrangères*. La Constitution de 1791, c'est-à-dire le rétablissement de la royauté!» in HENRI WALLON, *Histoire du Tribunal révolutionnaire de Paris (Tome Sixième)*, Paris, Librairie Hachette et C<sup>ie</sup>, 1882, pp. 63-64.

36 «Ni au *Bulletin* [Bulletin de l'Assemblée nationale législative, o Bulletin de la Convention] ni au *Feuilleton* [il rendiconto quotidiano ufficiale distribuito dall'Assemblea nazionale francese]» in Ivi, p. 64.

37 Ivi, p. 65.

38 Cfr. AN, W 496, No. 516, Affaire Delacroix, ff. 37-38-48.



alla Convenzione il 9 piovoso (28 Gennaio 1795) rimandò la decisione su quali dovessero essere le modalità prescelte e, anzi, condusse all'arresto del suo principale accusatore Duhem. L'aspro criticare, da parte di quest'ultimo, le scelte compiute dall'assemblea (un non affatto velato riferimento a un'imminente trionfo della reazione monarchica a causa della complicità dell'istituzione chiamata, per prima, a difendere la Repubblica) venne interpretato come un insulto alla rappresentanza tutta e lo condusse a una detenzione alla *prison de l'Abbaye*<sup>39</sup>.

Il problema, che l'istruzione del processo contro Delacroix poneva, era evidentemente di carattere giuridico-organizzativo. A chi era demandata la giurisdizione sui crimini che venivano imputati all'autore dello *Spectateur*? La risposta più scontata era, ovviamente, al Tribunale rivoluzionario. In caso, tuttavia, d'impossibilità di questo (si legga: non installazione) a procedere al giudizio, era dato mandato al Tribunale criminale di Parigi di subentrare a sostituzione di facoltà e in competenze.

Laddove il rinvio continuo dell'istruzione, a causa del dibattito aperto alla Convenzione, condusse fino al momento in cui il rigenerato *Tribunal révolutionnaire* fu nuovamente installato e operativo, si pose un problema di Diritto affatto secondario:

---

39 «DUHEM (PIERRE-JOSEPH), député en 1791, membre de la Convention, né à Lille (Nord) en 1760, mort à Mayence (Allemagne) le 25 mars 1807, fils d'un tisserand, était médecin à Lille en 1789. Il se montra partisan des idées nouvelles, fut élu d'abord juge de paix, puis député du Nord à l'Assemblée législative, le 9<sup>e</sup> sur 12, par 463 voix sur 890 votants (1<sup>er</sup> septembre 1791). Il ne tara pas à se signaler parmi les membres les plus avancés de l'Assemblée [...]. En septembre 1792, élu membre de la Convention par le département du Nord (le procès-verbal de l'élection manque aux Archives), il fut, le 30 septembre, nommé commissaire de la Convention à l'armée du Nord. Il dénonça au cours de sa mission plusieurs généraux. [...] Dans la séance du lundi 21 janvier 1793, au soir, Duhem fut élu un des douze membres du Comité de Sécurité Générale. Le 8 mars 1793, il demande sans succès l'expulsion des journalistes de la salle des séances; il appuya le projet d'organisation du tribunal révolutionnaire, proposa la mise hors la loi des émigrés et des prêtres déportés qui rentreraient en France, ainsi que la confiscation des biens appartenant aux étrangers en guerre avec la France. [...] Il figura comme témoin à charge dans le procès des Girondins, accusa Brissot, et insinua que les Girondins étaient les promoteurs des massacres de Septembre. Le 22 frimaire an II, Robespierre l'accusa, aux Jacobins, lui reprochant d'accorder sa protection aux conspirateurs et aux dilapidateurs des deniers publics, d'être l'ennemi de Pache et de diviser la Montagne. Duhem essaya de se défendre, mais il fut exclu des Jacobins quatre jours après. Il ne parle plus que très rarement à la tribune de la Convention, jusqu'au 9 thermidor. Il se mit alors contre celui qui était devenu son ennemi personnel, contribua à la perte de Robespierre, mais n'abandonna pourtant pas la cause frappée avec lui. Dès la fin de thermidor, il soutint ouvertement les robespierristes et s'associa à leur fortune, luttant de toutes ses forces contre la réaction thermidorienne. [...] Rentré aux Jacobins, il y tonna contre la majorité de la Convention; à la Convention, il défendit les Jacobins. [...] Les thermidoriens, sans cesse harcelés par lui, essayèrent de s'en défaire. [...] Dans la séance 9 pluviôse, il dénonça Lacroix, auteur du *Spectateur français*, et fut, pour cette raison, violemment attaqué par Clauzel et Thuriot, en termes qui le firent envoyer à l'Abbaye pour trois jours. Le concierge ne voulut pas le recevoir, parce que la prison était pleine, Duhem en écrivit au président de la Convention: l'Assemblée déclara, par un vote, qu'il garderait les arrêts chez lui pendant trois jours. Quand il revint à la Convention, les tribunes l'applaudirent; [...]» in ADOLPHE ROBERT, EDGAR BOURLOTON & GASTON COUGNY, *Dictionnaire des parlementaires français, comprenant tous les membres des assemblées françaises et tous les ministres français, depuis le 1<sup>er</sup> mai 1789 jusqu'au 1<sup>er</sup> 1889, avec leurs noms, état civil, états de services, actes politiques, votes parlementaires, etc.*, Paris, Bourloton, 1889-1891, pp. 468-469.

*«[...] convenait-il qu'il y eût dans la même commune deux tribunaux jugeant les crimes contre-révolutionnaires, et d'assimiler le jury du Tribunal criminel, institué pour juger les délits de droit commun, au jury du tribunal révolutionnaire, jury spécial pour les délits ressortissant à ce tribunal?»<sup>40</sup>*

Il parere negativo del *Comité de Législation*, incaricato di dirimere la questione, portò all'abrogazione del primo decreto reso contro Delacroix e alla conseguente approvazione, in sostituzione, di uno nuovo in cui veniva affermato che:

*«Toutes les affaires dont la compétence est attribué au tribunal révolutionnaire et qui, avant son installation, auraient été renvoyées au Tribunal criminel du département de Paris, et dont cependant la procédure ne serait pas commencée, seront jugées par le tribunal révolutionnaire.»<sup>41</sup>*

Wallon procede alla descrizione di quel che è l'itinerario che conduce all'assoluzione, cui in questa trattazione è stato dato conto, ponendo in primo piano proprio il giudizio finale cui era destinato l'accusato. Lo storico vi aggiunge, tuttavia, un interessante elemento di riflessione in relazione alla difesa addizionale di Delacroix, curata dal celebre Tronçon Du Coudray:

*«[...] il [Tronçon Du Coudray] défendit la liberté de la presse, en montrant l'abus qu'on avait fait de la loi qui la concernait sous la Terreur [...]»<sup>42</sup>*

Dunque, il processo all'autore dello *Spectateur* venne ad assumere progressivamente un connotato ben preciso, diventando vera crociata a sanzione del cambia-

---

40 HENRI WALLON, *Histoire du Tribunal révolutionnaire de Paris (Tome Sixième)*, Paris, Librairie Hachette et C<sup>ie</sup>, 1882, p. 66.

41 *Le Moniteur Universel*, N° 132 (12 pluviôse, l'an III - 31 Janvier 1795), p. 330.

42 HENRI WALLON, *Histoire du Tribunal révolutionnaire de Paris (Tome Sixième)*, Paris, Librairie Hachette et C<sup>ie</sup>, 1882, p. 67.

mento: la Convenzione, a differenza di quanto accadeva sotto il Terrore (in cui, anche solo per un frase eccessivamente avventata si rischiava di essere puniti con la morte), era allora chiamata a limitare il proprio giudizio repressivo contro chi incitava alla rivolta e alla sedizione o si spendeva criminalmente per rovesciare il governo<sup>43</sup>. Risulta di per sé evidente che l'assoluzione di Delacroix, altro non fu che una perfetta corrispondenza al nuovo corso assunto dalla giustizia rivoluzionaria.

— \* —

In ambito storiografico, non soltanto gli storici del Diritto si sono imbattuti nel processo a Jacques-Vincent Delacroix. Due tra i più eminenti studiosi francesi della seconda metà del XIX secolo, Alphonse Aulard e Hippolyte Taine, hanno avuto modo di citare, in due loro opere dedicate al periodo in cui i fatti si svolsero, gli avvenimenti che videro coinvolto l'autore dello *Spectateur*. Laddove per il primo<sup>44</sup>, trattandosi di una raccolta di documentazione d'archivio e fonti primarie, possa essere inteso come riferimento diretto e volontario da parte del suo autore, per il secondo<sup>45</sup>, il carattere indiretto della segnalazione è fornito dalla tipologia del testo in cui essa si trova inserita, ovvero la traduzione di una serie di lettere di un'anonima testimone straniera (contemporanea di Delacroix) sugli avvenimenti del proprio tempo.

Nell'opera di Aulard, raccolta di documenti per una storia dell'opinione pubblica parigina durante la reazione termidoriana e sotto il Direttorio, l'accento nei riferimenti al caso Delacroix è posto sul carattere propriamente monarchico che lo *Spectateur François pendant le Gouvernements révolutionnaire* venne ad assumere agli occhi del popolo della capitale. Il materiale raccolto e pubblicato dallo storico francese intende, innanzitutto, presentarsi come una testimonianza chiara, diretta e contemporanea agli avvenimenti descritti. Volutamente escluse memorie o descrizioni posteriori agli accadimenti, Aulard<sup>46</sup> fonda le sue analisi

---

<sup>43</sup> *Le Moniteur Universel*, N° 158 (8 ventôse, l'an III - 26 Février 1795), pp. 537-538.

<sup>44</sup> ALPHONSE AULARD, *Paris pendant la réaction thermidorienne et sous le Directoire. Recueil de documents pour l'histoire de l'esprit public à Paris. Tome 1er, du 10 thermidor an II au 21 prairial an III (28 juillet 1794 - 9 juin 1795)*, Paris, Librairie Léopold Cerf, 1898.

<sup>45</sup> HIPPOLYTE TAINE, *Un séjour en France de 1792 à 1795. Lettres d'un témoin de la Révolution française*, Paris, Librairie Hachette, 1872.

<sup>46</sup> «Nato nel 1849, figlio di un ispettore dell'Accademia, Aulard era il rampollo di una famiglia borghese della Charente fedele all'eredità rivoluzionaria. [...] Questo personaggio approdato tardi alla storia della rivoluzione

del periodo successivo al Colpo di Stato del Termidoro su due tipologie di documenti: i rapporti amministrativi o di polizia e gli articoli pubblicati sui giornali dell'epoca<sup>47</sup>. E così, alla data della denuncia all'assemblea dell'opera di Delacroix è citato un rapporto di polizia in cui era descritta la soddisfazione dei cittadini che avevano assistito alla seduta della Convenzione per la messa in stato di ac-

---

francese era in compenso animato da un grande entusiasmo. L'aspetto singolare della faccenda è che questo professore positivista trarrà innanzitutto dalle proprie convinzioni la ragion d'essere della propria missione; egli è un grande mandarino repubblicano che si prefigge lo scopo di sottrarre la rivoluzione ai pregiudizi e alle passioni. Tale è appunto l'ambizione del metodo storico, destinato a fornire, nel 1789, non più un'interpretazione filosofica, ma un sapere cumulativo in mano agli specialisti, presenti e futuri. Energico, attivo, consapevole dell'importanza del suo ruolo, Aulard riuscirà a fondare un nuovo genere di storia rivoluzionaria, basato sulla ricerca erudita e sulla scrittura "scientifica". [...] A capo di due commissioni ad hoc, l'una nazionale e l'altra municipale, Aulard diresse l'elaborazione di un *Recueil des Actes du Comité de Salut public*, il cui primo tomo apparve nel 1889; successivamente fece uscire una serie di volumi sulla società dei giacobini, e un'altra sull'opinione pubblica a Parigi tra il 9 termidoro e l'impero. Nessuna di queste raccolte ha potuto evitare critiche successive da parte degli specialisti; ma tutte restano utili, e continuano a venire utilizzate. Aulard ha un'intelligenza aperta e piena di curiosità, come risulta dalla lettura dei sette volumi che raccolgono la maggior parte dei suoi contributi parziali alla storia della rivoluzione. [...] Ma il centro della sua attività è costituito, fatto normale per l'epoca, dalla storia politica della rivoluzione francese; e il principale dei suoi libri resta ancor oggi *l'Histoire politique de la Révolution française*, pubblicata nel 1901, e sottotitolata *Origines et développement de la République, 1789-1804*. [...] Il punto di vista adottato da Aulard per studiare la rivoluzione francese è paradossale, data la natura dell'avvenimento: egli infatti si interessa, soprattutto, ai principi e alle nuove istituzioni, relegando in secondo piano lo svolgimento attraverso il quale essi via via si incarnano. La rivoluzione rappresenta, ai suoi occhi, l'avvento della repubblica democratica, evento suggellato non dall'insurrezione del 14 luglio o del 10 agosto, bensì da due testi che ne esprimono l'esistenza giuridica: la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e la Costituzione montagnarda. L'una è del 1789, l'altra del 1793: in tal modo Aulard riannoda insieme i due "momenti" così violentemente disgiunti da tanti suoi predecessori. Il complesso torrenziale di avvenimenti che costituiscono la storia della rivoluzione non rappresenta dunque, ai suoi occhi, che l'insieme delle circostanze di questa rivoluzione, le vicissitudini dei suoi principi, esterne ed estranee alla sua natura; del resto esse possono anche contraddirla, e ritardarne momentaneamente i benefici. Così, la rivoluzione non è dove si è creduto di vederla. Non si trova nelle "giornate", ma nei dibattiti parlamentari. Non è nelle insurrezioni, ma nelle istituzioni. La sua storia può essere scritta, come quella della Terza repubblica, in termini di opinione pubblica, di elezioni democratiche di partiti organizzati e di maggioranze parlamentari. Tuttavia, questo processo storico, all'interno del quale prendono corpo i due grandi testi che fondano la nuova Francia, è perennemente attraversato da circostanze avverse, cosicché la rivoluzione reale, che non cessa di essere tormentata da atti incompiuti, da conflitti, da arretramenti, mantiene solo parzialmente le promesse della rivoluzione ideale. Gli uomini del 1789 fanno la famosa Dichiarazione, ma stabiliscono il suffragio per censo. Quelli del 1793 decretano il suffragio universale, ma instaurano la dittatura e il Terrore. È in questo scontro che si situa la storia della rivoluzione, senza che tuttavia esso la caratterizzi o la determini. Infatti, in senso stretto, questa storia non è che l'insieme delle azioni che conducono alla realizzazione dei grandi principi; il resto, il residuo, è quanto essa inevitabilmente veicola di estraneo alla propria natura ed è dovuto perciò a qualcosa di irriducibilmente diverso, all'inerzia delle cose e soprattutto alla resistenza degli avversari. Aulard porta così all'estremo la volontà di assolvere la rivoluzione: per spiegare lo scarto tra i principi che essa annuncia e il corso reale degli avvenimenti gli basta ricorrere a ciò che la rivoluzione non è.» in FRANÇOIS FURET-MONA OZOUF, *Dictionnaire critique de la Révolution Française*, Paris, Flammarion, 1988, nell'edizione italiana *Dizionario Critico della Rivoluzione Francese*, Milano, Bompiani, 1988, pp. 591-593.

47 «Nous avons réuni, dans ce recueil, des documents propres à faire connaître les vicissitudes, au jour le jour, de l'esprit public à Paris pendant la réaction thermidorienne et sous le Directoire exécutif. Laisant de côté les mémoires et récits divers qui, bien qu'émanés de personnes ayant vécu à l'époque dont nous voulons tracer le tableau, n'offrent pas des témoignages vraiment contemporains de cette époque, parce qu'ils ont été écrits longtemps après les événements, alors que les souvenirs des auteurs étaient défigurés, nous nous attachons à ne reproduire que des témoignages émis au moment même où les événements avaient lieu. Ces documents sont de deux sortes: rapports administratifs ou de police et articles de journaux.» in ALPHONSE AULARD, *Paris pendant la réaction thermidorienne et sous le Directoire. Tome 1er, du 10 thermidor an II au 21 prairial an III (28 juillet 1794-9 juin 1795)*, Paris, Librairie Léopold Cerf, 1898, p. I.

cosa dell'ex professore del *Lycée*, autore dell'oltraggioso libello<sup>48</sup>. A seguire, però, occorre segnalare come fossero riportate, nel medesimo rapporto, le opinioni circolanti nei *cafés de la Maison-Égalité* e de *Chartres*<sup>49</sup>, in cui la maggioranza dei presenti si riferisce avessero discusso con profonda ironia del trionfo tributato ai denunciatori di Delacroix e fortemente biasimato le misure adottate nei confronti dell'autore dello *Spectateur*, a loro giudizio reo soltanto di aver espresso liberamente la propria opinione<sup>50</sup>. Successivamente, Aulard inserisce nuovi marginali riferimenti all'opera incriminata, come stralci di notizie riguardanti il turbamento della quiete pubblica<sup>51</sup> o un lungo articolo, a firma di Charles Duval<sup>52</sup>,

48 «Dans le Jardin national, après la levée de la séance de la Convention, les citoyens qui en sortaient étaient très satisfaits de la dénonciation faite d'un libelle contre-révolutionnaire dont le style royaliste ne tendait qu'à nous remettre dans l'esclavage, et de la juste sévérité de la Convention en livrant l'auteur à la justice nationale.» in Ivi, p. 346.

49 Si fa qui riferimento ad alcuni dei luoghi maggiormente caratterizzanti la vita politica e sociale parigina durante tutta l'epoca rivoluzionaria, ovvero i *cafés* presenti all'interno delle gallerie del *Palais-Royal* (rinominato, in epoca repubblicana, *Palais-Égalité* o *Maison-Égalité*). In particolare, il secondo ad essere citato, il *Café de Chartres* (successivamente ribattezzato *Le Grand Vêfour*, ancor oggi considerato una delle eccellenze gastronomiche di Parigi), occupava i numeri dal 79 al 82 della *Galerie de Beaujolais* ed era un ritrovo molto frequentato dai simpatizzanti la fazione monarchica. Per un'interessante visione d'insieme sui luoghi della Rivoluzione e i successivi mutamenti urbani, vedi YVES DE SAINT-AGNÈS & FRANCIS DELABARRE, *Guide du Paris Révolutionnaire. Les lieux, les quartiers, les rues, les itinéraires (1789 - 1795)*, Paris, Paris-Musee et Perrin, 1989.

50 «Dans les cafés de la Maison-Égalité et [dans] celui de Chartres, l'on parlait très ironiquement du triomphe que cela procurait aux dénonciateurs; l'on blâmait les mesures prises à l'égard de l'auteur, en ajoutant qu'on ne pouvait faire un crime à un homme d'émettre son opinion, ni au libraire de l'imprimer.» in ALPHONSE AULARD, *Paris pendant la réaction thermidorienne et sous le Directoire. Tome 1er; du 10 thermidor an II au 21 prairial an III (28 juillet 1794 - 9 juin 1795)*, Paris, Librairie Léopold Cerf, 1898, p. 346.

51 «Gazette française du 26 nivôse: "Paris, 25 nivôse. On a fait hier, au Palais-Égalité, un petit autodafé du journal du sain abbé Châles; quelques personnes voulaient qu'on ne fit pas tant d'honneur aux productions de cet athée, ci-devant saint, mais qu'il fut réservé pour... les latrines. On a joint à l'imprimé de l'abbé Châles, le titre de l'écrit royaliste du professeur Delacroix (*le Spectateur français*), parce qu'on n'a pu se procurer l'ouvrage, qui a été saisi partout."» in Ivi, p. 386 e «Vedette du 27 nivôse: "Paris, du 26. Hier sur les six heures du soir, une grande fermentation régnait dans tous les cafés du Palais-Égalité. La séance de la Convention, la dénonciation de Bentabole contre un complot d'assassinat tramé envers les représentants les plus fidèles, étaient les causes de cette agitation. Enfin on sortit dans le jardin. Un jeune citoyen s'écria: "Mes amis, que ceux qui on fait le 10 août, qui ont brûlé les feuilles de l'*Ami du roi*, se réunissent pour soutenir le 9 thermidor et la Convention et pour brûler les journaux infâmes des Châles, Audouin et Charles Duval." Les applaudissements réitérés accueillent cette motion. On achète plusieurs exemplaires des feuilles de l'*Ami du peuple*, du *Journal Universel* et du *Journal des hommes libres* et on les livre aux flammes aux cris de *Vive la Convention!* Plus de mille deux cents citoyens forment des rondes autour, et dansent la Carmagnole. Un des assistants s'écrie: "Prouvons aux terroristes que nous ne voulons pas plus de royauté que du jacobinisme!" Soudain il jette dans les flammes *le Spectateur français* de Delacroix. Cette scène tumultueuse attire la garde; l'officier dit qu'il vient dissiper ce rassemblement; on lui demande où est le décret qui défend de danser et de crier *Vive la Convention!* "Si tu étais un bon patriote, lui dit un jeune homme, au lieu de troubler notre opération, tu danserais avec nous." Aussitôt tous les citoyens de la patrouille posent les armes et se mêlent dans les rondes. L'officier se retira seul. Les danses et l'incendie terminées, on se sépara en criant: *Vive la République! Vive la Convention!*"» in Ivi, pp. 389-390.

52 «DUVAL (*Charles-François-Marie*), homme politique français, né à Rennes, le 22 février 1750, mort à Huy (pays de Liège), en août 1829. Avocat au moment où éclata la révolution française, il s'en montra partisan, et fut envoyé à l'Assemblée législative par le département d'Ille-et-Vilaine. Il prit part à l'insurrection du 10 août, dont il publia ensuite l'apologie. Membre de la Convention nationale, il vota la mort de Louis XVI, et fut un des auteurs du coup d'État du 31 mai 1793. Il siégea au Conseil des Cinq Cents en 1795, et n'accepta pas le consulat de Turquie que lui offrait le Directoire. Charles Duval continua de prendre part avec Antonelle et Valar au *Journal des Hommes libres*. Il fut nommé chef de bureau dans l'administration des droits réunis sous Français de Nantes.

in cui erano violentemente ribadite le accuse, già mosse in precedenza da Duhem alla Convenzione, contro Delacroix<sup>53</sup>. Ciò che maggiormente è da evidenziare in questi nuovi riferimenti alle vicende legate alla pubblicazione dello *Spectateur François pendant le Gouvernements révolutionnaire* è, lo ribadiamo di nuovo, la sempre più forte associazione a una connotazione propriamente monarchica che tale opera, inesorabilmente fin da principio, venne progressivamente ad assumere agli occhi del pubblico.

Una visione confermata da un'altra testimonianza, anch'essa contemporanea agli eventi descritti, ovvero quella pubblicata nel volume precedentemente citato, curato dal Taine<sup>54</sup>.

---

Atteint en 1816 par la loi contre les régicides, il se retira à Huy, où il mourut. On a de lui: *Révolution du 10 août, ou récit historique des principaux faits qui l'ont précédée, accompagnée et suivie* (1794, in-8°).» in JOHANN CHRISTIAN FERDINAND HÖFER, *Nouvelle Biographie Générale depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours, avec les renseignements bibliographiques et l'indication des sources à consulter. Tome Quinzième*, Paris, Firmin Didot frères éditeurs, 1856, p. 518.

53 «*Journal des hommes libres de tous les pays* du 11 nivôse: Paris. - Dans le numéro d'hier, on a vu que l'auteur anti-républicain du *Spectateur français* ne rougit pas de provoquer hautement le rétablissement de la royauté, et de calomnier le peuple en proposant de le convoquer pour avoir son vœu à cet égard, comme si, depuis longtemps, ce vœu n'était pas authentiquement et énergiquement prononcé. Vous croiriez peut-être que ce royaliste forcené a commis là une inconséquence: point du tout; il commence à composer son peuple à sa manière avant de le convoquer, dans l'espoir qu'alors les suffrages, du moins, pourraient se balancer, et c'est un outrage de plus, j'aime à le croire, qu'il fait à la classe qu'il semble protéger. En conséquence, il exclut du peuple, non seulement *tous ceux qui ne savent pas lire et écrire*, mais encore tous ceux qui ne savent pas *écrire lisiblement*. Ainsi donc, il raie du nombre des citoyens, il prive de leur droit tant d'honnêtes ouvriers, laboureurs et habitants de campagne qui ne savent ni lire, ni écrire, ou qui savent l'un sans l'autre, ou qui ne savent que très imparfaitement l'un et l'autre. Eh! malheureux! ils en savent plus que toi, car ils sentent, ils apprécient les bienfaits de la Révolution, ils aiment la liberté, ils la défendent, et toi, tu n'es qu'un esclave qu'un vil prédicant de l'asservissement du peuple! Leur pensée est chaste et libre, et la tienne est prostituée, vendue à l'intrigue royale qui nous environne. Ils savent lire suffisamment, puisqu'ils lisent dans ton cœur ta bassesse, ta turpitude et ta cupidité. L'auteur exclut ensuite *tous ceux qui n'auront pas de domicile fixe depuis un an, et qui n'auront pas payé leur contribution*. Ainsi donc, il ne veut plus compter au nombre des citoyens, ces milliers d'artisans dont l'état exige ce qu'on appelle *faire son tour*, pour s'y perfectionner, et qui rarement restent un an dans le même lieu, ni ces milliers d'hommes, malheureusement plus nombreux encore, qui, n'ayant aucune propriété, ne payent aucune contribution. C'est donc le marc d'argent, l'activité et la non-activité des citoyens qu'il veut rétablir; c'est les *sans-culottes* qu'il veut éloigner des assemblées du peuple. Ces diables de sans-culottes aussi ont la manie de ne vouloir point de roi ni d'esclavage quelconque; ils sont assez bornés pour ne comprendre que les mots *égalité, liberté*; leur sang, leur courage et leurs infatigables travaux sont la seule contribution qu'ils paient à la patrie; tout cela ne vaut pas, comme on pense bien, ce métal corrompueur que peuvent offrir tant de gens corrompus, et avec lequel ils voudraient acheter, encore aujourd'hui, le droit de dominer seuls sous un roi, ou même sans roi. Non, messieurs, vous n'y parviendrez pas: les sans-culottes, propriétaires ou non, ne courberont point la tête sous votre joug doré; nous aurons une république démocratique, où tous les citoyens jouiront également des mêmes droits, où les talents seuls, la vertu, les services, et non les richesses, obtiendront des préférences, de la considération et de la reconnaissance. CH.L.D.» in ALPHONSE AULARD, *Paris pendant la réaction thermidorienne et sous le Directoire. Tome 1er, du 10 thermidor an II au 21 prairial an III (28 juillet 1794 - 9 juin 1795)*, Paris, Librairie Léopold Cerf, 1898, pp. 352-354.

54 «TAINE (Hippolyte-Adolphe), littérateur français, membre de l'Institut, né le 21 avril 1828, à Vouziers (Ardennes), fit de brillantes études au collège Bourbon, remporta le prix d'honneur de rhétorique au concours général de 1847 et fut admis, l'année suivante, le premier à l'École normale. Après avoir obtenu, en 1853, le diplôme de docteur ès lettres avec ces deux thèses: *De Personis platonis* (in-8) et *Essai sur les Fables de La Fontaine* (in-8), il renonça à la carrière de l'enseignement universitaire devant le mauvais vouloir de l'administration à son égard, et fit paraître plusieurs ouvrages. Deux, entre autres, sous une forme brillante, contenaient les appréciations les

Nel testo, in cui il celebre studioso presenta un'edizione francese rivista di un originale anonimo carteggio inglese pubblicato per la prima volta a Londra nel 1796<sup>55</sup>, duplice è la menzione alle vicende processuali che videro coinvolto Jacques-Vincent Delacroix. Sono in particolare due le lettere, scritte tra il gennaio e il marzo 1795, in cui l'anonima corrispondente inglese cita colui il quale era da lei originariamente introdotto e conosciuto come l'autore delle *Constitutions de l'Europe*. Nella prima missiva, si fa riferimento allo scalpore che l'uscita del nuovo *Spectateur* suscitò nel pubblico<sup>56</sup> e, preso atto dell'arresto di Delacroix

---

plus contraires aux doctrines traditionnelles de l'Université et causèrent une grande sensation: c'étaient un *Essai sur Tite-Live* (1854, in-18), couronné par l'Académie française, et présenté après coup par l'auteur comme une application et une démonstration du système de Spinoza, puis, sous ce titre: *les Philosophes français du XIX<sup>e</sup> siècle* (1856, in-18; 2<sup>e</sup> édit. 1860), une critique très vive des maîtres de l'enseignement spiritualiste officiel. Plus tard, en mars 1863, M. Taine fut appelé aux fonctions d'examineur pour les lettres à l'École militaire de Saint-Cyr et, en octobre 1864, nommé professeur d'histoire de l'art et d'esthétique à l'École des Beaux-Arts. En 1866, il fut décoré de la Légion d'honneur. En juin 1868, il épousa la fille d'un architecte distingué, M. Denuelle, mort en 1879. Au milieu du bruit et des controverses que soulevèrent les principaux écrits de M. Taine, avait posé sa candidature à l'Académie française; repoussé en 1874, comme libre penseur lorsqu'il disputait à M. Caro le fauteuil de M. Vitet, M. Taine fut élu, comme historien anti-révolutionnaire, en remplacement de M. de Loménie, par 20 voix sur 26, le 14 novembre 1878. À la suite de conférences faites à Oxford, en 1871, sur les personnages tragiques de Corneille et de Racine, il avait reçu le diplôme de docteur en droit civil de l'Université de cette ville. – Il est mort à Paris le 5 mars 1893. Voici la liste des ouvrages de M. Taine, dont les premiers furent écrits sous l'inspirations des doctrines fatalistes et dans un esprit d'opposition ouverte au spiritualisme: *Voyage aux eaux des Pyrénées* (1855, in-18; édit. illustré, gr. in-8), relation à la fois descriptive et philosophique; *Essais de critique et d'histoire* (1857, in-18), donnant la clef du système de critique de l'auteur; *La Fontaine et ses Fables* (1860, in-8), tableau des diverse classes sociales du temps de Louis XIV; *Histoire de la littérature anglaise* (1864, 4 vol. in-8, plus. édit. in-18), œuvre importante, à propos de laquelle l'auteur se vit enveloppé dans les accusations d'athéisme dirigées par l'évêque d'Orléans contre MMM. Littré et Renan, et qui, présentée aux concours de l'Académie française, fut repoussée à cause des doctrines; *Idéalisme anglais*, étude sur Carlyle (1864, in-18); *le Positivisme anglais*, étude sur Stuart Mill (1864, in-18); *les Écrivains anglais contemporains* (1865, in-8), étude refondue dans la 2<sup>e</sup> édition de l'*Histoire de la littérature anglaise*; *Nouveaux essais de critique et d'histoire* (1865, in-8); *Philosophie de l'art* (1865, in-18); *Philosophie de l'art en Italie* (1866, in-18); *Voyage en Italie*, Naples, Rome, Florence, Venise (1866, 2 vol. in-8); *Notes sur Paris*, ou Vie et opinions de M. Fréd.-Thomas Graindorge (1867, pet. in-8 et in-18); *l'Idéal dans l'art*, leçons professées à l'École des Beaux-Arts (1867, in-18); *Philosophie de l'art dans les Pays-Bas* (1868, in-18); *De l'Intelligence* (1870, 2 vol. in-8; plus. édit. in-18); *Du Suffrage universel et de la manière de voter* (1871, in-16); *Un Séjour en France de 1792 à 1795*, lettres d'un témoin de la Révolution française, traduites de l'anglais (1872, in-18); *Notes sur l'Angleterre* (1872, in-18, 5<sup>e</sup> édit. 1880, in-16, ill.). L'œuvre capitale de M. Taine, en ces dernières années, d'abord très favorablement accueillie par les partis hostiles à la démocratie, est une grande étude historique et politique ayant pour titre général: *Origines de la France contemporaine*, et comprenant les parties suivantes: *l'Ancien régime* (1876, in-8), *la Révolution* (1878-1884, 3 vol. in-8); *le Régime moderne* (1890, tome I, in-8).» in GUSTAVE VAPEREAU, *Dictionnaire universel des contemporains. Contenant toutes les personnes notables de la France et des pays étrangers, avec leurs noms, prénoms, surnoms et pseudonymes, le lieu et la date de leur naissance, leur famille, leurs débuts, leur profession, leurs fonctions successives, leurs grades et titres, leurs actes publics, leurs œuvres, leurs écrits et les indications bibliographiques qui s'y rapportent, les traits caractéristiques de leur talent, etc. Sixième édition, entièrement refondue et considérablement augmentée*, Paris, Librairie Hachette, 1893, pp. 1484-1485.

55 JOHN GIFFORD, *A residence in France, during the years 1792, 1793, 1794 and 1795, described in a series of letters, from an English lady, with general and incidental remarks on the French character and manners, prepared for the press by John Gifford, Esq.*, London, T. N. Longman, 1797.

56 «Amiens, 30 janvier 1795. Delacroix, auteur des *Constitutions de l'Europe*, vient de publier un ouvrage qu'on lit beaucoup, et qui a excité si fortement le déplaisir de l'Assemblée que l'écrivain, en manière critique préliminaire, a été arrêté. Son livre est intitulé le *Spectateur français pendant la révolution...* Un observateur superficiel serait étonné en voyant avec quelle avidité on lit toutes les doctrines défendues. Tous les écrits de ce genre, c'est-à-dire toute ce qui est favorable aux rois ou à la religion, est compris par les gens du plus bas étage... Un almanach avec

decretato dalla Convenzione, l'autrice si produce contestualmente in un'analisi sull'evoluzione della libertà di stampa in Francia nel corso della Rivoluzione<sup>57</sup>. Nella seconda lettera, invece, è citata la conclusione del processo intentato contro Delacroix e la reazione popolare a fronte della sentenza<sup>58</sup>, cui la redattrice fa seguire una propria personale considerazione sulla situazione politica francese post-termidoriana<sup>59</sup>.

Dunque, sia Aulard, sia il Taine concordano nell'attribuire un peso, nell'assoluzione di Delacroix, al Tribunale rivoluzionario e sottolineano entrambi il tenore specificatamente monarchico delle posizioni espresse dall'autore nel suo *Spectateur*. Eppure, occorre prestare particolare attenzione a un fattore non secondario riguardante il giudizio che i due studiosi della Rivoluzione offrono sulla vicenda: in entrambi i casi, infatti, sebbene gli autori più volte specifichino il peculiare carattere diretto delle testimonianze da loro offerte al lettore, un personale forzato processo di filtraggio delle fonti a posteriori è pur sempre posto in atto. Ovviamente, quanto loro presentano è senza dubbio di grande utilità e valore per chi

---

une plaisanterie contre la Convention, un couplet en faveur du royalisme passe mystérieusement de main en main dans la moitié de la ville, et une brochure plus sérieuse, mais animée des mêmes principes, est véritablement la *bonne bouche* pour nos gourmands politiques.» in HIPPOLYTE TAINÉ, *Un séjour en France de 1792 à 1795. Lettres d'un témoin de la Révolution française*, Paris, Librairie Hachette, 1872, p. 260.

57 «En fait, il n'y a pas de liberté de la presse, Il est permis d'écrire contre Barère ou les jacobins, parce qu'ils ne sont plus au pouvoir; mais le moindre mot irrévérencieux contre la Convention attire plus certainement une lettre de cacher que ne l'aurait fait jadis un volume de satires contre les ministres de Louis XIV. La seule période où la France ait connu réellement la liberté de la presse fut pendant les années du dernier roi qui précédèrent immédiatement la révolution... Après le 14 juillet 1793, la littérature politique fut plus tyrannisée par la populace et par la crainte de lanterne qu'elle ne l'avait jamais été par les ministres et par la peur de la Bastille, et, le 10 août 1792, tout vestige de la liberté de la presse disparut. Sous les brissotins, il était mortel d'écrire et hasardeux de lire tout ouvrage qui tendait à disculper le roi, à censurer sa déchéance et les massacres qui l'avaient suivie. Du temps de Robespierre, le même système ne fit que passer en l'autres mains; il prévaudrait encore sous les modérés, si leur tyrannie n'était restreinte par leur faiblesse. Ce n'est qu'après quelque temps que je me suis hasardée à recevoir par la poste l'*Orateur du peuple*, de Fréron; il y a de grandes difficultés à se procurer en province même les pamphlets écrits avec la plus grande prudence; et cela n'est pas étonnant, quand on se rappelle que beaucoup de gens ont perdu la vie pour s'être abonnés à un journal, ou pour avoir eu en leur possession un ouvrage qui, lorsqu'ils l'avaient acheté, n'était pas encore interdit.» in Ivi, p. 261.

58 «Beauvais, 13 mars 1795. [...] ... Une victoire plus manifeste et plus populaire des royalistes est l'acquiescement de Delacroix. Le jury a été changé après l'affaire de Carrier, et à présent il est mieux composé; pourtant on doit plus particulièrement attribuer le salut de Delacroix à l'attitude menaçante du peuple, qui était pour lui. Le verdict fut accueilli par des acclamations et des applaudissements, et Delacroix, qui avait proposé si patriotiquement d'épurer la Convention en envoyant en Amérique plus de la moitié de ses membres, a été rapporté chez lui en triomphe sur les épaules de la populace...» in Ivi, p. 266.

59 «... On croit généralement que la Convention contient un fort parti de royalistes; bien que cela puisse être vrai dans une certaine mesure, je crois plutôt que l'impulsion *donnée par l'opinion publique* est prise à tort pour une tendance qui appartiendrait à la Convention elle-même. Mais, quoi qu'il en soit, ni les accusations des jacobins ni les espérances du peuple n'ont été capables de s'opposer au progrès d'un sentiment qui, chez un peuple comme les Français, est plus fatal à une assemblée que la haine ou le mépris lui-même. La longue durée de cette désastreuse législature excite une lassitude universelle; on discute moins à présent les crimes de chaque député que l'insignifiance de tout l'assemblage, et les épithètes de *tarés, usés, corrompus*, ont presque remplacé celles de *coquins* et de *scélérats*...» in Ivi, p. 267.



decida di andare ad analizzare il dibattito seguito alla denuncia dello *Spectateur*, nonché il collocarsi del processo che ne era scaturito all'interno delle travagliate vicende rivoluzionarie dell'epoca. Rimane evidente, però, il limite dell'inserimento delle loro testimonianze in un contesto radicalmente diverso o, peggio ancora, in una pubblicazione di documentazione d'archivio che forzatamente risulta costretta all'interno di determinati prestabiliti parametri spaziali e prevede una scrematura preliminare di tutto il materiale non ritenuto di primaria importanza.

Occorre, perciò, proseguire ulteriormente nel nostro procedere *à rebours*, al fine di cogliere il pieno valore degli accadimenti descritti nel contesto dell'epoca. E l'unico modo per arrivare all'essenza del dibattito è lasciare le ricostruzioni ottocentesche e ripartire proprio dalla pubblicistica contemporanea agli eventi, ovvero dalla polemica che vide coinvolti i protagonisti stessi: le loro parole, le loro reazioni, i loro giudizi, la loro testimonianza diretta.

2.

**IL PROCESSO DELACROIX E IL SUO TEMPO:  
LA POLEMICA PUBBLICISTICA E LA TESTIMONIANZA  
DEI PROTAGONISTI.**

*«Je suis si peu Royaliste, que si la fatalité ou le sort des armes portoit un individu sur le trône abbatu, mon premier soin seroit de me réfugier aux États-Unis de l'Amérique, ou dans le Cantons démocratiques de la Suisse, dont j'ai exalté les Constitutions dans mes ouvrages publiés sous l'empire de la tyrannie.»*

JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire justificatif. Pour le Citoyen Delacroix, Auteur du Spectateur François pendant le Gouvernement révolutionnaire*, Paris, De l'imprimerie de la Citoyenne Hérisant, 1795, pp. 2-3.

Diversi furono i protagonisti della Rivoluzione che decisero d'intervenire nel dibattito nato a seguito della denuncia presentata da Duhem alla Convenzione contro lo *Spectateur* e il suo autore. Alcuni si spesero, in nome dell'amicizia o della libertà, a favore di Delacroix, altri gli si opposero fermamente (prima, durante e anche dopo il dibattimento), contestandone platealmente le dichiarazioni e rimarcando l'erroneità delle posizioni esplicitate nella sua opera. Di sicuro, la vicenda non mancò di trovare ampia risonanza all'interno dei più importanti fogli dell'epoca nell'intervallo temporale che dall'arresto dell'ex professore del *Lycée*, passando per la sentenza di assoluzione decretata dal Tribunale rivoluzionario, giunge fino a una lettera che Delacroix inviò ai redattori del *Journal de Paris* e delle *Annales Patriotiques et Littéraires*, in data 19 ventôse, anno III (9 marzo 1795), dove dichiarava che non avrebbe più replicato a nessuna delle accuse che

gli venivano mosse a causa dello *Spectateur*<sup>60</sup>.

Già nella documentazione presente nell'opera di Aulard dedicata al periodo termidoriano, abbiamo potuto constatare come si fosse effettivamente sviluppato un dibattito interno all'opinione pubblica parigina in relazione alle accuse mosse nei confronti dell'ex professore del *Lycée*. Fatte nostre, grazie ai rapporti di polizia, le posizioni assunte dalle fazioni che si radunavano in alcuni dei più influenti luoghi di ritrovo delle gallerie del *Palais-Royale*, è utile cercare, ora, di approfondire ulteriormente come simili o contrarie convinzioni si fossero andate progressivamente delineando all'interno dei più influenti giornali dell'epoca, il più efficace strumento di misurazione delle passioni politiche rivoluzionarie.

Sebbene, da un punto di vista metodologico, l'analisi che intendiamo compiere presti il fianco a limiti e critiche molto simili a quelli precedentemente "rimproverati" alle opere di Aulard e Taine, occorre segnalare quanto l'affidabilità della ricostruzione storica a partire da fonti a stampa dirette ci permetta di riproporre l'essenza del dibattito che si sviluppò intorno alle vicende giudiziarie che videro coinvolto Delacroix. La frequenza quotidiana nella pubblicazione dei fogli, le accese denunce e le non meno appassionate (e immediate) difese, le iniziative assunte dai principali sostenitori le due parti, sono tutti fattori che consentono di ricostruire assai fedelmente il progressivo delinarsi di un clima incline a un'assoluzione dell'imputato.

— \* —

Da un punto di vista temporale, il procedimento contro Delacroix occupò le pagine dei principali giornali rivoluzionari nel periodo che dalla fine del dicembre 1794 giunge fino alla metà di marzo 1795. Non è possibile, per evidenti motivi, dissociare le sorti dell'autore dello *Spectateur* dall'opera a fondamento delle accuse che condurranno all'istruzione del processo, ed è proprio da un annuncio a essa dedicato che dobbiamo partire. *Le Annales Patriotiques et Littéraires*, non ancora tornate sotto la direzione di Louis-Sébastien Mercier<sup>61</sup> – un amico di vecchia

---

60 «Après cette explication, je déclare que je ne répondrai plus à tous ceux qui voudront critiquer un ouvrage qui ne méritoit pas, à beaucoup près, d'occuper le public autant qu'il l'a fait, et devoit encore moins attirer des persécutions à son auteur.» in *Journal de Paris*, N° 172 (22 ventôse, l'an III - 12 Mars 1795), p. 694 e *Annales Patriotiques et Littéraires, ou La Tribune des Hommes Libres*, N° LXXXIV (24 ventôse, l'an III - 14 Mars 1795), p. 399.

61 Si rimanda alla nota 8 di questa trattazione.

data di Delacroix -, per prime annunciavano, il 30 frimaio, anno III (20 Dicembre 1794)<sup>62</sup>, l'uscita di un nuovo scritto dell'ex professore del *Lycée*. Ai normali riferimenti relativi la nuova opera<sup>63</sup>, i redattori del celebre giornale aggiungevano una significativa didascalia, che recitava:

«*Nous reviendrons sur cet Ouvrage qui est parfaitement  
à l'ordre du jour.*»<sup>64</sup>

A distanza di poco più di una settimana, la denuncia di Duhem alla Convenzione sarebbe giunta a confermare le parole appena citate e a occupare le pagine d'importanti fogli della capitale, come il *Moniteur*<sup>65</sup>, il *Journal de Paris*<sup>66</sup>, le *Nouvelles politiques nationales et étrangères*<sup>67</sup> (nuova denominazione assunta dalla *Gazette universelle*) e le stesse *Annales*<sup>68</sup>.

Dopo l'ampia risonanza ricevuta dal dibattito relativo al decreto di arresto di Delacroix, è necessario attendere il 23 nevosio (12 gennaio 1795) per veder comparire nuovamente il nome dell'ex professore del *Lycée* all'interno delle pagine dei principali giornali parigini. Le *Nouvelles politiques nationales et étrangères* diedero quel giorno notizia della prossima pubblicazione di un memoriale giustificativo da parte dell'autore dello *Spectateur*<sup>69</sup>. I redattori del foglio moderato (da sempre fortemente vicino a posizioni monarchico-costituzionali), evidenziando lo stile sobrio della difesa di Delacroix, si dichiaravano convinti della sua innocenza e fiduciosi circa una rapida e positiva risoluzione del giudizio allora in corso<sup>70</sup>.

---

62 *Annales Patriotiques et Littéraires*, Supplément au N° DCCXVIII (30 Frimaire, l'an III - 20 Décembre 1794), p. 3436.

63 «Le Spectateur François pendant le Gouvernement Révolutionnaire. Par le citoyen Delacroix, ancien Professeur de Droit public au Lycée; pour servir à son Ouvrage intitulé: Des Constitutions des principaux Etats de l'Europe et des Etats-Unis d'Amérique; 1 vol. in-8°, de 430 pages, imprimés sur caractère de cicero Didot. Prix 5 liv. 10 s. broché, et 6 liv. 13 s. franc de port par la poste pour les Départemens. A Paris, chez Buisson, même adresse que dessus.» in *Ibidem*.

64 *Ibidem*.

65 *Le Moniteur Universel*, N° 100 (10 nivôse, l'an III - 30 Décembre 1794), pp. 78-80, N° 101 (11 nivôse, l'an III - 31 Décembre 1794), pp. 81-82 e N° 102 (12 nivôse, l'an III - 1er Janvier 1795), p. 92.

66 *Journal de Paris*, N° 99 (9 nivôse, l'an III - 29 Décembre 1794), pp. 400-401, N° 100 (10 nivôse, l'an III - 30 Décembre 1794), p. 406 e N° 101 (11 nivôse, l'an III - 31 Décembre 1794), p. 408.

67 *Nouvelles politiques nationales et étrangères*, N° 99 (9 nivôse, l'an III - 29 Décembre 1794), p. 396, N° 100 (10 nivôse, l'an III - 30 Décembre 1794), pp. 399-400 e N° 101 (11 nivôse, l'an III - 31 Décembre 1794), pp. 402-403.

68 *Annales Patriotiques et Littéraires*, Supplément au N° IX (9 nivôse, l'an III - 29 Décembre 1794), p. 39.

69 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire justificatif. Pour le Citoyen Delacroix, Auteur du Spectateur François pendant le Gouvernement révolutionnaire*, Paris, De l'Imprimerie de la Citoyenne Hérisant, 1795.

70 «*De Paris, le 23 nivôse. Le citoyen Lacroix, auteur du Spectateur Français, vient de publier un mémoire justificatif, écrit d'un style qui semble indiquer le calme profond de l'innocence. On croit que cette cause sera portée une des premiers au tribunal révolutionnaire*» in *Nouvelles politiques nationales et étrangères*, N° 113 (23 nivôse, l'an III - 12

Occorre, invece, aspettare la pubblicazione del secondo *pamphlet* difensivo dell'autore dello *Spectateur*<sup>71</sup>, perché anche gli altri giornali dessero nuovamente voce all'imputato. Nello specifico, è una lettera inviata dallo stesso Delacroix a comparire, in date differenti, sul *Journal de Paris*<sup>72</sup> e sulle *Annales*<sup>73</sup>. Nella missiva (medesima per entrambi i fogli)<sup>74</sup>, egli domandava che venisse data notizia della prossima apparizione di questa sua seconda difesa, volta a dimostrare la completa infondatezza delle accuse mosse a suo carico. Nel rimarcare questo, Delacroix richiamava tutti a non dimenticare il suo passato, soprattutto l'impegno da lui profuso in veste di *Avocat au Parlement*, evidenziando come fosse assurdo che:

*«J'ai été dénoncé comme un ennemi du peuple, moi qui n'ai cessé depuis vingt-cinq ans de travailler pour le défendre et adoucir ses maux!»*<sup>75</sup>

A distanza di qualche giorno, anche i redattori delle *Nouvelles politiques nationales et étrangères* segnalavano l'uscita del memoriale a firma dell'autore dello *Spectateur*, schierandosi nuovamente dalla parte dell'accusato<sup>76</sup>. In particolare, riprendendo quello che era il pensiero comune tra le file dei simpatizzanti della fazione monarchico-costituzionale, l'autore dell'articolo indicava come il giudizio che sarebbe stato portato contro (o a favore di) Delacroix, avrebbe reso manifesto il grado di libertà vigente allora nella Repubblica<sup>77</sup>. Si concludeva, poi, cercando

Janvier 1795), p. 450.

71 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Nouvelles preuves que l'auteur du Spectateur Français n'est pas royaliste*, Paris, De l'Impr. d'And.-Aug. Lottin, 1795.

72 *Journal de Paris*, N° 128 (8 pluviôse, l'an III - 27 Janvier 1795), p. 518.

73 *Annales Patriotiques et Littéraires*, N° XL (10 pluviôse, l'an III - 29 Janvier 1795), p. 179.

74 «Le 2 pluviôse, l'an 3 de la République. J'espère, citoyens, que votre humanité ne refusera pas à un accusé une petite place dans votre journal. J'ai été dénoncé comme un ennemi du peuple, moi qui n'ai cessé depuis vingt-cinq ans de travailler pour le défendre et adoucir ses maux! Je viens de publier un second mémoire où je démontre par des fragmens du *Spectateur*, que, loin d'être royaliste, j'ai fait tous mes efforts pour rendre la république stable et environner la Convention de la confiance publique. Je supplie tous les amis de la justice de suspendre leur opinion jusqu'à ce qu'ils aient lu cet écrit, intitulé: *Nouvelles preuves que le Spectateur françois n'est pas un royaliste; signes auxquels on peut reconnoître un royaliste*; il se trouve au palais Egalité et chez Buisson, libraire, rue Hautefeuille, n° 20.» in *Ibidem*.

75 *Ibidem*.

76 *Nouvelles politiques nationales et étrangères*, N° 133 (13 pluviôse, l'an III - 1er Février 1795), p. 531.

77 «Le citoyen Lacroix vient de publier un second mémoire justificatif de son ouvrage intitulé *le Spectateur Français*. Ce n'est pas par des phrases éloquentes qu'il repousse l'accusation intentée contre lui, mais bien par des extraits littéraires du *Spectateur*. Il rapporte les objections du royaliste interlocuteur & les réponses toujours victorieuses de l'interlocuteur républicain qu'il lui oppose. Toute controverse devrait être proscrite par une loi bien tyrannique, si ce que cet auteur cite de son ouvrage pouvoit autoriser contre lui une condamnation, & alors la liberté de penser & d'écrire devoit être rayée du code d'un peuple libre: c'étoit l'avis de Robespierre, ce ne peut être celui d'un vrai républicain; [...] » in *Ibidem*.

di attenuare la tensione esistente intorno il procedimento in corso e rimarcando il favore che, progressivamente, si andava diffondendo nell'opinione pubblica rispetto quanto espresso dall'ex professore del *Lycée*<sup>78</sup>.

Ripercorrendo quel che fu il dibattito legato alle problematiche relative alla competenza di giurisdizione nel procedimento contro Delacroix, è possibile notare come affatto casuale sia stata la tempistica scelta dall'autore dello *Spectateur* nel voler far apparire il suo secondo memoriale difensivo (e darne pubblico risalto grazie alla collaborazione dei principali fogli della capitale). Riprendendo quanto già in precedenza detto e confrontandolo con gli articoli dedicati alle vicende interne francesi presenti nei diversi giornali, è necessario, tuttavia, notare come il solo *Moniteur*, per più giorni consecutivamente, non tralasciasse di porre in risalto quanto stabilito dall'assemblea in relazione al procedimento giudiziario a carico di Delacroix<sup>79</sup>. Nei fogli precedentemente citati<sup>80</sup>, la notizia dei decreti in questione veniva, invece, a mancare totalmente, tranne che per un indiretto accenno delle *Annales*, volto principalmente a polemizzare sulla tematica coi fautori di tale decisione all'Assemblea<sup>81</sup>. Riproponendo per intero l'opinione espressa da Méhée nel suo *L'Ami des Citoyens*<sup>82</sup>, i redattori delle *Annales* si dichiaravano contrari all'arbitraria scelta della Convenzione, su proposta congiunta di Bourdon de l'Oise e di Thuriot, di attribuire al Tribunale criminale di Parigi la possibilità di giudicare *révolutionnairement* e, conseguentemente, di procedere nel giudizio relativo l'*affaire* che vedeva imputato Jacques-Vincent Delacroix<sup>83</sup>.

Come testimoniano i dati forniti in precedenza da Wallon e Campardon, schierarsi a favore di un procedimento affidato al da poco riformato Tribunale

---

78 «[...] quoi qu'il en soit, l'opinion publique qui avoit été faite avec une rapidité extreme sur cet ouvrage, avant qu'il fut connu, semble prendre une direction toute contraire depuis les extraits que l'auteur en a fait connoître.» in *Ibidem*.

79 *Le Moniteur Universel*, N° 126 (6 pluviôse, l'an III - 25 Janvier 1795), p. 286, *Ibi*, N° 130 (10 pluviôse, l'an III - 29 Janvier 1795), p. 320, N° 131 (11 pluviôse, l'an III - 30 Janvier 1795), pp. 323-328, N° 132 (12 pluviôse, l'an III - 31 Janvier 1795), pp. 329-331 e N° 141 (21 pluviôse, l'an III - 9 Février 1795), pp. 405-406.

80 *Annales Patriotiques et Littéraires, Journal de Paris e Nouvelles politiques nationales et étrangères*.

81 *Annales Patriotiques et Littéraires*, N° XXXVIII (8 pluviôse, l'an III - 27 Janvier 1795), p. 169.

82 *L'Ami des Citoyens. Journal du commerce et des arts, par Méhée fils*, N° XCVI (6 pluviôse, l'an III), pp. 2-4.

83 La scelta operata dalla Convenzione in questo frangente fa seguito al processo intentato dal Tribunale criminale di Parigi contro Pierre Morin, accusato di aver assassinato con intenzioni controrivoluzionarie Etienne Olivier, che lo aveva precedentemente denunciato per aver proposto l'istituzione in Francia di un «*pouvoir attentatoire à la souveraineté du peuple*» [*Le Moniteur Universel*, N° 126 (6 pluviôse, l'an III - 25 Janvier 1795), p. 286]. Tradotto al Tribunale criminale del dipartimento di competenza, Morin venne giudicato secondo le modalità stabilite dalla nuova legge sulla riorganizzazione del Tribunale rivoluzionario, ritenuto colpevole dei reati contestatigli e condannato a morte. Per una sintesi dell'intero procedimento, si veda *Le Moniteur Universel*, N° 127 (7 pluviôse, l'an III - 26 Janvier 1795), p. 296.

rivoluzionario significava distaccarsi fortemente da quelli che erano stati gli eccessi della giustizia rivoluzionaria del periodo che aveva preceduto il Termidoro. Non stupisce, d'altronde, che le *Annales* dirette da Mercier e *L'Ami des Citoyens* di Méhée (e già prima, non si dimentichi, di Tallien) facessero causa comune in questa battaglia, soprattutto considerando le alterne fortune in ambito giudiziario che avevano visti protagonisti, durante il Terrore, i redattori e i principali sostenitori di questi fogli.

Era in questo contesto che alcuni tra i principali protagonisti delle allora recenti passate vicende rivoluzionarie decisero d'intervenire a sostegno, o contro, Delacroix e il suo *Spectateur*. In particolare, furono due i nomi di rilievo, Røederer e Réal, che, in prima persona, s'inserivano nel dibattito aperto dall'intervento di Méhée, poi ripreso dalle *Annales* e successivamente fatto proprio dalla stessa Convenzione su iniziativa di Lecointre de Versailles<sup>84</sup>.

Il primo contributo, in ordine cronologico, fu quello di Røederer, che in data 9 piovoso (28 gennaio 1795) si rivolgeva agli autori del *Journal de Paris* per render manifesta la propria posizione sul caso che vedeva coinvolto Delacroix<sup>85</sup>. Non è un articolo di secondaria importanza quello appena citato, perché esso rappresentava il ritorno alla scrittura da parte di Røederer per il foglio di cui già possedeva una quota della proprietà<sup>86</sup>. L'intervento del celebre giornalista si configura-

84 *Le Moniteur Universel*, N° 131 (11 pluviôse, l'an III - 30 Janvier 1795), pp. 323-328 e N° 132 (12 pluviôse, l'an III - 31 Janvier 1795), pp. 329-331.

85 *Journal de Paris*, N° 129 (9 pluviôse, l'an III - 28 Janvier 1795), pp. 521-522.

86 «10194<sup>a</sup>. - Journal de Paris national (6 octobre 1792 - 2 ventôse an III [20 février 1795]). *Imp. du Journal de Paris, rue J.-J. Rousseau*, in-4°. [N. Lc<sup>2</sup> 80. - P. Usuels.] Malgré deux disparitions motivées par des raisons de sécurité personnelle, et bien qu'il ne se fût chargé (de moins au début) que de l'article *Convention*, le véritable rédacteur en chef à cette date et jusqu'à la proclamation de l'Empire fut Pierre-Louis Røederer. [...] 10194<sup>a</sup>. - Journal de Paris national (3 ventôse an III [21 février 1795] - 30 septembre 1811). *Imp. du Journal de Paris*, in-4°. [N. Lc<sup>2</sup> 82. - P. Usuels.] À partir du 24 floréal an IV (13 mai 1796), le titre porte en outre: *Par les citoyens Røederer et Corancez*. Le nom de Røederer disparaît le 3 nivôse an VIII (24 décembre 1799), et celui de Corancez le 5 pluviôse (25 janvier 1800). Le 28 janvier 1795, Røederer, qui avait racheté à Corancez, moyennant 73.000 francs, une part de propriété, fit sa rentrée au *Journal de Paris* par un article sur J.-V. Delacroix, auteur du *Spectateur français*, alors poursuivi devant le Tribunal criminel et bientôt acquitté; de plus, sous la rubrique *Variétés* ou *Esprit public*, il fournissait presque chaque jour, à partir du 16 février, un bulletin ou une anecdote dont la forme piquante et la portée morale ou politique contribuèrent à rendre au *Journal* son ancienne vogue. Il disparut de nouveau, toutefois, au 13 vendémiaire et ne reprit la plume qu'en mars 1796 pour la quitter encore au 18 fructidor an V (4 septembre 1797), sans que, durant ces éclipses passagères, son nom fût supprimé de l'en-tête du *Journal* [...]» in MAURICE TOURNEUX, *Bibliographie de l'histoire de Paris pendant la Révolution Française (Tome Deuxième. Organisation et rôle politiques de Paris)*, Paris, Imprimerie Nouvelle (Association Ouvrière), 1894, pp. 497-498. Per un approfondimento sul tema, si vedano anche: THIERRY LENTZ, «*La presse républicaine modérée sous la Convention thermidorienne et le Directoire: Pierre-Louis Røederer, animateur et propriétaire du "Journal de Paris" et du "Journal d'économie publique"*», in «*Revue Historiques*», Vol. 592 (octobre-décembre 1994), pp. 297-313, JEAN-LUC CHAPPEY, «*Pierre-Louis Røederer et la presse sous le Directoire et le Consulat. L'opinion publique et les enjeux d'une politique éditoriale*», in «*Annales historiques de la Révolution française*», Vol. 334 (octobre-décembre 2003), pp. 2-12 e JACQUES GODECHOT, *Kenneth Margerison, «P.-L. Røederer: Political Thought and Practice during*

va come fortemente critico nei confronti dell'opera e delle opinioni espresse da Delacroix. Al contempo, tuttavia, egli sottolineava come in nessun caso fosse da porre in discussione il fondamentale tema della libertà di stampa, un principio che, anche successivamente, ebbe a conservare sempre caro<sup>87</sup>. Proprio in questo secondo punto si manifestava l'originalità del contributo di Rœderer, poiché egli per primo forniva voce, pur senza assecondarla, all'inquietudine di molti in quel confuso frangente temporale: non era più tanto il dibattito giuridico relativo al processo a interessare, quanto la natura stessa del procedimento intentato contro l'autore dello *Spectateur*.

Fu, come annunciato, un secondo protagonista della stagione rivoluzionaria, Réal, a esplicitare e argomentare il crescente disagio dei moderati innanzi le decisioni assunte dalla Convenzione nei confronti di Delacroix. Una sua lettera indirizzata, in data 9 piovoso (28 gennaio 1795), ai redattori di diversi fogli, veniva pubblicata per prima dalle *Annales* il giorno 11 (30 gennaio 1795)<sup>88</sup> e ripresa, in successione, dalle *Nouvelles politiques nationales et étrangères*<sup>89</sup> e dal *Journal de Paris*<sup>90</sup>. La missiva di Réal rappresentava l'inizio di un suo appassionato prender le parti dell'autore dello *Spectateur*, che sarebbe culminato con la fondazione di una nuova pubblicazione, *Le Journal de l'Opposition*, il cui primo numero fu proprio interamente dedicato all'*affaire Delacroix* e alla difesa della libertà di stampa<sup>91</sup>.

---

*the French Revolution*», in «Annales historiques de la Révolution française», Vol. 254, N°1 (1983), pp. 645-647.

87 «Rœderer basically supported the decisions of the Thermidorian Convention except in the matter of freedom of the press. With the increasing threat of royalism during the Thermidorian period, the Convention at the insistence of Louvet and Chenier curtailed the freedom of the press, which had been renewed in the first days after the fall of Robespierre. The law of 12 floréal III (1 May 1795) ordered the arrest of all who by seditious writings or speeches degraded the Convention or attempted to reestablish the monarchy. Criticism was immediately forthcoming from some deputies, such as Tallien and Fréron, as well as journalists, such as La Harpe and the Abbé Morellet. Rœderer had established his position on freedom of the press in the *Journal de Paris* as early as 9 pluviôse III (28 January 1795), when he argued that the royalist Lacroix could not be enjoined from publishing merely because he had monarchial sympathies. After the passage of the law of 12 floréal he joined the chorus of protests with a series of articles in the *Journal de Paris*. Rœderer maintained that the law was a return to the principles of the Terror. As the act of writing was itself harmless, only an overt crime could justify arrest and prosecution. The danger in curtailing the press lay in restricting it from free commentary on political matters especially the drafting of the new constitution. A Censored press would be worse than inane because "as soon as it is oppressed it necessarily becomes oppressive; as soon as it no longer propagates truth ... it necessarily corrupts." If the press could not instruct the citizenry it would deny to the people "the great privilege of the human species, the boundless perfectibility of its faculties and the unlimited enlargement of the means of happiness."» in KENNETH MARGERISON, *P.-L. Rœderer: Political Thought and Practice during the French Revolution*, Philadelphia, Transactions of the American Philosophical Society, vol. 73, part 1, 1983, p. 121.

88 *Annales Patriotiques et Littéraires*, N° XLI (11 pluviôse, l'an III - 30 Janvier 1795), pp. 184-185.

89 *Nouvelles politiques nationales et étrangères*, N° 133 (13 pluviôse, l'an III - 1er Février 1795), pp. 531-532.

90 *Journal de Paris*, N° 134 (14 pluviôse, l'an III - 1 Février 1795), p. 541.

91 PIERRE-FRANÇOIS RÉAL, *Le Journal de l'Opposition, Par P.F. Réal (N° Premier)*, Paris, De l'Imp. d'And.-Aug. Lottin, 1795.



Nel suo intervento, Réal si schierava fin da principio dalla parte dell'ex professore del *Lycée*, sostenendone, in particolare, le richieste per un giusto processo e scagliando una feroce invettiva contro uno dei principali accusatori di Delacroix, il convenzionale Bourdon de l'Oise<sup>92</sup>. Alla manifestazione della propria reale preoccupazione per la libertà di stampa, a differenza di quanto fatto in precedenza da Rœderer, Réal associava un forte richiamo a tutti i giornalisti, affinché rifuggissero la tentazione di seguire una logica, che lui identificava come dominante, volta a ricondurre la Francia a un regime di terrore e di morte. La missiva terminava con un annuncio, che rappresentava anche il lancio di un vero guanto di sfida:

*«Désespéré du silence ou des flagorneries des journalistes du régime actuel, j'ose élever la voix en faveur de Lacroix, dans la cause duquel je vois celle de la liberté de la presse. Je me dévoue, seul, à la colère des nouveaux terroristes, et dans un écrit qui paraîtra sous deux jours, je démontrerai l'innocence de l'homme et l'absurdité de l'accusation.»*<sup>93</sup>

Come già detto, Réal avrebbe dato conseguentemente avvio alla pubblicazione di un foglio intitolato *Le Journal de l'Opposition*, il cui primo numero sarebbe stato interamente composto da riflessioni relative al procedimento contro Delacroix e che ricevette, fin da subito, numerosi attestati d'elogio<sup>94</sup>.

A sostegno della posizione assunta da Réal, dopo pochi giorni, giungeva un intervento pubblicato sulle *Annales*<sup>95</sup>. Sebbene l'articolo non fosse firmato, esso era, senza dubbio alcuno, voce del principale redattore del foglio, Louis-Sébastien Mercier. Il celebre letterato francese era, infatti, unito a Delacroix da un vincolo di stima e amicizia, la cui origine era da far risalire ai tempi dell'antico regime, alla loro comune partecipazione al rilancio di un'avventurosa impresa editoriale

---

92 Si confronti attentamente quanto affermato nella prima parte della lettera inviata da Réal con AN, W 496, No. 516, *Affaire Delacroix*, ff. 37-38-39-40 e AN, F 7, No. 4666, *Delacroix (Jacques-Vincent)*, ff. 62-63-64-65-66.

93 *Annales Patriotiques et Littéraires*, N° XLI (11 pluviôse, l'an III - 30 Janvier 1795), p. 185.

94 Cfr. *Le Moniteur Universel*, N° 141 (21 pluviôse, l'an III - 9 Février 1795), p. 402, *Annales Patriotiques et Littéraires*, N° LXXVIII (18 ventôse, l'an III - 8 Mars 1795), p. 368, *Journal de Paris*, N° 140 (20 pluviôse, l'an III - 8 Février 1795), p. 564, N° 149 (29 pluviôse, l'an III - 17 Février 1795), pp. 601-602 e N° 169 (19 ventôse, l'an III - 9 Mars 1795), p. 682.

95 *Annales Patriotiques et Littéraires*, N° L (20 pluviôse, l'an III - 8 Février 1795), pp. 226-227.

(per l'epoca), il *Journal des Dames*<sup>96</sup>.

Nella propria esposizione, il redattore delle *Annales*, ripercorreva le tappe del progressivo formarsi di un nuovo clima di terrore che avrebbe ricondotto a una perdita, stavolta definitiva, di ogni possibile libertà di espressione. Citando esempi del passato, soprattutto attingendo dalla classicità, in un vigoroso e appassionante argomentare, egli si scagliava contro quella fazione – *jacobins et affiliés* – che, a parer suo, cercava di riproporsi come oligarchia dominante, dopo che gli eventi del 9 termidoro le avevano tolto tutto il potere precedentemente detenuto. E se, un tempo, i termini *fédéralistes, modérés, indulgens, contre-révolutionnaires* erano usati contro coloro i quali avevano la sola colpa di non sostenere le decisioni di questi cosiddetti patrioti *par excellence*, oggi le accuse di *royalisme* erano lanciate contro quanti, grazie ai loro talenti, virtù o semplice coraggio, avrebbero potuto contribuire al salvataggio della *Res Publica*. Secondo Mercier, occorre allora prestare particolare attenzione, soprattutto considerando che:

*«L'affaire de Lacroix n'a été suscitée que pour anéantir la liberté de la presse, et pour détourner les regards, s'il étoit possible, de ces grand criminels que Camille auroit appelés scélérats de bêtise;»*<sup>97</sup>

In conclusione, degno di lode era dunque Réal, perché grazie alla sua ferma presa di posizione, ora la Nazione intera poteva contare su:

*«[...] un défenseur de la liberté de la presse, un écrivain courageux qui surveillera le gouvernement et s'opposera de toutes ses forces aux abus d'autorité.»*<sup>98</sup>

Occorre, infine, segnalare un ultimo intervento prima di dare spazio ai resoconti relativi alla conclusione del procedimento. Il 25 piovoso (13 febbraio 1795), lo stesso giorno in cui Delacroix doveva essere interrogato presso la *maison des*

---

96 Vedi NINA RATTNER GELBART, *Feminine and Opposition Journalism in Old Regime France: le Journal des Dames*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1987, pp. 170-247.

97 *Annales Patriotiques et Littéraires*, N° L (20 pluviôse, l'an III - 8 Février 1795), p. 227.

98 *Ibidem*.

*Orties*, sulle *Nouvelles politiques nationales et étrangères*<sup>99</sup> fu pubblicato un articolo intitolato «*De quelques mots qui ont produit de grands crimes*». In esso, i redattori del foglio moderato, riprendendo di fatto un'idea già espressa in precedenza da Mercier nel suo intervento a sostegno di Delacroix, sviluppavano una riflessione su come, in passato, troppo frequentemente si fosse data poca importanza a una reale definizione di parole e idee per quel che ne era la reale essenza, allo scopo di poterle far divenire:

«[...] des mots d'anathème, & ensuite des motifs de proscription.»<sup>100</sup>

L'elenco esemplificativo, in cui alla spiegazione di ciascun termine veniva associata una breve considerazione storica legata al periodo rivoluzionario, comprendeva espressioni di cui troppo spesso si era abusato in denunce e discorsi accusatori, come *suspect*, *fédéraliste*, *modéré* o *royaliste*. La conclusione era la medesima cui già Mercier era giunto in precedenza: occorreva vigilare attentamente, affinché quanti si stavano spendendo per ristabilire un clima di terrore non riuscissero in alcun modo a prendere (nuovamente) il sopravvento.

In quest'ultimo articolo, non vi era un diretto riferimento al procedimento che vedeva coinvolto Delacroix, ma è facilmente intuibile come fosse da ritenersi non affatto casuale la coincidenza intercorsa tra la data prevista per l'interrogatorio dell'autore dello *Spectateur* e quella scelta dai redattori del foglio prossimo a posizioni monarchico-costituzionali per la pubblicazione di una siffatta analisi.

Nella settimana successiva, invece, quasi nulla relativo al procedimento che vedeva coinvolto Delacroix veniva riportato sui fogli della capitale. Era possibile trovare soltanto un breve accenno, in data 28 piovoso (16 febbraio 1795), nella sezione dedicata agli atti del Tribunale rivoluzionario delle *Nouvelles politiques* e del *Journal de Paris*, in cui si rendeva noto che l'autore dello *Spectateur* aveva subito l'interrogatorio previsto dalla procedura istruttoria e veniva fissata la data del dibattimento in aula per il relativo giudizio<sup>101</sup>.

Il 2 ventoso (20 febbraio 1795), giorno successivo alla sentenza, tutti i maggio-

---

99 *Nouvelles politiques nationales et étrangères*, N° 145 (25 pluviôse, l'an III - 13 Février 1795), pp. 579-580.

100 Ivi, p. 579.

101 *Nouvelles politiques nationales et étrangères*, N° 148 (28 pluviôse, l'an III - 16 Février 1795), p. 592 e *Journal de Paris*, N° 148 (28 pluviôse, l'an III - 16 Février 1795), p. 598.

ri fogli della capitale non mancavano di dar spazio alla notizia della conclusione del procedimento e della conseguente immediata scarcerazione di Delacroix. Un primo accenno in relazione al giudizio era fornito, già in quella data, da *Annales*, *Nouvelles politiques* e *Journal de Paris*<sup>102</sup>, ma solo nei giorni successivi i giornali si sarebbero prodigati a pubblicare resoconti maggiormente dettagliati<sup>103</sup>.

Eppure, nonostante l'assoluzione dell'autore dello *Spectateur*, la vicenda era ancora lontana dal considerarsi definitivamente conclusa.



Nei giorni che seguirono la scarcerazione di Delacroix, fu pubblicato (e cominciò a venire distribuito gratuitamente in tutta Parigi) un breve *pamphlet*, a firma di Pierre-Antoine Antonelle, intitolato *Le contraste de sentimens, ou le citoyen Delacroix en présence d'un démocrate*<sup>104</sup>. I fogli della capitale, a complemento della notizia dell'assoluzione di Delacroix decretata dal Tribunale rivoluzionario, non mancavano di segnalare questo nuovo attacco all'autore dello *Spectateur*.

Il 4 ventoso (22 febbraio 1795), commenti all'opera dell'ex sindaco di Arles erano presenti in *Annales*, *Nouvelles politiques* e *Journal de Paris*<sup>105</sup>. Diversi tra loro, i trafiletti dedicati ad Antonelle erano accomunati da un generalizzato giudizio negativo nei confronti del testo presentato. Quello delle *Annales* era un vero attacco diretto. In particolare, i redattori del foglio di Mercier ponevano in evidenza il livore esecrabile della polemica contro lo *Spectateur* posta in essere da Antonelle e quanto inappropriato fosse stato dare alle stampe una pubblicazione simile in contemporanea col giudizio portato dal Tribunale rivoluzionario nei confronti di Delacroix<sup>106</sup>. Le

---

102 *Annales Patriotiques et Littéraires*, N° LXIII (3 ventôse, l'an III - 21 Février 1795), p. 293, *Nouvelles politiques nationales et étrangères*, N° 153 (3 ventôse, l'an III - 21 Février 1795), p. 611 e *Journal de Paris*, N° 153 (3 ventôse, l'an III - 21 Février 1795), p. 618.

103 *Annales Patriotiques et Littéraires*, N° LXIV (4 ventôse, l'an III - 22 Février 1795), p. 298, *Le Moniteur Universel*, N° 154 (4 ventôse, l'an III - 22 Février 1795), p. 505 e N° 158 (8 ventôse, l'an III - 26 Février 1795), pp. 537-538.

104 PIERRE-FRANÇOIS ANTONELLE, *Le contraste de sentimens, ou le citoyen Delacroix en présence d'un démocrate*, Paris, Chez R. Vatar et ass., pluviôse, an 3 de la République [1795].

105 *Annales Patriotiques et Littéraires*, N° LXIV (4 ventôse, l'an III - 22 Février 1795), p. 296, *Nouvelles politiques nationales et étrangères*, N° 154 (4 ventôse, l'an III - 22 Février 1795), p. 615 e *Journal de Paris*, N° 154 (4 ventôse, l'an III - 22 Février 1795), p. 621.

106 «On distribue gratuitement depuis plusieurs jours une brochure intitulée: *Le Contraste des sentimens, ou le citoyen de Lacroix en présence d'un Démocrate*. Antonelle, auteur de ce libelle, attaque Lacroix avec un acharnement d'autant plus exécrationnel, que c'étoit dans le moment même où l'accusé paroissoit au tribunal révolutionnaire. L'ancien maire d'Arles, qui étoit membre de la Législative, ne peut pardonner à Lacroix, d'avoir voué cette Assemblée au mépris de la postérité. Il est facheux pour cet ancien ami du *Père Duchêne*, de n'être pas assis parmi les juges de Lacroix, contre lequel il eût sans doute exercé sa vengeance; au reste, sa brochure qui ne mérite pas

*Nouvelles politiques* mostravano, invece, una disinteressata attenzione nei confronti dell'opera dell'ex legislatore, evidenziando la sterilità di tale analisi a fronte di una sentenza che già aveva pienamente discolpato l'autore dello *Spectateur*.

Le accuse più dure, però, erano quelle rivolte contro Antonelle da parte del *Journal de Paris*. Riprendendo la tematica della libertà della stampa, così attentamente difesa dai pubblicisti dell'epoca, gli autori di questo giornale applaudivano alla sentenza di assoluzione pronunciata nei confronti di Delacroix, sottolineando come essa fosse stata, per i più, la parola definitiva in relazione alle accuse rivolte contro lo *Spectateur*<sup>107</sup>. Ritenendo che l'ingiusta persecuzione subita da Delacroix non giustificasse un'ulteriore eccesso di attenzione nei confronti della sua nuova opera, i redattori del *Journal de Paris* reagivano con velata ironia alla pubblicazione della *brochure* di Antonelle. Rivoltando le intenzioni originali dell'autore del componimento e il significato stesso del contenuto, il testo dell'ex legislatore veniva presentato come l'analisi più scrupolosa e veritiera a discolpa dello *Spectateur* e la dimostrazione di quanto assurdo fosse stato inviare a giudizio davanti al Tribunale rivoluzionario lo scrittore<sup>108</sup>. Su quest'ultimo punto, occorre fin da subito segnalare, i redattori dell'articolo non affermavano nulla di erroneo, come sarà spiegato in seguito. Ciò che, tuttavia, preme ora maggiormente, è evidenziare come la segnalazione dell'uscita del *Contraste de sentiments* fosse chiusa da un avvertimento al suo autore:

«*Nous dirons, la décade prochaine, si le jugement de Lacroix, ou plutôt son accusation, font lire son livre & rechercher celui d'Antonelle, qui lui-même n'est pas irréprochable dans un sens opposé à celui de Lacroix. Il importe de noter ce nouvel & coupable effet de la persécution, s'il arrive.*»<sup>109</sup>

---

d'être lue, n'a fait aucune sensation.» in *Annales Patriotiques et Littéraires*, N° LXIV (4 ventôse, l'an III - 22 Février 1795), p. 296.

107 «Avant-hier, comme nous l'avons annoncé, Lacroix, cet écrivain innocent, en qui l'absurde tyrannie avoit poursuivi la liberté de la presse, a été acquitté au tribunal révolutionnaire. On applaudit à cette absolution, mais sans enthousiasme, comme à une nouvelle déjà certaine, avant d'être arrivée, & comme à une simple exécution de ce jugement public, qui pour tant d'hommes & tant de choses est certainement le jugement dernier.» in *Journal de Paris*, N° 154 (4 ventôse, l'an III - 22 Février 1795), p. 621.

108 «Rien ne prouve mieux que l'écrit d'Antonelle combien il est absurde d'envoyer au tribunal révolutionnaire un écrivain dont il est si aisé à chacun de faire justice au coin de son feu.» in *Ibidem*.

109 *Ibidem*.

A fronte di un clima politico in costante mutamento, queste parole non rappresentavano altro, se non un'indiretta denuncia nei confronti dello stesso Antonelle. Come per Duhem in precedenza, l'accusatore rischiava prontamente di trasformarsi in accusato.

Prima di addentrarci negli ulteriori risvolti che caratterizzarono questa polemica, è corretto procedere a una immediata precisazione. Andando a verificare cosa abbia scritto Antonelle in relazione alla libertà di stampa, non si può non assolverlo da gran parte delle accuse rivoltegli finora. Nel suo *pamphlet* polemico, infatti, l'ex legislatore non mostrò mai propositi di rivalsa o vendetta nei confronti di Delacroix, tali da chiedere che l'autore dello *Spectateur* subisse una pena che implicasse una sua prematura (violenta) dipartita dal mondo, tutt'altro.

Finora, abbiamo potuto constatare come la posizione di Antonelle fosse sempre stata equiparata, da gran parte della pubblicistica dell'epoca, al tipo di condanna senza appello che aveva caratterizzato fino ad allora gli interventi di denuncia dei convenzionali Duhem e Bourdon. I fogli cui abbiamo fatto riferimento, tuttavia, avevano senza dubbio affrettato un giudizio che, verificando quanto effettivamente scritto dall'ex legislatore, non può che dimostrarsi del tutto erroneo. Antonelle, infatti, nel confronto che, nella sua opera, vedeva fronteggiarsi i due personaggi del professore – alter ego di Delacroix – e dell'interlocutore – egli stesso<sup>110</sup>, trovava proprio nella libertà di espressione il punto che accomunava i due contendenti. In un giudizio relativo alla composizione e all'operato della Convenzione, di fronte all'affermazione del professore, che indicava nell'opinione pubblica e nella libertà naturale lasciata a ogni cittadino di esprimere tutto il suo pensiero l'unico modo per smascherare l'operato di quanti – *intrigans* – si adoperavano contro il bene della Nazione, l'alter ego di Antonelle rispondeva:

*«Si tel est en effet votre principe, touchez là, et serrons-nous la main en signe de bon accord et de serment d'y rester fidèles. Oui, sans aucun doute, il est temps enfin qu'elle renaisse, pour achever de nous éclairer, cette entière liberté de discussion par les écrits ou par la parole, dont rien ne pourroit justifier aujourd'hui la compression. Que cha-*

---

110 PIERRE-FRANÇOIS ANTONELLE, *Le contraste de sentiments, ou le citoyen Delacroix en présence d'un démocrate*, Paris, Chez R. Vatar et ass., pluviôse, an 3 de la République [1795], pp. 27-59.

*cun dise son véritable mot, et qu'après l'avoir dit, il ne soit pas contraint à se cacher, pour éviter l'emprisonnement et les vexations. Que chacun dise son véritable mot, et que l'opinion publique seule en fasse justice, comme il lui appartient de la faire, c'est-à-dire, en dispensant à chacun la mesure d'estime et de blâme qu'il aura méritée. C'est là le code entier de récompenses et de peines de l'opinion publique, et, sur ce point, le citoyen ne doit plus être justiciable que d'elle seule; vous même aussi, monsieur le spectateur, malgré votre écrit que je désapprouve beaucoup, que tous les républicains désapprouveront aussi, mais qui ne doit pas vous attirer d'autre peine.»<sup>111</sup>*

Queste parole rappresentano un indubbio manifesto a favore della libertà di stampa, che l'ex legislatore poneva a fondamento di una sua conseguente personale definizione di cosa volesse dire essere un vero *Jacobin*<sup>112</sup>.

Quanto colpisce è come nella promozione della piena e libera possibilità di espressione, si possa individuare il principio di convergenza di molteplici differenti posizioni. Anche Réal, ad esempio, parlando di cosa l'avesse spinto a prendere le parti di Delacroix, in maniera similare affermava:

*«Cette chère liberté de la presse, cette liberté indéfinie, que je demandois, que je défendois si chaudement aux Jacobins, parloit d'ailleurs à mon cœur. Je la voyois étran-*

---

111 Ivi, pp. 40-41.

112 «LE PROF. Vous n'êtes donc pas *jacobin* comme je l'avois cru d'abord? L'INTERL. - *Jacobin*... dans l'odieuse acception de ce mot? ... Non, je ne le fus jamais... *Jacobin*... dans l'acception simple et vraie? Oui, je le fus avec le peuple et ne cesserai pas de l'être, qu'il y ait ou non des sociétés populaires. LE PROF. Mais les *jacobins*, dans ces derniers temps, ont paru n'avoir pas sur cette liberté si précieuse la même opinion que vous. L'INTERL. Laissons ces jours de commune honte. Les vrais *jacobins* ont toujours eu, sur la liberté d'exprimer sa pensée, l'opinion que vous et moi professons aujourd'hui. Les premiers, dans la révolution, ils l'ont voulue; les premiers, ils l'ont proclamée; ils en usèrent avec courage et succès; ils la défendirent contre toute attaque, ils la firent triompher, ils la maintinrent... Ce qu'on reproche à quelques modernes *jacobins*, sur ce point, n'étoit qu'un mal-entendu déplorable qui tenoit beaucoup à leurs divisions mêmes, et à des circonstances qu'il ne faut plus rappeler. Il en est un peu de cela comme de ce prétendu terrorisme dont on voudroit aussi les rendre responsables, tandis que ce que l'on pourroit véritablement et à juste titre flétrir de ce nom, a par-tout été combattu par la masse des *jacobins* de Paris et des départemens, comme par celle des francs montagnards de la convention, qui sont aussi de vrais *jacobins*, ainsi que le peuple entier l'est au fond du cœur; car ils veulent tous que la sainte égalité triomphe.», in Ivi, pp. 41-42. Per un ulteriore approfondimento sul pensiero di Antonelle in questo frangente temporale, si veda PIERRE SERNA, *Antonelle. Aristocrate révolutionnaire (1747-1817)*, Paris, Éditions du Félin, 1997, pp. 246-254.

*gement compromise dans ce procès, et je ne pouvois me dissimuler que celui qui avoit dénoncé Lacroix, étoit du nombre de ceux qui, aux Jacobins, ne vouloient point cette liberté indéfinie. Dès-lors la cause de Lacroix s'est aggrandie à mes yeux; elle est devenue celle de la liberté, et c'est sous ce point de vue que je vais présenter quelques réflexions.»<sup>113</sup>*

Dunque, possiamo constatare come, nonostante gli scritti di Antonelle, Delacroix, Réal o Røederer risultassero molto distanti tra loro nelle conclusioni, in nessuno, tuttavia, veniva a mancare un appassionato accenno a sostegno di una piena libertà di stampa.

Una convergenza, quella appena evidenziata, che non era, però, sufficiente a lenire i toni polemicici che le differenze acuivano.

Nelle *Annales*, in data 9 ventoso (27 febbraio 1795), un secondo, violento, diretto e definitivo attacco era scagliato dai redattori del giornale contro Antonelle<sup>114</sup>. In un lungo articolo in cui venivano riassunti gli accadimenti dell'ultima stagione rivoluzionaria ed elencati errori e mostruosità commessi da coloro i quali detenevano il potere, si denunciava come questi ultimi cercassero nuovamente di plagiare l'opinione pubblica per promuovere la loro vendetta contro quanti avevano deciso di opporsi al loro estremismo politico. Il giudizio nei confronti di Delacroix era portato proprio a esempio delle nuove manovre poste in essere. Duhem e Antonelle, con il loro operato, non avrebbero fatto altro che tentare di perpetuare un sistema che già aveva mietuto diverse vittime in passato, tra le quali era citato il caso di Charles-Nicolas Duclos-Dufresnoy<sup>115</sup>. Proprio come era già accaduto in precedenza per il notaio parigino<sup>116</sup>, Antonelle veniva accusato di

---

113 PIERRE-FRANÇOIS RÉAL, *Le Journal de l'Opposition, Par P.F. Réal (N°. Premier)*, Paris, De l'Imp. d'And.-Aug. Lottin, 1795, p. 7.

114 *Annales Patriotiques et Littéraires*, N° LXIX (9 ventôse, l'an III - 27 Février 1795), pp. 322-323.

115 Sui dettagli relativi questo caso, si veda HENRI WALLON, *Histoire du Tribunal révolutionnaire de Paris (Tome Deuxième)*, Paris, Librairie Hachette et C<sup>ie</sup>, 1882, pp. 389-393.

116 «M. Duclos-Dufresnoy, très-riche notaire de Paris, fut dénoncé, et arrêté par un révolutionnaire fameux, nommé Héron, qui en voulait à sa fortune, et traduit au tribunal révolutionnaire. On l'accusait d'avoir fait passer de l'argent aux émigrés. [...] J'ai travaillé dans la prison, avec M. Dufresnoy, à la rédaction de ses moyens de défense, et je ne pouvais croire qu'il eût la moindre chose à craindre [...]. M. Dufresnoy regardait lui-même sa mise en liberté comme certaine [...]. En montant au tribunal, il nous quitta tous gaiement, et m'assura qu'il mettrait tout en usage pour me faire rendre justice. Ce qui rassurait encore davantage sur cette affaire, c'est que M. Dufresnoy était fort aimé des pauvres et du peuple qu'on voulait faire approuver ces déplorables jugemens. Le terrible auditoire entendit avec satisfaction la facile défense que M. Chauveau-Lagarde prononça pour l'accusé; les



aver cercato, attraverso il suo scritto, d'influenzare nuovamente i giurati, presentando la condanna dello *Spectateur* come l'unica veritiera esecuzione della volontà popolare. Cosa aveva, dunque, salvato Delacroix? L'autore dell'articolo, rivolgendosi proprio all'ex legislatore, così chiariva:

*«Vous vouliez, suivant votre système favori, former l'opinion publique et celle des jurés sur le compte du pauvre Delacroix, oubliant sans doute que vous avez perdu votre dévastatrice influence.»*<sup>117</sup>

Una recensione dedicata allo *Spectateur*, pubblicata sul supplemento alle *Annales* del 20 *ventôse* (10 marzo 1795)<sup>118</sup>, non aggiungeva molto a quanto già detto in precedenza. Ancora una volta, il giudizio sull'opera si limitava a dimostrare come la sua importanza risiedesse, non tanto in significativi meriti letterari, ma piuttosto nei turbolenti accadimenti che ne avevano visto coinvolto l'autore.

Solo allora, intervenendo in prima persona, Delacroix decideva di tornare a render manifesta la propria opinione. La lettera che egli inviò agli autori del *Journal de Paris* e delle *Annales* il 19 *ventoso* (9 marzo 1795), ma poi pubblicata in date successive dai due fogli<sup>119</sup>, non voleva essere, forte dell'assoluzione decretata dal Tribunale rivoluzionario, una rivalsa nei confronti di quanti lo avevano precedentemente attaccato. La missiva si configurava, piuttosto, come un sincero tentativo volto a chiudere ogni contenzioso e far tornare l'autore dello *Spectateur* nel tranquillo relativo anonimato che aveva caratterizzato la sua esistenza prima di quell'inverno.

Delacroix si limitava a fornire precisazioni minori rispetto alle critiche che

---

jurés se consultèrent entr'eux et parurent d'accord pour l'acquitter; la joie brillait sur le visage de ses amis, de ses domestiques présens à l'audience; il allait descendre des redoutables gradins et tomber dans leurs bras; mais M. d'Antonelle se lève, déclame contre l'aristocratie et les intentions contre-révolutionnaires de l'accusé; une centaine de sans-culottes applaudissent avec fureur; et les jurés, dociles exécuteurs de la volonté populaire, envoient à la mort celui qu'une demi-heure auparavant ils avaient résolu d'absoudre. Le malheureux Dufresnoy repassa par la Conciergerie, pour aller au dépôt des condamnés, et je reçus ses derniers adieux. Voilà les règles qui étaient suivies par le tribunal révolutionnaire, à cette époque où il était encore loin d'être parvenu au degré de férocité qu'il a acquis depuis.» in CLAUDE-FRANÇOIS BEAULIEU, *Essais historiques sur les causes et les effets de la Révolution de France. Avec des notes sur quelques événements et quelques institutions (Tome Cinquième)*, Paris, Chez Maradan, An XI-1803, pp. 223-225. Vedi anche PIERRE SERNA, *Antonelle. Aristocrate révolutionnaire (1747-1817)*, Paris, Éditions du Félin, 1997, pp. 206-210.

117 *Annales Patriotiques et Littéraires*, N° LXIX (9 ventôse, l'an III - 27 Février 1795), p. 323.

118 *Annales Patriotiques et Littéraires*, Supplément au N° LXXX (20 ventôse, l'an III - 10 Mars 1795), p. 380.

119 *Journal de Paris*, N° 172 (22 ventôse, l'an III - 12 Mars 1795), p. 694 e *Annales Patriotiques et Littéraires*, N° LXXXIV (24 ventôse, l'an III - 14 Mars 1795), pp. 398-399.

erano state avanzate contro il suo scritto. Quanto importa maggiormente segnalare è la conclusione del suo intervento, in cui l'autore dello *Spectateur* offriva due considerazioni che aiutavano a meglio comprendere sia quel che ne era stato l'allora recente passato, sia quel che ne sarebbe stato l'immediato futuro. Da una parte, Delacroix esplicitava un'interessante legame che egli aveva avuto occasione di stringere con l'ex ministro della giustizia Duport-Dutertre. Degna di nota era la forza di tale vincolo, a tal punto che aveva permesso all'allora professore del *Lycée* di farsi garante presso il guardasigilli, durante il mandato di quest'ultimo, per l'attribuzione a un suo conoscente di una carica di *commisaire du roi*. Una seconda (e finale) considerazione era quella, invece, relativa al destino che sembrava attendere l'autore dello *Spectateur*. Così egli si esprimeva:

*«Après cette explication je déclare que je ne répondrai plus à tous ceux qui voudront critiquer un ouvrage qui ne méritoit pas, à beaucoup près, d'occuper le public autant qu'il la fait, & devoit encore moins attirer des persécution à son auteur.»<sup>120</sup>*

Un'affermazione decisa, di un uomo che molto aveva sofferto e che altro non desiderava, se non riprendere il proprio posto in un mondo che aveva contribuito a plasmare, ma in cui faticava ormai a riconoscersi.

Il troppo clamore, elemento caratterizzante le svolte che, repentine, stavano contribuendo a delineare il flusso storico della Rivoluzione, non si adattava bene al carattere di uno *spectateur*. Ed erano di Réal le parole che, meglio, ne descrivevano la personalità e il pensiero in quel momento di svolta per la sua vita:

*«L'auteur n'est point non-plus un républicain-révolutionnaire; j'irai plus loin, [...] j'ai cru voir dans l'ouvrage que l'auteur n'aime pas en général les tempêtes révolutionnaire; mais ce que je puis affirmer, [...] c'est que l'auteur est un sincère amant de l'égalité. S'il n'est pas un républicain actif dans le sens que l'on attache à ce mot, c'est du moins un républicain qui, après avoir raisonné son*

---

120 Ibidem.

*acceptation, tient religieusement, vigoureusement à son serment. Il aime une révolution faite et un gouvernement républicain établi.»*<sup>121</sup>

Ma chi era realmente Jacques-Vincent Delacroix? Come mai il suo caso aveva destato un così ampio clamore? Perché molti dei maggiori protagonisti delle vicende politiche di quell'epoca avevano sentito la necessità di schierarsi dalla parte o contro l'autore dello *Spectateur*? Quali erano state le posizioni da lui assunte e le considerazioni maturate nel lungo percorso che lo videro testimone del passaggio dall'*Ancien Régime* alla mutevole stagione rivoluzionaria? E, ancora, quale ne fu il successivo destino sotto Bonaparte e la restaurazione borbonica, fin dopo le Gloriose Giornate del Luglio 1830? In sintesi, che contributo può offrire, per meglio comprendere la nascita della Francia moderna, ricostruire la vita di un uomo che visse appieno i mutamenti del proprio tempo? Queste, a più di due secoli di distanza, sono parte delle domande che la conclusione dell'*affaire* Delacroix ancora pone allo storico di oggi.

---

121 PIERRE-FRANÇOIS RÉAL, *Le Journal de l'Opposition, Par P.F. Réal (N° Premier)*, Paris, De l'Imp. d'And.-Aug. Lottin, 1795, p. 17.



## PARTE SECONDA

“STAGIONI DI STRAORDINARIE MUTEVOLI  
FORTUNE. JACQUES-VINCENT DELACROIX,  
*SPECTATEUR* DELLA NASCITA DELLA  
FRANCIA MODERNA  
(1743 - 1831).”



Il Settecento fu secolo di profondi mutamenti; sconvolgimenti che avrebbero ridefinito la struttura stessa della società e cambiato radicalmente consuetudini e modi di pensare. Prima dell'avvento di *Liberté, Fraternité, Égalité*, la società francese era paragonabile a un moderno *club* d'élite: altamente esclusiva, poco incline a mutamenti, in cui un nome poteva marcare la differenza tra una vita agiata, ricca, di successo e una di stenti, debiti, sogni infranti<sup>1</sup>. Uno studio biografico che ponga a soggetto Jacques-Vincent Delacroix, personaggio di terza fila nel dipanarsi della narrazione storica della Francia di fine XVIII secolo, copre molti aspetti paradigmatici di un'epoca di reale transizione e ne riesce a sintetizzare esemplarmente le innumerevoli ambiguità.

Quella che, a prima vista, può apparire solo la descrizione della vita di un uomo tra i molti, si caratterizza progressivamente come un'ordinata sequenza di decisioni, che mostra alla perfezione quanto, a quell'epoca, a ogni stagione corrispondesse necessariamente un mutamento e come vi fossero individui capaci di trovare, con straordinaria facilità, risposte adatte a ciascun contesto in cui fu dato loro di vivere.

Nondimeno, sarebbe errato limitare il valore della biografia di Delacroix a mera rappresentazione di una persistente camaleontica ambiguità che, sulla scia dei recenti studi compiuti da Pierre Serna, ci conduca ad assimilarlo alla figura della *girouette*<sup>2</sup>. Si può, infatti, rintracciare nell'autore dello *Spectateur* una costante ferma rinnegata (monarchica) identità di fondo, che, in maniera più o meno manifesta a seconda delle occasioni, ne determinò, ideologicamente e attivamente, le scelte.

Narrare le vicende che compongono la (lunga) vita di Delacroix, vuol dire anche focalizzare l'attenzione sulle vicissitudini e tarde fortune di un'intera genera-

---

1 Su questo secondo aspetto, particolarmente illuminanti gli scritti: ROBERT DARNTON, *The High Enlightenment and the Low-Life of Literature in Pre-Revolutionary France*, in "Past & Present", No. 51 (May, 1971), pp. 81-115, e la prima parte di Id., *The Grub Street Style of Revolution: J.-P. Brissot, Police Spy*, in "The Journal of Modern History", Vol. 40, No. 3 (Sept., 1968), pp. 301-327.

2 PIERRE SERNA, *La République des girouettes (1789-1815... Et au-delà). Une anomalie politique: la France de l'extrême centre*, Seyssel, Champ Vallon, 2005.

zione. Egli può, infatti, legittimamente ergersi a simbolo e rappresentante di una categoria di uomini, al contempo socialmente definibile e mutevole, che, imposta- si improvvisamente alla caduta dell'*Ancien Régime*, in coloro i quali sopravvisse- ro (in successione) a Rivoluzione, Bonapartismo, Restaurazione (ovvero stagioni di straordinarie, misteriose e incostanti fortune), sarebbe andata configurandosi come ideale *trait d'union* tra i rivoluzionari del 1789 e gli insorti del 1830. Testi- moni di molte stagioni: a seconda delle occasioni, spettatori o protagonisti di fasi storiche che, profondamente diverse tra loro, costituiscono un percorso unitario, in cui, per ciascun protagonista, ogni passo compiuto si lega inscindibilmente a quello che l'ha preceduto e senso alcuno si troverebbe ad avere se interpretato al di fuori del singolo specifico contesto (sociale, storico, umano).

Risulta, dunque, necessario procedere per gradi, dipanando la tela della nar- razione della vita di Delacroix in tutta la sua profonda complessità, al fine di comprendere con precisione quanto si è appena affermato.



3.  
PER UN PROFILO BIOGRAFICO.

*«Vox clamantis in deserto»*

Citazione da *Giovanni* 1, 23 posta in frontespizio a JACQUES-VINCENT  
DELACROIX, *Nécessité de l'arbitraire. Par J. V. Del .....*,  
Paris, Chez Delaunay - Chez Mongie - Chez Foulon, juin 1819.

Una biografia è, per definizione, la narrazione della vita di una persona<sup>3</sup>: il biografo necessita, di conseguenza e innanzitutto, di un nome cui la narrazione possa essere associata.

Su questo primo e affatto insignificante particolare troviamo già una difficoltà non secondaria: occorre, infatti, prendere immediatamente atto dell'esistenza di numerose varianti nella scrittura del cognome Delacroix in calce a documenti o sui frontespizi delle opere a stampa. Un'attenta consultazione di dizionari biografici, enciclopedie e indici contenenti una sintesi della documentazione d'archivio, consente di verificare facilmente quanto, nella Francia dei secoli XVIII e XIX, il cognome Delacroix fosse tutt'altro che una rarità<sup>4</sup>. Non volendoci qui

---

3 «BIOGRAFIA, *sf.* dal greco. Scritto che ha per soggetto la vita di alcuno, e l'Opera e il Volume che la contiene, lo Studio e l'Arte di tali scritti.» in NICCOLÒ TOMMASEO, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, 1865-1879, nell'edizione Fratelli Melita editori, La Spezia, 1990.

4 A titolo esemplificativo, il *Dictionnaire de biographie française* fa menzione, alla voce «Delacroix», di diciannove nominativi: 1. Delacroix, Alphonse-Étienne (1828 - 1893) 2. Delacroix, Alphonse-Hugues-Charles (1807 - 1878) 3. Delacroix, Auguste (1809 - 1868) 4. Delacroix, Charles-François dit Lacroix de Marseille (s.d. - 1782) 5. Delacroix, Charles-Henri, baron, fils de Charles [No.18] (1779 - s.d.) 6. Delacroix, Adrien-Émile (1850 - 1921) 7. Delacroix, Émile, Frère d'Alphonse-Hugues-Charles [No.2] (1809 - 1877) 8. Delacroix, Eugène, connu sous le nom de Maxime Audouin (1858 - vers 1900) 9. Delacroix, Ferdinand-Victor-Eugène, fils de Charles [No.18]

dilungare in un'analisi approfondita degli pseudonimi rintracciati o delle diverse gradazioni di somiglianza nei casi d'omonimia, segnalo solo, a titolo esemplificativo, le seguenti possibili e riconosciute varianti, mutate dall'originale dicitura -Delacroix- presa a riferimento: De La Croix, De Lacroix, Lacroix, La Croix, M. Lacroix, M. Delacroix, M.D.L.C.

Un secondo dato (non sempre necessario, ma certo consigliato) per una corretta stesura di un profilo biografico, è quello cronologico: è utile stabilire l'esatta data di nascita e di morte per collocare nel giusto contesto il personaggio da descrivere. Su questo punto, le fonti a nostra disposizione sono varie e, anche se è plausibile che alcune delle prime abbiano (a posteriore giudizio, erroneamente) influenzato le successive, concordano sugli estremi della vita di Delacroix: nato nel 1743, muore nel 1832. Date, tuttavia, che provvediamo immediatamente a modificare: una correzione relativa, nello specifico, all'anno di morte, che si rivela lieve ma necessaria, rispetto a ciò che viene indicato dai più importanti profili biografici redatti nel XIX secolo, ovvero le opere di Feller<sup>5</sup> e di Hoefer<sup>6</sup>, nonché il successivo *Dictionnaire de biographie française*. Un recente studio condotto da Michel Gilot e Jean Sgard<sup>7</sup> segnala, per primo, come i corretti riferimenti, rispettivamente di nascita e morte di Jacques-Vincent Delacroix, siano: Parigi, il 10 maggio 1743 e Versailles, il 9 marzo 1831. Una verifica diretta d'incontestabile documentazione d'archivio, conferma l'esattezza di tale affermazione<sup>8</sup>.

---

(1798 - 1863) 10. Delacroix, François (1582 - 1644) 11. Delacroix, Henri (1873 - 1937) 12. Delacroix, Henri-Eugène (1845 - après 1929) 13. Delacroix, Jacques-Jules (1807 - 1888) 14. Delacroix, Jacques-Vincent dit De La Croix (1743 - 1832) 15. Delacroix, Jean-François dit Lacroix (1753 - 1794) 16. Delacroix, Julien (1759 - 1803) 17. Delacroix, Nicolas (1785 - 1843) 18. Delacroix de Contaut, Charles (1741 - 1805) 19. Delacroix-Frainville, Joseph (1749 - 1831), cfr. ROMAN D'AMAT, R. LIMOUZIN-LAMOTHE, *Dictionnaire de biographie française, Tome Dixième. Dallier - Desplagnes*, Paris, Librairie Letouzey et Ané, 1965. Da non trascurare, inoltre, la possibile variazione «Lacroix», che conta ulteriori trentasei nominativi: cfr. MICHEL PRÉVOST, ROMAN D'AMAT, H. TRIBOUT DE MOREMBERT, J.-P. LOBIES, *Dictionnaire de biographie française, Fascicule CIX. Lacombe - Laglenne*, Paris, Librairie Letouzey et Ané, 1995.

5 FRANÇOIS XAVIER DE FELLER, *Biographie universelle, ou Dictionnaire des hommes qui se sont fait un nom par leur génie, leurs talents, leurs vertus... Nouvelle édition revue (COB-FOX)*, Lyon, J.-B. Pélagaud, 1851, pp. 217-218.

6 JOHANN CHRISTIAN FERDINAND HÖFER, *Nouvelle Biographie Générale depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours, avec les renseignements bibliographiques et l'indication des sources à consulter. Tome Treizième*, Paris, Firmin Didot frères éditeurs, 1855, pp. 388-389.

7 JEAN SGARD, *Dictionnaire des Journalistes, 1600-1789*, Oxford, Voltaire Foundation, 1999, pp. 280-282.

8 «Du Jeudi dix mars mille huit cent trente un, à dix heures du matin. Acte de décès de M. Jacques-Vincent Delacroix, chevalier de la Légion d'honneur, ancien juge au Tribunal Civil de Versailles, âgé de quatre-vingt-sept ans et dix mois, né à Paris, fil du défunt Jacques-Antoine Delacroix et de Françoise Lemercier; décédé d'hier, trois heures du soir en son domicile rue de Maurepas n.° 2. Veuf du D.é Adélaïde Félicité Feugère. Ses témoins sont les sieurs Antoine André Blanvillain, âgé de soixante-deux ans, militaire pensionné, susdit domicile, et Alexandre Leduc, âgé de vingt-sept ans, pharmacien, rue de la paroisse n.° 33; les quels ont signé avec nous Adjoint au maire de Versailles, faisant pour délégation, les fonctionnes d'officier public de l'état civil, après lecture faite et le décès constaté.» in Archives départementales des Yvelines, D 1112524, Ville de Versailles, Décès (1831),

La medesima fonte, ci permette, inoltre, di ricavare lo stato civile completo del protagonista di questa trattazione: figlio di Jacques-Antoine Delacroix e di Françoise Lemercier, egli fu sposo, in seguito, di Adélaïde Félicité Feugère. Provenendo da documento ufficiale, queste sono anche le uniche indicazioni certe in nostro possesso circa lo stato di famiglia di Jacques-Vincent Delacroix. Da un'analisi dei diversi profili biografici è possibile, tuttavia, raccogliere qualche informazione aggiuntiva, sulla cui veridicità, però, non è possibile avere un riscontro diretto. È indicato da Hoefler, confermato dal *Dictionnaire de biographie française* e ripreso da Gilot e Sgard, che il padre di Jacques-Vincent Delacroix, Jacques-Antoine, fu *conseiller du roi et officier en la maîtrise des eaux et des forêts* a Troyes, nell'attuale regione della Champagne-Ardenne. Sono, però, gli stessi Gilot e Sgard a precisare immediatamente come non vi sia traccia negli archivi dipartimentali dell'Aube di alcun tipo di documentazione a conferma di tale informazione<sup>9</sup>. Poco sappiamo, d'altronde, anche della restante parte della famiglia Delacroix, tranne una – probabile – curiosa comunanza: la segnalata esistenza di almeno una sorella di Jacques-Vincent, monaca a Vitry-le-François<sup>10</sup>, aiuterebbe indubbiamente a chiarire la successiva scelta operata dalla madre, Françoise Lemercier, di ritirarsi, ormai vedova<sup>11</sup>, nella *communauté des Miramionnes*<sup>12</sup>. Un

---

2ème Minute, n° 177.

- 9 Conosciamo, tuttavia, la città natale del padre di Jacques-Vincent Delacroix, ovvero Parigi, grazie a una dichiarazione diretta da parte di quest'ultimo circa le origini della propria famiglia, presente in una lettera inviata a Joseph Delacroix-Frainville. Cfr. JOSEPH DELACROIX-FRAINVILLE, *Memoire pour M<sup>e</sup> Joseph Delacroix, avocat en la cour. Contre M<sup>e</sup> Jacques-Vincent Delacroix, aussi avocat en la cour*, Paris, Chez Knapen & fils, 1784, p. 22.
- 10 Anche in questo caso la possibilità di conferma o smentita è resa impossibile dalla mancanza di documentazione a riguardo. Una difficoltà che, in questo particolare caso, ha come principale motivazione la soppressione stessa dei numerosi conventi presenti nella zona di Vitry-le-François durante la stagione rivoluzionaria. Cfr. M. L'ABBÉ BOTTEL, *Histoire de l'ancien et du nouveau Vitry, ou de Vitry-en-Perthois et de Vitry-le-François*, Châlons, Imprimerie de Boniez-Lambert, 1841, pp. 183-191 e pp. 219-222.
- 11 «La scelta di Madame de Sablé era destinata a fare scuola. Fino al termine dell'Antico Regime molti conventi avrebbero ospitato delle nobildonne sole - vedove, separate o nubili -, offrendo loro la possibilità di beneficiare al tempo stesso di conforto religioso e di una totale indipendenza, all'insegna della rispettabilità e dell'economia. E proprio sulla base di queste valutazioni sostanzialmente pratiche, un secolo dopo, Madame du Deffand si sarebbe trasferita in un appartamento del convento di Saint-Joseph, dove avrebbe dato vita al suo celebre salotto. A differenza della marchesa du Deffand, però, Madame de Sablé era sinceramente religiosa. Avrebbe voluto distaccarsi dalla vita profana ma non ne aveva la forza, ed era ben conscia che odiare il mondo non significava necessariamente essere in grado di rinunciarvi: "C'è bisogno di una grazia per lasciare il mondo" ella diceva. "Non ce n'è bisogno per detestarlo".» in BENEDETTA CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi Edizioni, 2001, p. 170.
- 12 Quella delle *filles de Sainte-Geneviève* o *Miramionnes* fu una comunità religiosa nata nel 1670 su iniziativa di Marie Bonneau de Rubelle (1629-1696), vedova di Jean-Jacques de Beauharnais de Miramion. Dedite a opere di carità e assistenza verso i poveri, nonché impegnate nell'educazione delle giovani ragazze di umili origini, le *Miramionnes* seguirono con ferma fedeltà l'insegnamento di San Vincenzo de' Paoli. Il santo, ancora in vita, fu loro principale ispiratore e attivo sostenitore. Strettamente legate alla parrocchia di Saint-Nicolas-du-Chardonnet a Parigi, tale comunità si contraddistinse sempre per la determinazione delle sue affiliate a mantenere uno

particolare affatto secondario quest'ultimo, dato che era proprio la carriera ecclesiastica quella cui sembrava essere destinato, in un primo momento, anche Jacques-Vincent Delacroix<sup>13</sup>. Sebbene le sue scelte non finirono mai per convergere con le aspirazioni materne di vederlo indossare l'abito talare, questa interiore vicinanza alla religione sarebbe riapparsa in tarda età, esattamente come per la madre, come sottofondo a numerosi componimenti pubblicati e, in particolare, quando nel 1823 Delacroix dedicò un discorso dell'ennesima riproposizione del suo *Spectateur français* alla descrizione della *Grande Chartreuse* di Grenoble, aggiungendovi una singolare considerazione su quale fosse, a suo avviso, l'unica efficace maniera per ripopolare quel luogo di meditazione e devozione<sup>14</sup>.

---

status secolare, divenendo conseguentemente il luogo ideale per le molte dame che, ricche o povere che fossero, avessero deciso di ritirarsi, allo scopo di offrire la propria vita al servizio di Dio e dei poveri. L'opera delle *Miramionnes* proseguì fino al 1792, epoca della loro definitiva scomparsa. Per un'approfondimento, si vedano ELIZABETH RAPLEY, *The Dévotes. Women and Church in Seventeenth-Century France*, Montréal & Kingston - London - Buffalo, McGill-Queen's University Press, 1993, pp. 95-112 e MARY L. GUDE C.S.C., *Madame de Miramion and the Friends of Vincent de Paul*, in "Vincentian Heritage Journal", Vol.20: Iss.2, 1999, pp. 239-251.

- 13 Cfr. «Sa mère, retirée à la communauté des Miramionnes, montrait un vif désir de le voir embrasser l'état ecclésiastique» (B.Un.), mais il était vivement attiré par les lettres et il publia son premier roman à 23 ans.» in JEAN SGARD, *Dictionnaire des Journalistes, 1600-1789*, Oxford, Voltaire Foundation, 1999, p.280 e «Ramené à Paris quelques années après la mort de son père, il balança sur la carrière qu'il devait suivre. Sa mère, retirée à la communauté des Miramionnes et environnée de personnes très-religieuses, montrait un vif désir de le voir embrasser l'état ecclésiastique; mais un goût très-précoce pour les lettres l'entraînait dans une route différente.» in LOUIS-GABRIEL MICHAUD, *Biographie Universelle ancienne et moderne, Tome Dixième. Daaboul - Dhya. Nouvelle édition*, Paris, Chez Madame C. Desplaces, 1855, p. 290.
- 14 Si faccia ben attenzione su questo particolare punto. Occorre provvedere, infatti, a una rettifica delle considerazioni che seguono quanto scrivono Gilot e Sgard a proposito del soggiorno che Delacroix avrebbe effettuato, all'età di 80 anni, presso la *Grande Chartreuse*, (cito) «en songeant à s'y retirer» [JEAN SGARD, *Dictionnaire des Journalistes, 1600-1789*, Oxford, Voltaire Foundation, 1999, p. 280]. Nel suo *Discours sur la Grande Chartreuse. De l'unique moyen de la repeupler*, è lo stesso Jacques-Vincent Delacroix a ribadire (in maniera esplicita) la propria assoluta e ferma contrarietà a ritirarsi a vita privata nel monastero certosino: «J'ignore quelle impression fera ce récit sur l'esprit des gens du monde; je doute qu'un seul d'entre eux soit tenté d'aller se réunir à ces anachorètes qui paient par tant de sacrifices l'espoir de se réconcilier avec la justice divine; qui meurent à la terre avant d'y être ensevelis, pour vivre à jamais dans le ciel. Quant à moi, je l'avoue, mon âme n'est pas douée d'une assez grande force pour consacrer à tant de privations et d'austérités le peu de jours qui me restent. J'ai trop de confiance dans la bonté de l'Être suprême, pour penser qu'il mette à ce seul prix le bonheur de se rapprocher de lui. Eh! qu'importe à sa sagesse que l'homme soit milieu des ténèbres, des douceurs du sommeil; qu'il se condamne à vivre isolé au milieu de ses semblables, à s'interdire la douceur de leur communiquer ses pensées, à faire abnégation de tout sentiment d'amitié, à n'user de la parole que pour chanter des hymnes et réciter des prières! Jeunes gens trop souvent exaltés par une ferveur passagère, craignes de contracter avec le ciel un engagement téméraire! Et en effet, êtes-vous bien assurés de triompher toute votre vie de l'effervescence de vos sens, de lutter avec succès contre le penchant le plus impérieux de la nature, d'écarter de votre esprit les images qui viendront se confondre avec votre sommeil? Il n'est pas au-dessus des forces humaines de se détacher du monde, de dédaigner les richesses, de se soumettre à un régime austère; mais se flatter d'éteindre pour jamais cette flamme renaissante qui fait bouillonner notre sang, et nous fait éprouver le besoin de nous reproduire, c'est trop présumer de la volonté la plus ferme; c'est s'exposer à devenir parjure ou victime de son imprévoyance. Puisque la nature nous a faits des hommes, n'ayons pas l'ambition de nous élever à la pureté des anges. Le tribut que l'humanité paie à son espèce, n'est que l'accomplissement d'un précepte divin: c'est nous acquitter envers l'auteur de notre existence, que de la communiquer à une génération nouvelle. Le père d'une nombreuse famille élevée dans le travail et la sagesse, n'a pas moins de mérite aux yeux du créateur universel, que le célibataire devenu semblable à une plante stérile qui se dessèche sur sa tige, et meurt dans l'impuissance de se survivre.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Les adieux du Spectateur français au monde politique et littéraire; suivis d'une description de la Grande Chartreuse et des moyens*

Come già anticipato, Delacroix intraprese fin da giovane una via che di molto si discostò da quelli che erano i desideri e i progetti materni, e il cui inizio ufficiale possiamo associare alla sua prima pubblicazione: nel 1766, un romanzo intitolato *Mémoires du Chevalier de Gonthieu*<sup>15</sup>.

Un debutto da inserire all'interno di un processo formativo molto più ampio di quello che possa a prima vista apparire. Non si trattò per Delacroix, infatti, dell'inizio di una carriera come romanziere, sulla scia del celebre Jean-Jacques Rousseau, massimo rappresentante del genere al tempo e autorità morale cui i giovani dell'epoca s'ispiravano<sup>16</sup>. Sebbene appaia evidente, in questo particolare frangente, la forte influenza dall'autore dell'*Émile* sul giovane Delacroix, nondimeno occorre segnalare che quella come *homme de lettres* fu soltanto una tappa di passaggio, deviazione di piacere rispetto ai ben più seri studi cui egli aveva deciso di attendere, quelli in legge<sup>17</sup>. Una distrazione temporanea che si sarebbe dimostrata breve, ma, senza dubbio alcuno, prolifica: tra il 1766 e il 1771, furono in totale sei i romanzi dati alle stampe da Delacroix<sup>18</sup>.

Non possediamo dati su tiratura, numero di copie vendute o altri particolari circa la diffusione delle opere appena citate, ma è interessante constatare come il periodo preso in considerazione, ovvero il quinquennio 1766-1771, si dimostri statisticamente il più dinamico per quella che fu la produzione romanzesca francese, secondo solo a quelli che saranno, in seguito, gli anni antecedenti la

---

*de la repeupler des nouveaux pénitens, par M. Delacroix, Chevalier de l'Ordre royal de la Légion d'honneur, juge au tribunal civil de Versailles, Versailles - Paris, Chez Angé - Chez Arthus-Bertrand, 1823, pp. 134-136.*

15 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu, publiés par M. De La Croix*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766.

16 Vedi GIANNI NICOLETTI, *Introduzione allo studio del romanzo francese nel Settecento*, Bari, Adriatica Editrice, 1967, pp. 139-167 e ANDRÉ LE BRETON, *Le roman au Dix-huitième siècle*, Paris, Société française d'imprimerie et de librairie, 1898, pp. 226-354.

17 «Avant de m'élancer dans la carrière du barreau, je flottois encore entre la gravité des études qu'alloit exiger de moi la profession que je me proposois d'embrasser, et les illusions de celle d'un homme de lettres. Au lieu de me préparer à la première en me nourrissant de la lecture du sage *Domat*, du savant *Dumoulin*, de l'éloquent d'*Aguesseau*, mon imagination erroit sur toutes les productions agréables ou frivoles que l'esprit offroit journellement à l'oisiveté des citadins.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Reflexions morales sur les delits public et privés, pour servir de suite à l'ouvrage qui a obtenu le prix d'utilité en 1787. Par M. Delacroix, juge au tribunal civil de Versailles, et ancien professeur de droit public*, Paris, Arthus Bertrand, 1807, p. II.

18 In ordine cronologico: JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu, publiés par M. De La Croix*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766; ID., *Le Spectateur en Prusse, par M. De La Croix*, Paris, Chez les Libraires associés, 1767; ID., *Lettres d'Affi à Zurac, publiées par M. de Lacroix*, La Haye - Paris, Durand, 1767; ID., *Lettres d'un philosophe sensible par M. de Lacroix*, Paris, Durand, 1769; ID., *Mémoires de Victoire*, Amsterdam - Paris, Durand, 1769; ID., *Mémoires d'un Américain: avec une description de la Prusse et de l'île de Saint-Domingue, par l'auteur des "Lettres d'Affi à Zurac" & de celles d'un "Philosophe sensible"*, Lausanne - Paris, Regnard et Demonville, 1771. Andrebbe aggiunto a questo elenco, anche se tecnicamente è da ritenersi una ristampa: ID., *La vraie richesse, et le moyen de réussir. Contes, suivis des Mémoires de Victoire*, Amsterdam - Paris, Durand - Regnard et Demonville, 1770.

Rivoluzione<sup>19</sup>.

Una distrazione che, come detto, s'inserti all'interno di un processo di formazione più ampio e che vide il giovane Delacroix impegnato con la scoperta del *Monde*, inteso nella duplice accezione che il termine possedeva a quell'epoca. Questo particolare ci permette di anticipare fin da ora una considerazione sulla vita di Delacroix, che le sue scelte successive avrebbero reso ancor più evidente: egli non mancò mai di dedicarsi a un'attività o spendersi per una causa che non fosse d'estrema attualità o da cui potesse trarre un qualche particolare immediato beneficio, fosse esso in termini economici o di notorietà.

È lo stesso Delacroix a confessarci, in età avanzata, una sua particolare (precoce) inclinazione verso tutto quello che potesse per lui costituire occasione di avanzamento sociale, quando affermava:

*«À peine avais-je paru dans le monde, que je me sentis entraîné par un penchant irrésistible, celui de me rapprocher de tout ce qui avait de la célébrité.»*<sup>20</sup>

Questo forte richiamo, lo condusse, già intorno ai vent'anni, ad avere l'occasione di frequentare alcuni dei *Salons* tra i più prestigiosi e rinomati della Parigi dell'epoca<sup>21</sup>, come quelli della famosa autrice Mme Riccoboni e della celebre attrice Mme Clairon. Un dato non affatto secondario, che ci permette di comprendere molto della successiva ascesa del giovane Delacroix.

Fu, con grande probabilità, proprio a partire dal suo incontro col celebre Gerbier, in una delle visite da Mme Clairon<sup>22</sup>, che egli pose le prime basi per svilup-

---

19 Le statistiche relative alla seconda metà del XVIII secolo indicano in maniera evidente quanto appena affermato. Da notare, inoltre, come i periodi di massima produzione successivi al quinquennio 1766-1771, coincidano o precedano le date delle rivoluzioni in America e in Francia. Tralasciando i dati relativi alle riedizioni, di seguito (tra parentesi) i numeri relativi ai nuovi romanzi dati alle stampe: 1751 (35), 1752 (39), 1753 (33), 1754 (33), 1755 (40), 1756 (30), 1757 (13), 1758 (18), 1759 (23), 1760 (29), 1761 (24), 1762 (31), 1763 (40), 1764 (37), 1765 (48), 1766 (42), 1767 (51), 1768 (53), 1769 (66), 1770 (73), 1771 (45), 1772 (37), 1773 (36), 1774 (26), 1775 (43), 1776 (46), 1777 (54), 1778 (33), 1779 (36), 1780 (29), 1781 (30), 1782 (32), 1783 (56), 1784 (56), 1785 (45), 1786 (58), 1787 (69), 1788 (99), 1789 (101), 1790 (55), 1791 (42), 1792 (38), 1793 (20), 1794 (16), 1795 (41), 1796 (54), 1797 (73), 1798 (96), 1799 (174), 1800 (151). Vedi ANGUS MARTIN - VIVIENNE G. MYLNE - RICHARD FRAUTSCHI, *Bibliographie du genre romanesque français, 1751 - 1800*, London - Paris, Mansell - France Expansion, 1977, pp. XXXVI-XXXVII.

20 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur sous le gouvernement royal et légitime de Louis XVIII. Par M. Delacroix, juge au Tribunal Civil de Versailles*, Paris, Arthus Bertrand, 1817, p. 264.

21 Sui *Salons*, si vedano BENEDETTA CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi Edizioni, 2001 e ANTOINE LILTI, *Le monde des salons. Sociabilité et mondanité à Paris au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Fayard, 2005.

22 «Je n'éprouvais pas la même révolution dans la première visite que je rendis à la célèbre Clairon qui se croyait

pare quella fitta rete di rapporti e amicizie che sarebbero risultate fondamentali nel suo progressivo imporsi in società e per il quasi immediato successo conseguito nella professione che avrebbe, a breve, deciso d'intraprendere, l'avvocatura.

Questo risulta, nondimeno, il periodo della vita di Delacroix maggiormente complicato da ricostruire, a causa della molteplicità di attività cui diede avvio e di relazioni intrattenute da un giovane che si dimostrò, senza dubbio alcuno, ben più che ambizioso. Imprese e conoscenze che, in un ristretto e ben definito frangente temporale, s'intersecarono e s'intrecciarono tra loro, fino ad arrivare a comporre un quadro che, visto oggi nella sua interezza, rappresenta un affascinante affresco di socialità d'antico regime.

Un percorso, quello appena indicato, la cui origine è forzatamente da rintracciare negli studi cui avrebbe deciso di attendere il giovane Delacroix, ovvero quelli in legge.

Sulla sua formazione si hanno solo poche frammentarie informazioni: educato a Troyes dagli Oratoriani tra il 1754 e il 1759, compì studi di Diritto presso l'università di Reims in un periodo non meglio precisato. È tesi di Michaud che Delacroix abbia frequentato tali corsi tra il 1768 e il 1771, preso atto che la carriera come *homme de lettres* non lo avrebbe condotto né al successo, né al profitto<sup>23</sup>. Un'ipotesi, la sua, che potrebbe risultare a prima vista logica e alquanto condivisibile, se non fosse per le riflessioni cui ci costringe la documentazione d'archivio. Michaud, nel suo profilo biografico, fornisce, infatti, un'ipotesi che suona alquanto distorta, se si prende seriamente in considerazione la cronologia. Egli afferma che Delacroix, dopo aver terminato gli studi in legge a Reims, sarebbe tornato a Parigi (nel 1771), dove, appena ammesso al *barreau*, sarebbe immediatamente stato costretto a rientrare, a seguito della riforma Maupeou, nella carriera delle lettere con lo *Spectateur Français*. Tali affermazioni sono, tuttavia, in palese

---

encore reine, longtemps après avoir quitté la scène. La lettre qui m'autorisait à lui présenter mes hommages, est restée dans ma mémoire. "Au-dessus de tous les dons qu'on pourrait me présenter, je ne les recevrais qu'avec le plus grand mépris. Vous êtes donc, monsieur, fort heureux de n'avoir qu'un cœur à m'offrir." Tel était le début de la faveur qui m'était accordée, lorsque, sur la demande qu'elle me fit de la profession que je me proposais d'embrasser, je lui déclarai que c'était celle d'avocat; elle en releva avec emphase toute la noblesse, m'indiqua les grands modèles que j'avais à suivre, s'étendit sur la haute réputation que venait d'acquérir l'éloquent Gerbier, dans la cause que les Jésuites eurent l'imprudence de défendre, et dont la perte entraîna leur chute.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur sous le gouvernement royal et légitime de Louis XVIII*, Paris, Arthus Bertrand, 1817, p. 265.

23 «Le jeune auteur sentit bientôt que des compositions de ce genre ne pouvaient le conduire ni à la célébrité, ni à la fortune; il songea à se frayer une route plus utile et plus honorable dans le barreau.» in LOUIS-GABRIEL MICHAUD, *Biographie Universelle ancienne et moderne*, Paris, Chez Madame C. Desplaces, 1855, p. 290.

contrasto con gli elementi in nostro possesso, ovvero la documentazione relativa l'ammissione al *barreau* nel 1768, le conoscenze acquisite relative l'usanza dell'epoca per quanto concerne gli studi in legge e, infine, le parole stesse di Delacroix.

Grazie ai resti indiretti della documentazione ufficiale<sup>24</sup>, sappiamo con certezza, innanzitutto, dell'ammissione di Delacroix al *barreau* di Parigi in data 20 agosto 1768<sup>25</sup>, sebbene non risulti che abbia esercitato la professione fino al completo abbandono della carriera letteraria, tra il 1771 e il 1772. Altro dato da non trascurare è la scansione temporale necessaria al completamento degli studi di Diritto alla fine del XVIII secolo e la consuetudine relativa l'ammissione al *barreau* stesso. Lo studio che Michael Fitzsimmons ha dedicato all'analisi dell'Ordine degli avvocati di Parigi dalla vigilia al termine della Rivoluzione, ci aiuta a definire quella che maggiormente può avvicinarsi a essere una reale ricostruzione del percorso formativo del giovane Delacroix. Tralasciando considerazioni di carattere più generale, che rimandiamo alla successiva analisi che si dedicherà in questa trattazione all'argomento, ci limitiamo a evidenziare come il percorso seguito da Delacroix per diventare avvocato sembra sia essere stato il più classico per l'epoca, ovvero quello dell'ottenimento di un'attestazione di studi in legge rilasciata da una delle università del regno di Francia. Gilot e Sgard ci segnalano, innanzitutto, come Delacroix, fin dagli anni della propria infanzia, fosse tutt'altro che uno studente modello. Grazie alla documentazione esistente, possiamo indicativamente ipotizzare che egli terminò i propri studi di base (ovvero, ottenne all'incirca l'equivalente dell'odierno *Baccalauréat*), tra il 1761 e il 1762. La prima data è la più probabile, tenendo conto del normale calcolo totale complessivo, ovvero di una necessaria addizione di sette anni di ulteriore preparazione, indispensabile per poter far domanda di ammissione all'Ordine. Il percorso necessario da compiere si suddivideva, infatti, in due parti: una prima attestazione di studi in legge della durata di tre anni, dopo i quali si poteva sostenere una discus-

---

24 È necessario ricordare come la quasi totalità della documentazione originale legata all'Ordine degli avvocati di Parigi, tra cui anche molti fondi contenenti le carte personali di un numero imprecisato di membri conservati presso la biblioteca del palazzo di Giustizia, andò distrutta negli incendi scoppiati durante la Comune del 1871.

25 Cfr. *Almanach Royal, année bissextile MDCCLXXVI. Présenté à sa Majesté pour la première fois en 1699; Mis en ordre et publié par Le Breton, Premier Imprimeur ordinaire du Roi*, Paris, 1776, p. 332, MICHAEL P. FITZSIMMONS, *The Parisian Order of the Barristers and the French Revolution*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1987, p. 207, ALBERT POIROT, *Le milieu socio-professionnel des avocats au Parlement de Paris à la veille de la Révolution, 1760-1790*, Thèse École nationale des chartes, 1977, nell'edizione Dijon, Bibliothèque Municipale, 1988 e JOACHIM-ANTOINE-JOSEPH GAUDRY, *Histoire du Barreau de Paris, depuis son origine jusqu'à 1830 (Tome II)*, Paris, Auguste Durand, 1864, pp. 202-203.



sione di tesi che conferiva il titolo di *Bachelier ès Lois*, e un secondo periodo di quattro anni in cui si compiva uno *stage* di formazione, presso l'Ordine stesso, finalizzato a correggere ogni eventuale deficienza presente nell'educazione legale del futuro aspirante *Avocat*. E dunque, provvedendo a fare una veloce somma, proprio il 1768 sarebbe risultata essere, per il giovane Delacroix, la prima data utile per presentare la propria domanda di ammissione al *barreau*. Tornando per un istante alla tesi di Michaud, ci sembra ragionevole far nostra una annotazione che egli avanza, ovvero che Delacroix abbia compiuto i propri studi di Diritto presso l'università di Reims. Diversi elementi possono venire a supporto nel comprovare questo dato: innanzitutto, una considerazione di carattere geografico, ovvero che Reims risultava essere l'università più vicina a Troyes, luogo in cui Delacroix risiedeva con la famiglia all'epoca dell'inizio dei suoi studi; secondo dato da non trascurare, il fatto che tale istituzione accademica era ben nota a quell'epoca per essere il luogo in cui, con maggiore facilità, si poteva conseguire un titolo in tempi relativamente modesti<sup>26</sup>; da ultimo, valutando come plausibile la precedentemente citata, sebbene non dimostrata, esistenza di una sorella di Jacques-Vincent, monaca a Vitry-le-François, occorre segnalare come il convento di quest'ultima si trovasse effettivamente nelle vicinanze sia di Reims, sia di Troyes e, aspetto che suffraga la spiegazione di Michaud, risultasse facilmente accessibile da entrambe le località<sup>27</sup>.

Quelli di cui si sta parlando furono anni, da un punto di vista politico, sociale e culturale, al contempo intensi e affascinanti. Presto, lo stesso Delacroix si sarebbe trovato coinvolto all'interno di dispute che molto avrebbero influito sui successivi destini della Francia e lui stesso avrebbe avuto modo di far conoscenza con alcune delle personalità più discusse e di maggior fama del tempo.

Come anticipato in precedenza, sembra che Delacroix, dopo la sua ammis-

---

26 «The state of legal education in the French universities of the eighteenth century was very low, plagued by a variety of problems ranging from virtually nonexistent academic standards to venality. [...] Students could inscribe themselves at the beginning of a school term, skip lecture altogether, and then purchase "certificates of studies" that attested to their presence at the classes and enabled them to take the degree examinations. The fact that professors received various fees from each student who earned a degree provided additional incentive for relaxing academic standards. Abuses became so rampant at one institution, the University of Cahors, that the government closed it in 1751, and the University of Reims was particularly noted for the ease with which one could purchase a law degree after a short residence period.» in MICHAEL P. FITZSIMMONS, *The Parisian Order of the Barristers and the French Revolution*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1987, p. 5.

27 «Le désir de revoir une sœur religieuse à Vitry-le-François le détermina à s'y fixer quelques mois pour aller prendre des grades à l'université de Reims, où il arriva facilement à celui de licencié.» in LOUIS-GABRIEL MICHAUD, *Biographie Universelle ancienne et moderne*, Paris, Chez Madame C. Desplaces, 1855, p. 290.

sione al *barreau*, non abbia esercitato la professione per ancora qualche anno. Possono esserci diverse spiegazioni in relazione al perché di questa scelta. La più ovvia è quella che implica la possibilità che Delacroix abbia esercitato in provincia nei primi tempi, luogo sicuramente di maggiori opportunità per un avvocato alle prime esperienze. Una seconda possibilità, nondimeno plausibile, è che egli non avesse ancora pienamente maturato una convinzione sulla carriera da seguire, dunque abbia prediletto concentrarsi sull'attività come *homme de lettres* ancora per qualche tempo. Terza possibilità, mutuazione dalla precedente, è che egli abbia continuato a coltivare il proprio talento letterario a fini meramente lucrativi, in attesa di una causa il cui prestigio lo avrebbe imposto all'attenzione del grande pubblico come *Avocat au Parlement*. Un'analisi del periodo nel suo complesso, spinge ad assumere tutte e tre le risposte come plausibili e a definire il perché delle scelte compiute da Delacroix in questo frangente, come una sapiente miscela di più verità. Senza dubbio, infatti, la giovane età del neo *Avocat au Parlement* influì sulla possibilità o meno di ottenere delle cause e di attirare clienti facoltosi; nondimeno, occorre dire che Delacroix, come indirettamente dimostrano le sue frequentazioni sociali del tempo e la prolifica attività di romanziere, sembrava avesse, a quell'epoca, sufficiente successo in ambito letterario per potersi permettere di attendere a occupazioni meno impegnate rispetto a quella del *barreau*; da ultimo, era pratica comune per gli avvocati dell'Ordine, soprattutto giovani che ambissero a farsi un nome all'interno del *Parlement*, di aspettare pazientemente la causa che avrebbe rappresentato una svolta per la loro vita (professionale e sociale) e, contestualmente, di non comprometersi assumendo le parti in processi che avrebbero rischiato (in caso di sconfitta, mediocre prestazione in aula o complicazioni tra le più varie durante il dibattimento del caso) di porre fine, in principio, a qualunque aspirazione di gloria futura.

Se nulla di assolutamente certo esiste per comprovare il perché della scelta di Delacroix, sussistono tuttavia dati sicuri relativi a questo periodo. Il principale è quello legato all'inizio della pubblicazione, da parte sua, dello *Spectateur Français*, su ispirazione del celebre precedente a opera di Marivaux<sup>28</sup>.

Occorre, per prima cosa, dire che si trattò, sì, di una ripresa, ma soprattutto di un nuovo inizio. Il primo passo di un lungo cammino che, attraverso stagioni mol-

---

28 PIERRE DE MARIVAUX, *Le Spectateur Français, par M. de Marivaux. Ou recueil de tout ce qui a paru, imprimé sous ce Titre. Nouvelle édition*, Paris, Pierre Prault, 1728.

to diverse tra loro, avrebbe successivamente visto l'autore più volte riproporre al pubblico il suo *Spectateur*. Un ideale alter ego, il cui compito primo era di illuminare costantemente la collettività, ma, al contempo, anche intrattenerla: specchio di una tradizione settecentesca in cui virtù e costumi, posti al servizio dell'utilità, divenivano paradigmi preferenziali d'educazione.

La storia della (ri-)nascita dello *Spectateur Français* è velata da un mistero, che non ci è stato momentaneamente possibile risolvere. Si fa riferimento, nello specifico, ai nomi degli originali associati a Delacroix in questa impresa, i quali, dopo averlo affiancato nella realizzazione di parte della prima annata dell'opera, furono costretti ad abbandonarlo a causa di sopravvenute (migliori) opportunità professionali. Esistono dei racconti successivi del protagonista di questa trattazione che ci permettono di venire a conoscenza delle origini del progetto, nato su iniziativa dello stesso Delacroix, negli anni in cui:

«Je [Delacroix] n'avais pas encore atteint ma majorité  
[...].»<sup>29</sup>

Dunque, il progetto nacque tra il 1770 e il 1772, prima che il suo principale fautore avesse compiuto trent'anni. Come precedentemente anticipato, il disegno di rinascita dello *Spectateur* fu comunicato da Delacroix a due amici, i quali accolsero favorevolmente l'idea di associarsi a lui in questa nuova impresa. Di questi due uomini non conosciamo il nome, ma sappiamo che il primo era un creolo, originario della colonia di Saint-Domingue, mentre il secondo, francese, con grande probabilità proveniva da Perpignan<sup>30</sup>. Cosa possiamo, invece, desumere su entrambi, dai successivi sviluppi della vicenda, è che essi erano avvocati (come Delacroix), certamente già nomi affermati (a differenza del protagonista di questa trattazione), probabilmente appartenenti a famiglie in possesso di ampie for-

---

29 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le réveil du Spectateur Français, Par M. Delacroix, juge honoraire, membre de la Légion d'honneur*, Paris, Arthus Bertrand, 1829, p. I.

30 «Je conçus le dessein de faire revivre cet ouvrage [lo *Spectateur*], et je communiquai mon projet à deux amis qui n'étoient pas étrangers aux lettres, et je les invitai à s'associer à mon travail. L'un étoit un Créole dont la tête paroissoit allumée par tous les feux du climat qui lui avoit donné le jour. Une gaieté aimable animoit tous ses mouvemens; son expression étoit brillante et métaphorique; un naturel charmant, un cœur franc et généraux donnoient de l'éclat à ses erreurs: on l'eût moins aimé s'il eût plus parfait. L'autre, froid, calme, méditatif, avoit le caractère d'une pensée profonde et sévère; il sembloit sourire aux autres par indulgence, et avoit d'autant plus de mérite à pardonner à l'humanité qu'il n'en avoit pas les défauts. Tels furent ceux qui devoient m'aider à soutenir le poids de mon entreprise.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Reflexions morales sur les délits public et privés*, Paris, Arthus Bertrand, 1807, pp. II-III.

tune (ma, di sicuro, non aristocratiche). Dopo che l'opera venne concepita e il *Prospectus* dato alle stampe, sembra che, tanto a Parigi quanto nelle province, lo *Spectateur* fosse stato accolto con grande interesse e notevole successo nel numero delle sottoscrizioni. In questa nuova impresa, i problemi non tardarono, tuttavia, a presentarsi. Come detto prima, dopo che parte della prima annata fu data alle stampe, i due associati di Delacroix dovettero abbandonare l'opera: il creolo richiamato a Saint-Domingue per ricoprirci le funzioni di *procureur général*, il secondo promosso *avocat général* a Perpignan<sup>31</sup>.

Delacroix scelse di persistere nell'avanzamento del progetto intrapreso, nonostante le difficoltà e l'ampiezza di un disegno che, egli stesso, avrebbe poi riconosciuto essere stato, in origine, eccessivamente ambizioso e smisurato, rispetto quelle che erano le sue personali e reali capacità di composizione.

L'avventura della pubblicazione dello *Spectateur Français* terminò verso l'inizio del 1772, quando a Delacroix si prospettò, infine, l'occasione tanto attesa per imporsi all'interno del *barreau*<sup>32</sup>. Prima di proseguire oltre, occorre nuovamente contestualizzare il momento in cui tale svolta prese forma, poiché nell'intervallo di tempo intercorso da quando il giovane avvocato era stato ammesso nell'Ordine, molto era cambiato negli equilibri politici della Francia dell'epoca. Ciò che principalmente preme segnalare, è come il periodo che si cerca di analizzare in questo particolare frangente coincida con un momento di apparente apertura (o, più propriamente, di frattura) all'interno della società francese, ovvero lo slancio riformatore promosso in ambito giudiziario dagli atti posti in essere dal cancelliere Maupeou<sup>33</sup>. Le domande che, di conseguenza, bisogna necessariamente

---

31 «Nous nous étions engagés à fournir à nos souscripteurs quinze cahiers de trois feuilles d'impression par année. Déjà un premier avoit paru; un second étoit sous presse, lorsque le Créole fut rappelé sur le sol brûlant de Saint-Domingue pour y remplir les fonctions de procureur général. Mon second associé fut, par une faveur inattendue, élevé à la place d'avocat général à Perpignan.» in Ivi, p. II.

32 «Pendant deux années, je multipliai mes efforts, je variaï mes idées, je leur donnai des couleurs si différentes, qu'on parut croire à l'existence d'une société littéraire, et je fus assez heureux pour voir la curiosité publique accueillir ces feuilles, où les pensées de divers personnages paroissent venir se déposer. Je trouvais tant de plaisir, tant d'encouragement dans ce genre de travail, que j'y serois demeuré long-temps fixé si un événement inespéré ne m'en eût détaché.» in Ivi, p. IV.

33 Per un approfondimento su tale argomento, si vedano: JEAN-LUC CHARTIER, *Justice, une réforme manquée, 1771-1774. Le Chancelier de Maupeou*, Paris, Fayard, 2009, *The "Mémoires Secrets" and the culture of publicity in Eighteenth-Century France*, Edited by Jeremy D. Popkin and Bernadette Fort, Oxford, Voltaire Foundation, 1998, pp. 37-60, *The Maupeou Revolution: the Transformation of French Politics at the End of the Old Regime*, Edited by Keith Michael Baker, in "Historical Reflections / Réflexions Historiques", Vol. 18, No. 2 (Summer, 1992), pp. 1-135, DURAND ECHEVERRIA, *The Maupeou Revolution, a study in the history of libertarianism. France, 1770-1774*, Baton Rouge - London, Louisiana State University Press, 1985, JEAN SIGMANN, *La Révolution de Maupeou: 1771-1775. La caste parlementaire à la fin du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Besançon, [Jean Sigmann], 1981, KEITH MICHAEL BAKER, *French Political Thought at the Accession of Louis XVI*, in "The Journal of Modern History", Vol. 50, No. 2 (Jun.,

porsi sono: in che modo la scelta compiuta dal giovane Delacroix venne influenzata dal contesto politico generale? E quanto nel sopraggiungere improvviso di tale occasione è da attribuirsi alla casualità e quanto a volontarie predeterminate (pregresse) scelte del protagonista? Occorre constatare, innanzitutto, che nel pieno del conflitto tra Maupeou e il *Parlement de Paris*, Delacroix si venne a trovare nel campo di coloro i quali, *Avocats au Parlement*, avevano deciso di discostarsi dalla protesta dell'Ordine contro le riforme promosse dal guardasigilli di Luigi xv e tornare a sedere in aula, permettendo così il (quasi) regolare svolgimento delle attività dei tribunali. Questo è un dato importante, perché ci dimostra, per prima cosa, che a quell'epoca forte era l'influenza di Gerbier, capofila degli avvocati del nuovo Parlamento di Maupeou, sul giovane Delacroix<sup>34</sup>; secondo, che quest'ultimo aveva infine deciso di dedicarsi pienamente all'attività forense, presso atto che iniziative come quella dello *Spectateur Français* non avevano (e non avrebbero) prodotto i frutti originariamente sperati, sia in termini di celebrità, sia di rendita<sup>35</sup>; da ultimo, che egli si rese conto come le proprie abilità redazionali fossero più consone e apprezzabili nel contesto del *barreau*, rispetto che nel mondo delle *lettres*.<sup>36</sup>

---

1978), pp. 279-303, LUCIEN LAUGIER, *Un Ministère réformateur sous Louis xv: le Triumvirat, 1770-1774*, Paris, La Pensée Universelle, 1975, DAVID HUDSON, *In Defense of Reform: French Government Propaganda during the Maupeou Crisis*, in "French Historical Studies", Vol. 8, No. 1 (Spring, 1973), pp. 51-76, JACQUES DE MAUPEOU, *Le Chancelier Maupeou*, Paris, Éditions de Champrosay, 1942, ROBERT VILLERS, *L'organisation du Parlement de Paris et des Conseils supérieures d'après la réforme de Maupeou (1771-1774)*, Paris, Recueil Sirey, 1937 e JULES FLAMMERMONT, *Le Chancelier Maupeou et les Parlements*, Paris, Alphonse Picard Éditeur, 1883.

34 «In backing Linguet against the Order, the Parlement had been seeking to punish Gerbier, whom it held responsible for leading so many barristers into the Maupeou court. Gerbier had temporarily stopped practicing when the Parlement was recalled and had worked surreptitiously to bring about a reconciliation between himself and the magistrates of the Parlement. His success in this endeavor largely accounts for the Parlement's reversal of itself when it pronounced the disbarment of Linguet. At the same time, Gerbier was also the target of some of his colleagues who had stayed out of the Maupeou court, and who held him primarily responsible for the defection of so many members of the Order. Some of them considered attempting to remove Gerbier from the tableau, but ultimately they did not make the effort.» in MICHAEL P. FITZSIMMONS, *The Parisian Order of the Barristers and the French Revolution*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1987, p. 27.

35 «[...] je continuai, pendant deux ans, à fournir à mes souscripteurs le nombre de feuilles que je leur avais promis. Cependant ce travail ne produisant pas tout le fruit que j'en espérais, je crus devoir le suspendre pour embrasser sérieusement la profession d'avocat.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le réveil du Spectateur Français*, Paris, Arthus Bertrand, 1829, pp. 12-13.

36 «Il paraît depuis quelque temps un *Spectateur français* que n'ai jamais lu, ni vu, ni aperçu dans aucune bonne maison, où cependant l'accès est assez facile aux mauvaises brochures, parce qu'après les avoir laissé traîner quelque temps sur la cheminée, on les jette sans les avoir lues: l'auteur de cet écrit périodique est un M. de Lacroix, avocat au parlement. S'il est aussi mince plaideur que mauvais écrivain, je plains ses pratiques. Cependant ce Lacroix ayant envoyé sa rapsodie à M. de Voltaire, celui-ci lui a répondu que ceux qui y travaillaient étaient les héritiers de Steele et d'Addison. Ces compliments sacrilèges coûtent moins au patriarche que de lire une page du rapsodiste. Le spectateur Lacroix, après s'être paré, dans une petite annonce, de ce témoignage respectable du Nestor de la littérature pour encourager le public à souscrire, promet solennellement de renoncer à l'héritage d'Addison, que M. de Voltaire lui a si généreusement ouvert. "On ne le verra point, dit-il, comme le *Spectateur anglais*, sombre et taciturne; il ne fumera point, il ne sera pas forcé de boire. Il sera léger, affable; ses discours

Nondimeno, le sue qualità nel comporre gli fecero ottenere un immediato successo e quanto di certo rimane di tale periodo della vita di Delacroix fu il progressivo accrescere della sua fama in ambito professionale.

Come detto, Delacroix decise di rientrare già all'inizio del 1772, a seguito di Gerbier e molti altri<sup>37</sup>, nel cosiddetto Parlamento di Maupeou. Questa scelta gli permise di partecipare al dibattito relativo l'*affaire Morangiés*, prima delle molte *causes célèbres* che lo avrebbero visto coinvolto nel corso della sua carriera come *Avocat au Parlement* durante l'antico regime. Si fa qui riferimento alla disputa che, tra il 1772 e il 1773, vide Delacroix, insieme a François Vermeil e ad Ambroise Falconnet, opposto al celebre Linguet, per difendere la vedova Véron contro il Conte di Morangiés<sup>38</sup>. Quanto interessa ora analizzare è la posizione che il nostro protagonista mantenne nel frangente temporale degli anni del Parlamento di Maupeou. E qui sorgono le prime difficoltà, perché non è possibile stabilire, infatti, una linea di condotta univoca e costante da parte di Delacroix per il periodo preso in considerazione: se da una parte è incontestabile la sua adesione

---

seront plus galans que profonds. Son regard doux et tendre lira dans le cœur des femmes; il profitera de leur émotion pour surprendre leur secret qui n'en est plus un, et il sera leur protecteur auprès des maris. Du reste, l'abbé léger, l'auguste prélat, l'officier plaisant, trouveront également leur compte chez lui. Voilà un échantillon du plan, du goût et du style de l'héritier de Steele et d'Adisson. Ah! seigneur patriarche, je prie la miséricorde divine de vous pardonner ce blasphème, ainsi que quelques autres de votre connaissance et de la mienne, qui vous sont échappés depuis quinze mois, au grand scandale des faibles, et pour lesquels vous serez forcé tôt ou tard de faire amende honorable. Remarquons qu'il n'est pas possible de faire jamais un *Spectateur* en France, à moins qu'on ne trouve le secret de réduire à la tolérance et à la modestie le *genus irritabile vatum* [Horace, II, épit. II, vers 102]. Cette recette en vaudrait bien une autre; mais M. de Lacroix aurait beau s'en servir, il ne ferait pas lire son *Spectateur*.» in FRIEDRICH MELCHIOR GRIMM - DENIS DIDEROT, *Correspondance littéraire, philosophique et critique de Grimm et de Diderot, depuis 1753 jusqu'en 1790. Nouvelle édition (Tome Septième. 1770 - 1772)*, Paris, Chez Furne, 1829, pp. 406-407.

37 «Les avocats ne restèrent pas étrangers à ces querelles fameuses; associés, depuis de longues années, à la bonne et à la mauvaise fortune des Parlements, ils voulurent prendre leur part de la nouvelle disgrâce qui frappait l'ancienne magistrature. N'avaient-ils pas respiré, sous le voutes de ce vieux palais, dans cet air chargé de la poussière des procédures, le respect de la justice, l'amour de ses formes antiques et le dévouement sans réserve aux hommes intègres et dignes qu'ils avaient vus, dès leur enfance, siéger sur les fleurs de lys? Ils décident qu'ils ne se présenteront plus à la barre jusqu'au retour des Parlementaires exilés. Alors un grand silence régna dans ces galeries où retentissaient naguère tous les bruits de la vie: les audiences, faute de plaideurs, se fermaient à peines ouvertes, et, privée d'avocats, la Justice semblait être en interdit dans son propre palais. Target, dès les premiers jours, encourage la résistance. Mais bientôt, malgré ses efforts, des défections se produisent, tant le repos paraît lourd à des hommes habitués aux agitations d'une vie laborieuse! Vingt-cinq avocats essaient une rentrée timide; Gerbier lui-même est à leur tête. Enfin, les sollicitations du pouvoir triomphent des caractères les moins résolus, et plus de deux cents avocats ne tardent pas à reprendre leur place au Palais. Cependant Target, et avec lui Treilhard, Tronchet, Elie de Beaumont, Legouvé, - noms respectés parmi nous -, demeurèrent fidèles aux engagements de la première heure: leur opiniâtreté fut invincible et dura quatre années. En vain, Maupeou a fait succéder les menaces aux promesses, Target dédaigne d'officieux avis et méprise l'exil; tandis que la barre, désertée par tant de maîtres, réservait de rapides emplois à des avocats ignorés la veille, il allait, avec la sérénité paisible de devoir simplement accompli, demander à la retraite des forces et des enseignements pour les lutter prochaines!» in PAUL LOUIS TARGET, *Un avocat du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Alcan-Lévy, 1893, pp. 14-15.

38 Per un resoconto dettagliato, si veda JOHN RENWICK, *Voltaire et Morangiés (1772 - 1773), ou les Lumières l'ont échappé belle*, Oxford, Voltaire Foundation, 1982.

al nuovo Parlamento, al contempo è possibile successivamente trovarlo a intrattenere rapporti con diversi esponenti fortemente critici nei confronti dell'operato di Maupeou e, inoltre, a collaborare con il *Journal des Dames*, pubblicazione *patriote*, famosa a quell'epoca per l'audacia delle posizioni in essa espresse e i numerosi provvedimenti di censura subiti. Non può lasciare indifferenti scorrere la lista dei nomi con cui Delacroix intrattenne rapporti in quegli stessi anni: iniziando da Voltaire e Linguet, incontriamo Diderot e Grimm, Buffon, Fugas de Saint-Fond e De Lacépède, Mme Geoffrin e il Conte di Valbelle, Mme de Montaclos, Mercier e Le Tourneur, fino a giungere a Turgot, La Harpe e Goldoni<sup>39</sup>. Questo elenco, inoltre, è da completare coi nominativi di molti suoi celebri colleghi al *barreau*, come Gerbier, Target, Vermeil, Falconnet, De Sèze, Élie de Beaumont e Tronçon Du Coudray<sup>40</sup>. Dunque, come interpretare questo periodo della vita di Delacroix risulta un enigma di difficile risoluzione. Eppure, nonostante non sia possibile stabilire delle certezze definitive, quantomeno si possono azzardare delle considerazioni su quanto appena detto.

Innanzitutto, la scelta compiuta da Delacroix di aderire ai lavori del Parlamento di Maupeou sembrò dettata, più che da motivazioni ideologiche o di fazione (si legga: un sostegno all'azione del cancelliere, conseguenza del forte attaccamento all'istituzione monarchica), da considerazioni di carattere più pratico e immediato. Si fa riferimento, in particolare, a due aspetti: l'ambizione e la giovane età. Il primo, presupposto fortemente connesso con l'opportunità del momento e il desiderio di emergere al più presto all'interno del proprio ambito professionale. Il secondo, complementare al primo, legato alla capacità dell'uomo costretto ad affrontare le vicissitudini quotidiane della vita e a cogliere l'occasione postagli innanzi per sfuggire a una persistente precarietà economica. Gli studi di Sarah Maza e di Shanti Singham avvalorano questa idea<sup>41</sup>, che le parole

---

39 Vedi JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur sous le gouvernement royal et légitime de Louis XVIII*, Paris, Arthus Bertrand, 1817, pp. 263-275.

40 Delacroix stesso, in una successiva lettera indirizzata a Delacroix-Franville, avrà modo di indicare Guy-Jean-Baptiste Target, Jean-Baptiste-Jacques Élie de Beaumont e Guillaume Alexandre Tronçon Du Coudray, come suoi più stretti confidenti, nonché principali consiglieri per faccende sia di carattere pubblico, sia privato. Cfr. JOSEPH DELACROIX-FRAINVILLE, *Memoire pour M<sup>e</sup> Joseph Delacroix. Contre M<sup>e</sup> Jacques-Vincent Delacroix*, Paris, Chez Knapen & fils, 1784, p. 6.

41 «There is currently some lively disagreement among students of this period as to the motivations of the barristers who, like Falconnet and Delacroix and indeed a vast majority of the Order of Barristers, returned to work for the Maupeou courts. David Bell believes that many of them harbored some sort of "royalist" proclivities, or at least saw something positive in Maupeou's attempt at thorough administrative reform [DAVID BELL, *Lawyers and Politics in Eighteenth-Century Paris (1700-1790)*, Ph.D. diss., Princeton University, 1991]. Shanti Singham maintains, on the contrary, that financial need must have played the greater role in impelling the barristers to

dello stesso Delacroix sembrano confermare. Si avvertiva, infatti, il richiamo a motivazioni più pratiche che ideologiche quando, a quell'epoca, egli affermava:

*«Par quelle fatalité me vois-je obligé de rentrer dans cette carrière que j'avois abandonnée? Ne sais-je pas que ces fleurs si brillantes qui couronnent le génie, se flétrissent à l'approche de la médiocrité? O hommes qui êtes venus dans ce siècle éclairé, que reste-t-il encore à vous dire?»<sup>42</sup>*

O, prossimo alla morte, parlando di cosa l'avesse spinto a concludere l'esperienza dello *Spectateur*, ricordava:

*« [...] je continuai, pendant deux ans, à fournir à mes souscripteurs le nombre de feuilles que je leur avais promis. Cependant ce travail ne produisant pas tout le fruit que j'en espérais, je crus devoir le suspendre pour embrasser sérieusement la profession d'avocat.»<sup>43</sup>*

In sintesi, Delacroix (uno di molti) non poteva permettersi di sostenere un esilio che non era dato sapere quanto sarebbe potuto durare, che benefici avrebbe effettivamente apportato e quali successive conseguenze implicato.

Una seconda considerazione di carattere generale rimanda al fatto che l'occasione sopravvenuta, ovvero l'inaspettata possibilità di partecipare a uno dei dibattimenti che maggiormente – si prospettava e così fu – avrebbero ricevuto le attenzioni della Francia intera, risultava troppo importante e allettante agli occhi di un giovane in cerca di fortuna. Soprattutto, si deve tener conto che la proposta di entrare a far parte del procedimento era giunta direttamente da Vermeil<sup>44</sup>,

---

return to work, since, unlike the wealthier magistrates, they lacked the financial resources to sustain exile and the loss of their incomes for very long [SHANTI SINGHAM, "A Conspiracy of Twenty Million Frenchmen": *Public Opinion, Patriotism and the Assault on Absolutism during the Maupeou Years*, Ph.D. diss., Princeton University, 1991]. Because of Delacroix and Falconnet's youthfulness and ambition, and the evidence discussed above that both may have harbored oppositional sympathies, I am inclined to agree with Singham that their return to work was a strategic decision rather than an indication that they were favorably disposed toward the Maupeou ministry.» nota in SARAH C. MAZA, *Private Lives and Public Affairs. The Causes Célèbres of Prerevolutionary France*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1993, pp. 58-59.

<sup>42</sup> JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires d'un Américain*, Lausanne - Paris, Regnard et Demonville, 1771, p.189.

<sup>43</sup> JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le réveil du Spectateur Français*, Paris, Arthus Bertrand, 1829, pp. 2-3.

<sup>44</sup> «À cette époque [1772], une cause célèbre agitoit tous les esprits de la capitale et des provinces. Heureuse



famoso avvocato e tra i massimi esponenti del *barreau* parigino, il quale aveva dato l'incarico a Delacroix di occuparsi di redigere un *mémoire* che ribattesse, prontamente ed efficacemente, alle malevolenze e alle menzogne sopraggiunte dal campo avverso.

Quest'ultimo dato si lega a un terzo aspetto, che rimanda ancora una volta ad ambizione e gioventù, ovvero l'incredibile capacità posseduta da Delacroix di entrare in rapporto sia con esponenti altolocati della società francese, sia con personalità di spicco del proprio specifico ambito professionale o della cultura più in generale. Un vero talento, perché così è correttamente da definirsi, che gli avrebbe consentito, intorno al 1774, di accedere ad alcuni dei *Salons* tra i più prestigiosi della capitale, quelli di Mme Geoffrin, di Diderot e di Buffon, ma anche, nel 1778, di vedere favorevolmente accolta la sua richiesta di poter essere ricevuto da Voltaire, all'epoca dell'ultimo soggiorno a Parigi del *vieux malade de Ferney*. Ovviamente, a questa capacità sono da relazionarsi anche molte delle sue successive prese di posizione, che verranno approfondite in seguito, tra cui, in maniera puramente esemplificativa: il sostegno di Delacroix a Le Tourneur nella disputa su Shakespeare, conseguenza del suo rapporto con Mercier, o l'interesse verso i propositi di riforma della legislazione criminale, di cui Vermeil, Élie de Beaumont e Voltaire furono certamente i principali ispiratori.

Doti di socialità che vennero amplificate dalla progressiva ascesa del giovane avvocato in ambito professionale: le qualità redazionali di Delacroix furono, fin da principio, fortemente apprezzate all'interno del *barreau* parigino e gli consentirono di prender parte, in qualità di principale difensore o come collaboratore per la difesa, a numerosi processi del tempo che avrebbero destato interesse e

---

la nation pour laquelle l'affaire d'un particulier devient une affaire générale, et qui n'a pas d'autres sujets de sollicitude et de discord! Un officier général, allié aux plus grandes familles de la France, soutenoit hardiment n'avoir point reçu une somme de trois cent mille livres dont il avoit fourni les billets. Par un abus épouvantable de son crédit, il avoit jeté dans les fers le petit-fils de sa créancière. Après avoir accumulé les terreurs sur la tête de ce jeune homme, il étoit parvenue à arracher de sa foiblesse un désaveu dont il se faisoit un titre. La noblesse fortifioit, de toute sa puissance, de toute sa vanité, la cause du gentilhomme; le commerce et toute la classe plébéienne prenoient parti pour la famille obscure qui se trouvoit dépouillée d'une fortune amassée par le travail et l'économie. Deux athlètes principaux ajoutoient à l'éclat de cette affaire, le célèbre *Linguet* et l'éloquent *Gerbier*. Une maladie vraie ou simulée qui survint à ce dernier éteignit sa voix. Privée de cet illustre appui, la famille qu'il devoit défendre plaça toute sa confiance dans le zèle et les lumières de l'incorruptible *Vermeil*. Ce jurisconsulte m'avoit envoyé quelques discours pour le *Spectateur*; il crut pouvoir assez compter sur mes foibles talens pour me charger d'une réponse à un mémoire où la malignité et le mensonge s'étoient parés de la dialectique la plus subtile et de l'éloquence la plus véhémence. Je ne trompai pas l'espérance de mon collègue. Une réponse rapide et précise parut si lumineuse qu'elle consterna tous mes adversaire, et le public satisfait compta de ce jour un avocat de plus au barreau.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Reflexions morales sur les délits public et privés*, Paris, Arthus Bertrand, 1807, pp. IV-V.

scalpore nella capitale e nel regno intero. Tra le principali dispute, di cui si parlerà in maniera più approfondita in seguito, ricordiamo: nel 1772, il già citato caso della vedova Véron e del Conte di Morangiés; tra il 1772 e il 1773, la causa di divorzio intrapresa dalla Marchesa De Gouy contro il di lei marito; nel 1774, a fianco di Guy-Jean-Baptiste Target, il procedimento in cui Delacroix prese le parti della comunità della Rosière de Salency contro le rivendicazioni del di lei signore, l'aristocratico Charles-Laurent Antoine Danré; nel 1775 la difesa di Delpech, coimputato nel processo in cui Barthélémy Tort affrontò il suo passato datore di lavoro, nonché ambasciatore di Francia a Londra a quel tempo, il Conte di Guines<sup>45</sup>.

Occorre sottolineare come, in questo particolare frangente temporale, Delacroix non si sia limitato a intrattenere rapporti, professionali e d'amicizia, esclusivamente con personaggi più o meno influenti all'interno del *barreau* parigino, ma abbia avuto occasione di dare inizio a una corrispondenza personale e diretta col celebre Voltaire. Conosciutisi all'epoca della pubblicazione del primo *Spectateur* e del processo Morangiés, dove il più famoso tra i *Philosophes* sedeva in qualità di consulente della difesa nel fronte opposto a quello del giovane avvocato, i due diedero vita a uno scambio epistolare che si compose di una serie di lettere scritte tra il 1772 e il 1775, cui avrebbe fatto seguito il già citato incontro in prima persona nel 1778. Da notare, al di là di quella che costituisce la corrispondenza strettamente legata alla disputa Morangiés-Véron, quanta attenzione Voltaire abbia prestato ai *mémoires* pubblicati dal giovane avvocato, criticandoli o lodandoli a seconda delle occasioni, ma richiedendo spesso copie di tali scritti ad amici e conoscenti residenti nella capitale francese.

Gli estremi temporali del rapporto epistolare tra il patriarca di Ferney e l'autore dello *Spectateur* sono, inoltre, rappresentativi dell'evoluzione del pensiero e delle posizioni stesse assunte da Delacroix in quegli anni.

Procediamo, infatti, con una serie di constatazioni che consentono di fare chiarezza su questo passaggio della vita del giovane avvocato.

Come già analizzato in precedenza, Delacroix partecipò fin da principio ai lavori del cosiddetto Parlamento di Maupeou, sfruttando al meglio l'occasione

---

<sup>45</sup> Delacroix partecipò anche ad altre *causes célèbres*, in cui: si schierò a favore delle rivendicazioni delle corporazioni nella disputa nata dalla loro abolizione da parte del ministro Turgot nel 1776; si espresse a difesa della marchesa di Cabris, sorella del più celebre Mirabeau, tra il 1779 e il 1783; si batté per la riabilitazione di Jacques Pierre Abbatucci nel 1786.

concessagli da Vermeil nell'*affaire Morangiés*. All'inizio del 1773, la sentenza favorevole agli eredi della ormai defunta vedova Véron giunse a sanzione del successo del giovane avvocato. L'entusiasmo di Delacroix era, tuttavia, destinato ad aver breve durata. Nonostante i numerosi elogi tributati al suo scritto, egli venne bruscamente ricondotto alla realtà dello status quo d'antico regime dall'immediata revisione del processo. Solo dopo pochi mesi, infatti, l'aristocratico precedentemente riconosciuto colpevole delle accuse avanzate contro di lui, fu pienamente scagionato da ogni colpa e, l'improvviso ribaltamento del verdetto in questo secondo grado di giudizio, portò i clienti di Delacroix a subire un'ingiusta condanna.

Gli effetti della sentenza d'appello sembra abbiano avuto effetti devastanti sull'animo del giovane avvocato. Egli avrebbe, successivamente, descritto quegli istanti nella seguente maniera:

*«Mon triomphe ne fut pas de longue durée: le comte sortit de sa prison, et ma malheureuse cliente, âgée de plus de quatre-vingts ans, fut ruinée et flétrie dans l'opinion publique. Cet arrêt inattendu me frappa d'une telle douleur, que j'en fus consterné et abattu pendant plusieurs mois. Je tombai dans un tel découragement, que j'aurais voulu pouvoir suivre l'exemple de l'illustre Catinat, qui, à la première cause qu'il perdit, se dépouilla de sa robe pour endosser l'habit militaire. Mon âme pacifique préféra la guerre de plume à celle de l'épée, et je me résignai à me fixer au barreau, où plusieurs causes me captivèrent [...].»<sup>46</sup>*

Un ricordo di cui desideriamo trattenere, in particolare, l'ultima frase, rimando a precedenti affermazioni relative la conclusione della prima fase del dibattimento in cui si poneva in evidenza che:

*«Mon cabinet, désert et ignoré, fut tout à coup rempli de cliens qui sollicitèrent le secours de ma plume. De grandes*

---

<sup>46</sup> JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le réveil du Spectateur Français*, Paris, Arthus Bertrand, 1829, pp. 3-4.

*dames fatiguées de l'autorité de leurs maris, des religieux  
las du joug qu'ils s'étoient imposé, des enfans déshérités  
par leur faute ou par l'injustice de leurs parens, me pres-  
soient de toutes parts de faire valoir leurs plaintes et leurs  
réclamations.»<sup>47</sup>*

Una conferma, dunque, dei precedenti citati indizi rispetto quella che fu la progressiva affermazione professionale di Delacroix.

La notorietà acquisita andava ovviamente sfruttata, ma non, al contempo, vanamente dispersa. Il giovane avvocato scelse, dunque, di selezionare i casi cui dedicare maggiore attenzione, ponendo la propria penna, in particolare, al servizio di quelle cause che ne avrebbero potuto accrescere la fama, prediligendo spesso, anche sullo stesso profitto, un'occasione che si prospettasse propizia per raggiungere un pubblico sempre maggiore.

A tale riguardo, si deve citare come esemplificativo l'*affaire* della Rosière de Salency del 1774, che valsero a Delacroix i prestigiosi elogi di Mme Geoffrin, Voltaire, Buffon e Mme de Montaclos.

E tuttavia, prima di mostrare l'ampio spettro d'implicazioni che avrebbero seguito, nel percorso di affermazione del giovane avvocato, la disputa della Rosière, è necessario focalizzare l'attenzione su un procedimento di poco precedente, ovvero la causa di divorzio tra la Marchesa De Gouy e il Marchese di lei marito. Tale processo, inquadrato pienamente nel contesto politico e sociale del tempo, viene ad assumere un'importanza particolarmente significativa nell'analisi delle posizioni assunte da Delacroix in quel periodo. La Marchesa De Gouy, nata De Rivié, dopo un primo matrimonio con il Conte di Vérac nel 1747, sposò nel 1749 il Marchese di cui avrebbe portato, in seguito, nome e titolo. L'unione tra i due non sembra abbia funzionato e la Marchesa, profondamente infelice della sua condizione, fece, nel 1770, richiesta di separazione – *des corps et des biens* – dal marito<sup>48</sup>. L'esito del giudizio si sarebbe dimostrato sfavorevole alla donna, ma di

---

47 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Reflexions morales, sur les délits publics et privés, pour servir l'ouvrage qui a obtenu le prix d'utilité en 1787*, Paris, Arthus Bertrand, 1807, pp. v-vi.

48 «Mademoiselle de Rivié, mariée avec M. le marquis de Gouy, était fille de M. Étienne de Rivié. En 1747, elle contracta un premier mariage avec M. le comte de Vérac. La dot qui lui fut constituée était la même que celle qu'elle apporta depuis à M. de Gouy, et dont nous allons parler. Nous dirons seulement ici que M. de Vérac lui constitua un douaire préfix de 6,000 liv. de rente viagère. En 1749, elle se maria avec M. le marquis de Gouy. [...] L'union de M. et de madame de Gouy ne fut pas heureuse. En 1770, madame de Gouy forma une demande en séparation de corps et de biens contre son mari. Elle succomba. Il est nécessaire de ne pas perdre de vue cette

poca rilevanza è questo dettaglio. Quanto di più significativo interessa segnalare è che la Marchesa De Gouy era a quell'epoca dama di compagnia di Madame Adélaïde, figlia di Luigi xv<sup>49</sup>. La zia del Delfino era nota per la grande influenza che possedeva a corte, dove non aveva mai mancato di manifestare il proprio astio nei confronti della futura regina Maria Antonietta<sup>50</sup> e dove veniva considerata una tra le più attive esponenti della cosiddetta fazione dei *dévots*. Tale partito manovrava all'interno della corte per opporsi coi propri intrighi alle politiche condotte da colui il quale si era dimostrato il più influente ministro di Francia nel corso degli anni sessanta del Settecento, nonché principale fautore dell'alleanza con la monarchia degli Asburgo, il duca di Choiseul<sup>51</sup>. La fazione dei *dévots* fu all'origine della disgrazia che colpì lo Choiseul, il quale, il 24 dicembre 1770, venne licenziato dal *Bien-Aimé* – sembra, su diretta richiesta della favorita Du Barry – ed esiliato nei suoi domini a Chateloup, presso Amboise, nell'attuale dipartimento d'Indre-et-Loire<sup>52</sup>. I *dévots* si dimostrarono, al contempo, i primi sostenitori del triumvirato chiamato a sostituire il ministro appena rinvio, quello composto

---

circonstance, pour déterminer le degré de confiance due à des états dressés par M. de Gouy, et à des opérations dirigées par lui seul, trop souvent pris pour bases par le rédacteur du compte. On devra penser aussi à l'influence que la désunion des époux a dû nécessairement avoir sur l'administration de M. de Gouy, relativement aux biens de sa femme. M. et madame de Gouy avaient eu plusieurs enfans; trois seulement parvinrent à leur majorité. M. le comte de Gouy d'Artsy, l'un d'eux, décéda célibataire, en 1781, sans avoir de biens en propriété. Mademoiselle de Gouy, maintenant madame O'Mahony, fut mariée, en premières noces, à M. le comte Dessalles. [...] M. Louis-Marthe de Gouy, marquis d'Artsy, leur fils, se maria, en 1780. [...] M. de Gouy décéda à Paris, le 10 avril 1790.»  
 ANDRÉ MARIE JEAN JACQUES DUPIN, *Mémoire pour Messieurs les Marquis et Comte de Gouy d'Artsy, frères, contre Les Créanciers unis de feu M. Louis Marquis de Gouy, leur aïeul paternel*, Paris, Imprimerie d'Everat, 1821, pp. 3-10.

49 Cfr. NICOLAS VITON DE SAINT-ALLAIS, *Nobiliaire Universel de France, ou Recueil Général des Généalogies Historiques des Maisons Nobles de ce Royaume (Tome Troisième)*, Paris, Au bureau du Nobiliaire Universel de France, 1815, p. 73.

50 «Non era previsto che le spose ricevessero sempre appoggio e comprensione nella nuova cerchia familiare. Maria Antonietta venne beffardamente battezzata "l'Autrichienne"\* [«Che significa letteralmente "l'Austriaca"; ma la combinazione deformata dei due termini francesi "struzzo" (*autruche*) e "cagna" (*chienne*) avrebbe offerto ai caricaturisti molte perfide opportunità] da Madame Adélaïde, la maggiore delle figlie ancora viventi di Luigi xv, molti anni prima che diventasse un epiteto popolare derisione.» in ANTONIA FRASER, *Maria Antonietta. La solitudine di una regina*, Milano, Mondadori, 2003, p. 58.

51 «Opposed to the Choiseulistes were the *dévots*. To this body belonged the majority of the higher clergy, who could never forgive Choiseul's expulsion of the Jesuits and the moral laxity of his supporters. The *dévots*, too, had influential intrigues at the Court, among them the austere Duc Louis de Noailles, the Aunts Adélaïde and Louise, and the Comtesse de Marsan, governess to the royal children. Among their ranks were also several bigoted aristocratic families, including the Rohans, all of whom, in the interests of religion, upheld the royal authority against the constitutional claims of the magistracy. In this opposition to the courts they found a ready ally in the Comte de Provence, who accused Choiseul of curtailing the royal prerogative in subscribing to the theory that in the absence of the States-General the Parlements were the depository of law, possessing the right to remonstrate against, and to refuse to register, the legislation of the King in Council.» in DOUGLAS DAKIN, *Turgot and the Ancien Régime in France*, New York, Octagon Books, 1980, p. 122.

52 GASTON MAUGRAS, *Le Duc et de la Duchesse de Choiseul. Leur vie intime, leurs amis et leurs temps*, Paris, Librairie Plon, 1903, pp.447-467.

da Maupeou, Du Terray e D'Aiguillon<sup>53</sup>. Le riforme poste immediatamente in atto in ambito giudiziario, videro anche Voltaire schierarsi dalla parte del nuovo indirizzo di governo, di cui condivideva in pieno la battaglia contro i *Parlements*<sup>54</sup>. Sommando l'influenza esercitata sul giovane Delacroix, in quel frangente temporale, dal patriarca di Ferney, da una madre fortemente religiosa e inserita nel singolare contesto religioso della capitale e, infine, da tutti quegli esponenti del *barreau* parigino che avevano deciso di aderire al Parlamento di Maupeou (con Gerbier *primus inter pares*), non stupisce, dunque, trovare l'autore dello *Spectateur* schierato, in quegli anni, dalla parte della fazione dominante il contesto politico del tempo<sup>55</sup>. La vicinanza ai cosiddetti *dévots* aveva, anche, un significativo precedente legato alla pubblicazione dello *Spectateur*. Non sembra, infatti, essere stato solo un caso che, nel medesimo periodo, Fréron avesse avuto modo di accogliere favorevolmente la nuova opera a firma di Delacroix nel suo *L'Année Littéraire*<sup>56</sup>,

53 FURIO DIAZ, *Filosofia e politica nel Settecento francese*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1962, pp.444-449.

54 Vedi JAMES HANRAHAN, *Voltaire and the parlements of France*, Oxford, Voltaire Foundation, 2009.

55 «Best. 17232 - Jacques Vincent Lejeune Delacroix to Voltaire. Monsieur, J'ai lu avec la plus vive reconnaissance votre lettre [Best. 17190] trop honneste. Vous, me demander mon amitié! qu'en avez vous besoin? Mais la vostre à qui n'est elle pas précieuse? Oui, monsieur, j'avois bien à cœur que vous ne me crussiez pas le complice de M. Falconet [Best. 17149]; et si vous le voulez bien j'userai de votre lettre pour détromper le public qui n'a pas de mon stile la bonne opinion que vous avez bien voulu en prendre, puisqu'il me croit capable de l'avilir par de platte boufoneries: L'ouvrage dont je vous ai parlé est sous presse. On l'a montré à tout le monde excepté à moi; Linguet y est déchiré cruellement; [...] n'a pas osé l'imprimer. Le public jouira de cette guerre comme le populace qui entoure deux dogues en fureur l'un contre l'autre; pour moi je ne me donnerai point en spectacle. Je ne paroitrai dans cette affaire si étrange que comme avocat. Je ne servirai ni la colere des parties outragées par Linguet, ni la jalousie de ses rivaux. Falconet a un stile moins noble, moins élevé que son adversaire, mais il est semé de plus de méchancetés, l'un frappe, l'autre déchire. Falconet a de plus que Linguet une haine ardent, une indignation, un ressentiment qui le tourmentent sans cesse. Le reproche qu'il lui a fait de n'avoir aucune existence est un eguillon qui le rend furieux. Pour vous monsieur qui este si élevé, à peine verrez vous ces combatants qui se terrasseront à vos pieds; vous avez déclaré la guerre au fanatisme, à l'intolérance, à la superstition. Dumoins l'humanité a retiré quelque avantage du combat que vous avez soutenu contre ses ennemis; elle goûtera sans doute un jour le fruit de vos victoires. Vous avez jetté tant de traits de lumière sur ce globe que l'erreur et l'intéressé ont obscurci, qu'à la fin on y verra clair; et que l'on n'y sera plus frappé poignardé volé par ces brigands à longues robes que vous faites frémir de rage et d'épouvante. J'ai l'honneur d'estre avec Les sentiments de respect de reconnaissance et d'attachement Les plus inviolables ... Monsieur ... Vostre très humble et très obéissant serviteur ... Delacroix Av' rue ste Croix de la Bretonerie ... ce 10 avril [1773]» in *Voltaire's Correspondence (Vol. LXXXV, April-August 1773, letters 17216-17441, The Landowner)*, Edited by Theodore Besterman, Genève, Institut et Musée Voltaire, 1963, pp. 18-19.

56 «Lettre vi. [...] Les ouvrages périodiques annoncés sous le titre de *Spectateur*, sont d'un genre très utile & très philosophique. Si ces Feuilles étoient bien faites elles seroient pour chaque Nation le tableau de ses mœurs, le dépôt de leurs variations & le monument du costume des différens siècles; c'est-à-dire, qu'on les liroit comme le supplément curieux à l'histoire des peuples policés où cet article, plus intéressant que la peinture des batailles & des révolutions politiques est presque entièrement oublié. C'est aux Anglois que nous devons la première idée du *Spectateur*. Les premiers cahiers furent reçus à Londres avec transport. Les hommes les plus célèbres dont l'Angleterre s'honore travailloient à cet ouvrage. Richardson, le Peintre de l'humanité, le plus beau génie peut-être de sa Nation, le sçavant Steele, l'éloquent Addison, l'ont orné de plusieurs discours qui le rendront immortel. Feu M. de Marivaux entreprit d'enrichir notre Littérature d'une production de ce genre; il fit paroître *Le Spectateur François*. Le style léger, la variété des peintures, le comique ou l'intéressant des situations, les nuances des mœurs saisies avec esprit, acquirent à cette espèce de Journal quelque célébrité. Mais l'auteur s'arrêta presque au commencement de sa carrière, refroidi par la critique ou par le poids des années. Un

mentre Grimm si fosse espresso in maniera fortemente critica rispetto il valore di quest'ultima nella sua *Correspondance*<sup>57</sup>. Era, però, quella di Delacroix – ma, vedremo, anche dei *Philosophes* –, una posizione destinata a evolvere in maniera profonda nel breve volgere di pochi anni.

Nel 1774, l'esito dell'*affaire* della Rosière de Salency mutò radicalmente i riferimenti politici e i legami sociali del giovane avvocato, coerentemente al più generale cambiamento interno al contesto francese.

La morte del *Bien-Aimé* e il distacco dalla corte di molti protagonisti – da Madame Adélaïde alla Du Barry – degli allora recenti passati intrighi<sup>58</sup>, l'ascesa al trono di Luigi XVI e di Maria Antonietta, il rinvio immediato di Maupeou e degli altri ministri: tutto sembrava concorrere al preludio per un pronto ritorno dello Choiseul<sup>59</sup>.

La stagione che si aprì, si dimostrò, tuttavia, qualcosa di differente. Essa fu un fugace momento di grandi aspirazioni e inattese novità, di cui i due giovani sovrani furono, al contempo, primi artefici e massime incarnazioni delle più nobili speranze dell'intero regno.

Per ora, è la componente più propriamente politica di questa svolta che interessa brevemente analizzare e porre a confronto con il progressivo cambiamento di campo da parte di Delacroix. Tra la fine del 1774 e l'inizio del 1775, infatti,

---

homme de Lettres reprend le pinceau & se propose de continuer cet ouvrage. La lecture attentive que j'ai faite des cinq cahiers qui composent le premier volume que je vous annonce, Monsieur, m'a convaincu que l'auteur avoit quelques-unes des qualités de ses prédécesseurs Anglois ou François; un coup d'œil sûr, un jugement sain, l'amour de la vertu & de l'humanité, un cœur sensible: avec tout cela le disciple est encore loin de ses maîtres. Je ne vous dis rien de son imagination quelquefois poétique & trop exaltée qui ne sied point dans un ouvrage moral & de quelques tours emphatiques pour exprimer une chose toute simple. Ce qui me paroît le plus déplacé dans ce nouveau *Spectateur*, c'est ce ton de philosophie triste & lugubre qui fait le sujet de plusieurs *Discours*; ce sont des dissertations fort bonnes, à la vérité, mais qu'il faut renvoyer aux froids contemplatifs. Il me semble que le génie du *Spectateur* doit tenir, en général, de celui du Théâtre Comique; dans l'un & dans l'autre il faut que ce soit le plaisir & la gaieté qui dessinent les scènes. Malgré les défauts qu'on peut reprocher à l'Observateur moderne, il y a dans ses *Discours* des choses très-bien vues & peintes avec esprit. [...] Vous rencontrerez dans cet ouvrage, Monsieur, beaucoup d'autres détails amusans & variés. Si l'auteur ou les auteurs peuvent y répandre plus de saillie & de gaieté, on peut leur garantir beaucoup de succès. Tel qu'il est, cet Essai est très-estimable. Les Libraires délivreront le premier volume sans exiger la souscription entière, qui est de neuf livres pour Paris & de douze livres pour la Province; ils feront parvenir aux abonnés quinze cahiers par an francs de port. On souscrit chez les Libraires indiqués à la tête de cet Article.» in *L'Année Littéraire. Année M. DCC. LXXI. Par M. Fréron, des Académies d'Angers, de Montauban, de Nancy, d'Arras, de Caën, De Marseille, & des Arcades de Rome (Tome Septième)*, 1771, pp.124-131.

57 Cfr. FRIEDRICH MELCHIOR GRIMM - DENIS DIDEROT, *Correspondance littéraire, philosophique et critique de Grimm et de Diderot, depuis 1753 jusqu'en 1790. Nouvelle édition (Tome Septième. 1770 - 1772)*, Paris, Chez Furne, 1829, pp. 406-407.

58 FURIO DIAZ, *Filosofia e politica nel Settecento francese*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1962, pp.565-576.

59 GASTON MAUGRAS, *La disgrâce du Duc et de la Duchesse de Choiseul. La vie à Chateloup, le retour à Paris, la mort*, Paris, Librairie Plon, 1903, pp.320-330 e ROGER H. SOLTAU, *The Duke of Choiseul*, Oxford - London, B. H. Blackwell, 1909, pp. 164-167.

egli si avvicinò lentamente, ma inesorabilmente, alle posizioni degli *Choiseulistes*. Questo ripensamento non deve stupire ed è strettamente collegato a numerosi aspetti conseguenti la vicenda della Rosière. Da quanto si evince dagli studi di Sarah Maza<sup>60</sup> e Nina Rattner Gelbart<sup>61</sup>, Maria Antonietta in prima persona aveva preso a cuore le vicende legate a questo dibattito, ancora prima di ascendere al trono di Francia. La disputa tra la comunità di Salency e l'aristocratico Danré aveva molto attirato l'attenzione del pubblico, che in tale scontro vedeva fronteggiarsi due idee completamente opposte di Francia: da una parte la tradizione e le consuetudini contadine, sul cui rispetto si fondava il patto stesso tra popolo e sovrano, dall'altra il dispotismo aristocratico, che avanza illegittime pretese su diritti che non gli spettavano. Tra i sostenitori della rivendicazione degli abitanti di Salency, era possibile trovare numerosi esponenti e personalità legati alla corte o all'amministrazione del regno, come Mme de Montaclos<sup>62</sup>, redattrice del *Journal des Dames*, o Jean Charles Pierre Lenoir<sup>63</sup>, all'epoca da poco promosso *lieutenant général de police de Paris* dopo che Sartine era stato nominato ministro della marina.

Senza addentrarci in particolari che saranno sviluppati successivamente, quanto interessa porre in evidenza è come, proprio in questo frangente, Delacroix sia entrato in rapporto, personale e professionale, con i redattori del *Journal des Dames*, pubblicazione che aveva ripreso a essere stampata solo dopo la caduta di Maupeou e che era stata, in precedenza, sotto la diretta protezione del Duca e della Duchessa di Choiseul e, ora, poteva vantare l'appoggio personale della nuova regina. Delacroix, come è possibile constatare dalle precedenti cause, non poteva dirsi estraneo alla frequentazione degli ambienti di corte e non appare casuale questo suo progressivo allineamento su posizione radicalmente opposte a quelle precedentemente mantenute. Non si deve dimenticare come, a quell'epoca, due fazioni principalmente si contendessero il potere a Versailles: fortemente ridimensionata l'influenza del partito dei *dévots* a seguito del fallimento dell'esperienza Maupeou, ora l'alternativa che si prospettava era tra un ritorno dello

---

60 SARAH C. MAZA, *Private Lives and Public Affairs. The Causes Célebres of Prerevolutionary France*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1993, pp. 97-111.

61 NINA RATTNER GELBART, *Feminine and Opposition Journalism in Old Regime France. Le Journal des Dames*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1987, pp. 190-194.

62 Cfr. *Journal des Dames, dédié à la Reine, par Madame la Baronne de Princen*, Août 1774, pp. 240-247 e Octobre 1774, pp. 237-240.

63 JACQUES-FRANÇOIS VALADE, *Catalogue des livres qui composent la bibliothèque de M. Le Noir, Conseiller d'État, Lieutenant Général de Police*, Paris, Imprimerie de Valade, 1782, p. 105.



Choiseul alla guida del ministero – come auspicato da Maria Antonietta – e un esperimento di assolutismo illuminato che vedesse al proprio centro le idee dei *Philosophes*<sup>64</sup>.

La seconda direzione fu quella che uscì provvisoriamente vincitrice dal confronto, grazie soprattutto alla nomina di Turgot a *Contrôleur général des finances*<sup>65</sup>.

Nei due anni che videro l'ex intendente di Limoges porre le basi per un ambizioso progetto di riforme, destinato successivamente a fallire a seguito del suo rimando nel 1776, possiamo individuare Delacroix apertamente schierato nel campo degli *Choiseulistes*. Non solo: l'avvocato parigino si sarebbe dimostrato particolarmente attivo in questo frangente nell'opporsi apertamente all'operato politico dello stesso Turgot e nell'intrattenere rapporti con esponenti tra i più diversi della fazione ostile al nuovo ministro.

La causa principale in cui Delacroix si trovò coinvolto e sfidò pubblicamente la politica del *Contrôleur général des finances* fu quella in cui intervenne a sostegno delle rivendicazioni dei *six corps des marchands* della capitale<sup>66</sup>, nella disputa seguita all'abolizione delle corporazioni<sup>67</sup>.

---

64 DOUGLAS DAKIN, *Turgot and the Ancien Régime in France*, New York, Octagon Books, 1980, pp.118-126.

65 VEDI FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore (III). La prima crisi dell'Antico Regime (1768 - 1776)*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1979, pp. 354-380.

66 «SIX CORPS DES MARCHANDS, (*Corporation*). On appelle à Paris les *six corps des marchands*, par honneur, & par une espèce de distinction, la draperie, l'épicerie, la mercerie, la pelleterie, la bonneterie, & l'orfèvrerie; pour ne les pas confondre avec ce grand nombre de communautés des arts & métiers, dont les maîtres de quelques-unes ont la qualité de marchands, mais dans un rang bien inférieur pour la richesse & l'étendue du commerce. Dictionn. de Comm. (D.J.)» in DENIS DIDEROT - JEAN BAPTISTE LE ROND D'ALEMBERT, *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers. Par une Société de gens de lettres, mis en ordre et publié par M. \*\*\* (Tome Quinzième, Sen - Tch)*, Neufchastel, Samuel Faulche & Compagnie, 1765 p. 234.

67 «Au moment où Turgot allait contribuer pour une si grande part à l'ébranlement du trône en frappant les corporations, il appartenait à la plus ancienne d'entre elles de se mettre à la tête des protestations et de faire pressentir les suites de ce bouleversement social. La pièce qu'on va lire est une de celles qui furent écrites sous l'inspiration directe des gardes des six corps, et une de celles qui furent supprimées par l'arrêt du Conseil royal du 22 février. Elle est des plus rares. Nous en devons la communication à M. Maurice Maignen, président du Cercle catholique d'ouvriers du boulevard Montparnasse, qui a réuni, sous le titre de Musée du travail, une importante collection de documents de toutes sortes, relatifs aux anciennes corporations. Cette pièce porte la signature de M<sup>e</sup> Delacroix, avocat au Parlement de Paris. Ce savant jurisconsulte y combat énergiquement la doctrine d'un ouvrage ayant pour titre: *Essai sur la liberté du commerce et de l'industrie*, par feu M. le président Bigot de Sainte-Croix, ouvrage qui avait été demandé à M. de Sainte-Croix par M. de l'Averdy [Clément Charles François de l'Averdy], contrôleur général des finances (de 1763 à 1768), alors que ce ministre, sous prétexte d'équilibrer les finances de l'État, commença la confiscation des privilèges dont jouissait le commerce des grains, ce qui lui valut deux récompenses: les applaudissements de Voltaire et... la guillotine. Delacroix fut mieux partagé. Il subit la censure de Turgot avec cette indépendance que donne le talent et la fermeté des convictions; comme il avait subi la censure des magistrats du Parlement après ses *Réflexions sur la civilisation*, où il signalait des abus dans les formes judiciaires, et comme il devait subir plus tard celle de Fouché pour son ouvrage intitulé: *Les Dangers des souvenirs* (1804), où il a exprimé les sentiments de regrets et de profonde douleur d'un vrai serviteur de Louis XVI. Nous ne rappelons ici comment M<sup>e</sup> Delacroix, après avoir pris la défense des gardes du corps, défendit le roi lui-même, en essayant de prouver qu'il n'était pas justiciable de la Convention, que pour mieux faire connaître celui que ces messieurs des six corps avaient choisi pour avocat.» in GEORGES-CLAUDIUS LAVERGNE, *Archives des*

Il cammino che lo condusse allo scontro diretto con Turgot è formato, tuttavia, da una serie di *mémoires* precedenti che compongono un progressivo percorso di maturazione rispetto tale scelta. Due furono gli scritti più indicativi: la difesa di Antoine-Urbain Delpech, coimputato nella disputa che vide fronteggiarsi il Conte De Guines, ambasciatore di Francia a Londra, e Barthelemy Tort, (ex) segretario di quest'ultimo, e la riflessione avanzata da Delacroix sull'uso dei *mémoires* nel 1775.

Del primo caso, quello di Delpech, è interessante constatare come, a differenza dei processi precedenti, Delacroix decida d'impegnarsi nella difesa soltanto di un coimputato. Le motivazioni legate alla scelta di non schierarsi apertamente dalla parte di nessuno dei due principali contendenti in questa disputa risultano facilmente intuibili, laddove si provveda a ricondurle a una logica duplice constatazione: innanzitutto, l'*affaire Guines-Tort* fu uno dei processi più discussi dell'epoca e, dunque, perfettamente corrispondente ai criteri adottati dal giovane avvocato nella scelta delle cause cui prestare maggiore attenzione; secondo, questa disputa aveva preannunciato di essere, fin da principio, come uno dei casi più rischiosi cui Delacroix avrebbe avuto occasione di partecipare. Il processo che vide confrontarsi l'ambasciatore a Londra e il suo ex segretario si giocò, infatti e innanzitutto, a corte. La disputa legale era solo un rimando al più generale scontro politico del tempo tra i partigiani dello Choiseul e i sostenitori del ministero diretto da Turgot. Da una parte Guines, che doveva la prestigiosa nomina all'ex ministro caduto in disgrazia, dall'altra Tort, che veniva accusato dal diplomatico d'intrigare, in diretta collaborazione col nuovo ministro agli affari esteri D'Aiguillon, per gettare discredito su di lui e - *ça va sans dire* - indirettamente sullo Choiseul<sup>68</sup>.

Pur trovandosi, dunque, dalla parte di uno degli imputati chiamati a rispondere della denuncia di diffamazione avanzata dall'ambasciatore per salvaguardare il proprio onore e, contestualmente, la propria posizione, è possibile constatare come Delacroix si preoccupi fin da principio di distaccare in maniera decisa la posizione del suo assistito da quella dell'ex segretario del conte<sup>69</sup>. L'avvocato cer-

---

*Corporations des Art et Métiers. Documents (Premier Fascicule)*, Paris, Librairie Charavay Frères, 1879, pp. 8-9.

68 Vedi DOUGLAS DAKIN, *Turgot and the Ancien Régime in France*, New York, Octagon Books, 1980, pp. 208-209 e pp. 258-260.

69 «Ici finissoit le mémoire du sieur Delepech. On ne voit point par l'exposé de ces faits quel est son crime dans l'affaire qui fixe aujourd'hui l'attention de la France & de l'Angleterre. Que le comte de Guines ait joué dans les fonds publics ou n'ait pas joué, que le sieur Tort soi un calomniateur, un secrétaire infidele, ou qu'il ait, au

cava di mantenere, in questa maniera, una relativa equidistanza dalle parti che gli consentisse, di fatto, di non risultare sgradito a nessuna delle due, ma che, al contempo, gli permettesse di promuovere l'assoluzione del suo cliente e, in base all'esito del procedimento, guadagnare ulteriore prestigio in ambito professionale.

Delpech venne effettivamente assolto dalle accuse avanzate contro di lui e la partecipazione di Delacroix si dimostrò, ancora una volta, un successo<sup>70</sup>. Occorre dunque constatare come, in poco più di tre anni di dibattimenti, l'avvocato parigino, principalmente grazie alle tre *causes célèbres* citate, ebbe l'occasione di mostrare al pubblico tutto il proprio talento nella composizione dei *mémoires*, strumenti innovativi di comunicazione e persuasione che andavano affermandosi sempre più nella pratica legale del tempo.

Fu nel 1775 che Delacroix, sulla scia della polemica legata all'uso e abuso dei *mémoires* nata a quel tempo, decise di cominciare a manifestare pubblicamente la propria opinione a riguardo della giustizia in Francia. Forte del prestigio acquisito in campo giudiziario, l'avvocato parigino pose, con un breve testo intitolato *Reflexions sur les mémoires*<sup>71</sup>, le basi di quelli che sarebbero stati i suoi successivi studi di un piano di riforma del Diritto francese. Nella breve trattazione a difesa dell'utilizzo della parola scritta all'interno dei procedimenti, Delacroix analizzava l'utilità o meno della pubblicazione dei *mémoires* per il conseguimento della giustizia. Nel trattare la questione, egli non mancava d'inserire elementi velatamente celebrativi delle proprie imprese al *barreau*: ad esempio, quando l'avvocato parigino poneva l'accento sull'importanza di tali scritti per il sostegno alla difesa dell'innocente o in contesti in cui i dibattimenti risultassero eccessivamente

---

contraire, rempli les intentions de l'ambassadeur, il n'en résulte rien contre le sieur Delpech. Il n'a jamais accusé l'ambassadeur de France d'avoir avili sa dignité, en jouant, sous le nom du sieur Tort, dans les fonds publics; il n'a jamais dirigé d'action contre lui, pour raison des pertes que le Secrétaire ou le comte de Guines ont pu faire dans ces opérations: cependant le voilà décrété d'ajournement personnel; il faut que la Sentence qui va être prononcé le condamne ou l'absolve. Sur quoi portera-t-elle cette sentence? sur les chefs d'accusations intentés contre lui? il faut donc que nous en examinions la nature & les preuves. [...] Nous ne pouvons pas trop répéter aux juges & à tout ceux qui nous lisent, que l'affaire du sieur Delpech n'a rien de commun avec celle du sieur Tort; que quand même le comte de Guines démontreroit que son secrétaire a trompé sa confiance, calomnié sa personne, qu'il a joué, sans son aveu, dans les fonds publics, il n'en devoit pas moins être condamné envers le sieur Delpech à des dédommagemens proportionnés à la gravité des injures répandues contre lui dans les deux mémoires de cet ambassadeur, au préjudice considérable qu'il lui a occasionné, & à la honte du décret que de fausses accusations lui ont fait essuyer. Plus le caractère du comte de Guines est imposant, plus ses calomnies font des blessures profondes, & plus par conséquent la réparation doit être éclatante.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire pour le sieur Delpech, marchand d'étoffes de soie; En réponse à celui du comte de Guines, ambassadeur du Roi*, Paris, Chez P.G. Simon, 1774, pp. 22-32.

70 Cfr. *Sentence rendue en la chambre criminelle du Chatelet de Paris, en faveur de M. le Comte De Guines, Ambassadeur du Roi en Angleterre; contre le sieur Tort, ci-devant son Secrétaire, & Autres*, Paris, De l'Imp. de L. Cellot, 1775.

71 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Reflexions sur les mémoires, par M. De la Croix*, (s.l.), 1775.

prolungati a causa della loro complessità. E ancora, laddove Delacroix insisteva sulla necessità che ciascun autore si prodigasse a utilizzare uno stile originale e consono a ciascuna singola causa trattata, null'altro faceva se non rimarcare il proprio innato talento e quelle qualità che lo avevano contraddistinto fino ad allora. La conclusione della breve trattazione, in cui egli si dichiarava favorevole alla punizione di quanti, calunniatori, si limitassero coi loro scritti a diffamare l'avversario, era riferimento, invece, a una disputa del tutto personale, che lo aveva visto coinvolto proprio in quel periodo. Si coglieva nelle sue parole, cui era aggiunta l'esortazione affinché i talenti che perseguissero obiettivi puri e salvifici per i loro clienti fossero incoraggiati nel loro operato, un'indiretta, ma intenzionale, replica pubblica a coloro i quali, in precedenza, avevano fortemente criticato l'operato al *barreau* del giovane avvocato e di molti suoi colleghi. Si faceva, *in primis*, riferimento alle accuse avanzate contro di lui, all'epoca dell'*affaire Morangiés*, da Linguet, difensore del conte. Durante il dibattito, il più discusso tra gli avvocati del tempo aveva ripetutamente denunciato i due assistenti alla difesa di Vermeil, Falconnet e Delacroix, di essere dei *libellistes* divorati dall'ambizione. Accuse, queste, che avrebbero, però, sortito l'effetto contrario a quello originariamente sperato, dato che costarono a Linguet l'apertura di un procedimento disciplinare nei suoi confronti da parte dell'Ordine e, successivamente, una polemica e travagliata radiazione dal *barreau*<sup>72</sup>.

L'importanza dello scritto dedicato ai *mémoires* non risiedeva soltanto nella sua forte connotazione polemica o più propriamente tecnica, ma soprattutto in quel che era il suo valore politico. Innanzitutto, sostenere questo tipo di strumento all'interno dell'ambito legale significava appoggiare direttamente le aspirazioni di quella parte della società del tempo che richiedeva una forte azione riformatrice in ambito giuridico. Coloro i quali lamentavano l'arretratezza del sistema legale francese facevano riferimento a diversi schieramenti ed erano esponenti sia del partito dei *Philosophes*, sia di una componente minoritaria interna al mondo dei *Parlements* di cui, non casualmente, i membri dell'Ordine degli avvocati erano una significativa maggioranza attiva. Altro aspetto di carattere propriamente

---

72 Cfr. SARAH C. MAZA, *Private Lives and Public Affairs. The Causes Célèbres of Prerevolutionary France*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1993, pp. 47-48, HENRI CARRÉ, *Le Barreau de Paris et la radiation de Linguet*, Poitiers, Imprimerie de Millet et Pain, 1892 e JOACHIM-ANTOINE-JOSEPH GAUDRY, *Histoire du Barreau de Paris, depuis son origine jusqu'à 1830 (Tome II)*, Paris, Auguste Durand, 1864, pp. 175-189 e pp. 202-203.

politico era la vicinanza delle posizioni espresse da Delacroix col pensiero di una delle principali personalità del tempo, l'allora ministro Malesherbes. Lo scritto del giovane avvocato parigino, richiamava fortemente i principi precedentemente esplicitati all'interno delle *Remontrances*<sup>73</sup> a firma di colui il quale sarebbe presto diventato il segretario di stato alla *Maison du Roi*. Entrambi i componimenti costituivano, infatti, la richiesta alla corona di una svolta rivoluzionaria: ovvero, si configuravano come una critica verso ogni aspetto dell'amministrazione reale che sulla segretezza e arbitrarietà – nei metodi e nella sostanza – aveva fino ad allora fondato il proprio operato, ma cui nuove sensibilità del tempo richiedevano, all'opposto, una sempre maggiore apertura, accessibilità e chiarezza<sup>74</sup>.

Sebbene Delacroix scegliesse, di lì a breve, di sostenere una causa diversa da quella dell'ex censore reale amico dei *Philosophes*, la strada dei due si sarebbe presto incrociata nuovamente, sempre per merito del comune interesse verso una riforma del sistema legale in Francia<sup>75</sup>.

Abbiamo potuto ampiamente verificare quanto numerosi siano stati gli indizi a controprova della definitiva presa di posizione di Delacroix in favore di un sostegno al ritorno dello Choiseul: l'amicizia che aveva avuto modo di sviluppare con i redattori del *Journal des Dames* (tanto Mme de Montaclos, quanto poi Mercier); il favore acquisito, grazie principalmente all'esito dell'*affaire* della Rosière de Salency, presso gran parte degli oppositori a Turgot (dalla regina a Le noir, questi legami conducevano ad altre personalità politiche del tempo, come lo stesso Choiseul, Sartine o il principe di Conti)<sup>76</sup>; il forte spirito di corpo di un appartenente al *Parlement de Paris*, organo fortemente critico nei confronti delle

---

73 Per un approfondimento, vedi ELISABETH BADINTER, *Les "Remontrances" de Malesherbes (1771 - 1775)*, Paris, Flammarion, 1985.

74 Cfr. SARAH C. MAZA, *Private Lives and Public Affairs. The Causes Célèbres of Prerevolutionary France*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1993, pp. 112-120 e ROGER CHARTIER, *The Cultural Origins of the French Revolution*, Durham, NC - London, Duke University Press, 1991, pp. 30-37.

75 Significative, a tal proposito, le seguenti parole di Delacroix del 1788: «Ce n'est point à moi à justifier le plan que j'ai présenté; je l'ai mis sous les yeux des Ministres, des Magistrats, & des Notables; & je redoute si peu la menace de M. le Comte de Lauraguais, que je me propose de le faire connoître aux États Généraux. Mais je déclare qu'il ne m'a été inspiré ni par M. de Lamoignon, ni par le principal Ministre; qu'avant de le publier, je l'ai soumis aux vues d'un Magistrat qui ne perdra jamais l'estime publique, parce qu'elle a pour base soixante ans de vertus, & que dans toutes les places qu'il occupées, il a toujours porté l'équité & l'amour de la patrie dans son cœur. M. le Comte de Lauraguais n'aura pas de peine à reconnoître à ce portrait M. de Malesherbes, & il ne me fera pas sans doute un crime d'avoir cherché à me rapprocher de ce Ministre, le seul qui m'ait honoré de quelque témoignage de confiance.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Second Mémoire de M. De La Croix, Avocat au Parlement, sur la tenue des États-Généraux, en réponse à M. le Comte de Lauraguais*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [ottobre 1788], pp. 5-6.

76 DOUGLAS DAKIN, *Turgot and the Ancien Régime in France*, New York, Octagon Books, 1980, p. 157, p.187 e pp. 207-230.

politiche poste in essere dal *Contrôleur général des finances*<sup>77</sup>. Segnali, questi, cui avrebbe fatto seguito l'ostilità nei suoi confronti, prima dello stesso Turgot, poi del guardasigilli Miromesnil.

Un risentimento le cui origini sono facilmente riconducibili al momento in cui l'avvocato parigino decise di schierarsi apertamente contro gli atti di riforma del nuovo ministero *philosophe*<sup>78</sup>.

Nel 1776, infatti, Delacroix diede alle stampe due *mémoires* finalizzati a prendere le difese delle corporazioni<sup>79</sup>, in precedenza abolite per decreto da Turgot<sup>80</sup>. I principali motivi che lo avevano spinto a pubblicare queste sue riflessioni erano innanzitutto contrastare le false idee circa la presunta necessità di una libertà illimitata nel settore degli scambi commerciali e, poi, provare, a coloro i quali stavano distruggendo il sistema alla base della produzione francese, che esso avrebbe sicuramente subito un degrado devastante se si fosse persistito in un tale orientamento politico. Il primo scritto, in particolare, si configurava come una risposta diretta a Bigot de Sainte-Croix<sup>81</sup> e al suo *Essai sur la liberté du commerce & de l'industrie* dell'anno precedente<sup>82</sup>: un'opposizione, dunque, a quei principi fisiocratici di cui Turgot si trovava a essere principale fautore in ambito politico.

---

77 Cfr. MICHAEL P. FITZSIMMONS, *The Parisian Order of the Barristers and the French Revolution*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1987, pp. 28-30 e DOUGLAS DAKIN, *Turgot and the Ancien Régime in France*, New York, Octagon Books, 1980, pp. 242-251.

78 Cfr. «En m'attachant à donner quelque célébrité à mes travaux, je ne tardai pas à m'apercevoir qu'en multipliant mes succès je faisais croître autour de moi la haine et l'envie, et que le calme d'un écrivain solitaire qui ennoblit, qui purifie ses pensées dans le silence et la méditation, est bien préférable aux agitations d'un défenseur public qui l'intérêt d'un client opprimé met aux prises avec la puissance et la richesse. C'est ce que j'eus lieu d'éprouver lorsqu'il fallut combattre en faveur du commerce les édits désastreux qu'avoit enfantés le système économique. J'eus le malheur d'attirer sur moi la haine du vertueux Turgot: je soulevai encore davantage l'indignation de ses disciples, en prenant la défense de la marquise de Cabris, qui avoit tant à se plaindre de l'*ami des hommes*.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Reflexions morales sur les délits public et privés*, Paris, Arthus Bertrand, 1807, p. VII con «Dès le début, toutefois, ce système [di Turgot] ne prévalut pas sans rencontrer de nombreuses protestations, et l'attentat de 1776 n'aurait pas été irrévocablement consommé en 1791 si 1793 n'eût pas décapité la royauté. - Sans compter le discours prononcé par Séguier, le 12 mars 1776, devant le roi séant en son lit de justice, et dans lequel, tout en reconnaissant que des réformes sont nécessaires, il démontre l'utilité des Corporations et met à jour la passion et l'imprévoyance qui ont dicté l'édit de suppression, - la plupart des corps de métiers ont soutenu leurs droits, et leurs remontrances ont été appuyées par les écrits de plusieurs notables contemporains. Plusieurs de ces écrits furent supprimés et leur publication interdite aux libraires par un arrêt du Conseil royal du 22 février 1776. (Le libéralisme de Turgot ne tolérait pas la contradiction.) Cette sentence a dû les neutraliser temporairement, mais elle n'a pu les ensevelir à jamais dans l'oubli.» in GEORGES-CLAUDIUS LAVERGNE, *Archives des Corporations des Art et Métiers. Documents (Premier Fascicule)*, Paris, Librairie Charavay Frères, 1879, p. 5.

79 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire à consulter, sur l'existence actuelle des six Corps, & la conservation de leurs privilèges*, Paris, Chez P. G. Simon, 1776 e ID., *Supplément au Mémoire à consulter des Six Corps, pour la Communauté des Couturières*, Paris, De l'Imprimerie de Quillau, 1776.

80 Vedi DOUGLAS DAKIN, *Turgot and the Ancien Régime in France*, New York, Octagon Books, 1980, pp. 231-251.

81 GEORGES-CLAUDIUS LAVERGNE, *Archives des Corporations des Art et Métiers. Documents (Premier Fascicule)*, Paris, Librairie Charavay Frères, 1879, pp. 8-9.

82 BIGOT DE SAINTE-CROIX, *Essai sur la liberté du commerce et de l'industrie, par feu M. le président Bigot de Sainte-Croix*, Amsterdam - Paris, Lacombe, 1775.

Nel rimarcare l'evidenza di quanto la ricchezza della Francia risiedesse nella terra, Delacroix sottolineava come, al contempo, fosse necessario sempre più che si sviluppasse una superiorità del prodotto artigianale francese. A differenza delle richieste avanzate dai fisiocratici per una eliminazione delle corporazioni, ostacolo all'ampliamento dei commerci, l'avvocato parigino riteneva la salvaguardia dei privilegi legati alla regolamentazione della produzione come il vero elemento che avrebbe permesso alla Francia di primeggiare sulle potenze economiche sue avversarie. Riprendendo il tema a lui caro dei costumi, Delacroix metteva in risalto come l'esistenza delle corporazioni fosse allo stesso tempo assicurazione per il persistere di una corretta moralità e per la conservazione di un ordine sociale ed economico. Una visione ben strutturata di una società in cui la prosperità del popolo risiedeva nel rispetto del legame che lo univa al proprio sovrano e veniva sancita dalle leggi emanate a difesa dei privilegi che regolavano diritti acquisiti e accesso alle professioni. Principi, si noti, sviluppati anche in due scritti minori del medesimo periodo: il saggio dedicato a *La prospérité du commerce* del 1774<sup>83</sup> e la breve riflessione del 1776 *Combien le respect pour les mœurs contribue au bonheur des états*<sup>84</sup>.

L'ostilità espressa nei confronti dell'azione politica riformatrice intrapresa dall'uomo chiamato da Luigi XVI a guidare la Francia si sarebbe, tuttavia, dimostrata fatale per le ambizioni di carriera dell'avvocato parigino all'interno del *Parlement*. Nonostante, infatti, il fallimento del piano di riforma della società francese posto in essere da Turgot<sup>85</sup> a seguito del suo rimando nel maggio 1776, la linea sostenuta da Delacroix non uscì affatto trionfatrice dallo scontro: lo Choiseul non sarebbe stato, infatti, mai più richiamato alla guida del governo dal nuovo sovrano<sup>86</sup>.

Luigi XVI, di lì a breve, scelse, ancora una volta, di prediligere un personaggio che godeva della simpatia del mondo della *philosophie*: il ginevrino Jacques Necker<sup>87</sup>.

---

83 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *La prospérité du commerce, par M. Delacroix, avocat au Parlement*, Paris, Chez P. G. Simon, 1774.

84 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Combien le respect pour les mœurs contribue au bonheur des États. Par M. De La Croix, avocat*, Bruxelles - Paris, Chez Ruault, 1776.

85 FURIO DIAZ, *Filosofia e politica nel Settecento francese*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1962, pp. 638-641.

86 GASTON MAUGRAS, *La disgrâce du Duc et de la Duchesse de Choiseul*, Paris, Librairie Plon, 1903, pp. 320-403.

87 Vedi JEAN EGRET, *Necker, ministre de Louis XVI*, Paris, Librairie Honoré Champion, 1975, pp. 49-160 e FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore (IV). La caduta dell'Antico Regime (1776 - 1789). Tomo primo. I grandi stati dell'Occidente*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1984, pp. 329-359.

Per l'avvocato parigino, il periodo apertosi con le dimissioni di Turgot si dimostrò pieno di difficoltà, tali da condurlo fino a un provvisorio distacco dal *barreau*. A descrivere al meglio le conseguenze di quella che ne era stata la precedente presa di posizione, le sue stesse parole:

*«En m'attachant à donner quelque célébrité à mes travaux, je ne tardai pas à m'apercevoir qu'en multipliant mes succès je faisois croître autour de moi la haine et l'envie, et que le calme d'un écrivain solitaire qui ennoblit, qui purifie ses pensées dans le silence et la méditation, est bien préférable aux agitations d'un défenseur public que l'intérêt s'un client opprimé met aux prises avec la puissance et la richesse. C'est que j'eus lieu d'éprouver lorsqu'il fallut combattre en faveur du commerce les édits désastreux qu'avoit enfantés le système économique. J'eus le malheur d'attirer sur moi la haine du vertueux Turgot: je soulevai encore davantage l'indignation de ses disciples, en prenant la défense de la marquise de Cabris, qui avoit tant à se plaindre de l'ami des hommes. Ce fut bien pis encore, lorsque l'on me vit braver avec assurance et sous la seule égide de la loi l'influence prépondérante de plusieurs magistrats, de quelques ministres, qui s'étoient écartés des principes de justice. Il m'arriva plus d'une fois, en perdant des causes que j'avois jugées d'une équité évidente, d'éprouver ce dépit qui fit désertier le barreau au maréchal de Catinat, et le lança, heureusement pour la France, dans la carrière des armes. Mais si j'avois partagé trop souvent la douleur et les regrets de mes cliens, il m'arriva d'éprouver de bien douces jouissances.»<sup>88</sup>*

Gli anni cui Delacroix faceva qui esplicito riferimento erano quelli dal 1777 fino al 1786: quasi un decennio, connotato, da un punto di vista professionale, dall'e-

---

88 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Reflexions morales, sur les délits publics et privés*, Paris, Arthus Bertrand, 1807, pp. VII-VI.



sito altalenante di processi e iniziative editoriali. Ulteriore indizio del persistere di una mancanza di stabilità è fornito da quello che può apparire un dato secondario e a prima vista banale, ovvero i frequenti cambi di domicilio intercorsi tra il 1773 e il 1786<sup>89</sup>.

Come anticipato, questa volta furono principalmente condizioni di carattere più strettamente politico a influire sul suo progressivo distaccarsi dai lavori del *Parlement*, con l'intenzione di orientare la propria carriera verso altra direzione.

Diversamente da quanto affermano Gilot e Sgard, rifacendosi a Besterman<sup>90</sup>, Delacroix decise in questo frangente di non allontanarsi dalla capitale per andare a perorare cause in provincia. Non è, infatti, indirizzata a lui la lettera scritta da Voltaire in data 15 maggio 1776, per lodarlo della sua condotta nel processo intentato contro Jacques Ponce a Tolosa ed evidenziarne i meriti in relazione all'esito del dibattimento, ma a un suo omonimo del luogo, anch'egli stimato avvocato a quel tempo, Pierre Firmin De Lacroix<sup>91</sup>.

Da quanto risulta dai dati in nostro possesso, Delacroix scelse di (o fu costretto a) fermarsi per circa un anno in quella che era la sua attività al *barreau*.

Relativa appare, nel contesto generale, l'importanza della pubblicazione, in questo periodo, della raccolta *Peinture de mœurs du siècle, ou Lettres et discours sur différents sujets*<sup>92</sup>, riflessioni dell'autore sulla realtà dell'epoca che, sebbene al-

---

89 «Pendant la vingtaine d'années où il fut avocat, il changea souvent de résidence, puisqu'en 1773 il demeurait "rue Sainte Croix de la Bretonnerie" (lettre à Voltaire, 10 avril, D18307); en 1775, "rue de la Tixanderie" vis-à-vis de celle du Mouton" (A.R. de 1776, p.332; 1777, p.331); en 1777, "rue de la Verriere, vis-à-vis de la rue du Cocq" (A.R. de 1778, p.331; 1780, p.351); en 1785, "rue des Blancs-Manteaux, vis-à-vis de celle du Chaume" (A.R., 1786, p.377); et enfin en 1786, de nouveau "rue Sainte Croix de la Bretonnerie", "au coin de la rue Bourtribourg" (A.R. 1787, p.378); mais il ne quitta Paris que pour plaider en province: en mai 1786, c'est à Toulouse que Voltaire lui adresse la lettre (D20118), où il se plaint à constater que le jugement que l'avocat vient d'obtenir du Parlement de cette ville contre Jacques Ponce "lave en quelque sorte le sang des Calas".» in JEAN SGARD, *Dictionnaire des Journalistes, 1600-1789*, Oxford, Voltaire Foundation, 1999, p. 280.

90 «Best. 18977 - *Voltaire to Jacques Vincent Le Jeune Delacroix*. Sieur Jacques Ponce, Monsieur, est un vrai Ponce Pilate, et vous êtes l'apôtre de la justice et de l'humanité qui sont la vraie religion. Vous faites triompher la loi de la nature de la loi d'un despotisme fanatique. Le jugement du Parlement de Toulouse lave en quelque sorte le sang de Calas. La raison fait des progrès sensibles. Voilà de ma connaissance quatre mariages de Catholiques avec des protestantes en deux mois de tems. Je ne sais si vous savez que le Résident du Roi à Genève, vient d'épouser une calviniste avec la permission du Roi. Nous entrons dans le siècle d'or, grâce au Roi et à ses ministres. Je n'espérais pas de mourir content; mes espérances sont surpassées, et surtout par l'excellent mémoire dont je vous remercie. J'ai l'honneur d'être avec tous les sentiments que vous doivent tous les gens qui pensent, Monsieur, votre très humble et très obéissant serviteur ... Le vieux malade de Ferney V. ... 15<sup>e</sup> May 1776 ... à Ferney ... [address:] à Monsieur / Monsieur De La Croix, avocat / au Parlement, etc<sup>a</sup> / à Toulouse /» in *Voltaire's Correspondence (Vol. XCLV April-July 1776, letters 18900-19099, Ferney Completed)*, Edited by Theodore Besterman, Genève, Institut et Musée Voltaire, 1964, p. 89.

91 Vedi CHARLES DE LACROIX, *Pierre Firmin de Lacroix, Avocat au Parlement de Toulouse (1732-1786) [Suite et fin.]*, in "Revue des Pyrénées", Tome XXI (1909), pp. 109-111.

92 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Peinture des mœurs du siècle, ou lettres et discours sur différents sujets*. Par M. De La Croix, Avocat, Amsterdam - Paris, Chez Lejay, 1777.

tro non fossero se non una selezione scelta di quanto già pubblicato precedentemente nello *Spectateur Français*, si configuravano, nondimeno, come un vero e proprio affresco di usi e consuetudini del tempo. Esse rappresentavano un'abile speculazione editoriale<sup>93</sup> e, al contempo, l'ennesima conferma di quello sforzo tipicamente settecentesco finalizzato a rendere ogni uomo maggiormente illuminato attraverso l'esposizione dei corretti principi filosofici<sup>94</sup>. Un'impostazione, quest'ultima, particolarmente cara all'avvocato parigino, uomo del suo tempo, che possiamo rintracciare già nelle sue prime opere a carattere romanzesco.

Durante l'intero 1777, come anticipato, Delacroix s'impegnò a non seguire alcun processo, probabilmente anche perché occupato nella redazione di una nuova fatica letteraria, cui avrebbe dato forma più compiuta solo l'anno successivo. Nel 1778, infatti, egli diede alle stampe il primo *cahiers* delle due raccolte componenti le sue *Réflexions sur l'origine de la civilisation*<sup>95</sup>.

Un'opera, questa, in cui l'autore non si preoccupava assolutamente di nascon-

93 La rinascita dello *Spectateur* si deve essere rivelata per l'editore dell'opera, Lacombe, un investimento più che soddisfacente in termini di profitti. Si evince questo dato dal fatto che, al termine di quella che fu la prima serie (6 vol.) firmata da Delacroix tra gli anni 1771 e 1772, una prosecuzione del medesimo titolo, ma a firma di Jean Castilhon, avrebbe visto la luce tra il 1773 e il 1775 (9 vol.). Una terza serie, per mano sempre di Castilhon e sempre *chez Lacombe*, sarebbe, infine, apparsa tra il 1776 e il 1779. Non deve stupire, dunque, che Delacroix, nel 1777, decida di riproporre sul mercato una selezione del proprio lavoro per speculare sull'interesse dimostrato dal pubblico nei confronti del titolo da lui originariamente riportato in vita. Per uno sguardo approfondito sull'evoluzione dello *Spectateur* in ambito francese, si rimanda ad ALEXIS LÉVRIER, *Les journaux de Marivaux et le monde des "Spectateurs"*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2007 e alla sua precedente tesi di dottorato ID., "Feuilles volantes", "feuilles volatiles". *Les journaux de Marivaux dans l'histoire des "Spectateurs" (1711-1734)*, Université de Reims Champagne-Ardenne, 2005.

94 «Il est une classe d'hommes illustres dont les Mœurs sont bien importantes pour la société qu'ils honorent, c'est celles des Gens de Lettres. Placés au milieu d'une Nation pour l'éclairer, la Nature semble avoir mis la vérité sous leur sauve-garde. Cette vérité est le feu sacré dont ils doivent entretenir la précieuse lumière. Bientôt cette flamme céleste s'obscurcit & s'éteint, si ses gardiens passions en approchent; si ses gardiens sont détournés de leurs augustes emplois par la flatterie, par l'ambition, par le desir notieux de s'enrichir, par la crainte de déplaire à des courtisans vicieux. Ah! si les Hommes de Lettres avoient une juste idée de leur supériorité; s'ils en portoient toujours le sentiment dans leur ame; combien ils craindraient de se dégrader en se mêlant dans la foule! Comme ils se tiendroient à une noble distance des plaisirs vulgaires! Satisfaits de leur propre grandeur, ils dédaigneroient celles qui ne sont point offertes au sublime mérite, aux talens distinguées. On les verrait dominer dans les cercles par un extérieur de sagesse & de modestie plus imposant que les dehors de l'orgueil. On les écouterait avec attention, parce que leurs paroles seroient rares & pleines de sens. Leur gaieté seroit celle de la finesse, leur politesse celle du goût. Toutes les fois qu'on les entendroit élever la voix, on pourroit se dire, il est question des droits de l'humanité, de la défense d'un homme vertueux, ou d'un oppresseur qu'on livre à l'indignation publique. Les femmes honnêtes seroient rassurées en les voyant; celles qui déshonorent leur sexe essayeroient en vain de se montrer plus belles, leurs traits se briseroient contre l'austérité de la sagesse. Hélas! peut-être suis-je dans l'illusion! Mais il n'y a point d'hommes sur la terre plus grand à mes yeux qu'un Philosophe modeste dans le sein d'une immense érudition; silencieux avec le talent de la parole; doux dans la prospérité; courageux dans la persécution; sensible avec ses amis, ses proches, ses égaux, & toujours fier avec ceux qui voudroient dominer sur lui.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Combien le respect pour les mœurs contribue au bonheur des États*, Bruxelles - Paris, Chez Ruault, 1776, pp. 20-22.

95 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Réflexions philosophiques sur l'origine de la civilisation, et sur les Moyens de remédier à quelques-uns des abus qu'elle entraîne*, Amsterdam - Paris, Chez Lejay, 1778.

dere, fin da principio, quello che ne sarebbe presto diventato il primario intento:

«Il est universellement reconnu que notre justice criminelle a le plus grand besoin d'être réformée.»<sup>96</sup>

Senza abbandonare la professione legale – e così avrebbe continuato a essere, almeno fino all'avvento della Rivoluzione –, Delacroix decise di moltiplicare i propri sforzi in difesa di tutti coloro i quali erano destinati, nell'ottica d'antico regime, a vedere le proprie ragioni quasi perennemente sopraffatte davanti alla giustizia reale. Il momento sembrava, d'altronde, configurarsi come particolarmente propizio per una scelta così orientata, visto che sempre più, proprio nel medesimo periodo, gli echi di una rivoluzione oltreoceano cominciavano a giungere in maniera maggiormente sistematica in Francia. Sulla scia degli avvenimenti americani, ideali di libertà e umanità presero nuovamente a diffondersi anche in Europa: si assisté a un progressivo rilancio di una pubblicistica fondata su principi e tematiche che già vent'anni prima erano stati cari ai *Philosophes* e al rifiorire dell'interesse nei confronti di discussioni che erano andate lentamente spegnendosi dopo l'acceso successo tributato loro nella prima metà del secolo<sup>97</sup>.

In questo contesto, dunque, s'inserì l'ennesima svolta operata da Delacroix, il quale iniziò a impegnarsi a fondo in una crociata volta a correggere gli abusi del sistema giudiziario francese. Il nuovo slancio idealistico si concretizzò in una serie di riflessioni in cui il giovane autore si schierò apertamente contro l'utilizzo della tortura e denunciò le numerose ingiustizie rintracciabili nelle procedure legali dell'epoca<sup>98</sup>.

Occorre, tuttavia, notare che i propositi di riforma che Delacroix anticipò nei due scritti del 1778 e del 1781 sarebbero stati con costanza riproposti anche suc-

---

96 *Ivi*, p.5.

97 Cfr. GIUSEPPE GIARRIZZO, *Illuminismo*, Napoli, Guida, 2011, FRANCO VENTURI, *Utopia e riforma nell'illuminismo*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1970 e FURIO DIAZ, *Dal movimento dei lumi al movimento dei popoli. L'Europa tra illuminismo e rivoluzione*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 59-105 e pp. 239-438.

98 Sono diversi i saggi che Delacroix dedica alle tematiche inerenti la giustizia, dapprima solo in maniera occasionale all'interno dello *Spectateur Français*, poi in maniera più sistematica con specifiche opere dedicate all'argomento. Si vedano in particolare: JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Réflexions philosophiques sur l'origine de la civilisation, Et sur les Moyens de remédier à quelques-uns des abus qu'elle entraîne*, Amsterdam - Paris, Chez le-Jay, 1778; ID., *Réflexions philosophiques sur l'origine de la civilisation, Et sur les Moyens de remédier à quelques-uns des abus qu'elle entraîne. Par M. de la Croix, avocat*, Paris, Chez Belin, 1781; ID., *Observations sur la société, et sur les moyens de ramener l'ordre et la sécurité dans son sein. Par l'auteur du Traité de la Civilisation*, Paris, Chez Royez, 1787.

cessivamente, non trovando mai, però, la piena disponibilità a un confronto per la loro attuazione in chi era il destinatario – differente a ogni stagione – di tali appelli per un definitivo cambiamento.

È significativo constatare come l'anno della prima pubblicazione – lo stesso, anche, della dipartita dal mondo del patriarca di Ferney –, coincida con il riavvicinamento di Delacroix a Voltaire. Tale coincidenza non deve stupire, considerando che proprio la lotta per una riforma della giustizia si era dimostrata, per l'intera durata della sua vita, la principale delle preoccupazioni del grande *philosophe*<sup>99</sup>. Ma non fu solo per ispirazione di Voltaire che Delacroix decise d'intraprendere questo nuovo cammino. Egli stesso, successivamente, avrebbe avuto modo di citare l'influenza del pensiero e delle opere di un altro celebre giurista del tempo, Joseph Michel Antoine Servan, come origine della sua nuova iniziativa, aggiungendo che:

*«Je tentai de marcher sur leurs [di Voltaire e Servan]  
traces, et de cueillir quelques palmes dans ce champ semé  
de ronces et d'épines.»*<sup>100</sup>

Altri nomi, sebbene non direttamente indicati, sarebbero tuttavia da aggiungere tra coloro i quali sostennero le proposte di riforma avanzate in ambito legale dall'avvocato parigino. Tra le personalità di spicco del tempo, occorre menzionare i già ampiamente citati protagonisti del *barreau* Jean-Baptiste Target, Jean-Baptiste-Jacques Élie de Beaumont, François-Michel Vermeil, André Jean Baptiste Boucher d'Argis, Pierre-Louis Lacretelle, ma anche l'influente figura dell'ex ministro, amico e sostenitore degli *encyclopédistes*, Guillaume-Chrétien de Lamoignon de Malesherbes<sup>101</sup>.

La battaglia intrapresa da Delacroix, tuttavia, non recava con sé soltanto gli ideali umanitari settecenteschi, ma si strutturava anche come lotta pragmatica contro gli abusi interni all'organizzazione del *Parlement*. È infatti evidente come

---

99 Massima espressione di questo impegno FRANÇOIS-MARIE AROUET DE VOLTAIRE, *Traité sur la Tolérance*, (s.l.), 1763.

100 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Réflexions morales, sur les délits publics et privés*, Paris, Arthus Bertrand, 1807, p. XII.

101 Per una panoramica sull'argomento, cfr. SARAH C. MAZA, *Private Lives and Public Affairs. The Causes Célèbres of Prerevolutionary France*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1993, pp. 233-242 e MICHAEL P. FITZSIMMONS, *The Parisian Order of the Barristers and the French Revolution*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1987, pp. 29-32.

il rifiuto e l'ostilità manifestata da molti appartenenti a tale istituzione nei confronti dell'avanzare di una nuova generazione di *Avocats*, così profondamente diversa dalle precedenti, non poco influisse sulle richieste di quest'ultimi per un cambiamento radicale di pratiche e impostazioni di pensiero. Solo questo avrebbe, infatti, consentito l'avanzamento sociale di un'intera generazione di uomini che, nel chiuso contesto d'antico regime, avrebbe continuato a vedere le proprie domande d'inclusione respinte<sup>102</sup>.

Perfetto paradigma di quanto appena affermato fu la sorte cui sarebbe stata destinata la nuova iniziativa editoriale di Delacroix. Sebbene accolta con entusiasmo da molti, il duplice componimento si sarebbe, infatti, dimostrato ennesima prova delle contraddizioni dell'epoca.

L'elogio che delle *Réflexions sur l'origine de la civilisation* fece il *Journal de Paris* provocò la feroce reazione dell'intero corpo dei magistrati contro l'opera. Il foglio della capitale subì una sospensione del privilegio di stampa che durò diversi giorni<sup>103</sup>, solo per aver esortato i membri del *Parlement* a meditare attentamente le tesi avanzate nello scritto di Delacroix. A fianco del potente organo di giustizia, si schierò lo stesso guardasigilli Miromesnil<sup>104</sup>, il quale (e nonostante – è detto – una prima manifesta favorevole accoglienza dei principi espressi da Delacroix):

*«Plus occupé de se maintenir dans sa place de garde des  
sceaux, que de l'illustrer par des réformes que l'équité  
sollicitoit de sa puissance et de ses lumières, il composoit*

---

102 Vedi DAVID A. BELL, *Lawyers and Citizens. The Making of a Political Elite in Old Regime France*, New York - Oxford, Oxford University Press, 1994, pp. 129-215.

103 «Encouragé avant de naître par de très nombreuses souscriptions, le *Journal de Paris* soutint vaillamment la lutte contre les divers compétiteurs qui lui cherchaient noise, entre autres la *Gazette de France*, le *Mercure de Panckoucke* et les *Petites Affiches* de l'abbé Aubert au sujet des annonces, et malgré les procès, les épigrammes, voire même deux suspensions temporaires (du 23 au 28 janvier 1777 et du 4 au 27 juin 1785), il avait vu d'années en année croître sa vogue et les bénéfices que se partageaient ses fondateurs, d'Ussieux, Corancez et Cadet de Vaux, auxquels s'adjoignirent plus tard Jean Romilly, beau-frère de Corancez, et le libraire Xhouret.» in MAURICE TOURNEUX, *Bibliographie de l'histoire de Paris pendant la Révolution française (Tome Deuxième. Organisation et rôle politique de Paris)*, Paris, Imprimerie Nouvelle (Association Ouvrière), 1894, p. 494.

104 Utile, per meglio comprendere l'accaduto, la seguente considerazione: «Depuis le début du règne de Louis XVI, le Garde de Sceaux Miromesnil incarnait, dans le Conseil du Roi, avec une bonne grâce souriante et une sournoise habileté, la résistance intraitable de la tradition aux idées du siècle. "M. le Garde de Sceaux – écrivait, en 1781, Brissot à l'ex-Avocat Général Servan, qui venait de publier un nouvel opuscule – n'aime pas qu'on écrive sur la législation; il aime encore moins les écrivains qui innovent et qui conseillent la réforme, qui la prêchent de manière à être entendus avec plaisir et suivis avec raison; et vous avez malheureusement ces deux torts."» in JEAN EGRET, *La pré-Révolution française (1787-1788)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1962, p. 122.

*avec les préjugés et les habitudes de l'ancienne magistrature.»<sup>105</sup>*

Dopo questa ennesima censura, il nome di Jacques-Vincent Delacroix sarebbe stato destinato all'oblio, se una serie di fortunate coincidenze non avessero presto giocato a suo personale vantaggio.

Un'analisi della produzione scritta legata all'attività del *barreau* ci permette di stabilire che il quinquennio dal 1777 al 1782 fu per lui un periodo di scelte di assoluto basso profilo. Le uniche cause dibattute in questo frangente temporale fanno riferimento a una serie di processi di minore importanza nel biennio 1778-1779. Nonostante l'impegno profuso nella composizione degli scritti destinati a essere il nucleo originale delle sue proposte di riforma della giustizia francese, risulta evidente che Delacroix fu allora oggetto di una mirata ostilità all'interno del *Parlement*.

La sua sorte professionale sarebbe, tuttavia, cambiata radicalmente ancora una volta nel corso del decennio che condusse alla Rivoluzione. Riteniamo che Delacroix debba molto, in questo periodo, alle numerose amicizie che egli aveva avuto modo di coltivare all'interno del *barreau* e che, non vi è dubbio alcuno, lo aiutarono a capovolgere la sorte avversa.

L'appassionato argomentare, in particolare contro l'uso della tortura, contro i privilegi dei magistrati e gli abusi insiti nel sistema giudiziario dell'epoca, gli valsero il riconoscimento di parte degli ambienti più illuminati della capitale<sup>106</sup> e lo condussero alla chiamata, nel 1782, come collaboratore di una delle imprese editoriali più ambiziose del tempo, ovvero la pubblicazione della *Encyclopédie Méthodique* di Panckoucke<sup>107</sup>.

Prima di discutere di questa nuova avventura, bisogna segnalare come, in quello stesso periodo, molte delle idee contenute nelle *Réflexions sur l'origine de*

---

105 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Reflexions morales, sur les délits publics et privés*, Paris, Arthus Bertrand, 1807, p. XIV.

106 Parlando di questo periodo della vita di Delacroix, Hofer afferma: «Enhardi par ce suffrage, Delacroix publia ses *Reflexions morales sur la civilisation*, dirigées contre l'usage de la torture et les nombreux abus de la procédure alors en vigueur. Cet ouvrage, incriminé par la magistrature, dont il attaquit les privilèges, fut lu avec empressement par le public et couronné par l'Académie Française.» in JOHANN CHRISTIAN FERDINAND HÖFER, *Nouvelle Biographie Générale. Tome Treizième*, Paris, Firmin Didot frères éditeurs, 1855, p. 388.

107 AA.VV., *Encyclopédie Méthodique, ou par ordre de matières; par une société de gens de lettres, de savans et d'artistes; Précédée d'un Vocabulaire universel, servant de Table pour tout l'Ouvrage, ornée des Portraits de MM. DIDEROT & D'ALEMBERT, premiers Éditeurs de l'Encyclopédie*, Paris, Chez Panckoucke - Liège, Chez Plomteux, 1782 - 1832.

la *civilisation* fossero già state favorevolmente accolte all'interno del *Répertoire universel et raisonné de jurisprudence*, monumentale opera pubblicata sotto la direzione di Joseph-Nicolas Guyot tra il 1775 e il 1783, di cui Delacroix fu tra i molti redattori.

Secondo quanto affermato da Jean Egret<sup>108</sup>, nel 1778, anche Jacques Necker, nuovo *Directeur général du Trésor royal*, aveva accolto favorevolmente le idee inserite nei *cahiers* pubblicati da Delacroix. Impegnato nella riforma dell'amministrazione del *domaine corporel du roi*, il ginevrino si era trovato a doversi confrontare con lo stato deprecabile delle prigioni regie e aveva dato mandato affinché s'inziassero degli studi preparatori per una riforma del sistema carcerario. Non ci sono dati sufficienti per confermare che queste siano state le effettive origini delle *Réflexions sur l'origine de la civilisation*, ma risulta credibile la teoria avanzata dallo storico francese secondo cui almeno la parte del componimento pubblicata nel 1781 fosse legata proprio a una richiesta del ministro di Luigi XVI, per un maggiore approfondimento delle tematiche sviluppate nel primo *cahiers* del 1778. Il racconto fatto da Delacroix in riferimento alle sorti della sua pubblicazione è possibile faccia riferimento, di conseguenza, al periodo appena successivo la disgrazia del banchiere ginevrino, nel maggio 1781.

Come anticipato, una serie di fortunate coincidenze e i giusti legami procurarono a Delacroix la possibilità di sfruttare nuovamente una prestigiosa occasione professionale a proprio personale vantaggio. È bene ricordare ancora quanto importante fosse, nel mondo d'antico regime, non solo acquisire la giusta notorietà, ma saperla scientemente sfruttare, senza, al contempo, vanamente disperderla. Questo sembra abbia precisamente fatto, nell'ennesimo rilancio professionale, Delacroix.

L'avvio della collaborazione con l'*Encyclopédie* fu, infatti, preludio a un trionfale ritorno al *barreau*. Nella vita dell'avvocato parigino, l'intervallo temporale che intercorse tra il 1782 e il 1788 fu decisivo per la sua successiva evoluzione del pensiero. Occorre procedere con estrema cautela, perché proprio nell'esposizione della lineare successione di eventi si può cogliere appieno quanto profondamente si fosse sempre più accentuata, in Delacroix, un'affinità con quell'ampia e multiforme sensibilità del tempo – non ancora divenuta opinione pubblica – che faceva appello per una forte riforma della struttura d'antico regime, ma nondime-

---

108 JEAN EGRET, *Necker, ministre de Louis XVI*, Paris, Librairie Honoré Champion, 1975, pp. 146-149.

no rimaneva indissolubilmente legata alla conservazione d'istituzioni e consuetudini che reputava fondamentali per una regolamentazione illuminata di Stato e società.

La partecipazione di Delacroix alla stesura di parte degli articoli del dizionario enciclopedico dedicato alla *Jurisprudence* può essere, ancora una volta, ricondotta a quelle amicizie e quei rapporti che ne avevano in precedenza dettato molte delle scelte. L'avvio dell'ambiziosa impresa editoriale vide infatti coinvolti molti dei nomi che già ci è stato possibile incrociare in precedenza: da Panckoucke, passato editore e distributore del *Journal des Dames*, passando per Malesherbes, alla cui azione politica molto devono gli *Encyclopédistes* in quella che sarebbe stata la progressiva apertura delle istituzioni e della corte di Versailles alle loro idee<sup>109</sup>, fino a giungere a Lenoir<sup>110</sup>, al tempo ancora *lieutenant général de police* a Parigi, da sempre protettore degli affari dell'editore dell'*Encyclopédie* e, come abbiamo visto, occasionale passato sostenitore di Delacroix in alcune delle principali dispute cui egli prese parte. Questo primo elenco andrebbe completato con un significativo numero di nominativi proveniente dall'Ordine degli avvocati di Parigi, di cui ci preme solo evidenziare il principale: François Vermeil, un assoluto protagonista nel contesto sociale e culturale del tempo, la cui presenza abbiamo visto rinnovarsi con costanza in questa prima fase della vita di Delacroix.

Si è già accennato al rapporto intercorso tra Delacroix e Panckoucke grazie al *Journal des Dames*, ma occorre notare come, ancor più recentemente, quest'ultimo fosse stato anche l'editore del *Répertoire universel et raisonné de jurisprudence* di Guyot<sup>111</sup>. Data l'evidente somiglianza di tale composizione con l'impostazione

---

109 Molto interessante a tal proposito GUILLAUME-CHRÉTIEN DE LAMOIGNON DE MALESHERBES, *Mémoires sur la librairie / Mémoire sur la liberté de la presse. Présenté par Roger Chartier*, Paris, Imprimerie nationale Éditions, 1994.

110 «[...] publishing in the Old Regime had none of the gentlemanly veneer it later developed and Old Regime politics took the form of court intrigue, unrestrained by popular participation. Administration involved the exploitation of office unencumbered by a civil service tradition. And officeholders expected a yield on their investment without any modern compunctions about graft and bribery. Conflicts of interest therefore were resolved by influence peddling or “protection” as it was known in the eighteenth century. Panckoucke’s protectors included the most powerful men in Versailles. His letters often alluded to his influence in the highest quarters, especially among men like Jean-Charles-Pierre Lenoir, the lieutenant-général de police of Paris, who could confiscate counterfeit copies of Panckoucke’s books; Le Camus de Neville, the Directeur de la librairie, who could look after Panckoucke’s interests in the bureaucracy in charge of the book trade; and the comte de Vergennes, the foreign minister, who could open France’s borders to books Panckoucke wanted to import and close them to his rivals. [...] Panckoucke naturally used his protections to defend his interests.» in ROBERT DARNTON, *The Business of Enlightenment. A Publishing History of the Encyclopédie (1775-1800)*, Cambridge, Mass.-London, The Belknap Press of Harvard University Press, 1979, pp. 71-72.

111 JOSEPH-NICOLAS GUYOT, *Répertoire universel et raisonné de Jurisprudence civile, criminelle, canonique et bénéficiale; Ouvrage de plusieurs Jurisconsultes. Publié & mis en ordre par M. G\*\*\*\* Écuyer, ancien Magistrat*, Paris, Chez J. D.



del futuro dizionario enciclopedico dedicato alla *Jurisprudence*, è possibile ipotizzare che l'avvocato parigino fosse già all'epoca uno dei numerosi pubblicisti al servizio del grande magnate della stampa<sup>112</sup>.

Recenti studi dedicati alla *Méthodique*<sup>113</sup> confermano la partecipazione del protagonista di questa trattazione alla stesura di parte degli articoli componenti l'opera. Françoise Briegel ci informa, in maniera solo parzialmente corretta<sup>114</sup>, che a Jacques-Vincent Delacroix sono attribuibili voci come *Audience*<sup>115</sup>, *Juge* e *Galères*<sup>116</sup>, nonché ulteriori diretti interventi, in collaborazione con François Michel Vermeil e André Jean Baptiste Boucher d'Argis, in materia di *Droit Criminel*<sup>117</sup>.

In un testo di riferimento per ogni studioso del XVIII secolo, come quello che Robert Darnton ha dedicato alla pubblicazione della *Encyclopédie*<sup>118</sup>, Jacques-Vincent Delacroix è inserito, insieme a Pierre-Paul-Nicolas Henrion de Pansey e all'abbé Antoine-René-Constance Bertolio, tra i collaboratori che avrebbero preso parte all'intera stesura dell'opera ed è identificato quale uno tra i personaggi più conosciuti all'interno del foro parigino dell'epoca. Una notorietà, quella che Darnton riconosce a questi tre uomini, che permette di differenziarli da altri partecipanti alla medesima impresa editoriale, come Jean-Philippe Garran de

Dorez, 1775-1783.

112 Si noti, d'altronde, come non risulti, analizzando le opere di Delacroix antecedenti il 1782, che alcuna opera a firma Delacroix fosse stata direttamente stampata o distribuita da Panckoucke.

113 CLAUDE BLANCKAERT - MICHEL PORRET, *L'Encyclopédie Méthodique (1782 - 1832). Des Lumières au Positivisme*, Genève, Librairie Droz, 2006.

114 Si anticipa qui, per maggior chiarezza, quanto verrà analizzato e approfondito solo in seguito. Nei dieci tomi dedicati alla *Jurisprudence* che compongono la *Encyclopédie Méthodique* sono a firma Delacroix (per la precisione, scritto: De La Croix o De Lacroix) le voci: *Commission* (t. III), *Concubinage* (t. III), *Consultation* (t. III), *Contrebande* (t. III), *Duel* (t. IV), *Factum* (t. IV), *Addition au mot Galère* (t. IV), *Jardins* (t. V), *Juge* (t. V), *Jurât* (t. V), *Laboureur* (t. V), *Maisons Royales* (t. V), *Mari* (t. V) *Payement* (t. VI), *Péculat* (t. VI), *Perturbateur* (t. VI), *Préséance* (t. VI), *Prison* (t. VI), *Question ou Torture* (t. VII), *Radiation* (t. VII), *Rosière* (t. VII), *Sollicitations* (t. VII), *Subornation* (t. VII), *Vérole ou Maladie Vénérienne* (t. VIII), *Viol* (t. VIII), *Vol* (t. VIII). Semplici citazioni al pensiero o alle opere di Delacroix sono, invece, rintracciabili in: *Audience* (t. I), *Interrogatoire* (t. V), *Prédicateurs séditieux* (t. VI), *Action* (t. IX), *Duel* (t. X), *Infanticide* (t. X).

115 «Les réformes souhaitées et exprimées dans la Jurisprudence sont modérées chez des auteurs comme De La Croix, auteur entre autres de l'article "Audience".» in CLAUDE BLANCKAERT - MICHEL PORRET, *L'Encyclopédie Méthodique (1782 - 1832)*, Genève, Librairie Droz, 2006, p. 324. Un'affermazione, questa, cui non è possibile fornire alcuna diretta conferma e che non è in alcun modo giustificata dall'autrice del saggio.

116 «Dans l'article "Galères", De La Croix, quant à lui, s'intéresse à la question de la récidive et il s'insurge contre la misère qui attend les détenus tout juste libérés de cet esclavage.» in Ivi, p. 327. È probabile che in questo passaggio l'autrice del saggio stia facendo riferimento, in maniera imprecisa, all'articolo *Addition au mot Galère*, che segue, nel tomo IV, l'articolo *Galère* a firma di Boucher d'Argis.

117 «En ce qui concerne les auteurs qui ont travaillé à la *Jurisprudence*, onze ont pu être répertoriés. Chacun a compilé des articles selon sa spécialisation. [...] À cette liste se rajoutent divers contributeurs qui se sont attachés plus particulièrement au droit criminel, tel François Michel Vermeil, Jacques-Vincent De La Croix et André Jean Boucher d'Argis, avocat pourvu en 1772 d'une charge de conseiller au Châtelet.» in Ivi, p. 313.

118 ROBERT DARNTON, *The Business of Enlightenment*, Cambridge, Mass. - London, The Belknap Press of Harvard University Press, 1979.

Coulon e Jacques Peuchet, citati come esempi di avvocati di modesta caratura<sup>119</sup>.

Una conferma a quanto scritto da Darnton può, ancora una volta, venire dalla bibliografia dello stesso Delacroix. Nel periodo che intercorse tra il 1782 e il 1788, ovvero quello precedente la stagione rivoluzionaria, l'avvocato parigino avrebbe persistito nel pubblicare due tipologie ben distinte di testi: da una parte, un elogio di Luigi XII nel 1786<sup>120</sup> – in seguito rivisto e ristampato nel 1788<sup>121</sup> – e un'altra opera nel 1787 contenente una riproposizione delle sue riflessioni sulla necessità di una riforma della giustizia<sup>122</sup> formavano la componente della produzione propria del *homme de lettres* impegnato nella sua missione educatrice; dall'altra, i *mémoires* – tra i molti – per la marchesa De Cabris e la riabilitazione del corso Abbatucci si configuravano come la pragmatica riproposizione nella realtà dei principi illuminati variamente espressi su carta.

Quel che preme ora segnalare delle nuove *causes célèbres* in cui Delacroix si sarebbe ritrovato coinvolto nel corso degli anni ottanta del XVIII secolo è che esse avrebbero rappresentato la sua personale rivincita su quel mondo da cui era stato progressivamente ostracizzato<sup>123</sup> e, viste in prospettiva, le stesse ne avrebbero for-

---

119 «Panckoucke assembled a distinguished group of doctors to write on medicine and lawyers to write on law. [...] Panckoucke's lawyers also had distinguished practices. Most of them – men like Pierre-Paul-Nicolas Henrion de Pansey, Jacques-Vincent Delacroix, and abbé Antoine-René-Constance Bertolio – were well-known figures of the Paris bar, although at least two – Jean-Philippe Garran de Coulon and Jacques Peuchet – seem to have been garret types, who were hungry for their assignments. Perhaps the former left the spadework to the latter. An *avocat au parlement* called Le Rasle coordinated the writing, with help from Antoine J. Boucher d'Argis, an eminent *conseiller au Châtelet*, who had contributed more than 4,500 articles to Diderot's *Encyclopédie*» in Ivi, pp. 432-433. E tuttavia, bisogna anche notare come nella *Appendix D*, intitolata "Contributors to the *Encyclopédie Méthodique*", lo stesso Darnton dimostri di non possedere informazioni certe su Delacroix, pur inserendolo giustamente nella tabella dedicata ai collaboratori che presero parte alla stesura dei volumi dedicati alla *Jurisprudence*. Quanto appena affermato, si manifesta in tutta la sua evidenza nell'errore compiuto dallo storico americano rispetto l'indicazione dell'anno di morte dell'avvocato parigino (è segnalato, avvenuta nel 1792).

120 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Éloge Historique, de Louis XII. Par M. DE LA CROIX, Avocat au Parlement*, Paris, Chez Desène - Chez Belin, 1786.

121 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Éloge de Louis XII, surnommé le Père du Peuple; Discours qui a concouru pour le prix de l'Académie en l'année 1788; Par M.D.L.C.*, Paris, Chez Demonville, 1788.

122 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Observations sur la société, et sur les moyens de ramener l'ordre et la sécurité dans son sein. Par l'auteur du Traité de la Civilisation*, Paris, Chez Royez, 1787.

123 «Rapport de l'inspecteur ayant le département de la librairie. Delacroix, avocat, écrivain, ayant été rayé du tableau des avocats: il fait des mémoires dans de mauvais affaires; et quand il n'a pas de mémoires à faire, il fait de méchants ouvrages.» in VINCENT MILLIOT, *Un policier des Lumières, suivi de Mémoires de J.C.P. Lenoir, ancien lieutenant général de police de Paris écrits en pays étrangers dans les années 1790 et suivantes*, Seyssel, Champ Vallon, 2011, p. 1035. Questa citazione, tratta da un manoscritto dei *papiers* Lenoir custoditi presso la Bibliothèque municipale d'Orléans (MS. 1423), è stata ripresa anche dallo storico americano Robert Darnton in un suo articolo dedicato alla "bassa" letteratura nella Francia pre-rivoluzionaria [vedi: ROBERT DARNTON, *The High Enlightenment and the Low-Life of Literature in Pre-Revolutionary France*, in "Past & Present", Vol. 51 (May, 1971), pp. 81-115]. Il valore dei commenti raccolti da Lenoir su molti dei protagonisti della Rivoluzione è alquanto discutibile, ma nel nostro particolare caso potrebbe aiutare a far chiarezza sull'ostracismo di cui fu vittima Delacroix. Innanzitutto, occorre specificare che siamo qui propensi a identificare proprio con il

giato definitivamente fama e carattere. Per Delacroix fu un vero e proprio riappropriarsi del proprio status di *Avocat au Parlement*, prima che il giungere della Rivoluzione ne mutasse definitivamente aspirazioni e prospettive.

Non bisogna, tuttavia, correre il rischio di volgere lo sguardo a quest'epoca in maniera eccessivamente retrospettiva e leggere l'evoluzione del tempo con gli occhi degli avvenimenti successivi. Occorre, dunque, prestare particolare attenzione alla pubblicazione di quelli che possono apparire come testi secondari rispetto a una ben più pubblicizzata impresa editoriale come la *Encyclopédie Méthodique*, poiché queste opere possono risultare indizio, ancora una volta, della capacità di Delacroix di saper cogliere con prontezza il vantaggio derivante dai mutamenti in essere.

Laddove il volume dedicato a un'analisi della società e alla necessità di una riforma della giustizia s'inseriva in un cammino già ampiamente percorso dall'autore, i due elogi che egli dedicava a Luigi XII mostravano una singolare originalità che si discostava da quanto fatto in precedenza.

Delle differenze tra i due elogi, pubblicati a due anni di distanza uno dall'altro, occorre porre in evidenza alcuni aspetti che segnano affinità e differenze con le opere di Delacroix che li avevano preceduti.

In primo luogo occorre dire che i due testi traevano la loro ispirazione, come spesso abbiamo potuto constatare, da motivi alquanto pratici: essi vennero realizzati in risposta al concorso indetto, nell'agosto 1784, dalla *Académie française* per l'assegnazione del *prix d'éloquence* per l'anno successivo<sup>124</sup>.

Le vicende sottese alla travagliata assegnazione del premio – che, per la cronaca, Delacroix non vinse – sono ben descritte in un articolo di Laurent Avezou dedicato al mito politico di Luigi XII, *Père du Peuple*<sup>125</sup>. Tuttavia, ciò che principalmente c'interessa è la data di assegnazione del premio, il 25 agosto 1788<sup>126</sup>, ov-

---

protagonista di questa trattazione, il Delacroix di cui Lenoir parla. Sebbene ve ne sia, nelle fila rivoluzionarie, un altro, il celebre convenzionale Charles-François, a cui la citazione potrebbe far riferimento, le vicissitudini che colpirono l'autore dello *Spectateur* a inizio anni ottanta, fanno propendere per identificare quella "espulsione", di cui dice Lenoir, proprio con l'ostracismo che Jacques-Vincent Delacroix subì all'interno del *Parlement*. A conferma, le numerose *causes célèbres* in cui quest'ultimo fu coinvolto in veste di avvocato e la censura subita per le opinioni espresse nei volumi delle sue *Réflexions philosophiques* del 1778 e del 1781 (*les mauvais affaires* e *les méchants ouvrages* di cui si parla).

124 «C'est le 25 août 1784, jour de la Saint-Louis, que Marmontel, secrétaire de l'Académie française, annonça le sujet pour le prix d'éloquence de l'année suivante: Louis XII.» in LAURENT AVEZOU, *Louis XII. Père du peuple: grandeur et décadence d'un mythe politique, du XVIe au XIXe siècle*, in "P.U.F. I Revue historique", No. 625 (2003/1), p. 110.

125 LAURENT AVEZOU, *Louis XII. Père du peuple: grandeur et décadence d'un mythe politique, du XVIe au XIXe siècle*, in "P.U.F. I Revue historique", No. 625 (2003/1), pp. 95-125. DOI: 10.3917/rhis.031.0095

126 «L'enthousiasme fut plus que modéré, à en juger par le nombre modique d'envois conservés dans les papiers

vero a meno di un mese di distanza dalla convocazione degli Stati Generali da parte di Etienne-Charles Loménie de Brienne (8 agosto 1788).

Questo aiuta a comprendere quanto la revisione del testo del 1786 operata da Delacroix prima della ristampa del 1788, fosse volta a favorire proprio l'inserimento di quest'ultima all'interno del dibattito politico andato originandosi in tale frangente storico. Non appare d'altronde casuale la sensibile diminuzione, nel secondo elogio, della parte dedicata alla promozione di una nuova riforma della giustizia<sup>127</sup>, a favore di aspetti del personaggio di Luigi XII che maggiormente si addicevano al momento. Per gli intellettuali di fine XVIII secolo il *Père du Peuple* rappresentava, infatti, l'esempio a cui si sarebbe dovuta rifare l'azione di governo del nuovo sovrano Luigi XVI: una politica moderata, fondata sul costante dialogo tra re e *Parlements*, col fine ultimo, a cominciare da un'immediata diminuzione della tassazione, di porre sopra ogni interesse il benessere del popolo<sup>128</sup>.

Occorre, ribadiamo ancora, essere ora particolarmente attenti a non cedere alla tentazione di leggere i successivi passaggi della vita dell'avvocato parigino in maniera retrospettiva, ovvero maturando un'interpretazione che si focalizzi sui prossimi avvenimenti rivoluzionari. Non bisogna scordare, per questo singolo caso e per ogni contemporaneo di Delacroix, come gli uomini e le donne che nel 1789 si ritrovarono a prender parte, in maniera più o meno diretta, agli eventi rivoluzionari, non possedessero alcuna definita o certa percezione di cosa stesse

---

de l'Académie: seulement neuf. Devant ce maigre butin, le chancelier de Saint-Lambert fit connaitre en 1785 la décision de repousser d'un an la remise du prix. Pour faciliter la tâche des concurrents, il leur traça à l'avance le canevas attendu. Forts de ces prescriptions - et de la notoriété que tous ces aléas commençaient à gagner à l'éloge -, ce furent, pour le coup, 68 concurrents qui inondèrent le jury de leurs pensums. Mas le talent n'était toujours pas au rendez-vous. De tous les envois, au jugement rendu par le directeur Target le 25 août 1786, "pas un seul qui mérite quelque mention". Comme l'enthousiasme ne faisait plus défaut, sinon pour le sujet, du moins pour la gageure qu'il représentait, comme, d'autre part, le travail de composition avait été mâché à l'avance aux candidats, il ne restait plus qu'à alléguer le manque de temps pour excuser leur défaut d'éloquence. Target annonça donc un nouveau report, cette fois de deux ans, pour la remise du prix. Enfin, en 1788, toujours un 25 août - date que l'on aurait pu finir par croire fatidique à la fortune posthume de Louis XII -, le travail de l'abbé Noël, professeur au collège Louis-le-Grand, recevait la distinction suprême. Il avait fallu quatre ans de tribulations tragicomiques pour aboutir à ce résultat inespéré.» in Ivi, p. 110.

127 Un'anomalia, a prima vista, dato che, come è stato possibile constatare, Delacroix era particolarmente interessato proprio a tale aspetto.

128 «Le sage Louis douze, au milieu de ces Rois, / S'éleve comme un cèdre & leur donne des loi. / Ce Roi qu'à nos ayeux donna le Ciel propice, / Sur son trône avec lui fit asseoir la justice; / Il pardonna souvent, il régna sur les cœurs, / Et des yeux de son peuple il essuïa les pleurs. / D'Amboise est à ses pieds, ce Ministre fidèle, / Qui seul aima la France, & fut seul aimé d'elle, / Favori sans orgueil, & qui dans ce haut rang / Ne souïlla point ses mains de rapine & de sang. / O jours! ô mœurs! ô tems d'éternelle mémoire! / Le peuple étoit heureux, le Roi couvert de gloire: / De ses aimables loix chacun goutoit les fruits; / Revenez heureux tems sous un autre Louis.» in FRANÇOIS-MARIE AROUET DE VOLTAIRE, *La Henriade de Mr. De Voltaire. Seconde Edition revue, corrigée, & augmentée de Remarques critiques sur cet Ouvrage*, London, Chez Woodman & Lyon, 1728, pp. 184-185.

andando delineandosi nella Francia del tempo<sup>129</sup>. Laddove ognuno poteva prefigurare nella propria mente o per iscritto una personale interpretazione dei futuri destini, quanto di certo rimane era lo schema interpretativo a cui ciascuno di loro rimaneva legato: quello d'antico regime<sup>130</sup>.

Dalla convocazione degli Stati Generali, nell'agosto 1788, alla sentenza di assoluzione da parte del Tribunale rivoluzionario nel processo che lo vide imputato per sospetto realismo, nel febbraio 1795, grandi furono i cambiamenti per e in Delacroix. Progressivamente l'impegno del *homme de lettres* avrebbe lasciato il passo – nuovamente, ma in maniera differente – all'uomo di legge, ora nell'accezione di esperto di costituzioni e Diritto. Questa mutazione cominciò, in maniera forse inaspettata, con la nomina di Delacroix a professore della neonata cattedra di Diritto pubblico presso il *Lycée* di Parigi, alla fine del 1789<sup>131</sup>. L'articolo che

---

129 Vedi TIMOTHY TACKETT, *Becoming a Revolutionary. The Deputies of the French National Assembly and the Emergence of a Revolutionary Culture (1789 - 1790)*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1996, KEITH MICHAEL BAKER, *Inventing the French Revolution. Essays on French Political Culture in the Eighteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, LYNN HUNT, *Politics, Culture and Class in the French Revolution*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1984 e PAOLO VIOLA, *Il crollo dell'Antico Regime. Politica e antipolitica nella Francia della Rivoluzione*, Roma, Donzelli Editore, 1993.

130 A tal proposito, risulta interessante riportare quanto scritto da Joseph Shennan, professore emerito alla Lancaster University, in una nota introduttiva di un suo testo dedicato a un'analisi della Francia pre-rivoluzionaria: « [...] Because this period [si parla degli anni tra il 1715 e il 1789] ends so dramatically it is difficult for historians to write about the eighteenth century without linking their work, directly or implicitly, to the events following 1789. It is tempting, in other words, to interpret eighteenth-century French history as a preparation for the Revolution. It was such a momentous event that it has always seemed a natural stopping and starting point, not only for historians but even for those who lived through the Revolution. The phrase *ancien régime*, or old order, which we commonly use to describe the organization of government and society before 1789 was only coined at about that time by men who were in the process of establishing a new kind of system. They looked back across the revolutionary divide in order to define the eighteenth century in terms of their own experience. It is understandable that historians, whose additional hindsight makes them even more conscious of the importance of the Revolution, might follow their example and write the history of the eighteenth century backwards, as it were, from the standpoint of 1789; but we should remember that the men and women who lived in France during Louis xv's reign (1715-74) and much of that of his successor, Louis XVI, had no inkling of approaching revolution and no means of understanding what that upheaval would involve. Like all of us they lived in the present and were powerless to foresee the future. The historian has some obligation, therefore, to write their history in such a way as to reflect their own understanding of events, circumstances and personalities, and not to subject them constantly to the distorting mirror of the French Revolution.» in JOSEPH H. SHENNAN, *France before the Revolution*, London - New York, Methuen & Co., 1983, pp. 1-2.

131 «Il manquerait une partie essentielle à l'ensemble des divers enseignemens que l'on trouve au Lycée, si, consultant le goût et les besoins de la Nation dans les circonstances présentes, on n'y joignait un cours de droit public. On l'a senti, et l'on a cherché à le lui procurer. M. de la croix, avocat au parlement, s'en est chargé; et cette science, dont les détails sont devenus si intéressans, conviendra nécessairement à des hommes tous appelés désormais à prendre part aux affaires.» in *Gazette Nationale, ou le Moniteur Universel*, No. 106 (6 Décembre 1789), p. 430; «Lycée. Le 18 on a ouvert, pour la première fois, au lycée, le cours du droit public. M de Lacroix a observé que ce cours devenait plus difficile à établir dans un moment où ce qui constituait le savoir des l'Hôpital, des d'Aguesseau, s'était dissipé comme des nuages qui interceptaient la lumière. Il a annoncé que ce n'était point des leçons qu'il se proposait de donner à ses auditeurs, mais des entretiens qu'il aurait sur tout ce qui a été dit par les publicistes anciens et modernes, étrangers et nationaux. Il a commencé par présenter un tableau de la société naissante: il eu a fait sortir les premières lois inspirées aux hommes par la nature. Après être remonté à l'origine des gouvernemens, il s'est arrêté sur la république de Platon, et cette belle chimère l'a conduit à un nouveau plan

Clizia Magoni ha dedicato all'analisi del frutto di questo insegnamento, ovvero la voluminosa opera data alle stampe da Delacroix dal titolo *Constitutions des principaux états de l'Europe et des États-Unis de l'Amérique*<sup>132</sup>, ci informa che l'avvocato parigino non sarebbe stata la prima scelta per tale posizione, ma vi sarebbe approdato in sostituzione di Joseph-Antoine-Joachim Cérutti, ex-gesuita, membro della *académie de Nancy*, stretto collaboratore e amico di Mirabeau, nonché futuro deputato all'Assemblea legislativa<sup>133</sup>. Al contempo, nonostante l'evidenza di una sostanziale dose di casualità insita nella scelta, occorre sottolineare quanto la fama degli scritti di Delacroix, alla vigilia della Rivoluzione, lo identificassero come un candidato perfettamente idoneo al nuovo insegnamento<sup>134</sup>.

Nel lasso temporale che intercorse tra la partecipazione al concorso indetto dalla *Académie française* e l'inizio delle lezioni al *Lycée*, Delacroix mostrò, d'altronde, un vivo interesse per i mutamenti politici che andavano profilandosi in Francia e la sua attiva partecipazione al cambiamento si espresse, ancora una volta, in una serie di scritti finalizzati all'analisi delle problematiche dell'epoca. Il suo contributo al dibattito sviluppatosi in quel periodo si limitò alla produzione di brevi testi, in forma principalmente di *pamphlets* o lettere, in cui si palesò un sintomatico oscillare, da parte dell'autore, tra un'appassionata sincera adesione alla causa rivoluzionaria come via verso un vero cambiamento sia dei parametri politici del tempo, sia di quelli sociali<sup>135</sup> e quella costante ferma moderazione che

---

de constitution militaire qui il développera dans la seconde séance. Ce cours, qui paraît s'éloigner de la forme suivie dans les autres chaires du droit public, semble mieux adapté aux circonstances, et présenter des idées plus utiles. Nous en rendrons compte à mesure que nous aurons été à même de les recueillir.» in *Gazette Nationale, ou le Moniteur Universel*, No. 125 (25 Décembre 1789), p. 507.

132 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Constitutions des principaux états de l'Europe et des États-Unis de l'Amérique*, par M. De La Croix, professeur de droit public au Lycée, Paris, Chez Buisson, 1791 (t.I-II-III)-1792 (t.IV)-1793 (t.V)-An X [1801] (t.VI).

133 «Le programme du Lycée de Paris, fondée en 1781 par l'aéronaute Pilâtre de Rozier, prévoyait pour l'année 1790 l'institution entre autres d'un cours de droit public [...] Le chargé d'enseignement était Jacques-Vincent Delacroix, "avocat au parlement", appelé au Lycée pour remplacer le célèbre Cérutti alors tombé malade.» in CLIZIA MAGONI, *L'Europe des constitutions dans l'ouvrage de Jacques-Vincent Delacroix (1791-1801)*, in "La Révolution française [En ligne], Dire et faire l'Europe à la fin du XVIIIe siècle", No. 4 (Juin 2011), URL: <http://lrf.revues.org/index268.html>

134 Non a caso, l'opera "*Mémoire de M. de la Croix, professeur de droit public, sur la convocation des États-généraux. 1788.*" è puntualmente citata nella "*Notice de quelques-uns des écrits politiques les plus influans qui ont précédé l'ouverture des États-Généraux*" della "*Introduction*" al *Moniteur Universel*. Vedi *Moniteur Universel*, Introduction historique au *Moniteur Universel* contenant un abrégé des anciens états-généraux des assemblées des notables et des principaux événemens qui ont amené la Révolution. Suivi des Séances, à dater du 5 Mai 1789, jour de l'ouverture des États-Généraux, jusqu'au 31 Décembre; et terminé par un Recueil de pièces justificatives, donnant un extrait des Séances des Électeurs de Paris, ainsi que la procédure criminelle sur les journées des 5 et 6 Octobre, p. 229.

135 A tal proposito si vedano: JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire sur l'importance, pour la Colonie de St.-Domingue, d'avoir des Représentans à l'Assemblée des États-Généraux, & sur la forme la plus légale de procéder*

avrebbe sempre contraddistinto le sue posizioni a fronte dell'evolversi delle vicende rivoluzionarie<sup>136</sup>.

Negli anni che seguirono, Delacroix non mancò mai di partecipare con i propri interventi, in maniera più o meno diretta, al dibattito politico. Dopo aver assunto l'incarico al *Lycée* (e come anticipò al termine di uno scritto del maggio-giugno 1789<sup>137</sup>), egli riprese la redazione del suo *Spectateur français*, allo scopo di presentare al pubblico, in maniera articolata e sistematica, quelle che erano le sue personali considerazioni in relazione agli avvenimenti dell'epoca<sup>138</sup>. Le successive pubblicazioni proseguirono quanto iniziato con la ripresa dello *Spectateur* e approfondirono progressivamente problematiche di più specifico carattere politico. Grande importanza fu attribuita, negli anni in cui maggiormente aspro fu il dibattito a riguardo, alla tematica costituzionale. Come ricordato in precedenza, Delacroix fu l'autore di una monumentale opera dedicata alle costituzioni del tempo che, in parte, fu anche il soggetto del corso da lui tenuto al *Lycée*<sup>139</sup>. Occorre però sottolineare come i suoi interventi finalizzati a indagare la teoria di governo

---

*à l'élection des ses Députés*, Paris, Chez Clousier, 1788, ID., *Vœu patriotique d'un Américain sur la prochaine assemblée des États-Généraux*, (s.l.), 1788, ID., *Mémoire sur la prochaine tenue des États Généraux, Et sur les objets qui doivent y être mis en délibération, Par M. De La Croix, Avocat au Parlement*, Lyon, Chez Graby, 1788, ma anche nelle edizioni Villefranche - Paris, Chez le marchands de nouveautés, 1788 e Villefranche - Paris, Desenne, 1788, ID., *Second Mémoire de M. De La Croix, Avocat au Parlement, sur la tenue des États-Généraux, en réponse à M. le Comte de Lauraguais*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [ottobre 1788], ID., *Cahiers des demandes et représentations de l'ordre de la noblesse du bailliage de Montargis. Du 22 mars 1789*, Montargis, Imprimerie de C. Lequatre, 1789, ID., *Mémoire préliminaire, Sur le travail des États-Généraux, par M. D. ...*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [1789], ID., *Projet de cahier pour le Tiers-État du bailliage et de la vicomté de Paris. Par M.D.L.C.*, (s.l.) [Paris], 1789, ID., *Très-humbles représentations à MM. les députés du Tiers-État, par M. Delacroix, Avocat au Parlement*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [1789], ID., *Moyen de conserver le numéraire en France; Par l'Auteur du Catéchisme patriotique*, Paris, Chez Gueffier, S.d. (circa 1790).

136 Cfr. JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Catéchisme patriotique à l'usage de tous les citoyens François, dédié aux États-Généraux*, Paris, Chez Gueffier le jeune, S.d [1789] e ID., *Lettre aux Parisiens, Sur le meurtre de trois Magistrats*, Paris, S.d [luglio 1789].

137 «J'arrête ici le cours de mes idées, il m'en reste d'autres à présenter; mais j'attendrai, pour les publier, que le calme soit répandu sur les esprits, que tous les membres de l'assemblée nationale soient réunis & s'occupent de la chose publique. Les vérités que je pourrais dire aujourd'hui seroient peut-être alors ou trop foibles ou trop fortes. Il faut savoir mesurer son langage sur le caractère de ceux qui nous entendent.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire préliminaire, Sur le travail des États-Généraux, par M. D. ...*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [1789], pp. 55-56.

138 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur Français, ou le Nouveau Socrate Moderne, Annales philosophiques, morales, politiques, historiques et littéraires, où l'on voit le Tableau de ce siècle*, Paris, Chez J.J. Rainville - Chez Debray, 1791.

139 Si noti come il successo di tale iniziativa editoriale trovi conferma dalla sua quasi immediata traduzione in lingua inglese [vedi JACQUES-VINCENT DELACROIX, *A review of the constitutions of the principal states of Europe and of the United States of America. Given originally as lectures, by M. De La Croix, professor of Law at the Lyceum; and author of Le Repertoire de Jurisprudence; la Nouvelle Encyclopedie, &c.; now first translated from the french, with notes, by the translator of the Abbé Raynal's Letter to the National Assembly of France, &c.*, London, G.G.J. and J. Robinson, 1792] e tedesca [vedi JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Verfassung der vornehmsten europäischen und der Vereinigten Amerikanischen Staaten. Vorgestellt von Herrn de la Croix, Professor des Staatsrechts am Lyzeum im Paris und Deputiert bei der Nationalversammlung. Aus dem Französischen mit Berichtigungen des Übersetzers*, Leipzig, Weidmannschen Buchhandlung, 1792 - 1803].

non si siano limitati all'opera appena indicata, ma si svilupparono, in particolare nel triennio 1792-1795, nella curatela della traduzione francese della celebra *Defence of the Constitutions* di John Adams<sup>140</sup> e in una nuova edizione, la terza, dello *Spectateur*<sup>141</sup>.

Il 1792 fu il vero anno di svolta della Rivoluzione. Ancora oggi gli storici dibattono se esso rappresentò un *dérapiage* rispetto le aspirazioni costituzionali del 1791 o se debba essere considerato come la piena realizzazione degli ideali del 1789<sup>142</sup>. Quanto, in questa sede, preme per ora dirimere è quale sia stata la posizione di Delacroix in un frangente di tale radicale mutamento. Possiamo, fin da subito, indicare con assoluta chiarezza che la condotta del professore del *Lycée* fu in questo periodo profondamente radicata su posizioni conservatrici. Pur dichiarando di non essere iscritto a nessuno dei due principali partiti, foglianti e giacobini, che si contendevano la scena politica del tempo, Delacroix nondimeno si mostrò fortemente prossimo quel disomogeneo gruppo dei moderati che in quel periodo null'altro si auguravano se non il definitivo stabilizzarsi del movimento rivoluzionario. Nell'anno contraddistinto dal fallimento dell'esperimento di governo della prima assemblea legislativa di Francia, egli persistette con costanza nel ribadire la propria adesione ai principi costituzionali del 1791 e ad affermare con vigore l'importanza del rispetto della legge. Significativo risultò, in questo suo aderire pienamente al modello monarchico costituzionale, lo scontro che lo vide contrapposto a Brissot nel giugno 1792, proprio nei giorni che avrebbero rappresentato l'inizio del tramonto del regno di Luigi XVI. Vi sono due aspetti, in particolare, che occorre maggiormente porre in evidenza nello scambio di accuse che i due ebbero modo di lanciarsi reciprocamente dalle pagine, rispettivamente di *Gazette Universelle* e *Patriote François*: innanzitutto, l'opposta visione sul tema della partecipazione popolare alla vita politica<sup>143</sup>; secondo, la profonda

---

140 JOHN ADAMS, *Défense des constitutions américaines, ou de la nécessité d'une balance dans les pouvoirs d'un gouvernement libre. Par M. John Adams, ci-devant Ministre Plénipotentiaire des États-Unis près la cour de Londres, et actuellement Vice-Président des États-Unis, Et Président du Sénat. Avec des Notes et Observations de M. De La Croix, Professeur de Droit Public au Lycée*, Paris, Chez Buisson, 1792, traduzione francese dell'originale JOHN ADAMS, *A defence of the Constitutions of Government of the United States of America. By John Adams, LL. D. And a Member of the Academy of Arts and Sciences at Boston*, London, C. Dilly, 1787.

141 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur François pendant le gouvernement révolutionnaire. Par le Citoyen Delacroix, ancien Professeur de Droit Public au Lycée; pour servir de suite à son Ouvrage intitulé: Des Constitutions des Principaux États de l'Europe*, Paris, Chez Buisson, An 3<sup>e</sup> de la République [circa 1794-1795].

142 Tra i molti interventi, si segnalano soltanto i recenti PATRICE GUENIFFEY, *Histoires de la Révolution et de l'Empire*, Paris, Perrin, 2011 e JEAN-LUC CHAPPEY, BERNARD GAINOT, GUILLAUME MAZEAU, FRÉDÉRIC REGENT & PIERRE SERNA, *Pour quoi faire la Révolution*, Marseille, Agone, 2012.

143 Cfr. *Gazette Universelle, ou Papier-Nouvelles de tous les pays et de tous les jours*, N° 161 (9 Juin 1792), p. 643, N°



divergenza di opinioni nelle considerazioni relative l'impianto costituzionale che avrebbe dovuto rappresentare il supporto attuativo dei principi rivoluzionari<sup>144</sup>. Su quest'ultimo punto le radicali opposte concezioni erano tali da sfociare nella pura sterile contrapposizione ideologica. Brissot, infatti, arrivò a richiamare la pubblicazione dell'edizione francese dell'opera di John Adams precedentemente citata, per stravolgere il senso delle affermazioni di Delacroix<sup>145</sup> e accusarlo di intrigare con quella fazione del partito fogliante impegnata a promuovere una revisione dell'atto costituzionale e a favorire l'introduzione di una seconda camera (conservatrice) nell'impianto costituzionale francese<sup>146</sup>. Eppure, in tale frangente, nulla vi era di più lontano dal pensiero del professore del *Lycée* di questa accusa mossagli dall'autore del *Patriote François*. Delacroix, infatti, era un fermo sostenitore della logica monarchico costituzionale posta a fondamento del governo di Francia a seguito dell'approvazione dell'atto del 1791. Come è stato ampiamente possibile constatare dal suo percorso politico e sociale di antico regime, egli concepiva il processo di direzione e regolamentazione della vita di uno stato come un'armonioso esercizio di potere finalizzato al raggiungimento del bene comune, in cui l'azione legislativa propositiva di una rappresentanza popolare era complemento all'illuminata azione attuativa di un forte esecutivo. Questo il pensiero che egli sviluppò e ribadì a più riprese nei suoi interventi del 1792 sulla *Gazette Universelle*. Questo, anche, quanto affermato in una (ultima) premonitrice lettera, datata 17 luglio, ai redattori del foglio conservatore in cui, dopo aver sentenziato il fallimento della politica di governo promossa dai legislatori allora in carica e posto il popolo francese in guardia dal pericolo – a maggior ragione, in tempo di guerra – derivante da un'anarchica contrapposizione d'intenti tra le diverse componenti della società, concludeva con un proprio personale (disperato) appello a salvaguardia di un sistema di cui, però, i più già avevano (di fatto) decretato la fine<sup>147</sup>:

---

168 (16 Juin 1792), pp. 671-672 e N° 177 (25 Juin 1792), pp. 706-707 con *Patriote François*, No. 1038 (13 Juin 1792), p. 660 e No. 1052 (27 Juin 1792), p. 715.

144 Cfr. *Patriote François*, No. 1038 (13 Juin 1792), p. 660 e *Gazette Universelle*, N° 172 (20 Juin 1792), pp. 687-688.

145 Cfr. *Patriote François*, No. 1038 (13 Juin 1792), p. 660.

146 Sul tema, mi permetto di rimandare, per un approccio introduttivo, ai miei precedenti studi dedicati alla prima Assemblea legislativa di Francia: MATTEO BORRÉ, *L'Assemblea legislativa di Francia tra proposte di revisione costituzionale e propositi insurrezionali (ottobre 1791 - agosto 1792)*, Università degli Studi di Milano, 2007-2008.

147 Vedi LAURA BELLE PFEIFFER, *The Uprising of June 20, 1792*, Lincoln, Neb., University Studies, Vol. XII, No. 3, 1913, nell'edizione Lancaster, Pa., Kessinger Publishing, 2008.

*«Peuple françois! tel est le danger auquel vous ont exposé les deux partis qui se disputent le funeste avantage de détruire cette constitution à laquelle vous aviez attaché votre gloire & votre bonheur. Voulez-vous la sauver? il en est tems encore. Que les amis de la loi se réunissent; qu'ils ordonnent à ses ennemis de s'éloigner, d'aller cacher leur parjure dans la honte; il ont violé leur serment, accomplissez les vôtres. Mais si vous voulez vaincre, rendez le courage à vos guerriers; si vous êtes au contraire dans l'intention de céder, épargnez leur sang; une autre génération qui sera plus digne de la liberté, parce qu'elle aura plus l'amour de la justice, plus l'horreur de la licence & du vice, purifiera le nom que vous avez souillé. On dira de vos premiers législateurs: ils ont connu les grands principes de la morale, il ne leur a manqué que de mieux juger les hommes auxquels ils ont voulu les adapter.»<sup>148</sup>*

Siamo in possesso di poche informazioni sulla vita di Delacroix per il periodo successivo gli avvenimenti del 10 agosto, ma quanto conosciamo è testimonianza di una riluttante accettazione della nuova forma repubblicana e un persistente attaccamento all'istituzione monarchica e ai suoi rappresentanti. È possibile ricostruire in maniera frammentaria quanto compiuto da Valmy fino all'esecuzione di Luigi XVI, ma poi quasi più nulla sappiamo di lui fino a Termidoro e al processo d'inizio 1795.

Le notizie relative al periodo che dal settembre 1792 giunge fino al luglio 1794 provengono per la maggior parte dallo stesso Delacroix. Ricordi successivi, dunque labili testimonianze di un'epoca passata, ma quasi sempre verificabili nella loro attendibilità. Il primo è proprio dei mesi che immediatamente seguirono la caduta della monarchia ed è relativo a un personaggio noto per la sua fedeltà verso la corona, Charles de Lacretelle. Quest'ultimo, costretto ad allontanarsi da Parigi a causa delle sue note simpatie monarchiche, sarebbe stato ospitato e aiutato da Delacroix a raggiungere un rifugio sicuro in provincia, specificata-

---

148 *Gazette Universelle*, N° 199 (17 Juillet 1792), p. 795.

mente a Rouen<sup>149</sup>. Non sarebbe stato l'unico, a detta ancora del professore del *Lycée*. Un secondo partigiano della causa monarchica avrebbe ricevuto in quel medesimo periodo l'aiuto dell'autore dello *Spectateur* per fuggire alla cattura: si tratterebbe di Jean-Nicolas Desmeunier<sup>150</sup>. Le attività passate dei due sostenitori della monarchia<sup>151</sup>, i loro rispettivi successivi incarichi, il basso profilo mantenuto durante il Terrore dal protagonista di questa trattazione, nonché le vicende che lo avrebbero visto successivamente coinvolto, fanno propendere per considerare come veritiere le parole di Delacroix. Quanto occorre evidenziare è quella che appare essere stata una decisa presa di posizione del professore del *Lycée* in momenti che avrebbero consigliato scelte radicalmente opposte per la salvaguardia della propria libertà (leggasi: vita). Nondimeno, egli non rinunciò a una dose di salutare cautela, scegliendo di allontanarsi definitivamente dalla tumultuosa capitale per trasferirsi a vivere a Versailles<sup>152</sup>. Una scelta, questa, dettata certamente

---

149 «Il n'en fallut pas davantage pour me replacer sous la main de l'inquisiteur, qui ne me pardonnait pas d'avoir tracé le portrait d'un régicide en proie aux remords les plus déchirans: rien ne peut l'adoucir, ni les témoignages favorables de Charles Lacretelle, qui n'avait point oublié que, réfugié à Rouen, je m'étais exposé à la prison pour l'en garantir en lui donnant l'hospitalité, [Hélas! je ne fis pour lui que ce que j'ai fait depuis pour le sage Desmeunier, que j'ai soustrait aux recherches actives des révolutionnaires, que ce que j'aurais voulu faire pour le chantre des mois, et pour tant de lettrés qui furent victimes de leur attachement à la cause royale.] ni le zèle du spirituel *Lemontey*, qui eut la franchise de me révéler la véritable cause de l'aversion que me portait mon persécuteur, qui poussa l'insolente fierté jusqu'à me refuser l'audience qu'il m'avait d'abord promise, et eut la perfidie d'imposer silence aux journalistes sur mon ouvrage, après m'avoir constitué en frais par les nombreux changemens qu'il avait exigés, et qui détruisirent tout l'effet de ma composition.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Les méditations et souvenirs du Spectateur François*. Par M. Delacroix, juge, à Versailles, Paris, Arthus Bertrand, 1819, pp. XI-XII.

150 Ibidem.

151 Sui motivi della persecuzione nei confronti di Jean Nicolas Dèmeunier (1751-1814) si veda ROBERT DARNTON, *The Business of Enlightenment*, Cambridge, Mass. - London, The Belknap Press of Harvard University Press, 1979, p. 436 e p. 516. Per Charles de Lacretelle (1766 - 1855), ÉRIC BARRAULT, *Lacretelle, un écrivain face à la Révolution française*, in "Annales historiques de la Révolution française", No. 333 (2003), pp. 67-83. DOI: 10.3406/ahrf.2003.2675

152 «Jeunes gens, quelle que soit votre origine, votre profession, c'est à vous que j'adresse ces pensées et ces maximes, qui sont les fruits de mes méditations. Je fus comme vous, il y a bien des années, confiant dans l'avenir: j'étois alors bien loin d'imaginer qu'un gouvernement qui avoit résisté depuis tant de siècles aux orages, que tant de commotions politiques avoient à peine ébranlé, seroit renversé par une frêle paissance, et que la plus effroyable démocratie s'éleveroit sur ses ruines! Je partageai d'abord avec bien d'autres l'espoir d'un heureux changement dans l'exercice de l'autorité souveraine; mais cette illusion s'évanouit comme un songe: bientôt notre horizon se chargea de sombres nuages; le soleil de la justice palissant ne jeta plus que des clartés confuses. Je ne tardai pas à m'apercevoir que l'assemblée qui avoit conçu le projet téméraire de construire un nouvel édifice social, étoit composée d'ouvriers qui ne parloient pas la même langue; qu'ils étoient agités de passions différentes, qu'il n'y avoit nul accord dans leurs projets, qu'ils étoient plus jaloux de conquérir des suffrages populaires, que l'estime de l'avenir et la reconnaissance de la nation. Le discord se mêla parmi eux: deux partis se formèrent, et ils ne s'occupèrent plus que de se fortifier, que de triompher l'un de l'autre. À peine leur ouvrage fut-il achevé, que tous deux, mécontents d'une création informe, s'inquiétoient peu d'en assurer la durée. Malheureusement le peuple n'étoit pas demeuré spectateur paisible de ces divisions, il avoit répondu à l'appel qu'on lui avoit fait de son secours: de là naquirent les assemblées tumultueuses, les scènes sanglantes. Le foyer qui s'étoit allumé au sein de la capitale, communiqua toute sa chaleur aux provinces. Un cri horrible s'étoit déjà fait entendre: *guerre aux châteaux, paix aux chaumières!* Un autre, plus épouvantable encore, retentit dans les campagnes: *plus de noble, plus de prêtres!* Alors une fumée épaisse s'éleva de toutes les parties de la France: les brigands, les envieux, les

dal precipitare degli eventi, ma nondimeno ampiamente ponderata da Delacroix, che già nel luglio 1789 aveva mostrato, nella sua *Lettre au parisiens, sur le meurtre de trois Magistrats*<sup>153</sup>, tutta la propria inquietudine nei confronti del progressivo degradarsi del civil vivere a Parigi. Non solo, Versailles rappresentava a quell'epoca anche un centro urbano in rapida espansione che, dopo l'abbandono della reggia da parte della corte, cominciava a riorganizzare la propria quotidianità<sup>154</sup>.

---

meurtriers, avides de sang, sortirent de leurs antres à la faveur des ténèbres; les forçats se déchainèrent, et se promirent une vengeance impitoyable des juges qui les avoient condamnés. Les citoyens honnêtes, loin de se réunir pour terrasser l'audace, se concentrèrent dans leurs habitations, et attendirent avec effroi les suites d'un pareil bouleversement. Celui qui vous parle en ce moment avoit eu l'imprudence de tenter de ramener une multitude égarée à des principes de justice et d'humanité: on le signala comme un ennemi du peuple et de la liberté; il fut contraint, pour éviter la captivité ou la mort, d'aller chercher un asile à trente lieux de la capitale.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Les adieux du Spectateur Français au monde politique et littéraire*, Versailles, Angé - Paris, Arthus Bertrand, 1823, pp. 139-141.

153 Cfr. JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Lettre aux Parisiens, Sur le meurtre de trois Magistrats*, Paris, S.d [luglio 1789] e «Monseigneur, Serait-ce trop présumer de la bonté de Votre Excellence que d'espérer que celui qui eut l'honneur d'être l'un des avocats et des conseils de votre illustre aïeul dans deux célèbres affaires qu'une vile cupidité lui suscita, aura pour protecteur son digne descendant. Jusqu'à présent Monseigneur, j'ai négligé de faire valoir les justes titres que j'avais pour obtenir de sa Majesté un témoignage honorable de satisfaction pour les efforts que je n'ai cessés de faire en faveur de la cause royale. Permettez-moi de mettre sous vos yeux les titres que j'ai à une récompense qui fut trop prodiguée sous l'ancien Gouvernement, et que je n'ambitionne que depuis qu'elle émane du Souverain légitime. Sous l'assemblée constituante et à l'époque où le peuple se livra à d'horribles forfaits, deux magistrats membres de cette assemblée MM. Daguesseau et Dionis du Séjour effrayés du sort que venaient d'éprouver trois magistrats dont on promenait les têtes sanglantes dans Paris, me conjurèrent d'arrêter autant qu'il me serait possible ces épouvantables exécutions. Je me hâtai de répondre à leur intention en composant et faisant distribuer une touchante épître que j'intitulai: Lettre aux Parisiens sur le meurtre de trois magistrats. Cette épître obtint les suffrage de la reine qui m'en fit témoigner sa satisfaction par Madame Elisabeth.» in AN BB 33 10 (476), *Delacroix al duca di Richelieu, lettera del 7 luglio 1820 (estratto)*.

154 A tal proposito, un interessante articolo apparve nella sezione *Variétés* del "Supplement al Journal de Paris", nel marzo 1792. Così recitava: «*Avantages que présente la ville de Versailles pour les Personnes qui viendroient s'y fixer.* Cette Ville, qui offre beaucoup de logemens vacans par l'absence du Roi, des Ministres & de leurs bureaux, est reconnue par les Voyageurs pour être la plus agréablement bâtie non-seulement de la France, mais même de l'Europe. Elle a du nord au midi au moins 1100 toises de largeur. Ses rues sont toutes droites & bien pavées, & ont la plupart 6 toises de largeur, & quelques unes en ont 8 & demie. La libre circulation d'un air vif & pur en rend le séjour aussi sain qu'agréable, & fait que l'on y marche en tout tems à pied sec. Elle est éclairée par des réverbères. Trois belles avenues, larges de 42 toises, aboutissent à une place d'armes des plus spacieuses; ses avenues, plantées chacune de 4 rangs d'arbres & bordées de belles maisons, forment autant de promenades. Cette Ville est chef-lieu du Département de Seine & Oise, de l'Evêché & des Districts. Elle a le Tribunal criminel du Département & celui du District; trois Paroisses, une maison de Récollet & un Couvent d'Ursulines, où l'on reçoit des jeunes personnes en pension jusques au nombre de 100. Elle a aussi un Collège, des Maisons particulières d'éducation pour les enfans des deux sexes, & des Maitres en tous genres, tels que Dessins, Mathématiques, Langues, Géographie, Danse, Arme & Equitation, ce qui ne se trouve qu'en très peu d'endroits; ensorte que Versailles réunit tous les avantages de Paris. On y trouve toutes choses nécessaires à la vie, & tous les secours de santé désirables. 18 fontaines fournissent d'eau abondamment cette ville. Il y a plusieurs abreuvoirs pour les chevaux, deux marchés à grains, foin & paille par semaine, & 3 foires par an. Le prix des denrées fuit presque toujours celui de Paris. Le pain y vaut pour l'instant 2 s. 8 d., & la viande 7, 8 & 9 sols la livre. Elle a le château, connu de toute l'Europe; il renferme les chefs d'œuvres des plus grands Maitres en architecture, peinture & sculpture: ce qui peut devenir infiniment précieux pour les jeunes gens qui se destinent à étudier ces Arts. Le parc, réunit tout ce que l'antiquité & le moderne ont de plus fameux, ensorte que l'on ne peut y faire un pas sans trouver des motifs d'instructions, qui intéressent à la fois l'esprit & le cœur. Les deux Triansons n'en sont éloignes que de 11 cents toises, une demi-lieu de St-Cir, 2 lieues de Marly, de St-Germain, St-Cloud, Meudon, Belle-Vue; enfin à 4 lieues de Paris, à laquelle on va pour 20 & 30 s., par des cabriolets & des carrosses. Il y a aussi un jeu de paume & des bains publics. Il n'y a pour l'instant qu'une fois spectacle par semaine; mais si la population se rétablissoit, on pourroit, comme ci-devant, en avoir de plus fréquens. Comme beaucoup de

Potendo giovare, al contempo, di un sufficiente distacco e di una comoda prossimità rispetto alla capitale, tale cittadina era anche una straordinaria opportunità per quanti desiderassero lasciare la pericolosa vita parigina, senza perdere i vantaggi a essa connessi. Per Delacroix, Versailles si dimostrò soprattutto una straordinaria opportunità per l'ennesima e definitiva rivoluzione professionale. Non esiste documentazione dettagliata a riguardo, ma sappiamo che a fine 1794 egli faceva parte, con la qualifica di membro, del *Bureau de Conciliation* cittadino<sup>155</sup>. La nuova posizione lavorativa era conseguenza dell'abbandono dell'insegnamento, a seguito della chiusura del *Lycée* durante il Terrore<sup>156</sup>. Non si conosce

---

particuliers riches y ont bâti pour eux, on y trouve des hôtels avec remises & écuries, des maisons seule avec jardins, & nombre d'appartemens richement décorés, réunissant tout ce que le luxe & la commodité peuvent offrir.» in *Supplément au Journal de Paris*, N° 25 (Mars 1792), pp. 3-4.

155 Cfr. «Nommé juge en 1794 par une assemblée que présidait le savant Tronchet, je n'acceptai cette mission que parce que le Président et M. Tronçon Ducoudray mon défenseur, me firent entrevoir que c'était l'unique moyen de me mettre à l'abri d'une nouvelle persécution.» in AN BB 33 10 (476), *Delacroix al duca di Richelieu, lettera del 6 gennaio 1817 (estratto)* e «Enfin la terreur disparut avec Robespierre. Une première lueur de justice et d'humanité fit croire à de meilleurs temps, les esprits sages se montrèrent. Alors Tronson du Coudray fut porté au Conseil des Anciens par le département de Seine et Oise, avec Tronchet, Dumas et Lebrun. La tribune lui ouvrit une nouvelle carrière qu'il fournit dignement et avec éclat, mais surtout avec cette modération, cette sagesse et cet esprit de conciliation qui eussent pu ramener un gouvernement stable. À cette époque l'esprit public se repliait en quelque sorte sur lui-même. On sentait la faiblesse du Directoire qui faisait craindre le retour de l'anarchie et de la terreur. Toutes les idées qui rappelaient la monarchie, étaient généralement accueillis avec faveur, et un parti puissant dans les assemblées nationales soutenait cette cause, qui, alliée à celle d'une liberté sage et mesurée, présentait seule des garanties de paix au dehors et de repos au dedans. Tronson du Coudray fut un des orateurs les plus hardis de ce parti qui voulait jeter les fondemens d'une monarchie constitutionnelle. Sa raison élevée lui montrait dans ces formes tempérées et dans l'inviolabilité du trône la condition du bonheur de la France. On le vit constamment se prononcer contre toutes les lois exceptionnelles, instrumens de proscriptions judiciaires, et figurer à la tête des hommes publics, qui, soit dans les commissions, soit au sein du Conseil des Anciens s'efforcèrent de mettre un frein aux usurpations et de repousser l'arbitraire. Les émigrés, leur parens, tous les proscrits trouvèrent en lui un protecteur généreux, un défenseur éloquent, qui fit souvent adoucir leurs maux et triompher leurs droits.» in EDMOND BLANC, *Notice sur Tronson du Coudray*, Paris, Imprimerie de Migneret, (s.d.), pp. 10-11.

156 «Le lycée Républicain avoit mérité la persécution de nos derniers tyrans. Leur chute lui a rendu son ancienne splendeur. L'ouverture s'en est faite le 11 nivose. Jamais l'absence n'y avoit été si grande. Tous ceux qui regardent les talens comme le plus ferme appui de la liberté, s'étoient réunis pour assister à cette renaissance des arts & des lettres. Les orateurs se sont montrés dignes de leur réputation, & de leur auditoire. Le C. *Boldoni* a prouvé par ses observations sur les écrits du Dante, qu'il ne s'est pas occupé seulement du mécanisme de la langue italienne. Le C. *Lehoc* a donné des notions neuves & piquantes sur l'état politique de la Turquie. À ce morceau, écrit du style le plus brillant, il en a joint un autre dans lequel il peint avec énergie la scélératesse du gouvernement anglois, & la lâcheté de ces insulaires qui préfèrent le calme de la servitude aux orages de la liberté. Le Cit. *Laharpe* avoit ouvert la séance par un discours, très-souvent applaudi, sur la guerre déclaré aux lettres & à la raison par ces dominateurs féroces que tourmentoit cette idée: "Quiconque ose penser, n'est pas né pour me croire." Il l'a terminée en lisant la traduction en vers de 11 chant de la Pharsale; & le poète n'a pas eu moins de succès que l'orateur. On peut être étonné que nous ayons attendu si long-tems à rendre compte de cette séance. L'effet de ce retard en sera l'excuse. Pressés dans la foule à l'extrémité de la salle, il nous avoit été impossible de suivre le C. *Laharpe* dans les détails de cette abominable proscription qui a couvrit la Rép. de ruines & de cadavres, & dont les auteurs avoient juré d'exterminer tout ce qu'ils ne pourroient exterminer. Nous n'avions saisi que quelques traits de son discours; tels que ces mots: *Tout étoit crime, excepté le crime: la vérité est sortie enfin non pas du sein des tombeaux; car les tombeaux manquoient aux victimes; la peinture des derniers momens de l'homme de bien emportant dans la tombe l'inconsolable douleur d'avoir vécu; l'hommage si légitime, rendu par l'auteur aux vertus & au courage des femmes dans ce temps désastreux, hommage vivement senti par tous les auditeurs, & que la reconnaissance s'est empressée d'adresser avec l'orateur à une partie de l'Assemblée. Mais ces traits n'auroient*

la data precisa del forzato termine delle lezioni, ma si può presupporre che essa sia da collocare approssimativamente intorno alla seconda metà del 1793. Questa ipotesi si fonda su considerazioni di convenienza politica, proprie soprattutto della vita di Delacroix.

Già trasferitosi a Versailles dalla fine del 1792, nella duplice veste di cittadino ed esperto di costituzioni, egli decise d'intervenire nuovamente in prima persona nel dibattito politico, pronunciandosi in favore del re, decretato a essere giudicato dalla Convenzione per il suo tradimento. Come abbiamo potuto constatare, in questo frangente Delacroix non perse occasione per render manifesta la propria simpatia verso l'istituzione monarchica e, anche in tempi immediatamente successivi poco inclini ad accogliere questo tipo di prese di posizione, molteplici sarebbero stati i suoi interventi per esplicitare il proprio nostalgico attaccamento nei confronti del defunto sovrano<sup>157</sup>.

Le vicende relative il processo a Luigi XVI sono ben note<sup>158</sup>, quanto preme evi-

---

pas suffi à la curiosité de nos lecteurs. Nous avons prié le Cit. *Laharpe* de nous communiquer sinon son ouvrage entier, du moins quelque partie assez étendue pour en donner une juste idée. Il a cédé à nos instances, & nous a remis la péroraison de son discours. Nous l'imprimerons dans le N° prochain. On verra que le principal objet de l'auteur (& cet objet étoit bien digne de son patriotisme connu), a été de fermer la bouche à ceux qui affectent sans cesse de confondre la révolution avec les crimes qui l'ont souillée, & la nation française avec les tyrans qui vouloient l'asservir.» in *Journal de Paris*, N° 113 (23 nivose, An 3 - 12 janvier 1795), p. 457. Per maggiori dettagli, vedi anche: *Journal de Paris*, N° 114 (24 nivose, An 3 - 13 janvier 1795), pp. 461-462, N° 121 (1 pluviöse, An 3 - 20 janvier 1795), pp. 487-488 e N° 123 (3 pluviöse, An 3 - 22 janvier 1795), pp. 497-498.

157 «Toute l'Europe connoit les chefs d'accusation qui furent présentés à Louis XVI; elle a été frappée de la précision & de la clarté de ses réponses; elle ne l'a pas moins été de la logique ferme & pressante de son zélé défenseur; elle a donné des eloges au courage & au dévouement de ses conseils; elle a béni le vénérable magistrat qui a couronné sa longue carrière par une si tendre affection, par une sollicitude si touchante, & sembloit ne demander pour prix de ses vertus que de ne pas survivre à celui dont il avoit éclairé la jeunesse. Tant d'efforts n'ont pu préserver l'accusé du plus terrible jugement. Le jour où des hommes condamnés par leur emploi à le lui faire entendre lui prononcèrent son décret de mort, on eût dit à la fermeté de sa contenance, à la simplicité de ses mouvemens, à la douceur de ses réponses, que ce n'étoient pas ses jours qui en fussent menacés. Lorsqu'après avoir versé les derniers épanchemens de son cœur dans le sein de sa famille, on vint lui annoncer que l'heure fatale étoit arrivée, ce fut lui qui parut donner l'ordre de marcher au supplice. ... Je n'ai pas le courage d'achever ce déplorable récit; j'abandonne à des écrivains plus fermes que moi le soin de transmettre ces détails qui accroîtront un jour l'intérêt & la douleur de la postérité. Je dois cependant à la vérité d'ajouter que Louis XVI eut trop de confiance dans sa cause; qu'il n'insista point assez sur les moyens que lui offroit la loi; qu'avant de se défendre, il devoit formellement récuser ceux qui s'étoient déclarés ses accusateurs & ses ennemis; écarter du nombre de ses juges ce parent, qui n'a pas eu honte de tremper ses mains dans le sang de l'auguste chef de sa famille; & n'a montré du courage que dans la barbarie, en l'accablant trois fois de son odieux suffrage. Aujourd'hui captif & solitaire à son tour, il croit voir la vengeance s'approcher; l'horreur fuit ses pas; un tribunal redoutable s'est élevé devant lui dans les murs de Marseille. C'est dans cette cité même d'où il a plus d'une fois appelé le crime qu'il expiera ses forfaits; il invoquera en vain la pitié: la haine, le mépris accompagneront ses pas, & sa fin ignominieuse sera la seule consolation de la vertu.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Constitutions des principaux états de l'Europe et des États-Unis de l'Amérique (Tome Cinquième)*, Paris, Chez Buisson - Lyon, Chez Allier et Leclerc, 1793, pp. 222-224.

158 Per un sintetico riepilogo degli eventi, si rimanda ai classici JULES MICHELET, *Le procès de Louis XVI*, Bruxelles, Editions Complexe, 1992 e ALBERT SOBOUL, *Le procès de Louis XVI*, Paris, Julliard, 1966. Un contributo di grande valore sul tema è presente anche in ALBERT CAMUS, *L'homme révolté*, Paris, Gallimard, 1951.

denziare ora sono i legami che univano Delacroix alla figura del monarca decaduto. Sebbene non vi siano prove di un diretto coinvolgimento dell'ex *Avocat au Parlement* alla difesa del re<sup>159</sup>, nondimeno egli si sentì in dovere d'intervenire per manifestare il proprio dissenso verso un procedimento che riteneva ingiusto e incostituzionale. Tralasciando per il momento le critiche considerazioni del professore del *Lycée* rispetto all'autorità della Convenzione stessa, si focalizzi l'attenzione sul processo. Sebbene non risulti sia rimasta traccia della documentazione originale di cui ci si appresta a parlare, sembra che Delacroix abbia indirizzato tra la fine del 1792 e l'inizio del 1793 due petizioni ai convenzionali riuniti a decidere delle sorti del sovrano<sup>160</sup>. La prima fu un appello diretto a singoli deputati, in cui il professore analizzava da un punto di vista costituzionale le cause e gli eventi che avevano condotto al giudizio. In sintesi, Delacroix poneva a quanti avevano deciso di processare il sovrano una serie di domande la cui logica sottendeva il principio secondo cui il re era già stato sentenziato indegno di essere a capo della Nazione francese con la decadenza decretata dal popolo, il 10 agosto, e dalla nuova assemblea, il 21 settembre. Un nuovo processo avrebbe, innanzitutto, costituzionalmente inficiato tale precedente decisione, poiché la scelta di esautorare il sovrano dalle sue funzioni si sarebbe così configurata come un'arbitraria violazione della legge. Secondo, un procedimento avrebbe presupposto che vi potesse essere una sentenza di assoluzione per le accuse mosse contro Luigi XVI di esser venuto meno ai suoi doveri nei confronti del popolo francese: come avrebbero agito allora i convenzionali? Avrebbero persistito nella via intrapresa con la nascita della Repubblica oppure avrebbero restituito al sovrano, nuovamente legittimato dalla legge, il suo scettro? Lo stesso Delacroix informava dell'insuccesso di questa sua iniziativa:

---

159 Occorre, tuttavia, ricordare lo stretto legame di amicizia che univa Delacroix a Raymond De Sèze, difensore del re, nonché a Jean-Baptiste Target, che aveva precedentemente rifiutato l'incarico per motivi di salute. Sul rapporto tra l'avvocato bordeliese e l'autore dello *Spectateur* si rimanda alla nota dedicatoria in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Moraliste du Dix-Neuvième Siècle, ou les derniers adieux du Spectateur Français. Par M. de Lacroix, chevalier de l'Ordre royal de la Légion d'honneur*, Paris, Chez Corby - Chez Ponthieu - Chez Peytieux, 1824, e a quella conclusiva in ID., *Opinion du Spectateur Français, sur la proposition de supprimer la peine de mort dans notre législation criminelle, et sur les moyens de purifier nos villes et nos campagnes*, Versailles, Chez Vitry, (s.d.) [circa 1828]. Sulla difesa di Luigi XVI innanzi la Convenzione si vedano: RAYMOND DE SÈZE, *Défense de Louis XVI, par MM. Malesherbes, Tronchet et Dezèze; prononcée à la barre de la Convention, par M. Desèze*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [circa 1792] e GUY-JEAN-BAPTISTE TARGET, *Observations de Target sur le procès de Louis XVI*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [circa 1792].

160 Cfr. JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Constitutions des principaux états de l'Europe et des États-Unis de l'Amérique (Tome Cinquième)*, Paris, Chez Buisson - Lyon, Chez Allier et Leclerc, 1793, pp. 220-222.

«Cette opinion que j'ai fait parvenir à la plupart des membres de la convention n'a pas eu le succès que j'en espérais; mais j'ai rempli autant qu'il dépendoit de moi le devoir que me prescrivoient l'honneur & la justice.»<sup>161</sup>

Persistendo, tuttavia, nell'avvertire un profondo disagio rispetto quelle che furono le successive fasi del procedimento, il professore del *Lycée* decise di optare per un secondo appello. Una petizione venne inviata ai giudici del processo e all'intero nuovo corpo costituente, in cui Delacroix reclamava, a fronte della scelta operata dalla Convenzione di procedere nel giudizio nei confronti del sovrano, che venisse rispettata la clausola legislativa che indicava la necessità di una maggioranza di almeno tre quarti dei voti per una sentenza di condanna. Per la seconda volta, lo sforzo risultò vano. Preso atto dell'insuccesso delle proprie iniziative, Delacroix si rassegnò ad assistere ai successivi eventi, con l'animo profondamente turbato dai nefasti presagi che egli immediatamente scorse per la sorte di Luigi XVI<sup>162</sup>.

Dopo l'esecuzione del re, come già anticipato, il professore del *Lycée* fu costretto ad abbandonare il proprio incarico: non è dato sapere con certezza se prima o dopo la pubblicazione di quello che sarebbe dovuto essere, nel progetto originario, l'ultimo volume delle sue *Constitutions*. L'ipotesi che qui avanziamo è che l'opera sia successiva la chiusura dell'istituzione accademica. Tale convinzione si fonda su due considerazioni: la prima è legata agli estremi cronologici della tematica affrontata in questo quinto tomo, ovvero la storia di Francia dall'inizio della dinastia Capetingia alla costituzione repubblicana; la seconda, invece, rimanda a un'affermazione dello stesso Delacroix, sintomo a nostro avviso di precedenti superiori impedimenti, con la quale egli informava il lettore che solo uno dei discorsi contenuti in quella raccolta era stato da lui pubblicamente pronunciato al *Lycée*<sup>163</sup>.

Non si hanno ulteriori informazioni su cosa sia accaduto nella vita di De-

---

161 Ivi, p. 222.

162 «De ce moment, je l'avoue, les plus tristes pressentimens ont obscurci mes esprits.» in Ibidem.

163 «Un seul des Discours renfermés dans ce Volume a été prononcé au Lycée. Eh! de quel intérêt auroient paru les autres au moment où l'on projettoit de détruire tous les monumens de notre Histoire? Pouvois-je rappeler les principes du droit public, lorsqu'on ne reconnoissoit plus ceux qui forment la garantie des Peuples & la morale des gouvernemens? Je me suis isolé au sein de ma patrie, & j'ai parlé du fond de ma retraite, comme si je devois n'être entendu que des générations futures. C'est à l'aide de cette paisible illusion que j'ai sauvé ma pensée de mille images sombres qui l'auroient obscurcie, & que je me suis préservé des terreurs qui auroient étouffé ma voix.» in Ivi, pp. II-III.



lacroix fino al giorno del suo arresto, alla fine di dicembre dell'anno successivo. Il silenzio che ne cela azioni e destino durante il regime del Terrore può essere legittimamente ricondotto ai rischi incorsi proprio a seguito della pubblicazione dell'opera di cui si è appena detto. È sempre lo stesso autore a ricordare come l'editore Buisson, con un numero considerevole di esemplari del testo già in circolazione, si fosse presentato da lui un giorno, prospettando l'avvento di una prossima persecuzione contro entrambi. Causa dell'imminente sciagura che avrebbe dovuto incombere sui due, quanto scritto da Delacroix sull'illegittimità del processo intentato al sovrano da parte della Convenzione e la manifestata disapprovazione della sentenza di morte decretata contro Luigi XVI<sup>164</sup>. A quanto risulta, tuttavia, questi timori risultarono infondati, dato che non si ha notizia di alcuna azione repressiva o di censura nei confronti dei due, almeno fin dopo Termidoro.

Ed ecco manifestarsi, a seguito dell'ennesima svolta rivoluzionaria, quel che può legittimamente essere considerato un vero e proprio paradosso. Delacroix, risparmiato dal doversi confrontare con la ghigliottina durante l'intero periodo del Terrore – sebbene avesse variamente espresso a più riprese le proprie simpatie verso l'istituzione monarchica –, molti mesi dopo i fatti di Termidoro, si trovò improvvisamente accusato da Convenzione e Tribunale Rivoluzionario di cospirare contro la Repubblica e i suoi primi rappresentanti.

Furono le posizioni assunte e puntualmente, nonché liberamente, espresse nell'ultima riproposizione del suo *Spectateur*<sup>165</sup> la causa dell'inaspettato arresto, in data 9 nevosio, anno III (29 dicembre 1794)<sup>166</sup>, e del susseguente processo. Il fer-

---

164 «Quelle fut mon erreur, lorsqu'après les grands principes posés par l'assemblée constituante, j'imaginai qu'il me serait permis de donner un libre essor à mes réflexions sur les écarts des usurpateurs de l'autorité souveraine! Combien fut plus grand le danger auquel m'exposa, peu de temps après, mon aveugle confiance. Je me le rappelle encore, mon cinquième volume sur les constitutions de l'Europe venait à peine de recevoir le jour, lorsque mon libraire s'offrit à mes yeux, tout épouvanté, en s'écriant: Monsieur! nous sommes perdus: vous avez osé improuver la mort de Louis XVI; faire de ce monarque un portrait qui semble être la censure du jugement prononcé contre lui. Vous avez assimilé le tribunal de la convention à celui des *zélés*: des murmures s'élèvent de toutes parts contre cette production que je voudrais pouvoir anéantir; mais déjà plus de mille exemplaires circulent dans le public, et il ne m'est pas possible de parer le coup qui va nous frapper l'un et l'autre. Hélas! lui dis-je, déjà vous m'en paraissez abattu: quant à moi, je ne le crains pas, je serai victime de plus de la vérité. Heureusement ce premier danger s'évanouit avec les paroles effrayantes du libraire.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Les méditations et souvenirs du Spectateur François*, Paris, Arthus Bertrand, 1819, pp. v-vi.

165 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur François pendant le gouvernement révolutionnaire, Par le Citoyen Delacroix, ancien Professeur de Droit Public au Lycée; Pour servir de suite à son Ouvrage intitulé: Des Constitutions des Principaux États de l'Europe*, Paris, Buisson, An 3 [1794].

166 «L'an troisième de la République une indivisible, le neuf nivôse, trois heures du matin, nous Rémilly et Coustilliu, officiers Municipaux de la commune de Versailles accompagnés du citoyen Gioffroy, appariteur de Police, sur la réquisition du citoyen Louis Honoré Berthauls, officier de paix demeurans à Paris, rue Martin No. 82, Section des Gravillieres, en exécution de l'arrêté du Comité de Sureté Générale en date du jour d'hier portans que le nommé Delacroix, ancien professeur de droit public au Lycée, auteur d'un ouvrage intitulé "Le Spectateur

mo dell'ex professore del *Lycée* avvenne grazie all'autorizzazione a procedere da parte della Convezione Nazionale<sup>167</sup>, che ne aveva richiesto l'immediato giudizio, accusandolo di aver cercato, per mezzo del suo scritto e in violazione al decreto del 29 marzo 1793<sup>168</sup>, di provocare la dissoluzione della rappresentanza nazionale e il ripristino della monarchia in Francia<sup>169</sup>.

Il processo, in cui Delacroix fu supportato nella difesa da Giroust e Tronçon Du Coudray, già suoi colleghi al *barreau* di Parigi, non condusse ad alcuna sanzione: l'imputato venne riconosciuto innocente e prosciolto da ogni accusa nell'udienza del Tribunale rivoluzionario datata 2 ventoso, anno III (20 febbraio 1795)<sup>170</sup>.

La sentenza di piena assoluzione fu immediatamente seguita dalla ripresa della pubblicazione, *chez Buisson*, proprio dell'opera precedentemente sospettata di farsi promotrice di un ritorno della monarchia e che causa di seri guai era stata sia per il suo autore, sia – questa volta realmente – per il celebre editore parigino<sup>171</sup>. Contestualmente, Delacroix decise di far apparire anche una nuova riedizione, la terza, dello *Spectateur* originale, quello scritto negli anni della sua giovinezza<sup>172</sup>. Senza dubbio alcuno, ciò che più colpisce di questa iniziativa editoriale era l'utilizzo che veniva fatto della nota introduttiva all'opera. In essa l'autore ripercorreva in maniera retrospettiva le vicende che lo avevano condotto a essere giudicato dal Tribunale rivoluzionario: si trattava di un argomentare, il suo, in cui nulla era censurato e da cui traspariva tutta la profonda amarezza per le gravi accuse

---

français pendant le Gouvernement révolutionnaire», sera saisi en arrêté et conduit dans la maison d'arrêt rue des Orties.» in AN, W 496, No. 516, Affaire Delacroix f. 41.

167 Cfr. AN, W 496, No. 516, Affaire Delacroix f. 36 e 37.

168 «La Convention nationale décrète: Art. 1<sup>er</sup>. Quiconque sera convaincu d'avoir composé ou imprimé des ouvrages ou écrits qui provoquent la dissolution de la représentation nationale, le rétablissement de la royauté ou de tout autre pouvoir attentatoire à la souveraineté du peuple, sera traduit au tribunal extraordinaire, et puni de mort. - Art. 2. Les vendeurs, distributeurs et colporteurs de ces ouvrages ou écrits, seront condamnés à une détention qui ne pourra excéder trois mois s'ils déclarent les auteurs, imprimeurs, ou autres personnes de qui ils les tiennent; s'ils refusent cette déclaration, ils seront punis de deux années de fers.» in Archives parlementaires, Première série (1787 à 1799), t. LX, p. 700 (29 mars 1793).

169 Cfr. AN, W 496, No. 516, Affaire Delacroix f. 51.

170 Cfr. AN, W 496, No. 516, Affaire Delacroix f. 52, f. 53, f. 54, f. 55 e f. 56.

171 «Pétition: Citoyens juges, Jacques Vincent Delacroix acquitté à l'unanimité sur l'accusation formée contre lui / Vous demande et espère de votre justice que vous voudrez bien par suite de ce jugement solennel et si honorable pour l'auteur et l'ouvrage du *Spectateur* françois ajouter à votre jugement la main levée du scellé apposé sur l'édition du *Spectateur* chez le citoyen Buisson et sur le Secrétaire du citoyen Delacroix / il attend du tribunal ce complément à la justice qu'il a obtenue. Delacroix, ce duodi ventôse l'an 3<sup>e</sup> de la république. - Vu. La déclaration du jury portant à l'unanimité que l'ouvrage intitulé le *Spectateur* françois ne tend pas à provoquer le rétablissement de la royauté, et à déposer la convention nationale, et le jugé d'acquitté lu [...], nous disons que les scellés apposés sur l'édition du *Spectateur*, chez le cit. Buisson, et sur le secrétaire du [...] accusé seront levés sur son requis en recomposant les formes certes du droit.» in AN, W 496, No. 516, Affaire Delacroix f. 54.

172 *Vedi Moniteur Universel*, No. 69 (9 frimaire, an IV - 30 Novembre 1795), p. 276.

mossegli nonostante un'apassionata e costante fedeltà ai principi rivoluzionari, la grande sofferenza patita per il violento disprezzo nei suoi confronti suscitato presso la pubblica opinione dagli accusatori dell'epoca, nonché la predisposizione d'animo riflessiva tipica dell'uomo che, rivolgendo lo sguardo al passato, riteneva di esser ormai prossimo al termine del proprio cammino, professionale e umano<sup>173</sup>. Tuttavia, nulla di più diverso rispetto a quanto immaginato in questo particolare frangente avrebbe atteso Delacroix nell'immediato futuro.

A pochi mesi dalla fine del procedimento intentato contro di lui, l'allora membro del Tribunale di conciliazione di Versailles<sup>174</sup> ebbe a beneficiare di un'improvviso avanzamento di carriera. Delacroix, secondo quanto sostengono nei profili biografici da loro redatti Hofer, Gilot e Sgard<sup>175</sup>, venne nominato, in data 28 vendemmiaio, anno IV (20 ottobre 1795), giudice al Tribunale civile di Seine-et-Oise e, nel 1800, promosso alla medesima carica presso il Tribunale di prima istanza di Versailles. Roman d'Amat aggiunge che questa seconda nomina fosse da attribuirsi a una scelta diretta del Primo Console<sup>176</sup>. Ricercando un riscontro a giustificazione delle affermazioni appena riportate, è stato possibile precisare maggiormente quanto scritto nelle diverse biografie. La documentazione d'archivio, più specificatamente il fascicolo componente le procedure e l'approvazione della richiesta di pensionamento<sup>177</sup>, ci informa con esattezza sulle diverse tappe che composero la carriera da magistrato di Delacroix. Egli fu designato *Juge au Tribunal du Département de Seine-et-Oise* in data 5 novembre 1795, carica che ricoprì fino a che non venne nuovamente promosso il 27 aprile 1800. Il giorno successivo, cominciò a ricoprire le funzioni di *Juge au Tribunal de 1ère instance séans à Versailles*, posizione per cui ricevette una conferma per ordine del re in data 17 gennaio 1816 e che mantenne fino all'approvazione della sua domanda di pen-

---

173 Vedi JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur Français avant la Révolution*, Paris, Chez F. Buisson, l'an 4<sup>e</sup> de la République Française [1795-1796], pp. I-XXXII e pp. 499-502.

174 «Jacques-Vincent Delacroix, né à Paris, âgé de 51 ans, homme de loi, ancien professeur de droit public au Lycée, membre du tribunal de conciliation, domicilié à Versailles, a paru au tribunal.» in *Moniteur Universel*, No. 154 (4 ventôse, an III - 22 Février 1795), p. 629.

175 Cfr. JEAN SGARD, *Dictionnaire des Journalistes, 1600-1789*, Oxford, Voltaire Foundation, 1999, p. 280 e JOHANN CHRISTIAN FERDINAND HÖFER, *Nouvelle Biographie Générale. Tome Treizième*, Paris, Firmin Didot freres éditeurs, 1855, pp. 388-389.

176 «Le Premier Consul le nomma juge au tribunal de Versailles et le nouveau magistrat publia encore.» in ROMAN D'AMAT, R. LIMOUZIN-LAMOTHE, *Dictionnaire de biographie française, Tome Dixième. Dallier-Desplagnes*, Paris, Librairie Letouzey et Ané, 1965, p.624. È probabile che si faccia riferimento, ma in maniera imprecisa, alla documentazione del Ministero della Giustizia relativa a nomine, conferme e promozioni, presente in AN, BB 18 e AN BB<sup>6</sup> 25.

177 AN BB 25, No. 104.

sionamento, il 10 aprile 1827. In seguito, la lunga carriera nella magistratura gli fornì la possibilità di continuare a mantenere un simbolico prestigio in ambito giudiziario e sociale, grazie alla conservazione del titolo di *Juge honoraire* presso lo stesso tribunale di Versailles in cui aveva prestato servizio.

A più riprese successivamente, come accadde già nel 1795, Delacroix avrebbe avvertito la prossimità della fine e riportato su carta ricordi riconducibili al proprio passato. Queste testimonianze hanno ricoperto uno strumento di grande utilità per ricostruire alcuni degli aspetti meno pubblici della sua vita e, al contempo, sono prova di un progressivo mutamento nel carattere di Delacroix stesso a partire dagli anni che seguirono la stagione napoleonica.

Occorre ritornare al periodo immediatamente successivo al processo subito per comprendere pienamente quanto si è affermato e, con l'aiuto della bibliografia, ripercorrere le fasi che condussero il nostro *Spectateur* a passare dall'impegno civile diretto all'intima riflessione del saggio: che continuava ad avvertire come necessario – più per sé o per gli altri? –, dal volontario esilio e dalla quiete di Versailles, di non dover far mancare, ai suoi concittadini, il proprio contributo scritto e le personali riflessioni sui temi di maggiore attualità.

Dopo la prima nomina in seno al Tribunale dipartimentale a Versailles, Delacroix decise di mantenere per lungo tempo un profilo di relativo anonimato, persistendo tenacemente nel prediligere, alla passata verve polemica, la tranquillità quotidiana del nuovo incarico.

All'inizio del 1797, in esecuzione della legge relativa le elezioni datata 25 fruttidoro anno III (11 settembre 1795), il neo magistrato venne inserito, dal dipartimento in cui risiedeva, nella liste dei candidati designabili per riempire funzioni pubbliche<sup>178</sup>. Esattamente come per un precedente simile del 1790<sup>179</sup>, non risulta che l'indicazione di nomina abbia poi condotto all'assegnazione di alcuna carica elettiva. Ciò che, tuttavia, preme sottolineare è il principio secondo cui, nella nuova stagione direttoriale, la figura di Delacroix, nonostante i precedenti del processo subito davanti al Tribunale rivoluzionario, risultasse non solo completamente

---

178 Archives Départementales des Yvelines 1L 363.

179 Cfr. *Gazette Universelle*, N° 242 (30 Août 1791), p. 966, N° 245 (2 Septembre 1791), p. 979, N° 273 (30 Septembre 1791), p. 1090 e N° 275 (2 Octobre 1791), pp. 1098-1099. Per un caso precedente, si rimanda anche a ÉTIENNE CHARAVAY, *Assemblée électorale de Paris (18 Novembre 1790 - 15 Juin 1791). Procès-Verbaux de l'élection des juges, des administrateurs, du procureur syndic, de l'évêque, des curés, du président du Tribunal criminel et de l'accusateur public. Publiés d'après les originaux des Archives nationales, avec des notes historiques et biographiques*, Paris, D. Jouaust - Charles Noblet - Maison Quantin, 1890, pp. 217-319.

riabilitata da un punto di vista pubblico, ma anche ritenuta idonea a essere parte attiva le nuove istituzioni democratiche.

Forse, proprio questa riacquistata credibilità lo indusse a trovare il coraggio per riprendere a scrivere e rivolgersi nuovamente ai propri concittadini, in particolare a coloro i quali erano stati chiamati a cariche politiche di responsabilità nel nuovo assetto istituzionale, con una nuova pubblicazione<sup>180</sup>. Essa risultava essere un compendio di pensieri di epoche passate, in cui Delacroix esponeva la propria personale visione di cosa fosse necessario compiere affinché la Francia potesse tornare nuovamente a prosperare dopo i rivolgimenti che avevano caratterizzato le stagioni precedenti.

Questo scritto, in cui l'autore spaziava dalla riproposizione di vecchie idee per una riforma del Diritto a riflessioni sui caratteri fondativi di ogni Stato – da considerazioni sul culto religioso ad analisi economiche, dal suffragio elettorale a progetti articolati finalizzati al raggiungimento di una stabile pace europea –, è anche il solo testo di Delacroix a essere stato tradotto in lingua italiana<sup>181</sup>, precisamente a Genova, durante il triennio giacobino, per iniziativa di Gaetano Giovanni Marré, giurista, letterato e professore universitario nella Liguria a cavallo tra i secoli XVIII e XIX<sup>182</sup>.

Le speranze che Delacroix esplicitò nel suo scritto, affinché di nuovo la Francia potesse raggiungere quella stabilità da lui fortemente auspicata, erano destinate a venir presto nuovamente disattese. I colpi di Stato del 18 fruttidoro (4 settembre 1797), contro il partito monarchico, e del 22 floreale (11 maggio 1798), contro i neo-giacobini, avrebbero testimoniato un persistente riproporsi in Francia di una forte conflittualità interna, cui nessuno sarebbe riuscito a fornire, in quel frangente, una convincente e definitiva risposta politica<sup>183</sup>. Ed ecco, ancora una volta, un appello di Delacroix, pubblicato nel mezzo dei rivolgimenti.

---

180 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Des moyens de régénérer la France, et d'accélérer une paix durable avec ses ennemis; Par le C. Delacroix, Ancien Professeur de Droit Public au Lycée, Auteur des Constitutions des principaux États de l'Europe, et du Spectateur Français pendant le Gouvernement Révolutionnaire, etc.*, Paris, Chez F. Buisson, An v de la République Française [1797].

181 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Dei mezzi di rigenerare la Francia applicabili a tutti i popoli liberi; Opera del cittadino La Croix, tradotta dal francese dal cittadino Marré*, Genova, Stamperia francese e italiana degli amici della libertà, Anno I della Repubblica Ligure [1797].

182 Per un profilo biografico introduttivo di Gaetano Giovanni Marré, si rimanda alla voce curata dal professor Riccardo Ferrante dell'Università degli studi di Genova, in *Dizionario biografico degli italiani (volume LXX, Marcora-Marsilio)*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 2008, pp. 716-718.

183 Sul periodo, si vedano i contributi BERNARD GAINOT, *La democrazia rappresentativa. Saggi su una politica rivoluzionaria nella Francia del Direttorio, 1795-1799*, Milano, Guerini e associati, 2010 e *Id.*, *1799, un nouveau Jacobinisme? La démocratie représentative, un alternative à Brumaire*, Paris, CTHS, 2001.

Occorre sottolineare come il nuovo testo, intitolato *Montesquieu considéré dans une République*, nascesse come prevista introduzione a una nuova edizione di opere del celebre pensatore politico<sup>184</sup>. Motivazioni a noi sconosciute, avevano condotto l'editore a decidere di non utilizzarla<sup>185</sup> e il suo autore a optare, infine, per una pubblicazione indipendente di quello che era un elogio, ma, al contempo, un'attenta riflessione sullo stato della Nazione francese. Non ci si soffermerà su un'analisi dettagliata di questo nuovo componimento, ma ci si limiterà a segnalare due aspetti significativi. Innanzitutto, quello che era il tema sotteso all'analisi condotta da Delacroix: ovvero che i cittadini francesi erano chiamati – allora più che mai – a vigilare attentamente al fine di non cader vittime di dispotismo o anarchia. Secondo, la rappresentazione di sé stesso, che nell'elogiare Montesquieu si palesava come associata ai grandi pensatori del passato:

*«Ce qui constitue le mérite de l'auteur de l'Esprit de lois est d'avoir subjugué, ébloui toutes les puissances par l'art de son talent; d'avoir enchainé, par la force de son génie, toutes les rivalités, toutes les passions; d'avoir affaibli tous les préjugés en évitant de les irriter. Lorsque la prudence l'a forcé de se taire, il a fait parler jusqu'à son silence. ... »*<sup>186</sup>

Le parole appena citate ben corrispondono all'immagine ideale che Delacroix intendeva fornire di quel che erano state ed erano le personali scelte, nonché le meditate riflessioni.

Brumaio giunse ad appianare le divergenze ancora sussistenti nella politica francese e a fornire una risposta di autorità alla richiesta variamente espressa per una necessario e definitivo termine delle agitazioni rivoluzionarie<sup>187</sup>.

All'ennesima svolta nel sistema di governo di Francia, Delacroix rispose pro-

---

184 CHARLES-LOUIS DE SECONDAT, BARON DE MONTESQUIEU, *Oeuvres posthumes de Montesquieu, pour servir de supplément aux différentes éditions in-8° qui ont paru jusqu'à présent. Publié par J.-J. Bernard, avec des notes, et avec une analyse raisonné de "L'Esprit des lois"; par l'abbé Bertolini*, Paris, Plassan, An VI [1798].

185 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Montesquieu considéré dans une République. Par le C. Delacroix, Juge au Tribunal Civil du Département de Sein et Oise*, Paris, Chez Moutardier - Chez Desenne, An VI [1798], pp. 3-4.

186 Ivi, pp. 9-10.

187 Vedi PATRICE GUENIFFEY, *Le Dix-huit Brumaire. L'épilogue de la Révolution française (9 - 10 novembre 1799)*, Paris, Gallimard, 2008 e BRONISLAW BACZKO, *Politiques de la Révolution française*, Paris, Gallimard, 2008, pp. 535-693.

prio con un assordante silenzio. Non vi è traccia, infatti, di sue riflessioni, opere, opinioni pubblicate nell'intervallo di tempo che avrebbe visto il progressivo imporsi della figura di Napoleone a capo della Nazione.

Solo nel 1801 egli decise di dare alle stampe un ulteriore e impreveduto volume delle sue *Constitutions*. La nuova composizione completava la storia di Francia iniziata in precedenza, andando a coprire gli ultimi anni della Rivoluzione e giungendo fino alla pace di Lunéville, firmata nel febbraio di quello stesso anno. L'uscita di questo sesto tomo, non previsto in origine, appariva essere solo una studiata iniziativa editoriale finalizzata a fornire maggiore attualità a un'opera in commercio ormai da molti anni. Nonostante nello scritto si notasse un certo compiacimento dell'autore per l'apparente stabilità raggiunta dalla Francia, esso non si configurava – per il momento – come una diretta presa di posizione a favore di Napoleone. Una conferma di ciò, fu il ritorno di Delacroix al proprio riflessivo anonimato fino al periodo che avrebbe preceduto la proclamazione dell'Impero.

A favorire il momentaneo defilarsi dalla scena pubblica dell'ex professore del *Lycée*, sembra abbiano contribuito anche problemi di salute di cui non è stato possibile stabilire l'esatta gravità. Se, infatti, da allora e per il (molto) restante tempo che gli fu ancora concesso di vivere, a più riprese Delacroix si lamentò di un'infermità che lo stava conducendo a una progressiva e sensibile diminuzione della vista, nondimeno il volume complessivo delle successive pubblicazioni sembrano testimoniare che essa non avrebbe rappresentato un reale significativo ostacolo all'attività come pubblicista da parte dell'autore dello *Spectateur*.

Soltanto durante il 1804, una nuova pubblicazione a firma di Delacroix vide la luce. L'opera, intitolata *Les danger des souvenirs*, venne immediatamente fatta oggetto dell'attenzione da parte della censura governativa su mandato dell'allora ministro Fouché, secondo quanto testimonia l'autore<sup>188</sup>. Delacroix descriveva questo testo come l'innocente frutto della sua immaginazione, la cui finalità ultima era solo di affrescare con leggerezza:

«[...] les affections et les égaremens d'un ancien serviteur  
du roi qui semblait ne plus vivre que dans le passé, et se

---

188 Cfr. JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Les méditations et souvenirs du Spectateur François*, Paris, Arthus Bertrand, 1819, pp. VIII-XII e ID., *Le Captif Littéraire, ou le danger de la censure; Par l'auteur du Spectateur François*, Paris, Arthus Bertrand, 1829, pp. V-X.

*trainait lentement à la mort, accablé de ses pénibles souvenirs.»*<sup>189</sup>

Un componimento nostalgico, la cui inattesa partecipe e favorevole ricezione del pubblico avrebbe prontamente causato una nuova persecuzione nei confronti dell'autore.

Il procedimento di censura, seguito alla denuncia di Fouché, può essere descritto come una semplice, seppur vigorosa, reprimenda nei confronti di Delacroix. D'altronde, sembra che lo stesso Primo Console, dopo una prima sommaria lettura, non avesse trovato nulla da obiettare a riguardo dello scritto e che solo le successive insistenze da parte del ministro avrebbero convinto Napoleone ad avvallare l'ordine che dall'opera fosse espunto quanto di pericoloso vi fosse rintracciato<sup>190</sup>.

A sancire la chiusura dello sfortunato incidente, la nota introduttiva a una seconda edizione di *Les danger des souvenirs* del 1806, in cui prima si domandava retoricamente:

*«Le Peuple français refuseroit-il son amour à un Prince que ses ennemis mêmes sont forcés d'admirer; qui tient enchainé sous la puissance d'un bras invincible toutes les haines, toutes les rivalités; qui réduit au désespoir la ruse et la perfidie, venge le droit des gens et fait triompher la foi publique?»*<sup>191</sup>

E, infine, si esortava a confermare, con tutto l'affetto e lo zelo di cui si era capaci, quella nuova illustre dinastia, diventata unica fonte della gloria e della felicità del popolo di Francia<sup>192</sup>.

Ricostruendo quella che fu la vita di Delacroix durante gli anni dell'epopea napoleonica, si avverte netta la sensazione che l'autore dello *Spectateur* abbia

---

189 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Les méditations et souvenirs du Spectateur François*, Paris, Arthus Bertrand, 1819, p. VIII.

190 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Captif Littéraire*, Paris, Arthus Bertrand, 1829, pp. V-VII.

191 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Danger des Souvenirs, Par M. De la Croix, Juge au Tribunal Civil de Versailles, Auteur de l'Ouvrage sur les Constitutions de l'Europe (Nouvelle Édition)*, Versailles, Chez Blaizot - Paris, Chez Bossange, Masson et Besson, 1806, pp. VI-VII.

192 Ivi, p. VII.



tranquillamente cercato di godere, all'interno della quotidianità della sua attività di magistrato e negli sporadici momenti di ribalta pubblica, dell'ordine che la costituita prassi politica imperiale aveva introdotto in Francia. Egli non mancò, ovviamente, di partecipare al dibattito apertosi intorno alla tematica della nuova codificazione napoleonica<sup>193</sup>, riproponendo, in una nuova raccolta di scritti intitolata *Réflexions morales sur les délits publics et privés*<sup>194</sup>, molti dei principi già espressi in stagioni precedenti<sup>195</sup>. Nell'introduzione a questo componimento, lodato dalla stampa per il carattere pragmatico che lo contraddistingueva da altri simili scritti<sup>196</sup>, Delacroix non perdeva occasione per incensare il nuovo imperatore, affermando:

«[...] un génie réparateur de tout le mal dont ses yeux [di Delacroix] avoient été affligés, a fait succéder une morale pure et constante aux écarts de la perversité. C'est alors que j'ai cru pouvoir reprendre la plume avec confiance, et jeter quelques idées au-devant du Code pénal qui doit terminer glorieusement la tâche que s'est imposée le législateur des Français.»<sup>197</sup>

E, per l'ennesima volta, egli non mancava di far trasparire l'intima convinzione di essere ormai giunto al termine del proprio percorso umano<sup>198</sup>.

---

193 Sul tema della riforma della giustizia tra Ancien Régime e Restaurazione, si rimanda a JOHN A. CAREY, *Judicial reform in France before the revolution of 1789*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1981, *Révolutions et justice pénale en Europe, Modèles français et traditions nationales (1780 - 1830) / Revolution and criminal justice. French models and national traditions (1780 - 1830)*. Sous la direction de Xavier Rousseaux, Marie-Sylvie Dupont-Bouchat, Claude Vael, Paris - Montréal, L'Harmattan, 1999 ed EMMANUEL BERGER, *La justice pénale sous la révolution: les enjeux d'un modèle judiciaire libéral*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2008.

194 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Réflexions morales sur les délits publics et privés; Pour servir de suite à l'ouvrage qui a obtenu le prix d'utilité en 1787. Par M. Delacroix, juge au tribunal civil de Versailles, et ancien professeur de droit public*, Paris, Arthus Bertrand, 1807.

195 Cfr. JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Réflexions philosophiques sur l'origine de la civilisation, et sur les Moyens de remédier à quelques-uns des abus qu'elle entraîne*, Amsterdam - Paris, Chez Belin, 1781 e ID., *Observations sur la société, et les moyens de ramener l'ordre et la sécurité dans son sein. Par l'auteur du Traité de la Civilisation*, Paris, Chez Royez, 1787.

196 *Journal de l'Empire*, 22 Août 1807, pp. 3-4.

197 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Réflexions morales sur les délits publics et privés*, Paris, Arthus Bertrand, 1807, pp. XXIV-XXV.

198 «Quant à moi, qui me traîne le plus lentement qu'il m'est possible, et cherche à allonger ma route par de vains détours, je jette au hasard quelques semences. Fasse le Ciel qu'elles prospèrent un jour, et ne soient point inutiles à mes compagnons de voyage! ... En publiant cet Ouvrage, je suis loin de me croire exempt du reproche de grossir cette masse monstrueuse de volumes, sous laquelle tant de vérités précieuses demeurent étouffées. Les livres sont comme les vivans qui se poussent et se pressent pour arriver plus tôt sur la scène du monde. À peine y sont-ils parvenus qu'ils tombent et disparaissent; c'est beaucoup si, sur mille qui s'évanouissent, un seul demeure long-

Ulteriore testimonianza del persistere di un'appagata quietezza d'animo, era la predisposizione riflessiva che caratterizzò la sua opera successiva, *L'instituteur français*<sup>199</sup>. Un insieme di pensieri – o, meglio, come recitava il sottotitolo: *Maximes d'un solitaire* –, che intendevano dare forma a un *petit traité d'éducation*<sup>200</sup>. Del testo si deve soprattutto segnalare l'introduzione, una lunga e autobiografica riflessione sulla figura e i doveri del *homme de lettres*.

Fu durante lo stesso 1809, che Delacroix venne ammesso tra i membri componenti la *Sociétés nationale des antiquaires de France*, un'istituzione nata solo pochi anni prima, che raggruppava un selezionato numero di eruditi, cui principale interesse era l'approfondimento dei caratteri tipicamente nazionali dell'archeologia, delle arti e della storia francese<sup>201</sup>.

Confermato nelle sue funzioni come magistrato per decreto imperiale nel 1811<sup>202</sup>, l'anno precedente Delacroix era stato elevato al rango di consigliere del *Tribunal de 1ère instance* del proprio dipartimento e il suo nome inserito nella lista che indicava i candidati meritevoli di essere presi in considerazione per la promozione alla carica di presidente<sup>203</sup>.

La placida aspirazione per una vita maggiormente ritirata, lontana dal clamore della politica e della mondanità sociale parigina, lo condusse a restare in silenzio innanzi la rapida ascesa e l'altrettanto fulminea capitolazione di Napoleone<sup>204</sup>.

Nel 1814, iniziativa che intendeva perseguire il medesimo successo già ottenuto con la precedente impresa editoriale delle *Constitutions* e che s'inseriva sen-

---

temps dans une attitude majestueuse et fixe nos regards par sa noble prestance et la régularité de ses formes. Combien d'auteurs s'abstiendroient d'écrire, s'ils pouvoient prévoir le sort de leurs compositions! Mais, aveuglés par leur vanité, ils se précipitent dans le ridicule et le néant; heureux souvent d'échapper par le mépris à la haine et à la persécution, qui seroient les seuls fruits de leurs veilles et de leurs travaux.» in Ivi, pp. XXIX-XXX.

199 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *L'Instituteur Français, suivi des maximes d'un solitaire; Par M. Delacroix, ancien avocat, juge au tribunal civil de Versailles*, Paris, Arthus Bertrand, 1809.

200 Ivi, p. 5.

201 Vedi MONA OZOUF, *L'invention de l'ethnographie française: le questionnaire de l'Académie celtique*, in "Annales. Économies, Sociétés, Civilisations", 36e année. No. 2 (1981), pp. 210-230.

202 Vedi AN, BB 18.

203 Vedi AN BB<sup>6</sup> 25.

204 «Dall'Alpi alle Piramidi, / dal Manzanarre al Reno, / di quel sicuro il fulmine / tenea dietro al baleno; / scoppiò da Scilla al Tanai, / dall'uno all'altro mar. // Fu vera gloria? Ai posteri / l'ardua sentenza: nui / chiniam la fronte al Massimo / Fattor, che volle in lui / del creator suo spirito / più vasta orma stampar. // La procellosa e trepida / gioia d'un gran disegno, / l'ansia d'un cor che indocile / serve, pensando al regno; / e il giunge, e tiene un premio / ch'era follia sperar; // tutto ei provò: la gloria / maggior dopo il periglio, / la fuga e al vittoria, / la reggia e il tristo esiglio: / due volte nella polvere, / due volte sull'altar. // Ei si nomò: due secoli, / l'un contro l'altro armato, / sommessi a lui si volsero, / come aspettando il fato; / ei fe' silenzio, ed arbitro / s'assise in mezzo a lor. // E sparve, e i di nell'ozio / chiuse in sì breve sponda, / segno d'immensa invidia / e di pietà profonda, / d'instinguibil odio / e d'indomato amor.» da *Il cinque maggio*, 1821, vv. 25-60, in ALESSANDRO MANZONI, *Opere*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1953, pp. 70-71.

za dubbio nel contesto della prestigiosa ammissione alla *Sociétés nationale des antiquaires de France*, Delacroix diede alle stampe la prima edizione di una sua nuova storia di Francia<sup>205</sup>. Frutto di anni di studi e revisioni da parte dell'autore, quest'opera si differenziava dalle altre per gli estremi cronologici – dalle origini al regno di Luigi XIV – che la poneva al riparo dalle polemiche legate alla narrazione di cause e conseguenze dei passati rivolgimenti rivoluzionari<sup>206</sup>.

Tutto cambiò nuovamente – questa volta, forse, inaspettatamente per Delacroix – con la fine dell'Impero e la restaurazione della monarchia.

Il tribunale di Versailles fu tra i primi a giurare fedeltà al nuovo sovrano, nell'aprile 1814<sup>207</sup>. Delacroix, che nella sua veste di consigliere risultava tra i principali

---

205 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Tableau historique et politique de la France sous les trois premières dynasties jusqu'au règne de Louis XIV*. Par M. Delacroix, *Auteur des Constitutions des principaux États de l'Europe, etc.*, Paris, Arthus Bertrand, 1814. Vedi anche la successiva ristampa dal titolo: ID., *Histoire de France depuis les Gaulois jusqu'au règne de Louis XIV*. Par M. Delacroix, *Auteur des Constitutions des principaux États de l'Europe, etc.*, Paris, Chez les marchands de nouveautés, 1838.

206 «Cependant je ne me dissimule pas qu'on pourra reprocher à cet ouvrage de n'en pas dire assez pour ceux qui ne connoissent point l'Histoire de France, et d'en dire trop pour ceux qui la connoissent; de n'avoir pas donné plus de développement aux deux premières dynasties, et de s'être trop étendu sur la troisième. Il me seroit facile de me disculper à cet égard; mais ce que je pourrois dire ne désarmeroit pas la critique, et tout écrivain doit se résoudre à la censure, en s'efforçant de ne pas la mériter. J'aurois mieux fait sans doute de consacrer le peu d'années qui me restent à corriger mes précédens ouvrages, et de m'abstenir d'en créer un autre. Hélas! j'ai de commun avec bien des hommes, de voir le mieux et de faire le pire, de ne savoir pas mettre à profit l'expérience du passé, de me jeter imprudemment au milieu des orages, au lieu de rester avec sécurité dans le port. Je me suis dit plus d'une fois: Quel gré me saura-t-on d'épargner aux autres les dégoûts attachés à une lecture fastidieuse? Je serai rangé dans la foule des abrégiateurs; on comptera pour rien le grand objet de mon travail, qui est d'indiquer la véritable cause de tous nos revers, de toutes nos dissensions, de découvrir les fautes de ceux qui nous ont précédés, de répandre la louange et le blâme avec la plus grande impartialité. N'ai-je pas déjà trop éprouvé que ce qui peut arriver de plus heureux à celui qui est tourmenté de l'amour du bien public, c'est d'être enveloppé de l'indifférence et de l'oubli des hommes? Une juste défiance de l'opinion qu'on pourroit concevoir de cet ouvrage, m'avoit d'abord déterminé à m'arrêter au règne de Charles IX. Si, m'étois-je dit, la description de ceux qui l'ont précédé n'est point accueillie, si l'on en trouve la narration aride et sans couleur, les observations sans justesse, les portraits sans vérité, je me garderai bien de donner le jour à un travail que le jugement public condamneroit à rentrer dans l'obscurité. D'autres réflexions m'ont détourné de ce plan que la prudence me suggéroit, et j'ai préféré d'offrir au public l'ensemble de mon travail, à n'en donner qu'une première partie que l'éloignement du temps rendroit moins piquante. J'ai dédaigné d'intéresser au succès de cet ouvrage l'orgueil de quelques grandes familles. Et, en effet, l'histoire obscurcit les plus beaux noms de tant de fautes, de tant d'erreurs, de tant de perfidies, que, loin d'y attacher son orgueil, on devoit plutôt s'efforcer d'en faire perdre le souvenir. Tel est cependant l'aveuglement de la vanité, qu'elle regarde comme une illustration de pouvoir compter parmi ses aïeux des coupables qu'elle rougira d'avoir eus pour pères: comme si le vice acquéroit de l'éclat à mesure qu'il traverse les siècles! J'arrête mon travail au règne de ce magnifique monarque qui éblouit l'Europe de sa gloire, et répandit encore des rayons de lumière jusqu'au moment où il alla se perdre dans la nuit des tombeaux. Un écrivain d'un ordre supérieur, Voltaire, a peint ce règne avec des couleurs si vives et un style si animé, que j'aurois honte de réduire à une simple miniature un tableau grand dans son ensemble et précieux dans ses détails. D'un autre côté, M. Charles de la Cretelle, qui s'est illustré par la peinture du dix-huitième siècle, me dispense de retracer cette longue période de nostre histoire, si orageuse et si féconde en événemens. Puisse l'avenir produire un écrivain doué d'assez de talent et de génie pour peindre à grands traits l'époque où la France s'est relevée au degré que lui avoit assigné le premier de ses empereurs! Quant à nous, il nous suffit d'avoir éclairé l'horizon d'un règne que nous avons vu commencer, et qui ne s'achèvera que long-temps après que nous aurons cessé d'exister.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Tableau historique et politique de la France sous les trois premières dynasties jusqu'au règne de Louis XIV*, Paris, Arthus Bertrand, 1814, citando dall'edizione ID., *Histoire de France depuis les Gaulois jusqu'au règne de Louis XIV*, Paris, Chez les marchands de nouveautés, 1838, pp. IV-VII.

207 Vedi AN, BB 31.

firmatari dell'indirizzo a Luigi XVIII, decise di celebrare il ritorno del re e rimarcare il proprio profondo attaccamento all'istituzione monarchica, presentando una nuova edizione dell'opera per cui era stato perseguitato durante la Rivoluzione, ora rinominata lo *Spectateur français pendant le gouvernement républicain*<sup>208</sup>. L'iniziativa, successiva a Waterloo<sup>209</sup>, si configurava come un evidente tentativo di *captatio benevolentiae* a fronte dell'ennesimo ricambio di regime. A dimostrazione di questo, la nota dedicatoria ad anticipare l'introduzione, in cui l'autore si rivolgeva al conte d'Artois, il futuro Carlo X, sottolineando quanto, già prima della Rivoluzione, il fratello del sovrano avesse avuto occasione di lodarlo per i meriti acquisiti in campo letterario e per l'autentica specchiata fedeltà sempre dimostrata<sup>210</sup>. Un dettagliato resoconto delle vicende relative agli anni precedenti era, inoltre, aggiunto in chiusura. In esso Delacroix rendeva edotto il lettore di quali e quante sofferenze avesse dovuto patire, durante i rivolgimenti che avevano sconvolto la Francia nell'allora recente passato, per il suo fedele attaccamento alla famiglia reale e alla causa monarchica<sup>211</sup>. Oltre quanto appena citato, di quest'opera occorre porre ben in evidenza un dettaglio, che potrebbe apparire a prima vista secondario, ma che laddove inserito nel più generale contesto politico della Restaurazione, viene ad assumere un'importanza fondamentale per quel

---

208 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur Français pendant le gouvernement républicain. Nouvelle édition corrigée, suivie de Discours sur les Causes des dernières Révolutions, et sur les Moyens d'assoir le Gouvernement sur une base inébranlable. Par M. Delacroix, juge au tribunal civil de Versailles, Versailles, Imprimerie de J.-A. Lebel, 1815.*

209 «Echappé au glaive qui a long-temps menacé ma tête, je ne désirois de voir prolonger mes jours, que pour jouir du bonheur que les Français ont attendu pendant bien des années! Il vient d'être troublé par un événement que la sagesse humaine ne pouvoit prévoir. Heureusement le nuage qui pendant trois mois a obscurci toute la France commence à se dissiper, et nous n'avons plus à gémir que sur de funestes effets, dont la sagesse d'un Monarque au-dessus de tout éloge ne tardera pas à nous faire perdre le souvenir.» in Ivi, pp. VII-VIII.

210 «À Monsieur, frère du Roi. Monseigneur, Le sieur Arthus Bertrand, qui a eu l'honneur d'offrir à Votre Altesse Royale le Tableau politique et historique de la France, ne m'a pas laissé ignorer que vous aviez daigné montrer un vif intérêt pour l'auteur; j'ai su qu'Elle s'étoit rappelée que je lui avois fait hommage, en 1787, d'un ouvrage auquel l'Académie avoit décerné le prix d'utilité. Touché d'un souvenir si flatteur, j'ai osé présumer que dans un temps plus calme, Votre Altesse Royale ne dédaignerait pas de jeter les yeux sur le tableau fidèle de la plus effroyable époque de notre révolution. J'ose donc faire hommage à Votre Altesse Royale, de la nouvelle édition du *Spectateur*, qui fut pour moi une source de persécution et de dangers, puisqu'il m'a conduit au tribunal révolutionnaire, sous la terrible accusation d'avoir voulu faire revivre la royauté, et ébranlé les fondemens de la république. Si Votre Altesse Royale a le loisir de parcourir cet ouvrage, Elle y verra que j'avois bien réellement cette intention; mais pour ne pas la rendre stérile, il falloit la couvrir d'un voile, et ne pas effaroucher des esprits inquiets et soupçonneux. Je composai avec le délire national, pour m'insinuer dans la confiance de mes lecteurs, et les disposer à entendre les vérités énergiques que je me proposois de proclamer. Je feignis d'abord de l'indifférence pour un système qui me révoltoit; j'affectai quelquefois d'avoir le sourire sur les lèvres, lorsque des larmes de rage rouloient dans mes yeux. À mesure que j'avançois dans l'objet de mon travail, mes couleurs se rembrunissoient, mon pinceau devenoit plus hardi; et ma censure, qui d'abord n'étoit qu'amère, se changea en accusations si véhémentes, que je soulevai contre moi tous les membres de la convention.» in Ivi, pp. v-vii.

211 Ivi, pp. 456-458.

che sarebbero stati i successivi destini dell'autore dello *Spectateur*. Nell'introduzione all'opera Delacroix evidenziava come la riproposizione di un testo, che era stato sottoposto alla censura rivoluzionaria durante gli anni della Prima Repubblica, avrebbe sicuramente avuto come effetto di scatenare contro di lui l'odio dei molti - *agitateurs* - che, ancora allora, non riuscivano a sopportare una pura testimonianza di attaccamento e fedeltà al trono e alla figura del sovrano. Eppure, egli si dichiarava affatto preoccupato delle eventuali spiacevoli conseguenze, poiché:

*«Heureusement ces éternels ennemis de la société, qui sont encore plus nombreux qu'on ne le pense, ne doivent pas inspirer de crainte, tant qu'ils seront surveillés par un ministre aussi actif qu'intelligent, dont la retraite fut un sujet de deuil pour tous les amis de l'ordre; [...].»<sup>212</sup>*

Queste parole intendevano esaltare la figura dell'allora primo ministro Armand-Emmanuel du Plessis, duca di Richelieu. E non è un caso che siano sottolineati i meriti del celebre diplomatico, poiché l'autore dello *Spectateur*, alla ricerca del favore di esponenti di rilievo nel contesto politico della prima Restaurazione, cominciava così a porre le basi per il prossimo riavvicinamento al massimo rappresentante di una delle più prestigiose casate di Francia, nonché famiglia che era stato chiamato a difendere, in qualità di avvocato, all'epoca di un processo nel 1776<sup>213</sup>.

Il ritorno dei Borbone contribuì senza dubbio alcuno anche a rianimare la penna di Delacroix, che durante il delicato quinquennio dell'esperimento moderato-liberale dei governi Richelieu, non mancò di render noto a tutti il proprio pensiero sugli eventi a lui contemporanei. E fu ancora principalmente attraverso l'ideale alter ego dello *Spectateur*, che l'ex-professore cercò di apportare il proprio personale contributo al dibattito politico del tempo<sup>214</sup>.

---

212 Ivi, pp. x-xi.

213 Vedi JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Précis pour M. le maréchal duc de Richelieu, pair de France, demandeur et défendeur, contre le sieur Joseph Imperiali Lescaro, se disant député du magistrat des conservateurs de la marine à Gènes, et autorisé, par décret du sénat, à faire le recouvrement des effets de la succession de feu Antoine-Marie Tegaldo, négociant génois, en présence de la dame veuve Franchy, intervenant*, Paris, Imprimerie de L. Celiot, 1776.

214 «Tout au long du XVIII<sup>e</sup> siècle, les “troupes légères” des “spectateurs” se sont inlassablement renouvelées, et leur force semble provenir précisément de leur malléabilité. L'œuvre de Jacques-Vincent Delacroix illustre mieux qu'aucune autre cette vitalité. Entre 1770 et 1830, il a en effet réutilisé dans d'innombrables journaux et brochures le titre “Spectateur français”, emprunté au premier périodique de Marivaux. Sensible aux mutations de son époque, il a donné à ses périodiques une dimension morale et politique beaucoup plus affirmée après la Révolution. En 1795, dans le premier “discours” du *Spectateur français pendant le gouvernement révolutionnaire*, il

Sono quattro le pubblicazioni di Delacroix tra il 1816 e il 1821. La prima, del 1817, *Le spectateur, sous le gouvernement royal et légitime de Louis XVIII*<sup>215</sup>, intendeva fornire un primo bilancio sul ritorno della monarchia. L'opera si connotava per il forte accento polemico utilizzato dall'autore contro i molti estremismi che caratterizzavano la politica francese a quel tempo. Se da una parte, ancora una volta Delacroix non mancava di esplicitare il proprio personale duro giudizio sull'esperienza napoleonica e la precedente Rivoluzione, dall'altra, egli non risparmiava duri attacchi e di render manifesta tutta la propria ostilità nei confronti del fenomeno della cosiddetta *Terreur blanche*<sup>216</sup>. La seconda pubblicazione, del giugno 1819, s'intitolava *Nécessité de l'arbitraire*<sup>217</sup> ed era una sorta di manifesto della visione politica del suo autore. In poche pagine, egli argomentava come negli interessi particolari risiedesse la rovina politica della Nazione e, traendo spunto dall'allora recente modifica dei criteri elettorali su iniziativa di Decazes, ribadiva la propria convinzione, secondo cui era giunto il tempo che il principio dell'arbitrarietà fosse sostituito da quello del talento nella scelta dei rappresentanti chiamati, sia a far rispettare la carta costituzionale, sia a governare, avendo come unico obiettivo ultimo il bene comune. Nello stesso anno, un'altra opera di Delacroix, dal titolo *Les méditations et souvenirs du Spectateur français*<sup>218</sup>, era data alle stampe. Un ritorno dello *Spectateur* che si configurava, ancora una volta, come raccolta di pensieri dell'autore sull'attualità a lui contemporanea. All'interno di un più generale e innocente affresco della società del tempo, Delacroix inseriva di-

---

condamne d'ailleurs le ton badin de son premier journal. Jamais il ne reniera cependant ses tentatives précédentes au point de réduire son rôle à celui d'un compilateur, comme le fait à la même époque l'auteur du *Spectateur français au XIX<sup>e</sup> siècle*. Il propose en outre avec ses différents *Spectateur français*, non un périodique unique, mais une succession foisonnante de rééditions, de suites et d'appendices. Il songera cependant à plusieurs reprises, au cours des années 1820, à abandonner l'appellation "Spectateur". Il publie ainsi des *Adieux du Spectateur français au monde politique et littéraire* en 1823, avant de faire paraître un an plus tard *Le Moraliste du XIX<sup>e</sup> siècle, ou les Adieux définitifs du Spectateur français*. Mais ses "adieux" ne seront en réalité que temporaires, puisque Delacroix exploitera encore le titre "Spectateur français" dans d'autres brochures publiées au cours des années suivantes. Jusqu'au bout, les "spectateurs" auront donc vécu d'abandons provisoires et de renaissances éphémères. À l'image des journaux de Delacroix, ils ont donné l'impression pendant des décennies de ne disparaître que pour surgir de nouveau, dans un mouvement presque ininterrompu. Fragiles mais d'une souplesse qui les rendait insaisissables, ballottés par le vent mais prêts à de continuelles métamorphoses, ces périodiques étaient voués, semble-t-il, à ne jamais cesser de faire leurs adieux.» in ALEXIS LÉVRIER, *Les journaux de Marivaux et le monde des "Spectateurs"*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2007, p. 429.

215 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur sous le gouvernement royal et légitime de Louis XVIII*, Paris, Arthus Bertrand, 1817.

216 Sulla *Terreur blanche*, si veda FRANCIS DÉMIER, *La France de la Restauration (1814-1830). L'impossible retour du passé*, Paris, Gallimard, 2012, pp. 131-152.

217 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Nécessité de l'arbitraire. Par J. V. Del .....*, Paris, Chez Delaunay - Chez Mongie - Chez Foulon, juin 1819.

218 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Les méditations et souvenirs du Spectateur Français*, Paris, Arthus Bertrand, 1819.

rette riflessioni di carattere politico che erano evidenti affermazioni a sostegno di una politica liberale di stampo moderato. Ritornava esplicitata, in quel frangente, la predilezione per la stabilità fornita dalla forma monarchico-costituzionale: un assetto che egli aveva strenuamente difeso già in stagioni passate e che sembrava allora venir posta – nell’occasione, da destra dello schieramento politico – nuovamente in discussione. Nel 1820, incurante di critiche e minacce che avrebbe nuovamente dovuto subire a causa della libera espressione del proprio pensiero, Delacroix decideva di aggiungere nuove considerazioni alle proprie *Méditations*, con un breve supplemento pubblicato a seguito dell’attentato – mortale – subito dal duca di Berry<sup>219</sup>. L’opera voleva essere il personale contributo portato dall’autore alla difesa dell’autorità monarchica e delle prerogative costituzionali, sempre più in pericolo a causa delle trame di quanti cercavano di rovesciare quella legge suprema su cui la nuova Nazione si fondava e che essi avevano giurato di difendere. In particolare, non è difficile constatare come l’intento primario di Delacroix fosse quello di contrastare l’allora recente approvazione di leggi repressive finalizzate a colpire le libertà personali e a introdurre nuovi criteri di censura sulla stampa.

La fine del secondo governo Richelieu sancì anche la conclusione dell’esperimento di governo volto a ricercare uno stabile compromesso tra il ritorno dell’istituto monarchico e le acquisite libertà rivoluzionarie. Come è stato possibile constatare, Delacroix si era fatto promotore proprio di questa linea politica nei numerosi interventi che avevano scandito i primi anni della Restaurazione. Questo frangente temporale, nonostante lo abbia visto uscire sconfitto nel suo intento d’illuminare le parti in conflitto – affinché fosse trovato un compromesso fondato sulla *Charte* –, condusse, da un punto di vista più strettamente personale, a un importante riconoscimento dei passati e recenti sforzi politici e letterari dell’autore dello *Spectateur*. Grazie proprio all’interessamento del duca di Richelieu, nonché al favorevole giudizio emesso dall’allora guardasigilli Pasquier, Delacroix ricevette, nel 1821, l’onorificenza del *Ordre royal de la Légion d’honneur*. Il dossier contenente le carte relative la nomina a cavaliere è uno spaccato affascinante di socialità del tempo. In esso sono raccolte le lettere inviate da Delacroix ai due ministri e a Belard, *Procureur général à la Cour Royale*, per far richiesta del prestigioso titolo. Ciò che caratterizza le missive è la continua esplicita esposizione

---

219 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Supplément aux méditations et souvenirs du Spectateur François*. Par M. Delacroix, juge à Versailles, Paris, Arthus Bertrand, 1820.

da parte di Delacroix dei propri meriti come difensore della causa monarchica. Minuziosamente, a più riprese tra il 1817 e il 1820, egli rese edotti i tre destinatari di tutte le occasioni in cui si era speso a favore del proprio sovrano o avesse subito violente persecuzioni a causa di questa sua fedeltà. Tra i molti episodi del suo passato che Delacroix citava a conferma delle proprie affermazioni, occorre evidenziarne due: il primo, relativo la pubblicazione della sua *Lettre au parisiens, sur le meurtre de trois Magistrats*, informava del favore cui tale breve pamphlet era stato fatto oggetto da parte della regina<sup>220</sup>; il secondo, invece, riguardava la fuga della famiglia reale interrotta a Varennes nel 1791 e rendeva noto di come egli si fosse battuto – risultando vincitore al processo – a difesa di una delle guardie del corpo che avevano accompagnato il re nel suo tentativo di sottrarsi ai rivoluzionari<sup>221</sup>.

Fu ancora alla figura del sovrano che egli decise di volgere il proprio sguardo, a fronte di un imminente e radicale mutamento dell'indirizzo politico interno di Francia. La precedente modifica alla legge elettorale da parte del governo Decazes aveva reso il voto alle elezioni dipartimentali fondamentale nella composizione delle maggioranze negli organi rappresentativi nazionali. Delacroix, fedele alle proprie convinzioni di moderato e conscio dell'importanza del momento, indirizzò allora una lettera aperta agli elettori del dipartimento in cui risiedeva, in vista delle consultazioni del 1822<sup>222</sup>. Nella missiva, egli evidenziava la forte necessità di scelte, da parte di coloro i quali erano chiamati ad esprimere il proprio voto, che sostenessero l'edificio costituzionale e la figura del re. Dopo aver rinnovato la propria personale critica verso ogni tipo di estremismo e messi in guardia i suoi concittadini dalle nefaste conseguenze legate a un ritorno a una visione politica e sociale d'antico regime, così concludeva:

---

220 «En 1790, à la sollicitation de MM. Daguesseau et Dionis du Séjour, membres de l'assemblée constituante, je publiai une lettre aux Parisiens où j'exhalai toute mon indignation sur le meurtre de trois magistrats dont on avait offert les têtes sanglantes aux regards de la populace. La Reine daigna me faire témoigner sa satisfaction sur cet acte de courage.» in AN BB 33 10 (476), *Delacroix al duca di Richelieu, lettera del 6 gennaio 1817 (estratto)*.

221 Cfr. «Au retour du fatal voyage de Varennes, les Gardes du Corps qui avaient escorté la famille Royale furent jetés dans une prison: leurs jours étaient en danger; je publiai en leur faveur un mémoire imprimé à mes frais, qui fut distribué à toute l'assemblée. Ces fidèles serviteurs sortirent sains et saufs de leur prison.» in AN BB 33 10 (476), *Delacroix al duca di Richelieu, lettera del 6 gennaio 1817 (estratto)* e «Au retour du malheureux voyage de Varennes, les gardes du corps qui avaient accompagné la famille royale furent conduits en prison et étaient menacés d'une fin déplorable. Le M.quis de Rennepont, Lieutenant des gardes du corps, me pria de venir à leur secours. Je composai un long mémoire en leur faveur, je le fis imprimer à mes frais et distribuer à tous les membre de l'assemblée. Regnault de St. Jean d'Angély en fit un grand éloge dans son journal et les trois captifs ne tardèrent pas à sortir sains et saufs de leur prison.» in AN BB 33 10 (476), *Delacroix al duca di Richelieu, lettera del 7 luglio 1820 (estratto)*.

222 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Lettre du Spectateur Français aux électeurs du département de la Seine*, (s.l.) [Paris], Imprimerie de D'Hautel, (s.d.) [1822].



*«Telle est la perspective effrayante et trop réelle que je dois vous offrir, si vous ne repoussez par de continuels efforts les tentatives de l'esprit de discorde qui se prépare à répandre son souffle empoisonné dans les prochaines élections. Songez que celui qui vous présente ces réflexions, n'est inspiré que par l'amour du bien public; peu lui importe celui que vous honorerez de vos suffrages, il applaudira toujours à votre choix, si vous donnez à l'assemblée, pour député, un ami de la monarchie, un défenseur des intérêts du peuple et de la gloire nationale: ne lui faites pas l'injure de penser que ces réflexions lui soient inspirées par un intérêt personnel: satisfait de son sort, il n'ambitionne aucun emploi, aucune faveur de la fortune; il n'est pas éligible et il a cessé d'être électeur; son seul vœu est que sa patrie soit heureuse et paisible: sa profession de foi religieuse et politique se réduit à ces seuls points: Gloire à Dieu, fidélité au Roi, et soumission à la loi de l'Etat.»<sup>223</sup>*

Gli auspici di Delacroix non sarebbero stati destinati a trasformarsi in realtà e la Francia mosse progressivamente verso un indirizzo di governo sempre più reazionario. L'autore dello *Spectateur*, in un breve componimento del 1823, non mancò di esprimere il proprio disagio:

*«Le dirai-je! Mécontent du passé, peu satisfait du présent, et n'osant m'enfoncer dans l'avenir, je ne trouve plus de bonheur que dans les illusions.»<sup>224</sup>*

La morte di Luigi XVIII, nel 1824, eliminò, tuttavia, ogni ostacolo ancora esistente innanzi al progetto politico cui fine ultimo era quello di ricostruire l'antico ordine sociale.

Se da una parte, Delacroix ancora persisteva nell'evidenziare come la forma

---

<sup>223</sup> Ivi, pp. 11-12.

<sup>224</sup> JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Les adieux du Spectateur Français au monde politique et littéraire*, Versailles, Angé - Paris, Arthus Bertrand, 1823, p. v.

di governo più salutare per i popoli fosse quella monarchica<sup>225</sup>, dall'altra, l'avvento sul trono del conte d'Artois, riferimento della destra *Ultra*, non corrispondeva esattamente all'idea e alla figura di sovrano che egli aveva sempre sostenuto.

Gli ultimi anni della vita dell'autore dello *Spectateur* furono scanditi dalla pubblicazione di una serie di componimenti, che l'età aveva reso progressivamente sempre più corti, attraverso cui Delacroix continuò a render manifesta la propria opinione su eventi del passato, iniziative di carattere editoriale e decisioni politiche a lui contemporanee. Del 1825 erano due brevi interventi<sup>226</sup> sulla discussione relativa l'indennità da accordare agli aristocratici emigrati durante la Rivoluzione – la cosiddetta *loi du milliard des émigrés*<sup>227</sup> –; sempre dello stesso anno, un testo che riprendeva i vecchi propositi riformatori della giustizia ed elogiava l'attività di un'associazione cui fine era di migliorare le condizioni di vita dei carcerati<sup>228</sup>,

---

225 « [...] je déclare que, d'après des études approfondies de l'histoire ancienne et moderne, de tous les gouvernements, celui qui est le plus approprié au caractère des hommes, et que je juge le plus stable, c'est le gouvernement monarchique, parce qu'il se rapproche le plus de la domination paternelle, qui est encore la première et la plus sacrée de toutes les autorités. Tel fut le principe que j'ai professé dans mon cours de droit public, et que j'ai depuis développé dans le tableau des constitutions de l'Europe, aux risques d'attirer sur moi l'animadversion des novateurs qui projetaient dans le silence d'édifier le gouvernement démocratique sur les ruines de la monarchie qu'ils ébranlaient de tous leurs efforts. [...] Si je donne la préférence au gouvernement monarchique, c'est lorsqu'il a pour base une bonne constitution, telle que celle de l'Angleterre. Aujourd'hui la monarchie française n'a rien à lui envier. Si Montesquieu, le premier des publicistes, avait eu sous les yeux la charte que nous avons reçue de Louis XVIII, il n'aurait pas hésité à lui donner la préférence sur celle qui obtint de lui le plus bel hommage. Ce qui devrait préserver la nôtre de toute atteinte; c'est qu'elle concilie au plus haut degré la souveraineté du monarque avec les intérêts et la sécurité des sujets. Elle attribue au premier et à ceux-ci des avantages et des devoirs réciproques: elle limite leurs droits, leur commande une mutuelle assistance dans leur dangers communs; elle autorise une respectueuse résistance à des propositions qui compromettraient la gloire et le salut de la patrie. Si elle rend la personne du roi toujours sacrée et inviolable, celle de ses ministres n'est à l'abri d'une attaque périlleuse qu'autant qu'ils demeureront couverts de l'égide de la loi. Mais s'il nous est permis de nous montrer quelquefois sévères à leur égard, nous devons être justes envers eux, et ne pas leur faire un crime des erreurs involontaires, ni les traduire légèrement au tribunal de l'opinion publique, ou les exposer à sa censure. Un peuple assez insensé pour fouler aux pieds la puissance protectrice de son honneur et de sa liberté ne tarderait pas à être précipité dans l'abîme de l'anarchie, ou à subir le joug du despotisme. Tel est l'alternative dont je me suis toujours efforcé de garantir une nation dont j'ai déploré les erreurs. Ce n'est pas seulement dans l'intérêt du peuple que doit être basée une constitution monarchique; il faut encore que le prince y trouve sa sécurité et son bonheur. S'il en est autrement, loin de lui servir d'appui, il fera tous ses efforts pour l'ébranler, et s'il parvient à la renverser, toutes les calamités fondront sur son empire; il n'y aura plus d'autre loi que celle du plus fort. » in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Moraliste du Dix-Neuvième Siècle, ou les derniers adieux du Spectateur Français*. Par M. de Lacroix, chevalier de l'Ordre royal de la Légion d'honneur, Paris, Chez Corby - Chez Ponthieu - Chez Peytieux, 1824, pp. VI-IX.

226 Vedi JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Opinion d'un ancien publiciste sur l'indemnité qui doit être accordée aux émigrés*. Par M. de Lacroix, chevalier de l'Ordre royal de la Légion d'honneur et juge au tribunal civil de Versailles, Paris, Chez Corby - Chez les Marchands de Nouveautés, 1825 e ID., *Addition à l'opinion d'un ancien publiciste sur l'indemnité qui doit être accordée aux émigrés*. Par l'auteur du *Moraliste du XIX.<sup>e</sup> siècle*, Paris, Chez Corby - Chez les Marchands de Nouveautés, 1825.

227 Sul dibattito relativo l'approvazione di questa legge, si veda FRANCIS DÉMIER, *La France de la Restauration (1814-1830)*, Paris, Gallimard, 2012, pp. 715-725.

228 Vedi JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Hommage à l'association dont les travaux ont pour objet d'assainir les prisons et de purifier les prisonniers*. Par l'auteur du *Moraliste du XIX.<sup>e</sup> siècle*, Paris, Chez Corby - Chez les Marchands de Nouveautés, 1825.

nonché una ricostruzione delle vicende che lo avevano visto opposto a Voltaire al tempo dell'*affaire Morangiés*<sup>229</sup>. Fu, invece, nella nuova veste di *Missionnaire conciliateur* che, nel 1826, egli tornò ancora una volta sul tema della riforma del Diritto, ponendo in evidenza quel che era stato il suo incessante impegno affinché nell'ordinamento prevalessero sentimenti di umanità ed equità<sup>230</sup>.

Si può, tuttavia, facilmente constatare come siano state quelle scritte tra il 1827 e il 1830 le opere più significative dell'ultimo periodo di vita di Delacroix. Durante gli anni che scandirono il definitivo fallimento del ritorno dei Borbone alla guida di Francia<sup>231</sup>, egli focalizzò la propria attenzione su tre aspetti che gli erano particolarmente cari: il contrasto alla censura in ambito editoriale, il rispetto dei dettami della *Charte* e la difesa dell'istituto monarchico.

Precisiamo immediatamente, affinché risulti chiaro a fronte dell'esposizione delle posizioni da lui assunte in questo frangente, come la visione promossa da Delacroix persista nell'essere quella di un moderato: distante, dunque, da propositi di libertà illimitata o rivendicazioni per radicali mutamenti.

I testi verso cui si deve volgere lo sguardo, per comprendere appieno quale sia stato il giudizio emesso sul nuovo indirizzo di governo promosso da Carlo X, sono quelli che precedettero e seguirono la temporanea abolizione della censura nel 1828. Del primo gruppo facevano parte le tre lettere che Delacroix pubblicò durante il 1827<sup>232</sup>, mentre del secondo la riproposizione del *Danger des souvenirs* e il duplice (ultimo) risveglio, tra il 1829 e l'inizio del 1830, dello *Spectateur*<sup>233</sup>. Le date assumono un'importanza fondamentale, poiché sono testimonianza di un impegno civile che si sarebbe arrestato solo innanzi l'ennesimo profondo cambiamento nei paradigmi politici interni di Francia, a fronte del quale il vecchio professore non ebbe più le forze né di rispondere, né di opporsi.

---

229 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Observations impartiales sur le rapprochement ingénieux des titres de Voltaire, à la gloire, et des torts de cet illustre écrivain. Par M. de Lacroix, ancien avocat au Parlement, juge au tribunal civil de Versailles, chevalier de l'Ordre royal de la Légion d'honneur*, Paris, Chez Delaunay - Chez Ponthieu, 1825.

230 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le missionnaire conciliateur, pour servir de suite au Moraliste du 19<sup>me</sup> siècle. Par M. Delacroix, chevalier de l'Ordre royal de la Légion d'honneur, juge au tribunal civil de Versailles*, Paris, Chez Corby - Chez Ponthieu - Chez Pélicier, 1826.

231 FRANCIS DÉMIER, *La France de la Restauration (1814-1830)*, Paris, Gallimard, 2012, pp. 788-920.

232 Cfr. JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Lettre du Spectateur Français aux Parisiens, sur les mouvemens tumultueux de la Capitale*, (s.l.) [Paris], Imprimerie de D'Hautel, (s.d.) [1827], ID., *Lettre du Missionnaire Conciliateur à un jeune électeur de Paris*, Paris, Arthus Bertrand, 1827 e ID., *Lettre d'un ancien magistrat, chevalier de l'ordre de la Légion d'honneur; à Monsieur le Vicomte de Chateaubriant, Pair de France*, Versailles, Chez Vitry, 1827.

233 Cfr. JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Captif Littéraire*, Paris, Arthus Bertrand, 1829, ID., *Le réveil du Spectateur Français*, Paris, Arthus Bertrand, 1829 e ID., *Nouvelles étrennes du Spectateur Français. Par M. Delacroix, juge honoraire au tribunal de Versailles, chevalier de l'Ordre royal de la Légion d'honneur*, Paris, Arthus Bertrand, 1830.

Non è necessario in questa sede dilungarsi eccessivamente nell'esposizione dei contenuti; quanto d'importante occorre evidenziare è come tra il 1827 e il 1830 il pensiero di Delacroix oscilli tra un richiamo fermo alla misura nell'agire e un giudizio fortemente critico nei confronti della sempre più evidente deriva autoritaria del governo di Carlo X. Del primo atteggiamento era simbolo la lettera inviata a Chateaubriand, in cui l'autore, sulla base della personale esperienza, non poteva che dirsi concorde col celebre letterato sui nefasti effetti della censura<sup>234</sup>, ma, al contempo, in cui evidenziava quanto vitale fosse porre in qualche maniera un freno alla voce di quegli estremisti che attentavano alla pacifica convivenza per mezzo delle loro quotidiane invettive. In merito alla politica intrapresa dal sovrano volta a ristabilire prerogative dispotiche antiche che non tenevano conto dei principi espressi dalla Costituzione, su essa Delacroix, soprattutto in quelle che sarebbero state le sue ultime edizioni dello *Spectateur français*, non mancò di esprimersi con durezza, attaccando, in particolare, coloro i quali sostenevano un indirizzo così evidentemente contrario al benessere della Nazione francese.

Il popolo di Parigi, per mezzo del suo intervento durante le tre gloriose giornate del luglio 1830, giunse nuovamente a fornire una provvisoria soluzione all'ambigua coesistenza di due centri di potere (sovrano e camera) in evidente contrasto sulle regole a fondamento della loro stessa reciproca esistenza<sup>235</sup>.

Innanzitutto al nuovo mutamento non una parola sarebbe giunta da Delacroix. Ma era forse necessario che intervenisse ancora una volta nel dibattito pubblico per render a tutti manifesto il suo giudizio sugli avvenimenti? La moltitudine di pubblicazioni che portava il suo nome, fornivano sufficiente ed esplicita testimonianza di quel che era il suo pensiero. Così, a pochi mesi dalla sua morte, avvenuta nel marzo 1831, lo *Spectateur* si ricordò di uno dei principali insegnamenti di Montesquieu – che tanto aveva contribuito a fargli amare quell'autore – e decise di farlo proprio:

*«Lorsque la prudence l'a forcé de se taire, il a fait parler  
jusqu'à son silence. ...»<sup>236</sup>*

---

234 La lettera era risposta al precedente scritto FRANÇOIS-RENÉ DE CHATEAUBRIAND, *Les Amis de la liberté de la presse. Dernier avis aux électeurs; par le Vicomte De Chateaubriand, Pair de France*, Bordeaux, Imprimerie de P. Coudert, 1827.

235 Vedi GABRIEL DE BROGLIE, *La monarchie de Juillet*, Paris, Fayard, 2011.

236 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Montesquieu considéré dans une République*, Paris, Chez Moutardier - Chez Desenne, An VI [1798], pp. 9-10.

## **PARTE TERZA**

**“TRA NOTORIETÀ ED ESCLUSIONE:  
VITA D’ANTICO REGIME  
(1766 - 1788).”**



«Je pourrais dire que beaucoup de gens que je ne connaissais pas disaient du bien de moi, uniquement parce qu'ils m'avaient rencontré dans quelques-unes de ces chambres auxquelles on avait accordé le droit de donner de la réputation. J'étais à cet égard comme un homme dont parlait le chevalier de Chastellux: "Il a sûrement beaucoup d'esprit, disait-il, je ne le connais pas, mais il va chez Mme Geoffrin.»»

CHARLES-MAURICE DE TALLEYRAND-PÉRYGORD, *Mémoires du Prince de Talleyrand*.  
Publiés avec une préface et des notes par le Duc de Broglie de l'Académie française (I),  
Paris, Calmann Lévy, 1891, pp. 47-48.

«[...] equality in high society is a fiction and reputation does not necessarily earn respect.»

ANTOINE LILTI, *The Kingdom of Politesse: Salons and the Republic of Letters in Eighteenth-Century Paris*, in "Republic of Letters: A Journal for the Study of Knowledge, Politics, and the Arts", Vol. 1, No. 1 (May, 2009), p. 5.

Il cammino che Jacques-Vincent Delacroix percorse nei primi vent'anni di vita pubblica, in un alternarsi di successi e vicissitudini, fu il medesimo di molti uomini dell'epoca simili a lui. Privo di nobili natali o fortune di cui disporre, egli cercò di farsi spazio all'interno della società d'antico regime utilizzando i mezzi di cui disponeva: talento, educazione e una notevole propensione alla socialità<sup>1</sup>.

Nondimeno, è possibile constatare come il cammino di Delacroix abbia proceduto di pari passo con quella che fu l'evoluzione della trasmissione della cultura illuministica nella seconda metà del XVIII secolo. Le tappe che scandirono il comune procedere rimandano a tre istituzioni del tempo, *Salon*, *Encyclopédie* e *Lycée*, che profondamente risultano identificative di una stagione in cui all'antico

---

<sup>1</sup> Cf. JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur sous le gouvernement royal et légitime de Louis XVIII*, Paris, Arthus Bertrand, 1817, pp. 263-275 e ID., *Le réveil du Spectateur Français*, Paris, Arthus Bertrand, 1829, pp. 1-8.

sentire si affiancarono, progressivamente e sempre più, elementi anticipatori del prossimo irrompere di una sensibilità nuova e radicalmente differente rispetto la precedente<sup>2</sup>.

Nel periodo iniziale della sua vita pubblica, Delacroix partecipò, con giovanile spensieratezza prima e con studiato calcolo successivamente, all'attivo fervore culturale e sociale che faceva da contorno al mondo dei *Salons*. A partire dalla seconda metà del 1760 e fino agli inizi del decennio 1780, egli fu protagonista di una maturazione umana e professionale che lo condusse alla scoperta dell'importanza di far parte de *la bonne compagnie*<sup>3</sup>.

I legami d'amicizia e i rapporti professionali, che Delacroix fu capace d'instaurare con numerose personalità del panorama culturale parigino, si dimostrarono successivamente fondamentali per il suo inserimento nella rete di conoscenze che rendevano possibile l'accesso al mondo della *Encyclopédie*, con tutti i benefici ad esso connessi<sup>4</sup>.

La vita di Delacroix si fa, così, resoconto di una logica, al contempo, inclusiva ed esclusiva: da una parte il progressivo affermarsi professionale, come *Homme de Lettres e Avocat au Parlement*, dall'altra la consuetudine d'antico regime, che non gli permetteva di ambire a nulla più dell'effimero prestigio degli elogi saltuariamente tributati ai suoi scritti.

Infatti, sebbene a fatica nella Repubblica delle Lettere egli riuscì a vedere progressivamente riconosciuto il proprio talento, la realtà si dimostrò, all'opposto, sempre più testimonianza di una totale preclusione a ogni qualsivoglia prospettiva di affermazione o elevamento sociale<sup>5</sup>. Fu questa una dinamica che si reiterò almeno fino al 1789, quando nuovi paradigmi politici, istituzionale e sociali giunsero a ridefinire completamente non soltanto le ambizioni di Delacroix, ma anche quelle di molti altri simili a lui.

---

2 Al riguardo, si fa particolare rimando a DENA GOODMAN, *The Republic of Letters. A Cultural History of the French Enlightenment*, Ithaca - London, Cornell University Press, 1994.

3 Cfr. JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur sous le gouvernement royal et légitime de Louis XVIII*, Paris, Arthus Bertrand, 1817, pp. 263-275.

4 Sul tema si vedano ROBERT DARNTON, *The Business of Enlightenment*, Cambridge, Mass. - London, The Belknap Press of Harvard University Press, 1979 e CLAUDE BLANCKAERT - MICHEL PORRET, *L'Encyclopédie Méthodique (1782-1832)*, Genève, Librairie Droz, 2006.

5 Su tale dinamica, molto interessante il contributo: ANTOINE LILTI, *The Kingdom of Politesse: Salons and the Republic of Letters in Eighteenth-Century Paris*, in "Republic of Letters: A Journal for the Study of Knowledge, Politics, and the Arts", Vol. 1, No. 1 (May, 2009), pp. 1-11.



DELACROIX, *HOMME DE LETTRES*.

«Ce M. de La Croix a bien les meilleures intentions du monde. C'est dommage que les gens à bonnes intentions soient de si pauvres poètes et de si ennuyeux auteurs.»

FRIEDRICH MELCHIOR GRIMM - DENIS DIDEROT, *Correspondance littéraire, philosophique et critique de Grimm et de Diderot, depuis 1753 jusqu'en 1790. Nouvelle édition (Tome Cinquième. 1766 - 1768)*, Paris, Chez Furne, 1829, p. 94.

«Mais tant que je resterai dans ce pais cy, et que mes yeux verront un reste de lumière, je lirai votre ouvrage avec autant de plaisir que d'estime et de reconnaissance.»

Best. 16603 - *Voltaire to Jacques Vincent Le Jeune Delacroix*, à Ferney 22<sup>e</sup> Mars 1772 in *Voltaire's Correspondence (Vol. LXXXI January-April 1772, letters 16492 - 16667, Old man in a hurry)*, Edited by Theodore Besterman, Genève, Institut et Musée Voltaire, 1963, pp. 135-136.

Il debutto in società per Delacroix avveniva nel 1766, con la pubblicazione del suo primo romanzo: i *Mémoires du Chevalier de Gonthieu*<sup>6</sup>. L'uscita dell'opera era annunciata, nell'ottobre dello stesso anno, da una recensione del *Journal des Dames* in cui si segnalava il talento e la sensibilità che ne contraddistingueva-

---

6 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766. Per ulteriori informazioni e dati tecnici sull'opera, vedi la scheda 66.18 in ANGUS MARTIN - VIVIENNE G. MYLNE - RICHARD FRAUTSCHI, *Bibliographie du genre romanesque français, 1751-1800*, London - Paris, Mansell - France Expansion, 1977.

no l'autore<sup>7</sup>. Al contempo, il breve commento rimarcava quanto necessario fosse che il giovane Delacroix compisse ulteriori progressi per acquisire una maggiore proprietà nella forma. Eppure, nonostante gli errori di verosimiglianza che venivano imputati all'autore, il giudizio risultava essere in definitiva positivo e il lungo romanzo veniva, nel complesso, ritenuto piacevole da leggersi e un poco *naïf*<sup>8</sup>.

I *Mémoires du Chevalier de Gonthieu* raccontano le vicissitudini amorose occorse al protagonista citato nel titolo e sono una composizione suddivisa in due tomi, per un totale di quattro parti<sup>9</sup>. La recensione del *Journal des Dames* pone in evidenza un dato relativo la costruzione narrativa che risulta di profondo interesse: nel commento è sottolineato come l'opera sia, di fatto, l'unione di due romanzi in un unico lungo componimento<sup>10</sup>. S'intende qui dissentire da questa considerazione relativa la struttura dell'opera, ma solamente per evidenziare come, a giudizio di chi scrive, i *Mémoires du Chevalier de Gonthieu* siano l'unione, non di due, ma di tre distinte narrazioni destinate a convergere nella quarta e conclusiva parte. Facendo evidente riferimento ai due tomi in cui il romanzo è fisicamente suddiviso, i contemporanei di Delacroix individuaronο nelle vicende amorose del Cavaliere di Gonthieu il soggetto unico della storia, mentre si possono cogliere differenti piani narrativi all'interno del componimento. Il personaggio principale risulta essere, senza dubbio alcuno, il Cavaliere di Gonthieu, cui è demandato il compito di narrare le vicende di cui era stato protagonista in prima persona e provvedere a raccontare quelle degli altri personaggi presenti nell'opera<sup>11</sup>. Esistono, tuttavia, altri attori all'interno del componimento, le cui storie sono,

---

7 *Journal des Dames, par Madame de Maisonnewe, Pensionnaire du Roi*, Octobre 1766, pp. 101-103.

8 Molto simile è il giudizio espresso in un'altra recensione apparsa nello stesso periodo, quella che si trova in *L'Année Littéraire. Année M. DCC. LXVI. Par M. Fréron (Tome Cinquième)*, 1766, pp. 15-24. Di diverso tenore, invece, il breve commento di Grimm sull'opera: «Ne lisez pas les plats et tristes Mémoires du Chevalier de Gonthieu, publiés par M. de La Croix, en deux volumes. Ce M. de La Croix a bien les meilleures intentions du monde. C'est dommage que les gens à bonnes intentions soient de si pauvres poètes et de si ennuyeux auteurs.» in FRIEDRICH MELCHIOR GRIMM - DENIS DIDEROT, *Correspondance littéraire, philosophique et critique de Grimm et de Diderot, depuis 1753 jusqu'en 1790. Nouvelle édition (Tome Cinquième. 1766-1768)*, Paris, Chez Furne, 1829, p. 94.

9 Occorre specificare che, nel periodo preso qui in considerazione, il termine *Mémoires* non indica ancora, come sarebbe stato in seguito, il genere specificatamente autobiografico. Sussistono differenze in quel che è il suo uso, a seconda che lo si inserisca, come ad esempio per Delacroix, in ambito letterario o giuridico. Un aiuto per comprendere quella che ne è una definizione generale, che si applichi correttamente a ciascuna casistica, è dato dalla seguente citazione: «Le mémorialiste a pour but de révéler les ressorts secrets d'une histoire dont il a eu à connaître comme acteur ou témoin privilégié.» in JEAN MARIE GOULEMOT - DIDIER MASSEAU - JEAN JACQUES TATIN GOURIER, *Vocabulaire de la littérature du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Minerve, 1996, p. 136.

10 «Il y a plusieurs défauts de vraisemblance dans son [di Delacroix] ouvrage, & il contient pour ainsi dire deux romans l'un à la suite de l'autre.» in *Journal des Dames*, Octobre 1766, p. 102.

11 Sull'importanza della narrazione in prima persona, o, per meglio definirla, sulla *littérature du moi*, vedi BÉATRICE DIDIER, *Le roman français au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Ellipses, 1998, pp. 60-63, HENRI COULET, *Le roman jusqu'à la Révolution*, Paris, Armand Colin, 1967, pp. 320-323, ma soprattutto JEAN MARIE GOULEMOT, *La littérature des*

al contempo, autonomi racconti e imprescindibili complementi a quello che è il filone narrativo principale. Tra i due amori infelici del protagonista, quello iniziale con Mademoiselle Dujaucourt e quello conclusivo con Madame de Boissis, spiccano i tristi destini della stessa seconda amata del Cavaliere di Gonthieu, quello di M. de Chaulon e, infine, quello di M. de Séjul. I restanti personaggi che si possono individuare, ovvero M. Dujaucourt, il Marchese di Roussy e la di lui cognata, nonché il primo marito ed entrambi gli sfortunati figli di Madame de Boissis, fungono da comprimari alle diverse narrazioni. Quanto occorre evidenziare sono gli intrecci che convergono e trovano sintesi nella quarta e conclusiva parte. I soggetti principali sono, ovviamente, gli amori del Cavaliere di Gonthieu, prima per Mademoiselle Dujaucourt e in seguito per Madame de Boissis. A questi sono da aggiungere il rapporto tormentato e ossessivo tra M. de Chaulon e Madame de Boissis e quello felice, ma solo accennato, tra M. de Séjul e la ricca vedova sua sposa. I catalizzatori di tutte queste vicende sono dapprima la figura e la dimora di M. Dujaucourt, mentre successivamente il testimone è preso dallo stesso Cavaliere di Gonthieu. Ed ecco, dunque, esplicitarsi i tre filoni narrativi: il primo è quello degli amori del Cavaliere di Gonthieu, il secondo è la parallela infelice storia di Madame de Boissis e il terzo è la parabola dei molteplici rapporti che s'instaurano all'interno della casa di M. Dujaucourt.

Da un punto di vista strutturale, i *Mémoires du Chevalier de Gonthieu* sono aperti da un'interessante nota dell'editore che si configura sia come esplicito manifesto dell'ideale illuminista d'educazione, sia come preventiva giustificazione dell'autore per ogni possibile atto di censura rispetto alle idee contenute nell'opera<sup>12</sup>. L'uso di una prefazione cautelativa, finalizzata a rassicurare formalmente il lettore, era un espediente molto in uso, adottato in Francia fin dal secolo precedente: risulta sia stato il duca di La Rochefoucauld, per primo, a utilizzarlo al tempo della pubblicazione delle sue *Maximes* per coprire l'ambiguo significato del libro dato alle stampe<sup>13</sup>. La stessa scelta della forma dei *Mémoires* confermano un atteggiamento prudente rispetto al contenuto dell'opera, poiché laddove non veniva assunta in maniera diretta la personale responsabilità del pensiero espresso, l'intenzione era quella di cautelarsi dalle possibili conseguenze legate a qualsivoglia volontà

---

*Lumières*, Paris, Armand Colin, 2011, pp. 141-145.

12 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome I)*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766, pp. III-IV.

13 Cfr. BENEDETTA CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi, 2001, pp. 188-189.

di censura e repressione da parte delle autorità<sup>14</sup>.

Come detto, la nota si configura come espressione dell'ideale d'educazione tipico dell'Illuminismo settecentesco<sup>15</sup>. Una conferma giunge dalle prime righe, in cui le parole di Delacroix sono eco di quelle precedenti di Rousseau, il quale nell'introduzione alle vicende della *Nouvelle Héloïse* aveva scritto:

*«Il faut des spectacles dans les grandes villes, & des Romans aux peuples corrompus. J'ai vu les mœurs de mon temps, & j'ai publié ces lettres. Que n'ai-je vécu dans un siècle où je dusse les jeter au feu! Quoique je ne porte ici que le titre d'Éditeur, j'ai travaillé moi-même à ce livre, & je ne m'en cache pas. Ai-je fait le tout, & la correspondance entière est-elle une fiction? Gens du monde, que vous importe? C'est sûrement une fiction pour vous. Tout honnête homme doit avouer les livres qu'il publie. Je me nomme donc à la tête de ce recueil, non pour me l'approprier, mais pour en répondre. S'il y a du mal, qu'on me l'impute; s'il y a du bien, je n'entends point m'en faire honneur. Si le livre est mauvais, j'en suis plus obligé de le reconnoître: je ne veux pas passer pour meilleur que je ne suis.»*<sup>16</sup>

Non è casuale il rimando alla citazione dello scrittore ginevrino<sup>17</sup>, poiché l'autore esplicita immediatamente la propria posizione segnalando quelle che erano, a suo avviso, le letture necessarie ai popoli desiderosi di fortificare i propri costumi<sup>18</sup>. L'elenco dei testi è un compendio della letteratura maggiormente alla moda

---

14 Sul valore della prefazione introduttiva nel romanzo francese del XVIII secolo, vedi BÉATRICE DIDIER, *Le roman français au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Ellipses, 1998, pp. 55-68 e CHRISTIAN ANGELET - JAN HERMAN, *Recueil de préfaces de romans du XVIII<sup>e</sup> siècle. Volume II: 1751-1800*, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne - Leuven, Presses Universitaires de Louvain, 2003, pp. 9-48.

15 Ivi, p. 182.

16 JEAN-JACQUES ROUSSEAU, *Lettres de deux amans, habitans d'une petite Ville au pied des Alpes. Recueillies et publiées par J. J. Rousseau (Première Partie)*, Amsterdam, Chez Marc Michel Rey, 1761, pp. I-III.

17 Per un approfondimento sull'importanza della prefazione introduttiva alla *Nouvelle Héloïse*, vedi GIANNI NICOLETTI, *Introduzione allo studio del romanzo francese nel Settecento*, Bari, Adriatica Editrice, 1967, pp. 139-167.

18 «Un homme respectable soutient qu'il faut des Romans aux peuples corrompus: si Télémaque, si la nouvelle Héloïse, si les Lettres Péruviennes, les Lettres Persannes, les Romans de M. de Marivaux, les Lettres de Miladi Catesbi, celles du Marquis de Rosel, & d'autres Ecrits avec autant de goût & d'honnêteté, eussent été les seules productions qu'une imagination enflammée eût fait paroître, j'ose assurer que les mœurs leur devoient leur

a quel tempo e una vera dichiarazione d'intenti a sostegno di un rinnovamento della società che doveva necessariamente passare attraverso l'azione pedagogica di uno scelto gruppo di uomini illuminati<sup>19</sup>. Tra le opere consigliate ovviamente molti classici in linea con questo obiettivo, come la *Nouvelle Héloïse* di Rousseau<sup>20</sup>, le lettere Persiane di Montesquieu<sup>21</sup>, le avventure di Telemaco di Fénelon<sup>22</sup> e i romanzi di Marivaux<sup>23</sup>. Un dato che preme particolarmente evidenziare è il forte riconoscimento tributato, da parte di Delacroix, alla componente femminile del mondo delle lettere e al suo contributo. Infatti, insieme ai nomi noti menzionati in precedenza, troviamo anche citate le lettere di una peruviana di Françoise de Graffigny<sup>24</sup>, quelle di Milady Juliette Catesby di Marie-Jeanne Riccoboni<sup>25</sup> e, infine, quelle del Marchese di Roselle di Anne-Louise Élie de Beaumont<sup>26</sup>. Una riconosciuta pari dignità tra autori e autrici, dunque, che non può non rimandare a quella duplice dinamica contemporaneamente inclusiva ed esclusiva di cui si è già parlato: come per quella categoria di uomini di cui Delacroix era simbolico rappresentante, anche donne di grande talento come Madame Riccoboni o Madame de Graffigny potevano ambire, all'interno del mondo d'antico regime, esclusivamente all'effimero prestigio degli elogi a loro tributati in maniera rispettosa<sup>27</sup>. Da questo punto di vista, non bisogna dimenticare quanto, a quel

---

éclate le plus pur.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome I)*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766, p. III.

19 Per un'introduzione al tema dei costumi e a quello dell'educazione, vedi le voci *Éducation* e *Mœurs* in JEAN MARIE GOULEMOT - DIDIER MASSEAU - JEAN JACQUES TATIN GOURIER, *Vocabulaire de la littérature du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Minerve, 1996, pp. 63-65 e pp. 138-140.

20 JEAN-JACQUES ROUSSEAU, *Lettres de deux amans, habitans d'une petite Ville au pied des Alpes*, Amsterdam, Chez Marc Michel Rey, 1761.

21 CHARLES-LOUIS DE SECONDAT, BARON DE MONTESQUIEU, *Lettres persanes*, Amsterdam, Pierre Brunel, 1721.

22 FRANÇOIS DE SALIGNAC DE LA MOTHE-FÉNELON, *Les avantures de Télémaque, fils d'Ulysse, ou Suite du quatrième livre de l'Odyssée d'Homere*, La Haye, Adrian Moetjens, 1699.

23 PIERRE CARLET DE CHAMBLAIN DE MARIVAUX, *Les avantures de \*\*\**, ou *Les effets surprenans de la symphatie*, Paris, Chez Pierre Prault - Chez Pierre Huet, 1713, ID., *La Voiture embourbée, ou le Roman naturel*, Paris, Chez Pierre Huet, 1714, ID., *La vie de Marianne, ou Les avantures de Mme la comtesse de \*\*\**, Paris, Chez Pierre Prault - La Haye, Gosse & Néaulme, 1731-1742, ID., *Le Paysan parvenu, ou les Mémoires de M\*\*\**, Paris, Chez Pierre Prault, 1734-1735, ID., *Pharsamon, ou Les nouvelles folies romanesques*, Paris, Chez Pierre Prault, 1737. Per ulteriori riferimenti, vedi anche: ID., *Œuvres complètes de M. de Marivaux, De l'Académie de France*, Paris, Chez la Veuve Duchesne, 1781.

24 FRANÇOISE DE GRAFFIGNY, *Lettres d'une Péruvienne*, Peine, s.d. [1747].

25 MARIE-JEANNE RICCOBONI, *Lettres de Milady Juliette Catesby; à Milady Henriette Campley, son amie*, Amsterdam, s.d. [1759].

26 ANNE-LOUISE ÉLIE DE BEAUMONT, *Lettres du Marquis de Roselle, par Mme E.D.B.*, Londres - Paris, Chez L. Cellot, 1764.

27 Sull'importanza del contributo femminile allo sviluppo del romanzo francese nel Settecento, vedi in particolare GEORGES MAY, *Le dilemme du roman au XVIII<sup>e</sup> siècle*, New Haven, Conn., Yale University Press - Paris, Presses Universitaires de France, 1963, pp. 204-245. Su due autrici fondamentali come Mme Graffigny e Mme de Lafayette, si rimanda a GIANNI NICOLETTI, *Introduzione allo studio del romanzo francese nel Settecento*, Bari, Adriatica Editrice, 1967, pp. 101-138 e a BENEDETTA CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi,

tempo, fosse stata aspra la polemica, anche all'interno dello stesso movimento illuminista, intorno al ruolo delle donne e al loro effettivo contributo nell'azione di moralizzazione dei costumi. Esemplificativa di questa inclinazione fu la dura polemica conseguente alle riflessioni spiccatamente misogine che, solo pochi anni prima, avevano fortemente caratterizzato la lettera sugli spettacoli indirizzata da Rousseau a D'Alembert<sup>28</sup>.

Dopo aver indicato i testi cui far diretto riferimento, Delacroix proseguiva evidenziando quanto sarebbe stato ingenuo immaginarsi di poter arrestare soltanto con dei semplici precetti il torrente impetuoso delle passioni umane, nonostante egli riconoscesse che quello in cui gli era stato dato di vivere si fosse dimostrato essere il secolo più illuminato mai esistito. Un'azione efficacemente moralizzatrice si sarebbe potuta compiere solo con il favore della grazia e di uno stile armonioso, che avrebbero permesso di presentare la verità di ogni cosa in maniera interessante e realmente utile per chi fosse stato desideroso di comprendere e correggere i propri errori<sup>29</sup>.

La nota terminava informando il lettore che il testo veniva pubblicato così come era stato trovato da colui che lo presentava, senza ulteriori aggiunte o correzioni. Un elogio della semplicità che, al contempo, era riconoscimento dei propri limiti, ma soprattutto un astuto stratagemma per cautelarsi da spiacevoli ripercussioni successive.

Non occorre soffermarsi eccessivamente sull'effettivo valore dei *Mémoires du Chevalier de Gonthieu*. La trama è piuttosto elementare: il Cavaliere racconta a un'interlocutrice, curiosa di sapere quale fosse il motivo delle afflizioni che molto

---

2001, pp. 273-287. Da evidenziare, infine, come l'importanza del ruolo rivestito dalle donne nello sviluppo del genere romanzesco sia da intendersi nella duplice accezione di autrici e di promotrici dello stesso: «Poiché le donne erano tagliate fuori dalla cultura aulica e chiedevano in primo luogo alla lettura svago e divertimento, esse formavano un nuovo importante pubblico di cui gli scrittori imparavano rapidamente a tener conto. Su loro richiesta prendeva forma un'ampia letteratura d'intrattenimento. Si trattava di generi minori, destinati a riempire gli ozi della vita mondana, come le *questions d'amour*, i ritratti, gli aforismi, le lettere, i romanzi. Divertimenti femminili che i dotti disdegnavano e gli uomini di Chiesa condannavano, ma che a lungo andare si sarebbero rivelati altrettanti punti di forza della tradizione letteraria francese.» in Ivi, p. 45.

28 Vedi DENA GOODMAN, *The Republic of Letters*, Ithaca - London, Cornell University Press, 1994, p. 39, ma soprattutto GEORGES MAY, *Le dilemme du roman au XVIII<sup>e</sup> siècle*, New Haven, Conn., Yale University Press - Paris, Presses Universitaires de France, 1963, pp. 210-215.

29 Anche in questo caso, la riflessione è rimando al pensiero di Rousseau. Nella prefazione della *Nouvelle Héloïse*, l'autore ginevrino aveva scritto: «Ce livre n'est point fait pour circuler dans le monde, & convient à très peu de lecteurs. Le stile rebutera les gens de goût, la matiere allarmera les gens severes, tous les sentimens seront hors de la nature pour ceux qui ne croient pas à la vertu. Il doit déplaire aux dévots, aux libertins, aux philosophes: il doit choquer les femmes galantes, & scandaliser les honnêtes femmes. A qui plaira-t-il donc? Peut-être à moi seul: mais à coup sûr il ne plaira médiocrement à personne.» in JEAN-JACQUES ROUSSEAU, *Lettres de deux amans, habitans d'une petite Ville au pied des Alpes (Première Partie)*, Amsterdam, Chez Marc Michel Rey, 1761, pp. IV-VI.

lo tormentavano e di una singolare ricerca della più assoluta solitudine, quelle che erano state le vicende legate ai due suoi sfortunati amori.

Nella prima parte<sup>30</sup> il protagonista narra di come, un giorno, fosse nato in lui il desiderio di abbandonare una vita spensierata fatta di piaceri effimeri per una stabilità che gli consentisse di trovare un compimento definitivo. Questa sua aspirazione sembra trovare risposta nell'amore provato verso una donna, la figlia di M. Dujaucourt, presidente del Parlamento di Rouen. Nonostante una prima timida indifferenza da parte dell'amata, progressivamente il protagonista si dimostra degno di attenzione agli occhi della giovane. Temendo la possibilità di perdere l'oggetto del suo amore, il Cavaliere di Gonthieu decide di rendere manifeste le proprie intenzioni: a un primo colloquio con M. Dujaucourt, cui è chiesto di non opporsi a un matrimonio non fondato esclusivamente sull'interesse materiale, segue il casuale incontro del protagonista con Madame de Boissis, vedova parente del padrone di casa e tutrice della giovane amata. La donna è anche il soggetto di una digressione che copre quasi per intero le restanti pagine della prima parte del romanzo. In questa parentesi è raccontata la triste vicenda del primo matrimonio di Madame de Boissis e di come, al suo iniziale desiderio di consacrarsi a Dio, avesse fatto seguito la decisione del padre d'impedirle di prendere i voti, la sua uscita dal convento per ritornare nel mondo e la scoperta degli effetti del vero amore. Una felicità inaspettata e improvvisa non destinata, tuttavia, a durare, a causa della fatale perdita sia del marito sia del figlio per colpa di una malattia.

La seconda parte<sup>31</sup> del romanzo si apre con il resoconto del progressivo avvicinamento dei due giovani amanti grazie proprio alla mediazione di Madame de Boissis. È contraltare a questo la contemporanea disponibilità fornita dal Cavaliere di Gonthieu di farsi ambasciatore presso la vedova, sua nuova amica e principale confidente, dei sentimenti provati nei suoi confronti da M. de Chaulon. Laddove, tuttavia, nel caso dei due giovani l'amore è corrisposto da entrambe le parti, nel secondo le *avance* dell'ufficiale sono cortesemente respinte da Madame de Boissis. Quello che, a prima vista, appare il sereno coronamento del vero amore, trova presto un ostacolo nell'eccessiva passione. I due giovani si abbandonano alla più cupa disperazione a causa del rimorso provato per aver carnalmente ce-

---

30 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome I)*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766, pp. 5-111.

31 Ivi, pp. 113-219.

duto al desiderio prima delle nozze. La difficoltà è presto risolta attraverso uno scambio epistolare che testimonia il dramma di un possibile allontanamento, nonché la volontà da parte di entrambi di riparare all'errore commesso e la veridicità del vicendevole sentimento provato. I preparativi di un matrimonio atteso e approvato da tutti sono, però, presto interrotti: una malattia colpisce M. Dujaucourt e lo conduce alla morte.

All'inizio della terza parte<sup>32</sup> è la tristezza per la perdita del presidente a dominare: un'avvilimento generale mitigato soltanto dalla notizia delle imminenti nozze di M. de Séjul con una ricca vedova. Questo primo indizio di una ritrovata serenità è avvio del progressivo ritorno a una generale normalità: un'apparente calma presto interrotta dallo scoppio della guerra. Il Cavaliere di Gonthieu viene richiamato al reggimento d'appartenenza ed è costretto ad abbandonare la promessa sposa. È solo grazie all'intervento di Madame de Boissis che i due giovani arrivano a comprendere come la lontananza possa rappresentare un'occasione loro concessa per approfondire il valore e l'intensità del reciproco amore. Il ricordo dell'amata rimane il tema centrale della narrazione anche durante la campagna militare. Gli episodi di guerra si susseguono, ma sono presto posti in secondo piano dalla notizia dell'inattesa gravidanza di Mademoiselle Dujaucourt. Il Cavaliere di Gonthieu scrive all'amata per rassicurarla e le domanda di attendere il suo ritorno prima di prendere qualsiasi decisione a riguardo di quel che era il frutto del loro peccaminoso amore. Una grave ferita, subita durante un'eclatante e decisiva vittoria, pone, però, il protagonista in serio pericolo, tanto da fargli temere per la sua stessa vita: in maniera avventata, egli comunica direttamente all'amata il proprio triste destino ed è solo dopo molto tempo che riesce a ristabilirsi e a far ritorno al paese di origine. Giunto alla dimora della promessa sposa, il Cavaliere di Gonthieu vi trova soltanto Madame de Boissis. L'amica lo informa, allora, della morte di Mademoiselle Dujaucourt, a seguito di quella che era stata la notizia della presunta morte dell'amato. Il protagonista disperato fa ritorno al campo di battaglia, speranzoso di aver presto l'occasione per poter mettere fine alla sua vita e, di conseguenza, al suo immenso dolore. La guerra termina, però, senza che egli vi trovi la morte. Il Cavaliere di Gonthieu decide allora di allontanarsi da tutto quanto gli ricordasse il fragile amore e comincia

---

32 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome II)*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766, pp. 3-116.



a peregrinare per il mondo. La lontananza dal paese natio non è risolutivo per alleviare il suo dolore ed egli fa ritorno a Rouen per far visita all'unica amica di cui gli importasse, Madame de Boissis. La donna lo informa della sua intenzione di recarsi a Parigi per ritirarsi in un convento e non doversi più preoccupare di respingere le sempre più insistenti dichiarazioni d'amore di M. de Chaulon. Il protagonista racconta all'amica, invece, dei motivi che lo avevano condotto a intraprendere il viaggio presso le corti straniere e le fa un resoconto minuzioso di usi e costumi dei paesi visitati. Una descrizione dei pregi di Inghilterra, Olanda, Italia, Polonia e Prussia è occasione – indirettamente da parte di Delacroix – per criticare l'arretratezza della Francia in molti settori ed elogiare l'azione e le opere di uomini illuminati come Federico II e Voltaire.

La quarta e ultima parte<sup>33</sup>, come detto in precedenza, è quella in cui i diversi piani narrativi si ricongiungono, trovando sintesi e conclusione. L'inizio è dominato dalla lenta presa di coscienza da parte del Cavaliere di Gonthieu e di Madame de Boissis del reciproco sentimento amoroso. Il coronamento del loro legame è motivo di consolazione per entrambi e l'occasione per dimenticare le sventure passate. La nuova ritrovata felicità è sancita dal loro matrimonio e confermata dalla nascita di un figlio e da anni di godimento delle semplici gioie di una vita domestica priva di afflizioni. Anche la sventura che colpisce M. de Séjul, che prima perde la propria sposa e poi è spogliato di tutti i beni legati all'eredità della ricca moglie, non sembra turbare eccessivamente la serena tranquillità del protagonista e della sua nuova famiglia. Essa è, tuttavia, infausto preannuncio dell'imminente sciagura. M. de Séjul, divenuto nel frattempo precettore del figlio del Cavaliere di Gonthieu, s'imbatte durante un'occasionale visita a Parigi in M. de Chaulon. Quest'ultimo racconta all'amico della coppia la triste vicenda che era seguita al rifiuto di Madame de Boissis di unirsi a lui in matrimonio: vittima del raggirio di una donna di facili costumi, cui aveva dichiarato il proprio amore e l'intenzione di sposarla, M. de Chaulon era stato costretto ad abbandonare per lungo tempo la capitale a causa del disonore e della vergogna patiti. Ingannato dalla gentilezza mostrata dall'uomo, il quale a più riprese esplicita il forte desiderio di ricevere notizie dell'antico amore, M. de Séjul svela al conoscente la vera sorte occorsa a Madame de Boissis. Avvertita la scelta della donna di sposare il Cavaliere di Gonthieu come un tradimento, M. de Chaulon reagisce furioso,

---

<sup>33</sup> Ivi, pp. 117-204.

minacciando vendetta. Ed è proprio nel momento in cui M. de Séjul termina di raccontare al Cavaliere di Gonthieu l'incidente occorsogli durante la visita nella capitale, che le conseguenze dell'imprudenza commessa si materializzano in tutta la loro drammaticità. Quel che segue le urla provenienti dall'esterno della dimora è il resoconto della progressiva perdita per il protagonista di ogni persona a lui cara: dapprima la moglie, assassinata da M. de Chaulon a causa della gelosia provata, poi il suo più fedele amico M. de Séjul, morto in duello nel tentativo di vendicare Madame de Boissis, e infine lo stesso figlio del Cavaliere di Gonthieu, ferito gravemente nello scontro che aveva lavato il sangue della madre e spirato tra le braccia del padre giunto troppo tardi sul luogo del combattimento per evitare il tragico epilogo.

I temi che s'individuano nel lungo corso della narrazione sono molteplici. Il primo è quello della funzione pedagogica del libro, cui si lega la convinzione ampiamente sviluppata nel secolo dei Lumi dell'efficacia educativa dell'esempio. Entrambi i concetti vengono trattati da Delacroix fin dalle prime pagine, ritornando a più riprese anche successivamente. Una prima volta, ad esempio, in un dialogo intercorso tra il Cavaliere di Gonthieu e M. Dujaucourt, quando quest'ultimo si esprime in maniera elogiativa rispetto al testo letto dal protagonista, *Les aventures de Télémaque* di Fénelon:

«[...] le Livre que les Rois devoient avoir sans cesse devant les yeux. Ils apprendroient à gouverner les hommes & à s'en faire aimer.»<sup>34</sup>

Una seconda occasione è legata al resoconto dell'educazione impartita al figlio del protagonista dallo stesso Cavaliere di Gonthieu e dal precettore scelto per assicurarsi della bontà degli insegnamenti ricevuti dal giovane, M. de Séjul. In questo frangente è possibile constatare come l'inclinazione di Delacroix sia quella di prediligere un percorso fondata sullo studio dei classici, ovvero la riproposizione degli esempi virtuosi del passato, ma anche, al contempo, sulla conoscenza del mondo, attraverso la geografia e le lingue, e dei precetti a fondamento della Morale, dunque della religione<sup>35</sup>.

---

34 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome I)*, Amsterdam-Paris, Durand, 1766, p. 17.

35 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome II)*, Amsterdam-Paris, Durand, 1766,

Fortemente connessa alle tematiche iniziali è l'importanza della libertà individuale rispetto ogni scelta e al di là di ogni convenzione o obbligo sociale. Un principio che è espresso compiutamente attraverso il racconto esemplare del primo amore di colei che sarebbe diventata Madame de Boissis e nelle considerazioni precedenti il colloquio in cui il Cavaliere di Gonthieu esplicita a M. Dujaucourt le sue più sincere intenzioni nei confronti della figlia dell'amico. In entrambi i casi al centro della riflessione vi sono il ruolo della donna e l'istituzione del matrimonio. Il tema della libertà si articola, da una parte, come la mancata possibilità di seguire un autonomo cammino di vita<sup>36</sup> e, dall'altra, nell'immagine del sacrificio innanzi alle pretese di interessi superiori<sup>37</sup>. Sebbene il principio possa a prima vista apparire legato esclusivamente alla specificità di genere, in realtà è rimando a un discorso di più generale critica verso gran parte degli usi e dei costumi della società del tempo. Lo si può comprendere grazie ad alcuni passaggi in cui Delacroix fa diretto riferimento a tutto quanto egli giudicasse vi fosse di sbagliato in un mondo che soltanto allora cominciava realmente a scoprire. Dunque, più che dai titoli o dalle ricchezze possedute, l'uomo andrebbe giudicato sulla base del naturale talento<sup>38</sup>; molti tra gli abitanti di Parigi dovrebbero tornare a ricordare cosa siano virtù e onestà, soprattutto quanti spregiudicatamente avvezzi a sedurre giovani amanti per poi abbandonarle alla disperazione e all'infamia<sup>39</sup>; una religione così degna di culto come il Cristianesimo non dovrebbe venire utilizzata come fondamento o a giustifica di azioni criminali<sup>40</sup>; fortunato il popolo cui è dato di vivere governato da un Monarca interessato più al benessere dei propri sudditi e al mantenimento della pace che al desiderio di conquista e alla guerra<sup>41</sup>; se i signori tornassero a occuparsi dei loro possedimenti in campagna, al posto di risiedere sterilmente nella capitale, l'agricoltura e la condizione dei contadini ne trarrebbero enorme giovamento<sup>42</sup>; troppo spesso i vizi e lo sperpero di denaro dei nobiluomini hanno precipitato intere famiglie nella più cupa

---

pp. 159-171.

36 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome I)*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766, pp. 33-105.

37 Ivi, pp. 24-28. Per contrasto, si veda anche la successiva correzione di tale dinamica: JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome II)*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766, pp. 160-169.

38 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome I)*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766, pp. 18-24.

39 Ivi, pp. 28-30.

40 Ivi, pp. 48-52.

41 Ivi, pp. 78-82.

42 Ivi, pp. 85-88.

miseria e avuto infauste ripercussioni sul guadagno dell'artigiano, cui non viene corrisposto il giusto frutto del proprio lavoro<sup>43</sup>; al benestante, che troppo spesso si lamenta per la noia e il disgusto che prova per ogni cosa lo circonda, sarebbe sufficiente guardare chi ha meno mezzi di sostentamento di lui per comprendere che nulla veramente gli manca per poter essere felice<sup>44</sup>; i principi della religione potranno anche apparire noiosi per molti e la loro esposizione essere motivo di derisione da parte di tutte le persone bramosi di nuovi sistemi, ma nondimeno è dimostrato come l'uomo che decida di seguire queste massime trovi in esse una fonte certa di consolazione e sostegno<sup>45</sup>.

Un lungo elenco che non esaurisce le annotazioni di Delacroix sulla realtà che lo circondava. Egli non mancava d'inserire, ad esempio, un ingenuo elogio della medicina<sup>46</sup> o una banale divagazione sulla musica<sup>47</sup>, ma anche ripetute considerazioni sui temi dell'amicizia e dell'onore<sup>48</sup>.

Non vanno dimenticate, da ultimo, le parole spese per descrivere società e costumi di alcuni stati europei visitati dal Cavaliere di Gonthieu e, soprattutto, il giudizio espresso sull'alta società parigina. Veniva così elogiata la positiva operosità che caratterizzava la società inglese<sup>49</sup>, ma altrettanto fermamente disprezzata la profonda ignoranza che ne contraddistingueva il suo strato più basso, la *populace*<sup>50</sup>; si notava come gli olandesi fossero ingegnosi, estremamente liberi, degni di fiducia e sempre pronti a cogliere qualsiasi opportunità fosse loro posta innanzi<sup>51</sup>; la descrizione dell'Italia si soffermava quasi esclusivamente su quel che ne era stato il glorioso passato e la testimonianza di virtù che il paese ancora forniva all'occasionale visitatore<sup>52</sup>; parlando dei regni del nord, se da una parte era dato

---

43 Ivi, pp. 140-141.

44 Ivi, pp. 147-161.

45 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome II)*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766, pp. 163-170.

46 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome I)*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766, pp. 209-213.

47 Ivi, pp. 170-173 e JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome II)*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766, pp. 13-14.

48 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome I)*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766, pp. 91-92 e Id., *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome II)*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766, pp. 5-12, 14-22, 93-94, 118-119, 154-158 e 175-186.

49 Sulla visione dell'Inghilterra nella letteratura francese del XVIII secolo, vedi la voce *Angleterre* in JEAN MARIE GOULEMOT - DIDIER MASSEAU - JEAN JACQUES TATIN GOURIER, *Vocabulaire de la littérature du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Minerve, 1996, pp. 16-18.

50 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome II)*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766, pp. 94-102.

51 Ivi, pp. 102-104.

52 Ivi, pp. 104-110.

ampio risalto all'impossibilità della Polonia di prosperare a causa dell'arbitrio che ne guidava la Nobiltà<sup>53</sup>, al contempo e in palese opposizione Delacroix si prodigava a esaltare l'azione illuminata del sovrano a capo della Prussia<sup>54</sup>; occorre infine porre in particolare risalto quello che era il vero e proprio riconoscimento, da parte dell'autore, del primato assoluto della società parigina. Le parole di Delacroix miravano in quest'ultimo caso a elogiare, in particolare, l'esemplare condotta e il marcato gusto delle donne che dirigevano la vita mondana della capitale<sup>55</sup>: una prima evidente ricerca di consenso che presto gli sarebbe valso proprio l'inserimento in quel mondo di cui aveva scritto.

Il percorso che consente a Delacroix di accedere ad alcuni dei salotti più prestigiosi di Parigi si fonda proprio sulla reputazione acquisita grazie alla sua attività di romanziere. Quel che all'inizio si era configurata, più che altro, come la frivola divagazione di uno studente in legge poco avvezzo a concentrarsi sui voluminosi tomi che componevano la *summa* dell'insegnamento scelto, presto si sarebbe dimostrata un'inattesa via verso una prima, sommaria, legittimazione sociale. È possibile stabilire che questo pubblico riconoscimento sia avvenuto indicativamente dopo la pubblicazione delle prime tre opere date alle stampe da Delacroix, a cavallo tra gli anni 1767 e 1768.

— \* —

A seguito della favorevole accoglienza tributata dal pubblico ai *Mémoires du Chevalier de Gonthieu*, oggetto di un'immediata ristampa corretta<sup>56</sup>, due nuove opere apparvero sul mercato editoriale parigino a firma di Delacroix: le *Lettres d'Affi à Zurac*<sup>57</sup> e *Le Spectateur en Prusse*<sup>58</sup>.

---

53 Ivi, pp. 110-112.

54 Ivi, pp. 112-115.

55 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome I)*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766, pp. 89-91.

56 «Si je ne craignois pas d'être trop long, je parlerois de la surprise avec laquelle j'ai vu dans les Mémoires du Chevalier de Gonthieu, qui viennent de paroître, plusieurs fautes d'impression qui forment un grand nombre de contresens; le temps, qui place tout sous un juste point de vue, m'y a fait aussi découvrir quelques longueurs qui disparaîtroient dans la seconde Edition: dans le premier moment, un jeune Auteur voit avec admiration tout ce qu'il enfante; mais il ne resta pas long temps dans son erreur, l'heureux prestige qui charmoit ses yeux s'évanouit & les regrets lui succèdent.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Lettres d'Affi à Zurac*, La Haye - Paris, Durand, 1767, pp. XVII-XVIII.

57 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Lettres d'Affi à Zurac*, La Haye - Paris, Durand, 1767. Per ulteriori informazioni e dati tecnici sull'opera, vedi la scheda 67.26 in ANGUS MARTIN - VIVIENNE G. MYLNE - RICHARD FRAUTSCHI, *Bibliographie du genre romanesque français, 1751-1800*, London - Paris, Mansell - France Expansion, 1977.

58 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur en Prusse*, Paris, Chez les Libraires associés, 1767. Per ulteriori

Laddove le tematiche alla base delle narrazioni, anche se sviluppate a partire da angolazioni profondamente diverse, tendono a ritornare e ripetersi, la struttura e l'impostazione delle prime tre opere di Delacroix risultano decisamente differenti l'una dall'altra. È una vera e propria sperimentazione all'interno del genere romanzesco quello cui si vota l'autore in questi primi componimenti: alla classica impostazione dei *Mémoires du Chevalier de Gonthieu*<sup>59</sup> fanno seguito una prima incursione nel romanzo epistolare, sullo stile delle ben più celebre precedente delle *Lettres Persanes* di Montesquieu, con le *Lettres d'Affi à Zurac*<sup>60</sup> e una commistione tra narrazione e resoconto giornalistico con *Le Spectateur en Prusse*<sup>61</sup>.

Delle tre pubblicazioni fu senza dubbio il tentativo d'imitazione di Montesquieu a essere maggiormente letto e commentato. Erano il *Mercur de France* e *L'Année Littéraire* di Fréron a dare, già alla fine del 1766, notizia dell'uscita delle *Lettres d'Affi à Zurac* e a fornirne le prime recensioni. Laddove il primo si limitava a elogiare con poche righe la grande semplicità che aveva contraddistinto l'autore sia in quest'opera sia nei precedenti *Mémoires du Chevalier de Gonthieu*<sup>62</sup>, l'analisi del foglio di Fréron era ben più approfondita e riassumeva con esattezza anche quanto narrato nel romanzo<sup>63</sup>. In entrambi i casi, l'attenzione veniva posta, in particolar modo, sulla disamina fatta, all'interno dell'opera, di usi e costumi di Francia: ma se da una parte era lodata l'imparzialità delle riflessioni prodotte<sup>64</sup>, dall'altra l'accento veniva posto negativamente su un inizio che troppo assomigliava a un'infinità d'altri testi nei quali si era voluta fare una critica della società francese<sup>65</sup>. Nonostante i difetti riscontrati, esattamente come era stato per i *Mémoires du Chevalier de Gonthieu*, il giudizio ultimo sull'opera risultava, però, positivo. Infatti, veniva evidenziato come il romanzo possedesse un significato

---

informazioni e dati tecnici sull'opera, vedi la scheda 67.27 in ANGUS MARTIN - VIVIENNE G. MYLNE - RICHARD FRAUTSCHI, *Bibliographie du genre romanesque français, 1751-1800*, London - Paris, Mansell - France Expansion, 1977.

59 Sui caratteri generali del *Roman sentimental*, vedi HENRI COULET, *Le roman jusqu'à la Révolution*, Paris, Armand Colin, 1967, pp. 378-386 e 431-444.

60 Sui *Romans épistolaires*, vedi Ivi, pp. 427-430 e BÉATRICE DIDIER, *Le roman français au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Ellipses, 1998, pp. 64-66.

61 *Sul Roman des mœurs*, vedi HENRI COULET, *Le roman jusqu'à la Révolution*, Paris, Armand Colin, 1967, pp. 373-378 e pp. 426-427.

62 *Mercur de France, dédié au Roi*, Décembre 1766, p. 110.

63 *L'Année Littéraire. Année M. DCC. LXVI. Par M. Fréron (Tome Huitième)*, 1766, pp. 203-210.

64 «Affi, le héros de ces lettres, est un étranger qui examine tout ce qu'il voit avec les yeux de l'impartialité, & qui fait part à Zurac, son ami, de ses réflexions.» in *Mercur de France*, Décembre 1766, p. 110.

65 «[...] le commencement ressemble à une infinité d'autres ouvrages dans lesquels on a voulu faire une critique de nos mœurs;» in *L'Année Littéraire (Tome Huitième)*, 1766, pp. 209-210.

ultimo – *de l'esprit*<sup>66</sup>, la fine si dimostrasse di particolare interesse e la sua lettura fosse resa ancor più piacevole dai valori di virtù e umanità presentati con tanta efficacia all'interno delle lettere<sup>67</sup>. Nel maggio del 1767, anche il *Journal des Dames* avvisava dell'uscita delle *Lettres d'Affi à Zurac* e ne forniva un'attenta recensione<sup>68</sup>. In quel commento si faceva, innanzitutto, esplicito riferimento al modello da cui Delacroix aveva tratto diretta ispirazione, ovvero Montesquieu e le sue lettere persiane. Il giudizio sull'opera era, anche in questo caso, nel complesso positivo e venivano posti in particolare risalto la piacevole leggerezza di alcune avventure narrate e il carattere interessante dei suoi due principali protagonisti<sup>69</sup>. Di tenore ben diverso era il parere di Grimm, che replicando la negativa valutazione fornita al primo componimento di Delacroix, in maniera lapidaria sentenziava:

«*Les Lettres d'Assi à Zurac* [un errore volontario?], volume in-12 de plus de deux cents pages, sont une des cent cinquante mauvaises copies qui ont paru successivement des Lettres persanes.»<sup>70</sup>

Le *Lettres d'Affi à Zurac* sono, da un punto di vista strutturale, una corrispondenza suddivisa in due parti, rispettivamente di undici e venti missive, introdotta da un discorso preliminare dell'autore.

Esattamente come nel caso precedente dei *Mémoires du Chevalier de Gonthieu*, molto occorrerebbe dire su trama, temi e riflessioni che caratterizzano anche la seconda opera a firma di Delacroix. Più che un'analisi dei specifici passaggi che compongono la narrazione, si prediligerà, di seguito, porre in evidenza gli elementi di continuità e rottura rispetto la progressiva evoluzione del pensiero e dello stile dell'autore.

Il primo elemento che merita attenzione è senza dubbio la nota introduttiva

---

66 Sul concetto di *Esprit*, vedi la voce relativa in JEAN MARIE GOULEMOT - DIDIER MASSEAU - JEAN JACQUES TATIN GOURIER, *Vocabulaire de la littérature du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Minerve, 1996, pp. 75-76.

67 *L'Année Littéraire (Tome Huitième)*, 1766, pp. 209-210.

68 *Journal des Dames*, Mai 1767, pp. 65-77.

69 Ivi, pp. 65-66.

70 FRIEDRICH MELCHIOR GRIMM - DENIS DIDEROT, *Correspondance littéraire, philosophique et critique par Grimm, Diderot, Raynal, Meister, etc. Revue sur les textes originaux comprenant outre ce qui a été publié à diverses époques. Fragments supprimés en 1813 par la censure. Les parties inédites conservées à la Bibliothèque ducale de Gotha et à l' Arsenal à Paris. Notice, notes, table générale par Maurice Tourneux (Tome Septième)*, Paris, Garnier Frères, 1879, p. 177.

che apre la narrazione<sup>71</sup>. Essa non è altro che una continuazione di quanto già andato affermando nella precedente premessa ai *Mémoires du Chevalier de Gonthieu*<sup>72</sup>: il richiamo a Rousseau e alla celebre introduzione alla *Nouvelle Héloïse* è, ancora una volta, evidente fin dalle prime righe<sup>73</sup>. L'idea di fondo di una riproposizione di lettere di cui non si è soltanto indiretti curatori e il giudizio sul loro valore ricordano molto non soltanto le parole dell'autore ginevrino, ma anche quelle di Montesquieu, il quale nella sua introduzione alle *Lettres Persanes* esordiva affermando:

*«Je ne fais point ici d'Épître Dédicatoire & je ne demande point de protection pour ce Livre : on le lira s'il est bon : & s'il est mauvais, je ne me soucie pas qu'on le lise.»*<sup>74</sup>

Il prosiegua è nuovamente incentrato sul tema fondamentale dell'educazione, questa volta sviluppato attorno alla definizione di utilità<sup>75</sup>. Infatti, Delacroix afferma che egli considera utili per la società soltanto due tipi di uomini: colui il quale fornisce sostentamento agli altri uomini per mezzo del suo lavoro e chi contribuisce a renderli più virtuosi e più giusti grazie al proprio agire. Non essendo il curatore della raccolta né un contadino, né un ministro o un magistrato, egli stesso esplicitava in prima persona il compito che gli era demandato:

*«[...] dans l'état où la fortune m'a placé, je ne puis tout*

71 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Lettres d'Affi à Zurac*, La Haye - Paris, Durand, 1767, pp. III-XVIII.

72 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome I)*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766, pp. III-IV.

73 «Je ne dirai point comment les Lettres que je publie me sont parvenues; si elles paroissent intéressantes, on me sçaura gré de leur avoir donné le jour; si elles ne le sont pas, tout ce que je pourrois dire ne les préserveroit pas de l'oubli. On n'y verra point ce style élevé & magnifique, ces expressions sublimes, ces images pompeuses qui ornent les Ouvrages des Orientaux: mais si elles sont écrites agréablement, si les raisonnemens en sont justes sans être froids, si les sujets en sont heureusement diversifiés, elles n'en seront pas moins de plaisir. Les personnes qui aiment le merveilleux ne doivent pas lire ces Lettres, elles ne les amuseroient pas. La vérité y est présentée d'une manière simple: c'est un honnête Étranger qui examine tout avec les yeux de l'impartialité; il fait part à son Ami de ses réflexions; il suit l'impulsion de son cœur: il écrit sans art, sans ornement, parce qu'il croit toujours assez bien écrire pour son Ami. Ceux qui cherchent des défauts ne manquent pas de dire que le style est négligé, que les caractères sont uniformes, que les Turcs parlent & agissent comme des François; mais je ne me suis pas flaté de plaire à tout le monde; je m'estimerai trop heureux, si quelques âmes sensibles peuvent être touchées de la tendre amitié d'Affi pour Zurac, de son désintéressement pour le Frère d'Isabelle, de son amour pour cette Fille sage, & du bonheur dont leur vertu est récompensée.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Lettres d'Affi à Zurac*, La Haye - Paris, Durand, 1767, pp. III-VI.

74 CHARLES-LOUIS DE SECONDAT, BARON DE MONTESQUIEU, *Lettres Persanes. Seconde Edition. Revue, corrigée, diminuée & augmentée par l'Auteur (Tome I)*, Cologne, Chez Pierre Marteau, 1721, p. 3.

75 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Lettres d'Affi à Zurac*, La Haye - Paris, Durand, 1767, pp. VI-VII.



*au plus qu'intéresser le riche en faveur du malheureux, exciter son cœur à la pitié, l'attendrir sur le sort de son semblable, lui faire sentir la douceur qu'éprouve à obliger une âme bienfaisante; voilà le premier objet de mon travail.»<sup>76</sup>*

Un principio che ritornerà con costanza a fondamento delle diverse attività cui Delacroix si dedicherà durante la sua lunga vita. L'attenzione rivolta dall'autore all'educazione degli uomini è ancor meglio esplicitata dalla sua dichiarazione idealistica di essere maggiormente interessato a tratteggiare i piaceri derivanti dai durevoli vincoli d'amicizia rispetto al desiderio inquieto e affannato della ricerca di un benessere materiale<sup>77</sup>. Una critica un poco ingenua a quella logica del profitto che Delacroix vedeva elemento dominante nell'agire degli uomini che lo circondavano e a cui egli contrapponeva sentimenti umani più puri: l'amicizia, in questo specifico caso, o la corrispondenza amorosa, come nei *Mémoires du Chevalier de Gonthieu*.

Una presa di posizione a cui seguiva un nuovo diretto riferimento a Rousseau: Delacroix dichiarava che ciò a cui ambiva nel pubblicare testi come i *Mémoires du Chevalier de Gonthieu* o le *Lettres d'Affi à Zurac* non fosse certo la celebrità. Quale gloria, d'altronde, gli sarebbe potuta derivare dal presentare quelle sue flebili riflessioni? Egli faceva notare, al contrario, come ben maggiori fossero i rischi che correva colui il quale decideva di seguire l'incontestabile principio di associare il proprio nome a uno scritto, poiché:

*«Ce ne sera jamais un crime de mal écrire, mais c'en sera toujours un très-grand de mal penser [...]»<sup>78</sup>*

Molteplici potevano infatti essere i funesti effetti della lettura dei romanzi in quanti erano troppo inclini a male interpretare tali scritti<sup>79</sup>. Anche qui, la sottolineatura del tema della corruzione è rimando a Rousseau, in particolare alla considerazione dell'autore ginevrino secondo cui:

---

76 Ivi, p. vii.

77 Ivi, pp. viii-xi.

78 Ivi, p. xii.

79 Ivi, pp. xii-xiv.

*«Pourquoi craindrois-je de dire ce que je pense? Ce recueil avec son gothique ton convient mieux aux femmes que les livres de philosophie. Il peut même être utile à celles qui dans une vie déréglée ont conservé quelque amour pour l'honnêteté. Quant aux filles, c'est autre chose. Jamais fille chaste n'a lu de Romans; & j'ai mis à celui-ci un titre affés décidé pour qu'en l'ouvrant on fut à quoi s'en tenir. Celle qui, malgré ce titre, en osera lire une seule page, est une fille perdue: mais qu'elle n'impute point sa perte à ce livre; le mal étoit fait d'avance. Puis qu'elle a commencé, qu'elle achève de lire: elle n'a plus rien à risquer.»<sup>80</sup>*

I due pensieri, però, si differenziavano in maniera decisa nelle considerazioni finali. Infatti, se Rousseau ammetteva la possibilità che il testo da lui presentato venisse biasimato per il suo contenuto – ma dichiarava altezzosamente di non desiderare ricevere notizia di un tale giudizio –, Delacroix forniva, all'opposto, una prospettiva ultima precariamente votata alla positività:

*«Ah! qu'il seroit doux pour moi d'apprendre un jour que j'ai fait passer dans âme agitée d'une Fille, déjà en proie aux feux de l'amour, le sentiment de la vertu qui triomphe de nos passions & épure nos cœurs; que je m'applaudirois d'avoir écrit, si je sçavois que j'eusse inspiré à un jeune homme, qui commence à entrer dans le monde, le mépris que méritent ces tristes & insipides plaisirs, qu'une jeunesse trop libre s'empresse de goûter & au milieu desquels son cœur s'avilit & se corrompt [...]»<sup>81</sup>*

In ultima analisi, tutto stava al lettore ed era vincolato all'atteggiamento con cui quest'ultimo si sarebbe accostato al libro. Delacroix forniva tre possibili alterna-

---

80 JEAN-JACQUES ROUSSEAU, *Lettres de deux amans, habitans d'une petite Ville au pied des Alpes (Première Partie)*, Amsterdam, Chez Marc Michel Rey, 1761, pp. VII-IX. Da notare come quella qui riportata sia, ancora oggi, una considerazione ampiamente sfruttata come efficace spunto di dibattito sui giornali. Cfr. ANNALENA BENINI, *Non aprite quel libro. "Le brave ragazze non leggono romanzi", saggio sulla ninfomania percepita delle lettrici furiose*, in "Il Foglio", Anno XVI, No. 162 (12 luglio 2011), p. 1.

81 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Lettres d'Affi à Zurac*, La Haye - Paris, Durand, 1767, pp. XIV-XV.

tive: la prima prevedeva che il romanzo fosse concepito come strumento di svago, privilegiando così gli sterili ornamenti stilistici sul significato ultimo; la seconda che lo scritto divenisse oggetto di studio e critica, dunque ci si limitasse a giudicarlo come una pallida imitazione dei classici del passato; la terza – quella corretta – predisponeva a fare del libro il mezzo privilegiato per la ricezione di un insegnamento<sup>82</sup>.

La trama delle *Lettres d’Affi à Zurac* è facilmente riassumibile in poche righe: il romanzo è un resoconto di quanto occorso ad Affi, un giovane turco che decide d’intraprendere un viaggio in Francia per cercare di lenire la sofferenza per la perdita dell’amata defunta Zaëma. Fin da principio, dunque, è possibile riscontrare come vi sia una stretta affinità tra le vicende narrate e quelle che avevano visto come protagonista il Cavaliere di Gonthieu: l’opposizione tra amore e morte aveva, infatti, già fatto da sfondo, in maniera simile, alla conclusione della terza parte dei *Mémoires du Chevalier de Gonthieu*. L’autore decide di riprendere l’impostazione in precedenza sviluppata anche in altri punti, come nell’analitica descrizione del nuovo paese visitato dal giovane straniero o nell’elaborazione della tematica del viaggio come tentativo di fuga dalla sofferenza. Occorre segnalare, inoltre, come l’elogio della donna e del suo ruolo nella società francese siano, anche in questo caso, posti al centro del resoconto<sup>83</sup>: una nuova riproposizione di riflessioni volte a configurarsi come un evidente tentativo di *captatio benevolentiae* nei confronti di coloro le quali molto potevano dire rispetto il successo che sarebbe stato tributato all’opera e la conseguente accettazione dell’autore in società<sup>84</sup>.

Gli elementi di affinità rispetto i *Mémoires du Chevalier de Gonthieu* non si limi-

---

82 Ivi, pp. xv-xvi.

83 Ivi, pp. 32-37.

84 «Nella nuova realtà della vita mondana, le donne erano, però, tutt’altro che propense a dare ascolto a questi consigli e ad attenersi a un ruolo “passivo”, almeno in fatto di gusto e di divertimenti. Su loro richiesta, nei salotti si sarebbe conversato, scritto, rimato (e lo si sarebbe fatto in modo inatteso, leggero, rapido brillante, galante) soprattutto di psicologia e di casistica amorosa: i due argomenti in cui l’intelligenza femminile poteva eccellere senz’altra preparazione che la sensibilità, l’intuito e l’uso di mondo. Sconfitta ma non rassegnata, la Chiesa avrebbe continuato ad ammonire contro le insidie del gioco e dell’immaginazione, senza tuttavia riuscire ad aggiornare le sue vecchie argomentazioni, rese desuete dall’evoluzione del costume nobiliare. Un nuovo e assai più temibile attacco sarebbe invece venuto alle donne delle élite proprio da coloro che esse si erano abituate a considerare come complici dei loro *loisirs*. Per i *savants*, infatti, il santuario della vera letteratura era seriamente minacciato dal crescente potere di un gusto femminile superficiale e frivolo, sprovvisto finanche dei primi rudimenti della cultura umanistica, inadatto a capire la bellezza, la grandezza e la verità della ricerca artistica. E, negli anni che seguirono alla Fronda, una certa ostilità serpeggiava anche tra gli scrittori mondani che erano costretti a far fronte, non senza fastidio e gelosia, a un nutrito drappello di donne venute a cimentarsi nell’agone letterario con raccolte di versi, tragedie, racconti, romanzi. Nessuno, tuttavia, nel mondo delle lettere, poteva permettersi il lusso di ignorare che il gusto femminile era diventato determinante nel decretare il successo di un’opera, nel consacrare la reputazione di un autore, nell’orientare la produzione letteraria. E non erano solo i pennivendoli senza scrupoli a coltivare il nuovo pubblico di lettrici.» in BENEDETTA CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi, 2001, pp. 46-47.

tano, però, soltanto a questo. Da segnalare come la tematica della corrispondenza amorosa persa e successivamente ritrovata sia sviluppata, anche nelle *Lettres d’Affi à Zurac*, lungo l’intero componimento, divenendo il *trait d’union* cui il progressivo procedere della narrazione fa costante riferimento. Così, essa si palesa, innanzitutto, come ricordo sempre presente dell’amata defunta, cui vengono progressivamente legate vicende complementari, come lo sfortunato epilogo della sincera passione del *Visir* per una giovane schiava napoletana<sup>85</sup>. Corrispondenza impossibile: una dinamica esplicitata in altra maniera quando Affi s’innamora di Isabelle, figlia di Madame d’Orgeval<sup>86</sup>. La giovane, infatti, è promessa sposa a M. de Mozereuil, un ricco pretendente. Questa unione è resa necessaria dallo stato materiale in cui versa la famiglia della giovane, ridotta in miseria dopo la perdita del solo erede maschio, Cavaliere di Malta ucciso in combattimento – paradossale – proprio contro i turchi<sup>87</sup>. Nonostante l’evoluzione della narrazione conduca alla rottura del fidanzamento e a un miglioramento dello stato finanziario della casata d’Isabelle – grazie a un mascherato intervento proprio di Affi<sup>88</sup> –, alla rimozione degli ostacoli interposti non consegue la diretta possibilità per i protagonisti di vedere realizzato il loro desiderio di felicità. Un altro tema, quello della religione, che già era stato posto al centro dei *Mémoires du Chevalier de Gonthieu*, diviene nuovamente il soggetto di una violenta contrapposizione che, nell’animo del protagonista, oppone la dedizione a Dio alla passione terrena. Un punto di vista, quello presentato nelle *Lettres d’Affi à Zurac*, profondamente differente rispetto al precedente della scelta di colei che sarebbe diventata Madame de Boissis, ma con cui, ancora una volta, l’autore cerca di evidenziare le differenze tra un approccio alla fede vissuto come rigoroso fanatismo e uno fondato sull’effettiva comprensione della ragionevolezza del messaggio cristiano<sup>89</sup>. Il romanzo si conclude con una svolta narrativa che è preludio al lieto fine: il Cavaliere d’Orgeval, dopo anni di peregrinazioni, riesce a fare ritorno in Francia dalla sua famiglia<sup>90</sup> e riconosce in Affi uno dei turchi che lo avevano soccorso e liberato<sup>91</sup>. Fa seguito quella che è la rimozione di tutti gli ostacoli che ancora impedivano il raggiungimento della piena felicità ai protagonisti: Affi

---

85 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Lettres d’Affi à Zurac*, La Haye - Paris, Durand, 1767, pp. 38-53.

86 Ivi, pp. 116-122.

87 Ivi, pp. 123-135.

88 Ivi, pp. 136-149.

89 Ivi, pp. 191-197 e pp. 211-214.

90 Ivi, pp. 181-190.

91 Ivi, pp. 198-210.

decide di condividere le sue ricchezze con il fratello dell'amata, per permettere a quest'ultimo di sposare Adélaïde, una corrispondente e amica d'Isabelle, e successivamente si converte al Cristianesimo<sup>92</sup>. Una scelta necessaria, quest'ultima, che rimanda sia a un conseguente pieno compimento della corrispondenza amorosa, sia al definitivo riconoscimento da parte sua della ragionevole superiore purezza e dignità della nuova religione<sup>93</sup>. È la conversione una decisione che si configura, però, anche come la positiva realizzazione dell'auspicio di cui si era già reso portavoce il Cavaliere di Gonthieu, il quale, innanzi all'ostacolo posto alla felicità terrena da un intransigente approccio alla fede<sup>94</sup>, aveva solennemente dichiarato:

*«Ce qui m'enchante, Madame, ce qui rend à mes yeux le Christianisme le premier de tous les cultes, c'est l'esprit de douceur qui y règne; c'est que l'on y découvre par-tout l'empreinte d'une vertu aimable: on y voit un Dieu plein de bonté, qui parle à ses enfans, qui n'exige d'eux que ce qu'ils peuvent faire, qui ne souhaite que leur bonheur, qui ne leur recommande que de s'aimer, qui descend jusqu'à vouloir être l'objet de leur amour. Quel homme, après avoir lu ce Livre où l'infortuné trouve tant de consolation, où le riche découvre tant de moyens de tirer avantage de sa fortune, ne lève pas les mains au Ciel, ne remercie pas le Tout-puissant de l'avoir fait naître dans une partie de l'Univers où il peut lui rendre l'hommage qu'il a prescrit à la foible humanité?»<sup>95</sup>*

— \* —

---

92 Ivi, pp. 222-235.

93 Ivi, pp. 236-237.

94 A tal proposito, da notare la malizia insita in quanto l'autore faceva domandare al suo protagonista: «Madame, est-il possible que notre Religion, si belle, si noble, si digne du culte de tout l'Univers, ait été le fondement sur lequel les crimes les plus horribles ont osé s'appuyer? N'êtes-vous pas persuadée que ces monstres qui ont jeté dans tous les cœurs les semences de la discorde, qui se sont servi du prétexte de cette Religion pour armer tant de bras, pour faire couler le sang de toute part, pour faire lever la main parricide d'un fils sur la tête tremblante de celui qui lui a donné le jour, sont mille fois plus coupables que ces libertines qui ont voulu répandre par leurs écrits méprisables le ridicule sur les choses les plus saintes, qui doivent même être respectées par l'homme assez malheureux pour ne pouvoir y ajouter foi?» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome I)*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766, pp. 48-49.

95 Ivi, pp. 49-50.

Di diverso tenore è *Le Spectateur en Prusse*. Si ha premonizione di un cambiamento, soprattutto nella struttura del romanzo, fin dal titolo<sup>96</sup>. Questo testo rappresenta un ulteriore tentativo di sperimentazione posto in essere da Delacroix, che conduce a una prima commistione tra un'impostazione classica della composizione narrativa e un resoconto che rimanda alla tradizione giornalistica dello *Spectator* inglese<sup>97</sup>.

Come per le opere precedenti, la recensione che *L'Année Littéraire* dedica al nuovo romanzo ne svela con precisione i pregi e i difetti<sup>98</sup>. Il commento critico finale si focalizza, in particolare, su un punto affatto secondario: il componimento non soddisfa appieno nei contenuti quel che sono le aspettative originate dal titolo scelto per presentarlo al pubblico. In sintesi, le osservazioni fatte da Delacroix nella descrizione delle realtà visitate dal protagonista della narrazione risultano, per la maggior parte, già conosciute o di scarso interesse<sup>99</sup>. All'evidente bocciatura del tentativo di commistione degli stili non fa seguito, però, un giudizio negativo sull'opera nel suo complesso. Infatti, la parte più strettamente romanzata de *Le Spectateur en Prusse* viene elogiata, sebbene al riconoscimento delle capacità di componimento di Delacroix faccia seguito l'annotazione del recensore che l'opera avrebbe meritato un più completo svolgimento<sup>100</sup>.

Le critiche avanzate dagli autori de *L'Année Littéraire* rispecchiano con fedeltà le perplessità suscitate dall'opera in chi abbia l'occasione di leggere in sequenza i primi tre componimenti a firma di Delacroix. A differenza dei due romanzi precedenti, infatti, *Le Spectateur en Prusse* fa trasparire, sia nella struttura sia nei contenuti, un senso abbastanza evidente d'incompiutezza. Primo elemento a dimostrazione di questo – che nella sua banalità, risulta nondimeno significativo –, quello relativo alla sua lunghezza. È evidente che si debba fornire una spiegazione all'improvviso passaggio da voluminosi tomi di più di duecento pagine a un romanzo che ne conta poco meno di centocinquanta. Tale anomalia è riconducibile, ad avviso di chi scrive, a una molteplicità di fattori e cause che fanno diretto riferimento sia alla nuova condizione in cui si trovava l'autore all'epoca

---

96 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur en Prusse*, Paris, Chez les Libraires associés, 1767.

97 JOSEPH ADDISON - RICHARD STEELE, *The Spectator*, London, Printed for Samuel Buckley, at the Dolphin in Little Britain; and sold by Abigail Baldwin in Warwick-Lane, 1711-1714.

98 *L'Année Littéraire. Année M. DCC. LXVIII. Par M. Fréron (Tome Sixième)*, 1768, pp. 33-40.

99 «L'auteur s'arrête ici; il ne remplit certainement pas son titre; le Spectateur en Prusse devoit faire des observations intéressantes; elles se bornent à peu de chose, & toutes étoient déjà connues; [...] » in Ivi, p. 40.

100 « [...] le Roman est assez agréable & même assez bien écrit; mais on voudroit qu'il fût fini; & cette curiosité du lecteur fait l'éloge de l'ouvrage. » in Ibidem.

della pubblicazione, sia alle difficoltà incontrate nel tentativo di sperimentazione letteraria.

Si proceda per gradi. Innanzitutto, è da notare come nel frontespizio de *Le Spectateur en Prusse* appaia, per la prima volta, la dicitura *Avec Permission*. Questo dettaglio è indicativo di una prima legittimazione pubblica per l'autore del romanzo: un riconoscimento che deve fare diretto rimando a un'affermazione sociale, conseguenza del successo ottenuto da Delacroix con le sue due opere iniziali. Un indizio che sembra confermare quest'ultimo dato è la presenza delle *Lettres d'Affi à Zurac* nel catalogo dei libri che componevano la biblioteca di Hue de Miromesnil, futuro guardasigilli di Francia e, a quel tempo, personalità di spicco dello schieramento parlamentare in Bretagna<sup>101</sup>.

Al dato appena esplicitato sono da ricollegare anche una serie di considerazioni che rimandano al periodo di pubblicazione de *Le Spectateur en Prusse*, ovvero la fine del 1767. Come si è visto nel profilo biografico, in questo frangente temporale Delacroix aveva già avuto modo di essere accolto in alcuni dei *Salons* tra i più importanti di Parigi e di fare conoscenza con personalità di spicco del Parlamento della capitale<sup>102</sup>. Solo pochi mesi più tardi, nell'agosto del 1768, l'autore avrebbe visto la sua domanda di ammissione al *barreau* favorevolmente accolta<sup>103</sup>. Non deve stupire, dunque, che un'opera realizzata nell'immediata prossimità di un'occasione così importante ne fosse fortemente condizionata, tanto da risentirne concretamente in termini di qualità. Vi è da aggiungere, inoltre, che la notorietà acquisita da Delacroix con i primi due romanzi, possa legittimamente dare adito alla supposizione che sia l'autore, sia l'editore de *Le Spectateur en Prusse* abbiano cercato di approfittare della favorevole congiuntura data dal successo delle opere precedenti per fare uscire (a ogni costo) una nuova pubblicazione, sacrificando di molto, al più concreto opportunismo economico, l'ideale merito letterario<sup>104</sup>.

Come già ampiamente sottolineato, *Le Spectateur en Prusse* si caratterizza per un malriuscito tentativo di combinare due stili differenti in un unico componi-

---

101 Cfr. JACQUES-FRANÇOIS VALADE, *Catalogue des livres qui composent la bibliothèque de Monseigneur Hue de Miromesnil, Garde des Sceaux de France*, Paris, De l'Imprimerie de Valade, 1781, p. 230.

102 Cfr. JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur sous le gouvernement royal et légitime de Louis XVIII*, Paris, Arthus Bertrand, 1817, pp. 263-265.

103 Cfr. *Almanach Royal, année bissextile MDCCLXXVI*, Paris, 1776, p. 332.

104 Si noti, a tale proposito, come *Le Spectateur en Prusse* sia l'unico dei romanzi composti da Delacroix nel decennio 1760 a non venire pubblicato dall'editore Durand.

mento: da una parte la leggerezza del racconto romanzato, dall'altra la serietà del resoconto. Da un punto di vista strutturale, questa alternanza espressiva si concretizza all'interno di una monolitica unità testuale, cui fa da preludio, esattamente come nei romanzi precedenti, una nota introduttiva.

Il discorso preliminare è, ancora una volta, riproposizione di principi che rimandano al pensiero di Rousseau<sup>105</sup>. La riflessione si sviluppa attorno al tema della corruzione dei costumi ed è, in particolare, la funzione educativa del libro a venire nuovamente esaltata e posta al centro del confronto tra autore e lettore<sup>106</sup>. In questa introduzione è possibile, tuttavia, anche individuare un interessante mutamento nella dinamica narrativa, che può legittimamente venir interpretato proprio come il primo indizio della volontà di sperimentazione. Si fa riferimento all'annotazione iniziale con cui l'autore – come d'abitudine nelle vesti di finto curatore – informa che, questa volta, lo scrivere aveva rappresentato per il protagonista di quelle memorie una diversione dalle pene che lo avevano afflitto<sup>107</sup>. In precedenza, mai era stato così: ne è evidente controprova il ripensare a quel che era stata la modalità con cui il Cavaliere di Gonthieu si era relazionato, per l'intero romanzo, con l'interlocutrice desiderosa di conoscere i motivi delle sue sofferenze<sup>108</sup>.

La storia de *Le Spectateur en Prusse* è quella di un funzionario educato in Francia e costretto a trasferirsi alla corte di Prussia in cerca di fortuna<sup>109</sup>. L'esposizione delle molte difficoltà incontrate nel nuovo paese s'intreccia, nel corso della narrazione, con la presentazione della vicenda personale dell'uomo. Si viene così informati delle origini del protagonista e dei motivi che l'avevano condotto a

---

105 «Dans un tems où les hommes ne goutent plus de vrais plaisirs, où ils ne sont occupés qu'à cacher sous les apparences d'une fausse joie l'ennui qui les consume, celui qui emploie ses momens à leur faire éprouver quelques sensations, qui les arrachent de l'état léthargique où ils sont plongés, ne devoit pas être regardé par eux comme un Être inutile. Se ce tems, où tous les cœurs s'enflammoient au mot de gloire n'avoit pas disparu; si la voix de la Nature se faisoit encore entendre; si la débauche n'eut pas profané de son souffle impur le sentiment le plus sublime, jamais je n'aurois pris la plume. L'homme vertueux n'a pas besoin de livres. Le guide qui le conduit est bien plus sûr.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur en Prusse*, Paris, Chez les Libraires associés, 1767, pp. 3-5.

106 Ivi, pp. 5-6.

107 «J'ai composé cet ouvrage sur les Mémoires d'un homme qui a écrit pour faire diversion à ses peines. Si le ton qui y règne paroît trop plaintif, c'est celui du malheureux, digne par-là de quelque indulgence, quand il intéresseroit moins à d'autres égards.» in Ivi, p. 3.

108 Cfr. JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome I)*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766, pp. 5-7 e pp. 113-114 e ID., *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome II)*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766, p. 3 e pp. 203-204.

109 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur en Prusse*, Paris, Chez les Libraires associés, 1767, pp. 9-10.



intraprendere il viaggio<sup>110</sup>. Al centro dello svolgimento è posta, ancora una volta, quella dinamica che vede il compimento della corrispondenza amorosa opporsi a ogni qualsivoglia possibilità di un raggiungimento del successo materiale<sup>111</sup>. La crescente frustrazione suscitata dai molteplici fallimenti nel tentativo di affermarsi convincono il protagonista a porre fine alla propria esperienza in terra straniera e a imbarcarsi per l'America con la propria amata, facendo così ritorno al vero paese d'origine<sup>112</sup>.

È proprio allo svolgimento della tematica del viaggio<sup>113</sup>, che apre e chiude la narrazione, che occorre volgere lo sguardo per poter cogliere quegli elementi su cui si fondano le critiche d'incompiutezza alla storia. La peregrinazione è concepita come fuga dai propri problemi, in maniera simile ai casi precedenti del Cavaliere di Gonthieu<sup>114</sup> e del turco Affi<sup>115</sup>, ma si connota questa volta di una singolare negatività rispetto l'esito del viaggio: la visita al paese straniero non è infatti soluzione e nemmeno preludio ad alcun miglioramento rispetto alla situazione da cui si era fuggiti. All'opposto, il soggiorno nel nuovo paese produce un aggravamento di quei mali cui si tentava di trovare un rimedio. Il lettore, abituato ai precedenti del Cavaliere di Gonthieu e d'Affi, non può così che avvertire un senso d'incompiutezza nel vedere il romanzo terminare con la fuga in America del protagonista, senza poter conoscere, nel bene o nel male, il suo reale ultimo destino.

*Le Spectateur en Prusse* può, tuttavia, anche essere interpretato come un primo tentativo di critica sociale posto in essere dall'autore. I principi del riconoscimento del talento, della libertà nelle scelte, di una corruzione dei costumi che sempre più si rendeva evidente nella società d'antico regime sono tutti temi che cominciano a venire sviluppati senza, però, travalicare mai pienamente il confine che separa la finzione dalla realtà. E nonostante il tentativo di uscire dalla narrazione romanzesca attraverso lo strumento della descrizione geografica, l'espedito utilizzato non si dimostra sufficientemente efficace per produrre un avvicinamento

---

110 Ivi, pp. 10-27.

111 Ivi, pp. 27-150.

112 Ivi, p. 151.

113 Sulla varia declinazione del tema del viaggio nella letteratura francese del XVIII secolo, vedi la voce *Récit de voyage* in JEAN MARIE GOULEMOT - DIDIER MASSEAU - JEAN JACQUES TATIN GOURIER, *Vocabulaire de la littérature du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Minerve, 1996, pp. 177-179.

114 Cfr. JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome II)*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766, pp. 93-115.

115 Cfr. JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Lettres d'Affi à Zurac*, La Haye - Paris, Durand, 1767, pp. 1-22.

del lettore al disagio descritto. La recensione e la critica de *L'Année Littéraire*, in fondo, proprio questo svelano: *Le Spectateur en Prusse* non è verosimile abbastanza per essere preso sul serio, ma assolve ottimamente, tanto che ne viene richiesto il completamento, alla sua funzione di romanzo<sup>116</sup>.



Occorre attendere fino all'inizio del 1769 perché un'altra opera di Delacroix sia pubblicata. Le *Lettres d'un philosophe sensible*<sup>117</sup> possono venire considerate come l'inizio di un secondo trittico di romanzi che si contraddistinguono, rispetto ai tre iniziali di cui si è dato conto, per una maggiore maturità nel comporre e una sempre più marcata inclinazione alla critica sociale. Se i primi tre romanzi si erano segnalati per un tentativo di sperimentazione via via sempre più deciso da parte dell'autore, nei secondi tre una sempre più salda confidenza nella costruzione dell'impianto narrativo permette a Delacroix di sviluppare appieno tematiche e denunce che in precedenza si limitavano a comparire solo nelle pieghe della narrazione.

È necessario ripartire, per l'ennesima volta, da Rousseau: le *Lettres d'un philosophe sensible* sono, infatti, quanto di più simile si avvicina alla storia della *Nouvelle Héloïse* tra quelle che furono le composizioni a firma di Delacroix in questa sua iniziale parentesi come romanziere. La celebre opera dell'autore ginevrino, come è stato possibile a più riprese constatare, aveva rappresentato fin dall'inizio il modello e il punto di riferimento ultimo cui Delacroix si era sempre direttamente ed esplicitamente ispirato<sup>118</sup>. Ora, andando incontro al gusto del tempo, il giovane letterato aveva cercato di riproporre, in trama, schemi e strutture narrative, gran parte di ciò che, in precedenza, aveva decretato l'immenso successo tributato dal pubblico a Rousseau e alla sua creazione<sup>119</sup>.

---

116 Cfr. *L'Année Littéraire. Année M. DCC. LXVIII. Par M. Fréron (Tome Sixième)*, 1768, p. 40.

117 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Lettres d'un philosophe sensible*, La Haye - Paris, Durand, 1769. Per ulteriori informazioni e dati tecnici sull'opera, vedi la scheda 69.44 in ANGUS MARTIN - VIVIENNE G. MYLNE - RICHARD FRAUTSCHI, *Bibliographie du genre romanesque français, 1751-1800*, London - Paris, Mansell - France Expansion, 1977.

118 Le prefazioni ai romanzi di Delacroix testimoniano in maniera evidente la diretta filiazione delle prime opere del giovane autore dalla *Nouvelle Héloïse*.

119 Sul successo dell'opera di Rousseau, cfr. ANDRÉ LE BRETON, *Le roman au Dix-huitième siècle*, Paris, Société française d'imprimerie et de librairie, 1898, pp. 226-306, HENRI COULET, *Le roman jusqu'à la Révolution*, Paris, Armand Colin, 1967, pp. 401-417, BÉATRICE DIDIER, *Le roman français au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Ellipses, 1998, pp. 27-31 e DANIEL MORNET, *Le texte de la Nouvelle Héloïse et les éditions du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Genève, Chez A. Jullien,

Le *Lettres d'un philosophe sensible* si compongono di una corrispondenza di quaranta missive che danno vita a un romanzo epistolare. La narrazione riassume la passione sviluppata dal precettore Montendre per la sorella del suo amico Saint-Lieu. Sicuro di non poter essere corrisposto dalla giovane nel suo sentimento, a causa delle sue incerte origini, il protagonista accetta l'offerta ricevuta dal Conte d'Espardes per divenire il precettore del figlio del nobiluomo e, conseguentemente, allontanarsi dall'oggetto del suo grande agognare<sup>120</sup>. Tuttavia, Montendre non dimentica l'amico e l'amata ed è solo il forte affetto provato per il padre del nuovo pupillo che lo fanno desistere da un immediato ritorno.<sup>121</sup> Venuto a conoscenza, però, che il Marchese di Saint-Ange aveva chiesto la mano della sorella di Saint-Lieu, il protagonista non può più nascondere il proprio sentimento e si dichiara alla giovane, svelando anche i motivi dell'impossibilità della loro corrispondenza amorosa<sup>122</sup>. Il ritardo con cui gli giunge la risposta dell'amata conduce Montendre alla più cupa disperazione e lo convince a partire per andare a ricercare la solitudine dello stoico<sup>123</sup>. Saint-Lieu indirizza allora una missiva al Conte d'Espardes chiedendogli di rintracciare l'amico e di fargli pervenire una lettera in cui lui e la giovane sorella gli testimoniavano il loro più sincero attaccamento<sup>124</sup>. Il nobiluomo provvede prontamente a far tornare Montendre presso di sé e decide di svelargli la verità circa le sue origini: il protagonista scopre allora di essere il figlio perduto del Conte d'Espardes<sup>125</sup>. Venuto a conoscenza della propria reale estrazione, Montendre può, infine, far ritorno da Saint-Lieu e, grazie alla nuova legittimazione sociale, sposare la propria amata<sup>126</sup>.

La struttura del romanzo si rifà al precedente delle *Lettres d'Affi à Zurac* e la corrispondenza è, come d'abitudine, preceduta da un discorso preliminare in cui l'autore introduce il lettore alla narrazione<sup>127</sup>. In questa premessa, di grande interesse è la forte accentuazione della svolta roussoiana in Delacroix: come l'autore ginevrino, egli esalta fin da principio la felice condizione dell'uomo di campagna, cui è permesso di vivere in uno stato di natura puro che si contrappone

---

1910.

120 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Lettres d'un philosophe sensible*, La Haye - Paris, Durand, 1769, pp. 1-34.

121 Ivi, pp. 35-62 e pp. 69-110.

122 Ivi, pp. 63-68 e pp. 111-159.

123 Ivi, pp. 209-226.

124 Ivi, pp. 227-242.

125 Ivi, pp. 243-273.

126 Ivi, pp. 274-276.

127 Ivi, pp. III-XV.

esemplarmente alla corruzione che ovunque domina nella città<sup>128</sup>. Fa seguito una nota di metodo, in cui Delacroix informa che la sua intenzione di rendere più interessante possibile la propria opera è finalizzata ad aiutare il lettore a concentrarsi sulla verità che scaturisce dagli effetti della corrispondenza amorosa e non sulla sterilità dei piaceri da essa derivanti<sup>129</sup>. L'autore riprende, successivamente, altri concetti già ampiamente sviluppati nelle note introduttive e nei testi precedenti: come l'elogio dell'animo femminile e l'invocazione alle donne affinché preservassero con tenacia questa loro esemplarità<sup>130</sup> oppure la riproposizione del rammarico di vivere in tempi in cui i nobili sentimenti, come l'amicizia, venivano soffocati dall'eccessiva ambizione che guidava l'agire degli uomini<sup>131</sup>. Delacroix indirizza, da ultimo, un'annotazione ai critici: definiti eruditi sapienti che non avrebbero tratto alcuna utilità nell'attingere alle verità contenute nel romanzo, ad essi l'autore si rivolge per esplicitare quella che egli reputava essere la superiorità intellettuale e morale di tutti quegli uomini che avevano deciso d'iniziare a scrivere per opporsi alle tenebre dell'ignoranza<sup>132</sup>.

---

128 «Jeune homme, si ton cœur est pur, si dans les silence des campagnes tu te plais encore à mener une vie douce & tranquille, ne prends point ce Livre, il n'est pas fait pour toi: que t'importe de sçavoir ce qui se passe dans les Villes? Sois heureux, étends s'il t'est possible ton bonheur sur ceux qui t'environnent, & remercie le Ciel de ne t'avoir pas fait naître dans le séjour du trouble, de l'envie, & de la débauche.» in Ivi, pp. III-IV.

129 «Quel que soit le succès de ce foible Ouvrage, je ne me repentirai jamais de lui avoir donné le jour. J'avouerai que j'ai fait tous mes efforts pour le rendre intéressant; j'ai mieux aimé parler au cœur que à l'esprit; j'ai mis la vérité dans les mains de l'amour pour que les yeux s'arrêtent sur elle avec plus de plaisir.» in Ivi, p. VII.

130 «Quelques lecteurs tristes & farouches, me diront que je n'écris que pour les femmes; je serais trop heureux si je pouvais leur faire paraître la vertu aimable, & les convaincre que celle des hommes est dans leur cœur: oui, tant que leurs charmes nous conduiront sur leurs pas, que la douceur de leurs expressions pourra amollir nos ames, elles nous feront prendre les formes qu'elles voudront. À quel degré de perfection cette vérité devrait les élever! Etes aimables, que le Ciel a fait naître pour le bonheur des hommes, ne voudrez-vous jamais profiter de l'empire que l'amour vous a donné sur eux pour les rendre bons, honnêtes, généreux, compatissants? Souffrirez-vous toujours qu'ils s'amollissent dans le sein du luxe & de la magnificence? qu'ils ne s'occupent qu'à médire, qu'ils ne cherchent qu'à paraître plaisants? Votre cœur se laissera-t-il toujours prendre par un ton impérieux, par une vaine suffisance? Vos yeux, ces yeux qui devraient faire naître & échauffer l'honneur, ne s'arrêteront-ils jamais avec complaisance que sur le vice, & la frivolité? Suffira-t-il toujours pour vous étonner, pour enlever votre admiration d'être sans cesse monté sur le ton du persiflage? Ah! si vous êtes quelquefois malheureuses, si vous répandez les larmes amères du désespoir, n'accusez que vous de vos peines; le bonheur est dans vos mains & vous le rejetez pour courir les hasards de l'inconstance & de l'infidélité.» in Ivi, pp. VII-X.

131 «Je ne dirai rien de ce qui a donné lieu aux Lettres que je publie; dans un tems où l'ambition est le défaut de tous les hommes, où le noble sentiment de l'amitié n'a plus de charmes pour eux, on aura peine à croire que cette correspondance ne soit pas imaginaire. Au reste, qu'elle soit vraie ou supposée, je ne craindrai pas d'avancer qu'elle intéressera ceux qui n'ont pas perdu tout-à-fait le goût des choses honnêtes; elle n'amusera pas, sans doute, ces enfants qui ne veulent que des images brillantes, que des description voluptueuses. Assez d'autres sans moi prendront la peine de leur créer ces jolies bagatelles.» in Ivi, pp. XI-XII.

132 «Le sçavants qui liront ce Livre, en y rencontrant ces vérités qui se trouvent par-tout sous des formes différentes, le rejetteront avec dédain; mais je les avertis que je n'écris point pour eux. Si l'homme méditatif pouvait s'abandonner à l'impulsion de ses idées, s'il ne trouvait point à chaque pas des obstacles qui l'arrêtent, qui le dégoutent, peut-être, en me livrant à mon goût, aurais-je pu me rendre un jour digne d'être lu par ceux qui aiment à remonter au principe des choses; mais je n'aurais eu que des peines, & l'incertitude du succès: mes belles années écoulées dans l'étude & la retraite, amèneraient sur ma vieillesse la douleur & les infirmités: ce peu

Il giudizio del *Mercur de France* sull'opera<sup>133</sup> è identica riproposizione della dinamica che aveva spinto Delacroix a comporre il nuovo romanzo, ovvero rispecchia il gusto del tempo. In esso sono segnalati i dettagli piacevoli, lo spirito e il sentimento che contraddistinguevano il componimento, ma si evidenziava anche come vi fosse un difetto di verosimiglianza sul finale<sup>134</sup>. Si può facilmente notare come proprio la conclusione sia quanto differisca in maniera evidente tra il testo a firma di Delacroix e il precedente della *Nouvelle Héloïse*: il giudizio complessivo sul romanzo era dunque positivo nei limiti in cui esso si era attenuto al modello prestabilito. Appare, così, come se la critica volesse ricondurre il romanzo all'interno di uno schema prestabilito: una dinamica che si addiceva perfettamente alla logica d'antico regime, ma che si scontrava in maniera evidente con i caratteri peculiari di una forma espressiva che si era andata progressivamente configurando come la migliore interprete dei profondi mutamenti nella società e nei costumi di quegli anni<sup>135</sup>.

Occorre segnalare un ultimo dettaglio di grande interesse presente nelle *Lettres d'un philosophe sensible*, prima di procedere oltre. A tal proposito, è necessario tornare nuovamente al discorso preliminare ed evidenziarne quello che è il passaggio conclusivo, in cui Delacroix afferma:

*«Lorsque j'ai fait paraître les lettres d'Affi à Zurac, je ne croyais pas en donner d'autres au public. Des occupations plus graves & que l'on dit être plus utiles, vont, je l'espère, me garantir du penchant qui m'a entraîné malgré moi..... Hélas! je le sens, il est plus aisé de créer des êtres heureux que de le devenir.»*<sup>136</sup>

---

d'istant que l'on nomme la vie, passe si rapidement, que nous devons éviter tout ce qui en peut diminuer, ou altérer le cours. Il est sans doute heureux qu'il y ait eu des hommes qui se soient livrés aux brillantes chimères de la gloire; c'est à ces génies transcendants que nous devons les lumières éparses sur notre globe; ils ont fait disparaître les ténèbres de l'ignorance, dans lesquelles nous serions peut-être encore ensevelis, s'ils n'eussent jamais écrit.» in Ivi, pp. XII-XIV.

133 *Mercur de France*, Avril 1769, pp. 99-102.

134 «Il y a peu de vraisemblance dans la fin de ce roman, mais il y a beaucoup d'intérêt; on trouve des détails agréables, de l'esprit & du sentiment.» in Ivi, p. 102. Molto simile il giudizio espresso in *L'Année Littéraire. Année M. DCC. LXIX. Par M. Fréron (Tome Second)*, 1769, pp. 188-195.

135 Cfr. BÉATRICE DIDIER, *Le roman français au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Ellipses, 1998, pp. 69-84, JEAN MARIE GOULEMOT, *La littérature des Lumières*, Paris, Armand Colin, 2011, pp. 18-22 e GEORGES MAY, *Le dilemme du roman au XVIII<sup>e</sup> siècle*, New Haven, Conn., Yale University Press - Paris, Presses Universitaires de France, 1963, pp. 247-257.

136 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Lettres d'un philosophe sensible*, La Haye - Paris, Durand, 1769, pp. XIV-XV.

Queste poche righe, con cui l'autore si giustificava innanzi al pubblico per il silenzio che aveva seguito il primo trittico di romanzi pubblicato, forniscono invero una grande quantità d'informazioni. Innanzitutto, esse avvalorano le supposizioni avanzate in precedenza in relazione all'affrettata pubblicazione de *Le Spectateur en Prusse*. Esse sono, inoltre, testimonianza del fatto che Delacroix possedeva un animo inquieto, che faticava a trovare la propria collocazione in una società di cui cominciava, come abbiamo visto, a denunciare vizi, incongruenze e anomalie. Infine, esse confermano anche quanto traspare dalle ricerche di Gilot e Sgard sugli anni della formazione di Delacroix, il quale, ricordiamo, fin dall'infanzia aveva dimostrato di essere stato tutt'altro che uno studente modello<sup>137</sup>.



Verso la fine del 1769 un'altro romanzo a firma di Delacroix è dato alle stampe, sempre *Chez Durand*, i *Mémoires de Victoire*<sup>138</sup>.

In questa nuova opera, da un punto di vista della struttura, l'autore fa ritorno alle origini: come già aveva fatto per i *Mémoires du Chevalier de Gonthieu*, infatti, egli suddivide il componimento in due parti, che vengono precedute da un classico discorso preliminare<sup>139</sup>.

L'introduzione s'incena nuovamente sul tema della corruzione dei costumi, ma questa volta i destinatari delle rimostranze di Delacroix non sono i saggi, ma gli uomini frivoli. Rivolgendosi ad essi, l'autore annuncia che il testo presentato sarebbe loro piaciuto, perché non composto con il tono austero del discernimento<sup>140</sup>. Ritorna, al contempo, l'ambizione del letterato a dimostrare l'utilità del pro-

---

137 «On peut penser qu'il [Delacroix] a d'abord fait des études médiocres. Dans le Catalogue du collège Pithou, de Troyes (A.D. de l'Aube), apparaît un Vincent de La Croix, qui était en cinquième en 1754-1755, 1755-1756 et apparemment encore en 1756-1757. D'autre part, le registre du collège de l'Oratoire mentionne la présence du même "Vincentius de la Croix" en sixième, 1752-1753 ("Excessit cum licentia", B.M. Troyes, ms. 357, p. 152), en cinquième, 1754-1755 ("Inter dubios", p. 170), et encore en 1755-1756 (p. 180) et 1756-1757 (p. 192). En 1758-1759, on le retrouve en seconde, mais son nom figure parmi ceux des élèves qui quittèrent le collège avant la fin de l'année scolaire ("Ante tempus excessere", p. 211).» in JEAN SGARD, *Dictionnaire des Journalistes, 1600-1789*, Oxford, Voltaire Foundation, 1999, p. 280.

138 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires de Victoire*, La Haye - Paris, Durand, 1769. Per ulteriori informazioni e dati tecnici sull'opera, vedi la scheda 69.31 in ANGUS MARTIN - VIVIENNE G. MYLNE - RICHARD FRAUTSCHI, *Bibliographie du genre romanesque français, 1751-1800*, London - Paris, Mansell - France Expansion, 1977.

139 I *Mémoires de Victoire* sono anche la prima opera che Delacroix suddivide al suo interno in singoli capitoli. Per un'analisi generale di questo tipo di disposizione, vedi il saggio di Ugo Dionne in *Le Second Triomphe du roman du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Etudes présentées par Philip Stewart et Michel Delon, Oxford, Voltaire Foundation, 2009, pp. 127-150.

140 «Homme frivoles, cet Ouvrage vous plaira sans doute, parce que le ton qui y règne n'est pas celui de l'austère

prio scrivere, quando Delacroix evidenzia che non avrebbe provato dispiacere per aver pubblicato i *Mémoires de Victoire*, qualora l'opera avesse convinto proprio quanti vivevano della dissipazione ad arrestare una precipitosa corsa destinata a condurli nel precipizio della vergogna e del disprezzo pubblico<sup>141</sup>. L'esposizione diretta dell'ideale fine educativo del romanzo si configura, questa volta, anche come sanzione all'esplicita uscita dall'anonimato da parte dell'autore: il discorso preliminare non è più, infatti, uno strumento cautelativo, ma si trasforma in un vero manifesto d'intenti. Delacroix procede in una denuncia dell'ormai abituale generalizzata trasformazione dell'insegnamento morale contenuto nei romanzi in finzione dal carattere ludico. Rinunciando aprioristicamente a ogni qualsivoglia ricerca di realismo, egli invita il lettore a non focalizzare la propria attenzione sulle dinamiche della verosimiglianza in ambito narrativo, ma sui contenuti dell'insegnamento proposto. Così, quanto a cui l'autore dichiara di mirare è riuscire, attraverso quel breve scritto destinato a battaglia il sentimento di noia che attanagliava il lettore, a ricondurre una gioventù definita sfaccendata su un cammino maggiormente onorevole rispetto a quello fino ad allora da essa percorso<sup>142</sup>. D'altronde, come teneva a precisare:

*«Le Médecin léger qui guériroit ses malades avec des bonbons, ne seroit-pas aussi précieux à l'humanité, que le grave Esculape qui n'offre aux siens que des remedes amers?»*<sup>143</sup>

Di grande interesse è notare come la critica proceda nuovamente, la voce è ancora una volta quella de *L'Année Littéraire* di Fréron<sup>144</sup>, a una riduzione delle originarie intenzioni dell'autore. Il commento finale nella recensione dedicata al componimento fa del romanzo e del suo insegnamento null'altro che una *bagatelle*, ovvero poco più di un'inezia, valida a offrire, al contempo, svago, interesse e anche, ma solo in ultima analisi, un certo lodevole arricchimento<sup>145</sup>. Dunque, se il

---

sagesse» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires de Victoire (Première Partie)*, La Haye - Paris, Durand, 1769, p. v.

141 «Quoique je dusse peut-être rougir de lui avoir donné le jour, je m'en applaudirai, s'il vous arrête quelques instans dans votre course rapide, au bout de laquelle vous ne trouverez que le mépris & la honte.» in *Ibidem*.

142 *Ivi*, pp. v-vi.

143 *Ivi*, p. vi.

144 *L'Année Littéraire. Année M. DCC. LXIX. Par M. Fréron (Tome Quatrième)*, 1769, pp. 59-65.

145 «Cette bagatelle offre de l'intérêt & de l'agrément; l'auteur y a répandu de l'esprit; mais il y a quelquefois des

senso ultimo viene ovviamente colto, tuttavia si predilige continuare a porre l'accento sull'apparenza, ovvero sull'esteriorità del significante rispetto che sull'insita verità del significato.

Le vicende all'interno dei *Mémoires de Victoire* sono il resoconto della vita di una giovane, figlia di un povero contadino che non possedeva sufficienti mezzi per garantirle un'educazione<sup>146</sup>. È soltanto grazie all'interessamento nei confronti della fanciulla da parte di Madame de Villemur e al concreto sostentamento fornitole dalla nobildonna, che Victoire può coltivare fin dall'infanzia i suoi numerosi talenti<sup>147</sup>. Presto, però, la giovane protagonista conosce e s'invaghisce di Valmour, un promettente ufficiale parente della sua benefattrice. La forte sproporzione sussistente tra i nobili natali del cadetto e le umili origini di Victoire testimoniano immediatamente di un'impossibile compimento di questa corrispondenza amorosa. Nonostante l'evidente impedimento sociale e la partenza di Valmour per il reggimento, la protagonista non può che restare in nostalgica attesa del ritorno dell'oggetto del suo amore<sup>148</sup>. Il contrasto tra la progressiva ascesa della giovane, grazie all'educazione ricevuta, e la sua modesta estrazione si evidenzia in tutta la sua drammaticità nell'episodio che vede Victoire trionfare alla corte di un Principe<sup>149</sup>. Ammirata da tutti per il suo talento, la sua bellezza e la finezza della sua condotta, la giovane protagonista, nel mezzo di quello che doveva essere il momento volto a sancire la sua definitiva affermazione, si trova a subire la mortificazione di un fortuito incontro, innanzi a tutti, col proprio povero padre<sup>150</sup>. Umiliata, Victoire decide di abbandonare l'alta società e far ritorno dalla sua benefattrice. Il Principe, tuttavia, rimasto favorevolmente impressionato dalla giovane, decide di farle visita e acconsente, su richiesta della stessa fanciulla, ad assegnare un congedo a Valmour<sup>151</sup>. Il ritorno dell'ufficiale è preludio alla classica dinamica di un innamoramento ostacolato dalle condizioni materiali dei due amanti<sup>152</sup>. Alla morte di Madame de Villemur, che invano aveva cercato di avvertirli dell'impossibilità della loro unione, i due giovani fuggono a Parigi con l'intenzione di sposarsi in

---

longueurs qui retardent l'action.» in Ivi, p. 65.

146 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires de Victoire (Première Partie)*, La Haye - Paris, Durand, 1769, pp. 7-11.

147 Ivi, pp. 12-16.

148 Ivi, pp. 16-29.

149 Ivi, pp. 29-42.

150 Ivi, pp. 42-47.

151 Ivi, pp. 48-98.

152 Ivi, pp. 99-135.



gran segreto<sup>153</sup>. Al quasi immediato concepimento di un figlio, segue l'ostile opposizione della famiglia dello sposo, che non tarda a strappare Valmour dalle braccia dell'amata Victoire<sup>154</sup>. Abbandonata e senza mezzi di sostentamento, la protagonista ha la fortuna d'incontrare un pittore, suo vicino di casa, che prima le insegna a dipingere e successivamente le fornisce tutto il materiale necessario per intraprendere autonomamente la professione<sup>155</sup>. Il talento di Victoire le consente di acquisire fin da subito una grande reputazione e la conduce a ricevere numerose commesse<sup>156</sup>. Tra i tanti lavori che gli vengono assegnati, spicca l'episodio del ritratto richiestole da una vecchia Duchessa, che insegna alla protagonista che per aver successo in società l'apparenza e l'accondiscendenza alla falsità sono più importanti della verità e della rappresentazione della realtà<sup>157</sup>. La sola consolazione per Victoire, a fronte delle innumerevoli pene sofferte, è suo figlio, da cui ella non si distacca mai. Un giorno, madre e bambino sono scelti dal pittore loro amico come modelli per un quadro a sfondo mitologico<sup>158</sup>. Una volta terminato, il dipinto viene casualmente presentato proprio al Principe che aveva in precedenza tanto apprezzato il talento e la bellezza di Victoire<sup>159</sup>. Il nobile, riconosciuta la protagonista e informatosi sulla sorte lei occorsa, interviene per rimproverare a Valmour quelle che erano state le sue mancanze nei confronti della donna e del figlio<sup>160</sup>. Il giovane ufficiale, cui la famiglia aveva fino ad allora impedito, in ogni modo, di entrare in contatto con Victoire, professa la propria innocenza e ribadisce tutto il suo amore per la protagonista<sup>161</sup>. Il Principe decide allora d'intervenire in prima persona, riunendo i due giovani e fornendo loro i mezzi necessari perché fosse data piena e felice attuazione alla loro corrispondenza amorosa<sup>162</sup>. I *Mémoires de Victoire* si concludono col ritorno della protagonista presso la casa paterna: Victoire riscopre così sul finale le grandi virtù dell'onesto lavoratore della campagna e i valori che la famiglia testimoniava nella semplicità della propria quotidianità<sup>163</sup>.

---

153 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires de Victoire (Seconde Partie)*, La Haye - Paris, Durand, 1769, pp. 5-27.

154 Ivi, pp. 28-50.

155 Ivi, pp. 62-64.

156 Ivi, pp. 65-72.

157 Ivi, pp. 72-80.

158 Ivi, pp. 81-86.

159 Ivi, pp. 86-90.

160 Ivi, pp. 90-92.

161 Ivi, pp. 93-96.

162 Ivi, pp. 96-99.

163 Ivi, pp. 100-102.

Di questo romanzo – paradossalmente se si tiene conto di quanto detto dall'autore nel discorso preliminare – Delacroix fa un vero manifesto della crociata per il riconoscimento della credibilità romanzesca<sup>164</sup>. La scelta di presentare personaggi attinenti con la società reale è evidenza di una volontà di rappresentazione che rimanda al mondo contemporaneo all'autore<sup>165</sup>. Le stesse problematiche con cui si deve scontrare la protagonista ricordano dinamiche che non erano affatto estranee a quanti vivevano nel contesto sociale d'antico regime, soprattutto in quello della capitale francese<sup>166</sup>. La fuga amorosa e il matrimonio in gran segreto tra i due giovani amanti, prima che avessero raggiunto la fatidica maggiore età, e il costante ritorno della figura del tutore, variamente declinata, a ricordare d'impedimenti e sanzioni fanno aleggiare sulla narrazione lo spettro delle *Lettres de cachet* e l'arbitrarietà di una società in cui un titolo valeva più di mille qualità<sup>167</sup>. Il tutto si configura, dunque, anche come una denuncia dell'apparenza e un'esaltazione della verità. Infatti, Victoire è un esempio da seguire, che ricorda molte altre eroine dell'epoca, come la Pamela o la Clarissa di Richardson<sup>168</sup>: piena di talenti,

---

164 Sul tema della credibilità romanzesca, vedi JEAN MARIE GOULEMOT, *La littérature des Lumières*, Paris, Armand Colin, 2011, pp. 130-145.

165 Cfr. GEORGES MAY, *Le dilemme du roman au XVIII<sup>e</sup> siècle*, New Haven, Conn., Yale University Press - Paris, Presses Universitaires de France, 1963, pp. 162-173, BÉATRICE DIDIER, *Le roman français au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Ellipses, 1998, pp. 15-18 e JEAN MARIE GOULEMOT, *La littérature des Lumières*, Paris, Armand Colin, 2011, p. 28.

166 Anche per Delacroix vale quanto detto nella seguente considerazione su Mme de Tencin e la sua opera: « [...] nonostante le apparenze, una geometria segreta legava l'esperienza autobiografica dell'autrice a quelle improbabili storie di amori infelici, di rinunce, di espiazioni, che si avvalevano dei più abusati espedienti romanzeschi – assedi, duelli, rapimenti, naufragi, equivoci – per giungere a un tragico epilogo su cui meditare. Nella realtà Madame de Tencin aveva pagato il diritto di disporre liberamente di sé con il sacrificio dell'onore, del sentimento amoroso, dell'integrità morale: i protagonisti dei suoi romanzi, invece, si affidavano interamente alla spinta delle passioni e finivano per soccombervi. Se lei si era salvata con il realismo e con l'astuzia, i suoi eroi venivano fatalmente travolti da sentimenti che non riuscivano a dominare – anche se in ultima istanza, come si insinuava fra le righe, erano tutti, a cominciare dalla stessa autrice, vittime di un sistema profondamente perverso. Non inganni dunque la convenzionalità di questi racconti, che sembrano limitarsi a combinare con abilità vecchi *topoi* narrativi della tradizione romanzesca all'interno di nuove cornici. Se le situazioni si ripetono pressoché identiche, l'ottica con cui le si osserva è cambiata. A ben vedere non sono le passioni – sola, autentica dimensione esistenziale dell'individuo – la vera causa dell'infelicità degli uomini, bensì l'arbitrio delle leggi e delle usanze: per Madame de Tencin l'enigma dell'infelicità non era di natura teologica, “non andava cercato in ciò che trascendeva l'umanità, ma nell'umanità stessa”. Dietro il doppio schermo dell'anonimato e delle conversazioni letterarie, la scrittrice insorgeva, sia pure con minor veemenza del suo amico e protetto Marivaux, contro le istituzioni sociali, religiose e familiari denunciandone i mali. Quelli di cui era stata vittima, come la tirannide paterna, la vocazione forzata, o la durezza della religione, e quelli che aveva praticato ella stessa, come la sete di denaro e l'ambizione.» in BENEDETTA CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi, 2001, p. 398.

167 «Et en effet, comment pardonner à un jeune homme d'aimer une petite personne sans fortune, & née de parents malheureux. Toutes les perfections pourroient elles compenser sa misère & l'obscurité de sa naissance? Voilà, ma chère Amie, comme les hommes raisonnent dans le siècle le plus éclairé, dans un siècle où tout le monde convient que la vertu & l'honneur sont les seules qualités distinctives, que l'éducation élève tous les hommes au même rang.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires de Victoire (Première Partie)*, La Haye - Paris, Durand, 1769, p. 121.

168 Da notare il titolo del quinto capitolo della seconda parte dei *Mémoires de Victoire* – “*La vertu est toujours récompensée*” –, che non può che essere interpretato come un evidente omaggio al “*Pamela, or Virtue rewarded*” di Richardson.

decisa a preservare la propria virtù e pronta a percorrere il difficoltoso cammino alla scoperta del senso ultimo della propria felicità – individuato, in perfetto stile settecentesco, nella moralità e nella semplicità delle proprie origini contadine<sup>169</sup>. In ultima analisi, infatti, la protagonista dimostra la possibilità di quanto viene domandato anche al lettore del romanzo. A quest'ultimo non è chiesto soltanto di comprendere quello che è l'insegnamento che vuole essere fornito, ma l'augurio è che egli compia un passo decisivo in più, perché, come dice giustamente Goulemot:

«*La lecture est un apprentissage du regard.*»<sup>170</sup>

Fissando lo sguardo in sé, si procede a discernere ciò che è bene, morale e vero da ciò che è superfluo, apparenza. Significativo in questo il finale, ovvero quel ritorno alla campagna di Victoire<sup>171</sup>. Lo stato di natura è, infatti, un punto di osservazione privilegiato, che permette con più facilità di riscoprire quanto c'è di effettivamente giusto nella società e svelare la corruzione e i vizi che necessitano di essere riformati<sup>172</sup>.

Molte di queste tematiche e dinamiche sociali erano, di fatto, state parzialmente affrontate anche in *Le Spectateur en Prusse*, ma solo in maniera abbozzata e di sicuro non con la stessa efficacia evocativa dell'esemplarità di Victoire.

Da notare, poi, alcuni aspetti che collegano i *Mémoires de Victoire* con le opere precedenti di Delacroix. Innanzitutto, il già citato tema della campagna e l'esaltazione della figura del contadino: a partire dalle *Lettres d'Affi à Zurac*<sup>173</sup>, passando per i riferimenti contenuti nelle *Lettres d'un philosophe sensible*<sup>174</sup>, per giungere infine ai *Mémoires de Victoire*<sup>175</sup>, l'autore dimostra di prestare particolare atten-

---

169 Cfr. JEAN MARIE GOULEMOT, *La littérature des Lumières*, Paris, Armand Colin, 2011, pp. 18-22.

170 Ivi, p. 126.

171 «Je me suis rappelé, hélas! sans doute trop tard, que j'avois un pere respectable & une mere qui peut-être languissoient dans l'indigence; j'ai été dans leur cabane obscure leur offrir des secours. Je n'ai point rougi de leurs manieres simples & naïves: en me sentant pressée dans les bras de mon pere courbé déjà sous le poids des années, j'ai arrosé ses cheveux blancs de mes larmes. Je n'ai point offert aux yeux de mes parents tout le brillant de ma fortune; mais j'ai augmenté la leur. [...] Plus sensée que dans ma jeunesse, je m'honore de leur travail, & je trouve leur état plus noble encore que celui de mon Epoux.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires de Victoire (Seconde Partie)*, La Haye - Paris, Durand, 1769, pp. 100-102.

172 Cfr. BÉATRICE DIDIER, *Le roman français au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Ellipses, 1998, pp. 80-84.

173 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Lettres d'Affi à Zurac*, La Haye - Paris, Durand, 1767, pp. 5-11 e pp. 101-110.

174 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Lettres d'un philosophe sensible*, La Haye - Paris, Durand, 1769, pp. 102-110 e pp. 187-203.

175 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires de Victoire (Seconde Partie)*, La Haye - Paris, Durand, 1769, pp. 100-102.

zione alla condizione e alla figura del lavoratore della terra<sup>176</sup>. Questo interesse di Delacroix può essere spiegato solo attraverso l'esposizione di una dinamica di pensiero più generale, che rimanda all'evoluzione della società francese nel XVIII secolo. Il perpetuarsi di tutta una serie di cambiamenti, di cui l'esodo rurale era quello che si era dimostrato, di decennio in decennio, l'elemento più evidente, aveva trasformato sempre più la Francia in un paese urbano, che aveva cominciato a coltivare una nostalgica visione della campagna perduta<sup>177</sup>. Il progressivo sradicamento territoriale aveva avuto ripercussioni significative anche da un punto di vista identitario: i nuovi protagonisti dei romanzi del tempo testimoniavano, infatti, di un'angoscia e di un'incertezza sociale che tutto includevano e che venivano rappresentate dal loro costante muoversi e indagare con la finalità ultima di giungere alla scoperta delle personali, più o meno misteriose, origini<sup>178</sup>. Nelle opere fin qui analizzate, Montendre e Victoire possono essere citati in qualità di differenti esempi di un approccio a questo tipo di dinamica di pensiero<sup>179</sup>.

Un altro aspetto che ritorna con costanza nelle opere di Delacroix è il riferimento ai *Philosophes* e alla cultura del proprio tempo. È possibile declinare la tematica in diversi modi: sfaccettature che, tuttavia, finiscono per tornare sempre a comporre la medesima immagine, quella del *Homme de Lettres* alla perenne ricerca del proprio posto in società<sup>180</sup>.

Un primo riferimento da citare non è a un concetto o a un'idea, ma a un uomo: al pensatore per eccellenza di quell'epoca, che non è per Delacroix, come ci si potrebbe attendere, il paradigmatico Rousseau, ma il vendicatore dell'innocenza, Voltaire<sup>181</sup>. A più riprese, infatti, troviamo il nome del patriarca di Ferney citato in

---

176 Anche Daniel Mornet ha avuto cura di sottolineare il contributo di Delacroix su questa tematica in un passaggio della sua opera dedicata alle origini intellettuali della Rivoluzione francese. Soffermandosi, in particolare, sullo stile del giovane autore, il celebre critico ha evidenziato come vi si potesse riconoscere, a seconda delle occasioni, la diretta influenza di Voltaire o di Rousseau. Cfr. DANIEL MORNET, *Les origines intellectuelles de la Révolution française (1715-1787)*, Paris, Armand Colin, 1933, trad. it. *Le origini intellettuali della Rivoluzione francese (1715-1787)*, Milano, Jaca Book, 1982, pp. 133-135.

177 JEAN MARIE GOULEMOT, *La littérature des Lumières*, Paris, Armand Colin, 2011, pp. 18-19.

178 Ivi, pp. 20-22.

179 Da notare il ribaltamento della presa di coscienza sociale tra la figura di Montendre e quella di Victoire. Il primo, infatti, giunge al compimento della corrispondenza amorosa solo dopo la scoperta delle proprie nobili origini. La seconda, all'opposto, è proprio grazie alle vicissitudini legate all'amore che può lentamente riscoprire la dignità dell'appartenere al mondo contadino.

180 Un interessante analisi sull'evoluzione della figura del *Homme de Lettres* nel corso del XVIII secolo è quella di Roger Chartier in *Philosophes, écrivains et lecteurs en Europe au XVIII<sup>e</sup> siècle. Sous la direction de Didier Masseau*, Valenciennes, Presses Universitaires de Valenciennes, 1995, pp. 13-25.

181 La seguente considerazione aiuta a comprendere il perché di questa scelta da parte di Delacroix: «Fino al 1726 l'ascesa mondana di Voltaire non aveva conosciuto nubi e tutto sembrava fargli credere che il merito e la nascita parlassero lo stesso linguaggio. Ma le bastonate del cavaliere di Rohan lo richiamavano alla realtà: nessuno dei

maniera estemporanea all'interno dei romanzi. Sono tre gli elogi più significativi che gli vengono tributati: il primo all'interno dei *Mémoires du Chevalier de Gonthieu*<sup>182</sup>, il secondo in una delle *Lettres d'Affi à Zurac*<sup>183</sup> e il terzo proprio nei *Mémoires de Victoire*<sup>184</sup>. Nel primo caso, il protagonista si trova in Prussia, dove non può esimersi dall'iniziare la propria divagazione tessendo le lodi del sovrano illuminato – precoce indicazione di una ben specifica visione della monarchia da parte di Delacroix che egli approfondirà in seguito – che guidava quel paese<sup>185</sup>. Il plauso al re straniero si configura, però e innanzitutto, come un riconoscimento alla sua scelta di accogliere a corte colui il quale era disprezzato dalle autorità nella sua stessa patria, ma che veniva definito:

«[...] le Génie universel qui fera à jamais l'honneur de la  
France.»<sup>186</sup>

---

suoi amici aristocratici era disposto a vendicare la sua umiliazione, e nessuno prendeva apertamente le sue difese. Presto però la mortificazione si sarebbe ribaltata in sfida, e la sfida in vittoria. L'esilio inglese trasformava il poeta in *philosophe*, e questi non avrebbe più aspirato a integrarsi in una piccola classe di privilegiati ma, facendo stante a sé, si sarebbe proposto senz'altro come maestro e guida in tutta la società. Con lui l'*homme de lettres* cessava di invocare la protezione dei Grandi e si trasformava egli stesso in nume protettore dei perseguitati e degli innocenti. Proprio grazie alla crescente autorità acquisita da Voltaire sulla pubblica opinione intorno alla metà del Settecento lo statuto dell'intellettuale cambiava di segno, e si creavano le premesse di quel processo di sacralizzazione dello scrittore che raggiungerà il culmine con l'età romantica. Per Voltaire, tuttavia, l'ideale del *philosophe* avrebbe sempre coabitato con quello dell'*honnête homme* e fino alla fine della sua vita avrebbe scritto, parlato, agito con il pensiero rivolto agli *honnêtes gens*» in BENEDETTA CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi, 2001, p. 356.

182 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome II)*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766, p. 114.

183 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Lettres d'Affi à Zurac*, La Haye - Paris, Durand, 1767, pp. 87-88.

184 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires de Victoire (Première Partie)*, La Haye - Paris, Durand, 1769, pp. 76-77.

185 «Je séjournai quelque-tems dans un Royaume devenu célèbre sous la main qui le gouverne. Arrivé dans cet Etat, je m'empressai de m'instruire des établissements nouveaux & des changements que le Prince avoit faits depuis son regne. J'admirai le bien que peut faire un Roi qui aime ses sujets, qui tourne toutes ses vues pour le bonheur & l'agrandissement de son Royaume. Cet esprit fécond & juste a sçu rendre son Etat intéressant à ses alliés & terrible à ses ennemis. Aimé & respecté de son peuple, il l'est encore de tous ceux qui chérissent les grands hommes. Ce Monarque actif, toujours occupé de faire régner la paix parmi ses Sujets, vit avec douleur que du sein de la justice même souvent s'élevèrent des abus qui plongent l'innocent dans la misère, & son zèle applanit toutes ces difficultés que la chicanne élève, qui ruine le plaideur. Son esprit pénétrant a porté la lumière dans ce sombre qui environne les procédures. Par les soins de ce Prince, la veuve & l'orphelin peuvent réclamer leurs droits, obtenir ce qui leur est dû sans courir risque de perdre le peu qui leur reste: ils marchent, sans crainte de s'égarer, dans un chemin droit & aisé, au bout duquel ils trouvent promptement l'objet de leurs recherches. Ce Prince rare possède mille talents agréables. Il cultive cet art enchanteur qui transporte & élève, qui agit avec tant de force sur nous, excite dans notre âme de mouvements violents, ou la plonge dans une douce ivresse qui l'enchantent. [...] Les succès éclatants que ce Monarque avoit eus dans une guerre dangereuse, son courage, son génie pénétrant, ses manières nobles, son air affable me firent présumer qu'un jour l'Europe apprendroit combien un Roi supérieur en lumières l'est en force, & combien le génie fournit de ressources dans le danger, & d'avantages dans la victoire. Ce Prince sera néanmoins encore plus grand s'il fait voir à l'Univers, qui a les yeux sur lui, que le fruit de la Philosophie & des Sciences qu'il cultive, est d'adoucir les hommes, de rendre les Rois bienfaisants, de leur inspirer de l'amour pour leurs Sujets & de l'horreur pour tout ce qui peut affliger l'humanité» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome II)*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766, pp. 112-115.

186 Ivi, p. 114.

Un apprezzamento che si ricollega a un più generale rammarico per l'infelice sorte che toccava tanto al genio quanto a ogni uomo di cultura, ogni *Philosophe*, che:

*« [...] a tous les jours la douleur de voir ses semblables  
trainer leur vie malheureuse dans la débauche, plongés  
dans l'ignorance, conduits par le seul intérêt, ingrats &  
insultants à leurs bienfaiteurs. »*<sup>187</sup>

Delacroix, ovviamente, non manca di proporre riflessioni più articolate sul ruolo e sulla dignità degli intellettuali all'interno della società d'antico regime. Ecco dunque, il turco Affi si scandalizza nel constatare che:

*« [...] mon Ami, sçais-tu comment on nommeroit le Sage  
qui mépriseroit les faux honneurs, qui surmonteroit ses  
passions, qui feroit du bien à ses semblables, modestement,  
sans cet air de dignité qui humilie le malheureux;  
on diroit de lui que c'est un Philosophe, & on croiroit lui  
dire une grande injure: ô Zurac, quel mœurs! quel temps!  
comment doit-on nommer des hommes qui veulent couvrir  
de ridicule les choses les plus respectables? Cher  
Ami, soyons toujours vertueux, élevons-nous au-dessus  
des préjugés que les aveugles, qui végètent sur cette terre,  
ont établis: méprisons ce qui'ils désirent si ardemment;  
rendons-leur service comme à des enfans, & ne nous embarrassons  
pas de quel nom il leur plaira nous appeller. »*<sup>188</sup>

Mentre il saggio Montendre istruisce il giovane allievo e amico Saint-Lieu dicendogli:

*« Le croirais-tu, mon cher Saint-Lieu, qu'il est des hommes  
assez méprisables pour soutenir que le Philosophe dont*

---

187 Ivi, pp. 101-102.

188 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Lettres d'Affi à Zurac*, La Haye - Paris, Durand, 1767, pp. 10-11.

*les jours s'écoulaient dans l'étude & dans la recherche de la vérité, qui n'est occupé qu'à éclairer ses semblables, est un citoyen perdu pour l'État? Sçais-tu, mon Ami, pourquoi ce parasite qui ignorerait encore quelle contrée il habite, ce qui donne le mouvement à la matière, qui n'aurait aucune connaissance de la Nature, qui confondrait les effets avec les causes, qui ne serait peut-être qu'un sauvage sans cette lumière que la Philosophie a répandu sur tous les hommes, parle mal de ceux qui la cultivent? C'est qu'il se persuade qu'il aurait tiré toutes ces connaissances de lui-même. Son ame resserrée, comprimée par l'ignorance & les sens, n'a jamais éprouvé ces transports, ces ravissements qui semblent nous élever au-dessus de nous-mêmes. Son cœur froid & glacé n'a jamais été embrasé de ce feu, de cet enthousiasme qui anime le héros, qui fait franchir au Philosophe l'espace qui est entre lui & la vérité. L'intérêt seul le fait mouvoir. Mais, mon Ami, pourquoi nous occuper de ce êtres vils qui croissent & meurent sans éclat, comme la ronce au milieu des fleurs?»<sup>189</sup>*

Viene esplicitato, in questa maniera, il riconoscimento della superiorità della ragione come strumento ultimo di critica e giudizio<sup>190</sup>. Il principio che viene esaltato è quello della conoscenza come mezzo decisivo per la trasformazione della realtà: la progettazione, attraverso un'analisi e un'esposizione di quanto occorre sia riformato radicalmente, di un futuro migliore<sup>191</sup>. Il *Philosophe* finisce così per legittimare sé stesso e la propria produzione, sancendo in definitiva la sua utilità per la società<sup>192</sup>.

Quello che, di fatto, Delacroix si trova progressivamente a proporre, esattamente come la maggioranza degli autori di romanzi a lui contemporanei, è una

---

189 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Lettres d'un philosophe sensible*, La Haye - Paris, Durand, 1769, pp. 77-79.

190 Sul concetto di ragione, vedi la voce *Raison* in JEAN MARIE GOULEMOT - DIDIER MASSEAU - JEAN JACQUES TATIN GOURIER, *Vocabulaire de la littérature du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Minerve, 1996, pp. 175-177.

191 Cfr. JEAN MARIE GOULEMOT, *La littérature des Lumières*, Paris, Armand Colin, 2011, pp. 120-141 e GEORGES MAY, *Le dilemme du roman au XVIII<sup>e</sup> siècle*, New Haven, Conn., Yale University Press - Paris, Presses Universitaires de France, 1963, pp. 106-138.

192 Ivi, pp. 152-155.

nuova visione del mondo, in cui veniva riconosciuto a ciascun individuo la possibilità di progredire e migliorare, dunque affermarsi ed essere felice<sup>193</sup>.



L'aspirazione alla felicità, la *Bonheur*, è anche quello da cui occorre partire per analizzare l'ultima opera a carattere romanzesco di Delacroix. I *Mémoires d'un Américain*, pubblicati nel 1771<sup>194</sup>, sintetizzano in un singolo componimento gran parte del cammino di sperimentazione che aveva contraddistinto il percorso compositivo del giovane autore parigino. Abbandonata definitivamente la strada del romanzo epistolare, nonostante i solidi tentativi delle *Lettres d'Affi à Zurac* e delle *Lettres d'un philosophe sensible*, e deciso a non fissare l'attenzione esclusivamente su di una riproposizione dell'ennesima storia d'amore che nella moltiplicazione delle vicende narrative e nelle pieghe degli inattesi sviluppi della trama cercava di fornire illuminati insegnamenti al lettore<sup>195</sup>, Delacroix rivolge lo sguardo a quanto d'incompiuto aveva lasciato dietro di sé.

I *Mémoires d'un Américain*, che dell'impostazione tipica del romanzo si limitano ad avere poco più di un centinaio di pagine sull'insieme dei due volumi di cui sono formati, è una evidente ripresa di quanto era stato interrotto (o meglio: del progetto male sviluppato) in *Le Spectateur en Prusse*. Anche questa volta l'obiettivo perseguito da Delacroix è quello di combinare due stili differenti all'interno di un unico componimento, ma risulta evidente come, con il progressivo avanzare della narrazione, la descrizione giornalistica prenda il sopravvento sulla vicenda personale dello sfortunato protagonista<sup>196</sup>.

Per quanto concerne la trama, non vi è assolutamente nessun elemento di no-

---

193 Sul concetto di felicità, vedi la voce *Bonheur* in JEAN MARIE GOULEMOT - DIDIER MASSEAU - JEAN JACQUES TATIN GOURIER, *Vocabulaire de la littérature du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Minerve, 1996, pp. 31-33.

194 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires d'un Américain*, Lausanne - Paris, Regnard et Demonville, 1771. Per ulteriori informazioni e dati tecnici sull'opera, vedi la scheda 71.24 in ANGUS MARTIN - VIVIENNE G. MYLNE - RICHARD FRAUTSCHI, *Bibliographie du genre romanesque français, 1751-1800*, London - Paris, Mansell - France Expansion, 1977.

195 Sulla dinamica cfr. JEAN MARIE GOULEMOT, *La littérature des Lumières*, Paris, Armand Colin, 2011, p. 68. Un ulteriore esempio di questa tendenza in Delacroix è dato dalla ristampa dei *Mémoires de Victoire* del 1770. L'autore aveva, per l'occasione, provveduto ad aggiungere all'opera tre *contes* morali introduttivi, i cui soggetti miravano a ribadire al lettore quali fossero i veri valori per cui valeva la pena spendere la vita. A tal proposito, da segnalare anche la nuova denominazione assunta dalla pubblicazione: JACQUES-VINCENT DELACROIX, *La vraie richesse, et le moyen de réussir. Contes, suivis des Mémoires de Victoire*, Amsterdam - Paris, Durand - Regnard et Demonville, 1770.

196 Sui più generali caratteri del *Roman des Mœurs*, si veda HENRI COULET, *Le roman jusqu'à la Révolution*, Paris, Armand Colin, 1967, pp. 426-427 e pp. 453-458.



vità in questa opera rispetto ai componimenti precedenti: all'opposto, sembra che Delacroix si limiti ad assemblare quanto egli aveva giudicato essere il meglio dei processi narrativi già ampiamente utilizzati per riuscire a combinare l'utile col piacevole nel migliore dei modi. Di fatto, però, la trama finisce per trasformarsi in mera cornice che serve ad alleggerire il più possibile il forte didatticismo che caratterizza la descrizione giornalistica e la presentazione dei costumi e degli aneddoti sui paesi stranieri<sup>197</sup>.

Le vicende narrate nei *Mémoires d'un Américain* riprendono e completano la trama di *Le Spectateur en Prusse*. Il protagonista è un giovane colono francese costretto, per volontà della propria famiglia, a lasciare la natia America e a venire in Europa<sup>198</sup>. In Francia egli riceve un'educazione, ma nonostante i molteplici sforzi per affermarsi è rifiutato, a più riprese, dalla sua stessa patria<sup>199</sup>. Obbligato dallo stato di miseria in cui versa, il protagonista della narrazione decide allora di partire per la Prussia in cerca di fortuna<sup>200</sup>. Non è necessario riportare nel dettaglio tutte le vicissitudini occorsegli in seguito: quel che è significativo segnalare è la sua scelta di convolare a nozze con una donna che non aveva trovato l'approvazione da parte della sua famiglia<sup>201</sup>. La dinamica dell'amore contrastato entra, così, ancora una volta in conflitto con la possibilità di giungere a un successo materiale. La dimostrazione ultima di questo è data dal ritorno a casa del protagonista e di sua moglie<sup>202</sup>, completamento della narrazione interrotta nel precedente *Le Spectateur en Prusse*. Compreso, infatti, che la rigida società europea avrebbe continuato a opporsi a ogni suo sforzo volto all'affermazione personale, egli si convince che soltanto nel Nuovo Mondo avrebbe potuto vedere soddisfatto il proprio desiderio d'inclusione sociale. Una volta giunto nella terra natia, tuttavia, quella stessa mentalità che aveva cercato di fuggire torna inesorabile a perseguirlo. La condotta disonorevole del protagonista, con la sua scelta

---

197 Occorre segnalare come esista un contributo a firma dello stesso autore dei *Mémoires d'un Américain*, dove Delacroix evidenzia pregi e difetti della propria opera, spiegandone anche genesi e composizione all'interno del contesto storico dell'epoca. Vedi *Bibliothèque universelle des romans, ouvrage périodique. Dans lequel on donne l'analyse raisonnée des Romans anciens & modernes, François, ou traduits dans notre Langue; avec des Anecdotes & des Notices historiques & critiques concernant les Auteurs ou leurs Ouvrages; ainsi que les mœurs, les usages du tems, les circonstances particulières & relatives, & les personnages connus, déguisés ou emblématiques*, Février 1780, pp. 23-72.

198 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires d'un Américain (Première Partie)*, Lausanne - Paris, Regnard et Demonville, 1771, pp. 25-30.

199 Ivi, pp. 30-74.

200 Ivi, pp. 75-174.

201 Ivi, pp. 177-179.

202 Ivi, pp. 175-240.

di procedere a una contrastata unione nonostante il veto dei genitori, provoca il rifiuto dei suoi stessi famigliari ad accoglierlo nuovamente a sé<sup>203</sup>. È solo dopo molto tempo che le condizioni vengono a mutare, cosicché l'uomo e la sua sposa possono, infine, tornare a godere del favore della famiglia e della prosperità che ne derivava<sup>204</sup>. Questa, però, non si configura affatto come l'idilliaca conclusione che ci si potrebbe attendere: per i due amanti, infatti, sopraggiunge troppo presto una morte che costringe anche il lettore a interrogarsi sull'utilità di una vita spesa a rincorrere la vanità del benessere materiale e non a beneficiare pienamente di quelli che l'autore indica essere i veri valori, ovvero l'amore dell'amata, l'affetto dei famigliari e una costante pratica della virtù<sup>205</sup>.

Come è stato per tutti i componimenti precedenti a questo, occorre sempre partire dal discorso preliminare per cogliere appieno il significato del romanzo<sup>206</sup>. In esso troviamo le medesime considerazioni che hanno costantemente caratterizzato le introduzioni delle prime opere di Delacroix e che riconducono a quella più generale opposizione tra verità e apparenza, di cui molto si è già dato conto.

Un dato profondamente interessante è fornito dall'autore quando egli fa riferimento alla struttura e alla natura propria dell'opera<sup>207</sup>. Dichiarando che, dopo aver letto l'ineguagliabile *Clarissa* di Richardson, non era stata in quella occasione (e – attenzione – non sarebbe più stata!) sua intenzione di scrivere un romanzo, Delacroix ci permette di avanzare diverse considerazioni di notevole importanza in relazione ai modelli che lo avevano ispirato fino ad allora e a quelli cui avrebbe rivolto lo sguardo successivamente. Innanzitutto, si può notare come quest'opera segni il passaggio dal paradigmatico confrontarsi con la tradizione continentale (Montesquieu e Rousseau)<sup>208</sup> ad un attingere alla realtà – o, meglio, al realismo – del

---

203 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires d'un Américain (Seconde Partie)*, Lausanne - Paris, Regnard et Demonville, 1771, pp. 5-28.

204 Ivi, pp. 28-67.

205 Ivi, pp. 67-72.

206 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires d'un Américain (Première Partie)*, Lausanne - Paris, Regnard et Demonville, 1771, pp. v-xxiv.

207 «Si dans un temps où les hommes ne se plaisent que dans l'illusion, la vérité peut offrir encore à leurs yeux quelques charmes, ces Mémoires ne seront pas rejetés; peut-être reconnoitra-t-on la nature dans ce langage de douleur qui n'est point paré des graces de l'expression. Je n'ai point voulu la défigurer par ces brillantes fictions, par ces événemens imprévus, par ces caractères variés & mis en opposition pour les faire sortir dans un plus grand jour. Mon dessein n'a point été de composer un Roman. J'ai lu celui où le premier génie de l'Angleterre a peint la vertu gémissante livrée à l'artifice du crime, & j'ai juré de n'en plus faire» in Ivi, pp. v-vi.

208 Il riferimento è, in particolare, a CHARLES-LOUIS DE SECONDAT, BARON DE MONTESQUIEU, *Lettres persanes*, Amsterdam, Pierre Brunel, 1721 e a JEAN-JACQUES ROUSSEAU, *Lettres de deux amans, habitans d'une petite Ville au pied des Alpes*, Amsterdam, Chez Marc Michel Rey, 1761.

mondo anglosassone (Richardson e Addison)<sup>209</sup>. Da notare come proprio all'interno dei *Mémoires d'un Américain* si possa cogliere un preciso rimando alla figura che aveva fatto da ideale mediatore in questa transizione, ovvero l'abate Prévost. Si fa riferimento, nello specifico, al ritorno nella natia America del protagonista, sospinto dalla convinzione che ivi avrebbe potuto beneficiare di quelle occasioni d'avanzamento sociale che gli erano state precluse in Europa<sup>210</sup>. Esattamente come era stato per Des Grieux in *Manon Lescaut*<sup>211</sup>, però, il Nuovo Mondo non risulta, in definitiva, migliore del Vecchio<sup>212</sup>: non vi è alcun tipo d'ideale purificazione per il protagonista dei *Mémoires d'un Américain*, nessun secondo reale inizio, soltanto un mito, quello dell'America, che viene progressivamente e inesorabilmente del tutto sfatato.

È utile aggiungere che l'indicazione di Prévost come mediatore nel passaggio dalla tradizione francese al realismo anglosassone si basi anche su di un ulteriore solido dato, ovvero la constatazione che egli era stato colui il quale aveva tradotto e introdotto in Francia i romanzi di Richardson<sup>213</sup>. Non stupisce, d'altronde, che Delacroix, di cui abbiamo potuto verificare fin dai *Mémoires du Chevalier de Gonthieu* l'ottima conoscenza della realtà letteraria del proprio tempo<sup>214</sup>, abbia attinto a tematiche e dinamiche di pensiero presenti nelle opere sia del famoso autore settecentesco francese sia dell'altrettanto celebre romanziere inglese. Quel che, infatti, si trova ad essere rappresentato in questo frangente, altro non è se non l'epilogo di una tendenza letteraria e, al contempo, il preludio di sensibilità nuove e molto diverse dalle precedenti<sup>215</sup>. All'appiattimento di gran parte della scuola francese sul modello del romanzo d'utilità morale nel corso degli anni ses-

---

209 Si vedano JOSEPH ADDISON - RICHARD STEELE, *The Spectator*, London, Printed for Samuel Buckley, at the Dolphin in Little Britain; and sold by Abigail Baldwin in Warwick-Lane, 1711-1714, SAMUEL RICHARDSON, *Pamela. Or, the virtue rewarded. In a series of familiar letters from a beautiful young damsel to her parents. Now first Published in order to cultivate the Principles of Virtue and Religion in the Minds of the Youth of both sexes*, London, Printed for Samuel Richardson, 1740 e ID., *Clarissa. Or, the history of a young lady: Comprehending the most Important Concerns of Private Life. And particularly shewing, The Distresses that may attend the Misconduct Both of Parents and Children, In Relation to Marriage. Published by the Editor of Pamela*, London, Printed for Samuel Richardson, 1748.

210 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires d'un Américain (Seconde Partie)*, Lausanne - Paris, Regnard et Demonville, 1771, pp. 5-28.

211 ANTOINE-FRANÇOIS PRÉVOST, *Mémoires et aventures d'un homme de qualité qui s'est retiré du monde (tome septième)*, Amsterdam, Aux dépens de la Compagnie, 1731, trad. it. *Manon Lescaut*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1992.

212 Sul tema in Prévost, vedi BÉATRICE DIDIER, *Le roman français au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Ellipses, 1998, pp. 24-27.

213 Vedi SAMUEL RICHARDSON, *Pamela; ou la Vertu récompensée. Traduit de l'anglois*, Londres, Chez Thomas Woodward et Jean Osborn, 1741 e ID., *Lettres angloises, ou Histoire de Miss Clarisse Harlove*, Londres, Chez Neause, 1752.

214 Cfr. JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires du chevalier de Gonthieu (Tome I)*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766, pp. III-IV.

215 Cfr. GEORGES MAY, *Le dilemme du roman au XVIII<sup>e</sup> siècle*, New Haven, Conn., Yale University Press - Paris, Presses Universitaires de France, 1963, pp. 248-257.

santa – e si è visto come anche Delacroix abbia parzialmente contribuito a questa tendenza –, succedettero forme espressive innovative proprio a partire dall'inizio del decennio successivo<sup>216</sup>. Esempi paradigmatici del nuovo cammino intrapreso furono le ambigue commedie di Beaumarchais<sup>217</sup>, la straordinaria utopia di Mercier<sup>218</sup>, lo stile moderno di Diderot<sup>219</sup>, il duro realismo di Rétif de la Bretonne<sup>220</sup>, l'exasperato libertinismo del Marchese De Sade<sup>221</sup>, nonché quello che si configura, a detta di chi scrive, come il vero grande capolavoro romanzesco del XVIII secolo, ovvero *Les liaisons dangereuses* di Laclos<sup>222</sup>.

È evidente come i *Mémoires d'un Américain* siano ancora fortemente debitori nei confronti della vecchia concezione letteraria, ma nondimeno essi includano elementi di profonda novità, tra cui spicca proprio il (secondo) tentativo di riprodurre il realismo descrittivo della tradizione anglosassone dello *Spectator*.

Si lega strettamente a tale dinamica una sempre più decisa propensione da parte di Delacroix alla critica sociale. Essa si manifesta con chiarezza fin da principio, nel feroce *j'accuse*, presente nelle prime pagine del discorso preliminare, contro la corruzione dei costumi degli abitanti della capitale<sup>223</sup>.

---

216 Cfr. HENRI COULET, *Le roman jusqu'à la Révolution*, Paris, Armand Colin, 1967, pp. 418-518, GIANNI NICOLETTI, *Introduzione allo studio del romanzo francese nel Settecento*, Bari, Adriatica Editrice, 1967, pp. 171-211 e ANDRÉ LE BRETON, *Le roman au Dix-huitième siècle*, Paris, Société française d'imprimerie et de librairie, 1898, pp. 307-396.

217 PIERRE AUGUSTIN CARON DE BEAUMARCHAIS, *Le Barbier de Séville, ou la Précaution inutile. Comédie en 4 actes, par M. de Beaumarchais. Représentée sur le théâtre de la Comédie Française le 23 février 1775*, Paris, Chez Ruault, 1775, ID., *La folle journée, ou le Mariage de Figaro. Comédie en 5 actes, par M. de Beaumarchais. Représentée pour la première fois par les Comédiens français ordinaires du Roi, le mardi 27 avril 1784*, Paris, Chez Ruault, 1785 e ID., *L'autre tartuffe, ou la Mère coupable. Drame moral en 5 actes. Représentée pour la première fois à Paris, le juin 1792*, Paris, Chez Maradan, L'an deuxième de la République française [1793].

218 LOUIS SÉBASTIEN MERCIER, *L'an 2440. Rêve s'il en fut jamais*, Londres, 1771.

219 DENIS DIDEROT, *Jacques le Fataliste et son maître. Par Diderot*, Paris, Chez Buisson, An cinquième de la République [1796].

220 NICOLAS EDMÉ RÉTIF DE LA BRETONNE, *Le Paysan perversi, ou les Dangers de la ville. Histoire récente, mise au jour d'après les véritables lettres des personnages*, La Haye - Paris, Chez Lejay, 1776 e ID., *Les Nuits de Paris, ou le Spectateur nocturne*, Londres - Paris, Chez les Libraires nommés en tête di Catalogue, 1788-1794.

221 DONATIEN ALPHONSE FRANÇOIS DE SADE, *Aline et Valcour, ou le roman philosophique. Écrit à la Bastille un an avant la Révolution de France*, Paris, Chez la Veuve Girouard, 1795, ID., *Justine, ou les Malheurs de la vertu*, En Hollande, Chez les Libraires Associés, 1791 e ID., *La Nouvelle Justine, ou les Malheurs de la vertu. Suivie de l'histoire de Juliette sa sœur*, En Hollande, 1797.

222 PIERRE AMBROISE FRANÇOIS CHODERLOS DE LACLOS, *Les Liaisons dangereuses, ou Lettres Recueillies dans une Société, & publiées pour l'instruction de quelques autres. Par M. C... de L...*, Amsterdam - Paris, Chez Durand, 1782, trad. it. *Le relazioni pericolose*, Firenze - Milano, Giunti Editore, 2006.

223 «Le Peintre de la nature n'a plus de grands modèles devant les yeux. Les trouveroit-il dans cette Ville où l'intérêt ne fait mouvoir que des enfans? S'il étoit difficile de rencontrer même un Lovelace parmi ces libertins que la débauche a dégradés, combien plus le seroit-il d'y voir une Miss Clarice? Femmes du jour, dont les regards sont si animés, & dont l'âme est si froide, qui croyez avoir des amans, & qui n'avez pas même des hommes, est-ce parmi vous que l'on doit la chercher? Non, cette fille tendre & vertueuse, si touchante, si sublime dans le malheur, n'est plus à présent qu'une chimère.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires d'un Américain (Première Partie)*, Lausanne - Paris, Regnard et Demonville, 1771, pp. VI-VII.

Il rimprovero diviene anche un nuovo spunto per tornare a disquisire della funzione del romanzo e del ruolo dell'autore in società<sup>224</sup>: ancora una volta è rivolto un appello al lettore affinché riconosca le verità testimoniate dall'opera e rifugga, di conseguenza, ogni qualsivoglia tipo di perdizione<sup>225</sup>. A dominare rimane, di fatto, il richiamo al ritorno a uno stato di natura<sup>226</sup>, ovvero quel punto di osservazione privilegiato per l'individuazione della verità, dalla quale, soltanto, potrà partire la rinascita<sup>227</sup>.

Propositi di riforma: proprio ciò cui sembra pensare e suggerire Delacroix nel concludere l'introduzione a questo suo ultimo romanzo. La presentazione del personaggio principale dei *Mémoires d'un Américain*<sup>228</sup>, figura che ripropone tanto l'amara disperazione letteraria del Cavaliere di Gonthieu quanto il triste realismo dello sfortunato funzionario protagonista di *Le Spectateur en Prusse*, rappresenta una critica rivolta alla società d'antico regime. Vi deve essere, senza dubbio alcuno, un qualche riferimento autobiografico – sebbene non sia chiaro in che misura – nella triste constatazione da parte dell'autore che:

« [...] il est difficile d'échapper à la misère, lorsqu'on n'a

224 «L'auteur de la Nouvelle Héloïse, ce Philosophe persécuté qui a trop connu les mœurs de son siècle, n'a pas pris ses héros dans la Capitale. La tendre & vertueuse Julie a reçu le jour dans un pays habité par des gens simples que le luxe n'a point corrompus; son amant impétueux, que sa passion élève & agrandit lorsqu'il ose lui ouvrir son cœur, n'a point encore respiré l'air des grandes Villes. Son respectable ami, nourri parmi ces fiers Républicains, a conservé une âme ferme & élevée. Le sage, le juste Volmard est né dans cette contrée où la nature n'a point encore perdu son empire. Voilà ce qui rend toutes leurs actions, tous leurs discours vraisemblables. Si c'étoit à Paris qu'ils agissent & parlissent ainsi, au lieu de toucher, d'attendrir, ils nous révolteroient, & le plus beau Roman ne seroit qu'un tissu d'extravagances. De tous les livres, ceux qui conviennent peut-être encore le plus aux hommes, sont néanmoins les Romans. Je ne parle point de ces Ouvrages honteux, où une imagination dépravée ne présente que des tableaux tracés par l'indécence, & sur lesquels l'homme corrompu se plaît à arrêter ses regards. Je ne veux point non plus parler de ceux où une multitude d'événemens bizarres se succèdent avec rapidité, & fatiguent le Lecteur sans l'intéresser; mais de ces productions que le sentiment a fait naître, que l'esprit a embellies, & où la vertu se montre sous des dehors enchanteurs. Elles préservent du crime le riche citadin dont les jours s'écoulent dans l'oisiveté; elles donnent à la femme délaissée le courage de supporter ses ennuis; elles enflamment le jeune homme, elles élèvent son âme, & développent le germe de sensibilité que la nature a mis dans son cœur; l'aspect du malheureux le touche davantage; elles lui inspirent de l'horreur pour la débauche; la douce chimère que poursuit son imagination, donne le change à ses sens, & le garantit d'un penchant trop fatal; heureux sans doute s'il pouvoit rester dans l'erreur, & ne pas être un jour cruellement désabusé.» in Ivi, pp. XII-XVI.

225 Ivi, pp. XVI-XVII.

226 «Que le jeune homme honnête qui est né avec une imagination brillante, brave les murmures de ces cœurs glacés, & daigne nous décrire d'une manière forte & touchante les combats, les agitations de l'amour; qu'il n'expose point à nos yeux ces scènes sanglantes qui n'inspirent que de l'horreur, & font haïr l'humanité; au lieu de s'enfermer chez lui pour tracer des images sombres, qu'il aille respirer l'air pur & suave des campagnes, qu'il devance le matin cet astre qui vient ranimer la nature, qu'il abandonne son cœur au ravissement & à la joie; ses idées s'agrandiront, le sentiment sera son génie, & son imagination fera son bonheur.» in Ivi, pp. XVII-XIX.

227 Sul tema della natura nel romanzo francese del XVIII secolo, vedi DANIEL MORNET, *Le sentiment de la nature en France de J.-J. Rousseau à Bernardin de Saint-Pierre. Essai sur les rapports de la littérature et des mœurs*, Paris, Hachette, 1907.

228 Ivi, pp. XIX-XXII.

que de l'honneur & des talens.»<sup>229</sup>

A conferma di questo giunge la postfazione<sup>230</sup>, in cui Delacroix dichiara conclusa la sua carriera di (mediocre) romanziere e, contemporaneamente, annuncia un nuovo ambizioso progetto: la ripresa di quello *Spectateur François* che già era stato di Marivaux.

Prima di procedere a un'analisi del passo compiuto dall'autore in questo frangente temporale occorre, tuttavia, soffermarsi ancora per un istante sui *Mémoires d'un Américain*. Rimane, infatti, da segnalare un ultimo elemento d'interesse, che qualcosa aggiunge alle precedenti considerazioni relative il progressivo avvicinamento di Delacroix ai modelli della tradizione letteraria anglosassone<sup>231</sup>.

Si deve parlare di una recensione all'opera, ma non, in questo caso, quella pubblicata puntualmente da *L'Année Littéraire* di Fréron nel 1771<sup>232</sup>, in cui si provvedeva a stroncare gentilmente il componimento e vi venivano individuati i medesimi difetti che erano stati costantemente rimproverati a Delacroix fin dal suo debutto come romanziere<sup>233</sup>, ma di una apparsa sul *The London Magazine* nell'ottobre 1772<sup>234</sup>. Nella sezione del giornale dedicata alle nuove pubblicazioni, gli autori del foglio londinese recensivano la traduzione inglese dei *Mémoires d'un Américain*, uscita presso l'editore F. and J. Noble alla fine di quello stesso anno<sup>235</sup>.

---

229 Ivi, p. xx.

230 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires d'un Américain (Seconde Partie)*, Lausanne - Paris, Regnard et Demonville, 1771, pp. 189-191.

231 A proposito dell'interesse di Delacroix per la tradizione letteraria anglosassone, si noti come egli esprima la volontà di pubblicare una nuova versione dello *Spectateur*: «Cette Nation [la Francia], si aimable dans ses jeux, si intéressante dans ses peines, ne mérite-t-elle pas autant que sa rivale [l'Inghilterra], d'avoir un Spectateur qui observe les foibles ressorts qui la font mouvoir; qui, après avoir décrit ses jolis défauts, la fasse rire, & peut-être la corrige de sa frivolité?» in Ivi, pp. 190-191.

232 *L'Année Littéraire. Année M. DCC. LXXI. Par M. Fréron (Tome Sixième)*, 1771, pp. 307-316.

233 Si notino le somiglianze tra il giudizio espresso da Fréron sui *Mémoires d'un Américain*, in Ivi, p. 308, e quelli dedicati ai *Mémoires du chevalier de Gonthieu* tanto in *L'Année Littéraire. Année M. DCC. LXVI. Par M. Fréron (Tome Cinquième)*, 1766, pp. 15-24, quanto in *Journal des Dames*, Octobre 1766, pp. 101-102. Più criptica, ma come sempre negativa, la valutazione di Grimm: «*Mémoires d'un Américain, avec une description de la Prusse et de l'île de Saint-Domingue*, apparemment à cause de leur voisinage, par l'auteur des Lettre d'Affi à Zurac et de celles d'un philosophe sensible. Deux parties in-12. Cet auteur américain n'ayant pas fait fortune dans la régie française des revenus du roi de Prusse, établie à Berlin, s'est replié sur Paris pour y lever une contribution par le récit de ses aventures dont une est d'avoir vu manger le marquis d'Argens et M. d'Alembert avec le roi de Prusse. Le pauvre diable nous mène intrépidement de Berlin à Saint-Domingue, et quand il va de Francfort sur-le-Mein à Gotha par le pays de Fulda, il croit avoir traversé la Westphalie; mais quelque part qu'il vous promène, vous voyez toujours la faim et la misère à ses trousses.» in FRIEDRICH MELCHIOR GRIMM - DENIS DIDEROT, *Correspondance littéraire, philosophique et critique par Grimm, Diderot, Raynal, Meister, etc. Revue sur les textes originaux comprenant outre ce qui a été publié à diverses époques. Fragments supprimés en 1813 par la censure (Tome Neuvième)*, Paris, Garnier Freres, 1879, pp. 273-274.

234 *The London Magazine*, October 1771, p. 489.

235 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *The Memoirs of an American. With a description of the Kingdom of Prussia, and*

L'importanza del giudizio esplicitato in questo commento risiede, innanzitutto, nel distacco degli autori rispetto ogni qualsivoglia logica sociale (francese) d'antico regime. Quel che si cerca di evidenziare è che, per la prima volta, si può cogliere realmente l'obiettivo valore di Delacroix e della sua opera. Tralasciando le annotazioni conclusive sui demeriti del traduttore<sup>236</sup>, è interessante riportare le parole con cui si provvedeva alla descrizione del componimento:

*«We wish to distinguish these memoirs from the common furniture of the circulating library; not that they exhibit any extraordinary merit considered merely as a novel, but because the anecdotes seem, for the most part, to wear the ingenuous air of truth. There is nothing very uncommon in the adventures; but the sentiments necessarily connected with the history are more just than brilliant, and they are plainly, but feelingly expressed. In truth, the chief merit of the work arises from the historical anecdotes, & c. of some parts of Germany, and St. Domingo in America, which are to found in it. These appear to be recorded from experience, and collected with some acuteness.»*<sup>237</sup>

In definitiva, venivano riconosciute a Delacroix delle evidenti doti nell'illustrazione e nell'analisi della realtà, ma si segnalavano, al contempo, le sue altrettanto note deficienze come romanziere. Questo giudizio credo che aiuti molto a comprendere il perché, proprio a inizio 1771, il giovane autore avesse deciso di abbandonare l'attività di romanziere per far rinascere quello *Spectateur François* che, in precedenza, era stato reso celebre da Marivaux<sup>238</sup>.

Quella che fu la scelta successiva di Delacroix contribuisce, in parte, anche a svelare i motivi dell'interesse inglese per i suoi *Mémoires d'un Américain*. Da notare, infatti, i due elementi che definiscono la recensione: da una parte il riferi-

---

*the Island of St. Domingo. Translated from the French*, London, Printed for F. and J. Noble, at their respective Circulating Libraries, 1773.

236 «We have only to observe, that the translation of this work is most execrably executed. Those authors, who are connected with circulating libraries, can neither write themselves, nor express what others have written.» in *The London Magazine*, October 1771, p. 489.

237 Ibidem.

238 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur François, pour servir de suite à celui de M. de Marivaux*, Paris, Chez La Combe - Chez La V. Duchesne, 1771-1772.

mento alle *circulating libraries*, segno di una significativa diffusione dell'opera<sup>239</sup>, e dall'altra le ripetute sottolineature in relazione alla componente aneddótica presente all'interno del testo. S'intendono, così, evidenziare due caratteristiche del componimento: leggibilità e attualità. Questi tratti peculiari indicano in maniera evidente anche la motivazione per cui si era proceduto alla traduzione: in parte perché l'opera era stata ritenuta adatta a corrispondere al gusto di un lettore medio anglosassone, sempre alla ricerca di novità, e in parte perché essa assolveva ottimamente al compito di rivelare utili informazioni e interessanti spunti su tematiche d'interesse a quel tempo. Rispetto quest'ultimo aspetto, s'intende fare riferimento, in particolare, a due specifici argomenti: l'attualità politica del continente<sup>240</sup> e la descrizione della realtà lontana delle colonie<sup>241</sup>. Nel primo caso, il rimando non poteva che essere agli allora recenti cambiamenti negli equilibri politici internazionali a seguito della Guerra dei sette anni (1756-1763), conclusasi con il riconoscimento della supremazia inglese<sup>242</sup> e con l'irrompere sulla scena europea di due nuove ambiziose pretendenti, le monarchie illuminate di

---

239 Per una panoramica sulla nascita e l'evoluzione delle *circulating libraries*, si vedano: CHRISTOPHER SKELTON-FOORD, *To buy or to borrow? Circulating libraries and novel reading in Britain, 1778-1828*, in "Library Review", Vol. 47, Iss. 7 (1998), pp. 348-354, PAUL KAUFMAN, *The community library: a chapter in english social history*, Philadelphia, Transactions of the American Philosophical Society, vol. 57, part 7, 1967, pp. 1-67, EDWARD H. JACOBS, *Anonymous signatures: circulating libraries, conventionality, and the production of gothic romances*, in "ELH", Vol. 62, No. 3 (Fall, 1995), pp. 603-629, ID., *Buying into classes: the practice of book selection in Eighteenth-Century Britain*, in "Eighteenth-Century Studies", Vol. 33, No. 1 (Fall, 1999), pp. 43-64, ID., *Eighteenth-Century british circulating libraries and cultural book history*, in "Book History", Vol. 6 (2003), pp. 1-22, LEE ERICKSON, *The economy of novel reading: Jane Austen and the circulating library*, in "Studies in English Literature, 1500-1900", Vol. 30, No. 4, Nineteenth Century (Autumn, 1990), pp. 573-590, ROBERT B. WINANS, *The growth of a novel reading public in Late-Eighteenth-Century America*, in "Early American Literature", Vol. 9, No. 3 (Winter, 1975), pp. 267-275 e OLIVER B. BUNCE, *English and American book markets*, in "The North American Review", Vol. 150, No. 401 (Apr., 1890), pp. 470-479.

240 A questo aspetto è dedicata la prima parte dei *Mémoires d'un Américain*. In essa, Delacroix procede a una descrizione di molte città dell'Impero (Francoforte, Berlino, Potsdam, Amburgo) attraversate dal protagonista nel suo peregrinare. L'autore non manca, inoltre, d'istruire il lettore su usi, costumi e istituzioni di Prussia, nonché a fornire cenni su alcuni degli allora recenti avvenimenti storici legati alla regione.

241 Nella seconda parte dei *Mémoires d'un Américain*, Delacroix fornisce un'ampia panoramica della realtà coloniale, attraverso una "Description abrégée de S. Domingue", cui seguono delle "Notes" e un "Discours". Nella prima l'autore procede a una descrizione dell'isola, evidenziandone in particolare le risorse, la storia dei possedimenti francesi e la composizione sociale (schiavi, americani, creoli). Le note, invece, si concentrano sugli aspetti istituzionali (forma di governo, giurisdizione, difesa militare) e su aspetti caratteristici di un'impostazione enciclopedica (curiosità mediche, botaniche, geologiche). Il discorso finale, invece, è rimando alla più generale polemica sulle Americhe di quel tempo.

242 Sui mutamenti degli equilibri europei nel corso del XVIII secolo, si veda WILLIAM DOYLE, *The Old European Order (1660-1800)*, Oxford, Oxford University Press, 1978, pp. 265-291.



Prussia<sup>243</sup> e Russia<sup>244</sup>. Nel secondo caso, invece, il riferimento si può intendere duplice: da una parte un forte interesse dell'opinione pubblica inglese a comprendere maggiormente la natura e le caratteristiche delle lontane colonie al di là dell'Atlantico – intese come generica entità geografica e non soltanto come specifici possedimenti della corona<sup>245</sup> – e dall'altra quella curiosità intellettuale figlia dell'Illuminismo che induceva i lettori a ricercare notizie e informazioni che placassero la loro insaziabile sete di sapere<sup>246</sup>. Proprio questi ultimi due aspetti forniscono lo spunto per soffermarsi brevemente su un ulteriore elemento di profondo interesse, ovvero sull'analisi di come il testo di Delacroix finisca per inserirsi nella più generale polemica, molto in voga a quel tempo, sull'America<sup>247</sup>.

Occorre, a riguardo, aprire un breve inciso. Proprio nel momento in cui Delacroix decideva di procedere alla pubblicazione dei suoi *Mémoires d'un Américain*, il mondo intellettuale europeo era attraversato da una vivace polemica intorno a un'opera data alle stampe a Berlino nel 1768 dall'abate Corneille de Pauw, le *Recherches philosophiques sur les Américains, ou Mémoires intéressants pour servir*

243 Occorre segnalare come Delacroix sia particolarmente attento alle vicende storiche del suo tempo e faccia specifico riferimento, all'interno del testo, proprio alle nuove potenze europee. Si veda, ad esempio, la seguente annotazione relativa la guerra per la Slesia (1756-1763): «Cette Province [la Slesia], qui appartenoit autrefois à la Maison d'Autriche, est une des plus vastes de l'Europe. [...] Je n'ai point cherché à approfondir si les droits que le Roi [di Prussia] a prétendu avoir sur la Silésie, & en vertu desquels il l'a enlevée à la Reine d'Hongrie, sont plus légitimes que ceux de cette Princesse. Les deux Puissances ont mis leurs titres sous les yeux de l'Europe, & les ont fait valoir. Mais comme la raison décide rarement entre les Souverains, la force des armes a donné un maître à cette Province. Le Roi y entretient quatre-vingt mille hommes; il en retire des sommes immenses. Peut-être seroit-il plus aimé de ses nouveaux Sujets, s'ils étoient moins surchargés d'impôts, & il seroit plus sûr de conserver sa conquête.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires d'un Américain (Première Partie)*, Lausanne - Paris, Regnard et Demonville, 1771, pp. 138-140.

244 A riguardo della Russia, in una nota al testo, Delacroix esplicita quelle che erano le preoccupazioni del tempo in relazione al nuovo equilibrio europeo, affermando: «Depuis un siècle, le Danemarck, la Suede, la Prusse, ont successivement produit un Héros, qui a répandu au loin la terreur de son nom. Aujourd'hui la Russie, après avoir donné des Loix à la Pologne, des fers à ses Nobles Républicains, porte ses armes victorieuses contre le Turc. Déjà elle voit ces barbares épouvantés fuir devant elle. De tous les Monarques du Nord, le Roi de Prusse est actuellement le seul qui puisse arrêter cette Puissance redoutable, qui tout-à-coup s'est élevée, s'est agrandie, & dont la force & les succès sembleroient menacer l'Europe d'une révolution peu éloignée.» in Ivi, pp. 132-133.

245 Per un'analisi puramente introduttiva dei legami atlantici, si rimanda a BERNARD BAILYN, *Atlantic History. Concept and Contours*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 2005, pp. 57-111. Sulla nascita e l'evoluzione dell'impero britannico, vedi TREVOR OWEN LLOYD, *The British Empire (1558-1983)*, Oxford, Oxford University Press, 1984. Un utile contributo sulla visione europea del continente americano in *America through european eyes. British and French reflections on the New World from the Eighteenth Century to the present*, Edited by Aurelian Craiutu and Jeffrey C. Isaac, University Park, PA, The Pennsylvania State University Press, 2009, pp. 17-89.

246 Per un approccio metodologico allo studio del rapporto tra autore e lettore nel XVIII secolo, vedi ROBERT DARTON, *The literary underground of the Old Regime*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1982, trad. it. *L'intellettuale clandestino*, Milano, Garzanti, 1990, pp. 178-225.

247 Sul tema, ancora insuperato rimane lo studio ANTONELLO GERBI, *La disputa del Nuovo Mondo. Storia di una polemica (1750-1900)*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1955, nella nuova edizione a cura di Sandro Gerbi, Milano, Adelphi, 2000.

à l'histoire de l'espèce humaine<sup>248</sup>. In questo componimento, l'uomo di chiesa olandese, ma attivo alla corte di Prussia, asseriva strenuamente, in polemica con i missionari (spagnoli) e con quanti si professavano ammiratori del mito del buon selvaggio, l'inferiorità del nativo americano e, al contempo, esaltava quello che era il Progresso – *ça va sans dire*, europeo –, frutto, a suo dire, del graduale perfezionamento dell'uomo in società<sup>249</sup>. Queste tesi sulla debolezza americana erano state ispirate dai risultati degli studi naturalistici di Buffon della metà del XVIII secolo<sup>250</sup>, che avevano evidenziato una vera e propria antitesi tra Vecchio e Nuovo Mondo, a discapito evidentemente di quest'ultimo<sup>251</sup>. Le convinzioni buffoniane, riprese e ampiamente divulgate da Voltaire<sup>252</sup>, avevano fatto successivamente da sfondo anche ad altri studi di grande rilievo e diffusione<sup>253</sup>, come la celebre *Histoire philosophique et politique des établissements et du commerce des Européens dans les deux Indes* pubblicata dall'abate Raynal nel 1770<sup>254</sup>. Furono, però, principalmente le *Recherches* di de Pauw a suscitare, in questo frangente, un cospicuo numero di reazioni da parte di più o meno noti intellettuali<sup>255</sup>. E nonostante molti fossero stati gli oppositori<sup>256</sup>, la tesi dell'inferiorità americana aveva trovato anche dei seguaci entusiasti, tra cui proprio Delacroix<sup>257</sup>. Nella parte conclusiva dei

---

248 CORNELIUS DE PAUW, *Recherches philosophiques sur les Américains, ou Mémoires intéressants pour servir à l'histoire de l'espèce humaine*. Par Mr. de P\*\*\*, Berlin, Chez George Jacques Decker, 1768-1769.

249 Cfr. ANTONELLO GERBI, *La disputa del Nuovo Mondo. Storia di una polemica (1750-1900)*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1955, nella nuova edizione a cura di Sandro Gerbi, Milano, Adelphi, 2000, pp. 76-116.

250 GEORGES LOUIS LECLERC, COMTE DE BUFFON, *Histoire naturelle, générale et particulière. Avec la description du Cabinet du roy*, Paris, Imprimerie royale - Plassan, 1749-An XII [1804].

251 Cfr. ANTONELLO GERBI, *La disputa del Nuovo Mondo. Storia di una polemica (1750-1900)*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1955, nella nuova edizione a cura di Sandro Gerbi, Milano, Adelphi, 2000, pp. 9-53.

252 Ivi, pp. 63-67.

253 Ivi, pp. 68-75.

254 GUILLAUME THOMAS RAYNAL, *Histoire philosophique et politique des établissemens & du commerce européens dans les deux Indes*, Amsterdam, 1770. Da segnalare un'interessante annotazione di Delacroix sull'opera di Raynal, contenuta in una recensione che lo stesso autore dei *Mémoires d'un Américain* dedicò al proprio componimento, successivamente alla ristampa del 1777, nel 1780: «On n'aura pas de peine à juger que le Mémoires dont nous donnons l'Extrait ont été écrits & imprimés avant les désastres de la Pologne. En ajoutant qu'ils ont paru plus d'un an avant l'Histoire générale du Commerce dans les Indes, nous sommes très-éloignés de prétendre que la description que nous avons faite des mœurs sauvages des premiers Habitans de Saint-Domingue ait pu être de quelque utilité à l'Ecrivain Philosophe qui en a donné une à-peu-près semblable: mais nous voulons nous éviter un reproche qu'on pourroit peut-être nous faire un jour, celui de n'avoir été que son Copiste, tandis que nous avions exprimé, avant lui, ce qu'il a depuis plus éloquemment rendu.» in *Bibliothèque universelle des romans*, Février 1780, pp. 24-25.

255 Un utile studio sulla controversia è quello di HENRI WARD CHURCH, *Corneille De Pauw, and the Controversy over His Recherches Philosophiques sur les Américains*, in "PMLA", Vol. 51, No. 1 (Mar., 1936), pp. 178-206.

256 Cfr. ANTONELLO GERBI, *La disputa del Nuovo Mondo. Storia di una polemica (1750-1900)*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1955, nella nuova edizione a cura di Sandro Gerbi, Milano, Adelphi, 2000, pp. 117-221.

257 Vedi anche nota 2 in Ivi, p. 139 e, per un approccio critico più esaustivo, CORNELIUS J. JAENEN, "Les Sauvages Américains": Persistence into the 18th Century of Traditional French Concepts and Constructs for Comprehending Amerindians, in "Ethnohistory", Vol. 29, No. 1 (Winter, 1982), pp. 43-56.

suoi *Mémoires d'un Américain*, il giovane autore francese non mancava, infatti, di sintetizzare gran parte dei principi elaborati da de Pauw nelle sue *Recherches*<sup>258</sup>. Delacroix non si limitava a elogiare il testo dell'abate olandese, ma provvedeva anche a fornire un'analisi di alcuni significativi componimenti, allora maggiormente in voga, sulla tematica americana<sup>259</sup>: gli studi del benedettino Pernety<sup>260</sup>, le analisi di La Condamine<sup>261</sup> e i *Voyages* di Prévost<sup>262</sup>.

La ricezione delle tesi di de Pauw anche nel mondo anglosassone sembra sia da ritenersi più ampia di quanto si possa immaginare – un superficiale rimando al pensiero del dottor Johnson lo conferma<sup>263</sup> – e non deve stupire, dunque, l'interesse

---

258 Cfr. JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoires d'un Américain (Seconde Partie)*, Lausanne - Paris, Regnard et Demonville, 1771, pp. 148-169.

259 Ivi, pp. 169-188.

260 L'opera cui fa diretto riferimento Delacroix è ANTOINE JOSEPH PERNETY, *Journal historique d'un Voyage fait aux Iles Malouines en 1763 & 1764, pour les reconnoître, & y former un établissement; et de deux Voyages au détroit de Magellan, avec une Relation sur les Patagons*. Par Dom Pernety, Berlin, Chez Etienne de Bourdeaux, 1769. Non vanno, tuttavia, dimenticate le due opere che il benedettino scrisse nella disputa con de Pauw: ID., *Dissertation sur l'Amérique et les Américains, contre les "Récherches philosophiques" de Mr. de P\*\*\**. Par Dom Pernety, Berlin, Chez George Jacques Decker, 1770 e ID., *Examen des "Récherches philosophiques sur Amérique et les Américains", et de "La défense" de cet ouvrage*, Berlin, Chez George Jacques Decker, 1771.

261 CHARLES MARIE DE LA CONDAMINE, *Relation abrégée d'un voyage fait dans l'intérieur de l'Amérique Méridionale. Depuis la Côte de la Mer du Sud, jusqu'aux Côtes du Brésil & de la Guiane, en descendant la Riviere des Amazonas. Lue à l'Assemblée publique de l'Académie des Sciences, le 28 Avril 1745*. Par M. de La Condamine, de la même Académie. Avec une Carte du Maragnon, ou de la Riviere des Amazonas, levée par le même, Paris, Chez la Veuve Pissot, 1745.

262 ANTOINE-FRANÇOIS PRÉVOST, *Histoire générale des voyages, ou nouvelle collection de toutes les relations de voyages par mer et par terre, qui ont été publiées jusqu'à présent dans les différentes langues de toutes les nations connues: contenant ce qu'il y a de plus remarquable, de plus utile et de mieux avéré dans les pays ou les voyageurs ont pénétré, touchant leur situation, leur étendue, leurs limites, leurs divisions, leur climat, leur terroir, leurs productions, leur lacs, leurs rivières, leurs montagnes, leurs mines, leurs cités & leurs principales villes, leurs ports, leurs rades, leurs édifices, & c. Avec les mœurs et les usages des habitans, leur religion, leur gouvernement, leurs arts et leurs sciences, leur commerce et leurs manufactures; pour former un système complet d'histoire et de géographie moderne, qui représentera l'état actuel de toutes les Nations: enrichi de cartes géographiques nouvellement composées sur les observations les plus authentiques, de plans et de perspective; de figures d'animaux, de végétaux, habits, antiquités, & c.*, Paris, Chez Didot, 1746-1759.

263 «Comunque l'influenza sotterranea che le *Recherches* di de Pauw ebbero nello sgretolare l'ideologia del buon selvaggio, sia pure anche solo fornendo argomenti a chi già era devoto della civiltà e nemico dell'ignuda natura, è stata certamente maggiore di quanto possiamo documentare in questo discorso. Il dottor Johnson, per esempio, non era certo uomo che avesse bisogno di ricorrere a un de Pauw per rafforzarsi nelle sue convinzioni. Già nel *Rasselas, Prince of Abyssinia* (1759) aveva scritto "the classical rebuttal of soft primitivism". Ma come non sospettare che avesse avuto almeno qualche notizia indiretta delle *Recherches* (1768) quando lo udiamo replicare (30 settembre 1769) al solito Boswell, che lo aveva provocato vantandogli la felicità dei selvaggi: "Sir, there can be nothing more false. The savages have no bodily advantages beyond those of civilized men. They have not better health; and as to care or mental uneasiness, they are not above it, but below it, like bears"? O quando, quattro anni dopo, lo ritroviamo a dimostrare che un bottegaio di Londra vive una migliore esistenza che un selvaggio, e che questi non ha più coraggio del primo, bensì meno intelligenza? Anche questa volta il Johnson era in polemica con il "primitivista" Lord Monboddo. Nell'America egli vedeva una terra di incurabili, ignorantissimi barbari: quando si recò (1773) a far visita a Lord Monboddo, che andava *ultra* Rousseau nel difendere la ingenua bontà e le umanissime disposizioni degli scimmioni, il discorso cadde sull'emigrazione: "To a man of mere animal life" insinuò il dottore "you can urge no argument against going to America [...] But a man of any intellectual enjoyment will not easily go and immerse himself and his posterity for ages in barbarism".» in ANTONELLO GERBI, *La disputa del Nuovo Mondo. Storia di una polemica (1750-1900)*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1955, nella nuova edizione a cura di Sandro Gerbi, Milano, Adelphi, 2000, pp. 118-120.

nei confronti di una traduzione dei *Mémoires d'un Américain*. Occorre aggiungere che l'impostazione della componente aneddotica dell'opera, sul taglio della tradizione dello *Spectator*, deve aver certamente contribuito ad accrescerne il successo presso il pubblico inglese. Non è da escludere, sebbene sia difficilmente dimostrabile, come possa inoltre esservi una qualche relazione nella concomitanza temporale tra la pubblicazione della traduzione dei *Mémoires d'un Américain* in Inghilterra e la ripresa dello *Spectateur* in Francia. Si può ipotizzare di un'attenzione da parte della cultura e del pubblico anglosassone, in quello specifico periodo, per come all'estero venisse declinata la tradizione giornalistica dello *Spectator*, che avrebbe condotto alla più generale scoperta di Delacroix in quanto autore. Nei fatti, tuttavia, è soltanto possibile constatare come il protagonista di questa trattazione, a cavallo dei secoli XVIII e XIX, sia stato a livello europeo il più attivo e convinto epigono di tale forma letteraria<sup>264</sup>.



È evidente come il cammino che condusse Delacroix alla pubblicazione dello *Spectateur François* abbia avuto il suo inizio con le prime sommarie descrizioni della realtà e della società di Francia e d'Europa presenti nelle sue opere a carattere romanzesco. Le analisi disseminate in maniera non sistematica nei romanzi furono, senza dubbio alcuno, anche l'origine di quelli che sarebbero stati i successivi propositi di riforma promossi dall'autore, soprattutto in ambito giuridico. Prima, però, di descrivere gli sforzi di Delacroix in qualità di avvocato, occorre soffermarsi attentamente sulla genesi della sua esperienza come osservatore della realtà.

Il primo incontro tra il giovane autore parigino e il genere dello *Spectateur* avvenne alla fine del 1770<sup>265</sup>. È necessario sottolineare come Jacques-Vincent Delacroix sia stato in terra di Francia il più prolifico tra gli imitatori di Addison e Steele: nel corso della sua lunga vita, egli ebbe modo di riproporre in così tante occasioni il modello e la figura dello *Spectateur*, che non esiste stagione, tra i re-

---

264 Maria Lúcia Pallares-Burke ha studiato in maniera approfondita la tradizione dello *Spectator* e la sua diffusione internazionale. Si segnalino, in particolare, le annotazioni su Delacroix nei suoi contributi in: *Enlightenment, Revolution and the periodical press*, Edited by Hans-Jürgen Lüsebrink and Jeremy D. Popkin, Oxford, Voltaire Foundation, 2004, pp. 145-157 e *Cultural Translations in Early Modern Europe*, Edited by Peter Burke and Ronnie Po-Chia Hsia, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 142-159.

265 Cfr. JEAN SGARD, *Dictionnaire des Journaux, 1600-1789*, Paris, Universitas, 1991, pp. 1097-1099.

gni di Luigi xv e Luigi Filippo, cui non possa essere associata una sua specifica analisi<sup>266</sup>.

Il rapporto tra Delacroix e il genere è anche un interessante caso di studio a livello editoriale: un'attenta analisi della sua produzione testimonia dell'abitudine di procedere, a più riprese, a una riproposizione dei suoi testi in frangenti storici ben precisi. Troviamo così lo *Spectateur* originale (1770-1772)<sup>267</sup> ripubblicato in forma ridotta nel 1777, sotto altro titolo<sup>268</sup>, e ancora nel 1795, poco dopo il procedimento intentato contro l'autore dal Tribunale rivoluzionario<sup>269</sup>. Non sarà questo l'unico esempio, come testimonia il caso dello *Spectateur* presentato dopo il Termidoro<sup>270</sup> o la costanza dimostrata dal protagonista di questa trattazione nel riproporre i suoi propositi di riforma giudiziaria<sup>271</sup>.

In questa occasione ci si soffermerà sulla prima versione dello *Spectateur Français* a firma di Delacroix, quello apparso in forma di foglio a cadenza, si ipotizza, mensile a partire dalla metà del 1770<sup>272</sup> e che, nei successivi due anni, andò a formare una raccolta in 6 volumi<sup>273</sup>.

L'opera nasce come un progetto pieno d'ambizione: l'obiettivo dichiarato fin dal titolo è quello di pubblicare un seguito al precedente *Spectateur Français* di

---

266 Dal primo JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur François, pour servir de suite à celui de M. de Marivaux*, Paris, Chez La Combe - Chez La V. Duchesne, 1771-1772, all'ultimo ID., *Nouvelles étrennes du Spectateur Français. Par M. Delacroix, juge honoraire au tribunal de Versailles, chevalier de l'Ordre royal de la Légion d'honneur*, Paris, Arthus Bertrand, 1830, sono molteplici le riproposizioni della figura dello *Spectateur* da parte di Delacroix. Per un elenco esaustivo si rimanda alla nota bibliografica dedicata all'autore.

267 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur François, pour servir de suite à celui de M. de Marivaux*, Paris, Chez La Combe - Chez La V. Duchesne, 1771-1772.

268 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Peinture des mœurs du siècle, ou lettres et discours sur différens sujets*, Amsterdam - Paris, Chez Lejay, 1777.

269 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur Français avant la Révolution*, Paris, Chez F. Buisson, l'an 4<sup>e</sup> de la République Française [1795-1796].

270 Cfr. JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur François pendant le gouvernement révolutionnaire*, Paris, Chez Buisson, An 3<sup>e</sup> de la République [1794-1795] e ID., *Le Spectateur Français pendant le gouvernement républicain. Nouvelle édition corrigée, suivie de Discours sur les Causes des dernières Révolutions, et sur les Moyens d'assoir le Gouvernement sur une base inébranlable*, Versailles, Imprimerie de J.-A. Lebel, 1815.

271 Cfr. JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Observations sur la société, et sur les moyens de ramener l'ordre et la sécurité dans son sein*, Paris, Chez Royez, 1787, ID., *Des moyens de régénérer la France, et d'accélérer une paix durable avec ses ennemis*, Paris, Chez F. Buisson, An v de la République Française [1797] e ID., *Réflexions morales sur les délits public et privés*, Paris, Arthus Bertrand, 1807.

272 «Il est fort possible que le *Spectateur* de Delacroix ait paru en feuilles mensuelles depuis juin 1770: dans la collection de 1771 - 1772, on trouve au bas de la première page de chaque numéro l'indication de la date de publication, de juin 1770 à décembre 1772.» in JEAN SGARD, *Dictionnaire des Journaux, 1600 - 1789*, Paris, Universitas, 1991, p. 1097.

273 «Les 6 volumes publiés sous la date de 1771 (t. I - III) et 1772 (t. IV - VI) rassemblent 30 feuilles, à raison de 5 "feuilles" ou "cahiers" par tome: le t. I réunit les feuilles de juin - oct. 1770; le t. II, de jan. - mai 1771; le t. III, de juin - oct. 1771; le t. IV, de jan. - mai 1772; le t. V, de juin - oct. 1772; le t. VI n'est pas daté que par le première feuille, de décembre 1772, mais irait, selon un note manuscrite de l'exemplaire consulté, jusqu'en février 1773.» in Ibidem.

Marivaux, apparso tra il 1721 e il 1724<sup>274</sup>. La finalità del componimento rimanda, invece, direttamente all'originale inglese e al genere nel suo complesso: s'intende procedere a un'educazione del lettore che si dimostri più efficace dell'insegnamento proposto attraverso le opere a carattere romanzesco. Quelle provenienti dallo *Spectateur* si dovrebbero configurare, infatti, come osservazioni dirette della realtà, quasi scientifiche, che hanno l'intenzione di correggere errori e frivolezze della società, non limitarsi a indicare un esempio cui far solo teorico riferimento<sup>275</sup>.

Si è già detto all'interno del profilo biografico di quali siano state dinamiche e vicissitudini legate alla realizzazione del primo *Spectateur* da parte di Delacroix<sup>276</sup>. Esattamente come era stato per l'originale inglese, infatti, un componimento di tale portata non poteva essere frutto soltanto della mano di un singolo autore: i differenti stili che si possono individuare all'interno dell'opera confermano quanto anticipato a proposito della presenza di diversi collaboratori, il cui lavoro risultava d'altronde necessario per far sì che lo *Spectateur* potesse confrontarsi appieno con le molteplici sfaccettature dell'esperienza umana<sup>277</sup>. Si può affermare, in sintesi, che a Delacroix sia spettato il ruolo d'ideatore e principale realizzatore dell'opera, ma che egli sia stato affiancato da un numero variabile di autori che coadiuvarono attivamente alla redazione di parte dei discorsi<sup>278</sup>. Un ulteriore dato che ci appare confermare questa constatazione è quello relativo la riedizione, sotto diverso nome, del 1777. In un frangente in cui si è potuto verificare come Delacroix non godesse dei favori della fortuna, dopo la veemente

---

274 PIERRE DE MARIVAUX, *Le Spectateur François, par M. de Marivaux. Ou recueil de tout ce qui a paru, imprimé sous ce Titre. Nouvelle édition*, Paris, Pierre Prault, 1728.

275 Vedi RALPH A. NABLOW, *The Addisonian Tradition in France. Passion and Objectivity in Social Observation*, Madison, NJ, Fairleigh Dickinson University Press, 1990, pp. 17-43.

276 Vedi anche JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Réflexions morales sur les délits public et privés*, Paris, Arthus Bertrand, 1807, pp. I-V.

277 «One last point worth mentioning which united the whole family of spectators is their need for collaborators. In spite of their claim to a wide and privileged vision, the editorial personae also tend to present themselves as incapable of embracing alone the whole spectrum of human experience. The constant refrain of the followers of Mr Spectator is the need for sharing their public mission with other people who would also play the role of spectators. This collaboration could be either the work of specific friends who provided the journal with a great variety of information and points of view, or of any reader who had information to offer, questions to raise, criticisms to make, favours to ask and so on.» in *Enlightenment, Revolution and the periodical press*, Edited by Hans-Jürgen Lüsebrink and Jeremy D. Popkin, Oxford, Voltaire Foundation, 2004, p. 149.

278 È in errore Jean Sgard quando prima ipotizza che la pluralità di autori sia soltanto un'invenzione da parte di Delacroix e poi afferma – contraddicendosi – che è possibile che quest'ultimo si avvallesse della collaborazione di un associato all'inizio della pubblicazione dello *Spectateur*. La testimonianza stessa di Delacroix ci informa che, oltre a due coautori costretti ad abbandonare l'impresa poco dopo l'uscita della prima raccolta di fogli, in molti avevano partecipato alla realizzazione dell'opera attraverso l'invio di contributi scritti.

opposizione alle politiche di Turgot e il mancato richiamo dello Choiseul al ministero da parte di Luigi XVI, alcune delle opere che ne aveva segnato il debutto come autore vennero ristampate e furono nuovamente presentate al pubblico<sup>279</sup>. Tra i componimenti riproposti spicca per importanza un'antologia dei migliori discorsi tratti dallo *Spectateur*, dal titolo *Peinture des mœurs du siècle*<sup>280</sup>. Sembra plausibile credere che Delacroix, con un'abile mossa speculativa, si sia limitato a riproporre quanto di proprio vi fosse nel precedente *Spectateur Français*, per porre l'accento sulla preminenza del suo ruolo nella realizzazione del componimento e, al contempo, per sfruttare al massimo da un punto di vista economico, in un momento di difficoltà, il frutto del proprio lavoro.

Fatta chiarezza sulle dinamiche intorno la nascita dell'opera, occorre meglio precisare in cosa consistesse il nuovo componimento e a cosa facesse diretto rimando. Quella che è la tradizione giornalistica dello *Spectator* ha la propria origine nell'Inghilterra d'inizio XVIII secolo. Nel forte contrasto politico che vedeva contrapporsi a quel tempo *Whigs* e *Tories*, Joseph Addison e Ricard Steele avevano proposto un nuovo modello letterario che si fondava su di un'imparziale visione degli avvenimenti<sup>281</sup>. Lo *Spectator* intendeva informare ed educare i lettori attraverso uno stile autorevole: una conseguenza del distacco con cui i giudizi su accadimenti e nuove tendenze venivano espressi<sup>282</sup>. Il successo tributato in Inghilterra al nuovo foglio fu strabiliante<sup>283</sup>, tanto che immediatamente fiorirono (più o meno autorizzate) traduzioni e imitazioni in tutta Europa<sup>284</sup>. Anche in Francia si pubblicarono, durante l'intero secolo, un gran numero di opere che facevano di-

---

279 Vedi JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur en Prusse*, Paris, Chez les Libraires associés, 1777 e ID., *Mémoires d'un Américain*, Lausanne, 1777.

280 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Peinture des mœurs du siècle, ou lettres et discours sur différens sujets*, Amsterdam-Paris, Chez Lejay, 1777.

281 «To start with, Joseph Addison and Richard Steele, the main authors, were both involved in the politics of their day, and their journal made comments on politics, claiming, as the name “spectator” implied, to stand above party and present an “impartial” view in the age of the great conflict between the Whigs and the Tories.» in *Cultural Translations in Early Modern Europe*, Edited by Peter Burke and Ronnie Po-Chia Hsia, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, p. 147.

282 Vedi RALPH A. NABLOW, *The Addisonian Tradition in France. Passion and Objectivity in Social Observation*, Madison, NJ, Fairleigh Dickinson University Press, 1990, pp. 44-74.

283 «This creative synthesis might be viewed, therefore, as a cultural translation of earlier traditions and genres into a form appropriate for certain kinds of English reader at the beginning of the eighteenth century. It was an instant success, selling about 4000 copies a day, while its transformation into a book form occurred at a time when the daily issues were still coming out.» in *Cultural Translations in Early Modern Europe*, Edited by Peter Burke and Ronnie Po-Chia Hsia, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, p. 147.

284 Sulla diffusione europea dello *Spectator*, si veda in particolare MARIA LÚCIA PALLARES-BURKE, *The Spectator abroad: the fascination of the mask*, in “History of European Ideas”, Vol. 22, No. 1 (1996), pp. 1-18.

retto rimando all'originale di Addison e Steele<sup>285</sup>, a iniziare dalla prima trasposizione francese del modello: lo *Spectateur Français* di Marivaux. Nel passaggio da una sponda all'altra della Manica, tuttavia, le differenti circostanze storiche e sociali influirono profondamente sul carattere dei componimenti francesi. Fu proprio nel primo tentativo di Delacroix di confrontarsi con questo genere che molte delle differenze emersero in maniera evidente. Come detto, l'originale *Spectator* inglese nasceva come foglio volto a esprimere giudizi che erano, innanzitutto, legati agli avvenimenti politici del paese in cui era pubblicato. Per ovvie ragioni, questa impostazione nella Francia d'antico regime non poteva venire in alcun modo riproposta, dunque lo *Spectateur* fu costretto a focalizzare la propria attenzione ed esprimere il proprio imparziale giudizio esclusivamente su tematiche di minore rilevanza<sup>286</sup>. La versione francese era costretta, di fatto, a sacrificare di molto l'osservazione diretta della realtà, carattere tipico dello *Spectator* inglese, a favore di una riflessività che altro non rappresentava se non un'evoluzione del romanzo morale. Ed è proprio in questo dato che si può rintracciare la congiunzione tra generi alla base del passaggio effettuato, da una forma letteraria all'altra, da Delacroix. Il perché di questa consapevole transizione trova la motivazione nei molti punti di unione tra il romanzo e lo *Spectateur*, soprattutto in quel che era il rapporto tra pubblico e autore<sup>287</sup>, ma la sua ultima e reale spiegazione è di al-

---

285 Vedi RALPH A. NABLOW, *The Addisonian Tradition in France. Passion and Objectivity in Social Observation*, Madison, NJ, Fairleigh Dickinson University Press, 1990, pp. 75-106, ma soprattutto ALEXIS LÉVRIER, *Les journaux de Marivaux et le monde des "Spectateurs"*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2007.

286 «Delacroix himself makes comparisons between the circumstances in which the original daily *Spectator* was published and those of his own enterprise. The English *Spectator*, Delacroix reminds his readers, was addressing a society which had already gone through a major revolution; the editors were simply trying to consolidate its achievements by converting the whole nation to the new way of thinking and behaving associated with the new regime. But because Addison and Steele only had to fight against their public's taste and not against the fury of the *censeurs*, they only needed to have enough talent to disguise their teaching with amusement so as to appeal to that public. They could, though, dare to enlighten their public with "grandes vérités", and could talk about everything: "la politique, la législation, le gouvernement, le ministère"; while he, Delacroix, had to keep distant from such "grandes objects" and, contenting himself with a much narrower range of things, simply observe men as they are "sans hasarder de dire ce qu'ils devoient être".» in *Enlightenment, Revolution and the periodical press*, Edited by Hans-Jürgen Lüsebrink and Jeremy D. Popkin, Oxford, Voltaire Foundation, 2004, p. 153.

287 Si confronti la seguente citazione con quanto detto in precedenza a proposito di prefazioni e temi dei romanzi in Delacroix: «The intention to repeat the practice of the original *Spectator* is firmly attested by most of its followers, who seem to have been eager to seduce their public with the possibility of seeing their own problems, interests and words printed in the pages of the journal; or, in other words, to make the public play the role of a spectator as well as that of an actor. Following the same trend, Delacroix claims to be happy to have, like Socrates, stimulated men to give birth to their own ideas and to have published the letters of readers who, as he says, "suppléent aux connoissances qui me manquent et que j'imagine qu'elles son encore plus sûres que mes observations". Another advantage of the publication of readers' letters – whether authentic or not, as the original *Spectator* acknowledged – was that it allowed the author to say things he would not dare to say in his own voice. Again, Delacroix referred to the same strategy, admitting that "souvent une lettre qui déplaira est placé pour amener une note qui révèle la pensée de l'auteur.» in Ivi, p. 150.



tro tenore: il punto sostanziale, come è stato possibile constatare dal progressivo parallelo evolvere di coscienza critica e di stile negli stessi romanzi di Delacroix, risiede nella credibilità che veniva ad assumere l'insegnamento proposto dall'autore innanzi al lettore<sup>288</sup>. Rispetto a un romanzo, in cui era il verosimile e non la realtà a rappresentare sempre e comunque l'elemento critico dominante<sup>289</sup>, l'utilità del genere dello *Spectateur* era un dato che veniva universalmente riconosciuto. Non era un caso se, riferendosi alla traduzione tedesca dell'originale inglese, il celebre Goethe suggerisse alla sorella Cornelia:

*«Take one number after the other, in order, read them attentively, and when it does not please you, read it again...  
They are better and more useful than if you would read 20 novels.»*<sup>290</sup>

La speranza di Delacroix era la medesima che, in precedenza, lo aveva portato sempre più ad avvicinarsi a quel realismo descrittivo tipico della tradizione anglosassone. La riproposizione dell'impostazione dell'originale *Spectator* doveva fungere, infatti, da ideale elemento mediatore tra Inghilterra e Francia. L'auspicio del giovane letterato era, proprio così come era stato per molti altri prima di lui, che al successo editoriale potessero seguire degli effetti salutari per l'intera società: l'obiettivo non dichiarato era quello di riuscire a introdurre anche nel mondo francese tutta una serie di principi e consuetudini provenienti dall'altro capo della Manica che gli intellettuali del tempo consideravano essere il motivo a fondamento del maggiore avanzamento del mondo anglosassone<sup>291</sup>.

Le aspettative che circondavano l'uscita dello *Spectateur* erano, dunque, molte, ma i risultati conseguiti, al contrario, si dimostrarono assai scarsi.

Quando si parla del primo *Spectateur Français* di Delacroix occorre confron-

---

288 Un dato interessante è il seguente: «More impressive testimonies to the Spectator's reputation throughout the century come from the findings of Daniel Mornet, whose analysis of 500 catalogues of French private libraries from 1750 to 1780 revealed that The Spectator occupied a leading position, appearing more often than works by Voltaire, Locke or Rousseau.» in *Cultural Translations in Early Modern Europe*, Edited by Peter Burke and Ronnie Po-Chia Hsia, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, p. 149.

289 «Le vrai est le fondement de l'histoire. Le vraisemblable suffit au roman et à la nouvelle.» citato in GEORGES MAY, *Le dilemme du roman au XVIII<sup>e</sup> siècle*, New Haven, Conn., Yale University Press - Paris, Presses Universitaires de France, 1963, p. 36.

290 Citato in *Cultural Translations in Early Modern Europe*, Edited by Peter Burke and Ronnie Po-Chia Hsia, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, p. 149.

291 Cfr. Ivi, p. 148.

tarsi principalmente con due aspetti: da una parte il modello e dall'altra lo stile.

Le due questioni convergono in quelli che sono i giudizi critici sull'opera, ma rappresentano due distinti approcci che occorre siano analizzati singolarmente per comprendere l'importanza del contributo fornito da Delacroix all'evoluzione della tradizione dello *Spectator*.

Bisogna specificare, innanzitutto, cosa si vuole intendere coi termini modello e stile: nel primo caso il riferimento rimanda alla fedeltà in rapporto con l'originale inglese, mentre nel secondo si pone l'attenzione su di una modalità di pensare, scrivere e agire che si riallaccia ai caratteri definitivi dello *Spectator*<sup>292</sup>.

Si faccia ben attenzione, però, perché rispetto alle due tematiche di cui si è appena detto, l'analisi del primo *Spectateur Français* non esaurisce il discorso relativo al contributo di Delacroix alla tradizione del genere nel suo complesso: al contrario, essa è solo l'inizio di un più lungo percorso che si evolve in parallelo con la vita del protagonista di questa trattazione. Da una parte, infatti, il modello dello *Spectateur* d'antico regime, a causa di quelli che sarebbero stati i profondi mutamenti politici e sociali, non ha molto a che spartire coi successivi componenti legati al genere a firma Delacroix, ma dall'altra il significato stesso del termine *Spectateur* cambia e matura nel susseguirsi di stagioni tra loro radicalmente differenti, fino ad approdare a quella che è una sorta di finale, quasi ascetica, consapevolezza sopraggiunta nel suo autore rispetto al ruolo da lui detenuto di osservatore della realtà e dei costumi del proprio tempo<sup>293</sup>.

Per comprendere al meglio il primo *Spectateur Français* di Delacroix si deve partire dal dibattito generatosi intorno ad esso nel corso di un intero decennio. Non si ha testimonianza di recensioni o segnalazioni contemporanee l'uscita dei primi fascicoli, ma al momento della pubblicazione delle prime due raccolte, negli anni 1771 e 1772, e dell'antologia del 1777, numerose voci del panorama cultu-

---

292 «There was even a debate on what one might call a “*Spectator* Question” in the 18th-century Republic of Letters. This international polemic revolved around issues concerning the true meaning of being a *Spectator*, of writing as a *Spectator*, of persuading as a *Spectator*. As if there had occurred a process of “sacralization” of the English text, the value of its followers was measured in direct relation to their faithfulness to the original title, to what was believed to be its original form of teaching.» in MARIA LÚCIA PALLARES-BURKE, *The Spectator abroad: the fascination of the mask*, in “History of European Ideas”, Vol. 22, No. 1 (1996), p. 7.

293 «As time went by and Delacroix continued to act as a Spectator and reflect on the role with which he identified so completely, what he understood as its true meaning becomes clear: to be a Spectator is to be first of all not a royalist or a republican, but a moralist who believes that the happiness of the states depends on respect for morals (“mœurs”); and who, out of his love of humanity, tries to intervene, as far he can, in human affairs in order to minimize the sufferings and pain he sees and foresees.» in *Enlightenment, Revolution and the periodical press*, Edited by Hans-Jürgen Lüsebrink and Jeremy D. Popkin, Oxford, Voltaire Foundation, 2004, p. 154.

rale parigino non mancarono di manifestare il loro giudizio sul componimento.

Il primo a recensire lo *Spectateur* di Delacroix fu, come spesso era accaduto per le precedenti opere, *L'Année Littéraire*. Verso la fine del 1771, il foglio di Fréron analizzava il primo volume della raccolta<sup>294</sup>. Fin da principio veniva esplicitata l'utilità di un'iniziativa editoriale volta a promuovere un periodico che faceva rimando al genere dello *Spectator*. In particolare, si segnalava come il merito di questo tipo di fogli risiedesse nella loro capacità di descrivere tradizioni e variazioni nei costumi e nelle consuetudini delle nazioni, ampliando così una visione del passato che, normalmente, si limitava a essere mero dipinto sequenziale di battaglie e mutamenti politici<sup>295</sup>. Non mancava, ovviamente, da parte del redattore dell'articolo, l'immediato doveroso omaggio all'originale *Spectator* e a quel che ne era stato il primo epigono in terra di Francia<sup>296</sup>. Veniva, soprattutto, posta in evidenza la continuità tra la nuova opera e il precedente tentativo di Marivaux, specificando come il componimento allora pubblicato si prefiggesse il compito di acquisire al genere quella celebrità che il primo *Spectateur* non aveva avuto il tempo di consolidare appieno. A riguardo di questo debutto, nel suo complesso, era espressa soddisfazione, ma si precisava, al contempo, come ancora molto mancasse al discepolo per avvicinarsi alla qualità espressa dai maestri inglesi e francesi<sup>297</sup>. Le manchevolezze si potevano riscontrare, in particolare, nello stile, ancora troppo solenne e ripiegato sull'introspezione. A Delacroix veniva, di fatto, rimproverato di essere ancora eccessivamente legato a molte delle caratteristiche tipiche di uno scrivere che faceva diretto rimando al genere romanzesco e che poco si adattava al tono ben più accattivante che era richiesto ai contributi di uno

---

294 *L'Année Littéraire. Année M. DCC. LXXI. Par M. Fréron (Tome Septième)*, 1771, pp. 124-131.

295 «Les ouvrages périodiques annoncés sous le titre de *Spectateur*, sont d'un genre très utile & très philosophique. Si ces Feuilles étoient bien faites elles seroient pour chaque Nation le tableau de ses mœurs, le dépôt de leurs variations & le monument du costume des différens siècles; c'est-à-dire, qu'on les liroit comme le supplément curieux à l'histoire des peuples policés où cet article, plus intéressant que la peinture des batailles & des révolutions politiques, est presque entièrement oublié.» in Ivi, p. 124.

296 «C'est aux Anglois que nous devons la première idée du *Spectateur*. Les premiers cahiers furent reçus à Londres avec transport. Les hommes les plus célèbres dont l'Angleterre s'honore travailloient à cet ouvrage. *Richardson*, le Peintre de l'humanité, le plus beau génie peut-être de sa Nation, le sçavant *Steele*, l'éloquent *Adisson*, l'ont orné de plusieurs discours qui le rendront immortel. Feu M. de Marivaux entreprit d'entichir notre Littérature d'une production de ce genre; il fit paroître Le Spectateur François. Le style léger, la variété des peintures, le comique ou l'intéressant des situations, les nuances des mœurs saisies avec esprit, acquirent à cette espèce de Journal quelque célébrité. Mais l'auteur s'arrêta presque au commencement de sa carrière, refroidi par la critique ou par le poids des années.» in Ivi, p. 125.

297 «La lecture attentive que j'ai faite des cinq cahiers qui composent le premier volume que je vous annonce, Monsieur, m'a convaincu que l'auteur avoit quelques-unes des qualités de ses prédécesseurs Anglois ou François; un coup d'œil sûr, un jugement sain, l'amour de la vertu & de l'humanité, un cœur sensible: avec tout cela le disciple est encore loin de ses maîtres.» in Ivi, pp. 125-126.

*Spectateur*<sup>298</sup>. In sintesi, si specificavano gli indubbi meriti dell'opera e si lodava l'iniziativa dell'autore, ma si precisava anche che il componimento necessitava di più varietà e leggerezza se voleva ambire al riconoscimento da parte del pubblico dell'auspicato successo<sup>299</sup>.

A inizio 1772, due personalità autorevoli come Voltaire e Grimm decisero d'intervenire nel dibattito apertosi intorno alla validità dell'opera presentata da Delacroix. Il contributo del secondo si configurava come un violento attacco verso il patriarca di Ferney, reo di aver espresso un giudizio elogiativo nei confronti dello *Spectateur* e del suo autore. Occorre segnalare, però, come sussista una non chiara discrepanza temporale nelle date di pubblicazione dei due interventi: la recensione di Grimm apparve, infatti, nella sua *Correspondance* del gennaio 1772<sup>300</sup>, ma era soltanto a fine marzo che Voltaire inviava a Delacroix la lettera contenente il giudizio espresso sullo *Spectateur*<sup>301</sup>. Va anche aggiunto che la missiva venne resa pubblica sul *Mercur de France* soltanto il mese successivo<sup>302</sup>. Esistono, dunque, due possibili alternative: o che Grimm fosse venuto in qualche maniera a conoscenza del giudizio espresso da Voltaire in anticipo, o che vi sia un errore nella datazione della sua *Correspondance*. Quel che conta maggiormente, però, rimane lo scontro tra le due personalità sul valore da attribuire allo *Spectateur* e al suo autore.

Si è potuto ampiamente constatare, in precedenza, come Grimm si fosse sempre espresso in maniera fortemente critica nei confronti di Delacroix e dei suoi componimenti<sup>303</sup>. Non fa eccezione, come detto, lo *Spectateur*. L'ostilità del philo-

---

298 «Je ne vous dis rien de son imagination quelquefois poétique & trop exaltée qui ne sied point dans un ouvrage moral & de quelques tours emphatiques pour exprimer une chose toute simple. Ce qui me paroît le plus déplacé dans ce nouveau *Spectateur*, c'est ce ton de philosophie triste & lugubre qui fait le sujet de plusieurs *Discours*; ce sont des dissertations sur les passions & les vertus; dissertations fort bonnes, à la vérité, mais qu'il faut renvoyer aux froids contemplatifs. Il me semble que le génie du *Spectateur* doit tenir, en général, de celui du Théâtre Comique; dans l'un & dans l'autre il faut que ce soit le plaisir & la gaieté qui dessinent les scènes. Malgré les défauts qu'on peut reprocher à l'Observateur moderne, il y a dans ses *Discours* des choses très-bien vues & peintes avec esprit.» in Ivi, pp. 125-126.

299 «Vous rencontrerez dans cet ouvrage, Monsieur, beaucoup d'autres détails amusans & variés. Si l'auteur ou les auteurs peuvent y répandre plus de saillie & de gaieté, on peut leur garantir beaucoup de succès. Tel qu'il est, cet Essai est très-estimable.» in Ivi, p. 134.

300 FRIEDRICH MELCHIOR GRIMM - DENIS DIDEROT, *Correspondance littéraire, philosophique et critique de Grimm et de Diderot, depuis 1753 jusqu'en 1790. Nouvelle édition (Tome Septième. 1770 - 1772)*, Paris, Chez Furne, 1829, p. 406-407.

301 «Best. 16603 - Voltaire to Jacques Vincent Le Jeune Delacroix, à Ferney 22<sup>e</sup> Mars 1772.» in *Voltaire's Correspondence (Vol. LXXXI January - April 1772, letters 16492 - 16667, Old man in a hurry)*, Edited by Theodore Besterman, Genève, Institut et Musée Voltaire, 1963, pp. 135-136.

302 *Mercur de France*, Avril 1772 (Second Volume), pp. 146-148.

303 Si vedano le recensioni, precedentemente citate, dedicate ai *Mémoires du chevalier de Gonthieu*, alle *Lettres d'Affi à Zurac* e ai *Mémoires d'un Américain*.

sophe verso la nuova opera veniva resa ben manifesta fin da principio. Quello di Grimm si dimostrava, però, un vero e proprio attacco a tutto campo finalizzato a discreditare tanto il componimento, quanto il suo autore. E così, senza possibilità d'appello, egli sanciva che:

*«Il paraît depuis quelque temps un Spectateur français que je n'ai jamais lu, ni vu, ni aperçu dans aucune bonne maison, où cependant l'accès est assez facile aux mauvaises brochures, parce qu'après les avoir laissé trainer quelque temps sur la cheminée, on les jette sans les avoir lues: l'auteur de cet écrit périodique est un M. de Lacroix, avocat au parlement. S'il est aussi mince plaideur que mauvais écrivain, je plains ses pratiques.»<sup>304</sup>*

C'era in Grimm, come si può notare, molto più pregiudizio che una reale intenzione di procedere a un'analisi critica del componimento a firma Delacroix: un aspetto che si coglie anche nel forte risentimento personale che sembra caratterizzare la polemica con Voltaire sull'opera. Dopo aver contestato al patriarca di Ferney quello che era definito un sacrilego complimento, ovvero l'aver paragonato il modesto Delacroix a due giganti come Addison e Steele<sup>305</sup>, Grimm manifestava tutto il proprio livore dichiarando:

*«Ah! seigneur patriarche, je prie la miséricorde divine de vous pardonner ce blasphème, ainsi que quelques autres de votre connaissance et de la mienne, qui vous serez forcé tôt ou tard de faire amende honorable.»<sup>306</sup>*

Nel concludere, egli specificava che in Francia non sarebbe mai stato possibile produrre uno *Spectateur* sul modello inglese, a causa, principalmente, dell'impos-

---

304 FRIEDRICH MELCHIOR GRIMM - DENIS DIDEROT, *Correspondance littéraire, philosophique et critique de Grimm et de Diderot, depuis 1753 jusqu'en 1790. Nouvelle édition (Tome Septième. 1770 - 1772)*, Paris, Chez Furne, 1829, p. 406.

305 «Cependant ce Lacroix ayant envoyé sa rapsodie à M. de Voltaire, celui-ci lui a répondu que ceux qui y travaillaient étaient les héritiers de Steele et d'Adisson. Ces compliments sacrilèges coutent moins au patriarche que de lire une page du rapsodiste.» in *Ibidem*.

306 *Ivi*, p. 407.

sibilità a contenere quella che egli definiva, citando da Orazio, la naturale suscettibilità dei letterati<sup>307</sup>.

Risulta interessante, tuttavia, non soffermarsi esclusivamente sulla componente polemica delle opinioni espresse in questo frangente, ma andare ad analizzare tanto quel che era stato il commento di Voltaire<sup>308</sup>, quanto la successiva risposta che Delacroix aveva inviato al patriarca di Ferney<sup>309</sup>. È probabile che lo scambio di omaggi tra i due fosse avvenuto con la mediazione del *Mercur de France*, foglio che, a quel tempo, era solito aver la priorità nella pubblicazione degli interventi pubblici di Voltaire. Nel secondo volume dell'aprile 1772, infatti, la breve introduzione dedicata alla presentazione della prima raccolta dello *Spectateur* era seguita dalla riproduzione delle due missive di cui si è dato conto<sup>310</sup>. Bisogna notare che, con grande probabilità, la scelta di proporre al pubblico la favorevole testimonianza di Voltaire a sostegno della nuova pubblicazione si debba interpretare, soprattutto, come uno studiato lancio pubblicitario concordato tra autore ed editore: Lacombe era, infatti, colui il quale pubblicava sia lo *Spectateur*, sia il *Mercur de France*<sup>311</sup>. Si deve segnalare, al contempo, come alla sollecitazione proveniente dagli elogi, Delacroix risponda cercando di abbassare, con una buona dose di falsa modestia, le aspettative intorno a sé e alla propria opera. Quasi certamente per non attirare un'eccessiva attenzione sulla qualità del proprio scrivere, rivolgendosi a Voltaire e idealmente all'intero pubblico di Francia, egli si sminuiva sostenendo:

*«Vous me faites trop d'honneur, Monsieur, en me croyant  
un héritier de Steele & d'Adisson, ils ne m'ont laissé ni  
leurs talens ni leur célébrité.»*<sup>312</sup>

---

307 «Remarquons qu'il n'est pas possible de faire jamais un *Spectateur* en France, à moins qu'on ne trouve le secret de réduire à la tolérance et à la modestie le *genus irritabile vatum*. Cette recette en vaudrait bien une autre; mais M. de Lacroix aurait beau s'en servir, il ne ferait pas lire son *Spectateur*.» in *Ibidem*.

308 «Best. 16603 - *Voltaire to Jacques Vincent Le Jeune Delacroix*, à Ferney 22<sup>e</sup> Mars 1772.» in *Voltaire's Correspondence (Vol. LXXXI January - April 1772, letters 16492 - 16667, Old man in a hurry)*, Edited by Theodore Besterman, Genève, Institut et Musée Voltaire, 1963, pp. 135-136.

309 «Best. 16626 - *Jacques Vincent Le Jeune Delacroix to Voltaire*, c. 1 April 1772.» in *Voltaire's Correspondence (Vol. LXXXI January - April 1772, letters 16492 - 16667, Old man in a hurry)*, Edited by Theodore Besterman, Genève, Institut et Musée Voltaire, 1963, p. 162.

310 Cfr. *Mercur de France*, Avril 1772 (Second Volume), pp. 146-148.

311 Non casualmente, all'inizio della segnalazione, si può, innanzitutto, trovare precisato che: «Il y a déjà trois volumes de cinq cahiers chacun ou une année complete, dont on trouve des exemplaires chez Lacombe, Libraire, rue Christine, le prix de chacun de ces volumes est de 3 liv. On publie actuellement le troisième cahier du quatrième volume qui fait le premier de la seconde année de ce journal philosophique & moral.» in *Ivi*, p. 146.

312 *Voltaire's Correspondence (Vol. LXXXI January - April 1772, letters 16492 - 16667, Old man in a hurry)*, Edited by

Ma attenzione, non appare essere affatto casuale questo tentativo di Delacroix di porre una certa distanza tra sé e una così pesante eredità: l'originale *Spectator* era infatti riconosciuto da tutti, ovunque, per essere un capolavoro inimitabile. Intellettuali di tutta Europa avevano, lungo l'intero secolo, ritenuto poco probabile che un qualunque imitatore del genere ne potesse eguagliare stile e fama<sup>313</sup>. Correttamente, in uno dei suoi studi, Lúcia Pallares-Burke sottolinea:

*«To entitle itself Spectateur (or Censeur, Observateur, Menteur, etc., all titles which alluded to the Spectator tradition) implied a commitment to a certain way of writing which, if not complied with, was a fault to be denounced in the republic of letters.»*<sup>314</sup>

Delacroix sembrava essere cosciente di questo rischio e, infatti, ancora a introduzione dell'antologia di scritti del 1777 legati all'opera, non mancava di ribadire:

*«J'espère qu'en lisant cet Ouvrage, on voudra bien écarter toute idée de comparaison avec le Spectateur Anglois; & se rappeler que l'un est le fruit des observations des Hommes les plus célèbres, dont l'Angleterre s'honore, tandis que l'autre n'est que le travail momentané d'un jeune homme solitaire, qui n'a reçu que des secours très-rares d'un ami trop éloigné.»*<sup>315</sup>

L'aspetto appena esplicitato rimanda a due ulteriori elementi di significativa rilevanza, ovvero lo stile adottato da Delacroix nella composizione e, soprattutto, l'importanza dello strumento dello *Spectateur* nella progressiva affermazione sociale del giovane autore.

Dopo l'altalenante ricezione dei suoi romanzi, la nuova opera mirava, in par-

---

Theodore Besterman, Genève, Institut et Musée Voltaire, 1963, p. 162.

313 Cfr. *Cultural Translations in Early Modern Europe*, Edited by Peter Burke and Ronnie Po-Chia Hsia, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 149-151.

314 *Enlightenment, Revolution and the periodical press*, Edited by Hans-Jürgen Lüsebrink and Jeremy D. Popkin, Oxford, Voltaire Foundation, 2004, p. 151.

315 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Peinture des mœurs du siècle, ou lettres et discours sur différens sujets*, Amsterdam-Paris, Chez Lejay, 1777, pp. III-IV.

ticolare, a consolidare la fama del giovane Delacroix presso il pubblico. Questo aiuta a spiegare il perché l'autore e l'editore avessero deciso di promuovere la pubblicazione utilizzando la lettera inviata da Voltaire<sup>316</sup> e anche i motivi del progressivo orientamento adottato nella scelta di contenuti e tematiche da affrontare nello *Spectateur*.

Il *Mercur de France*, nella recensione già citata, evidenziava come:

«*Le Spectateur, à la fois instructif & amusant, a obtenu les suffrages de plusieurs gens de lettres & des hommes du monde.*»<sup>317</sup>

Una sottolineatura che testimoniava di un sostanziale inserimento di Delacroix nel mondo delle lettere del tempo e, come è stato possibile notare dalla ricostruzione delle frequentazioni del giovane autore in quegli anni, anche di una notevole abilità da lui acquisita nel riuscire a indirizzare i suoi scritti verso temi e sensibilità che potessero risultare al meglio corrispondenti coi gusti dei giusti destinatari. S'intende ribadire, così, quanto già affermato per i romanzi, ovvero come, anche in questo caso, Delacroix avesse mirato, questa volta sicuramente in maniera più studiata rispetto che in precedenza, a compiacere una ben precisa componente della società del tempo: quelle donne che, come ampiamente spiegato, in società avevano spesso l'ultima parola nel decretare il successo o il fallimento di molte iniziative.

Sono diversi gli aspetti che ci aiutano a comprendere questa particolare dinamica. Il primo è legato alla struttura dell'opera: ciascun volume dello *Spectateur* si configurava come l'unione di più discorsi, un tipo di componimento privo di specifiche restrizioni stilistiche e che appariva come la perfetta trasposizione su carta di quelle conversazioni che rappresentavano l'elemento centrale della vita dei *Salons* del tempo<sup>318</sup>. Ivi, qualsiasi tema poteva essere affrontato, ma sempre rimanendo correttamente all'interno dei limiti stabiliti da quella *politesse* che regolava i rapporti in società. In maniera simile, Delacroix poteva nel suo *Spectateur* affrontare i temi che più desiderava, prestando, però, sempre molta cura a

---

316 D'altronde: «Nous ne pouvons rapporter un témoignage plus éclatant en sa faveur [dello *Spectateur*], que cette lettre de M. de Voltaire.» in *Mercur de France*, Avril 1772 (Second Volume), p. 147.

317 Ivi, pp. 146-147.

318 Cfr. DENA GOODMAN, *The Republic of Letters*, Ithaca - London, Cornell University Press, 1994, pp. 125-135.



non perdere il favore dei suoi lettori affrontando argomenti e questioni ritenute sconvenienti ai più (o, ovviamente, alla censura). Una certificazione a conferma di quanto detto viene dallo stesso Delacroix, il quale nell'incriminato *Spectateur François pendant le Gouvernements révolutionnaire* del 1795, in apertura ricordava:

*«J'ai autrefois tenté de rendre à mon pays un spectateur françois; il est vrai que je n'avois pas choisi un modèle aussi parfait que celui dont s'honore l'Angleterre. J'étois jeune, j'avois plus de légèreté que d'à-plomb dans les idées; j'étois plus animé du désir de plaire que de celui d'instruire. Peu m'importoit de demeurer dans le souvenir des hommes, je ne voulois avoir accès que dans le cœur des femmes. J'attendois d'elles seules mes succès et ma célébrité.»*<sup>319</sup>

Un'ammissione che rimanda anche a quella che sarebbe stata la successiva collaborazione dell'autore con il frondista *Journal des Dames*, di cui si renderà conto più avanti.

Per il momento, è necessario continuare a focalizzare l'attenzione sulla ripercussione che questo tipo di scelta da parte di Delacroix ebbe sui contenuti dello *Spectateur* e sullo stile adottato nella composizione.

Come spiegato in precedenza, l'originale *Spectator* era ritenuta un'opera impossibile da eguagliare e l'assunzione di un nome che facesse diretto rimando ad essa era sempre presupposto di una particolare attenzione che sarebbe stata tributata al nuovo componimento da parte della comunità delle lettere. Alla scelta del modello doveva corrispondere una ben specifica modalità di scrittura e una precisa cura nella selezione degli argomenti da affrontare. Ed era proprio qui che si collocava l'originalità del nuovo *Spectateur* rispetto all'originale inglese e, al contempo, il punto di frattura tra le tradizioni delle due sponde della Manica. Si può, infatti, notare come Delacroix, nonostante i più avessero continuato ad affermare che si fosse rifatto idealmente al capolavoro di Addison e Steele, abbia con costanza tratto concreta ispirazione quasi esclusivamente dal precedente france-

---

319 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur François pendant le gouvernement révolutionnaire*, Paris, Chez Buisson, An 3<sup>e</sup> de la République [1794-1795], p. 1.

se di Marivaux<sup>320</sup>. Un po' come era stato per i romanzi, il nuovo componimento doveva essere una giusta miscela di serio e piacevole, un'alternanza che mirava, al medesimo tempo, a rendere interessante e istruttiva la lettura<sup>321</sup>. Come evidenzia un raffronto dei temi in essi trattati, quale miglior ispirazione per lo *Spectateur* di Delacroix, se non la leggerezza del precedente di Marivaux<sup>322</sup>. Proprio per questo, è parzialmente vero quel che sostiene Sgard quando afferma:

*«Delacroix semble avoir tenté le pari de faire du Spectateur Régence de Marivaux un Spectateur Louis XVI: il l'a en partie gagné, non sans difficultés, et son journal reste, par la variété des sujets et l'instabilité du ton un bon témoignage sur cette époque.»*<sup>323</sup>

Quanto è da correggere in questa considerazione è il riferimento fornito dallo studioso francese nell'indicazione dell'epoca cui si rifaceva lo *Spectateur* di Delacroix: l'opera non era, infatti, specchio della società francese sotto la monarchia di Luigi XVI, ma ancora testimonianza della precedente ultima fase del regno del *Bien-Aimé*. Un'ulteriore dimostrazione del fatto che il nuovo componimento di Delacroix facesse specifico rimando al proprio tempo è data anche dalla forte connessione che ancora lo legava al mondo dei romanzi. Si possono, ad esempio, trovare inseriti nei diversi discorsi numerosi *contes*, che simboleggiano di un attaccamento e di una propensione alle riflessioni morali che, sebbene poi variamente declinati nel corso della sua intera vita, mai si sarebbero sopiti nell'autore.

La scelta operata da Delacroix sullo stile e sui contenuti non poteva, tuttavia, non suscitare aspre critiche, soprattutto da parte di tutti coloro i quali poterono analizzare l'opera nella sua interezza. Perché, se nelle recensioni contemporanee alla pubblicazione dei primi volumi l'attenzione si focalizzava quasi esclusiva-

---

320 «L'influence de Marivaux sur Delacroix est néanmoins évidente: elle paraît dans l'alternance de "discours" ou de réflexions personnelles et de lettres présumées authentiques, qui forment souvent des esquisses de romans; elle paraît aussi dans le tour moral qu'il sait donner au commentaire de l'actualité, à de menues anecdotes, à des portraits, à des lectures.» in JEAN SGARD, *Dictionnaire des Journaux, 1600-1789*, Paris, Universitas, 1991, p. 1098.

321 «Delacroix s'efforce donc de multiplier les sujets et de faire alterner le grave et le plaisant: "La Morale présentée sans art attriste & fatigue les lecteurs. Je me conformerai donc au goût de mon siècle: je deviendrai frivole pour lui plaire; mes discours ne seront point hérissés de sentences. Souvent je renfermerai la vérité dans un conte" (t.I, p. 57).» in *Ibidem*.

322 Cfr. *Ivi*, pp. 1094-1097.

323 *Ivi*, p. 1099.

mente sull'elemento di novità rappresentato dall'iniziativa editoriale, quelle che si curarono di giudicare la ristampa antologica del 1777 non poterono non rimarcare l'evidente anomalia legata allo stile adottato.

Quanto critici e lettori cominciarono sempre più a evidenziare, nonché contestare, fu che le grandi aspettative suscitate dal modello preso a riferimento fossero, in ultima analisi, disattese nella realtà. Lo *Spectateur*, in estrema sintesi, non era quel che dichiarava implicitamente di essere. Si sta, ovviamente, facendo riferimento a quell'equivoco, di cui si è detto prima, rispetto al modello cui De-lacroix si era concretamente ispirato. E, dunque, ecco *L'Année Littéraire* aprire la sua recensione della *Peinture des mœurs du siècle*<sup>324</sup> sancendo in maniera alquanto diretta:

*«Vous avez lu & relu plusieurs fois, Monsieur, cette suite de discours philosophiques, publiés en Angleterre sous le titre de Spectateur, & vous avez sûrement admiré la connoissance profonde des hommes, les réflexions fines, le choix piquant des sujets, le riche fonds de morale & de raison, & l'excellente plaisanterie qu'offre cette ingénieuse censure des mœurs Angloises. Peu d'ouvrages ont joui d'un succès aussi prompt, aussi brillant & aussi soutenu; les presses de Londres, au moment de sa naissance, suffirent à peine pour satisfaire à l'empressement du Public: vingt mille exemplaires de ces discours ou pamphlets moraux, qui parurent d'abord un à un, étoient quelquefois enlevés en un même jour. Ces succès fit naître parmi nous l'idée d'un Spectateur François; M. de Marivaux l'entreprit le premier & l'abandonna. M. de la Croix crut être plus heureux, & en publia six volumes dans le cours des années 1772 & 1773. Mais il ne suffisoit pas de s'être emparé du cadre & du plan de l'ouvrage Anglois pour nous donner en France un bon Spectateur, il falloit encore le génie de Stéele & d'Adisson pour l'exécuter. Quoi qu'il en soit, le nouveau Spectateur François ne fut accueilli que*

---

324 *L'Année Littéraire. Année M. DCC. LXXVII. Par M. l'Abbé Grosier & M. Fréron (Tome Second), 1777, pp. 159-182.*

*foiblement, & je vous annonce aujourd'hui, Monsieur, les débris de cet ouvrage, c'est-à-dire, les morceaux & les lettres que l'auteur a cru devoir extraire des six volumes qu'il-en a publiés.»*<sup>325</sup>

È molto interessante guardare all'analisi critica dell'opera che venne fatta dal foglio di Fréron, perché in essa si trovano evidenziati in maniera esemplare tutti i difetti che si possono effettivamente riscontrare nella lettura dello *Spectateur*.

Nella recensione veniva contestata all'autore, innanzitutto, una sostanziale passività nell'osservazione. Il preambolo già citato, in cui egli sosteneva che quanto composto era stato il temporaneo lavoro di un giovane solitario, era preso a spunto per l'analisi di quelli che avrebbero dovuto essere i criteri a fondamento di un vero *Spectateur*. Si faceva, così, notare che per dipingere i costumi del proprio tempo:

*« [...] il faut voir agir les hommes & les suivre dans le tourbillon des sociétés, pour être à portée de saisir leurs inconséquences, leurs bisarreries, leurs ridicules.»*<sup>326</sup>

Nasceva, a partire da questa constatazione, il primo dubbio legato all'opera, quello della fedeltà di quanto vi fosse in essa tracciato. L'autore della recensione si domandava legittimamente: se Delacroix altro non era stato che un acerbo scrittore rinchiuso nella solitudine del proprio gabinetto, quanto da lui tratteggiato sul mondo che lo circondava era effettivamente reale o soltanto il frutto di una fervida immaginazione? Un sospetto che non era dissipato nemmeno dalla riconosciuta presenza di un collaboratore nella stesura dell'opera, poiché quest'ultimo, originario delle colonie nel Nuovo Mondo, non poteva essere certo garanzia di una reale fedeltà nell'osservazione della società (francese)<sup>327</sup>. Il foglio non mancava, quantomeno, di riconoscere a Delacroix una sostanziale bravura nella realizzazione di componimenti gradevoli da leggersi e sceglieva di presentarne alcuni come esempi (tacendo, si diceva, le critiche sugli errori in essi riscontrati)<sup>328</sup>. Ep-

---

325 Ivi, pp. 159-160.

326 Ivi, p. 161.

327 Ivi, pp. 161-162.

328 Ivi, pp. 162-171.

pure, appena terminato il piacevole interludio, l'autore dell'articolo riprendeva inesorabile ad esprimere tutto il proprio disappunto per i difetti costitutivi individuati nell'opera. Partendo dal basilare presupposto secondo cui:

«*Un Spectateur n'est pas un ouvrage qu'on doit ranger dans la classe de ces productions légères & semillantes, où le bel esprit peut se montrer seul impunément: son premier but est d'instruire, & l'on doit en écarter tout ce qui seroit étranger à la censure des mœurs.*»<sup>329</sup>

Egli elencava le molteplici cause che avevano contribuito al discredito e alla solo parziale affermazione dello *Spectateur Français*. Innanzitutto, si segnalava come gli argomenti affrontati nell'opera fossero sempre trattati in maniera alquanto superficiale e senza quel tenace ardore che era stato in precedenza il segno distintivo della prosa dell'originale *Spectator*<sup>330</sup>. In secondo luogo, si sosteneva che la maniera di scrivere adottata da Delacroix non era, nel complesso, consona al genere, sebbene gli venisse riconosciuta una significativa, ma troppo estemporanea, brillantezza nel tratto<sup>331</sup>. Riprendendo nuovamente la paradigmatica tradizione anglosassone, si può dire che al giovane autore venisse soprattutto contestato di non essere in grado di riprodurre quel *middle style* che molto aveva contribuito a forgiare la fortuna letteraria di Addison e Steele<sup>332</sup>. Veniva da ultimo contestato a Delacroix di non aver selezionato con sufficiente attenzione quelli che erano stati gli argomenti trattati nel suo *Spectateur*. Si sottolineava, infatti, come non tutte le

---

329 Ivi, p. 171.

330 Ibidem.

331 Ivi, pp. 171-175.

332 «In a memorable passage Samuel Johnson describes Addison's prose as being halfway between ordinary speech and a more formal style: "His prose is the model of the middle style; on grave subjects not formal, on light occasions not groveling; pure without scrupulosity, and exact without apparent elaboration; always equable, and always easy, without glowing words or pointed sentences. Addison never deviates from his track to snatch a grace; he seeks no ambitious ornaments, and tries no hazardous innovations. His page is always luminous, but never blazes in unexpected splendour. It was apparently his principal endeavour to avoid all harshness and severity of diction; ... he is never feeble, and he did not wish to be energetick." Here then is a formula not only for an elegant style, but for a dispassionate mode of reporting. It is true that Addison always adapts his manner to his subject matter, be it solemn or familiar, serious or comic, but despite his changing moods, he never fails to exhibit a graceful simplicity – a quality which could be called "Augustan". In his depictions of social phenomena he writes with clarity, elegance, and familiarity, at times with a lambent wit or a gentle, goof-natured raillery. This style he lightly textures with the traditional word – and idea – images: metaphor, metonymy, synecdoche, syllepsis, on the one hand, irony, hyperbole, litotes, simile on the other.» in RALPH A. NABLOW, *The Addisonian Tradition in France. Passion and Objectivity in Social Observation*, Madison, NJ, Fairleigh Dickinson University Press, 1990, p. 207.

tematiche si adattassero bene al genere o si bilanciassero l'una con l'altra nell'ordinata scansione dei discorsi. Di fatto, quanto veniva rimproverato a Delacroix era di aver troppo spesso indugiato su quello sterile sentimentalismo di cui i suoi precedenti romanzi erano infarciti<sup>333</sup>.

La recensione terminava con due significative annotazioni: la prima dedicata a rendere esplicito quale fosse il rapporto sussistente tra Delacroix e i *Philosophes* dell'epoca<sup>334</sup> e la seconda in risposta alle battagliere esternazioni fatte dall'autore nel suo *Spectateur* contro i critici<sup>335</sup>.

A proposito del primo aspetto, il foglio segnalava che il giovane autore risultava essere tra i molti che erano rimasti conquistati da quella che veniva definita la moderna filosofia. Nonostante si evidenziasse come Delacroix non perdesse occasione per esaltare l'opera e la figura dei nuovi saggi – su tutto spiccava, ovviamente, la citazione del suo rapporto privilegiato con Voltaire –, era altresì precisato quanto egli fosse circospetto: tanto da non esporsi mai eccessivamente in difesa del pensiero dei *Philosophes*. Rifacendosi a un esempio della classicità, l'autore della recensione notava come:

*«[...] il [Delacroix] ne paroit pas se piquer de pousser le fanatisme jusqu'à vouloir être le Curtius de la Philosophie.»<sup>336</sup>*

Un dato che conferma quanto detto in precedenza in relazione alla cura sempre prestata da Delacroix nel cercare di non voler scontentare alcuno, trattando di argomenti e questioni ritenute sconvenienti o a rischio di censura.

Il secondo aspetto, quello relativo alla critica, appariva a prima vista meno decisivo, ma era comunque segnale di un sostanziale nervosismo da parte del giovane autore, non ancora abituato a rispondere adeguatamente a maldicenze e a rimproveri. Il redattore de *L'Année Littéraire* invitava Delacroix a essere più accondiscendente nelle sue reazioni, per poi precisare, con un messaggio tutt'altro che cifrato:

---

333 «Toutes ces tirades prétendues pathétiques, toutes ces vagues amplifications de Collège, n'apprennent rien & ne nous rendront pas meilleurs.» in *L'Année Littéraire. Année M. DCC. LXXVII. Par M. l'Abbé Grosier & M. Fréron (Tome Second)*, 1777, p. 176.

334 Ivi, pp. 176-180.

335 Ivi, pp. 180-182.

336 Ivi, p. 171.

«Est-ce donc un si grand crime contre la société, que d'oser expliquer librement son avis sur les défauts d'un ouvrage, de ne pas admirer les romans, les drames, les traductions, les petit vers de Messieurs tels & tels, de venger & de soutenir les droits du goût, & de livrer quelquefois au ridicule cette multitude de faux citoyens qui surchargent la république des lettres ou la déshonorent?»<sup>337</sup>

Un giudizio profondamente diverso da quello espresso ne *L'Année Littéraire* provenne, invece, dal neonato *Journal de Paris*. In un articolo che segnalava l'uscita della *Peinture des mœurs du siècle*, il foglio parigino esprimeva, in data 10 maggio 1777<sup>338</sup>, il proprio sostanziale positivo parere sull'opera recensita. All'opposto di quanto affermato da *L'Année Littéraire*, il *Journal de Paris* apriva la sua analisi della raccolta antologica dei migliori discorsi dello *Spectateur Français* evidenziando come:

«La plupart de ces morceaux sont du même genre que les Discours du Spectateur Anglois. Ils sont intéressans par l'agrément des différens cadres, la variété des objets, le grand nombre de portraits frappans & de vérités utiles.»<sup>339</sup>

Seguiva una presentazione di estratti provenienti dall'opera, che poco aggiungeva a conferma di quanto espresso nel precedente giudizio, e un più interessante minuzioso elenco di produzioni letterarie del tempo cui Delacroix aveva tributato elogi all'interno dei suoi discorsi<sup>340</sup>.

Ben più significativi della breve recensione, due successivi contributi apparsi sul *Journal de Paris*, rispettivamente il 12 e il 23 giugno 1777, in cui due diversi anonimi lettori esprimevano il proprio pensiero in relazione alla nuova pubblicazione.

---

337 Ivi, p. 181.

338 *Journal de Paris*, N° 130 (10 Mai 1777), pp. 1-2.

339 Ivi, p. 1.

340 «L'Auteur y donne un tribut d'éloges aux productions les plus célèbres de son tems, telles que l'*Introduction à l'Histoire de Charles Quint* de M. Robertson; l'*Essai sur les femmes*, de M. Thomas; les *Nuits d'Young*; l'*Histoire politique du commerce des deux Indes*, &c. Il combat les principes dangereux du *Système de la nature*: mais il en admire le stile, qu'il trouve serré, noble & énergique.» in *Ibidem*.

Nella prima missiva indirizzata agli autori del giornale<sup>341</sup>, il mittente spiegava di come avesse acquistato l'opera a seguito dell'elogio che era stato ad essa tributato da parte del foglio parigino. Egli curava, in particolare, di sottolineare il numero delle volte in cui era stato ingannato da titoli che promettevano molto, ma che si erano dimostrati solo profonde delusioni da un punto di vista dei contenuti. Così non era stato per la raccolta pubblicata da Delacroix, in cui il lettore aveva avuto occasione di trovare piacevoli distrazioni, molta varietà e dei ritratti fedeli della realtà. Egli segnalava, tuttavia, un aspetto che non aveva particolarmente gradito: lo stile scelto da Delacroix per tratteggiare i differenti soggetti era apparso al lettore troppo sarcastico e distaccato, tanto che gli era sembrato che l'autore del componimento non sostenesse nessun partito o promuovesse alcun sistema. Perfettamente in linea coi mutamenti delle logiche di pensiero in atto a quel tempo, il lettore affermava:

*«Moi j'aime qu'un Auteur ait un caractère à lui, que l'on sache ce qu'il pense, afin qu'en se rangeant sous ses idées on soit au moins à l'abri de sa critique, ou de son persiflage.»*<sup>342</sup>

Egli proseguiva dichiarando apertamente che quanto proprio disprezzava era un certa maniera di dipingere gli uomini e la realtà da censore universale, ovvero da chi passava la propria vita a individuare quanto di ridicolo vi fosse intorno a lui per farsene beffa e poi ricavare un profitto da questo tipo di osservazioni. Era quello appena descritto un'atteggiamento, concludeva, che lo aveva condotto a provare una certa antipatia per l'originale *Spectator* e che, sosteneva, non avrebbe potuto perdonare neppure al suo equivalente francese<sup>343</sup>.

A queste considerazioni rispondeva l'altra lettera precedentemente citata<sup>344</sup>. In essa, il secondo lettore, dopo aver esplicitato il proprio apprezzamento per l'originale *Spectator*, segnalava come avesse considerato piacevole anche la lettura della nuova versione francese scritta da Delacroix. Senza indugiare eccessivamente su di un'analisi delle opere menzionate, egli andava direttamente al punto

---

341 *Journal de Paris*, N° 163 (12 Juin 1777), pp. 1-2.

342 Ivi, p. 1.

343 Ivi, p. 2.

344 *Journal de Paris*, N° 174 (23 Juin 1777), pp. 3-4.



centrale del proprio intervento<sup>345</sup>: l'autore della missiva si domandava, infatti, se un componimento come quello dello *Spectateur* fosse da ritenersi utile e se la sua realizzazione rappresentasse effettivamente un servizio reso alla società. Il primo lettore aveva risposto di no, mentre il secondo affermava di considerare l'opera particolarmente piacevole e valida. Era, tuttavia, lo stile adottato da Delacroix ad essere, soprattutto, spiaciuto al primo: l'autore della seconda lettera aveva, dunque, deciso di analizzare proprio i rimproveri fatti da quest'ultimo per proporre una diversa chiave di lettura rispetto quanto era stato in precedenza sostenuto. Ripercorrendo la storia della letteratura, dagli autori latini agli allora più recenti Montesquieu, de la Bruyere e Addison, il mittente della seconda missiva esponeva quali fossero stati i numerosi ispiratori del peculiare stile adottato da Delacroix. Egli sottolineava, in particolare, quanto ingiusta fosse stata l'accusa mossa rispetto alla presunta inutilità dell'uomo che aveva scelto di farsi osservatore della società. Evidenziando come tutti coloro i quali avevano preceduto Delacroix in questo compito fossero divenuti uomini di Stato, il secondo lettore elogiava le qualità del giovane autore, concludendo:

«[...] quant à M. de la Croix, c'est un Spectateur jeune & ce n'est pas un oiseux; on ne dit pas au Palais qu'il y soit inutile; mais seulement qu'il n'étoit pas assez âgé quand il fit son Spectateur. À vingt-quatre ans les yeux sont ouverts, on voit; mais il faut avoir vu pour écrire à la suite de Théophraste, de la Bruyere, de Duclos, &c. J'attends M. de la Croix à cinquante ans.»<sup>346</sup>

Il *Mercur de France*, nel volume dell'agosto 1777<sup>347</sup>, dedicava solo poche righe alla segnalazione dell'uscita della raccolta antologica dei migliori discorsi dello *Spectateur*, non mancando di giudicarla, in ogni caso, una lettura particolarmente raccomandabile.

Ben più significativa la recensione sulla nuova opera fatta dal *Journal Ency-*

---

345 «Il ne faut pas revenir sans fin sur l'analyse des Ouvrages; & comme dit fort bien un Anglois, il n'y a que trop de Livres sur les Livres.» in Ivi, p. 3.

346 Ivi, p. 4.

347 *Mercur de France*, Août 1777 (N°. xi), p. 140.

*clopédique* alla fine di quello stesso anno<sup>348</sup>. Imitando in molti tratti l'impostazione critica de *L'Année Littéraire*, il foglio non mancava di segnalare tutti i difetti riscontrati durante la meticolosa analisi del componimento a firma Delacroix. Veniva, innanzitutto, espresso il già citato dubbio che il giovane *Spectateur* si fosse dedicato, più che a una veritiera osservazione dei costumi del proprio tempo, a filosofiche riflessioni sulla realtà che lo circondava<sup>349</sup>. Seguiva una riproposizione di numerosi estratti provenienti dal testo, affinché i lettori potessero farsi una personale idea sullo stile adottato e sui temi trattati da Delacroix<sup>350</sup>. Sul finale, l'autore della recensione esprimeva un giudizio critico che era nuovamente richiamo alla precedente analisi de *L'Année Littéraire*. Stile, contenuti e originalità non venivano considerati adatti al genere cui si faceva diretto rimando, nonostante fossero riconosciuti a Delacroix dello spirito e una sostanziale eleganza nello scrivere<sup>351</sup>.

Occorre, tuttavia, precisare un punto rispetto agli elogi e alle critiche rivolti al giovane autore a seguito della pubblicazione dello *Spectateur*. A fronte del fatto che le prime recensioni del biennio 1771-1772 erano caratterizzate da un entusiastica accoglienza verso un genere molto apprezzato a quel tempo, mentre quelle del 1777 testimoniavano di una sostanziale disillusione rispetto alla mancata conferma delle attese riposte nell'iniziativa editoriale, non si può non tener presente quanto profondamente fossero mutati i tempi nel volgere di soli pochi anni. Un generale spirito di rinnovamento aveva infatti pervaso l'intera Francia a seguito dell'ascesa al trono di Luigi XVI, trovando massima espressione in quello che si sarebbe dimostrato il fallito esperimento politico del ministero guidato da Turgot. In tale contesto, appare come se i critici e i lettori avessero cercato nell'opera precedentemente composta da Delacroix un segno del mutare dei tempi, scontrandosi, tuttavia, con la realtà del fatto che essa non poteva esse-

---

348 *Journal Encyclopédique, ou Universel*, 1777 (Tome VIII, Partie II), pp. 281-293.

349 «L'auteur paroît, en effet, avoir plus lu, plus travaillé qu'observé. Rien de plus philosophique, ni de plus utile que l'objet d'un ouvrage tel que *le Spectateur*; mais pour remplir entièrement, il faudroit avoir reçu de la nature ce que l'étude & la réunion des circonstances les plus favorables ne donneront jamais, le génie de l'observation; il faudroit exercer avec assiduité ce génie, non-seulement dans le cabinet, sur soi-même & sur les livres, mais dans le monde & sur les hommes: voilà le secret & l'unique secret des Montaigne, des Pascal, des la Rochefoucault, des la Bruyere, des Moliere, des Montesquie, &c., tous *Spectateurs* plus ou moins clairvoyans, tous peintres plus ou moins énergiques & fideles de nos ridicules, de nos défauts, de nos vices, de la nature humaine. Sans ce génie & cet exercice, quelque esprit, quelques talens qu'on ait d'ailleurs, on ne donnera le plus souvent que de froides copies, ou même des esquisses très-imparfaites.» in Ivi, pp. 282-283.

350 Ivi, pp. 283-293.

351 Ivi, p. 293.

re altro che la pura espressione e lo specchio del periodo in cui era stata per la prima volta pubblicata, ovvero l'ultima fase del regno di Luigi xv. Non potevano, dunque, esservi tutte le innovazioni e la spregiudicatezza che venivano allora richiesti ai nuovi componimenti firmati dai *Philosophes* (momentanei) trionfatori. Un'equivoca chiave di lettura, quella che veniva adottata, che ancora resiste oggi, come dimostra l'erronea interpretazione di quest'opera avanzata da Lúcia Palares-Burke<sup>352</sup>. Ogni *Spectateur*, tuttavia, è figlio del proprio tempo ed è soltanto con gli occhi dello specifico periodo in cui viene realizzato che può e deve essere letto e interpretato.

Per comprendere al meglio quei mutamenti di cui si è appena evidenziata l'importanza, occorre procedere nell'analisi della maturazione di Delacroix, descrivendo, in particolare, il suo progressivo affermarsi come esperto di Diritto.

---

352 «In 1771 for instance, he was trying to avoid the catastrophe of the revolution which he could see coming, by addressing the nobles and the proud and useless rich who were indifferent to the fate of the poor and the peasants, not realizing that their misery and unhappiness were disruptive and menacing to the whole nation.» in *Enlightenment, Revolution and the periodical press*, Edited by Hans-Jürgen Lüsebrink and Jeremy D. Popkin, Oxford, Voltaire Foundation, 2004, p. 154.

DELACROIX, *HOMME DE LOI*.

«Les dernières révolutions avoient étouffé le désir que j'avois de suivre le barreau; j'avois fermé tous les livres de droit, pour m'occuper en silence de la littérature, puiser dans les sciences quelques consolations, pour traverser la vie avec moins de dégoût & d'ignorance.»

JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire pour le Sieur Dujonquay & la Dame Romain contre le Comte de Morangiés*, Paris, Chez P. G. Simon, 1773, p. 33.

«[...] il a cru plus sage, plus honnête & plus avantageux, afin d'éclairer les membres aveugles d'une faction expirante, de publier un mémoire & consultation, dont s'étoit chargé Me. de La Croix, avocat excellent, non pour traiter profondément de pareilles matières, mais pour les mettre à la portée des gens du monde, les rendre l'objet des conversations & gagner d'autant les suffrages du public.»

LOUIS PETIT DE BACHAUMONT, *Mémoires secrets pour servir à l'histoire de la République des Lettres en France, depuis MDCCLXII jusqu'à nos jours; ou Journal d'un observateur (Tome Vingt-Cinquième)*, Londres, Chez John Adamson, 1786, p. 31.

Scorrendo l'elenco dei membri dell'Ordine degli avvocati di Parigi, tra i nuovi ammessi nell'anno 1768 appare anche il nome di Jacques-Vincent Delacroix<sup>353</sup>. In data 30 agosto, l'allora letterato venticinquenne diventava ufficialmente un *Avocat au Parlement*: egli poteva, in questa maniera, cominciare a fregiarsi di un

---

353 Cfr. *Almanach Royal, année bissextile MDCCLXXVI*, Paris, 1776, p. 332.

titolo prestigioso e molto ambito da tutti coloro i quali avevano effettuato studi di Diritto.

Delacroix, che doveva aver da poco concluso il necessario apprendistato dopo il conseguimento del diploma presso l'università di Reims, entrava a far parte di uno dei gruppi più esclusivi di Francia, proprio nel momento in cui questo si trovava al suo apice in quanto a prestigio e influenza<sup>354</sup>. Il titolo di *Avocat au Parlement* era, a quel tempo, rimando a una nobile maniera di vivere che implicava un elevamento sociale tale da rendere la sola ammissione all'Ordine di per sé una ragione sufficiente per aspirarvi<sup>355</sup>.

Come è stato possibile constatare dal profilo biografico dedicato al protagonista di questa trattazione, non avendo egli nobili natali, un'ammissione al *barreau* in così giovane età può essere adeguatamente motivata soltanto con un rimando ai numerosi legami che Delacroix era riuscito a tessere all'interno della società parigina del tempo. Frequentatore in quel periodo dei salotti di Mme Riccoboni e di Mme Clairon<sup>356</sup>, sembra che egli sia riuscito a sfruttare nel migliore dei modi la caratteristica fondamentale che tutti coloro i quali ambivano ad accedere alla professione legale dovevano, innanzitutto, possedere: la sociabilità<sup>357</sup>. Presso Mme Clairon<sup>358</sup>, Delacroix poté, infatti, essere introdotto a Gerbier, uno dei più noti *Avocat au Parlement* a quel tempo<sup>359</sup>, ed instaurare i necessari rapporti af-

---

354 LUCIEN KARPIK, *Les avocats. Entre l'État, le public et le marché (XIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Gallimard, 1995, pp. 9-10.

355 MICHAEL P. FITZSIMMONS, *The Parisian Order of the Barristers and the French Revolution*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1987, pp. XI-XII.

356 Cfr. JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur sous le gouvernement royal et légitime de Louis XVIII*, Paris, Arthus Bertrand, 1817, pp. 264-265.

357 LUCIEN KARPIK, *Les avocats. Entre l'État, le public et le marché (XIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Gallimard, 1995, p. 75.

358 Il seguente passaggio tratto dal *Tableau de Paris* di Mercier aiuta a spiegare le relazioni intercorse a quell'epoca tra gli appartenenti alla categoria degli avvocati di Parigi e Mme Clairon: «Les comédiens seront toujours des *excommuniés*, jusqu'à ce qu'il plaise au roi, au parlement & au clergé de lever l'anathème: tel est l'empire de la coutume, des préjugés, ou si vous l'aimez mieux, de l'inconséquence nationale. Il aurait plutôt fait de rire de l'*excommunication*, que de vouloir s'en affranchir. La demoiselle Clairon ayant fait un *mémoire à consulter* sur cet objet, l'avocat entreprenant & téméraire fut aussi-tôt *rayé* du tableau: & l'amante de Tancrede se trouva obligée de procurer un état à son défenseur, qui avoit perdu le sien, en tâchant de la réconcilier avec l'église. L'avocat plein de son sujet, monta quelque tems après sur le théâtre; mais il n'y fut pas plus heureux qu'au Barreau; & l'*excommunication* alla se placer sur sa tête, ainsi que sur celle de la demoiselle Clairon. Elle prit quelque tems après de l'humeur contre le public. Un acteur ou une actrice ont toujours tort de bouder cet auguste souverain. Elle avoit refusé de jouer, la falle étant pleine & le rideau levé; à raison de je ne sais quelles rixes de foyer. Elle fut fort maltraitée du parterre, & le soir même elle alla coucher au Fort-l'évêque. Pour se venger des clameurs de ce parterre insolent, & de ceux qui l'avoient emprisonnée, elle abandonna le théâtre, pensant que le lendemain on serait à ses genoux, pour la supplier de vouloir bien rentrer. Qu'arriva-t-il? Le public l'oublia, & elle perdit son talent faute d'exercice. Elle passa dans l'obscurité & loin des applaudissemens, des jours qui auroient été remplis, & glorieux sous l'habit de Melpomene, qu'elle faisoit parler avec une forte de dignité.» in LOUIS SÉBASTIEN MERCIER, *Tableau de Paris (Tome Premier)*, Hambourg, Chez Virchaux - Neuchatel, Chez Samuel Fauche, 1781, pp. 355-356.

359 Vedi JOACHIM-ANTOINE-JOSEPH GAUDRY, *Histoire du Barreau de Paris, depuis son origine jusqu'à 1830 (Tome II)*,

finché la domanda da lui presentata potesse venire adeguatamente sostenuta al momento della decisione finale circa la sua ammissione all'Ordine.

Come è già stato fatto notare in precedenza, Delacroix venne ammesso al *barreau* nel 1768, ma fu solo a partire dal 1771 che egli cominciò a praticare. Per spiegare tale discrepanza è necessario far rimando a una molteplicità di fattori, il primo e più ovvio dei quali si rifà al tentativo posto in essere dal giovane Delacroix di affermarsi all'interno del mondo delle lettere<sup>360</sup>. Una seconda motivazione, non meno importante, va poi rintracciata nei criteri stessi alla base della formazione di un avvocato. Come già si è potuto constatare, i giovani che intendevano proseguire, dopo gli studi di Diritto, sulla strada della professione legale dovevano compiere degli apprendistati preparatori presso l'Ordine, in modo da approfondire tutta una serie di nozioni e conoscenze che, nella maggioranza dei casi, essi avevano acquisito in maniera soltanto deficitaria durante il conseguimento del titolo accademico<sup>361</sup>. A metà del XVIII secolo, lo stage formativo obbligatorio era passato, quasi ovunque, da 2 a 4 anni e si era provveduto a verificarne, ancor più severamente di quanto avvenisse in precedenza, il pieno ed effettivo completamento<sup>362</sup>: un vero inasprimento nei criteri di selezione e disciplina che faceva da contraltare a quello che era stato l'esponentiale aumento del numero degli aspiranti avvocati, ma che, in definitiva, non si sarebbe dimostrata una misura sufficiente a contenere tutte le spinte disgregative che avrebbero, in seguito, condotto alla dissoluzione dell'Ordine<sup>363</sup>. Per i giovani avvocati, d'altronde, l'inserimento nel *Tableau* non coincideva con l'immediato avvio della loro carriera forense. Era prassi, infatti, che essi pazientassero ancora in attesa dell'occasione propizia per poter fare il loro ingresso ufficiale al *barreau* e, durante questo intervallo, era norma che essi prestassero servizio presso qualche collega già affermato al fine di maturare esperienza<sup>364</sup>. Risulta, dunque, plausibile che Delacroix, come

---

Paris, Auguste Durand, 1864, pp. 154-174.

360 «Avant de m'élancer dans la carrière du barreau, je flottois encore entre la gravité des études qu'alloit exiger de moi la profession que je me proposois d'embrasser, et les illusions de celle d'un homme de lettres. Au lieu de me préparer à la première en me nourrissant de la lecture du sage *Domat*, du savant *Dumoulin*, de l'éloquent d'*Aguesseau*, mon imagination erroit sur toutes les productions agréables ou frivoles que l'esprit offroit journellement à l'oisiveté des citadins.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Reflexions morales sur les délits public et privés*, Paris, Arthus Bertrand, 1807, p. II.

361 MICHAEL P. FITZSIMMONS, *The Parisian Order of the Barristers and the French Revolution*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1987, p. 6.

362 LUCIEN KARPIK, *Les avocats. Entre l'État, le public et le marché (XIII<sup>e</sup> - XX<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Gallimard, 1995, p. 74.

363 Ivi, pp.132-150.

364 MICHAEL P. FITZSIMMONS, *The Parisian Order of the Barristers and the French Revolution*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1987, p. 7.

molti suoi coetanei, prima di cominciare a perorare cause si sia limitato a partecipare alle attività del Parlamento in qualità di uditore<sup>365</sup> e solo innanzi a quella che reputò essere la giusta opportunità abbia, infine, deciso di abbandonare il mondo delle lettere<sup>366</sup>. Prima di approfondire questo passo fondamentale, occorre sottolineare l'importanza di un terzo fattore, che aiuta molto a comprendere il perché Delacroix abbia dovuto attendere così a lungo prima di poter beneficiare di un'occasione propizia per accedere al *barreau*: il temporaneo blocco dei lavori da parte del Parlamento, a seguito delle riforme introdotte dal nuovo guardasigilli Maupeou nel 1770<sup>367</sup>. Alla fine di novembre di quell'anno, il cancelliere era entrato violentemente in contrasto col Parlamento di Parigi in merito alla registrazione di un editto da lui presentato, in cui si ribadiva con forza la subalternità dell'organo di giustizia al potere (e volere) della corona<sup>368</sup>. La scontata mancata sanzione a questo testo da parte dei magistrati della capitale aveva avuto come conseguenza l'imposizione dell'atto da parte del sovrano, per mezzo di un *lit de justice* tenutosi a Versailles nel dicembre successivo. L'occasione venne assunta a pretesto da Maupeou per ordire coi suoi alleati all'interno della corte, la fazione dei *dévots*, il licenziamento da parte del sovrano del ministro Choiseul, il loro principale avversario. Il primo ministro fautore dell'alleanza con la casa d'Austria, non avendo immediatamente colto quanto si sarebbe dimostrata decisiva la disputa che vedeva opposti parlamenti e corona, aveva mantenuto una posizione piuttosto ambigua tra i due schieramenti in lotta, permettendo a Maupeou di sfruttare a proprio personale vantaggio questa fatale indecisione<sup>369</sup>. Consolidata la sua posizione all'interno del governo, il cancelliere cercò di raggiungere una conciliazione coi membri del Parlamento che si opponevano alle indicazioni emanate da Luigi XV. Innanzi, però, a una sempre più ostinata opposizione da parte dei magistrati, Maupeou optò per un vero atto di forza finalizzato a dirimere definitivamente la disputa. A partire dal febbraio 1771, il guardasigilli emanò

---

365 LUCIEN KARPIK, *Les avocats. Entre l'État, le public et le marché (XIII<sup>e</sup> - XX<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Gallimard, 1995, pp. 78-79.

366 È da sottolineare, d'altronde, che a un membro dell'Ordine non era consentito di svolgere alcuna altra professione che potesse interferire, in qualsiasi maniera, con i suoi doveri di *Avocats au Parlement*. Cfr. MICHAEL P. FITZSIMMONS, *The Parisian Order of the Barristers and the French Revolution*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1987, pp. 11-12.

367 Cfr. *The Maupeou Revolution: the Transformation of French Politics at the End of the Old Regime*, Edited by Keith Michael Baker, in "Historical Reflections / Réflexions Historiques", Vol. 18, No. 2 (Summer, 1992), pp. 3-7.

368 Cfr. JULES FLAMMERMONT, *Le Chancelier Maupeou et les Parlements*, Paris, Alphonse Picard Éditeur, 1883, pp. 109-137.

369 Ivi, pp. 139-206.

una serie di disposizioni che riorganizzarono la giustizia francese, togliendo cariche e privilegi ai giudici refrattari nel seguire il volere del sovrano e attribuendo nuovi poteri alle corti inferiori<sup>370</sup>. Tale prova di forza s'infranse, tuttavia, dinnanzi alla quasi immediatamente decisione dell'Ordine degli avvocati di solidarizzare con la protesta posta in atto dai membri del Parlamento<sup>371</sup>. La scelta di scioperare da parte degli iscritti al *Tableau* comportava, infatti, l'interruzione della pratica della giustizia nell'intera Francia e il governo non possedeva alcun efficace strumento per costringerli a desistere o per far loro cambiare idea rispetto alle posizioni assunte nella disputa<sup>372</sup>. Il cancelliere cominciò allora a manovrare per infrangere l'unità dell'Ordine, col fine di reperire un numero di avvocati sufficienti a rendere nuovamente possibili le istruttorie e i procedimenti. Al contempo, egli si adoperò per indebolire l'ampio schieramento d'opposizione, prontamente definitosi patriottico, procedendo alla soppressione di cariche e di parlamenti provinciali, ricorrendo all'utilizzo della pratica dell'esilio per i magistrati che persistevano nel rifiuto delle nuove normative e creando nuove corti di giustizia, titoli e uffici<sup>373</sup>. In questo tormentato contesto, nacquero le figure degli *Avocats du Parlement*, posizioni create da Maupeou per il riformato Parlamento che dovevano integrare il numero di *Avocats au Parlement*, ovvero i regolari iscritti al *Tableau*, che avessero deciso di abbandonare lo sciopero e riprendere l'attività<sup>374</sup>. Dopo

---

370 Ivi, pp. 207-238.

371 Il seguente estratto aiuta a comprendere che tipo di legame unisse Ordine degli avvocati e *Parlement*: «Far less tangible, perhaps, but nonetheless of great importance, was the fact that these men derived considerable professional and social prestige from their affiliation with the Parlement. Professionally, there was a great distinction in being attached to the highest and most powerful court of the realm. [...] Professional pride manifested itself on ceremonial occasions, when members of the Order were accorded the right to wear a scarlet robe while barristers not affiliated with the Parlement wore black one. There was also a high degree of social prestige involved in the Order's close association with the Parlement. This aspect alone attracted many individuals who took up the profession of avocat au Parlement not as a livelihood, but simply for the social distinction attached to it.» in MICHAEL P. FITZSIMMONS, *The Parisian Order of the Barristers and the French Revolution*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1987, p. 10.

372 «À la séquence habituelle des remontrances et lits de justice, translation de la cour souveraine et exil des parlementaires, démissions ou cessation du service des magistrats, il faut ajouter la grève des avocats qui, par sa généralité, provoque l'interruption complète des travaux non seulement du Parlement, mais aussi des autres cours souveraines, du tribunal du Châtelet sans parler des chambres des vacations. Et contre cette action, souvent décisive, le gouvernement ne dispose habituellement (il en ira autrement avec la réforme Maupeou) que de deux moyens de rétorsion – l'exil des meneurs et l'autorisation de plaider donnée aux procureurs – dont l'efficacité se révèle très limitée. En somme, comme le remarque Barbier, il est plus facile de faire taire un avocat que de le faire parler malgré lui.» in LUCIEN KARPIK, *Les avocats. Entre l'État, le public et le marché (XIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Gallimard, 1995, p. 97.

373 Cfr. DAVID A. BELL, *Lawyers into demagogues: Chancellor Maupeou and the transformation of legal practice in France, 1771-1789*, in "Past & Present", No. 130 (Feb. 1991), pp. 120-121.

374 Cfr. MICHAEL P. FITZSIMMONS, *The Parisian Order of the Barristers and the French Revolution*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1987, pp. 8-9.



un'estate segnata dalla comparsa di un significativo numero di *pamphlets*, rimostranze e opinioni sulla disputa allora in corso<sup>375</sup>, il giorno dell'apertura dei lavori del nuovo anno giudiziario, nel novembre 1771, 252 su 540 iscritti al *Tableau* decisero di fare il loro rientro in quello che sarebbe stato ricordato con l'appellativo di Parlamento di Maupeou<sup>376</sup>. Occorre specificare che la maggioranza degli avvocati rientrati erano giovani da poco ammessi al *barreau*, in molto simili a Declairoix. Essi non possedevano, innanzitutto, i mezzi finanziari sufficienti a persistere indefinitamente nella protesta, ma, soprattutto, serbavano la speranza di poter ottenere vantaggi e un significativo avanzamento professionale nel riorganizzato sistema giudiziario<sup>377</sup>: è questa una prima avvisaglia di un nuovo tipo di mentalità che avrebbe, di lì a breve, condotto sia a un rinnovamento della pratica legale, sia al progressivo disgregamento dell'Ordine. Molti tra coloro i quali si trovarono a praticare all'interno del riformato Parlamento di Maupeou possedevano un passato da aspiranti uomini di lettere<sup>378</sup> e si erano riconvertiti alla pratica legale quando il fulgido esempio di Voltaire gli aveva dimostrato come il genio letterario associato alla difesa dell'innocenza fosse la prima e la più efficace via per raggiungere l'imperitura gloria<sup>379</sup>. Si era così venuto creando un vero cortocircuito interno all'Ordine, che la scissione degli avvocati rientranti avrebbe reso manifesto. Le regole e i principi di azione collettiva, il cui rispetto era l'elemento su cui concretamente si fondava la libera convenzione tra i membri iscritti al *Tableau*, vennero progressivamente a entrare in contrasto con l'ambizioni e l'esigenze dei singoli<sup>380</sup>. Questo significò che, al contempo, la pratica e la definizione

---

375 Vedi DAVID HUDSON, *In Defense of Reform: French Government Propaganda during the Maupeou Crisis*, in "French Historical Studies", Vol. 8, No. 1 (Spring, 1973), pp. 51-76 e *The Maupeou Revolution: the Transformation of French Politics at the End of the Old Regime*, Edited by Keith Michael Baker, in "Historical Reflections / Réflexions Historiques", Vol. 18, No. 2 (Summer, 1992), pp. 7-9 e pp. 65-100.

376 Cfr. DAVID A. BELL, *Lawyers into demagogues: Chancellor Maupeou and the transformation of legal practice in France, 1771-1789*, in "Past & Present", No. 130 (Feb. 1991), pp. 121-123.

377 Cfr. Ibidem e MICHAEL P. FITZSIMMONS, *The Parisian Order of the Barristers and the French Revolution*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1987, pp. 24-25.

378 «By the mid-eighteenth century, the Order's very success had in fact made the law an attractive career not only to young supporters of the *parlements*, but also to aspiring men of letters, who saw courtroom eloquence and *mémoires judiciaires* as a route to literary glory. The attraction was all the greater because the literary world itself seemed increasingly impenetrable, while the bar continued to proclaim itself open to men of talent. Thus the 1750s and 1760s saw a steady movement from Grub Street to the Palais de Justice.» in DAVID A. BELL, *Lawyers into demagogues: Chancellor Maupeou and the transformation of legal practice in France, 1771-1789*, in "Past & Present", No. 130 (Feb. 1991), p. 118.

379 Cfr. LUCIEN KARPIK, *Les avocats. Entre l'État, le public et le marché (XIII<sup>e</sup> - XX<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Gallimard, 1995, pp. 111-114.

380 Cfr. Ivi, pp. 145-150 e DAVID A. BELL, *Lawyers into demagogues: Chancellor Maupeou and the transformation of legal practice in France, 1771-1789*, in "Past & Present", No. 130 (Feb. 1991), pp. 117-120.

stessa del ruolo e della figura del *Avocat au Parlement* cominciarono ad assumere nuovi connotati, che si discostarono sempre più da quel rifiuto di ogni estremismo e da quel bilanciamento tra ragione e passioni che, da sempre, ne avevano rappresentato i criteri definitivi<sup>381</sup>. Si vennero così a formare due schieramenti opposti: da una parte coloro i quali decisero di rimanere fedeli alla linea dello sciopero, che si ergevano a difesa delle consuetudini e domandavano sanzioni contro quanti dimostravano mancanza di rispetto per le regole<sup>382</sup>, dall'altra gli avvocati rientranti, pronti a cogliere ogni opportunità il nuovo contesto avrebbero offerto loro<sup>383</sup>. Del primo gruppo facevano parte i membri più anziani dell'ordine e quanti già si erano fatti una reputazione nel corso del decennio precedente, come Guy-Jean-Baptiste Target o Élie de Beaumont<sup>384</sup>, mentre il secondo gruppo era guidato da personalità di spicco del *Barreau* come Gerbier e Linguet<sup>385</sup>.

Da quanto è stato possibile ricostruire, sembra che Delacroix non rientri nel numero degli avvocati che presero parte ai lavori del Parlamento di Maupeou fin dall'apertura dell'anno giudiziario<sup>386</sup>. Egli, tuttavia, non tardò a raggiungere coloro i quali avevano abbandonato lo sciopero, quando ricevette la giusta offerta.



All'inizio del 1772, il giovane Delacroix si era ormai reso conto che l'avventura dello *Spectateur* non lo avrebbe ripagato degli sforzi compiuti e, soprattutto, non avrebbe prodotto quanto da lui inizialmente sperato in termini di fama e di profitto<sup>387</sup>. In quello stesso periodo, un *affaire* dai contorni affatto chiari monopolizzava l'attenzione del pubblico dell'intera Francia: la disputa che vedeva il Conte di Morangiés opposto a una famiglia della bassa borghesia parigina, i Véron<sup>388</sup>.

---

381 Vedi LUCIEN KARPIK, *Les avocats. Entre l'État, le public et le marché (XIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Gallimard, 1995, pp. 69-76 e pp. 81-87.

382 Cfr. DURAND ECHEVERRIA, *The Maupeou Revolution, a study in the history of libertarianism. France, 1770-1774*, Baton Rouge - London, Louisiana State University Press, 1985, pp. 37-122.

383 Cfr. SARAH C. MAZA, *Private Lives and Public Affairs. The Causes Célèbres of Prerevolutionary France*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1993, pp. 19-67.

384 Cfr. PAUL LOUIS TARGET, *Un avocat du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Alcan-Lévy, 1893, pp. 14-15.

385 Cfr. DAVID A. BELL, *Lawyers into demagogues: Chancellor Maupeou and the transformation of legal practice in France, 1771-1789*, in "Past & Present", No. 130 (Feb. 1991), pp. 121-128.

386 Si ha avuta controprova di questo dato, anche dalla consultazione di un'utile analisi del *Tableau des Avocats au Parlement de Paris pour l'année 1770* curata da David A. Bell. Vedi: <http://www.davidavrombell.com/research-materials/>

387 Cfr. JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le réveil du Spectateur Français*, Paris, Arthus Bertrand, 1829, pp. 12-13.

388 Per un resoconto sintetico della vicenda, vedi *The Maupeou Revolution: the Transformation of French Politics at the End of the Old Regime*, Edited by Keith Michael Baker, in "Historical Reflections / Réflexions Historiques",

Nato nell'autunno precedente come semplice denuncia per frode, il caso si era progressivamente ingigantito, fino ad assumere le forme di un vero e proprio scontro tra visioni opposte della società.

Nel settembre 1771, il Conte di Morangiés aveva deciso di trarre profitto dai propri terreni in Languedoc, dando avvio a una operazione speculativa finalizzata a produrre grandi guadagni attraverso lo sfruttamento delle risorse di quel territorio. Noto debitore e uomo eccessivamente dedito a prodigalità smisurate<sup>389</sup>, il nobile era stato costretto a domandare un prestito per poter disporre della somma necessaria alla realizzazione dei lavori da lui progettati. Attraverso i servizi di una mediatrice di nome La Charmette, il Conte di Morangiés era entrato in contatto con François Liégard Dujouquay, un giovane che aveva ricevuto mandato dalla madre, Geneviève Gaillard-Romain, e dalla nonna, la vedova Véron, di discutere i termini di un accordo per l'ammontare di 300.000 *livres*. In questo passaggio della trattativa, i contorni dell'affare cominciano a farsi poco chiari, fino a giungere a configurarsi come un vero e proprio mistero allorché la somma concordata viene – ma lo si deve presumere soltanto – consegnata. Quanto di certo rimane lo si ricava dalle testimonianze fornite successivamente dai diversi imputati, che, però, altro non rappresentano se non le divergenti versioni su quanto sarebbe effettivamente accaduto. Da una parte il Conte di Morangiés, che sosteneva di non aver mai ricevuto la somma stabilita, ma soltanto un acconto di 1200 *livres* dalle mani della vedova Véron al momento della firma delle ricevute a sanzione del prestito, dall'altra il giovane Dujouquay, che dichiarava di aver depositato l'intero ammontare presso la residenza parigina del nobiluomo. Dopo una prima fase caratterizzata da proteste e da reciproche minacce, la vedova Véron si recò dalle autorità per denunciare il supposto raggio: fu a questo punto che la situazione degenerò definitivamente e l'*affaire* acquisì i connotati che lo avrebbero trasformato in una tra le più discusse *causes célèbres* del tempo<sup>390</sup>. Tra il 27

---

Vol. 18, No. 2 (Summer, 1992), pp. 101-135 o HENRI CARRÉ, *La noblesse de France et l'opinion publique au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Éditions Champion, 1920, nell'edizione Genève, Slatkine Reprints, 1977, pp. 280-285.

389 Cfr. JOHN RENWICK, *Voltaire et Morangiés (1772 - 1773), ou les Lumières ont échappé belle*, Oxford, Voltaire Foundation, 1982, pp. 13-14.

390 «Lettre Première. Février 1774. La littérature et le théâtre n'offrent rien de bien intéressant depuis le commencement de cet hiver; mais en récompense le barreau est devenu une arène fameuse qui attire l'attention de toute la France. Les scènes qui s'y passent et les acteurs qui s'y distinguent, sont également dignes de curiosité. Les trois principales causes qui ont occupé le public, sont premièrement le procès du comte de Morangiés contre les Vérons, ensuite celui de Beaumarchais contre M. et M.me de Goesman; enfin la querelle de M.e Linguet contre l'ordre des Avocats.» in JEAN FRANÇOIS DE LA HARPE, *Correspondance Littéraire adressée à son Altesse Impériale, M.gr le Grand-Duc, aujourd'hui Empereur de Russie, et à M. le Comte André Schowalow, Chambellan de*

e il 30 settembre 1771, in un susseguirsi di denunce e di repliche, i diversi protagonisti della vicenda arrivarono a presentare la propria versione dei fatti innanzi al *liutenant général de police de Paris*, Sartine. Il primo responsabile del mantenimento dell'ordine nella capitale francese decise allora che era arrivato il tempo che sulla questione fosse fatta piena chiarezza e ordinò che Dujouquay e Mme Romain venissero interrogati dalle autorità preposte. Secondo le dichiarazioni rilasciate in seguito dagli stessi, i due sospettati subirono allora un trattamento che avrebbe violato le forme del regolare interrogatorio e che li avrebbe spinti a fornire una falsa dichiarazione firmata sulla vicenda in cui erano coinvolti. Il giovane e sua madre rivelarono in quel frangente, innanzi al commissario al Châtelet, Pierre Chesnon, che quanto affermato in precedenza a proposito del denaro consegnato era falso e il Conte di Morangiés aveva effettivamente ricevuto soltanto l'acconto di 1200 *livres*, come da quest'ultimo sostenuto. Il nobiluomo decise allora, innanzi a un'evoluzione della vicenda che giocava a suo personale vantaggio, di procedere a una denuncia contro la vedova Véron per truffa e falsa testimonianza<sup>391</sup>. Nessuno, a fronte di siffatte circostanze, si sarebbe atteso quella che fu la successiva mossa dell'anziana prestatrice, che procedette, su sollecitazione di quelli che, si scoprì molto tempo dopo la conclusione della causa, erano personaggi di dubbia moralità<sup>392</sup>, a fare richiesta affinché il caso fosse condotto a giudizio innanzi a una delle corti inferiori di Parigi, il *Bailliage du Palais*. La definitiva pubblicità che la vicenda andò così acquisendo decretò, innanzitutto, uno storico mutamento nelle forme della pratica legale e, in secondo luogo, rappresentò il primo segnale di quella che si sarebbe prontamente dimostrata essere una rovinosa caduta per il Conte di Morangiés e, a posteriori, una reale disgrazia per la nobiltà francese d'antico regime tutta. La causa venne, infatti, progressivamente assumendo i contorni di una disputa che, agli occhi del pubblico, vedeva contrapporsi da una parte l'arbitrio nobiliare e dall'altra la probità e i legittimi interessi di una famiglia della bassa borghesia<sup>393</sup>. Si venne sviluppando, così, un antagonismo contro il rango, divenuto in tale contesto sinonimo di dispotismo,

---

*l'Impératrice Catherine II, Depuis 1774 jusqu'à 1789 (Tome Premier)*, Paris, Chez Migneret, An XII - 1804, p. 1.

391 Vedi PICARD LE JEUNE, *Dénonciation du Comte de Morangiés, par lui signifiée, à la dame Véron*, Paris, Chez P. G. Simon, 1772.

392 Cfr. JOHN RENWICK, *Voltaire et Morangiés (1772 - 1773), ou les Lumières l'ont échappé belle*, Oxford, Voltaire Foundation, 1982. pp. 73-75.

393 Cfr. SARAH C. MAZA, *Private Lives and Public Affairs. The Causes Célèbres of Prerevolutionary France*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1993, pp. 19-24.

che i *mémoires*, rinnovate forme di collegamento tra interno ed esterno delle corti di giustizia, nonché strumento di misurazione del sostegno popolare alla propria parte, sfruttarono e alimentarono sempre più<sup>394</sup>. La causa, d'altronde, si prestava ottimamente alla rappresentazione quasi romanzesca degli avvenimenti che veniva fornita da parte degli avvocati<sup>395</sup>. Un nobile in perenne bancarotta, una sordida mediatrice, un giovane ingenuo, una ricca vedova e un interrogatorio illegale usato a pretesto, ovviamente da rappresentanti corrotti delle autorità, per condurre due presunti innocenti a essere rinchiusi nella prigione di Fort-l'Évêque: tutti elementi ideali nella stesura di descrizioni che cercavano di miscelare con sapienza uno stile evocativo con del toccante sentimentalismo, ovvero quei caratteri che la maggioranza dei giovani avvocati con un passato da incompresi e incompiuti uomini di lettere potevano e sapevano padroneggiare a perfezione. Fu esattamente per questo motivo che Jacques-Vincent Delacroix venne chiamato a fornire il proprio contributo nella disputa allora ancora agli albori. I primi mesi del 1772 furono caratterizzati da due eventi, che avrebbero segnato quella che si sarebbe configurata come la prima fase del procedimento e condotto al primo grado di giudizio. A marzo l'anziana vedova Véron morì, lasciando nelle sue volontà testamentarie, per l'ennesima volta, una testimonianza di quella che era la sua versione degli avvenimenti legati al contenzioso in corso con il Conte di Morangiés. La donna ribadiva che al nobile era stato consegnato l'intero ammontare del prestito concordato e che le ricevute in suo possesso erano le prove inoppugnabili a conferma della veridicità di quanto da lei veniva affermato<sup>396</sup>. Esattamente un mese dopo, le parti in causa si ritrovarono faccia a faccia durante l'udienza del processo al palazzo di Giustizia. Ecco che nel corso del dibattimento, improvvisa, l'inattesa svolta che segnò il destino di Morangiés: a fronte di una richiesta avanzata per l'arresto del conte, reo di aver proceduto alla subornazione di un testimone, il nobile reagì in maniera alquanto impulsiva dandosi a una precipitosa fuga. L'avvantata decisione venne immediatamente rappresentata dalla parte avversa come il sintomo dell'enorme rimorso provato per le proprie male-

---

394 Ivi, pp. 33-51.

395 Ivi, pp. 60-67.

396 Vedi FRANÇOIS MICHEL VERMEIL - LOUIS CLAUDE PICART, *Mémoire pour Demoiselle Genevieve Gaillard, femme séparée quant aux biens du Sieur Nicolas Romain, Officier Invalide, fille & héritière légitimataire de Marie Anne Regnaut, Veuve du Sieur Marie François Véron, Banquier; Et le Sieur François Liegard Dujouquay, Docteur es Loix, petit-fils de ladite Dame Véron, & son Légataire universel, ayant repris en cette qualité les plaintes & l'accusation intentées à la requête de ladite Dame Véron, contre le Comte de Morangiés, Maréchal de Camp*, Paris, Chez P. G. Simon, 1772.

fatte e la prova ultima della colpevolezza dell'uomo. Il resoconto di quell'udienza fornita dai *Mémoires Secrets* aiuta a comprendere meglio il clima che si era venuto creando intorno al caso:

*«14 Avril 1772. L'affaire de M. le comte de Morangiés est plus que jamais le sujet des conversations de Paris: son évacion de la tournelle lui a aliéné ses partisans honnêtes, qui étoient persuadés de son innocence & de sa probité. On rapporte qu'un chevalier de St. Louis présent, lui a crié dans ce moment: "M. de Morangiés, qui quitte la partie la perd." Madame Godeville, femme renommée pour ses galanteries & ses escroqueries, & fort liée avec M. de Morangiés, présente aux conclusions de l'avocat-général, dit bêtement au sieur Linguet, lorsqu'il fut annoncer à sa partie qu'elle eût à se retirer: M. Linguet, offrez mon appartement au Temple à M. de Morangiés. L'enclos du Temple est un endroit privilégié, où se retirent les banqueroutiers. Enfin le sieur Vermeil n'a pas manqué de se prévaloir de la circonstance, de demander acte de la fuite de M. de Morangiés, comme un indice de sa frayeur & des remords qu'il éprouvoit. Il a fait remarquer, au contraire, avec quelle sérénité ses clients avoient entendu les conclusions de l'avocat-général & étoient disposés à ses constituer prisonniers pour l'éclaircissement de la vérité; ce qu'ils ont offert eux-mêmes sur le champ. Enfin l'avocat Linguet a perdu la tête, comme le comte; pendant que les juges délibéroient, il a voulu balbutier quelques phrases qu'on ne lui a pas laissé finir; il a eu l'audace d'entrer dans la chambre où les magistrats s'étoient retirés pour délibérer entr'eux, mais on l'a mis à la porte, & l'on a fait poser deux sentinelles pour que personne ne pût approcher & écouter les opinions.»<sup>397</sup>*

---

397 LOUIS PETIT DE BACHAUMONT, *Mémoires secrets pour servir à l'histoire de la République des Lettres en France (Tome Sixième)*, Londres, Chez John Adamson, 1784, pp. 128-129.

È questo un estratto che spiega in maniera esemplare anche quanto era mutata la pratica legale rispetto al passato, in cui i processi si svolgevano a porte chiuse e senza che gli avvocati potessero intervenire nel dibattimento, fatta esclusione degli scritti difensivi presentati durante la fase istruttoria<sup>398</sup>. Al contempo, i *Mémoires Secrets* forniscono un'indicazione chiara su quale fosse la parte a cui il pubblico avrebbe, da lì in poi, fornito il proprio diretto sostegno.

È in questa fase del procedimento che Delacroix venne chiamato da uno dei difensori della famiglia Véron, il celebre Vermeil, a collaborare nella stesura dei memoriali giustificativi<sup>399</sup>. Egli era affiancato da un altro giovane avvocato, Falconnet, la cui formazione e le cui precedenti esperienze erano state di molto simili a quelle del protagonista di questa trattazione<sup>400</sup>. I due diedero prova, lungo l'intera durata del processo, di non temere il confronto con avversari ben più noti di loro<sup>401</sup>, sebbene Delacroix fece attenzione a mantenersi sempre su posizioni più moderate rispetto al suo irruente collega<sup>402</sup>. Occorre, infatti, segnalare che Morangiés aveva affidato la propria difesa a uno degli esponenti più discussi e più celebri del *Barreau* parigino, Linguet. Quest'ultimo, noto per i suoi eccessi in tribunale e per una manifesta antipatia provata nei confronti del Parlamento e dei suoi membri<sup>403</sup>, diede vita a un aggressivo tentativo finalizzato a dimostrare l'innocenza del proprio cliente, arrivando spesso a oltrepassare i limiti che l'appartenenza all'Ordine imponeva a ciascun contendente coinvolto nelle dispute legali<sup>404</sup>. A sostegno delle tesi promosse da Linguet, a partire dall'aprile 1772, intervenne anche il celebre Voltaire. Il patriarca di Ferney era amico della famiglia Morangiés e, convinto dell'innocenza del conte, cominciò immediatamente

---

398 Vedi SARAH C. MAZA, *Le tribunal de la nation: les mémoires judiciaires et l'opinion publique à la fin de l'Ancien Régime*, in "Annales. Économies, Sociétés, Civilisations", 42e année. No. 1 (1987), pp. 73-90.

399 Cfr. JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Réflexions morales sur les délits public et privés*, Paris, Arthus Bertrand, 1807, pp. IV-V.

400 Cfr. *The Maupeou Revolution: the Transformation of French Politics at the End of the Old Regime*, Edited by Keith Michael Baker, in "Historical Reflections / Réflexions Historiques", Vol. 18, No. 2 (Summer, 1992), p. 110.

401 Vedi SARAH C. MAZA, *Private Lives and Public Affairs. The Causes Célèbres of Prerevolutionary France*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1993, pp. 47-48.

402 Cfr. JOACHIM-ANTOINE-JOSEPH GAUDRY, *Histoire du Barreau de Paris, depuis son origine jusqu'à 1830 (Tome II)*, Paris, Auguste Durand, 1864, pp. 202-205 con «Best. 17232 - Jacques Vincent Lejeune Delacroix to Voltaire.» in *Voltaire's Correspondence (Vol. LXXXV, April - August 1773, letters 17216 - 17441, The Landowner)*, Edited by Theodore Besterman, Genève, Institut et Musée Voltaire, 1963, pp. 18-19.

403 Vedi DAVID A. BELL, *Lawyers and Citizens. The Making of a Political Elite in Old Regime France*, New York - Oxford, Oxford University Press, 1994, pp. 134-135 e FURIO DIAZ, *Filosofia e politica nel Settecento francese*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1962, pp. 418-425.

404 Vedi LUCIEN KARPIK, *Les avocats. Entre l'État, le public et le marché (XIII<sup>e</sup> - XX<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Gallimard, 1995, pp. 69-76.

a interessarsi al caso e a fornire preziosi contributi finalizzati a dimostrare l'estraneità ai fatti del nobile rampollo<sup>405</sup>. Nella prima fase del procedimento, sempre i *Mémoires Secrets* informano come il primo giustificativo difensivo a firma Delacroix<sup>406</sup> sia stato quello che, per efficacia e per stile, maggiormente aveva attirato l'attenzione del pubblico. Nel foglio veniva affermato:

«14 Avril 1772. Dans l'affaire des Véron on distingue sur-tout un mémoire signé de la Croix, jeune avocat qui donneroit les plus grandes espérances, s'il en étoit le vrai père; il est précis, rapide, plein de sarcasmes, mais décents & d'ailleurs placés dans la circonstance relativement à celui de l'avocat Linguet qu'il réfute, & dont l'ironie est la figure favorite. Ce la Croix a fait quelques ouvrages de littérature ignorés.»<sup>407</sup>

Una constatazione a riprova del folgorante successo che avrebbe avuto modo di sperimentare il giovane Delacroix alla fine di quel dibattito<sup>408</sup>. La causa proseguì durante l'intero anno e soltanto all'inizio del 1773 si arrivò a un primo grado di giudizio<sup>409</sup>. In febbraio Morangiés subì un primo affronto, venendo rinchiuso alla Conciergerie per le accuse di subornazione di testimoni che gli erano state contestate in precedenza. Fu allora che il padre del nobile intervenne in prima persona nella disputa per cercare di invertirne il corso: egli produsse nuove testimonianze in favore del figlio, che avrebbero dovuto scagionare definitivamente quest'ultimo. La corte, tuttavia, decise di non procedere all'acquisizione di alcuna nuova evidenza, a causa del gran numero di false dichiarazioni e di ritrattazioni raccolte in precedenza. Nel mese di maggio il *Bailliage* arrivò, infine,

---

405 Senza qui citare i numerosi contributi di Voltaire, si rimanda, per ulteriore approfondimento, a: JOHN RENWICK, *Voltaire et Morangiés (1772-1773), ou les Lumières l'ont échappé belle*, Oxford, Voltaire Foundation, 1982. pp. 24-75.

406 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Réponse à l'Imprimé du Comte de Morangiés. Pour les Héritiers de la veuve Véron*, Paris, Chez P. G. Simon, 1772.

407 LOUIS PETIT DE BACHAUMONT, *Mémoires secrets pour servir à l'histoire de la République des Lettres en France (Tome Sixième)*, Londres, Chez John Adamson, 1784, p. 129.

408 Cfr. JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Réflexions morales, sur les délits publics et privés*, Paris, Arthus Bertrand, 1807, pp. IV-VI.

409 Vedi AN, Z 2 3050, *Juridictions ordinaires, royales et seigneuriales - Paris, Bailliage du Palais. Procès Morangiés, 1772-1773*. Per una dettagliata cronologia dell'intero dibattito, si rimanda all'appendice A in JOHN RENWICK, *Voltaire et Morangiés (1772-1773), ou les Lumières l'ont échappé belle*, Oxford, Voltaire Foundation, 1982. pp. 79-82.



a produrre un verdetto: la corte riconobbe colpevole il Conte di Morangiés e lo condannò alla restituzione del debito contratto di 300.000 *livres* agli eredi della vedova Véron. A questa somma furono aggiunte 20.000 *livres*, per compensare i danni subiti e gli interessi maturati, nonché un'ulteriore ammenda di 10.000 *livres* inflitta al nobile direttamente dal sovrano<sup>410</sup>. Quanto stabilito in questo primo grado di giudizio non rappresentò, ovviamente, la conclusione della causa: il Conte di Morangiés si appellò immediatamente al Parlamento, fiducioso di poter ribaltare la sentenza di condanna. Nei mesi che precedettero la revisione del processo da parte della *Chambre du Conseil de la Tourenelle*, nuove pubblicazioni da parte di entrambi gli schieramenti vennero largamente distribuite nella capitale<sup>411</sup>. Come può testimoniare la corrispondenza intercorsa tra il giovane avvocato e Voltaire durante l'intero periodo di dibattimento della causa, Delacroix cercò sempre di mantenere un atteggiamento distaccato rispetto i passionali interventi che venivano dati alle stampe tanto da suoi colleghi, in particolar modo Falconnet, quanto dagli avversari, nello specifico Linguet. Un episodio significativo fa rimando a un equivoco nato a seguito dell'errata attribuzione a Delacroix di un libello scritto contro Voltaire e legato all'evoluzione dell'*affaire* Morangiés<sup>412</sup>. Il patriarca di Ferney si lamentò molto dell'irrispettoso atteggiamento e delle calunnie profuse contro di lui dall'autore del testo, testimoniando a numerosi corrispondenti il disprezzo e l'ostilità provati nei confronti del giovane parigino<sup>413</sup>. Delacroix, venuto a conoscenza di questa calunniosa attribuzione, scrisse prontamente a Voltaire per appianare il malinteso che si era generata. Sfortunatamente,

---

410 «Un moment, le bruit courut que Louis xv aurait dit de Morangiés: "Ce ne peut être qu'un fripon ou un sot".» in HENRI CARRÉ, *La noblesse de France et l'opinion publique au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Éditions Champion, 1920, nell'edizione Genève, Slatkine Reprints, 1977, p. 283.

411 Per maggiori dettagli, si veda l'elenco completo dei *mémoires* apparsi nel corso del processo in JOHN RENWICK, *Voltaire et Morangiés (1772 - 1773), ou les Lumières l'ont échappé belle*, Oxford, Voltaire Foundation, 1982, pp. 83-86.

412 Vedi sia FRANÇOIS LIÉGARD DUJOUNQUAY - AMBROISE FALCONNET, *Preuves démonstratives en fait de justice dans l'affaire des héritiers de la dame Véron, contre le Comte de Morangiés, avec les pièces justificatives au nom du sieur Liégard Dujouquay, petit-fils de la Dame Véron, Docteur ès Loix. Pour servir de réponse aux Nouvelles Probabilités de M. de Voltaire*, Paris, Chez P. G. Simon, 1773, sia l'immediata replica FRANÇOIS-MARIE AROUET DE VOLTAIRE, *Déclaration de Monsieur de Voltaire sur le Procès entre M. le Comte de Morangiés et les Verron. Réponse d'un Avocat à l'écrit intitulé: Preuves démonstratives en fait de justice*, Lausanne - Paris, Valade, 1773.

413 Vedi «Best. 17149 - Voltaire to Charles Augustin Feriol, Comte d'Argental, 27<sup>e</sup> Fév. 1773», «Best. 17151 - Voltaire to Gabriel Cramer, [c. 27 February 1773]», «Best. 17158 - Voltaire to Jean Le Rond d'Alembert, 1 de mars [1773]», «Best. 17160 - Voltaire to François Louis Claude Marin, 1er Mars 1773, à Ferney», «Best. 17165 - Voltaire to Chevalier Jacques de Rochefort d'Ally, à Ferney 3<sup>e</sup> Mars 1773» e «Best. 17179 - Voltaire to François Louis Claude Marin, 17<sup>e</sup> Mars 1773.» in *Voltaire's Correspondence (Vol. LXXXIV, January - March 1773, letters 17042 - 17215, Paris Lost)*, Edited by Theodore Besterman, Genève, Institut et Musée Voltaire, 1963, pp. 124-126, pp. 132-135, pp. 143-145, pp. 157-158.

la prima lettera di giustificazione scritta da Delacroix non è rimasta, ma sono conservate le due successive missive, in cui tanto il celebre *philosophe* quanto il giovane avvocato si approfondono in un gran numero di reciproci elogi, a testimonianza della stima provata l'uno per l'altro<sup>414</sup>. Delacroix tenne successivamente fede a quanto scritto in questo frangente al patriarca di Ferney, ovvero che:

*«Je ne paroitrai dans cette affaire si étrange que comme avocat. Je ne servirai ni la colère des parties outragées par Linguet, ni la jalousie de ses rivaux.»*<sup>415</sup>

Infatti, durante il periodo che avrebbe condotto al secondo grado di giudizio egli si limitò soltanto a far comparire tre *mémoires* per assolvere al compito assunto come collaboratore alla difesa<sup>416</sup>. È interessante, a proposito di quanto detto sulla condotta mantenuta da Delacroix, il commento dei *Mémoires Secrets* sul secondo dei contributi che il protagonista di questa trattazione avrebbe composto per l'affaire:

*«7 juillet 1773. On n'a pas tardé à repliquer à la suite des observations de Me. Linguet, & Me. la Croix fait paroître un nouveau Mémoire pour le sieur Dujonquay & la dame Romain, contre le comte de Morangiés. On y lit dans une Note: Cette affaire eût été étouffée par la famille du comte de Morangiés, si son défenseur ne se fût vanté de la gagner. Voilà la cause de ses emportements. On y résume de nouveau le fond de l'affaire, & l'on répond sur-tout aux critiques diverses que Me. Linguet fait de la sentence. On lui prouve que ses objections les plus spécieuses ne devoient pas être faites par un avocat au fait*

---

414 Vedi «Best. 17190 – Voltaire to Jacques Vincent Le Jeune Delacroix, 22<sup>e</sup> Mars 1773, à Ferney» in Ivi, p. 166 e «Best. 17232 – Jacques Vincent Lejeune Delacroix to Voltaire, ce 10 avril [1773]» in *Voltaire's Correspondence (Vol. LXXXV, April - August 1773, letters 17216 - 17441, The Landowner)*, Edited by Theodore Besterman, Genève, Institut et Musée Voltaire, 1963, pp. 18-19.

415 Ivi, p. 18.

416 Vedi JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Réponse aux observations du Comte de Morangiés. Pour les Héritiers de la Dame Véron*, Paris, Chez P. G. Simon, 1773, ID., *Mémoire pour le Sieur Dujonquay & la Dame Romain contre le Comte de Morangiés*, Paris, Chez P. G. Simon, 1773 e ID., *Examen du Résumé général du Comte de Morangiés pour la Veuve Romain & le Sieur Dujonquay*, Paris, Chez P. G. Simon, 1773.

*des formes, de l'ordre & du style judiciaire. Enfin, d'après une consultation du 2 juillet, Me. la Croix rend compte des motifs qui l'ont déterminé à écrire dans cette affaire, où l'on prétend qu'il n'avoit ni mission ni caractere, & il déclare que c'est à la sollicitation seule d'Aubourg & de Dujonquay qu'il est entré en lice.»<sup>417</sup>*

Come da facile previsione, la revisione del processo favorì il nobile, portando al capovolgimento del primo giudizio. Una non affatto chiara votazione della corte<sup>418</sup> – avrebbe potuto essere altrimenti dopo tante e tali peripezie? – assolse Morangiés dalle accuse contestategli in precedenza: la colpa ricadde su Dujonquay, cui venne comminato un esilio di due anni dalla capitale, e anche la madre del condannato subì una severa reprimenda. A fronte della restituzione del solo acconto versato a Morangiés, la famiglia Véron fu, inoltre, costretta a pagare un risarcimento al nobile rampollo di 1.000 *livres*, nonché dovette farsi carico dell'intero ammontare delle spese processuali<sup>419</sup>.

Se di vittoria o di sconfitta occorre parlare, si deve specificare come le interpretazioni possano risultare molteplici: non vi è dubbio alcuno che il capovolgimento del giudizio da parte del Parlamento rappresentò per Delacroix uno sconcertante epilogo per quel che era stata la prima causa da lui dibattuta, ma, al contempo, occorre segnalare che la condotta del giovane avvocato aveva attirato su di lui l'attenzione del pubblico e gli aveva, improvvisamente, fatto acquisire una notevole fama all'interno del palazzo di Giustizia<sup>420</sup>. Per Morangiés e per il suo difensore Linguet, all'opposto, il successo si configurò soltanto come una vittoria di Pirro: il conte, che avrebbe in seguito avuto nuovi problemi con la giustizia<sup>421</sup>, venne assolto dai magistrati all'interno dell'aula, ma subì una condanna senza appello dal pubblico all'esterno del tribunale. Lo stesso Luigi xv, che

417 LOUIS PETIT DE BACHAUMONT, *Mémoires secrets pour servir à l'histoire de la République des Lettres en France (Tome Septieme)*, Londres, Chez John Adamson, 1784, p. 24.

418 Per i dettagli relativi la nuova sentenza, vedi JOHN RENWICK, *Voltaire et Morangiés (1772 - 1773), ou les Lumières l'ont échappé belle*, Oxford, Voltaire Foundation, 1982, pp. 21-23.

419 Vedi AN, X 2a 1137, *Plumitif du Conseil de La Tournelle*, 12 novembre 1772 - 27 octobre 1773 e MATHIEU FRANÇOIS PIDANSAT DE MAIROBERT, *Journal Historique de la Révolution opérée dans la Constitution de la Monarchie Française par M. de Maupeou, Chancelier de France (Tome Quatrième)*, Londres, 1775, pp. 327-328.

420 Cfr. JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Reflexions morales, sur les délits publics et privés*, Paris, Arthus Bertrand, 1807, pp. IV-VI.

421 Vedi AN, X 2b 1408-1409-1410, *Procès Divers, Comte de Morangiés*.

prima della sentenza emessa dal *Bailliage* aveva cercato d'imporre alla famiglia Morangiés una riparazione che facesse calare il silenzio sulla scandalosa disputa<sup>422</sup>, reputò sconveniente quella che era stata la conclusione dell'*affaire*<sup>423</sup>. E se la disapprovazione del sovrano non fosse stata abbastanza, anche il resto della società non mancò di testimoniare a più riprese il proprio giudizio sulla vicenda: alla *Comédie Française*, durante la rappresentazione di *La réconciliation normande*, una commedia di Dufresny<sup>424</sup>, il parterre applaudì a oltranza un verso che fu interpretato come un'indiretta allusione all'ambiguo giudizio emesso in favore di Morangiés, provocando una violenta replica da parte dei sostenitori del nobile rampollo<sup>425</sup>. Anche uno dei drammaturghi più noti del tempo, Mercier, non mancò in quel frangente di produrre due opere teatrali, *L'indigent* e *Le juge*<sup>426</sup>, che ponevano al centro della scena le ingiustizie subite da poveri virtuosi a causa del dispotismo di aristocratici senza scrupoli morali<sup>427</sup>. Per Linguet, inoltre, la vittoria rappresentò l'inizio del travagliato procedimento che lo avrebbe condotto a essere espulso dall'Ordine. Il suo comportamento violento durante il dibattimento e i costanti ingiuriosi attacchi portati contro i propri avversari, in particolare i giovani Delacroix e Falconnet, non passarono inosservati<sup>428</sup>. Questa sua condotta così inappropriata durante il processo Morangiés venne utilizzata a pretesto dai suoi avversari per infliggergli un'esemplare punizione in quello che fu un vero e proprio regolamento dei conti, tra fazione *patriote* e sostenitori di Maupeou,

---

422 «Le Roi, ajoutait-on, avait conseillé au duc de Saint-Aignan, beau-père du maréchal de camp, de rembourser les 100.000 écus; Saint-Aignan l'aurait voulu faire, mais Morangiés s'y serait opposé.» in HENRI CARRÉ, *La noblesse de France et l'opinion publique au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Éditions Champion, 1920, nell'edizione Genève, Slatkine Reprints, 1977, p. 283.

423 «Louis xv fut moins enthousiaste. Morangiés vint à Versailles et se présenta sur son passage, sans attirer son regard. «Terrible déconvenue», dit un contemporain.» in Ivi, p. 284.

424 CHARLES DU FRESNY, *La Réconciliation Normande, Comédie en vers en 5 actes*, Paris, F. Le Breton, 1719.

425 Il passaggio recitava: «En gagnant par justice, on a rarement tort; / Mais supposé qu'on l'eût, tout est sujet au sort; / Il est juste qu'on gagne une mauvaise cause, / Puisqu'à perdre la bonne en plaidant on s'expose. / Car enfin après tout, qui sait en certain cas / Si la terre d'autrui ne m'appartiendra pas, / Par quelque nullité, vice de procédure? / Peut-être à mon profit, dans une affaire obscure, / Un juge bien payé verra plus clair que moi.» in Ivi, p. 48. Per un approfondimento sull'incidente, vedi HENRI CARRÉ, *La noblesse de France et l'opinion publique au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Éditions Champion, 1920, nell'edizione Genève, Slatkine Reprints, 1977, p. 284-285 ed EDUARD HERTZ, *Voltaire und die französische Strafrechtspflege im Achtzehnten Jahrhundert*, Stuttgart, Ferdinand Enke, 1887, p. 359.

426 Vedi LOUIS SÉBASTIEN MERCIER, *L'indigent, Drame en 4 actes, en prose*, Paris, Chez Lejay, 1772 e ID., *Le juge, Drame en 3 actes, en prose*, Londres - Paris, Chez Ruault, 1774.

427 Cfr. *The Maupeou Revolution: the Transformation of French Politics at the End of the Old Regime*, Edited by Keith Michael Baker, in "Historical Reflections / Réflexions Historiques", Vol. 18, No. 2 (Summer, 1992), pp. 131-132.

428 Vedi SARAH C. MAZA, *Private Lives and Public Affairs. The Causes Célèbres of Prerevolutionary France*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1993, pp. 47-48. Delacroix rispose alle accuse mosse contro di lui in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire pour le Sieur Dujonquay & la Dame Romain contre le Comte de Morangiés*, Paris, Chez P. G. Simon, 1773, pp. 32-36.

a seguito del richiamo dei *Parlements* da parte di Luigi XVI<sup>429</sup>. In un frangente successivo, anche Delacroix rischiò d'incorrere in un procedimento disciplinare a causa di quel che era stato il grande impegno da lui profuso nel perorare cause nel nuovo Parlamento<sup>430</sup>, ma le giuste protezioni gli permisero di salvaguardare il proprio status di *Avocat au Parlement*. Per comprendere pienamente chi tutelò in tale frangente il giovane avvocato è necessario far diretto rimando all'*affaire* della Rosière de Salency, un procedimento in cui il protagonista di questa trattazione dimostrò quelle che erano le sue grandi doti e che, fattore ancor più decisivo, gli permise di farsi una nomea nell'alta società d'antico regime.

— \* —

Prima di parlare della causa della Rosière bisogna, però, aprire una breve parentesi su di un'altra contesa, di cui è già stata evidenziata l'importanza nel percorso di maturazione del giovane Delacroix, ovvero la disputa nata a seguito della richiesta di separazione presentata dalla Marchesa De Gouy.

La nobildonna, dama di compagnia di Madame Adélaïde, aveva abbandonato nel 1771 la dimora dove risiedeva con il marito, di cui portava nome e titolo, de-

---

429 Cfr. MICHAEL P. FITZSIMMONS, *The Parisian Order of the Barristers and the French Revolution*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1987, pp. 24-28, LUCIEN KARPIK, *Les avocats. Entre l'État, le public et le marché (XIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Gallimard, 1995, pp. 140-144, DAVID A. BELL, *Lawyers and Citizens. The Making of a Political Elite in Old Regime France*, New York - Oxford, Oxford University Press, 1994, pp. 159-163 e PAUL LOUIS TARGET, *Un avocat du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Alcan-Lévy, 1893, pp. 17-25.

430 Nell'agosto 1777 venne dato inizio a una pubblicazione intitolata *Analectes Critiques, pour servir de supplément aux Annales de M. Linguet* [vedi *Journal de Paris*, N° 234 (5 août 1777), pp. 1-2, N° 244 (1 septembre 1777), p. 1 e N° 266 (23 septembre 1777), p. 2]. A causa di quelli che ne erano stati i burrascosi precedenti al *barreau* con Linguet, l'anonimo componimento fu immediatamente attribuito a Delacroix [vedi LOUIS PETIT DE BACHAUMONT, *Mémoires secrets pour servir à l'histoire de la République des Lettres en France (Tome Dixième)*, Londres, Chez John Adamson, 1784, p. 215]. Da non molto conclusasi la disputa sulle corporazioni, che aveva attirato su di lui le ire di Turgot, il giovane avvocato si affrettò a smentire ogni suo coinvolgimento nella realizzazione dell'opera. In una lettera pubblicata sul *Journal de Paris*, Delacroix precisava che «Est-ce parce que j'ai lutté au Barreau dans quelques affaires contre M. Linguet, que l'on m'envisage comme un antagoniste obstiné qui suit son adversaire de contrées en contrées & à travers ses infortunes? J'ai donc le malheur d'être bien peu connu du Public! Je n'ai jamais été l'ennemi de M. Linguet, & si je l'eusse été, il y a longtemps que je ne le serois plus» [in *Journal de Paris*, N° 248 (5 septembre 1777), p. 2]. In questo passaggio, si avvertiva tutto il timore provato da Delacroix a fronte del rischio di dover subire un procedimento disciplinare a causa di una condotta non in linea con i principi di appartenenza all'Ordine. Tenuto conto dei suoi precedenti di avvocato rientrante all'epoca del Parlamento di Maupeou, dello scalpore suscitato nel pubblico dalle *causes célèbres* a cui aveva partecipato e dell'allora recente inimicizia con Turgot, un eventuale sanzione avrebbe sicuramente portato alla cancellazione del suo nome dal *Tableau*. A tal proposito, occorre segnalare come le numerose influenti amicizie che Delacroix poteva vantare con alcuni prestigiosi membri dell'Ordine, come Vermeil e Target, debbano aver influito sulla momentanea positiva risoluzione del possibile contenzioso. Occorre, nondimeno, notare come il protagonista di questa trattazione abbia dovuto sperimentare, in concomitanza con le prime pubblicazioni dei suoi propositi di riforma del Diritto francese, un temporaneo ostracismo da parte del Parlamento.

nunciando alla giustizia l'infedeltà, la violenza e i continui soprusi subiti da parte del Marchese<sup>431</sup>. La richiesta avanzata perché le fosse concessa la separazione venne immediatamente rigettata dall'aristocratico<sup>432</sup>. A inizio 1772, cominciarono ad apparire i primi *mémoires* dedicati al procedimento: il Marchese De Gouy assunse Linguet per perorare la propria causa<sup>433</sup>, mentre la nobildonna rispose affidandosi a Gerbier<sup>434</sup>. Non si conoscono le motivazioni della scelta, ma subito dopo l'inizio del dibattimento *l'aigle du barreau*, questo il soprannome del secondo, decise di rinunciare all'incarico. La Marchesa De Gouy fece allora intervenire a suo sostegno la penna di Jacques-Vincent Delacroix<sup>435</sup>, la cui risposta a Linguet nell'*affaire* Morangiés aveva suscitato a quell'epoca grande scalpore tra il pubblico. Il giovane avvocato avrebbe successivamente ricordato il suo impegno in quel processo nella seguente maniera:

*«Après avoir payé ce foible tribut à l'humanité, à l'innocence persécutée [Delacroix fa riferimento alla suo primo intervento nel caso Morangiés], je croyois ne plus m'occuper des intérêts qui divisent les hommes; mon éloignement pour tout genre de discussion m'écartoit du cercle des affaires, déjà si rétréci. Je ne me sentois plus disposé à m'échauffer pour des plaideurs, qui voient qu'ils quittent froidement & vous oublient avec leur cause. Une femme de qualité, opprimée & digne d'un meilleur sort, est venue réclamer mes foibles talents; hélas! ils lui ont été inutiles: j'ai réussi à peindre ses malheurs, mais je n'ai pas pu les adoucir.»*<sup>436</sup>

---

431 Una copia della denuncia presentata è riprodotta in SIMON NICOLAS HENRI LINGUET, *Mémoire pour le Marquis de Gouy. Contre la Marquise de Gouy*, Paris, De L'Imprimerie de Louis Cellot, 1772, pp. 124-145.

432 Ivi, pp. 3-123.

433 Vedi SIMON NICOLAS HENRI LINGUET, *Mémoire pour le Marquis de Gouy. Contre la Marquise de Gouy*, Paris, De L'Imprimerie de Louis Cellot, 1772, ID., *Précis pour le Marquis de Gouy. Contre la Marquise de Gouy*, Paris, De L'Imprimerie de Louis Cellot, 1772 e ID., *Addition au mémoire pour le Marquis de Gouy. Contre la Marquise de Gouy*, Paris, De L'Imprimerie de Quillau, 1773.

434 PIERRE JEAN BAPTISTE GERBIER, *Précis pour la Marquise de Gouy. Contre le Marquis de Gouy*, Paris, De L'Imprimerie de Louis Cellot, 1772.

435 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire pour la Marquise de Gouy, en réponse à celui du Marquis de Gouy*, Paris, De L'Imprimerie de J.B. Brunet, 1773.

436 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire pour le Sieur Dujonquay & la Dame Romain contre le Comte de Morangiés*, Paris, Chez P. G. Simon, 1773, p. 34.

L'importanza di questo *affaire* nel percorso di affermazione di Delacroix è legato a tre diversi fattori. Innanzitutto, schierandosi dalla parte della Marchesa De Gouy, come già spiegato in precedenza, il giovane avvocato entrava in diretto contatto con un'esponente della corte, cominciando, di conseguenza, a farsi conoscere in e a far conoscenza di quell'ambiente. È questo un dato che acquisisce notevole importanza, se si tiene conto del successivo apprezzamento manifestato dalla futura regina Maria Antonietta per l'esito dell'*affaire* della Rosière de Salency oppure del favore con cui sarebbero stati accolti a Versailles gli scritti contenenti le proposte di riforma del Diritto presentate da Delacroix. Un secondo elemento che motiva l'importanza della causa De Gouy è legato allo stile dei componimenti. Come da egli stesso affermato rievocando l'esito del procedimento, durante il dibattimento Delacroix fu capace di dar vita, attraverso i *mémoires* pubblicati, alle sofferenze patite dalla sua cliente. La particolare natura della causa, d'altronde, si prestava ottimamente a una presentazione degli avvenimenti infarcita di sentimentalismi e di licenze letterarie<sup>437</sup>. È questa una riprova, ancora una volta, a dimostrazione del più ampio mutamento nello stile della pratica legale che cominciò a prendere forma in quegli anni e di cui Delacroix sarebbe stato uno degli esponenti più rappresentativi. Il terzo e ultimo elemento da evidenziare dell'*affaire* De Gouy è quello relativo al tema dei costumi. L'interesse che Delacroix sempre dimostrò per i propositi di riforma in ambito giuridico e sociale si rifletté con costanza sui suoi scritti legali. Questa disputa, che poneva al centro la condizione femminile all'interno dell'istituto del matrimonio, fu la prima di molte cause in cui l'avvocato parigino prestò la propria penna per far valere i diritti di quanti affermavano di aver subito un'ingiustizia ed erano, in partenza, confinati dalla rigida mentalità d'antico regime su di una posizione di svantaggio<sup>438</sup>. Se si ripercorre la carriera al *barreau* di Delacroix nei due decenni che precedettero la Rivoluzione, si possono contare un gran numero di sue partecipazioni a processi che erano rimando nella realtà a quelle denunce e a quelle analisi che avevano caratterizzato i suoi primi scritti a carattere letterario<sup>439</sup>:

---

437 Per un approfondimento su questa tematica, vedi MARY TROUILLE, *Wife-abuse in eighteenth-century France*, Oxford, Voltaire Foundation, 2009, pp. 309-329.

438 Cfr. Ivi, pp. 99-100.

439 A titolo puramente indicativo, si fa qui riferimento a procedimenti giudiziari che affrontavano tematiche sociali delicate come le vocazioni forzate [Factum Poilly (1773)] o cercavano di configurarsi come risposte a prevaricazioni e soprusi di uomini potenti [Factum Tubeuf (1786) e Factum Sonier (1786)]. Nel corso della sua carriera, Delacroix tese a specializzarsi, in particolare, su tematiche di stretta attualità, come dispute professionali [Factum Le Sage (1772-1773)] e famigliari [Factum Lesage (1773) e Factum Lagaldie (1786)]. Egli

ecco, di conseguenza, che ogni disputa legale viene ad assumere un significato ben preciso e, laddove inserita all'interno di una più generale prospettiva, aiuta a comprendere meglio quale fu il percorso che condusse Delacroix, a cavallo tra gli anni settanta e ottanta del XVIII secolo, a presentare la propria personale proposta di riforma della società e del Diritto.

La disputa tra i coniugi De Gouy vide l'immediata emissione di una duplice sentenza in favore del Marchese tra il febbraio 1772 e il gennaio 1773<sup>440</sup>, ma non ebbe termine che nel 1776. Delacroix vi intervenne a due riprese, ovvero in concomitanza del giudizio d'appello e prima del termine definitivo della vicenda. Dapprima, nel 1773, il giovane avvocato presentò uno scritto in risposta ai *mémoires* per il Marchese De Gouy a firma di Linguet<sup>441</sup>, mentre successivamente, nel 1775, Delacroix compose un *Précis* finalizzato a presentare nuovamente al pubblico le sofferenze patite dalla sua cliente e a richiedere che fosse, infine, fatta vera giustizia<sup>442</sup>. Le speranze della nobildonna e del suo avvocato sarebbero, però, rimaste disattese: nel 1776, un'ingiunzione presentata dal Marchese De Gouy, per convincere la moglie a porre fine a quel che era stato sentenziato essere un ingiustificato abbandono del tetto coniugale, pose, di fatto, termine alla disputa<sup>443</sup>.

— \* —

Prima che l'*affaire* De Gouy giungesse alla sua definitiva conclusione, il giovane Delacroix si trovò coinvolto in un'altra, ben più significativa, *cause célèbre* che ne avrebbe accresciuto di molto la notorietà: quella a difesa della Rosière de Salency.

Nel 1773, l'aristocratico Charles François Laurent Danré entrò in contrasto con la comunità di Salency, di cui era signore, a riguardo d'importanti dettagli relativi l'organizzazione della festa della Rosière<sup>444</sup>. Questa celebrazione aveva

---

non disdegno, comunque, d'intervenire saltuariamente in difesa della libertà nella pubblicazione dei *mémoires* [Factum Bracognié (1783)] o in cause di carattere civile, come quelle per diffamazione [Factum Faujas de Saint-Fond (1784)]. Per un elenco dettagliato dei *mémoires* ascrivibili a Delacroix, si rimanda alla nota bibliografica conclusiva.

<sup>440</sup> Cfr. MARY TROUILLE, *Wife-abuse in eighteenth-century France*, Oxford, Voltaire Foundation, 2009, pp. 88-91.

<sup>441</sup> JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire pour la Marquise de Gouy, en réponse à celui du Marquis de Gouy*, Paris, De L'Imprimerie de J.B. Brunet, 1773.

<sup>442</sup> JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Précis pour la Marquise de Gouy. Contre le Marquis de Gouy, Maréchal des Camps & Armées du Roi*, Paris, Chez P. G. Simon, 1775.

<sup>443</sup> *Réponse de Madame de Gouy, à l'écrit qui a pour titre: Intentions de M. le Marquis de Gouy à l'égard de Madame de Gouy*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [1776].

<sup>444</sup> Cfr. CHARLES DELEPOUVE, *Mémoire historique sur l'institution de la Rosière de Salency*, Paris, Imprimerie de H. Carion, 1861, pp. 9-10.



origini antichissime ed era un'istituzione conosciuta in tutta Francia: essa si ricollegava al culto di San Medardo, vescovo di Noyon vissuto nel VI secolo, nonché nativo e signore del piccolo comune di Salency<sup>445</sup>. Proprio al santo era attribuita la creazione dell'istituzione del coronamento della Rosière, una festa durante la quale a una giovane ragazza virtuosa del luogo veniva solennemente posta in capo una corona di rose, simbolo di purezza, e assegnata una dote da colui il quale patrocinava i festeggiamenti. Lo statuto che regolava le varie fasi della celebrazione era stato promulgato dallo stesso San Medardo e, in origine, prevedeva che i vassalli del contado si riunissero per designare tre giovani ragazze meritevoli, tra le quali il signore del luogo avrebbe scelto la Rosière<sup>446</sup>. Narra la leggenda che, all'epoca del primo coronamento, gli abitanti di Salency avessero indicato un unico nome a San Medardo, quello di sua sorella, ritenendo che nessuna altra ragazza del luogo potesse competere in virtù e dignità con la prescelta: fu quella l'unica occasione in cui il popolo impose la decisione al signore, il quale ovviamente acconsentì<sup>447</sup>. Era stato quello un caso eccezionale, l'emblema di un evidente forte reciproco attaccamento e il simbolo a dimostrazione dell'importanza per la comunità di quelle che sarebbero divenute in seguito le celebrazioni in onore del suo santo Patrono. La cerimonia della Rosière divenne col passare dei secoli una vera istituzione, in tutto regolata da consuetudini e atti che prevedevano il coinvolgimento tanto delle autorità religiose, quanto di quelle civili<sup>448</sup>. La scelta delle giovani meritevoli dell'assegnazione della corona seguiva regole e tempistiche ben precise. Innanzitutto, i criteri e le condizioni di selezione erano molto rigidi e il loro rispetto veniva esteso anche alle famiglie: la saggezza e la probità delle ragazze prescelte dovevano, dunque, essere universalmente riconosciute e ogni minimo pretesto di rimprovero era già motivazione sufficiente per decretare un'eventuale esclusione<sup>449</sup>. A ogni inizio di maggio, gli abitanti di Salency riuniti in assemblea procedevano, alla presenza di un rappresentante locale della giustizia, alla scelta delle tre giovani maggiormente meritevoli e rivolge-

---

<sup>445</sup> Cfr. *Mémoire historique de la concession d'une portion du corps de S. Médard, faite par Monseigneur l'Evêque & le Chapitre de Dijon à la Paroisse de Salency, & de la Translation de cette sainte Relique dans l'Eglise dudit Salency. Avec toutes les pièces relatives au Procès intenté par le Seigneur de Salency aux Habitans dudit Salency, relativement à la Fête de la Rosière*, Paris, Chez P. G. Simon, 1775, pp. 3-4.

<sup>446</sup> Cfr. Ivi, pp. 5-9.

<sup>447</sup> Cfr. CHARLES DELEPOUVE, *Mémoire historique sur l'institution de la Rosière de Salency*, Paris, Imprimerie de H. Carion, 1861, pp. 5-9.

<sup>448</sup> Cfr. *Mémoire historique de la concession d'une portion du corps de S. Médard*, Paris, Chez P. G. Simon, 1775, pp. 5-8.

<sup>449</sup> Ivi, p. 5.

vano una formale richiesta al loro signore affinché egli indicasse quale ragazza dovesse essere incoronata Rosière per l'anno in corso. Il nobile prendeva una decisione, dopodiché essa veniva comunicata alla comunità dal magistrato che aveva presieduto il raduno<sup>450</sup>. Nel giorno della festa di San Medardo (8 giugno), si procedeva al coronamento della ragazza prescelta. La giovane, che per l'occasione indossava una vesta bianca ed era accompagnata da un corteo composto da dodici sue coetanee, si recava in chiesa per assistere alla messa solenne e ai vesperi in onore del santo Patrono. terminate le celebrazioni, veniva dato inizio dalle autorità religiose a una processione che raggiungeva la cappella costruita sul luogo di nascita di San Medardo, dove il celebrante consegnava alla Rosière la corona di rose benedetta e un anello d'argento, che simboleggiavano la riconosciuta virtù della ragazza, e presso cui la giovane s'impegnava davanti all'intera comunità a essere degna dell'onore che le veniva tributato<sup>451</sup>. Dopo il canto del *Te Deum* conclusivo di ringraziamento, era dato inizio ai festeggiamenti nel villaggio. Le celebrazioni erano caratterizzate da gesti simbolici e da doni consegnati alla Rosière dagli abitanti di Salency che si ricollegavano alla semplicità rurale e ai costumi antichi<sup>452</sup>. Ed è proprio a questo richiamo alle consuetudini e alla tradizione che occorre dare particolare risalto. L'istituzione del coronamento della Rosière era, infatti, celebre in tutta Francia fin dal secolo precedente e poteva vantare eminenti protettori. Nel 1640, di passaggio vicino a Salency nel periodo dei festeggiamenti, Luigi XIII era stato invitato a presenziare alla cerimonia. Non potendo parteciparvi personalmente a causa di un'improvvisa indisposizione, il sovrano aveva simbolicamente inviato in dono un nastro blu, che da quel momento venne aggiunto alla corona di rose che cingeva il capo della giovane prescelta<sup>453</sup>. Si ebbe una nuova riscoperta della festa a livello nazionale quando, nel 1766, la Contessa de Genlis, i cui possedimenti si trovavano a poca distanza da Salency, vi prese parte<sup>454</sup>. La giovane nobildonna non mancò, ovviamente, di parlare in società di quella singolare esperienza e d'inserire un dettagliato resoconto delle bucoliche celebrazioni all'interno delle sue memorie, contribuendo così

---

450 Ivi, p. 6.

451 Ivi, pp. 7-8.

452 Ivi, pp. 8-9.

453 Ivi, pp. 9-10.

454 SARAH C. MAZA, *The Rose-Girl of Salency: Representations of Virtue in Prerevolutionary France*, in "Eighteenth-Century Studies", Vol. 22, No. 3, Special Issue: The French Revolution in Culture (Spring, 1989), pp. 396-398.

ad aumentare la fama dell'evento<sup>455</sup>. Era questa una celebrità che si ricollegava, come anticipato, alla più generale moda in voga a quel tempo per una riscoperta della natura incontaminata e delle consuetudini antiche. Quell'incorrotta semplicità che veniva esaltata nella festività della Rosière era stata, solo pochi anni prima, presa a riferimento anche da Rousseau per descrivere come si dovesse configurare il vero intrattenimento per i popoli virtuosi<sup>456</sup>. Dopo la conclusione dell'*affaire* di cui Delacroix sarebbe risultato essere uno dei principali protagonisti, vi fu una rapida e generalizzata diffusione di questo modello di celebrazioni, grazie, in particolare, al gran numero di patrocini concessi da molti aristocratici vicini all'ambiente di corte<sup>457</sup>.

La causa della Rosière de Salency nacque a livello locale come una banale disputa dalle oscure motivazioni e si trasformò, nell'istante in cui Charles François Laurent Danré si appellò al Parlamento, in un procedimento di portata nazionale dal valore simbolico<sup>458</sup>. È fondamentale, innanzitutto, indicare quali furono gli estremi cronologici dell'*affaire*, così da comprendere le ragioni per cui esso ebbe tanta e tale risonanza: iniziata nel 1773, la causa vide un primo giudizio a livello di baliaggio nel maggio 1774<sup>459</sup>, per poi concludersi alla fine dello stesso anno innanzi al da poco restaurato Parlamento di Parigi<sup>460</sup>. Come indicato, le motivazioni dietro lo scoppio della disputa non sono mai state pienamente chiarite, dunque ci si può limitare solamente a constatare che, alla vigilia del consueto ra-

---

455 WILLIAM R. EVERDELL, *The Rosières Movement, 1766 - 1789: A Clerical Precursor of the Revolutionary Cults*, in "French Historical Studies", Vol. 9, No. 1 (Spring, 1975), pp. 23-36.

456 Lo testimonia perfettamente il seguente estratto: «Pour moi, loin de blâmer de si simples amusements, je voudrais au contraire qu'ils fussent publiquement autorisés, et qu'on y prévint tout désordre particulier en les convertissant en bals solennels et périodiques, ouverts indistinctement à toute la jeunesse à marier; je voudrais qu'un magistrat nommé par le conseil, ne dédaignât pas de présider à ces bals. Je voudrais que les pères et mères y assistassent, pour veiller sur leurs enfants, pour être témoins de leurs grâces et de leur adresse, des applaudissements qu'ils auraient mérités, et jouir ainsi du plus doux spectacle qui puisse toucher un cœur paternel. [...] Je voudrais que tous les ans, au dernier bal, la jeune personne qui, durant les précédents, se serait comportée le plus honnêtement, le plus modestement, et aurait plu davantage à tout de monde, au jugement du parquet, fut honorée d'une couronne par la main du seigneur-commis, et du titre de reine du bal, qu'elle porterait toute l'année. Je voudrais qu'à clôture de la même assemblée on la reconduisit en cortège; que le père et la mère fussent félicités et remerciés d'avoir une fille si bien née, et de l'élever si bien. Enfin, je voudrais que, si elle venait à se marier dans le cours de l'an, la seigneurie lui fit un présent ou lui accordât quelque distinction publique, afin que cet honneur fut une chose assez sérieuse pour ne pouvoir jamais devenir un sujet de plaisanterie.» in JEAN-JACQUES ROUSSEAU, *Œuvres complètes de J.-J. Rousseau. Réimprimées d'après les meilleurs textes sous la direction de Louis Barré. Tome huitième (Théâtre. - Lettre à d'Alembert)*, Paris, J. Bry Ainé Libraire Éditeur, 1857, pp. 80-81.

457 SARAH C. MAZA, *The Rose-Girl of Salency: Representations of Virtue in Prerevolutionary France*, in "Eighteenth-Century Studies", Vol. 22, No. 3, Special Issue: The French Revolution in Culture (Spring, 1989), pp. 399-400.

458 SARAH C. MAZA, *Private Lives and Public Affairs. The Causes Célèbres of Prerevolutionary France*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1993, pp. 68-111.

459 *Mémoire historique de la concession d'une portion du corps de S. Médard*, Paris, Chez P. G. Simon, 1775, pp. 68-88.

460 Ivi, pp. 235-294.

duno in cui gli abitanti selezionavano le tre giovani di Salency degne di ricevere la corona di rose, l'allora signore del luogo Danré decise che a lui solo spettasse la competenza di stabilire quale ragazza della parrocchia dovesse essere nominata Rosière<sup>461</sup>. Innanzi a una decisione che si configurava come una violazione delle consuetudini che regolavano i festeggiamenti, la reazione della popolazione fu immediata. Il nobile, tuttavia, non si fece intimorire e impose il proprio volere, procedendo in autonomia nell'organizzazione delle celebrazioni. Danré designò una giovane di Salency e, innanzi alle ripetute minacce degli abitanti del villaggio, il giorno della festa fece sbarrare dalle proprie guardie l'ingresso alla cappella di San Medardo, decretando che la cerimonia avvenisse a porte chiuse. I *Salenciens*, a fronte del sopruso subito, denunciarono alla giustizia l'irregolare coronamento, fiduciosi che una sentenza in loro favore avrebbe ripristinato le antiche consuetudini<sup>462</sup>. Danré si rifiutò di rispondere alle accuse mosse contro di lui dai vassalli e non si presentò innanzi al Balivo di Chaulny, cui era stato demandato il compito di dirimere la questione. Il 19 maggio 1774, il rappresentante del sovrano sentenziò in favore degli abitanti di Salency, confermando i secolari passaggi su cui si fondava l'organizzazione delle celebrazioni per la festa della Rosière<sup>463</sup>. In un atto scritto che possedeva pieno valore giuridico venivano, così, codificate quelle regole prima solo tramandate dalla tradizione<sup>464</sup>. Danré s'oppose alla sentenza e fece richiesta per un giudizio d'appello innanzi al Parlamento di Parigi.

Quanto detto finora, però, aiuta solo marginalmente a spiegare il perché la disputa venne ad assumere una valenza a livello nazionale. A tal proposito, occorre tornare a volgere lo sguardo alla situazione politica francese del tempo, in particolare a quella che era stata l'evoluzione del contrasto tra il cancelliere Maupeou e i parlamenti. Pochi giorni prima che venisse emesso il giudizio in favore degli abitanti di Salency, moriva a Versailles Luigi xv. Nei mesi che seguirono l'ascesa al trono del Delfino, le dinamiche politiche all'interno della corte mutarono radicalmente, portando a significativi cambiamenti tanto nell'indirizzo quanto nei più generali orientamenti del nuovo governo<sup>465</sup>. Alla fine di agosto, Maupeou venne

---

461 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Premier Mémoire en faveur de la Rosière. Pour les Syndic & Habitans de Salency; contre le sieur Danré, Seigneur de Salency*, Paris, Chez P. G. Simon, 1774, pp. 10-11.

462 Ivi, pp. 11-12.

463 *Mémoire historique de la concession d'une portion du corps de S. Médard*, Paris, Chez P. G. Simon, 1775, pp. 68-88.

464 Ivi, pp. 74-84.

465 FURIO DIAZ, *Filosofia e politica nel Settecento francese*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1962, pp. 565-576 e WILLIAM DOYLE, *The Old European Order, 1660-1800*, Oxford, Oxford University Press, 1978, pp. 315-317.

sollecitato a presentare le proprie dimissioni al sovrano: la fine del suo ministero implicava l'immediata abolizione della riforma della giustizia per cui il cancelliere si era tanto battuto e sanciva la conclusione dello sciopero dei parlamenti<sup>466</sup>. Nel novembre successivo, il giorno dell'apertura dell'anno giudiziario, con il simbolico ritorno ai propri seggi dei membri del Parlamento di Parigi in esilio, la giustizia in Francia riprendeva a funzionare secondo le normali consuetudini del passato<sup>467</sup>.

Nei primi mesi del regno di Luigi XVI, un rinnovato spirito di rigenerazione politica cominciò a diffondersi in tutto il Paese<sup>468</sup>. *L'affaire* della Rosière divenne immediatamente un simbolo per quanti, soprattutto nella capitale, spingevano per un generale rinnovamento. Agli occhi del pubblico, infatti, il procedimento assunse sempre più i caratteri di uno scontro tra due visioni opposte di società: da una parte la comunità di Salency, un luogo in cui gli uomini godevano pienamente dei benefici derivanti dalle loro proprietà e che aveva sempre rappresentato una perfetta sintesi tra le prerogative del signore e la volontà popolare, dall'altra l'aristocratico Danré, le cui arbitrarie imposizioni avevano violato tanto le consuetudini quanto i diritti dei propri vassalli<sup>469</sup>. La causa non poteva che apparire come una trasposizione a livello locale della disputa scatenatasi tra la corona e i parlamenti nell'allora recente passato. Quanto veniva, di fatto, posto al centro del dibattito era la definizione stessa di forma monarchica e si attendeva un segnale da parte del nuovo sovrano, che fino ad allora si era dimostrato decisamente poco interessato a farsi coinvolgere negli intrighi di corte, che indicasse quale tipo d'indirizzo di governo avrebbe deciso di assumere. Si faccia, però, attenzione a non eccedere nell'analisi di questo procedimento, arrivando a sostenere che, in questa fase, si sia giunti in Francia a elaborare una nuova teoria costituzionale che, di fatto, ripudiava il principio di monarchia assoluta – quasi venti anni prima l'approvazione della costituzione del 1791<sup>470</sup>. Al contrario, tutti coloro i quali si spesero per la causa del-

---

466 JULES FLAMMERMONT, *Le Chancelier Maupeou et les Parlements*, Paris, Alphonse Picard Éditeur, 1883, pp. 553-595.

467 «Vers au Roi, le 12 de Novembre, jour que Sa Majesté a rétabli le Parlement. / Louis, à nos désirs propice, / Sous l'éclat de la Majesté, / Vient au Temple de la Justice, / Pour unir à jamais les Loix à la bonté. // L'Univers dans le silence, / Que le respect a produit, / Admire l'Adolescence, / Que la Vertu seule instruit. / Pars, active Renommée, / Annonce aux Monde divers, / Que, dès sa vingtième année, / Louis a, dans un jour, mis la Discorde aux fers. / Par l'Auteur du Journal.» in *Journal des Dames*, Novembre 1774, p. 99.

468 SARAH C. MAZA, *Private Lives and Public Affairs. The Causes Célèbres of Prerevolutionary France*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1993, pp. 112-120.

469 Ivi, pp. 98-109.

470 «In short, *patriote* thinkers articulated, some twenty years before the Revolution, a clear and coherent thesis of national sovereignty that was also explicitly a repudiation of the principles of absolute monarchy. The elements of such a theory had been in existence for decades, in the remonstrances of the eighteenth-century parlements,

la Rosière e parteciparono attivamente all'*affaire*, altro non erano che uomini cui era evidente quanto il Paese necessitasse di riforme, ma che, al contempo, risultavano essere troppo inseriti all'interno dell'esistente ordine sociale per augurarsi astratti radicali cambiamenti. Era conseguenza di questo, una visione che non solo includeva, ma aveva come suo imprescindibile cardine la figura del sovrano, attraverso la cui illuminata guida si sarebbe potuti giungere a un rinnovamento della società e del Paese nel rispetto delle prerogative di ogni ordine e di ogni istituzione. Da questo punto di vista, l'osservanza del rituale a fondamento della cerimonia del coronamento della Rosière poteva essere interpretato tanto come un simbolo di buon governo da parte del monarca, quanto come un riconoscimento da parte del popolo di Francia di una piena dipendenza verso il proprio re.

Quando nel giugno 1774, Danré avanzò richiesta per un giudizio d'appello innanzi al Parlamento di Parigi, il fervore nella capitale intorno al caso aumentò esponenzialmente<sup>471</sup>. A diffondere la fama di questo procedimento avevano contribuito anche i numerosi componimenti a carattere letterario apparsi in precedenza, soprattutto opere teatrali, che avevano come protagoniste delle giovani, spesso identificate con la figura stessa della Rosière<sup>472</sup>. Nel *Mercur de France* dell'aprile 1774<sup>473</sup>, una lunga significativa recensione veniva dedicata alla rappresentazione allora in scena alla *Comédie Italienne*:

*«Les Comédiens Italiens ont donné le lundi 28 Février  
1774, la première représentation de la Rosière de Sa-  
lency, comédie nouvelle en quatre actes & en vers, mêlée*

---

the writings of Jansenist lawyers, and the tradition of political theory that stretched from Locke to Montesquieu and Rousseau. The Maupeou crisis simply served as a catalyst, impelling those in the eye of the political storm to synthesize the ideas and to demonstrate their relevance to contemporary developments. But how could such ideas as “public interest” or “the Nation” be given the sort of concrete expression that could make them intelligible to an ever widening reading public? It was easy enough, in the course of the crisis, to find embodiments for the negative pole of reference, “despotism”, which described the actions of Maupeou and his ministerial colleagues and, it was hinted, the monarch whom they served. It was more difficult, however, to give concrete form to “the Nation”, which above all needed to be distinguished from the person of the monarch, even one as benevolent (it was hoped) as the young Louis XVI. It was at this juncture that the rosière appeared, the perfect symbol, in her pristine femininity, of the nation reborn.» in Ivi, pp. 107-108.

471 Cfr. Ivi, pp. 87-82. Su tale aspetto, si notino anche le lamentele esplicitate da Danré in CHARLES FRANÇOIS LAURENT DANRÉ DE SALENCY, *Mémoire pour Messire Charles François Laurent Danré, Seigneur de Salency, Appelant et défendeur, contre les syndic et habitants de Salency, intimes et défendeurs*, Paris, Imprimerie de Claude Simon, 1774, pp. 1-3.

472 SARAH C. MAZA, *The Rose-Girl of Salency: Representations of Virtue in Prerevolutionary France*, in “Eighteenth-Century Studies”, Vol. 22, No. 3, Special Issue: The French Revolution in Culture (Spring, 1989), pp. 400-403.

473 *Mercur de France*, Avril 1774 (Premier Volume), pp. 171-181.

*d'ariettes, représentée devant Sa Majesté à Fontainebleau, le samedi 23 Octobre 1773. Les paroles sont de M. le M. [Marquis] de P. [Pezay]; la musique est de M. Gretry. On sait qu'à Salency dans le Soissonnois, il y a une fête qui se renouvelle toutes les années en l'honneur de la vertu. La fille du village dont la sagesse, la conduite & le caractère ont mérité les suffrages du Pasteur & des pères de famille, reçoit au milieu des applaudissemens de tous les Habitans, une rose des mains du Seigneur de Salency ou de son Préposé. La Rosière est ordinairement mariée dans l'année même, & le Seigneur lui fait un présent. Cet usage si respectable a fourni à M. de Sauvigni le sujet d'un Roman fort agréable; à M. Favart le plan de la Comédie de la Rosière, qui a été jouée à Fontainebleau en 1768; & à M. le M. de P., la nouvelle Rosière de Salency, dont il est ici question.»<sup>474</sup>*

Questo estratto testimonia di un diffuso interesse per il soggetto dell'*affaire* della Rosière ancor prima che il procedimento giungesse nella capitale. Ad aumentare il clamore intorno alla causa, contribuì anche l'intervento di diversi protagonisti del *barreau* tra i più celebri del tempo, in particolare il giovane Delacroix e l'esperto Target. A tal proposito, occorre procedere a una precisazione: come evidenziato in precedenza, Target fu uno dei più accaniti oppositori alla riforma posta in atto dal cancelliere Maupeou e tra gli *Avocats au Parlement* che mai tornarono sui loro passi dopo la proclamazione dello sciopero<sup>475</sup>. Quando nell'estate 1774, i primi *mémoires* sul caso della Rosière cominciarono a circolare per la capitale, il ministro ostile alla fazione *patriote* era ancora al suo posto e, dunque, questo aiuta a comprendere perché fu il giovane Delacroix a farsi carico, per primo, di presentare al pubblico i motivi che stavano alla base dell'esposto avanzato dagli abitanti di Salency. Non è un caso che due così noti *Avocats au Parlement* si schierassero dalla parte dei *Salenciens*: la difesa delle comunità contadine rappresentava una delle categorie d'azione collettiva identificate da Lucien Karpik

<sup>474</sup> Ivi, pp. 171-172.

<sup>475</sup> PAUL LOUIS TARGET, *Un avocat du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Alcan-Lévy, 1893, pp. 13-17.

nel suo studio sugli avvocati d'antico regime, ovvero una di quelle situazioni o di quei periodi in cui si riusciva a cogliere una convergenza d'intenti e di pensiero nella maggioranza dei membri appartenenti all'Ordine<sup>476</sup>. La collaborazione con Target si sarebbe dimostrata, inoltre, una straordinaria occasione di maturazione professionale per Delacroix e, senza dubbio alcuno, uno degli incontri più decisivi per il prosieguo della sua carriera.

Alla fine dell'agosto 1774, proprio in concomitanza con le dimissioni del cancelliere Maupeou, alcuni dei fogli più importanti della capitale cominciarono a segnalare ai propri lettori i *mémoires* per la Rosière a firma Delacroix: fu un vero tripudio di consensi. Per primi, i *Mémoires Secrets*, che già in precedenza avevano lodato lo stile e il nobile argomentare del protagonista di questa trattazione, nel riassumere le vicende legate al procedimento manifestarono il loro più sincero elogio per quel che veniva definita la tenera e toccante eloquenza del giovane avvocato<sup>477</sup>. In contemporanea, anche il *Journal des Dames* di Mme de Montaclos non mancò di presentare al proprio pubblico un resoconto dei *mémoires* di Delacroix in favore degli abitanti di Salency<sup>478</sup>. È questa, senza dubbio alcuno, la più importante tra le segnalazioni fornite al componimento. Il *Journal des Dames*, dopo essere stato interdetto dalla censura negli anni di Maupeou, aveva da poco ripreso le pubblicazioni grazie alla diretta intercessione del nuovo sovrano e della sua giovane sposa Maria Antonietta, cui il foglio era stato abilmente dedicato<sup>479</sup>. È nota la decisa inclinazione che la regina sempre dimostrò per le arti e, in particolare, per le rappresentazioni a sfondo bucolico<sup>480</sup>. Non stupisce, dunque, che tanto la giovane sovrana, quanto il *Journal des Dames* avessero sviluppato in quel periodo un significativo interesse nei confronti delle vicende legate all'*affaire* della Rosière. L'attenzione che il foglio di Mme de Montaclos dimostrava per la causa allora in corso faceva rimando anche alla più specifica identità di genere. Lo sot-

---

476 LUCIEN KARPIK, *Les avocats. Entre l'État, le public et le marché (XIII<sup>e</sup> - XX<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Gallimard, 1995, pp. 93-114.

477 LOUIS PETIT DE BACHAUMONT, *Mémoires secrets pour servir à l'histoire de la République des Lettres en France (Tome Vingt-Septième)*, Londres, Chez John Adamson, 1786, pp. 287-290.

478 *Journal des Dames*, Août 1774, pp. 240-247.

479 NINA RATTNER GELBART, *Feminine and Opposition Journalism in Old Regime France. Le Journal des Dames*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1987, pp. 170-179.

480 SARAH C. MAZA, *Private Lives and Public Affairs. The Causes Célèbres of Prerevolutionary France*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1993, pp. 110-111, STEFAN ZWEIG, *Maria Antonietta: una vita involontariamente eroica*, Milano, Mondadori, 1933, pp. 115-126 e HIPPOLYTE TAINÉ, *Les origines de la France contemporaine. Tome I, L'Ancien Régime - La Révolution*, Paris, Librairie Hachette, 1876-1894, nell'edizione Paris, Éditions Robert Laffont, 1986, pp. 116-119.



tolineava la stessa autrice quando, in avvio della propria recensione, affermava:

*«Quoique nous ne soyons pas en usage d'annoncer les mémoires des Avocats; cependant nous serons une exception en faveur de celui-ci, parce qu'il défend une cause qui intéresse la gloire de notre sexe.»*<sup>481</sup>

Ecco, dunque, svelato il motivo dell'importanza di tale segnalazione: Delacroix era, infine, riuscito a raggiungere quanto aveva iniziato a inseguire fin dai suoi primi componimenti a carattere letterario, ovvero l'attenzione e la stima della componente femminile della società e, di conseguenza, dell'intero mondo che gravitava intorno i *Salons*<sup>482</sup>. La riprova di questo sarebbe arrivata tanto dagli inviti ad unirsi ad alcuni dei più prestigiosi salotti della capitale che egli avrebbe successivamente ricevuto<sup>483</sup>, quanto dalla lettera che fu pubblicata nel *Journal des Dames* a seguito della recensione del suo primo *mémoire*<sup>484</sup>. Nella missiva, un'anonima lettrice rendeva a tutti noto come non avesse potuto rimanere in silenzio, nonostante l'educazione che le era stata impartita così prevedesse, innanzi alla profonda ammirazione provata per il componimento di Delacroix in favore della Rosière. In maniera significativa, la donna sottolineava:

*«Mais dussé-je encourir la censure de tous les hommes; dussé je être persifflée, dédaignée, je ne garderai point le silence sur le mémoire de M. de la Croix, en faveur de l'institution de la Rosière de Salenci. Je l'ai lu hier matin; je l'ai loué hautement l'après-midi dans un cercle nombreux, & je vous écris aujourd'hui ce que je promets de penser toute ma vie sur ce charmant ouvrage. Quel tableau touchant, que celui de la jeune Rosière, recevant modestement le prix de sa vertu la plus pure!»*<sup>485</sup>

---

<sup>481</sup> *Journal des Dames*, Août 1774, pp. 240-241.

<sup>482</sup> BENEDETTA CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi, 2001, pp. 46-47.

<sup>483</sup> JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur sous le gouvernement royal et légitime de Louis XVIII*, Paris, Arthus Bertrand, 1817, pp. 267-269 e JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le réveil du Spectateur Français*, Paris, Arthus Bertrand, 1829, p. 4.

<sup>484</sup> *Journal des Dames*, Août 1774, pp. 242-247.

<sup>485</sup> Ivi, pp. 242-243.

L'autrice della lettera proseguiva il suo argomentare rammaricandosi della corruzione morale che ovunque si era propagata in Francia ed evidenziava i positivi effetti sulla Nazione di esempi come quello della Rosière, elogiandone la virtù e la semplicità testimoniata nel rispetto delle consuetudini. La donna concludeva con un appello, indirizzato alla nuova regina, che rappresentava una presa di posizione ben precisa rispetto a quello che sarebbe stato il prossimo giudizio dell'*affaire* che vedeva contrapposti gli abitanti al signore di Salancy:

*«Quelque corrompues que soient nos mœurs, l'enthousiasme, que produisent les belles actions, a toujours ses droits sur âme du François. On le voit, à la vérité, suivre avec empressement les folles passions qui l'invitent; mais il jette encore un regard timide & tendre sur l'innocence qui le fuit; le triomphe de la vertu auroit pour lui des charmes. Oui! j'ose le demander à notre auguste Reine cet établissement de la Rosière; c'est à cette vertueuse Princesse qu'est réservé l'avantage de faire renaître le règne des mœurs»*<sup>486</sup>

Una testimonianza straordinaria, quest'ultimo estratto, a riprova delle grandi aspettative riposte all'epoca, dalla società francese tutta, nelle figure dei due nuovi sovrani<sup>487</sup>.

Era stato, d'altronde, lo stesso Delacroix a fare, per primo, diretto appello nel suo componimento a Luigi XVI, affinché il nuovo sovrano volgesse il proprio paterno sguardo su quei sudditi delle campagne troppo spesso dimenticati dai monarchi suoi predecessori<sup>488</sup>. Il giovane avvocato concludeva il suo scritto in fa-

---

<sup>486</sup> Ivi, pp. 245-246.

<sup>487</sup> Si rifletta attentamente sull'enorme sproporzioni sussistente tra le parole appena citate e quelli che sarebbero stati i futuri pubblici attacchi contro Maria Antonietta. Per un primo approccio alla tematica, si veda CHANTAL THOMAS, *La reine scélérate. Marie-Antoinette dans les pamphlets*, Paris, Éditions du Seuil, 1989.

<sup>488</sup> «Pour nous, si après avoir présenté dans toute sa sagesse une institution aussi précieuse que celle de la fête de la rose, il nous restoit un vœu à faire, nous l'adresserions au jeune Monarque qui vient d'être porté sur le trône, nous le conjurerions de jeter ses regards sur les habitans des campagnes, dont le bonheur doit être cher à son cœur. Nous lui dirions: vos augustes prédécesseurs ont répandu leurs faveurs dans les cités, ils ont protégé les lettres, encouragé les beaux arts, récompensé l'industrie; mais ils ont oublié que les cultivateurs étoient aussi leurs sujets. Les spectacles, les jeux, les honneurs ont été fixés dans les villes; la peine, l'ennui, l'humiliation ont été rejetés dans les villages.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Premier Mémoire en faveur de la Rosière. Pour les Syndic & Habitans de Salancy; contre le sieur Danré, Seigneur de Salancy*, Paris, Chez P. G. Simon, 1774, pp. 22-23.

vore degli abitanti di Salency invocando intenzionalmente la benedizione reale:

*«Daignez, ó jeune prince, espoir de la France! daignez étendre vos soins paternels sur cette portion d'hommes qui, dans la guerre défend l'état, & le nourrit pendant la paix.»*<sup>489</sup>

Erano queste parole che intendevano esplicitare, una volta di più, che quella allora in corso era una causa che coinvolgeva l'intera Francia: proprio il dato che veniva colto ed evidenziato dai redattori del *Mercure de France*, i quali, a ridosso dell'inizio dell'anno giudiziario, decisero di pubblicare una recensione del *mémoire* di Delacroix<sup>490</sup>. Tra i molteplici spunti di riflessione di profondo interesse che il commento fornisce c'è anche la conferma del legame sussistente tra gli spettacoli dedicati alla Rosière messi in scena a quel tempo e il progressivo diffondersi di un interesse verso il procedimento<sup>491</sup>. Il dato, però, più significativo che occorre sia evidenziato fa riferimento alla natura stessa della segnalazione e alla forma del componimento presentato. Esattamente come era stato in precedenza per il *Journal des Dames*, il *Mercure de France* si curava di porre in evidenza, fin da principio, l'eccezionalità di una recensione che era, al contempo, segno dell'importanza della causa allora in corso. Ecco, dunque, il foglio rendere noto che:

*«Jusqu'à présente nous n'avons pas cru devoir faire mention de ces Mémoires, que de froides discussions, que des intérêts isolés multiplient. Si la bizarrerie ou l'importance de quelques affaires ont échauffé pour un moment l'attention publique, bientôt le jugement a refroidi tous les esprits, & on a vu la calme de l'indifférence succéder à la fermentation de l'enthousiasme. Il n'en est pas de même d'une cause qui tient aux mœurs, & dans laquelle il s'agit de défendre les prérogatives de la vertu: une pareille*

---

<sup>489</sup> Ivi, p. 23.

<sup>490</sup> *Mercure de France*, Octobre 1774 (Premier Volume), pp. 156-163.

<sup>491</sup> SARAH C. MAZA, *Private Lives and Public Affairs. The Causes Célèbres of Prerevolutionary France*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1993, pp. 76-82.

*cause est celle de l'humanité entière.*<sup>492</sup>

Un passaggio in cui si poteva già cogliere un'anticipazione di quella che, di lì a breve, sarebbe stata la più generale discussione intorno alla legittimità della pubblicazione e distribuzione dei *mémoires*<sup>493</sup>.

Prima della sentenza definitiva del Parlamento di Parigi apparvero altri due scritti in favore degli abitanti di Salency inerenti la causa: un secondo *mémoire* di Delacroix<sup>494</sup>, in cui si approfondiva quanto argomentato in precedenza, e una celebre arringa di Target<sup>495</sup>, la prima da lui composta dopo la fine dello sciopero e il ritorno in tribunale<sup>496</sup>. Anche la stampa non mancò di continuare a interessarsi alla vicenda, pubblicando interventi a sostegno della difesa della tradizione della Rosière<sup>497</sup>. Quando, infine, nel dicembre 1774 il Parlamento di Parigi si riunì per deliberare, non è erroneo affermare che la società francese nella sua quasi totale interezza era schierata dalla parte dei *Salenciens*<sup>498</sup>. La corte, con una sentenza che, come spiegato in precedenza, assunse anche un preciso valore politico a seguito dei contrasti dell'era Maupeou, ribadì il giudizio espresso dal Balivo di Chaulny in favore degli abitanti di Salency e rigettò le improprie pretese di Danré<sup>499</sup>.

— \* —

Il processo della Rosière, come si è potuto constatare, fu una della prime *causes célèbres* in cui i *mémoires* svolsero un ruolo decisivo nella formazione di un generale consenso volto a legittimare le ragioni di una sola tra le parti in causa. Si cominciò così ad affermare un nuovo tipo di pratica legale, fondata più sulla ri-

---

492 *Mercur de France*, Octobre 1774 (Premier Volume), p. 156.

493 SARAH C. MAZA, *Private Lives and Public Affairs. The Causes Célèbres of Prerevolutionary France*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1993, pp. 116-131.

494 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Second Mémoire en faveur de la Rosière. Pour les Syndic & Habitans de Salency; contre le sieur Danré, Seigneur de Salency*, Paris, Chez P. G. Simon, (s.d.) [1774].

495 GUY-JEAN-BAPTISTE TARGET, *Plaidoyer en faveur de la Rosière. Pour les Syndic & Habitans du Village de Salency. Contre le Sieur Danré, Seigneur de Salency*, Paris, Chez Knapen, 1774.

496 PAUL LOUIS TARGET, *Un avocat du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Alcan-Lévy, 1893, pp. 26-27.

497 Esemplicativa risulta, a tale riguardo, la recensione al testo ADRIEN-MICHEL-HYACINTHE BLIN DE SAINMORE, *Requête des filles de Salency à la Reine, par M. Blin de Sainmore, au sujet de la contestation qui s'est élevée entre le Seigneur & les Habitans de cette Paroisse, relativement à la Fête de la Rose*, Paris, Chez Delalain & Monori - Chez Lejay, 1774, presente in *Journal des Dames*, Octobre 1774, pp. 237-240.

498 SARAH C. MAZA, *The Rose-Girl of Salency: Representations of Virtue in Prerevolutionary France*, in "Eighteenth-Century Studies", Vol. 22, No. 3, Special Issue: The French Revolution in Culture (Spring, 1989), p. 405.

499 Vedi AN, x 1b 8453, *Plaidoyers e Mémoire historique de la concession d'une portion du corps de S. Médard*, Paris, Chez P. G. Simon, 1775, pp. 235-294.

cerca di una legittimazione all'esterno dei tribunali che non all'interno delle aule giudiziarie<sup>500</sup>. Questo nuovo corso si basava proprio sullo strumento degli scritti giustificativi pubblicati dagli avvocati a sostegno della parte da loro difesa: come anche la causa Morangiés aveva dimostrato in precedenza, un singolo elaborato poteva far significativamente mutare il corso di un intero procedimento. Fu così che, nel corso dei due decenni che precedettero la Rivoluzione, sempre più la figura dell'avvocato di successo si discostò dall'immagine dell'austero esperto di Diritto per identificarsi con quella del brillante uomo di lettere, capace di rendere il pubblico partecipe, per mezzo del tratto distintivo della propria penna, delle pene e delle sofferenze patite dalla parte a cui forniva il suo sostegno<sup>501</sup>. Tale progressivo mutamento nella pratica legale non fu, tuttavia, accolto e sostenuto da tutti i membri dell'Ordine alla stessa maniera. Nel periodo che seguì il ripristino dei parlamenti, due opposte correnti di pensiero si fronteggiarono in una polemica che vide i membri più anziani del *Barreau* contrapposti a quei giovani che si stavano lentamente costruendo una fama all'interno del tribunale<sup>502</sup>. La disputa nasceva da quello che era stato reputato un vero abuso nell'utilizzo dello strumento dei *mémoires* da parte degli avvocati che avevano praticato durante gli anni del Parlamento di Maupeou. Essa si ricollegava a tensioni più generali, sorte proprio tra coloro i quali avevano partecipato ai lavori delle nuove corti e quanti avevano portato a termine lo sciopero inizialmente proclamato dall'Ordine<sup>503</sup>. Erano queste divergenze che si sarebbero attenuate soltanto nel corso del decennio successivo, ma che avrebbero nel frattempo condotto a conseguenze eclatanti, come la radiazione di Linguet<sup>504</sup>. Quanto, di fatto, veniva in quel frangente contestato ai giovani avvocati era di aver violato, dando pubblico risalto ai propri componimenti, i principi di disciplina che regolavano la condotta nelle dispute processuali. Infatti, era tacita convenzione che ogni *affaire* dovesse limitarsi a restare un procedimento privato tra i soggetti in causa, dunque del tutto immune dalle passioni di parte, e che il giudizio non dovesse in alcun modo ri-

---

500 SARAH C. MAZA, *Private Lives and Public Affairs. The Causes Célèbres of Prerevolutionary France*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1993, pp. 112-166.

501 DAVID A. BELL, *Lawyers and Citizens. The Making of a Political Elite in Old Regime France*, New York - Oxford, Oxford University Press, 1994, pp. 129-194.

502 MICHAEL P. FITZSIMMONS, *The Parisian Order of the Barristers and the French Revolution*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1987, pp. 25-28.

503 PAUL LOUIS TARGET, *Un avocat du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Alcan-Lévy, 1893, pp. 17-25.

504 LUCIEN KARPIK, *Les avocats. Entre l'État, le public et le marché (XIII<sup>e</sup> - XX<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Gallimard, 1995, pp. 140-145.

schiarire di subire la nefasta influenza del pubblico, elemento estraneo alla logica esclusiva d'antico regime<sup>505</sup>. Così restando, però, il sistema giudiziario francese non avrebbe fatto altro che continuare a perpetuare quegli abusi e quegli errori che sempre più cominciavano a venire svelati e che sempre meno sarebbero stati tollerati<sup>506</sup>. Giovani ambiziosi come Falconnet e Delacroix segnalavano, allora, quello che si palesava come il sempre più evidente divario sussistente tra un sistema ambiguo, ormai prossimo al collasso, e la rinnovata richiesta per una sempre maggiore onestà, chiarezza e accessibilità<sup>507</sup>. I *mémoires* rappresentavano, grazie anche a quel loro stile evocativo così accattivante che ne aveva decretato il successo presso il pubblico, una sintesi perfetta dei principi tanto propagandati da tutti coloro i quali spingevano per una correzione di errori e abusi<sup>508</sup>. Il punto, di conseguenza, su cui realmente si dibatteva era quello dell'intrinseco valore politico dei componimenti: tali scritti incoraggiavano e contribuivano attivamente al sovvertimento dell'ordine esistente? Nella sua apologetica difesa dei *mémoires*<sup>509</sup>, Delacroix si sforzava proprio di rispondere a questo interrogativo. Quello del giovane avvocato era, in particolare, un tentativo volto a ricordare al lettore l'originaria finalità dello strumento presentato, ovvero a rimarcare la specifica appartenenza all'ambito della pratica legale. I termini della disputa e quelli che ne erano stati i fattori scatenanti venivano esplicitati fin da principio:

*«Jamais le Public n'a tant lu de Mémoires que depuis quelques années; jamais on n'en a tant offert a son oisiveté. Est-ce un abus auquel il faille remédier; est-ce un zèle qu'il faille encourager? Voilà ce que nous nous proposons d'examiner.»*<sup>510</sup>

---

505 SARAH C. MAZA, *Le tribunal de la nation: les mémoires judiciaires et l'opinion publique à la fin de l'Ancien Régime*, in "Annales. Économies, Sociétés, Civilisations", 42e année. No. 1 (1987), pp. 73-90.

506 SARAH C. MAZA, *Private Lives and Public Affairs. The Causes Célèbres of Prerevolutionary France*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1993, pp. 212-262.

507 Sosteneva la necessità di un nuovo orientamento finalizzato a favorire una sempre maggiore trasparenza da parte dell'amministrazione reale anche un'altra pubblicazione contemporanea alle *Reflexions sur les Mémoires* di Delacroix, ovvero le *Remonstrances* del più celebre Malesherbes. Vedi ÉLISABETH BADINTER, *Les "Remonstrances" de Malesherbes (1771-1775)*, Paris Flammarion, 1985.

508 SARAH C. MAZA, *Private Lives and Public Affairs. The Causes Célèbres of Prerevolutionary France*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1993, pp. 112-120.

509 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Reflexions sur les mémoires, par M. De la Croix*, (s.l.), 1775.

510 Ivi, p. 3.

E nel prosieguo della sua analisi, Delacroix evidenziava quello che, a suo avviso, era il fondamentale contributo fornito da tali pubblicazioni nell'ottenimento della vera giustizia per gli innocenti, sottolineando, in particolare, come esse fossero considerate dannose e offensive soltanto da coloro i quali si trovavano nel torto<sup>511</sup>. La riflessione del giovane autore si concludeva con una duplice constatazione: da una parte veniva rimarcata, una volta di più, la pratica utilità di uno strumento come quello dei *mémoires* nei procedimenti giudiziari più lunghi<sup>512</sup>, dall'altra s'insisteva sulla necessità che ogni singolo elaborato possedesse uno stile originale e adatto alla specifica circostanza in cui veniva presentato<sup>513</sup>. Proprio su questo ultimo punto s'incentrava anche l'appello finale, in cui Delacroix sanciva in maniera perentoria:

*«Oui, qu'on réprime la licence, qu'on arrête la diffamation, qu'on effraie les calomnieux, que l'on flétrisse les libelles, mais qu'on se garde de décourager les talents, d'étouffer un zèle dont l'objet est pur & salutaire.»<sup>514</sup>*

Queste parole sono precisa testimonianza tanto del rispetto del giovane avvocato per la gerarchia sociale in cui egli era inserito, quanto del suo ambire a una notorietà che fosse pieno pubblico riconoscimento dei suoi talenti. A controprova del primo dato può venire citata anche una recensione dedicata all'opera di Delacroix da parte del *Mercur de France*, nella quale veniva sottolineata la bontà del ragionamento sviluppato nelle *Réflexions sur les Mémoires*<sup>515</sup>. Si collegava maggiormente al secondo, invece, una di poco successiva segnalazione del *Journal des Dames*<sup>516</sup>, dove i redattori del foglio di Mme de Montaclos non si limitavano soltanto a manifestare il loro incondizionato sostegno a quanto espresso da Delacroix circa i vantaggi nell'utilizzo dello strumento dei *mémoires*, ma si producevano anche in un aperto elogio di doti e qualità del giovane avvocato<sup>517</sup>.

A inizio 1775, dunque, Delacroix godeva sia di una generalizzata stima da

---

511 Ivi, pp. 4-11.

512 Ivi, pp. 11-12.

513 Ivi, pp. 13-16.

514 Ivi, pp. 15-16.

515 *Mercur de France*, Juillet 1775 (Second Volume), pp. 114-118.

516 *Journal des Dames*, Août 1775, pp. 233-240.

517 Ivi, pp. 238-240.

parte del pubblico, sia del favore di eminenti protettori. Quelle che ne furono le successive decisioni professionali, tuttavia, gli fecero seriamente rischiare di perdere tutto quanto aveva fino ad allora faticosamente conseguito.



L'*affaire* della Rosière de Salency aveva permesso al giovane avvocato d'imporci come una delle più efficaci penne del *Barreau* parigino e di essere accolto in alcuni dei circoli intellettuali più influenti della capitale<sup>518</sup>. Nel gennaio 1775, Voltaire si compiaceva della possibilità che gli veniva concessa di addolcire i mali della vecchiaia con la consolante lettura delle opere di Delacroix<sup>519</sup>. Nella sua lettera, il patriarca di Ferney faceva specifico riferimento ai *mémoires* composti dal giovane parigino per il processo d'appello della Rosière e per l'allora recente *affaire* che vedeva il Conte di Guines, ambasciatore di Francia a Londra, opposto al suo vecchio segretario, Barthélémy Tort<sup>520</sup>. Si è già ampiamente discusso, in precedenza, delle innumerevoli implicazioni politiche intorno a quest'ultima disputa: quel che rimane ancora da evidenziare dell'intervento di Delacroix nel procedimento è legato alla sua specifica visione della figura e della missione dell'avvocato nel contesto politico e sociale del tempo. La nuova generazione di protagonisti del *barreau* era andata progressivamente definendo il proprio ruolo sulla scia di quelli che erano stati i più noti esempi del decennio precedente. Giovani come Delacroix e Falconnet avevano intrapreso la carriera di avvocati per divenire i

---

518 Su tale aspetto, cfr. JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur sous le gouvernement royal et légitime de Louis XVIII*, Paris, Arthus Bertrand, 1817, pp. 267-269 con la seguente considerazione: «Dopo la metà del secolo, sono soprattutto i salotti dell'alta borghesia e della finanza, che avevano optato per la *philosophie*, a imporsi all'attenzione. I martedì di Helvétius, i mercoledì di Madame Geoffrin, i giovedì e le domeniche del Barone d'Holbach, i venerdì di Madame Necker offrivano agli enciclopedisti, e più in generale alla *confrérie* dei *philosophes*, il contatto diretto con le élite a cui essi si rivolgevano, fornivano loro una preziosa rete di relazioni e di protezioni, e costituivano un eccellente trampolino di lancio per uomini e idee. Grandi scrittori come Sainte-Beuve e Taine hanno descritto in modo insuperabile l'incontro fra mondanità e *philosophie*, e l'elegante utopia nata da quell'innesto: i *philosophes* si impegnavano a rendere accessibile, attraente, divertente lo scibile umano – la scienza, la geometria, la filosofia, l'economia – a un pubblico di donne e di dilettanti che, catturati dal piacere del gioco, li ripagava investendoli di una autorità intellettuale e morale di cui essi non avevano mai goduto prima.» in BENEDETTA CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi, 2001, p. 400.

519 «Best. 18190 – *Voltaire to Jacques Vincent Lejeune Delacroix*, à Ferney, par Lyon, 21<sup>e</sup> janvier 1775. Il semble, monsieur, qu'en adoucissant les maux de ma vieillesse, et en consolant ma solitude par la lecture de vos agréables ouvrages, vous ayez voulu me priver du plaisir de vous en remercier. Vous ne m'avez point donné votre adresse. Il y a plusieurs personnes à Paris qui portent votre nom, quoiqu'il n'y ait que vous qui le rendez célèbre.» in *Voltaire's Correspondence (Vol. XC, January-April 1775, letters 18163-18332, A Little Cheer)*, Edited by Theodore Besterman, Genève, Institut et Musée Voltaire, 1964, p. 29.

520 HENRI CARRÉ, *La noblesse de France et l'opinion publique au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Éditions Champion, 1920, nell'edizione Genève, Slatkine Reprints, 1977, p. 289-292.



successori di Voltaire ed Élie de Beaumont, ovvero trasformarsi nei nuovi paladini degli innocenti<sup>521</sup>. Ecco che, come era stato per la difesa degli interessi della famiglia della vedova Véron o di quelli della comunità di Salency, Delacroix scelse anche nella disputa Guines-Tort di schierarsi con i più deboli. A differenza del collega Falconnet, che prese le parti di Tort e fu costretto successivamente a subire le nefaste conseguenze della scelta effettuata<sup>522</sup>, Delacroix si limitò a difendere, data la delicata natura della causa, solamente uno dei coimputati, Antoine-Urbain Delpech, a suo giudizio ingiustamente coinvolto nella disputa.

Il procedimento nasceva a seguito dei sospetti che avevano cominciato ad aleggiare intorno alla figura del Conte di Guines, l'ambasciatore francese a Londra noto soprattutto per essere a corte uno dei favoriti di Maria Antonietta. Dopo che lo Choiseul, altro suo influente sostenitore, era caduto in disgrazia, il nobiluomo era stato chiamato a rispondere di alcune infamanti accuse mosse contro di lui per una presunta truffa e per furto<sup>523</sup>. Veniva sostenuto che l'aristocratico si fosse appropriato indebitamente di fondi pubblici destinati al servizio diplomatico svolto per speculare in borsa e per contrabbandare merci tra Francia e Inghilterra. L'illecita condotta del Conte di Guines era stata scoperta quando il suo segretario, Tort de La Sonde, si era rifiutato di regolare il pagamento di debiti contratti a seguito di alcune infruttuose operazioni finanziarie. Quest'ultimo sosteneva, infatti, di agire soltanto in qualità d'intermediario dell'ambasciatore e di non aver nessuna diretta responsabilità rispetto al denaro richiesto dai creditori. Il Conte di Guines, respinte con sdegno tali insinuazioni, fece rinchiudere Tort alla Bastiglia. Una commissione d'inchiesta fu immediatamente istituita dal ministro per gli affari esteri, ma le indagini non produssero alcun reale chiarimento sulla vicenda. Quando Tort venne rimesso in libertà, i creditori inglesi pretesero che egli rispondesse della somma che era loro dovuta. Non avendo intenzione di pagare, l'ex-segretario confermò quelle che erano state le sue precedenti dichiarazioni e avanzò una richiesta ufficiale affinché gli venisse concesso di denunciare il Conte di Guines: il governo francese, temendo uno scandalo internazionale, non poté che fornire il proprio consenso. Il processo fu, soprattutto, un intreccio

---

521 LUCIEN KARPIK, *Les avocats. Entre l'État, le public et le marché (XIII<sup>e</sup> - XX<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Gallimard, 1995, pp. 111-114.

522 JOACHIM-ANTOINE-JOSEPH GAUDRY, *Histoire du Barreau de Paris, depuis son origine jusqu'à 1830 (Tome II)*, Paris, Auguste Durand, 1864, pp. 204-205.

523 SARAH C. MAZA, *Private Lives and Public Affairs. The Causes Célèbres of Prerevolutionary France*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1993, pp. 156-165.

di manovre di corte e terminò con l'assoluzione del diplomatico e un'ambigua condanna di Tort per diffamazione nei confronti del suo passato datore di lavoro<sup>524</sup>. Delacroix intervenne nella disputa quando il Conte di Guines decise di replicare alle calunniöse accuse mosse contro di lui e presentò una denuncia che includeva anche i nomi di due presunti complici dell'ex segretario, Roger e Delpech<sup>525</sup>. Figlio di un intendente di provincia, il nuovo cliente del protagonista di questa trattazione si era stabilito a Parigi solo pochi anni prima per cercare di fare fortuna come commerciante ed era stato coinvolto negli illeciti che venivano allora contestati in quanto aveva acconsentito a fornire delle merci che sarebbero state contrabbandate in Inghilterra attraverso le spedizioni diplomatiche<sup>526</sup>. All'interno della trama generale della disputa, il ruolo di Antoine-Urbain Delpech fu assolutamente marginale e, in definitiva, egli non ebbe eccessive difficoltà a vedere riconosciuta la propria innocenza<sup>527</sup>. All'opposto, nel processo di ricostruzione della figura di Delacroix risultano essere alquanto significativi i *mémoires* che egli scrisse in difesa del commerciante<sup>528</sup>. Questi elaborati sono testimonianza dell'ambizione dell'avvocato parigino di ergersi a paladino dei più deboli, di coloro i quali non potevano godere di alcuna influente protezione e rischiavano costantemente di venire sopraffatti da quelle che Voltaire aveva definito, nella lettera precedentemente citata, le barbare assurdità del codice criminale francese<sup>529</sup>.

---

524 «Rien de plus singulier que cette sentence, dont les deux parties doivent appeller. On ne voit pas que M. le comte de Guines puisse dans cet état retourner encore à son ambassade.» in LOUIS PETIT DE BACHAUMONT, *Mémoires secrets pour servir à l'histoire de la République des Lettres en France (Tome Huitième)*, Londres, Chez John Adamson, 1785, p. 64.

525 ADRIEN-LOUIS DE BONNIÈRES, COMTE DE GUINES, *Mémoire pour le Comte de Guines, Ambassadeur du Roi. Contre les Sieurs Tort & Roger, ci-devant ses Secrétaires; & le Sieur Delpech*, Paris, Imprimerie de L. Cellot, 1774.

526 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire pour les sieur Delpech, marchand d'étoffes de soie; En réponse à celui du comte de Guines, ambassadeur du Roi*, Paris, Chez P. G. Simon, 1774, pp. 3-22.

527 Si noti, in particolare, che l'assoluzione di Delpech avvenne per mancanza di prove a suo carico («hors de Cour»). Cfr. *Sentence rendue en la Chambre Criminelle du Châtelet de Paris, en faveur de M. le Comte de Guines, Ambassadeur du Roi en Angleterre; Contre le sieur Tort, ci-devant son Secrétaire, & Autres. Qui décharge M. le Comte de Guines & M. de Monval de la Plainte du sieur Tort, laquelle est déclarée calomnieuse; condamne le sieur Tort à faire réparation d'honneur à M. le Comte de Guines en présence de douze Personnes, en trois cens livres de dommages intérêts, applicables de son consentement, au pain des pauvres Prisonniers; supprime les Mémoires du sieur Tort signés Falconnet, & fait defenses audit M<sup>e</sup> Falconnet d'en faire de semblables à l'avenir, sous telles peines qu'il appartiendra; & ordonne que ladite Sentence sera imprimée & affichée aux frais & dépens dudit Tort jusqu'à concurrence de 300 exemplaires*, Paris, Imprimerie de L. Cellot, 1775.

528 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire pour les sieur Delpech, marchand d'étoffes de soie; En réponse à celui du comte de Guines, ambassadeur du Roi*, Paris, Chez P. G. Simon, 1774, ID., *Second Mémoire pour les sieur Delpech, marchand de soies. En réponse à la réplique du comte de Guines, Ambassadeur du Roi*, Paris, Chez P. G. Simon, 1775 e ID., *Supplément au Second Mémoire pour les Sr. Delpech, marchand d'étoffes de soie. Contre le comte de Guines, ambassadeur du Roi*, Paris, Chez P. G. Simon, 1775.

529 «Best. 18190 - Voltaire to Jacques Vincent Lejeune Delacroix, à Ferney, par Lyon, 21<sup>e</sup> janvier 1775. [...] Je hasarde mes remerciements chez votre libraire. Il a imprimé peu de mémoires aussi bien faits. Ceux pour la Rosière sont les premiers, je crois, qui aient introduit les grâces dans l'éloquence du barreau. Celui de Delpech me

Si può notare, al contempo, come quelle opere siano anche riprova dell'estrema attenzione prestata da Delacroix nella scelta delle cause da perorare. A tal proposito, quella che è l'introduzione al primo scritto in difesa di Delpech risulta significativa di un vero e proprio metodo che egli aveva elaborato. L'autore scriveva:

*«Lorsqu'un citoyen qui vient réclamer notre ministère, nous expose qu'il est calomnié par un homme dont le caractère imprime le respect & la confiance; quand après nous avoir peint son malheur, & l'injustice qu'il éprouve, il nous conjure de prendre sa défense, nous avons peine à lui cacher nos soupçons. Nous nous sentons dominés par un préjugé favorable à ceux qui sont élevés en dignités. Il nous en coûte pour penser que de si nobles adversaires se soient dégradés, ayent souillé leur illustre existence. Cependant, arrêtés par des considérations de cette nature, trahirons-nous le plus sacré de nos devoirs? Oublierons-nous que nous sommes encore plus les défenseurs du foible & de l'opprimé, que du riche & de l'homme puissant? Non. Mais nous redoublerons d'attention, nous nous tiendrons davantage sur nos gardes, nous ferons tous nos efforts pour nous garantir de la séduction, nous lirons avec une attention plus réfléchie les accusations respectives, & les réponses de accusés; & si nous sommes assez heureux pour saisir la vérité à travers les ombres épaisses d'une procédure criminelle, quelque grand que soit celui auquel elle sera nuisible, nous aurons le courage de la présenter dans tout son éclat.»<sup>530</sup>*

Delacroix si mantenne sempre fedele a questi principi, sebbene presto avrebbe

---

semble disputer les probabilités avec beaucoup de vraisemblance; car les hommes ne peuvent juger que par les probabilités. La certitude n'est guère faite pour eux; et voilà pourquoi j'ai toujours pensé que notre code criminel est aussi absurde que barbare. Il n'y a guère de tribunal en France qui n'ait rendu des jugements affreux et iniques, pour avoir mal raisonné, plutôt que pour avoir eu l'intention de condamner l'innocence.» in *Voltaire's Correspondence (Vol. XC, January-April 1775, letters 18163-18332, A Little Cheer)*, Edited by Theodore Besterman, Genève, Institut et Musée Voltaire, 1964, p. 29.

530 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire pour les sieur Delpech, marchand d'étoffes de soie; En réponse à celui du comte de Guines, ambassadeur du Roi*, Paris, Chez P. G. Simon, 1774, pp. 1-2.

avuto dimostrazione di tutti quelli che erano i loro limiti. In quella che fu la successiva disputa affrontata, l'incauta condotta del giovane avvocato gli svelò quanto pericoloso potesse risultare essere il voler persistere nel sostegno di posizioni che, ancor più che alla notorietà, conducevano a rancorose vendette da parte di potenti avversari.

— \* —

Dopo la disputa della Rosière, Delacroix aveva instaurato uno stretto legame con gli autori e con i sostenitori del *Journal des Dames*. Durante gli anni della riforma Maupeou, gli uomini e le donne che formavano tale circolo avevano mantenuto posizioni fortemente frondiste rispetto all'opera di riforma posta in essere dall'allora cancelliere<sup>531</sup>. Con la morte del *Bien-Aimé* e l'ascesa al trono di Luigi XVI, essi avevano sperato in una rigenerazione nazionale guidata dal nuovo sovrano e dalla sua giovane sposa, Maria Antonietta. Era noto, d'altronde, come la regina fosse divenuta la prima sostenitrice del *Journal des Dames* dopo che esso aveva ripreso a venire pubblicato sotto la direzione di Mme de Montaclos. Tra quanti avevano sempre fornito il proprio appoggio alle battaglie combattute dal foglio, che allora poteva vantare anche la protezione di numerose personalità dell'amministrazione e della cultura della capitale, figuravano il Duca e la Duchessa di Choiseul<sup>532</sup>. In ultima analisi, si può affermare che la cerchia di conoscenze che ruotava intorno al *Journal des Dames*, altro non era se non una riproposizione di quella fazione di corte vicina all'ex primo ministro, fautore dell'alleanza dinastica tra Borbone e Asburgo, caduto in disgrazia negli ultimi anni del regno di Luigi XV. L'ascesa al trono dei due nuovi sovrani aveva fatto sperare allo Choiseul che presto si sarebbe presentata la giusta occasione per tornare a Versailles e riacquistare uffici e mansioni da cui era stato in precedenza forzato a dimettersi<sup>533</sup>. Luigi XVI optò, tuttavia, per l'inattesa nomina del fisiocratico Turgot a *Contrôleur général des finances* e i sostenitori dell'ex primo ministro, delusi dalla decisione, cominciarono a dar vita a una feroce opposizio-

---

531 NINA RATTNER GELBART, *Feminine and Opposition Journalism in Old Regime France. Le Journal des Dames*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1987, pp. 133-206.

532 Ivi, pp. 167-170.

533 GASTON MAUGRAS, *La disgrâce du Duc et de la Duchesse de Choiseul. La vie à Chateloup, le retour à Paris, la mort*, Paris, Librairie Plon, 1903, pp. 320-330 e ROGER H. SOLTAU, *The Duke of Choiseul*, Oxford - London, B. H. Blackwell, 1909, pp. 164-167.

ne al nuovo indirizzo di governo. Fu allora che Delacroix scelse di abbandonare ogni cautela e schierarsi apertamente dalla parte degli *Choiseulistes*. Come alcuni dei casi giudiziari precedentemente esposti hanno dimostrato, le battaglie politiche non venivano più combattute soltanto nelle sale del potere della reggia di Versailles, ma anche per le strade della capitale. Un'efficace penna come quella di Delacroix poteva, di conseguenza, risultare fondamentale per ottenere un successo decisivo qualora si aprisse una contesa che coinvolgesse, direttamente o indirettamente, le parti in lotta. La disputa scoppiata nel 1776, a seguito dell'abolizione da parte di Turgot delle corporazioni parigine<sup>534</sup>, fu per il giovane avvocato una nuova occasione per dar prova del proprio talento e attirare su di sé l'attenzione del pubblico. Nei due *mémoires* scritti per l'occasione, Delacroix ribadiva di fatto quella che era stata la condotta mantenuta nelle cause precedenti. Schierandosi a sostegno della parte più debole, nonché incentrando il proprio argomentare sulla difesa della tradizione e sulla salvaguardia dei costumi, egli optava per una riproposizione dei principi che gli avevano permesso di cogliere il successo nella disputa della Rosière. Il supplemento da lui composto a integrazione del primo scritto<sup>535</sup>, in particolare, testimoniava di un'attenta strategia finalizzata a suscitare nel pubblico una vera e propria reazione emozionale: in esso, infatti, si dimostrava come le corporazioni fossero, innanzi alle insidie di una società sempre più corrotta, l'ultimo baluardo a difesa di una corretta moralità<sup>536</sup>. Così, di fatto, quanto s'intendeva suscitare nel pubblico era lo stesso tipo di associazioni mentali che, in precedenza, aveva fatto del caso della Rosière un procedimento d'interesse nazionale: salvaguardare l'esistenza delle corporazioni di Parigi significava opporsi a un'imposizione illegittima che avrebbe minato le tacite consuetudini su cui si fondava l'unità del Paese.

Con il rimando di Turgot e la soppressione dei sei editti nel maggio 1776, la parte sostenuta da Delacroix risultava essere, in teoria, la vincitrice della disputa. Questa, tuttavia, si dimostrò, tanto per il giovane avvocato quanto per tutti i sostenitori dello Choiseul, solo una vittoria di Pirro: quella che era stata la sanzione politica alle rivendicazioni contenute nei *mémoires* per le corporazioni non

---

534 MICHAEL P. FITZSIMMONS, *From Artisan to Worker. Guilds, the French State, and the Organization of Labor, 1776-1821*, Cambridge - New York, Cambridge University Press, 2010, pp. 11-16.

535 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Supplément au Mémoire à consulter des Six Corps, pour la Communauté des Couturières*, Paris, De l'Imprimerie de Quillau, 1776.

536 CLARE CROWSTON, *Engendering the Guilds: Seamstresses, Tailors, and the Clash of Corporate Identities in Old Regime France*, in "French Historical Studies", Vol. 23, No. 2 (Spring, 2000), pp. 362-368.

portò Luigi XVI a richiamare l'anziano primo ministro alla guida del governo<sup>537</sup> e, soprattutto, non cancellò la forte ostilità che, nel frattempo, Turgot aveva suscitato contro Delacroix all'interno del Parlamento e delle stanze del potere. Come testimoniano i *Mémoires Secrets*, tra il febbraio e il marzo 1776<sup>538</sup>, lo scontro tra le opposte fazioni era stato particolarmente violento. La Francia si era trovata divisa al suo interno tra economisti e anti-economisti (anche detti Colbertisti) e gli scritti contrari alle riforme poste in essere da Turgot avevano cominciato a moltiplicarsi, provocando un grande fermento nella società. Il governo guidato dall'ex intendente di Limoges decise di rispondere alle critiche sopprimendo tutte le opere che si opponevano alle decisioni assunte, suscitando così, come è ovvio, nuove e ancor più violente polemiche. L'atto di censura veniva interpretato come un ingiustificato sopruso, come il seguente estratto dei *Mémoires Secrets* testimonia:

*«1 Mars 1776. Messieurs les économistes prêchant la liberté pour tout ce qui les concerne, ne se soucient pas que leurs adversaires en usent; en conséquence ils ont provoqué un arrêt du conseil qui supprime les mémoires dont on a parlé en faveur des six corps, & plusieurs autres publiés par diverses communautés, quoique signés d'avocats.»*<sup>539</sup>

Gli scritti composti da Delacroix furono, ovviamente, tra i primi a venire inseriti nell'elenco delle opere destinate a essere sopresse<sup>540</sup> e il fatto che il giovane avvocato fosse nuovamente associato a personalità eversive, come ad esempio Linguet, ne pose seriamente in discussione il prosieguo della carriera al *barreau*. Tra il 1777 e il 1782, come anticipato nel profilo biografico, Delacroix optò per un atteggiamento di maggiore cautela nei procedimenti giudiziari cui partecipò. Tale decisione può venire interpretata tanto come un'oculata scelta personale, quanto come un'imposizione dettata dalle avverse circostanze del momento. Da

---

537 GASTON MAUGRAS, *La disgrâce du Duc et de la Duchesse de Choiseul*, Paris, Librairie Plon, 1903, pp.320-403.

538 LOUIS PETIT DE BAGHAUMONT, *Mémoires secrets pour servir à l'histoire de la République des Lettres en France (Tome Neuvième)*, Londres, Chez John Adamson, 1786, pp. 46-57.

539 Ivi, pp. 55-56.

540 Ivi, pp. 56-57.

una parte, infatti, in tale frangente temporale egli diede avvio all'elaborazione dei primi propositi di riforma della giustizia<sup>541</sup>, un progetto impegnativo a cui si sarebbe dedicato in maniera continuativa fino alla pubblicazione dell'opera che ne avrebbe rappresentato il definitivo e sistematico completamento, ovvero le sue *Observations sur la société* del 1787<sup>542</sup>. Rifacendosi a una diversa prospettiva, d'altronde, è possibile affermare che Delacroix fu vittima in quegli anni di un vero ostracismo professionale all'interno del Parlamento, che avrebbe avuto conclusione soltanto a seguito di quella che fu la sua brillante prestazione nella causa per la riabilitazione del corso Abbatucci del 1786<sup>543</sup>. L'ostilità nei confronti del giovane avvocato venne alimentata, soprattutto, da quella parte della componente intellettuale della fisiocrazia che faceva diretto rimando a Turgot e a Mirabeau<sup>544</sup>. Sfortunatamente per Delacroix, lo schieramento a lui avverso poteva vantare influenti contatti e ramificazioni all'interno del governo e della società francese, tra cui si citino in particolare i nomi dei ministri Maurepas e Miromesnil<sup>545</sup>. Ad aggravare la già delicata posizione del protagonista di questo studio contribuirono anche le sue frequentazioni del tempo, ad esempio con il celebre letterato Louis-Sébastien Mercier, e quello che ne fu l'estemporaneo, nonché drammaticamente avventato, intervento in favore di Mme De Cabris, figlia del Marchese di Mirabeau<sup>546</sup>.

— \* —

541 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Réflexions philosophiques sur l'origine de la civilisation, et sur les Moyens de remédier à quelques-uns des abus qu'elle entraîne*, Amsterdam - Paris, Chez Le Jay, 1778 e ID., *Réflexions philosophiques sur l'origine de la civilisation, et sur les Moyens de remédier à quelques-uns des abus qu'elle entraîne*, Amsterdam - Paris, Chez Belin, 1781.

542 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Observations sur la société, et les moyens de ramener l'ordre et la sécurité dans son sein. Par l'auteur du Traité de la Civilisation*, Paris, Chez Royez, 1787.

543 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire à consulter, et consultation, pour le sieur Abbatucci, gentilhomme corse, et ancien lieutenant colonel, réhabilité par arrêt du 17 juillet 1786*, Paris, Imprimerie de Demonville, 1786.

544 «En m'attachant à donner quelque célébrité à mes travaux, je ne tardai pas à m'apercevoir qu'en multipliant mes succès je faisais croire autour de moi la haine et l'envie, et que le calme d'un écrivain solitaire qui ennoblit, qui purifie ses pensées dans le silence et la méditation, est bien préférable aux agitations d'un défenseur public qui l'intérêt d'un client opprimé met aux prises avec la puissance et la richesse. C'est ce que j'eus lieu d'éprouver lorsqu'il fallut combattre en faveur du commerce les édits désastreux qu'avoit enfantés le système économique. J'eus le malheur d'attirer sur moi la haine du vertueux Turgot: je soulevai encore davantage l'indignation de ses disciples, en prenant la défense de la marquise de Cabris, qui avoit tant à se plaindre de l'*ami des hommes*.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Réflexions morales sur les délits public et privés*, Paris, Arthus Bertrand, 1807, p. VII.

545 LOUIS DE LOMÉNIE, *Les Mirabeau. Nouvelles études sur la société française au XVIII<sup>e</sup> siècle (Tome Second - Nouvelle Édition)*, Paris, E. Dentu éditeur, 1889, pp. 601-607 e DAUPHIN MEUNIER, *Louise de Mirabeau, Marquise de Cabris (1752 - 1807)*, Paris, Émile-Paul Frères éditeurs, 1914, pp. 205-206.

546 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire à consulter, et consultation. Pour Madame la Marquise de Cabris*, Paris, Imprimerie de Quillau, 1779.

L'incontro del giovane avvocato con Mercier avvenne grazie a quello che fu il loro comune collaborare con il *Journal des Dames*. Tra la metà del 1774 e l'inizio del 1775, il foglio diretto da Mme de Montanclos aveva cominciato a trattare tematiche di carattere più espressamente politico, dimostrando particolare interesse per dispute legali dal valore simbolico, come quella della Rosière di cui Delacroix era stato uno dei principali protagonisti<sup>547</sup>. Nel medesimo periodo, Mercier aveva fatto conoscenza con la nobildonna e, senza interporre troppi indugi, i due avevano immediatamente deciso di dar vita a una fruttuosa collaborazione giornalistica. In breve tempo, il rapporto di fiducia tra Mme de Motanclos e l'uomo di lettere si consolidò a tal punto che la donna gli cedette la responsabilità editoriale del *Journal des Dames*<sup>548</sup>. Nel suo mirabile studio dedicato all'analisi delle fortune del giornale e ai suoi editori, Nina Rattner Gelbrat si produce in un'interessante considerazione di questo passaggio di consegne che aiuta a comprendere anche il perché di quello che sarebbe stato il crescente favore mostrato dal foglio per i componenti di Delacroix:

*«The Journal des Dames had certainly come a long way from the “rien délicieux”, the amusing toilette ornament, that Campigneulles ha meant it to be. Mme de Montanclos, like her two female predecessors, had come to see that the problem of women’s subordination was one of many social injustices and that none of them would be solved without widespread political reform. For that reason, all three of them supported the efforts of male frondeurs in the pages of their paper and outside as well. Mme de Montanclos’s journalistic experience and her friendship with Mercier reinforced her natural tendency to fight for rights and take the underdog’s side in contestations.»*<sup>549</sup>

Ma l'inserimento del giovane avvocato nella cerchia frondista di conoscenze che ruotava intorno al giornale non era dovuta soltanto all'inclinazione caratteriale di

---

547 NINA RATTNER GELBART, *Feminine and Opposition Journalism in Old Regime France. Le Journal des Dames*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1987, pp. 190-193.

548 Ivi, pp. 170-206.

549 Ivi, pp. 203-204.



Mme de Montanclos e alla sua predisposizione per chi era costretto a misurarsi nelle dispute legali partendo da una posizione di svantaggio.

Nel 1773, Louis-Sébastien Mercier aveva pubblicato un saggio critico dal titolo *Du Théâtre, ou Nouvel essai sur l'art dramatique*<sup>550</sup>. Nell'opera, apparentemente, venivano soltanto esposte quelle che erano le personali riflessioni dell'autore sull'arte teatrale, nonché alcune sue nuove teorie letterarie. Letto e analizzato in chiave più specificatamente politica, tuttavia, il saggio rappresentava un vero attacco alle istituzioni d'antico regime e le critiche avanzate intendevano denunciare un sistema fondato su corruzione e dispotismo<sup>551</sup>. Quanto scritto da Mercier s'inseriva in un più ampio dibattito sviluppatosi a quel tempo finalizzato a ridefinire la natura e gli scopi del dramma francese<sup>552</sup>. Egli aveva contribuito, con le sue riflessioni, a consolidare quanto in precedenza autori come Rousseau e Diderot avevano iniziato a elaborare, ovvero la creazione di un nuovo genere: il cosiddetto *genre sérieux*<sup>553</sup>. Questa nuova forma letteraria si fondava sul basilare principio che l'arte era uno strumento privilegiato d'educazione, soprattutto morale. Veniva sostenuto che attraverso le suggestioni e gli insegnamenti forniti da un'opera era possibile suscitare nello spettatore un sincero amore per la virtù e un contemporaneo e altrettanto forte disgusto per i vizi. Teatro e letteratura diventavano, di conseguenza, gli strumenti con cui si sarebbe, infine, provveduto a correggere abusi e ingiustizie<sup>554</sup>. La missione pedagogica degli scrittori francesi era destinata, però, a infrangersi innanzi l'insormontabile ostacolo della censura. Mercier, per primo, arrivò allora a comprendere che i propositi di riforma avrebbero potuto venire adeguatamente espressi soltanto attraverso i *mémoires*

---

550 LOUIS SÉBASTIEN MERCIER, *Du Théâtre, ou nouvel essai sur l'art dramatique*, Amsterdam, Chez E. van Harrevelt, 1773.

551 «J'ai combattu le premier avec une extrême franchise les idées que plusieurs adoptent aujourd'hui. J'ai fait imprimer en 1773 un livre intitulé, *du Théâtre, ou nouvel essai sur l'art dramatique*, Amsterdam, qui me valut alors de la part des journalistes (tous réunis contre moi) pas une seule raison, mais bien de grosses injures; & d'autre coté, une persécution presque sérieuse, que je détaillerai un jour. Pour toute réponse, j'ai étendu mes idées & mes réflexions, en les frappant d'une manière plus haute & plus décidée; laissant au tems, dont je connois les effets, le soin de mettre mes opinions à leur place. Je compte donc publier bientôt un ouvrage qui aura pour titre: *Examen philosophique de quelques pièces du théâtre françois, anglois, allemand, espagnol, & c. avec les observations de plusieurs écrivains célèbres sur la nécessité de réformer le système actuel du théâtre françois.*» in LOUIS SÉBASTIEN MERCIER, *Tableau de Paris (Tome Quatrième)*, Amsterdam, 1782, p. 177.

552 SARAH C. MAZA, *Private Lives and Public Affairs. The Causes Célèbres of Prerevolutionary France*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1993, pp. 61-63.

553 «The two most famous expressions of this crisis and rebirth of the French theater were published within a year each other: Denis Diderot's call for a new genre of "serious" or "bourgeois" drama, the *Entretiens sur le Fils naturel* appeared in 1757, and Jean-Jacques Rousseau's blistering attack on contemporary theatrical form and function, his *Lettre à M. d'Alembert sur le théâtre*, in 1758.» in Ivi, p. 61.

554 Ivi, pp. 63-67.

degli avvocati e i giornali, due strumenti comunicativi che all'interno del rigido contesto d'antico regime potevano godere di una relativa libertà proprio perché soggetti a una speciale regolamentazione fondata su logiche di privilegio<sup>555</sup>: è per questo motivo che il celebre letterato fu sempre attivo nella creazione e nella gestione dei secondi, tanto quanto interessato a seguire l'evoluzione del dibattito intorno ai primi. Per quel che riguarda l'attività di giornalista, è interessante notare come la prima esperienza di Mercier fu a Bordeaux nel *L'Iris de Guienne*<sup>556</sup>, un foglio *patriote* che venne soppresso nel dicembre 1773 per ordine di Maupeou e che annoverava tra i suoi principali collaboratori il celebre Raymond De Sèze<sup>557</sup>, futuro consigliere della regina nel famoso *Affaire du collier*<sup>558</sup>, temerario difensore di Luigi XVI davanti alla Convenzione<sup>559</sup> e grande amico di Delacroix<sup>560</sup>. Nei suoi interventi sul foglio, secondo quanto posto in evidenza da Nina Rattner Gelbrat, l'avvocato bordolese ebbe modo in più occasioni di sottolineare l'importanza del ruolo sociale degli autori di drammi, rimarcando in particolare la loro cruciale responsabilità nell'educazione degli illetterati<sup>561</sup>. Era questa una visione altresì condivisa in pieno da Mercier, i cui componimenti teatrali:

« [...] were designed to inspire civic spirit and responsi-

555 NINA RATTNER GELBART, *Feminine and Opposition Journalism in Old Regime France. Le Journal des Dames*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1987, pp. 207-208.

556 LÉON BÉCLARD, *Sébastien Mercier. Sa vie, son œuvre, son temps d'après des documents inédits. Avant la Révolution (1740-1789)*, Paris, H. Champion, 1903, nell'edizione Zürich - New York, Georg Olms Verlag, 1982, pp. 16-17 e JEAN SGARD, *Dictionnaire des Journaux, 1600-1789*, Paris, Universitas, 1991, pp. 555-557.

557 «Parmi les collaborateurs qui sont d'ailleurs souvent des abonnés: Jacques Durant(h)on (étudiant en droit, futur avocat et ministre de la justice), De Sèze fils (également étudiant en droit), Dufresny (pseudonyme de Rouffier, ex-officier de dragons, acteur attaché au Théâtre de Bordeaux), Simon de Lacourt, Simon Mamin, et des membres du Collège de la Magdelaine: Louis-Sébastien Mercier (régent de cinquième), Paris (professeur de rhétorique), Simon (sous-principal).» in Ivi, p. 556.

558 BENEDETTA CRAVERI, *Maria Antonietta e lo scandalo della collana*, Milano, Adelphi, 2006.

559 RAYMOND DE SÈZE, *Defense de Louis XVI, par MM. Malesherbes, Tronchet et Dezèze; prononcée à la barre de la Convention, par M. Desèze*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [circa 1792].

560 «Nota. Quoique l'auteur de cette production n'y attache pas plus d'importance qu'elle n'en mérite, et qu'il n'en attende pas plus de conversions que n'en a obtenues le *Missionnaire conciliateur*, il en a fait déposer plusieurs exemplaires chez le sieur Arthus Bertrand, libraire, rue Hautefeuille, n.° 23, à Paris, propriétaire de ses précédens ouvrages, à l'exception du *Moraliste du dix-neuvième siècle*, dédié au Comte de Sèze, mon illustre ami, qui vient d'emporter dans sa tombe mes plus doux souvenirs. Cet orateur célèbre me sut gré d'avoir partagé son danger, en présentant à la Convention une pétition qui avait pour objet de sauver les jours de Louis XVI, et de s'épargner la honte du plus grand crime. Au milieu de ses triomphes et de ses titres éclatans, le Comte de Sèze ne dissimula jamais qu'il me fut redevable de la première cause qu'il plaida à Paris, en faveur d'un Oratorien égaré par des idées trop philosophiques.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Opinion du Spectateur Français, sur la proposition de supprimer la peine de mort dans notre législation criminelle, et sur les moyens de purifier nos villes et nos campagnes*, Versailles, Chez Vitry, (s.d.) [circa 1828], pp. 15-16.

561 NINA RATTNER GELBART, *Feminine and Opposition Journalism in Old Regime France. Le Journal des Dames*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1987, pp. 208-209.

*bility by showing that dignity of purpose and purity of character lay not with the pampered, privileged rich but with the busy, industrious, ordinary citizen. But they were more than lessons in virtue. They were social and political lessons as well.»*<sup>562</sup>

A questi medesimi principi cominciarono presto a rifarsi anche personalità del *barreau*, come Delacroix, Falconnet o Vermeil, nella composizione dei loro *mémoires*<sup>563</sup>. Lo stile e le tecniche utilizzate per i drammi teatrali da autori come Mercier vennero, infatti, sempre più sfruttate dagli ambiziosi avvocati nei loro scritti forensi<sup>564</sup>. Caratteristiche e forme del *genre sérieux* furono adattate alla pratica legale, producendo sul pubblico quegli effetti di cui si è già fornito ampio riscontro. Uomini di legge e di lettere diedero, così, inizio a una collaborazione che si poneva l'obiettivo di riformare la società:

*«The law, the theater, and the press in concert would lift the people out of darkness and save France.»*<sup>565</sup>

Questo è quanto a cui ambivano anche Delacroix e Mercier coi loro interventi sul *Journal des Dames*. Gli attestati di reciproca stima che i due si scambiarono inizialmente finirono per tramutarsi, nel corso degli anni, in una sincera e solida amicizia<sup>566</sup>. All'approfondirsi del loro legame contribuirono, soprattutto, la comune posizione nella disputa letteraria intorno alla traduzione di Shakespeare da

---

562 Ivi, p. 214.

563 SARAH C. MAZA, *Private Lives and Public Affairs. The Causes Célèbres of Prerevolutionary France*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1993, pp. 62-65.

564 Ivi, pp. 65-67.

565 NINA RATTNER GELBART, *Feminine and Opposition Journalism in Old Regime France. Le Journal des Dames*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1987, p. 223.

566 Lo dimostra anche il seguente estratto, che aiuta a comprendere i motivi di quella che sarebbe stata la strenua difesa di Delacroix da parte di Mercier nel 1795: «Si quelqu'un étoit tenté de rapprocher cette édition de celles qui l'ont précédée, qu'il ne s'étonne pas d'y trouver de légers changemens dans les discours et les lettres. J'avois confié la révision de mon manuscrit et la correction des épreuves à l'auteur du Tableau de Paris; cet écrivain, trop fécond, étoit membre de la convention; il en connoissoit mieux que moi l'esprit et les principes; il se permit quelques adoucissements et même des additions que je n'osai pas désavouer, et dont mon avocat tira un grand avantage pour ma défense; aussi, loin de lui savoir mauvais gré de cette liberté, je lui en témoignai ma reconnaissance.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Le Spectateur Français pendant le gouvernement républicain. Nouvelle édition corrigée, suivie de Discours sur les Causes des dernières Révolutions, et sur les Moyens d'assoir le Gouvernement sur une base inébranlable*, Versailles, Imprimerie de J.-A. Lebel, 1815, pp. 453-454.

parte di Le Tourneur<sup>567</sup>, nonché le disavventure sperimentate da entrambi a seguito della forzata conclusione, nel 1776, dell'avventura riformatrice del *Journal des Dames*<sup>568</sup>. Quello che era stato il nuovo indirizzo editoriale assunto dal foglio aveva, infatti, attirato sulla pubblicazione le attenzioni della censura governativa. Mercier, a causa dei sempre più frequenti atti di confisca, venne presto costretto dalle autorità a capitolare e a cedere i diritti che deteneva sulla pubblicazione del giornale<sup>569</sup>. Fece ovviamente seguito a questa imposizione il rapido disfacimento della rete di collaborazione su cui si erano precedentemente fondate le fortune del *Journal des Dames* e che molto aveva contribuito ad aumentare la fama di Delacroix. Il giovane avvocato si trovò, dunque, privato di quello che ne era stato il principale appoggio politico e, al contempo, chiamato ad affrontare l'ostilità dei numerosi e influenti sostenitori di Turgot.



A peggiorare una già delicata posizione, intervenne la spavalda ingenuità dello stesso Delacroix, il quale decise, tra il 1779 e il 1783, di ergersi a più riprese a difesa di Mme De Cabris. Vi era, di certo, una studiata strategia a fondamento dell'interesse dell'avvocato caduto in disgrazia per le cause che vedevano coinvol-

---

567 Nel 1776 si aprì in Francia una violenta disputa intorno alla traduzione delle opere di Shakespeare promossa da Pierre Le Tourneur. Dopo che i primi due volumi furono dati alle stampe, Voltaire e i suoi seguaci cominciarono a criticare aspramente il celebre traduttore e i suoi sostenitori per gli eccessivi elogi che essi avevano tributato al drammaturgo inglese. La polemica si tramutò progressivamente in disputa politica, dopo che Voltaire accusò di tradimento nei confronti della Francia tutti coloro che prediligevano (sacrilegio!) il teatro di Shakespeare a ben più meritevoli componimenti di glorie nazionali come Corneille, Racine, Molière e, *ca va sans dire*, lo stesso patriarca di Ferney. Mercier prese immediatamente le difese del suo grande amico Le Tourneur [*Journal des Dames*, Mai 1775, pp. 209-219], guadagnandosi così l'inimicizia di Voltaire [NINA RATTNER GELBART, *Feminine and Opposition Journalism in Old Regime France. Le Journal des Dames*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1987, pp. 228-229]. Tra i sottoscrittori alla traduzione francese di Shakespeare troviamo anche il nome di Delacroix, insieme a quelli dell'intera famiglia reale francese, del sovrano inglese, dell'imperatrice di Russia, nonché di principi, duchi, ministri, ambasciatori, militari, avvocati, medici, giudici, mercanti, letterati e religiosi di tutto il mondo. Per un approfondimento vedi MARY GERTRUDE CUSHING, *Pierre Le Tourneur*, New York, Columbia University Press, 1908, pp. 154-252. L'elenco completo dei sottoscrittori è presente a introduzione di WILLIAM SHAKESPEARE - PIERRE-PRIME-FÉLICIEN LE TOURNEUR, *Shakespeare traduit de l'anglais, dédié au Roi (Tome Premier)*, Chez La Veuve Duchesne - Chez Lacombe - Chez Ruault - Chez Lejay, 1776.

568 NINA RATTNER GELBART, *Feminine and Opposition Journalism in Old Regime France. Le Journal des Dames*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1987, pp. 233-247 e LÉON BÉCLARD, *Sebastien Mercier. Sa vie, son œuvre, son temps d'après des documents inédits. Avant la Révolution (1740 - 1789)*, Paris, H. Champion, 1903, nell'edizione Zürich - New York, Georg Olms Verlag, 1982, pp. 423-467.

569 La repressione fu tale che, si conferma quanto già evidenziato giustamente Nina Rattner Gelbart nel suo studio, non si ha notizia di copie ancora esistenti del *Journal des Dames* per l'anno 1776. Per ulteriori dettagli, vedi: NINA RATTNER GELBART, *Feminine and Opposition Journalism in Old Regime France. Le Journal des Dames*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1987, p. 236.

ta la nobildonna: Mme De Cabris, infatti, altri non era che una delle figlie nate dalla tormentata unione tra Victor Riqueti, Marchese di Mirabeau, noto economista e teorico fisiocratico strettamente legato a Turgot, e Marie Geneviève de Vassan<sup>570</sup>. Nel 1757, destando un grande scalpore, l'*Ami des hommes* aveva abbandonato la moglie e, da lì in poi, aveva cominciato a usare in maniera spregiudicata la propria autorità di *pater familias*, nonché le personali altolocate conoscenze, per regolare qualsiasi disputa sorta coi propri congiunti<sup>571</sup>. Quando nel 1772, abbandonando i possedimenti in Provenza dove era stata confinata dallo stesso Marchese di Mirabeau, Mme de Vassan decise di trasferirsi a Parigi per dare inizio a una causa contro il marito e richiedere una separazione definitiva dei beni, Mme De Cabris prese immediatamente le parti della madre<sup>572</sup>. L'*Ami des hommes* replicò all'iniziativa dando avvio a una serie di ritorsioni contro i membri della sua famiglia che gli si erano opposti, dispensando *lettres de cachet* in risposta a ogni accusa mossa contro di lui<sup>573</sup>. A causa dei continui ostacoli frapposti dal Marchese di Mirabeau, il giudizio davanti al Parlamento subì innumerevoli rinvii. Il 12 maggio 1777, infine, i giudici della *Grand-Chambre* emisero un verdetto che respingeva la richiesta avanzata da Mme De Vassan<sup>574</sup>. La sentenza apriva, tuttavia, un nuovo e ben più delicato fronte nel contenzioso: alla nobildonna era, infatti, imposto di far ritorno al domicilio coniugale, ma il giudizio non teneva conto di quella che era stata l'effettiva separazione tra i due coniugi nei precedenti quindici anni. Mme De Vassan decise allora di esasperare i toni della disputa, in modo da forzare il marito a qualche gesto eclatante che legittimasse una ripresa del processo. Dopo alcuni incidenti di carattere domestico che provocarono grande scandalo, nonché un notevole turbamento della quiete pubblica della capitale<sup>575</sup>, per intervento di M. De Maurepas, la nobildonna venne rinchiusa in un convento parigino<sup>576</sup>. Non è chiaro se mossa da compassione o per mirato interesse, Mme De Cabris fece propria la causa della madre, cercando d'individuare il giusto espediente legale che consentisse a quest'ultima di avanzare una richiesta

---

570 DAUPHIN MEUNIER, *Louise de Mirabeau, Marquise de Cabris (1752 - 1807)*, Paris, Émile-Paul Frères éditeurs, 1914, pp. 1-14.

571 LOUIS DE LOMÉNIE, *Les Mirabeau. Nouvelles études sur la société française au XVIII<sup>e</sup> siècle (Tome Second-Nouvelle Édition)*, Paris, E. Dentu éditeur, 1889, pp. 435-501.

572 Ivi, pp. 559-595.

573 Ivi, pp. 596-625.

574 Ivi, pp. 596-597.

575 Ivi, pp. 598-606.

576 Ivi, pp. 606-607.

per la revisione del giudizio precedentemente emesso dalla *Grand-Chambre* e, così, ritrovare la libertà<sup>577</sup>. Nel frattempo, il Marchese di Mirabeau ottenne che l'altro figlio schieratosi dalla parte di Mme De Vassan, il futuro celebre rivoluzionario Honoré Gabriel Riqueti, subisse una degna punizione per l'affronto fattogli e lo fece imprigionare al Château de Vincennes<sup>578</sup>. Anche Mme De Cabris, dopo poco, fu chiamata a sperimentare la rabbiosa vendetta del genitore. *L'Ami des hommes*, con l'aiuto del fratello Jean Antoine Riqueti, balivo di Mirabeau, e della Dame De Lombard Saint Benoit, madre del Marchese De Cabris, ordì un elaborato piano per gettare discredito sulla figlia e costringerla a desistere nella suo sostegno a Mme De Vassan. Nel lungo periodo in cui Mme De Cabris era stata assente dai domini di Grasse, dove risiedeva abitualmente con il marito, per perorare la causa della madre nella capitale, le condizioni di salute dell'uomo erano lentamente andate peggiorando<sup>579</sup>. Fin dalla nascita, infatti, il Marchese De Cabris soffriva di saltuari disturbi di natura mentale che, quando si manifestavano, ne debilitavano pesantemente fisico e ne diminuivano la lucidità di giudizio. Proprio nei giorni in cui la moglie era assente, il nobiluomo si era trovato costretto a letto a causa della malattia, ma aveva, nondimeno, continuato ad appoggiare la donna nella giusta causa a sostegno della madre di lei. Il Marchese De Cabris nutriva, infatti, un certo risentimento verso *l'Ami des hommes*, per un precedente contenzioso legato al non pieno rispetto degli accordi stipulati tra le due famiglie a riguardo della dote di Mme De Cabris<sup>580</sup>. Istruito dalla moglie, che nel frattempo aveva ricevuto forti pressioni da parte delle autorità affinché lasciasse Parigi, il nobiluomo aveva inviato una lettera al suocero in cui lo invitava a rispettare la sua autorità di capofamiglia e a non oltrepassare il limite, nei contenziosi aperti coi congiunti, che le leggi gli imponevano<sup>581</sup>. *L'Ami des hommes* reagì alle minacce inviando il proprio fratello a Grasse per convincere la Dame De Lombard Saint Benoit, madre del Marchese De Cabris, che la di lei nuora ne stava plagiando il figlio allo scopo di farsi dichiarare unica beneficiaria di tutti i possedimenti della famiglia<sup>582</sup>. L'anziana nobildonna presentò, allora, immediata richiesta alla giusti-

---

577 Ivi, pp. 607-608.

578 Ivi, pp. 582-595.

579 DAUPHIN MEUNIER, *Louise de Mirabeau, Marquise de Cabris (1752 - 1807)*, Paris, Émile-Paul Frères éditeurs, 1914, pp. 166-170.

580 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire à consulter; et consultation. Pour Madame la Marquise de Cabris*, Paris, Imprimerie de Quillau, 1779, pp. 2-7.

581 Ivi, pp. 8-20.

582 Ivi, pp. 21-27.

zia per ottenere che il Marchese De Cabris fosse riconosciuto demente e, di conseguenza, venisse interdetto. Mme De Cabris cercò con tutte le proprie forze di contrastare l'apertura del procedimento, ma ogni suo tentativo risultò vano. Sebbene con una ristretta maggioranza, il giudizio espresso dal Parlamento d'Aix diede, infine, ragione alla Dame De Lombard. A seguito della sentenza, ancor prima che potessero redigere una richiesta di appello, Mme De Cabris e il marito vennero separati: la nobildonna fu trasferita con la forza nel convento delle Orsoline a Sisteron, mentre il Marchese fu prima arrestato e poi confinato nel proprio castello sotto stretta sorveglianza di uomini di fiducia della Dame De Lombard<sup>583</sup>. Il Marchese di Mirabeau riusciva, in questa maniera, a completare con successo il proprio piano finalizzato a ridurre al silenzio i figli ribelli. Tra il 1779 e il 1780, l'*Ami des hommes* poté dedicarsi, con più tranquillità, a ricercare un accordo che piegasse definitivamente anche la moglie al suo volere<sup>584</sup>. Diverse proposte di conciliazione furono presentate a Mme De Vassan, una delle quali redatta dal celebre avvocato Gerbier, che ella stessa aveva scelto come consulente, ma non fu trovata alcuna intesa<sup>585</sup>. Nel frattempo, sommerso dalle richieste di nulla osta della nobildonna per un appello alla sentenza del 1777, il Parlamento di Parigi fornì la propria approvazione alla presentazione di una seconda domanda di separazione da parte della Marchesa di Mirabeau. È in tale contesto che vanno inseriti i *mémoires* scritti da Delacroix per Mme De Cabris. Il giovane avvocato parigino aveva, infatti, preso le difese della nobildonna a seguito dell'arbitrario confinamento di quest'ultima a Sisteron nel 1779. In tale frangente, Mme De Cabris si era dimostrata più che mai risoluta nel voler continuare la propria battaglia in sostegno della madre e aveva chiesto a Delacroix di dare pubblico risalto ai soprusi da lei subiti a causa delle macchinazioni ordite dal padre e dallo zio. La nobildonna aveva, in precedenza, cercato di convincere il celebre Servan a prestarle penna e talento per produrre un dipinto dei suoi mali, ma il noto giureconsulto aveva declinato l'offerta dopo aver attentamente studiato il caso<sup>586</sup>. Delacroix, invece, quasi sicuramente per controbattere a quanti lo avevano professionalmente ostacolato in quel periodo e prendersi una rivincita su Turgot, accolse im-

---

583 Ivi, pp. 31-35.

584 LOUIS DE LOMÉNIE, *Les Mirabeau. Nouvelles études sur la société française au XVIII<sup>e</sup> siècle (Tome Second-Nouvelle Édition)*, Paris, E. Dentu éditeur, 1889, pp. 626-627.

585 Ivi, pp. 627-631.

586 DAUPHIN MEUNIER, *Louise de Mirabeau, Marquise de Cabris (1752 - 1807)*, Paris, Émile-Paul Frères éditeurs, 1914, pp. 198-199.

mediatamente la richiesta di Mme De Cabris e compose uno scritto<sup>587</sup> che fece uno straordinario scalpore, tanto nella capitale quanto nelle stanze del potere a Versailles<sup>588</sup>. Il Marchese di Mirabeau cercò in ogni modo di ostacolare l'uscita del *mémoire*, ma quando riuscì a convincere Maurepas a far pressioni sul guardasigilli Miromesnil affinché quest'ultimo firmasse l'ordine che vietasse la distribuzione dell'opera, qualche centinaio di esemplari già erano stati dati alle stampe e distribuiti. Nel giro di pochi giorni, copie dello scritto di Delacroix furono a disposizione del pubblico in tutti i *cafés* e cominciarono a essere vendute al *Palais-Royal*: il successo del componimento fu straordinario, tanto che si stima esso abbia avuto una tiratura di più di quindicimila esemplari<sup>589</sup>. Il *mémoire* contribuì fortemente a suscitare una generale indignazione pubblica contro l'*Ami des hommes*<sup>590</sup>, cui veniva rimproverato il continuo e spregiudicato uso contro i propri famigliari di uno strumento dai più detestato come le *lettres de cachet*, ma a Delacroix non portò alcun concreto beneficio. All'opposto, il giovane avvocato si trovò a dover fronteggiare, dopo quel momento, tanto l'ira del Marchese di Mirabeau, quanto l'ostilità del guardasigilli Miromesnil. Per Mme De Vassan e Mme De Cabris, invece, l'empatia con cui il pubblico accolse il lacrimoso resoconto delle loro tribolazioni fu un primo positivo segnale rispetto la possibilità di ottenere un ribaltamento del giudizio precedentemente emesso nei rispettivi processi. Quando, nel 1781, la causa di separazione tra il Marchese di Mirabeau e la moglie riprese, l'impopolarità dell'*Ami des hommes* aveva raggiunto i suoi massimi livelli<sup>591</sup>. Il 18 maggio, un Parlamento ormai divenutogli ostile emise un verdetto che accoglieva la domanda presentata da Mme De Vassan e gli imponeva delle riparazioni particolarmente onerose sui beni precedentemente alienati dalla donna<sup>592</sup>.

---

587 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire à consulter, et consultation. Pour Madame la Marquise de Cabris*, Paris, Imprimerie de Quillau, 1779.

588 DAUPHIN MEUNIER, *Louise de Mirabeau, Marquise de Cabris (1752 - 1807)*, Paris, Émile-Paul Frères éditeurs, 1914, pp. 205-206.

589 «On saisit tout juste six cents exemplaires. Le lendemain, on n'en distribua pas moins le Mémoire à toutes les portes, et le surlendemain, dans tous les cafés. Il se vendait ouvertement au Palais-Royal. Quinze mille exemplaires circulaient de la sorte, rien qu'à Paris.» in Ivi, p. 206.

590 «L'affaire vint, je crois, à l'audience le 3 mai 1781, en présence d'une foule nombreuse, car dans sa seconde et dernière période, ce procès eut beaucoup plus de retentissement que dans la première. L'impopolarité de l'auteur de l'Ami des hommes était alors à son comble. La profusion des lettres de cachet obtenues par lui, et le mémoire artificieux et déclamatoire de sa fille Cabris, quoique plus particulièrement dirigé contre le bailli, avaient excité l'indignation publique.» in LOUIS DE LOMÉNE, *Les Mirabeau. Nouvelles études sur la société française au XVIII<sup>e</sup> siècle (Tome Second - Nouvelle Édition)*, Paris, E. Dentu éditeur, 1889, p. 631.

591 Ibidem.

592 DAUPHIN MEUNIER, *Louise de Mirabeau, Marquise de Cabris (1752 - 1807)*, Paris, Émile-Paul Frères éditeurs, 1914, pp. 246-247.



Dopo pochi giorni, a sanzione del nuovo scenario che si era andato delineando, giungeva a Sisteron un ordine del sovrano che restituiva piena libertà a Mme De Cabris<sup>593</sup>. Quest'ultima reputò, allora, che fosse giunto il momento propizio per avanzare richiesta di un nuovo verdetto anche per il processo che l'aveva vista coinvolta. Delacroix cercò, ovviamente, d'intervenire di nuovo a sostegno di Mme De Cabris, nella speranza che la nobildonna gli affidasse il compito di perorarne la causa nel procedimento d'appello contro l'interdizione del marito. Nel 1783, però, dopo la pubblicazione da parte dell'avvocato parigino di uno scritto che ricalcava le orme del precedente *mémoire* del 1779<sup>594</sup>, la nobildonna ritenne più appropriato affidare a Raymond De Sèze, un giureconsulto la cui reputazione di uomo moderato le ispirava maggiore fiducia, il ruolo di principale difensore degli interessi del Marchese<sup>595</sup>. Delacroix diede, allora, un nuovo eclatante saggio della propria avventatezza e, nel 1786, proprio in prossimità della sentenza definitiva e senza che gli fosse richiesto, fece ristampare il suo componimento in favore di Mme de Cabris<sup>596</sup>. Egli agì in totale autonomia, probabilmente perché convinto di potersi fare attribuire dei meriti, a fronte di un eventuale successo, che gli avrebbero consentito di acquisire una nuova celebrità. Mme De Cabris, tuttavia, reagì malamente a un'iniziativa che rischiava di compromettere la sua posizione nel procedimento e negò ogni tipo di legame con lo spregiudicato avvocato. La forte sproporzione sussistente tra gli elogi che gli erano stati tributati dai giornali per i successi conseguiti al *barreau* solo dieci anni prima e quanto scrissero i *Mémoires Secrets* in quel frangente, è indicativo di quella che era stata la negativa regressione subita dalla reputazione di Delacroix:

*«6 Septembre. Me. de la Croix, qui dans son désœuvrement se jette à travers les affaires, où il n'est point appelé par les parties, a jugé à propos d'intervenir dans la cause de Madame de Cabris; & comme si cette cause, partagée*

---

593 Ivi, pp. 247-249.

594 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire à consulter, et consultation, pour la Marquise de Cabris, Appellante d'une Sentence qui la déclare non-recevable dans sa demande pour faire constater l'état d'abandon de son mari, & lui faire administrer les remèdes nécessaires à sa maladie*, Paris, Imprimerie de Demonville, 1783.

595 DAUPHIN MEUNIER, *Louise de Mirabeau, Marquise de Cabris (1752 - 1807)*, Paris, Émile-Paul Frères éditeurs, 1914, pp. 294-295.

596 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire pour la Marquise de Cabris, Sur une demande qui a pour objet de préserver son mari de l'interdiction, de lui donner ses soins, & de présider à l'éducation de sa fille*, Paris, Imprimerie de Demonville, 1786.

*entre trois Avocats, (Mrs. de Seize pour le mari, Duve-  
rier pour la femme, & Blondel pour la fille) n'étoit pas  
suffisamment défendue, il a rajeuni son ancien Mémoire,  
en y ajoutant cet énoncé intéressant: "Sur un demande  
qui a pour objet de préserver son mari de l'interdiction,  
de lui donner ses soins, & de présider à l'éducation de sa  
fille". Il dit que c'est le Bouquet de la Cause. Madame la  
Marquise de Cabris n'en a pas pensé de meme; elle lui a  
su très mauvais gré de reparoitre dans l'arène comme son  
chevalier, & en conséquence pour arrêter la publicité de  
ce Mémoire autant qu'elle a pu, elle est allée chez l'impri-  
meur payer son travail & retirer tous les exemplaires qu'il  
avoit en sa possession: elle veut qu'il ne se publie que le  
seul plaidoyer de Me. de Seize pour le Marquis de Cabris;  
chef d'œuvre de raison, de sensibilité & d'éloquence.»<sup>597</sup>*

L'avvocato parigino non si fece, però, scoraggiare dalle avversità del momento e, dopo breve tempo, riuscì a individuare il caso che gli avrebbe restituito gran parte della fama perduta.

— \* —

Delacroix era a quell'epoca assiduamente impegnato a trovare un'alternativa professionale che gli consentisse di abbandonare il mondo del *barreau*, in cui aveva amaramente sperimentato quanto ripicche e inimicizie potessero risultare decisive nel definire ascesa e declino di un individuo. Per potersi affermare all'esterno del tribunale, tuttavia, egli necessitava di una causa eclatante che comprovasse il suo valore e le sue competenze come giureconsulto, tanto da permettergli di raggiungere una notorietà che lo ponesse al riparo da ogni possibile successiva ricaduta: la disputa De Cabris si era configurata proprio come un primo (fallito) tentativo in risposta a questa nuova ambizione. Si affiancava a questa ricerca di una notorietà sul campo, il processo più specificatamente teorico di elaborazione

---

<sup>597</sup> LOUIS PETIT DE BACHAUMONT, *Mémoires secrets pour servir à l'histoire de la République des Lettres en France (Tome Trente-Troisième)*, Londres, Chez John Adamson, 1788, p. 7.

di innovativi propositi per una riforma del Diritto, cui fine ultimo era la correzione della moltitudine di abusi che affliggevano la giustizia d'antico regime<sup>598</sup>. Procedendo a una sintesi dei due aspetti, si può dunque affermare che, per imporsi come uomo di legge, Delacroix doveva riuscire a individuare un proprio personale *affaire Calas*<sup>599</sup>.

L'avvocato parigino aveva conseguito numerosi successi nel corso della sua quasi ventennale carriera al *barreau*, ma in nessuna delle cause che gli avevano fornito una qualche notorietà era risultato essere l'assoluto protagonista del dibattito. Pensando all'*affaire Morangiés*, ad esempio, di Delacroix era stato certamente lodato lo stile brillante del primo *mémoire* scritto, ma quanto il pubblico ricordava maggiormente era, soprattutto, l'irriguardosa condotta mantenuta da Linguet<sup>600</sup>. Della disputa per la Rosière de Salency, invece, restava nella memoria collettiva la prestazione fornita nell'arringa finale dal celebre Target, nonché la nobile decisione di quest'ultimo di rinunciare al compenso che gli spettava per aver dibattuto la causa<sup>601</sup>. Infine, degli interventi in favore di Mme De Cabris da parte dell'avvocato parigino rimaneva soltanto il giudizio poco lusinghiero espresso dai *Mémoires Secrets*<sup>602</sup>. Delacroix necessitava, dunque, di essere associato a uno scritto che si configurasse come la risposta decisiva a un'evidente ingiustizia, ovvero che gli permettesse di ergersi a paladino di un innocente: proprio come era stato Voltaire per Jean Calas. L'occasione tanto attesa giunse a breve distanza dall'insuccesso sperimentato con la ristampa del *mémoire* per Mme De Cabris. Nel luglio 1786, il Parlamento d'Aix aveva emesso un giudizio defini-

---

598 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Reflexions philosophiques sur l'origine de la civilisation, et sur les Moyens de remédier à quelques-uns des abus qu'elle entraîne*, Amsterdam - Paris, Chez Le Jay, 1778 e ID., *Reflexions philosophiques sur l'origine de la civilisation, et sur les Moyens de remédier à quelques-uns des abus qu'elle entraîne*, Amsterdam - Paris, Chez Belin, 1781.

599 FRANÇOIS-MARIE AROUET DE VOLTAIRE, *Traité sur la Tolérance*, (s.l.), 1763.

600 LOUIS PETIT DE BACHAUMONT, *Mémoires secrets pour servir à l'histoire de la République des Lettres en France (Tome Sixième)*, Londres, Chez John Adamson, 1784, pp. 128-129.

601 «Acte de la reconnaissance de la Communauté de Salency. L'an 1775, le premier Janvier, nous Syndic & Habitans de la Paroisse de Salency, assemblés en corps de Communauté, après que l'assemblée a été convoquée à la porte de l'Église par notre Syndic, à l'issue de la Messe Paroissiale, & réitérée par le son des cloches: sur ce que nous avons appris de M<sup>e</sup> Jacques-François Sauvel notre Pasteur, que M. Target, notre Avocat en la Cour, avoit défendu notre Cause de la Rozière avec tout le zèle & l'éloquence digne du plus célèbre Avocat du Barreau, & que par un acré inouï de générosité, il n'avoit rien voulu prendre pour ses honoraires; après avoir délibéré les uns avec les autres, nous avons tous résolu d'une voix unanime de consigner un aussi grand bienfait dans nos registres d'assemblée, afin d'en perpétuer la mémoire à nos descedans, & de prier M. notre Prieur d'être l'interprète de notre sincère reconnaissance envers notre généreux défenseur, & de l'assurer que nous n'oublierons jamais ce bienfait.» in *Mercur de France*, Février 1775, pp. 208-209.

602 LOUIS PETIT DE BACHAUMONT, *Mémoires secrets pour servir à l'histoire de la République des Lettres en France (Tome Trente-Troisième)*, Londres, Chez John Adamson, 1788, p. 7.

tivo d'assoluzione in favore di Giacomo Pietro Abbatucci<sup>603</sup>, ufficiale corso che nel 1782 era riuscito a ottenere dal sovrano una revisione del processo in cui era comparso in veste di principale imputato. A seguito della sentenza, nel novembre 1786, il militare affidò a Delacroix l'incarico di redigere una consultazione che ne riabilitasse il nome e ne favorisse il pieno reintegro nell'esercito<sup>604</sup>.

Giacomo Pietro Abbatucci era un nobiluomo originario della Corsica occidentale che in giovane età era stato uno dei principali antagonisti di Pasquale Paoli<sup>605</sup>. Dopo che il celebre patriota corso sbarcò sull'isola nel 1755, venendone proclamato generale e capo, il comune sentimento d'ostilità verso i genovesi portò a un riavvicinamento dei due avversari. Entrambi combatterono valorosamente per l'indipendenza della Corsica ed ebbero parte attiva nella sua riorganizzazione politica, militare e amministrativa<sup>606</sup>. Probabilmente a causa del passato antagonismo e di alcune recenti gelosie, alla fine del 1763, Paoli fece arrestare Abbatucci per alto tradimento. Respinte con successo le accuse mosse contro di lui, il militare preferì non confrontarsi ulteriormente con il patriota e si ritirò nelle sue terre. Quando, nel 1768, i genovesi cedettero i loro diritti sulla Corsica ai francesi, Paoli e Abbatucci ripreso le armi a difesa del diritto dei corsi all'indipendenza. Gli isolani, tuttavia, non poterono perdurare a lungo nell'opposizione ai nuovi avversari e vennero presto sconfitti. Le reazioni di Paoli e Abbatucci al cambio di regime furono diametralmente opposte: il primo cercò rifugio a Londra in attesa di tempi migliori<sup>607</sup>, mentre il secondo accettò di prendere parte al nuovo corso politico. Abbatucci fu nominato ufficiale dell'esercito francese, ricevendo successivamente diverse promozioni, e ricoprì anche dei ruoli di rilievo nell'ammini-

---

603 NICOLAS-TOUSSAINT DES ESSARTS, *Procès fameux. Extraits de l'essai sur l'histoire générale des tribunaux des peuples tant anciens que modernes, contenant les Anecdotes piquantes, & les Jugemens fameux des Tribunaux de tous les temps & de toutes les Nations. Par M. Des Essarts, Avocat, Membre de plusieurs Académies, secrétaire ordinaire de Monsieur, frère du roi (Tome Neuvième)*, Paris, Chez l'Auteur, 1788, p. 187.

604 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire à consulter, et consultation, pour le sieur Abbatucci, gentilhomme corse, et ancien lieutenant colonel, réhabilité par arrêt du 17 juillet 1786*, Paris, Imprimerie de Demonville, 1786.

605 Un profilo biografico completo di Giacomo Pietro Abbatucci è presente in *Dizionario biografico degli italiani (volume I, Aaron-Albertucci)*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1960, pp. 35-36.

606 Un utile contributo per comprendere le vicende legate ai propositi d'indipendenza della Corsica nella seconda metà del XVIII secolo è FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore (V). L'Italia dei lumi (1764-1790). Tomo primo. La rivoluzione di Corsica. Le grandi carestie degli anni sessanta. La Lombardia delle riforme*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1987, pp. 3-220.

607 ROBERT ROSWELL PALMER, *The Age of the Democratic Revolution: A Political History of Europe and America, 1760-1800. The Struggle*, Princeton, NJ, Princeton University Press - London, Oxford University Press, 1964, pp. 284-289.

strazione civile<sup>608</sup>. Uno dei compiti principali affidati al militare corso riguardava il mantenimento dell'ordine interno dell'isola. I francesi avevano deciso di estirpare la piaga del brigantaggio che affliggeva la Corsica promuovendo una politica di repressione che conduceva spesso ad arresti arbitrari di tutti coloro i quali venivano sospettati di aver dato rifugio o di essere stati complici di assassini e malfattori<sup>609</sup>. Abbatucci, nella sua carica di comandante del secondo battaglione, si era ritrovato spesso a dissentire con questo tipo di disposizioni e, a più riprese, si era speso per garantire i diritti dei suoi compatrioti, segnalando ogni tipo di abuso. Tale atteggiamento gli aveva presto alienato le simpatie del rappresentante francese sull'isola, il Conte di Marbœuf, il quale nel 1778 ordì per disfarsi dello scomodo oppositore<sup>610</sup>. Durante l'istruzione di un processo per complicità in un omicidio, due testimoni avevano ritrattato quanto precedentemente detto innanzi ad Abbatucci e lo avevano accusato di averli subornati, per tramite di un soldato appartenente al suo reggimento, per dichiarare il falso contro l'imputato<sup>611</sup>. L'inconsistenza delle accuse era evidente ai più, soprattutto tenuto conto che i due testimoni spergiuri si vociferava avessero subito pesanti intimidazioni dal curato di Guitera, zio del presunto complice, e anche che il principale accusato era un malfattore già ampiamente noto alle autorità<sup>612</sup>. Non è chiaro se soltanto per una fatalità, a dirigere l'inchiesta che doveva far luce sulla vicenda furono chiamati due commissari del consiglio superiore dell'isola, Massesi e Baudin, il primo dei quali era da tempo nemico dichiarato di Abbatucci, a cui ingiustamente imputava di aver preso parte al giudizio che ne aveva condannato a morte il figlio dopo che questi aveva tentato di avvelenare il Paoli<sup>613</sup>. Il 5 giugno 1779, una corte com-

---

608 «Dopo la vittoria dei Francesi, l'A. accettò il fatto compiuto, aderendo all'occupante, che, dal canto suo, fece di tutto per guadagnarne alla Francia il prestigio e l'influenza. Sotto la monarchia, fu nominato capitano dei dragoni nella legione corsa (1 sett. 1769) e tenente colonnello nella stessa (23 sett. 1771), poi tenente colonnello del reggimento provinciale corso (23 agosto, o ottobre, 1772) e tenente colonnello titolare nello stesso reggimento (25 luglio, o agosto, 1777). Nello stesso tempo, l'A. esercitò cariche di una certa importanza nell'amministrazione civile; fu membro della prima consulta generale (1770), e poi della sesta (1779), in qualità di rappresentante della nobiltà per la provincia di Aiaccio.» in *Dizionario biografico degli italiani (volume I, Aaron - Albertucci)*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1960, p. 35.

609 FRANÇOIS-GUILLAUME ROBIQUET, *Recherches historiques et statistiques sur la Corse*, Paris, Chez le frère de l'Auteur - Rennes, Chez Duchesne, (s.d.) [1835], pp. 338-342.

610 ARRIGO ARRIGHI, *Histoire de Pascal Paoli, ou la dernière guerre de l'indépendance, 1755 - 1807 (Tome Deuxième)*, Paris, Libraire de Charles Gosselin, 1843, pp. 32-33.

611 NICOLAS-TOUSSAINT DES ESSARTS, *Procès fameux. Extraits de l'essai sur l'histoire générale des tribunaux des peuples tant anciens que modernes, contenant les Anecdotes piquantes, & les Jugemens fameux des Tribunaux de tous les temps & de toutes les Nations (Tome Neuvième)*, Paris, Chez l'Auteur, 1788, pp. 163-177.

612 Ivi, pp. 163-168.

613 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire à consulter, et consultation, pour le sieur Abbatucci, gentilhomme corse, et ancien lieutenant colonel, réhabilité par arrêt du 17 juillet 1786*, Paris, Imprimerie de Demonville, 1786, pp. 6-7.

posta da tre giudici francesi (colpevolisti), tre rappresentanti corsi (innocentisti) e il Massesi, emise un verdetto che condannava Abbatucci a nove anni di galera e al marchio d'infamia<sup>614</sup>. Una sorte, questa, che l'ufficiale fu chiamato a condividere con il militare del suo reggimento coinvolto nel processo, il quale nel corso del dibattimento aveva codardamente confermato le tesi dell'accusa nel tentativo di salvarsi, e con uno dei testimoni spergiuri<sup>615</sup>. L'intera isola si schierò dalla parte di Abbatucci e, all'unanimità, gli stati generali della Corsica avanzarono immediata richiesta per una sospensione della pena, allo scopo di avere il tempo sufficiente per implorare la clemenza del sovrano<sup>616</sup>. Il consiglio superiore, politicamente manovrato da Marbœuf, si dimostrò inflessibile e, dopo aver respinto ogni istanza in favore dell'ufficiale, diede disposizioni affinché si procedesse con l'immediata esecuzione della sentenza:

*« [...] ce monstrueux jugement répandit une telle consternation dans tous les esprits, qu'aucun habitant de Bastiane voulut être le témoin de son exécution; les maisons restèrent fermées comme dans un jour de deuil; le silence & la douleur du peuple s'élevèrent contre l'injustice. »*<sup>617</sup>

Abbatucci fu costretto ad attendere fino al 28 marzo 1782 per vedere accolta la sua richiesta per una revisione del processo, quando per ordine del Consiglio del re fu demandato al Parlamento d'Aix di procedere all'emissione di una nuova

---

614 Ivi, pp. 21-23 e *Dizionario biografico degli italiani (volume I, Aaron-Albertucci)*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1960, p. 36.

615 «Bastia, 7 Giugno. [...] In data de' 5 del corrente è uscita in stampa la condanna da questo Supremo Consiglio contro Giacomo Pietro Abatucci Corso, Tenente Colonnello del Reggimento provinciale, e Guglielmo Tesco, ad essere ambedue marcati, e mandati in galera per 9 anni, e contro Domenico, figlio del fu Agostino parimente marcato, e in galera per 3 anni, oltre molti altri compresi in detta condanna con diverse pene. Il loro delitto si riduce tutto a fatti di subordinazione, e false testimonianze per un'accusa intentata contro Sanvito Lanfranchi, riconosciuto innocente, e all'eccesso calunniato, e perseguitato dal suddetto Abatucci, autore di tutta la trama. Nonostante le Deputazioni de' Vescovi, e primari Signori messisi di mezzo in favore di quest'ultimo, per supplicare gli Stati adunati a voler cambiargli la pena infamatoria in quella afflittiva, ed adeguata al rango di Nobiltà, non è stato possibile ottenere grazia alcuna, e in questa mattina alle ore 6 l'Abatucci, e gli altri hanno subito la loro pena, e nel marco si leggono le lettere G. A.» in *Gazzetta Universale, o sieno Notizie Istoriche, Politiche, di Scienze, Arti, Agricoltura e c.*, Vol. VI, Anno MDCCLXXIX, Num. 51, Sabato 26 Giugno 1779, pp. 407-408.

616 NICOLAS-TOUSSAINT DES ESSARTS, *Procès fameux. Extraits de l'essai sur l'histoire générale des tribunaux des peuples tant anciens que modernes, contenant les Anecdotes piquantes, & les Jugemens fameux des Tribunaux de tous les temps & de toutes les Nations (Tome Neuvième)*, Paris, Chez l'Auteur, 1788, pp. 182-183.

617 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire à consulter, et consultation, pour le sieur Abbatucci, gentilhomme corse, et ancien lieutenant colonel, réhabilité par arrêt du 17 juillet 1786*, Paris, Imprimerie de Demonville, 1786, p. 10.

sentenza dopo aver vagliato attentamente le posizioni degli imputati<sup>618</sup>. La corte non ebbe difficoltà a riconoscere la ragionevolezza e la validità delle tesi difensive presentate dall'ufficiale corso, soprattutto dopo che uno dei testimoni spergiuri aveva deciso di ritrattare in punto di morte ogni sua antecedente dichiarazione. Il 17 luglio 1786, il curato di Guitera veniva condannato in contumacia a essere impiccato e Abbatucci prosciolto da ogni accusa mossa in precedenza contro di lui<sup>619</sup>.

La sentenza, tuttavia, non concludeva la vicenda, ma apriva a un nuovo possibile contenzioso. Andava, infatti, stabilito a chi dovesse essere imputata la responsabilità ultima dell'errore inizialmente commesso dalla giustizia e, dunque, a chi spettasse di riparare al torto che l'integerrimo ufficiale aveva subito. Abbatucci domandava, soprattutto, che si procedesse a una piena riabilitazione del suo nome, che gli avrebbe permesso di venire reintegrato nell'esercito col grado precedentemente detenuto. Per perorare questa richiesta davanti al sovrano, nel novembre 1786, appariva a Parigi uno scritto di Delacroix, il cui fine era di presentare al pubblico della capitale, quindi dell'intera Francia, le vicende del procedimento che avevano avuto, suo malgrado, l'ufficiale corso come sfortunato protagonista. Attraverso questo componimento l'avvocato intendeva ribadire, una volta di più, a quali tipi di abusi si trovavano a essere quotidianamente soggetti i sudditi di Luigi XVI. Soprusi inaccettabili, che sarebbero stati prontamente corretti qualora il monarca avesse provveduto a promuovere una riforma radicale della legislazione criminale. La paterna figura del sovrano era posta, ancora una volta, al centro della scena politica e Luigi XVI veniva raffigurato come il vero difensore ultimo dell'innocenza. Anche in quella specifica occasione, secondo Delacroix:

*«Il n'y a donc que le Souverain, qui est la source de toutes justices, de toutes grâces, qui puisse véritablement dédommager le sieur Abbatucci de ce qu'il a perdu, pour avoir rempli la mission que lui avoit donnée son chef.»*<sup>620</sup>

Al monarca veniva suggerito d'intervenire in prima persona, soprattutto per in-

---

618 NICOLAS-TOUSSAINT DES ESSARTS, *Procès fameux. Extraits de l'essai sur l'histoire générale des tribunaux des peuples tant anciens que modernes, contenant les Anecdotes piquantes, & les Jugemens fameux des Tribunaux de tous les temps & de toutes les Nations (Tome Neuvième)*, Paris, Chez l'Auteur, 1788, pp. 184-187.

619 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire à consulter, et consultation, pour le sieur Abbatucci, gentilhomme corse, et ancien lieutenant colonel, réhabilité par arrêt du 17 juillet 1786*, Paris, Imprimerie de Demonville, 1786, pp. 23-26.

620 Ivi, p. 19.

viare un messaggio diretto e inequivocabile all'intera Nazione:

*«Le Souverain, en donnant une preuve aussi éclatante de sa sublime équité, apprendra aux nations, que si quelque-fois l'injustice se commet en son nom dans ses tribunaux, il la désavoue, & répare ses ravages autant qu'il dépend de sa puissance.»*<sup>621</sup>

Nel dicembre 1786, anche i *Mémoires Secrets* decisero di dar pubblico risalto al procedimento che aveva visto coinvolto Abbatucci, fornendo un diretto sostegno alla richiesta di riabilitazione presentata da Delacroix in favore dell'ufficiale corso<sup>622</sup>. Nel resoconto pubblicato venivano, in particolare, posti in evidenza quelli che erano gli ampi meriti ascrivibili all'avvocato parigino. Il foglio ne lodava l'impegno, per aver portato all'attenzione dell'intera Nazione le iniquità commesse contro Abbatucci, ne esaltava lo stile coinvolgente degli scritti e ne sottolineava la competenza giuridica, per quella che era stata la formulazione di un'adeguata proposta di compensazione a risarcimento delle ingiustizie patite dal consultante<sup>623</sup>. Il sovrano non tardò a rispondere agli appelli promossi in favore di un innocente e, nel gennaio 1787, reintegrò Abbatucci nell'esercito col grado di tenente colonnello, accordandogli un cospicuo risarcimento in denaro e insignendolo della croce di San Luigi<sup>624</sup>.

---

621 Ivi, p. 20.

622 LOUIS PETIT DE BACHAUMONT, *Mémoires secrets pour servir à l'histoire de la République des Lettres en France (Tome Trente-Troisième)*, Londres, Chez John Adamson, 1788, pp. 246-249.

623 Ivi, pp. 248-249.

624 Di seguito, un resoconto di quella che fu la restante vita dell'Abbatucci: «Scoppiata la rivoluzione, vi aderì subito: nel marzo 1790 ebbe il comando della Guardia nazionale dei distretti di Talavo e di Bastelica; ottenne il grado di maresciallo di campo il 1 marzo 1791. La lealtà dell'A. verso la Francia si confermò quando, dopo la Convenzione del 1793 e l'inizio dell'insurrezione antifrancesa, egli si oppose all'azione dei Paoli alleato con gli Inglesi: costretto a rifugiarsi a Calvi, concorse valorosamente alla difesa della piazza, in qualità di generale di brigata, e, dopo la capitolazione, riparò a Tolone (1794). Il Comitato di salute pubblica lo inviò come generale di divisione presso l'armata del Reno e della Mosella (aprile 1795). Intervenuta poi la riorganizzazione degli Stati Maggiori, l'A. fu mandato all'Armata d'Italia prima come generale di brigata (dicembre 1795), poi come generale di divisione (aprile 1796). Ma ragioni di salute e la scarsa stima del Bonaparte lo costrinsero presto ad andare in pensione, alla fine del 1796. Nell'aprile 1800 Luciano Bonaparte chiese che fosse impiegato in Corsica, ma, per la progettata riduzione del numero degli ufficiali, il Primo Console rifiutò. L'A. si ritirò ad Aiaccio, dove morì il 17 marzo 1813. Quattro suoi figli militarono per la Francia e tre morirono in guerra. Carlo (1771-1796), uscito dalla Scuola militare di Metz, divenne a 21 anni tenente colonnello nell'armata del Reno, e nel 1794 aiutante di campo del generale Pichegru: giovanissimo generale di divisione agli ordini di Moreau, comandante della difesa di Huningue in Alsazia, cadde durante una sortita (dicembre 1796). Severino, tenente di artiglieria a 19 anni, morì all'assedio di Tolone (1793). Antonio Domenico (nato nel 1774) partecipò in Corsica, col padre, alla lotta contro gli Inglesi e i Paoli, fu aiutante di campo del fratello Carlo e morì a 23 anni nella spedizione d'Egitto. Un quarto figlio, Pasquale, fu console generale a Trieste con G. Murat e cavaliere d'onore del re Gerolamo di Westfalia.»



Una lettera scritta da Delacroix al Conte di Ségur nel 1825<sup>625</sup> aiuta a mostrare la fondamentale importanza dell'*affaire* Abbatucci per il prosieguo della carriera del protagonista di questa trattazione. Nella missiva, l'ormai anziano giudice ricostruiva le vicende che lo avevano condotto a intervenire in favore dell'ufficiale corso e a promuoverne una definitiva riabilitazione del nome. Suscita un particolare interesse, soprattutto, quella che era testimonianza di Delacroix in riferimento all'accoglienza dello scritto pubblicato per l'occasione:

*«Le mémoire que je publiai en son nom [di Abbatucci] produisit une sensation plus vive que je n'osais l'espérer; il électrisa les plus grands personnages de la cour.»*<sup>626</sup>

Queste poche parole ci aiutano a comprendere due cose ben precise, che contribuiscono a far chiarezza su quel periodo della sua vita: innanzitutto, esse ci indicano che Delacroix aveva accettato l'incarico timoroso di non risultare all'altezza del compito che gli era stato affidato, dunque che la sua reputazione aveva effettivamente risentito delle alterne fortune sperimentate in precedenza<sup>627</sup>, e, inoltre, esse testimoniano che il successo conseguito nella causa Abbatucci gli permise di ottenere una nuova celebrità e, soprattutto, gli procurarono il favore di alcuni importanti esponenti della corte di Versailles. Quest'ultimo dato risulta fondamentale per comprendere quello che sarebbe stato, a distanza di un anno, lo straordinario successo che Delacroix avrebbe sperimentato con la pubblicazione della sua proposta di riforma della legislazione criminale<sup>628</sup>.

---

in *Dizionario biografico degli italiani (volume I, Aaron - Albertucci)*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1960, p. 36.

625 LOUIS-PHILIPPE, COMTE DE SÉGUR, *Mémoires, ou Souvenirs et Anecdotes, par M. le Comte de Ségur, Deuxième Edition (Tome Premier)*, Paris, Alexis Eymery, 1826, pp. 475-476.

626 Ivi, p. 476.

627 A questa interpretazione si presta anche il seguente estratto conclusivo della lettera: «Ce fait, honorable pour la mémoire de Louis XVI et de son ministre, fut consigné dans la Gazette de France: sa publicité, dans laquelle le nom du défenseur fut compris, devint pour moi l'unique et la plus précieuse récompense.» in *Ibidem*.

628 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Reflexions morales sur les délits public et privés*, Paris, Arthus Bertrand, 1807, pp. XIV-XV.

6.

DELACROIX, *PHILOSOPHE*.

*«Les abus contre lesquels j'ai osé m'élever subsisteront plus longtems que moi, mais ce n'est pas une raison à mes yeux pour garder le silence.»*

JACQUES-VINCENT DELACROIX in *Journal de Paris*, No. 253, 9 septembre 1780, p. 1025.

*«Que tout Citoyen qui a des vues utiles, monte à la Tribune, & vienne parler au Peuple!»*

*Mercur de France*, 14 octobre 1780, p. 78.

*«M. de la Croix, avocat, continue de publier par cahier son ouvrage sur les Progrès de la civilisation. Il est bon de savoir que ce titre n'a qu'un rapport très-éloigné avec son livre, qui ne roule guères que sur les abus de notre jurisprudence criminelle. Il serait à souhaiter que cet ouvrage fût écrit d'un style plus sain et plus ferme; car il est plein d'idées utiles, et la jurisprudence qu'il attaque est depuis long-tems un objet de censure pour tout esprit raisonnable. Malheureusement M. de la Croix étant avocat, écrit en homme de barreau, c'est-à-dire, d'assez mauvais goût, et en homme qui ménage et craint le parlement, double inconvénient dans une matière où l'on ne saurait avoir trop et trop fortement raison.»*

MS. 21 (CR. CLXXIX) – Delaharpe à Monsieur le Comte André Schowalow, 1er Janvier 1783 in JEAN FRANÇOIS DE LA HARPE, *Letters to the Shuvalovs (Studies on Voltaire and the Eighteenth Century, Volume CVIII)*, Edited by Christopher Todd, Oxford, The Voltaire Foundation, 1973, p. 121.

Nella seconda metà del 1776, appariva a Parigi, presso l'editore Ruault, un breve saggio composto da Jacques-Vincent Delacroix dal titolo *Combien le respect pour*

*les Mœurs contribue au bonheur des États*<sup>629</sup>. L'opera si configurava come una risposta da parte dell'avvocato parigino a un interrogativo avanzato, due anni prima, da un concorso d'eloquenza indetto dall'Accademia di Besançon<sup>630</sup>. Delacroix, in precedenza impegnato nella disputa in difesa dell'istituzione della Rosière de Salency, si era convinto a partecipare alla competizione solo all'ultimo momento, ma le considerazioni che egli aveva sbrigativamente sviluppato sembra avessero positivamente impressionato i membri della giuria<sup>631</sup>. Questa prima favorevole accoglienza non avrebbe condotto il protagonista di questa trattazione alla vittoria nel concorso, ma, nondimeno, lo convinsero ad approfondire le riflessioni presentate sul soggetto. Egli decise, di conseguenza, di completare il testo e darlo alle stampe, fiducioso che, sulla scia del successo precedentemente ottenuto nella disputa della Rosière, quel suo nuovo scritto sarebbe stato accolto positivamente da parte del pubblico<sup>632</sup>.

Nella ricostruzione della carriera d'antico regime dell'avvocato parigino, questo breve componimento rappresenta una svolta, perché esso è il principio di quello che ne sarebbe presto diventato il sistematico impegno a sostegno di una riforma dei costumi e della società. Le idee che in precedenza – nei romanzi, nei dialoghi dello *Spectateur* e indirettamente anche in gran parte dei suoi *mémoires* – erano sempre state accennate soltanto in maniera estemporanea, ora cominciarono a trovare una formulazione più chiara e più strutturata. La caratteristica forte impronta roussoiana della formazione di Delacroix<sup>633</sup> si evidenzia appieno nella centralità che l'autore attribuisce ai costumi nell'opera di riforma della società: un principio che, in ambito giuridico, lo avrebbe in seguito condotto a riprendere alcuni dei propositi già articolati da Domat e d'Argenson<sup>634</sup>. Nel suo saggio del 1776, Delacroix definiva le *Mœurs* come la realizzazione dei doveri imposti all'uomo sociale<sup>635</sup>. Queste, precisava l'autore, non dovevano essere confuse con

---

629 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Combien le respect pour les mœurs contribue au bonheur des États*, Bruxelles - Paris, Chez Ruault, 1776.

630 Vedi *Journal de Paris*, N° 6 (6 Janvier 1777), pp. 1-2.

631 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Combien le respect pour les mœurs contribue au bonheur des États*, Bruxelles - Paris, Chez Ruault, 1776, pp. 3-6.

632 *Mercur de France*, Décembre 1776, pp. 118-126.

633 Da notare che, nel medesimo periodo, Delacroix compose un breve saggio dedicato proprio allo scrittore ginevrino. Vedi JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Éloge de Jean-Jacques Rousseau. Par M.D.L.C. Avocat*, Amsterdam - Paris, Chez Lejay, 1778.

634 Cfr. JOHN A. CAREY, *Judicial reform in France before the revolution of 1789*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1981, pp. 62-63.

635 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Combien le respect pour les mœurs contribue au bonheur des États*, Bruxelles - Paris, Chez Ruault, 1776, pp. 7-8.

la virtù, il frutto dell'innato coraggio e non della riflessiva saggezza: una sottolineatura a riguardo della natura dei termini che gli permetteva di dedurre che, laddove non tutti erano predisposti a essere virtuosi, non esisteva singolo uomo che non potesse accogliere e dar prova di rispetto nei confronti dei giusti costumi<sup>636</sup>. Delacroix prendeva avvio da questa constatazione per tracciare un affresco dei corretti principi a cui gli uomini avrebbero dovuto attenersi, evidenziando, in particolare, che cosa, a seconda del ruolo da loro rivestito, li distinguesse<sup>637</sup>. Procedendo per gradi, l'autore si premurava di dispensare suggerimenti e forniva ideali patenti di moralità a ogni singolo componente della società. Come è ovvio, nel particolare contesto di rigenerazione dell'epoca, egli non poteva che cominciare rivolgendosi all'autorità massima, il re, a cui veniva indicato che:

*«Le respect le plus attentif pour la loi, pour les propriétés; de la dignité sans faste; de la grandeur, sans fierté; une estime encourageante pour la vertu & les talens utiles; de l'aversion pour toute espèce d'injustice; une sévérité effrayante contre le crime; de l'indulgence pour les foiblesses; une fidélité inviolable dans les Traités, telles doivent être les Mœurs d'un Souverain.»<sup>638</sup>*

Era questa un'esortazione che ricordava molto gli insegnamenti di Fénelon<sup>639</sup> e in cui Delacroix tanto manifestava la propria fiduciosa attesa per una prossima nuova stagione di prosperità per la Nazione, quanto tratteggiava una convinta paterna raffigurazione del monarca.

Non è necessario soffermarsi su ogni singola considerazione avanzata dall'avvocato parigino in questo breve saggio di filosofia politica dedicato ai costumi, ma risulta molto interessante, per comprenderne i successivi propositi di riforma della giustizia, analizzare brevemente quella che era la peculiare visione da lui promossa del ruolo e della figura tanto del magistrato, quanto dell'uomo di lettere.

---

636 Ivi, p. 9.

637 «Il faut encore distinguer les Mœurs intérieures, que l'on peut appeller *Mœurs privées*, d'avec les Mœurs publiques. Les premières sont communes à tous les hommes. Elles les rapprochent tous des mêmes devoirs, des mêmes affections; les autres au contraire les séparent & les obligent de se montrer sous un aspect opposé.» in Ibidem.

638 Ivi, p. 10.

639 FRANÇOIS DE SALIGNAC DE LA MOTHE-FÉNELON, *Les aventures de Télémaque, fils d'Ulysse, ou Suite du quatrième livre de l'Odyssée d'Homere*, La Haye, Adrian Moetjens, 1699.

L'ideale ritratto del primo faceva risaltare tutte le contraddizioni d'antico regime:

*«Une conduite grave & austère sied au Magistrat. Une vie retirée & consacrée à l'étude des loix; une attention indulgente pour le pauvre; une équité inflexible pour le riche; un noble dédain pour les sollicitations; de l'éloignement pour tout esprit de parti, pour tout intérêt de Corps; l'amour du bien & du juste toujours dominant dans ses pensées & dans ses actions; de la sensibilité pour le plaideur agité; de la pitié même pour le coupable; point de faste, point de luxe: voilà l'idée que j'aime à me former des Mœurs de ceux qui rendent la Justice au nom du Prince.»<sup>640</sup>*

Le parole di Delacroix erano chiara testimonianza di un profondo malessere sperimentato per quella che, a molti in verità, appariva essere stata, a seguito dell'introduzione della venalità delle cariche, la graduale degradazione dell'alta missione cui erano chiamati coloro i quali dovevano dispensare la giustizia in nome del sovrano. Tali considerazioni indicavano con precisione anche cosa veniva solitamente recriminato a quanti avevano acquisito cariche con l'ovvia unica motivazione di ricavarne un profitto materiale<sup>641</sup>. Ai magistrati del tempo s'imputava, infatti, di possedere una deficitaria preparazione legale, di essere eccessivamente inclini a una facile corruzione e di dimostrarsi poco equi nei casi in cui erano coinvolti personaggi altolocati o vi fosse una forte disparità sociale tra le parti in causa. Erano questi abusi, si vedrà, che solo un intervento illuminato del sovrano avrebbe potuto stroncare, ma che occorreva fossero innanzitutto svelati e pubblicamente denunciati. A chi spettava, però, il compito di vigilare sulla società? Ovviamente alla *Gens de Lettres*. Essi:

*«Placés au milieu d'une Nation pour l'éclairer, la Nature semble avoir mis la vérité sous leur sauve-garde. Cette vé-*

---

640 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Combien le respect pour les mœurs contribue au bonheur des États*, Bruxelles - Paris, Chez Ruault, 1776, p. 13.

641 Cfr. *The French Idea of Freedom. The Old Regime and the Declaration of Rights of 1789*, Edited by Dale Van Kley, Stanford, CA, Stanford University Press, 1994, p. 241.

*rité est le feu sacré dont ils doivent entretenir la précieuse lumière.»*<sup>642</sup>

Sussisteva, tuttavia, un pericoloso rischio, ovvero che:

*«Bientôt cette flamme céleste s'obscurcit & s'éteint, si de viles passions en approchent; si ses gardiens sont détournés de leurs augustes emplois par la flatterie, par l'ambition, par le désir honteux de s'enrichir, par la crainte de déplaire à des courtisans vicieux.»*<sup>643</sup>

Gli *Hommes de Lettres*, qui nell'accezione più vasta di un termine che Delacroix volutamente utilizzava per rivolgersi, al contempo, tanto ai letterati, quanto ai filosofi, agli uomini di scienza e di legge, erano chiamati a recuperare la purezza della loro originaria missione: a riappropriarsi di quella superiorità morale che, senza distinzioni, tutti li accomunava in unica nobile categoria. L'autore completava la sua apologetica rappresentazione di quella che oggi definiremmo la figura dell'intellettuale con una considerazione che appariva, soprattutto, un auspicio per sé:

*«Hélas! peut-être suis-je dans l'illusion! Mais il n'y a point d'hommes sur la terre plus grand à mes yeux qu'un Philosophe modeste dans le sein d'une immense érudition; silencieux avec le talent de la parole; doux dans la prospérité; courageux dans la persécution; sensible avec ses amis, ses proches, ses égaux, & toujours fier avec ceux qui voudroient dominer sur lui.»*<sup>644</sup>

Tale raffigurazione richiamava molto il distacco caratteristico dello *Spectateur*, aggiungendovi, tuttavia, un dato nuovo e di affatto secondaria rilevanza, ovvero quella che era l'importanza di una preparazione intellettuale solida a sufficienza

---

642 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Combien le respect pour les mœurs contribue au bonheur des États*, Bruxelles - Paris, Chez Ruault, 1776, p. 20.

643 Ivi, pp. 20-21.

644 Ivi, p. 22.

da supportare le osservazioni effettuate. Si trattava di una presa di coscienza che rappresentava anche una svolta decisiva da un punto di vista professionale. Infatti, essa indicava l'avvio, per l'avvocato parigino, di un metodico progetto di studio finalizzato tanto ad approfondire tematiche inerenti l'ambito giuridico, quanto a procedere alla sistematica elaborazione di propositi di riforma destinati a correggere gli errori e gli abusi progressivamente individuati. Questo percorso lo avrebbe condotto, inoltre, a sviluppare quella serie di solide competenze che, a seguito dell'avvento della Rivoluzione, gli avrebbero permesso di venire identificato come uno dei più esperti giureconsulti della Nazione.



Delacroix cominciò a presentare ufficialmente al pubblico le proprie considerazioni circa la necessità di una riforma della giustizia in Francia a partire dal 1778, quando diede alle stampe il primo fascicolo delle sue *Réflexions philosophiques sur l'origine de la Civilisation*<sup>645</sup>. L'opera, in origine, nasceva come una raccolta di *cahiers* separati, un espediente editoriale già sperimentato al tempo dello *Spectateur* e finalizzato a valutare, prima di avanzare ulteriormente nella realizzazione della pubblicazione, che tipo di gradimento iniziale sarebbe riuscito a suscitare quanto proposto dall'autore<sup>646</sup>. I componimenti dell'avvocato parigino si prefiggevano l'obiettivo, come recitava anche il sottotitolo nel frontespizio, di promuovere delle soluzioni volte a rimediare ad alcuni degli abusi prodotti a seguito della riunione degli uomini in società. Questo primo contributo del 1778, sebbene inteso a essere null'altro che un testo introduttivo, indicava già chiaramente quelli che sarebbero presto diventati i punti cardine dei propositi di riforma di Delacroix. Fin da principio, infatti, l'autore metteva in chiaro che:

*«Il est universellement reconnu que notre Justice crimi-*

---

645 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Réflexions philosophiques sur l'origine de la civilisation, et sur les Moyens de remédier à quelques-uns des abus qu'elle entraîne*, Amsterdam - Paris, Chez Le Jay, 1778.

646 «L'auteur de cet Ouvrage, dont nous ne donnons aujourd'hui que les premières feuilles, voudroit, avant de se livrer à un travail long & pénible, être au moins assuré que les sacrifices qu'il sera obligé de faire pour l'achever, ne seront pas stériles. Tant d'Écrivains n'ont retiré du fruit de leurs veilles, que de dégoûts & que des contradictions, qu'il est permis, sans être trop modeste, de craindre pour soi le même sort. Si ce premier Cahier est accueilli, l'Auteur ne tardera pas à en faire paroître un second. Si au contraire il a le malheur de déplaire au Public, on n'aura pas le regret de l'avoir ennuyé à grands frais.» in Ivi, pp. III-IV.

*nelle a le plus grand besoin d'être réformée.»*<sup>647</sup>

Una constatazione cui faceva seguito un'indicazione ben precisa: secondo Delacroix, la speranza per un reale ed efficace cambiamento non risiedeva in nessun possibile intervento da parte della magistratura, ma soltanto in quello del sovrano<sup>648</sup>. Quanto, in sostanza, l'autore affermava era che la migliore salvaguardia per i diritti di ciascun individuo non dovesse essere ricercata dall'interno del sistema giudiziario, ma piuttosto nell'unica autorità in possesso della facoltà di legiferare, ovvero in grado col suo intervento di controbilanciare agli squilibri prodotti nella società da soprusi e da malversazioni<sup>649</sup>. Il prosieguo della trattazione era dedicato, soprattutto, a definire cosa vi fosse alla base dell'esigenza degli uomini di pervenire alla formulazione di un'equa legislazione criminale. Introducendo il concetto di reato, Delacroix riprendeva Rousseau ed evidenziava le differenze sussistenti tra la necessità dell'uomo nello stato di natura e le sue esigenze una volta entrato a far parte di una comunità<sup>650</sup>. Quando, invece, l'autore si volgeva ad affrontare la discussione sulle sanzioni da corrispondere a coloro i quali avessero violato le convenzioni precedentemente sottoscritte, egli citava liberamente Montesquieu e decretava che:

*«Un bon Code de Loix pénales est le résultat des idées  
les mieux combinées d'après la connoissance parfaite du  
caractère d'une Nation.»*<sup>651</sup>

---

647 Ivi, p. 5.

648 Ivi, pp. 5-6.

649 Come Paolo Viola ha saputo magistralmente spiegare: «In antico regime il re fungeva da riequilibratore simbolico della giustizia. Chi avesse subito un torto dai tribunali poteva pensare di rivolgersi a lui per avere riparazione: mediante un'avocazione, o una *lettre de cachet*, o qualunque altro intervento particolare, al di fuori del funzionamento ordinario delle istituzioni. Il sovrano, e non la legge, era quindi il garante ultimo della libertà personale, cioè, secondo i più, della vera libertà; o della "libertà dei moderni", come presto l'avrebbe chiamata Constant. Non c'era libertà politica. Ma non c'era mai stata, e molti regimi sopravvivono anche a lungo e in pace senza libertà politica. C'era comunque il senso della giustizia. Non so se ci fosse davvero un livello accettabile di giustizia, né se il re la ristabilisse nella maggior parte dei casi, quando veniva violata. Ma quello che importa è che il sovrano era pensato come la fonte della giustizia: la figura a cui rivolgersi per farla funzionare. E quello che viene generalmente pensato costituisce il quadro interpretativo, l'universo discorsivo che rende intellegibile una struttura. La figura del re rendeva dunque comprensibile ai contemporanei l'unità del sistema in cui vivevano.» in PAOLO VIOLA, *Il crollo dell'Antico Regime. Politica e antipolitica nella Francia della Rivoluzione*, Roma, Donzelli Editore, 1993, pp. IX-X.

650 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Reflexions philosophiques sur l'origine de la civilisation, et sur les Moyens de remédier à quelques-uns des abus qu'elle entraîne*, Amsterdam - Paris, Chez Le Jay, 1778, p. 9.

651 Ivi, p. 28.



Delacroix concludeva il primo fascicolo delle sue *Réflexions philosophiques sur l'origine de la Civilisation* con un articolo dedicato ad analizzare il concetto di detenzione e i luoghi adibiti a tale funzione, le prigioni<sup>652</sup>. L'autore esplicitava in quell'estratto il proprio pensiero a riguardo di ciò che reputava un'urgenza primaria, ovvero la necessità di un vasto cambiamento nelle strutture e nei principi stessi alla base della carcerazione, in modo che le pene non si configurassero più come dei nefasti supplizi, ma promuovessero una reale riabilitazione morale del detenuto. I propositi umanitari promossi da Delacroix ricevettero il plauso di Necker, all'epoca impegnato proprio nella riforma dell'amministrazione del *domaine corporel du roi*<sup>653</sup>. Un elogio, quest'ultimo, che avrebbe fornito un'impronta ben decisa al prosieguo della riflessione impostata dall'avvocato parigino. Dopo poco tempo, infatti, lo stesso Delacroix informava che:

*«Ces réflexions simples ont fait une forte impression sur un homme d'état qui a été précieux à la nation. Il nous a invités à lui fournir sur le même sujet un mémoire plus étendu, & qui n'a point été infructueux, puisque, peu de temps après il a été fait, au nom du roi, l'acquisition d'un hôtel vaste dont on a formé une nouvelle prison destinée à recevoir les prisonniers pour dettes.»*<sup>654</sup>

Il riferimento era alla riorganizzazione generale delle prigioni della capitale, avvenuta a seguito di un decreto reale emanato nell'agosto 1780. L'intervento correttivo promosso da Necker aveva portato alla dismissione delle carceri di Fort-l'Évêque e del Petit-Châtelet, due tra le meno salubri di Parigi, e alla trasformazione del Hôtel de la Force in un luogo di detenzione modello<sup>655</sup>. Orgoglioso per quella che era stata un'immediata ricezione dei suoi propositi da parte dell'amministrazione reale e fiducioso che il sostegno da lui fornito all'opera di riorganizzazione avrebbe contribuito significativamente anche a un suo rilancio professionale al *barreau*, Delacroix aveva continuato nell'elaborazione di un sem-

---

652 Ivi, pp. 57-62.

653 JEAN EGRET, *Necker, ministre de Louis XVI*, Paris, Librairie Honoré Champion, 1975, pp. 146-149.

654 JOSEPH-NICOLAS GUYOT, *Répertoire universel et raisonné de Jurisprudence civile, criminelle, canonique et bénéficiale; Ouvrage de plusieurs Jurisconsultes (Tome Quarante-Huitième)*, Paris, Chez Panckoucke - Chez Dupuis, 1781, p. 256.

655 JEAN EGRET, *Necker, ministre de Louis XVI*, Paris, Librairie Honoré Champion, 1975, pp. 147-148.

pre più articolato piano di riforma. Quella che fu, tuttavia, la perdita del favore reale da parte del ministro ginevrino nel maggio 1781<sup>656</sup>, a pochi giorni di distanza dall'uscita del quarto fascicolo delle *Réflexions philosophiques sur l'origine de la Civilisation*<sup>657</sup>, provocò una dura battuta d'arresto in quelli che erano i progetti dell'avvocato parigino.

Con le dimissioni di Necker, la Francia abbandonava, inoltre, un'idea di riforma dello Stato perseguita senza forzature, che partendo dall'analisi delle problematiche periferiche si concentrava a trovare soluzioni concrete, con l'obiettivo ultimo di conservare intatto quanto rimaneva della costituzione monarchica<sup>658</sup>. Era questa un tipo d'impostazione a cui Delacroix continuò, nondimeno, a rifarsi nel corso dell'intero decennio che precedette la Rivoluzione, come i suoi molteplici interventi a favore di una riforma della giustizia testimoniano.



Che il Diritto penale necessitasse di un'ampia opera di revisione era diventato evidente fin dal 1762, a fronte dell'incessante moltiplicarsi di casi in cui il pubblico era stato costretto ad assistere a soprusi e a ingiustizie di vario genere<sup>659</sup>. Dopo l'ascesa al trono del nuovo sovrano, in molti erano rimasti in attesa di un intervento diretto da parte di Luigi XVI per la promozione di riforme che non si limitassero a correggere quanto non funzionava in ambito giuridico, ma che eliminassero ogni tipo di malversazione<sup>660</sup>. Come Paolo Viola ha giustamente evidenziato nel suo studio dedicato al crollo dell'antico regime<sup>661</sup>, quel che veniva domandato era che si apportasse, infine, una correzione ai numerosi difetti strutturali che si erano andati inevitabilmente aggravando nel corso del XVIII secolo, laddove la società aveva subito una crescita evolutiva costante e ben identificabile, mentre la politica aveva semplicemente continuato a perpetuare pratiche di gestione statale desuete e che, troppo spesso, oltrepassavano ampiamente, in quanto a corruzione, il

---

656 Ivi, pp. 162-179.

657 Cfr. *Journal de Paris*, N° 136 (16 Mai 1781), pp. 549-550.

658 PAOLO VIOLA, *Il crollo dell'Antico Regime. Politica e antipolitica nella Francia della Rivoluzione*, Roma, Donzelli Editore, 1993, pp. 7-13.

659 *Proceedings of the Fourth Annual Meeting of the Western Society for French History (11-13 November 1976, Reno, Nevada)*, Edited by Joyce Duncan Falk, Santa Barbara, CA, Western Society for French History, 1977, p. 168.

660 Ivi, pp. 169-170.

661 PAOLO VIOLA, *Il crollo dell'Antico Regime. Politica e antipolitica nella Francia della Rivoluzione*, Roma, Donzelli Editore, 1993, p. IX.

limite del deprecabile. La categoria degli avvocati, come è già stato fatto notare in precedenza, era forse una delle rappresentazioni più evidenti delle contraddizioni sussistenti a quel tempo e non sembra essere un caso che da esponenti ad essa appartenenti giungessero, principalmente, gli appelli che domandavano al sovrano un reale cambiamento<sup>662</sup>. Dovendo quotidianamente affrontare le incoerenze del sistema legale e amministrativo francese, gli uomini di legge erano i primi a rendersi conto dell'urgenza, ma soprattutto dell'impossibilità di un'ulteriore dilazione, rispetto all'avvio di un vasto intervento di riforma. Andando ad anticipare di fatto quanto il 1789 avrebbe confermato, Ambroise Falconnet, nel 1775, asseriva:

*«Je l'ai écrit, et je ne crains point de le répéter: si le juge sur son tribunal me paroît revêtu de la majesté royale, distribuant au peuple la justice dans la plénitude de son autorité, l'avocat, dans ses fonctions, me semble à son tour le député de ce peuple entier, réclamant cette justice pour un de ses membres. Qu'est-ce que le juge? La voix du souverain. Qu'est-ce que l'avocat? La voix de la nation.»*<sup>663</sup>

La Nazione, intesa – si faccia bene attenzione – come il pubblico e coloro i quali gestivano l'amministrazione reale, aveva progressivamente e sempre più cominciato a maturare una favorevole disposizione ad accogliere le formulazioni di propositi di riforma, ma nei limiti, come la maggioranza degli scritti del tempo possono confermare, di un loro procedere all'interno del contesto e della tradizione francese<sup>664</sup>. Adottando questo tipo di prospettiva, come anche Delacroix ebbe chiaramente modo d'indicare, si poteva fare totale affidamento soltanto sul sovrano affinché si procedesse a dare attuazione ai necessari interventi volti a

---

662 DAVID A. BELL, *Lawyers and Citizens. The Making of a Political Elite in Old Regime France*, New York - Oxford, Oxford University Press, 1994, pp. 164-181.

663 AMBROISE FALCONNET, *Le Barreau Français, partie moderne. Contenant les Plaidoyers, Mémoires et Consultation des plus célèbres Avocats, dans diverses causes singulières et intéressantes, depuis le rétablissement du Calendrier Grégorien, et formant un Cours-pratique d'Éloquence et de Droit Polémique. Par M. Falconnet, ancien Avocat (Tome Premier)*, Paris, Chez P. Gueffier, 1806, p. xxxi.

664 *Proceedings of the Fourth Annual Meeting of the Western Society for French History (11-13 November 1976, Reno, Nevada)*, Edited by Joyce Duncan Falk, Santa Barbara, CA, Western Society for French History, 1977, p. 171.

favorire il cambiamento. Da un diverso punto di vista, tuttavia, il dibattito apertosi intorno all'esigenza di una riforma della legislazione penale introduceva un pericoloso fattore d'instabilità sociale, poiché lasciava che sempre più si diffondessero dei propositi che simultaneamente contemplavano una ridefinizione tanto della giustizia, quanto della natura stessa della sovranità<sup>665</sup>. Sebbene, infatti, quanti parteciparono attivamente alla discussione sulle necessarie correzioni da apportare non ne avessero piena consapevolezza al tempo, il loro solo cercare d'introdurre delle modifiche al complesso sistema che regolava la società d'antico regime significava porre in questione la natura stessa, dunque la sussistenza, dell'intero organismo<sup>666</sup>. Tutto, infatti, era inevitabilmente collegato: parlare di riforma della legge penale significava riaprire il dibattito sulla necessità di un radicale cambiamento della giustizia francese e, di conseguenza, voleva dire costringere i parlamenti e il sovrano all'inevitabile ennesimo confronto che, come i precedenti nel corso di tutto il XVIII secolo avevano dimostrato, non prometteva di condurre a molto, se non a un nuovo aspro conflitto<sup>667</sup>.

John Carey ha correttamente evidenziato come a quell'epoca si fronteggiassero in Francia due concezioni differenti di riforma: da una parte un approccio tradizionale, che intendeva correggere gli abusi riscontrati nel sistema rifacendosi a consuetudini e a precedenti legali, dall'altra un'inclinazione più votata alla modernità, che spingeva per ricostruire da zero e ricercava una giustificazione teorica originale per fornire un sostegno alle proprie rivendicazioni<sup>668</sup>. Era stato, ovviamente, il primo criterio quello a venire normalmente adottato da tutti i cancellieri francesi che nel corso del XVIII secolo avevano cercato d'introdurre delle riforme nell'ambito giuridico. Evocando il più delle volte quanto detto o quanto fatto dai loro predecessori, essi avevano cercato di adottare un approccio che gli consentisse di presentare i personali propositi formulati come un utile avanzamento in linea con la tradizione<sup>669</sup>. Si era così andato costruendo un mito delle origini, su cui, tuttavia, non era mai stata raggiunta una totale convergenza di

---

665 Ivi, pp. 170-172.

666 PAOLO VIOLA, *Il trono vuoto. La transizione della sovranità nella rivoluzione francese*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1989, pp. 15-43.

667 *The Origins of the French Revolution*, Edited by Peter R. Campbell, Basingstoke - New York, Palgrave Macmillan, 2006, pp. 87-111.

668 JOHN A. CAREY, *Judicial reform in France before the revolution of 1789*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1981, pp. 1-4.

669 Ivi, pp. 4-7.

vedute<sup>670</sup>. In risposta, a seconda delle teorie presentate o delle fazioni sostenute, gli intellettuali riformatori e il pubblico avevano, infatti, cominciato ad associare a questa necessità per un ritorno al passato le figure di due sovrani: Luigi XII ed Enrico IV. Il governo del secondo aveva rappresentato per la Francia un periodo di pacificazione e di ricostruzione interna dopo i sanguinosi conflitti religiosi, mentre il primo era universalmente ricordato con il significativo appellativo di *Père du Peuple*. Sebbene entrambi fossero molto amati, i due re potevano venire identificati, da un punto di vista politico, come due figure agli antipodi: sotto Enrico IV si era assistito a un significativo aumento del potere monarchico<sup>671</sup>, mentre Luigi XII era conosciuto per la sua pratica di governo fondata su di un costante e proficuo dialogo col Parlamento<sup>672</sup>. Vi era, inoltre, un ulteriore dato distintivo, che permette soprattutto di comprendere il motivo che avrebbe spinto Delacroix e molti altri come lui a prendere a modello il secondo e non il primo: per quanto concerneva l'amministrazione del regno, laddove Enrico IV ricordava l'introduzione della *Paulette*<sup>673</sup>, far riferimento a Luigi XII voleva dire ripartire da prima che si procedesse all'istituzione della venalità delle cariche, ovvero da quel momento che in molti indicavano essere stato l'inizio della degenerazione nella pratica del buon governo<sup>674</sup>. Questo fattore si ricollegava e riconduceva a una delle più annose problematiche d'antico regime, cui soltanto l'avvento della Rivoluzione avrebbe saputo fornire una definitiva risoluzione, ovvero l'esclusione nell'accesso alle cariche più prestigiose, come poteva essere ad esempio la funzione di magistrato per un avvocato ambizioso come Delacroix, per quanti non fossero in possesso di un titolo nobiliare<sup>675</sup>. Il collegamento appena evidenziato è soltanto uno dei molteplici possibili e aiuta a comprendere come all'attuazione di provvedimenti di riforma della giustizia avrebbe fatto inevitabile seguito una ridefinizione della struttura sociale. Tale consequenzialità, tuttavia, rendeva contestualmente impossibile ogni qualsivoglia mutamento, poiché poneva a rischio

---

670 Ivi, p. 20.

671 KEITH MICHAEL BAKER, *Inventing the French Revolution. Essays on French Political Culture in the Eighteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 31-58.

672 NICOLE HOCHNER, *Louis XII. Les dérèglements de l'image royale (1498 - 1515)*, Seyssel, Champ Vallon, 2006, pp. 176-244.

673 JOËL CORNETTE, LAURENT BOURQUIN, HERVÉ DRÉVILLON, PHILIPPE HAMON, PIERRE SERNA, *La Monarchie. Entre Renaissance et Révolution (1515-1792)*, Paris, Éditions du Seuil, 2006, pp. 152-158 e pp. 186-196.

674 JOHN A. CAREY, *Judicial reform in France before the revolution of 1789*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1981, p. 20.

675 Ivi, p. 87.

posizioni date ormai per definitivamente acquisite e privilegi antichi di secoli. Eppure, i tentativi d'introdurre elementi di riforma nel contesto legislativo francese non erano mai venuti meno durante l'intero Settecento.



All'inizio del regno di Luigi xv, l'abbé de Saint-Pierre aveva dato alle stampe uno scritto intitolato *Mémoire pour diminuer le nombre des procès*<sup>676</sup>, in cui sviluppava quelle che erano le sue proposte per una riforma del Diritto in Francia. Fin dall'iniziale epistola dedicatoria indirizzata al sovrano, il celebre diplomatico informava che non esisteva opera più meritoria per un monarca che di provvedere a fornire ai propri sudditi i necessari e corretti strumenti per giungere a una definitiva pacificazione nelle innumerevoli dispute che li vedevano ogni giorno coinvolti<sup>677</sup>. Con un'immagine di grande effetto, l'abbé de Saint-Pierre evidenziava come:

*«L'Entreprise que j'ai l'honneur de proposer dans cet Ouvrage à Votre Majesté, n'est pas de faire cesser en Europe les guerres civiles & étrangères, c'est de diminuer très-considérablement entre les familles de vos Sujets le nombre prodigieux de procès, qui sont des espèces de guerres entre les Citoyens.»*<sup>678</sup>

Secondo l'autore, la diminuzione di dispute e di processi, grazie a un nuovo e più completo impianto legislativo, era necessaria, soprattutto, in ottica di sviluppo dello Stato. L'attuazione di un'efficiente riforma, si spiegava, avrebbe permesso di ridurre la conflittualità interna e di reindirizzare gran parte di quelle risorse umane e materiali che venivano infruttuosamente impiegate in quotidiane este-

---

676 CHARLES-IRÉNÉE CASTEL DE SAINT-PIERRE, *Mémoire pour diminuer le nombre des procès, Par Mr. l'Abbé de St. Pierre*, 1715, nell'edizione Paris, Chez Cavelier, 1725. Per un approfondimento su vita e opere dell'autore, si vedano: GUSTAVE DE MOLINARI, *L'Abbé de Saint-Pierre, membre exclu de l'Académie Française. Sa vie et ses œuvres, précédées d'une appréciation et d'un précis historique de l'idée de la paix perpétuelle suivies du jugement de Rousseau sur le projet de paix perpétuelle et la polysynodie ainsi que du projet attribué à Henri IV, et du plan d'Emmanuel Kant pour rendre la paix universelle, etc., etc.*, Paris, Guillaumin et C<sup>ie</sup>, 1857 ed ÉDOUARD GOUMY, *Étude sur la vie et les écrits de l'Abbé de Saint-Pierre. Thèse pour le doctorat présentée à la Faculté des Lettres de Paris*, Paris, Imprimerie de P.-A. Bourdier et C<sup>ie</sup>, 1859.

677 CHARLES-IRÉNÉE CASTEL DE SAINT-PIERRE, *Mémoire pour diminuer le nombre des procès, Par Mr. l'Abbé de St. Pierre*, 1715, nell'edizione Paris, Chez Cavelier, 1725, pp. I-IX.

678 Ivi, pp. II-III.

nuanti battaglie legali per favorire un'espansione dei commerci<sup>679</sup>. La legislazione, secondo l'abbé de Saint-Pierre, doveva arrivare idealmente a regolare ogni aspetto della vita, in modo da poter fornire una rapida e giusta risposta a ogni possibile contenzioso che dovesse nascere<sup>680</sup>. Il perfezionamento del sistema avrebbe, ovviamente, richiesto molto tempo, ma già soltanto con l'introduzione del nuovo impianto legislativo, egli sosteneva, si sarebbero raggiunti notevoli risultati in quanto a riduzione delle cause giudiziarie<sup>681</sup>. Sebbene l'abbé de Saint-Pierre avrebbe sempre dimostrato un certo ottimismo sulla possibilità d'attuazione del piano di riforma da lui presentato, quella che era l'eccessiva estensione del progetto lo rendeva *ipso facto* inattuabile.

Nel 1725, il celebre magistrato e ministro Henri François d'Aguesseau riprendeva quanto era stato scritto nei *Mémoire pour diminuer le nombre des procès*<sup>682</sup>, per evidenziare quanto di giusto vi era assertito ed emendarlo da quanto impossibile da realizzare<sup>683</sup>. I suggerimenti che egli avanzava per una riforma della legislazione erano votati a proporre degli interventi mirati di riorganizzazione d'istituzioni e di dettami giuridici e si fondava sul principio della concretezza. Come, d'altronde, egli stesso esplicitamente evidenziava:

*«Il [l'abbé de Saint-Pierre] observe avec raison qu'on ne parviendra jamais à donner une loi uniforme tout d'un coup, sur toutes matières. Cela est impossible par une infinité de raisons qu'il ne dit pas, et une des premières règles de la politique, c'est de n'entreprendre que des choses possibles.»*<sup>684</sup>

La possibilità di mettere in atto i propositi da lui, in seguito, progressivamente

---

679 JOHN A. CAREY, *Judicial reform in France before the revolution of 1789*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1981, pp. 46-47.

680 Ivi, p. 48.

681 Ibidem.

682 Vedi HENRI-FRANÇOIS D'AGUESSEAU, *Mémoires sur la réforme de la législation*, 1725 in appendice a FRANCIS MONNIER, *Le Chancelier d'Aguesseau. Sa conduite et ses idées politiques. Son influence sur le mouvement des esprits pendant la première moitié du XVIIIe siècle. Avec des documents nouveaux et plusieurs ouvrages inédites du Chancelier*, Paris, Didier, 1860, nell'edizione Genève, Slatkine Reprints, 1975, pp. 457-481.

683 «Un fou peut dire quelquefois des choses sensées. C'est ce qui m'engage à faire un extrait de ce qui m'a paru ou raisonnable, ou digne du moins d'être examiné dans le Mémoire de l'abbé de Saint-Pierre, *pour diminuer le nombre des procès.*» in Ivi, p. 457.

684 Ibidem.

elaborati gli venne fornita dal Cardinal Fleury<sup>685</sup>, che dopo averlo richiamato tra i ministri del re nel 1727, lo incoraggiò sia a completare la formulazione di nuove ordinanze volte a fornire una chiara codificazione a tematiche fondamentali nel contesto d'antico regime, come donazioni, testamenti e fedecomessi, sia a procedere a una prima riorganizzazione delle corti reali inferiori<sup>686</sup>. L'opera riformatrice di d'Aguesseau si ispirava agli insegnamenti di Domat e si prefiggeva l'obiettivo di perseguire interventi sistematici che apportassero, in particolare, un rinnovato ordine nella legislazione<sup>687</sup>. In ultima analisi, tuttavia, la possibilità d'intervento del celebre magistrato risultò fortemente limitata, poiché si trovò costretto a fronteggiare l'insormontabile ostacolo dei ben più pressanti impegni in politica estera che monopolizzarono l'attenzione e gli interessi dei governi europei nel corso della prima metà del XVIII secolo<sup>688</sup>. Come testimoniano le sue parole a introduzione di uno dei saggi da lui dedicati alla riforma della giustizia, d'Aguesseau stesso aveva, d'altronde, preventivato fin da principio l'eventualità di non riuscire a operare in profondità:

*«Je ne sais si l'on peut jamais espérer, dans ce royaume, de parvenir à une réformation solide et sérieuse de la justice [...]»*<sup>689</sup>

Ma egli era altrettanto cosciente del fatto che:

*«[...] il y auroit néanmoins dans ce qui dépend de la seule perfection de la loi, des dispositions à ajouter aux anciennes, qui pourroient remédier au moins à une partie du mal, si elles ne suffisoient pas pour le guérir absolument;*

---

685 JOHN A. CAREY, *Judicial reform in France before the revolution of 1789*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1981, pp. 49-50.

686 Vedi FRANCIS MONNIER, *Mémoire sur les ordonnances de d'Aguesseau*, Orléans, Imprimerie Colas-Gardin, 1858.

687 JOHN A. CAREY, *Judicial reform in France before the revolution of 1789*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1981, pp. 52-53.

688 Vedi WILLIAM DOYLE, *The Old European Order, 1660 - 1800*, Oxford, Oxford University Press, 1978, pp. 265-291 e ALFRED COBBAN, *A History of Modern France*, Harmondsworth, Penguin Books, 1957-1965, trad. it. *Storia della Francia dal 1715 al 1965*, Milano, Garzanti, 1966, pp. 11-80.

689 HENRI-FRANÇOIS D'AGUESSEAU, *Œuvres complètes du Chancelier d'Aguesseau. Nouvelle édition, augmentée de pièces échappées aux premiers éditeurs, et d'un discours préliminaire. Par M. Pardessus, professeur à la Faculté de Droit de Paris (Tome Treizième)*, Paris, Fantin et compagnie - H. Nicolle - De Pelafol, 1819, p. 200.



*et, dans toutes les choses humaines, la diminution du mal doit être toujours considérée comme un véritable bien, et presque le seul que les hommes puissent procurer.»*<sup>690</sup>

Fu, però, a partire da quel momento che cominciò sempre più a prendere forma la convinzione che il vero problema, a fronte di quello che era stato e sarebbe continuato a essere l'incessante perpetuarsi di fallimenti nell'attuazione dei progetti di riforma, risiedesse soprattutto nel deficitario impegno dei sovrani a perseguire un vero rinnovamento<sup>691</sup>. A conclusione del suo intervento, d'Aguesseau lo specificava indirettamente:

*«Il seroit facile d'ajouter encore beaucoup d'autres vues à celles qu'on a proposées, dans ce mémoire, sur les trois points qui en sont l'objet. Mais on a cru qu'il suffisoit, quant à présent, d'indiquer les principales qui en feroient naitre beaucoup d'autres dans le détail, si le roi juge à propos d'y entrer et d'interposer son autorité pour une entreprise aussi digne de Sa Majesté, que la réformation des lois, de l'ordres judiciaire et des ministres de la justice.»*<sup>692</sup>

Egli ribadiva così che ogni qualsivoglia decisione rispetto l'eventuale rinvio a fantomatici tempi più favorevoli dell'attuazione del disegno di riforma era diretto riflesso di una volontaria decisione presa dall'unico responsabile ultimo a capo della Nazione, il monarca.

Critico rispetto un'impostazione eccessivamente votata alla concretezza come quella di d'Aguesseau era il Marchese d'Argenson<sup>693</sup>. Il celebre letterato elaborò, infatti, una serie di considerazioni generali sulla pratica di governo che non si ponevano l'obiettivo di produrre una riforma di ciascun singolo contesto, ma d'introdurre nuovi paradigmi e nuove istituzioni che avrebbero reso qualunque specifico

---

690 Ivi, pp. 217-218.

691 JOHN A. CAREY, *Judicial reform in France before the revolution of 1789*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1981, p. 58.

692 HENRI-FRANÇOIS D'AGUESSEAU, *Œuvres complètes du Chancelier d'Aguesseau. Nouvelle édition, augmentée de pièces échappées aux premiers éditeurs, et d'un discours préliminaire. Par M. Pardessus, professeur à la Faculté de Droit de Paris (Tome Treizième)*, Paris, Fantin et compagnie - H. Nicolle - De Pelafol, 1819, p. 229.

693 JOHN A. CAREY, *Judicial reform in France before the revolution of 1789*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1981, pp. 59-60.

proposito d'intervento precedentemente presentato del tutto superfluo<sup>694</sup>. Quella di d'Argenson era una visione politica ad ampio spettro, che si fondavano su di una sorta di limitata democratizzazione della pratica amministrativa attraverso la creazione di nuove magistrature popolari a cui si sarebbero dovuti affidare responsabilità e incombenze di gestione a livello locale<sup>695</sup>. Per quanto concerneva l'ambito giudiziario, egli sosteneva che una correzione degli abusi si sarebbe potuta facilmente ottenere con una semplificazione dell'apparato legislativo, la riforma delle corti e l'abolizione della venalità delle cariche<sup>696</sup>. Occorreva, però, si prestasse particolare attenzione a un aspetto complementare, che non era legato ad alcun mutamento nelle istituzioni, ma che risultava più cruciale di ogni altro perché avrebbe decretato il successo o meno dell'intera opera di riforma: il miglioramento della pratica morale collettiva. A tal riguardo, d'Argenson faceva grande affidamento sia sui progressi della ragione, grazie ai quali si sarebbero ottenuti comportamenti più virtuosi, sia, soprattutto, sugli effetti benefici che l'abolizione delle cariche venali, la cui istituzione egli riteneva essere all'origine di gran parte dei mali che affliggevano la Francia, avrebbe prodotto sulla società<sup>697</sup>. Quella del celebre letterato era, dunque, una riforma che si fondava sul consenso e sulla partecipazione di tutti. Ne conseguiva che l'elaborazione di un piano finalizzato a regolamentare ogni aspetto della vita, come quello previsto dall'abbé de Saint-Pierre, venisse reputata superflua da d'Argenson, il quale credeva che i miglioramenti nella legislazione sarebbero sopraggiunti al momento opportuno, quando un despota illuminato avrebbe deciso di sostenere con il suo agire sia l'avanzamento della pratica morale collettiva, sia l'integerrima condotta dei magistrati democratici<sup>698</sup>.

Tutti i propositi di riforma progressivamente elaborati nella prima metà del secolo avevano, dunque, il loro punto di convergenza in quel che era stato il tentativo posto in atto individualmente di ricondurre di nuovo la giustizia francese a delle ideali fondamentali precedenti la degenerazione dell'intero sistema. Rifacendosi agli insegnamenti di Domat, partendo da questo nucleo di leggi naturali, ogni ri-

---

694 RENÉ-LOUIS DE VOYER, MARQUIS D'ARGENSON, *Considérations sur le gouvernement ancien et présent de la France*, Amsterdam, Chez Marc Michel Rey, 1764, nell'edizione ID., *Considérations sur le gouvernement ancien et présent de la France, comparé avec celui des autres états; suivies d'un nouveau plan d'administration. Par M. le Marquis d'Argenson (Deuxième édition, corrigée sur ses manuscrits)*, Amsterdam, 1784.

695 JOHN A. CAREY, *Judicial reform in France before the revolution of 1789*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1981, pp. 60-62.

696 Ivi, pp. 62-63

697 Ivi, p. 63.

698 Ivi, pp. 64-65.

formatore aveva cercato di formulare un proprio progetto di organizzazione sistematica della legislazione che si configurasse come una soddisfacente risposta alle riscontrate esigenze di cambiamento<sup>699</sup>. Nella realtà, tuttavia, gli interventi finalizzati a correggere gli abusi erano stati pochi e la loro efficacia era risultata perlopiù limitata. Gli stessi sforzi compiuti dai sovrani a sostegno di generali pratiche di rinnovamento venivano con costanza vanificati dalla loro incapacità di dirimere la preambolare questione dell'approccio più consono da adottare, ovvero di scegliere tra il proseguire nel solco tracciato dalla tradizione o il votarsi totalmente a quella catartica rigenerazione che la modernità imponeva<sup>700</sup>. Il tentativo posto in essere da Maupeou d'imporre, sul finire del regno di Luigi xv, una riforma della giustizia che aveva l'ambizione tanto di riprendere molti dei buoni propositi formulati dai suoi predecessori, quanto d'introdurre mutamenti radicali in un'ottica di avanzamento votata alla modernità, finì per risultare solamente un'altra confusa risposta alle ormai sempre più pressanti richieste per un improrogabile reale cambiamento<sup>701</sup>. Non soltanto, la forzatura nei metodi in tale frangente provocò il formarsi di una crescente ed eterogenea opposizione politica che, diversamente dal passato, cominciò allora ad avanzare critiche su di un piano più specificatamente costituzionale e si prodigò a dipingere il rinnovamento istituzionale promosso dal cancelliere come una maldestra manovra per annientare ogni residua libertà e abbandonare l'intera Nazione, spogliata ormai di ogni possibile strumento di contrasto, in balia del mero dispotismo<sup>702</sup>. Il fallimento del piano di Maupeou produsse, soprattutto, quello che in prospettiva si sarebbe dimostrato essere un danno irreparabile, ovvero fece nascere nel pubblico una generale preventiva diffidenza a riguardo dell'introduzione di ulteriori nuovi propositi di riforma e lo indusse a sviluppare una sempre maggiore rassegnazione rispetto alla reale possibilità di giungere a una correzione degli abusi che affliggevano la società<sup>703</sup>. In ambito giuridico, il dannoso immobilismo mascherato da supposto tentativo di mediare tra opposte rivendicazioni da parte del nuovo (filoparlamentare) guardasigilli Hue de Miromesnil non fece che condurre all'aggravio delle condizioni complessive in un contesto ormai prossimo al definitivo collasso<sup>704</sup>. Nel periodo in cui il ministe-

---

699 Ivi, p. 66.

700 Ivi, pp. 67-69.

701 Ivi, pp. 93-97.

702 Ivi, pp. 97-99.

703 Ivi, pp. 107-108.

704 Ivi, pp. 100-101.

ro della giustizia venne guidato dal magistrato normanno la discussione intorno all'urgente necessità di un cambiamento finì per travalicare l'ambito dell'amministrazione reale e diventò monopolio di parlamentari e *philosophes*<sup>705</sup>. Sulla scia, in particolare, dei propositi elaborati dal celebre giureconsulto Servan<sup>706</sup> e grazie a una sempre maggiore diffusione in Francia delle idee contenute nell'immortale saggio *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria<sup>707</sup>, cominciò a diffondersi una generalizzata propensione alla formulazione di riflessioni votate a esplicitare come si dovesse configurare una riforma della giustizia realmente desiderabile<sup>708</sup>. Gli approcci furono molteplici e mutevoli, oscillando tra utopia e concretezza<sup>709</sup>. S'impose, così, un orientamento condiviso deciso a sostenere una soluzione che prevedesse la razionale sistematica riscrittura della legislazione<sup>710</sup>. Fu anche a causa della convergenza della maggioranza dei riformatori francesi su questo punto che l'estremo tentativo effettuato dal nuovo guardasigilli de Lamoignon, tra il 1787 e il 1788, d'imporre una riorganizzazione dell'intero apparato giuridico finì per essere strenuamente contrastato<sup>711</sup>. Il fallimento di questo progetto di riforma sanciva, in particolare, la definitiva rinuncia a ogni possibile soluzione fondata su di una logica di dispotismo illuminato e dava avvio all'ennesimo scontro tra istituzioni che, questa volta, si sarebbe configurato come risolutivo, poiché avrebbe condotto alla ridefinizione dei principi stessi che avevano fino ad allora permesso alla società d'antico regime di esistere.

— \* —

705 Ivi, pp. 101-106.

706 Vedi in particolare JOSEPH-MICHEL-ANTOINE SERVAN, *Discours sur l'administration de la justice criminelle, prononcé au Parlement de Grenoble en 1766*, Genève-Paris, Durand, 1767 in ID., *Œuvres choisies de Servan, Avocat Général au Parlement de Grenoble. Nouvelle édition augmentée de plusieurs pièces inédites, avec des observations et une notice historique, par X. De Portets, Avocat, professeur au Collège de France, et à la Faculté de Droit de Paris (Tome II)*, Paris, Chez les éditeurs, 1825, pp. 1-104.

707 CESARE BECCARIA, *Dei delitti e delle pene*, Monaco, 1764, anche nella traduzione francese ID., *Traité des délits et des peines. Traduit de l'italien, d'après la troisième édition revue, corrigée & augmentée par l'auteur. Avec des additions de l'auteur qui n'ont pas encore paru en italien. Nouvelle édition plus correcte que les précédentes*, Philadelphia, 1766.

708 JOHN A. CAREY, *Judicial reform in France before the revolution of 1789*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1981, pp. 107-108.

709 Ivi, pp. 108-127.

710 Ivi, pp. 113-115.

711 JEAN EGRET, *La pré-Révolution française (1787 - 1788)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1962, pp. 122-133 e pp. 319-321. Si veda anche MARCEL MARION, *Le Garde de Sceaux Lamoignon et la réforme judiciaire de 1788*, Paris, Hachette, 1905.

Delacroix partecipò in maniera attiva allo slancio riformatore che si propagò in Francia nel corso degli anni ottanta del XVIII secolo. Il cammino di elaborazione di nuovi propositi per una riforma del codice penale da lui intrapreso fin dagli ultimi anni del decennio precedente<sup>712</sup>, lo impose immediatamente come uno dei più autorevoli e prolifici protagonisti di questa stagione di generalizzato fermento<sup>713</sup>. Egli si mantenne sempre fedele a un'impostazione basata su di una logica della concretezza, la stessa che in principio gli aveva procurato l'elogio e il sostegno di Necker. Grazie a quelle che erano state le sue passate frequentazioni, tanto al *barreau* quanto in società, Delacroix ebbe occasione di partecipare a iniziative editoriali di prestigio, come la nuova *Encyclopédie Méthodique*<sup>714</sup> o il *Répertoire universel et raisonné de jurisprudence* di Guyot<sup>715</sup>, che si prefiggevano, per l'appunto, l'obiettivo di fornire un significativo contributo all'opera di ripensamento delle fondamenta della giustizia francese<sup>716</sup>. L'aspetto più interessante da evidenziare del collaborare da parte dell'avvocato parigino nella stesura di tali monumentali pubblicazioni è come questo impiego abbia consentito allo stesso autore di disporre dell'occasione per formulare progressivamente, con sempre maggiore chiarezza, quei principi che egli avrebbe, infine, tutti sistematicamente riuniti nelle sue *Observations sur la société et sur les moyens de ramener l'ordre et la sécurité dans son sein* del 1787<sup>717</sup>. È possibile, inoltre, notare come quelli che erano i suoi propositi di riforma non traessero la loro origine dalla speculazione filosofica, ma da quella che ne era stata e ne continuava a essere la diretta esperienza in ambito

---

712 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Réflexions philosophiques sur l'origine de la civilisation, et sur les Moyens de remédier à quelques-uns des abus qu'elle entraîne*, Amsterdam - Paris, Chez Le Jay, 1778 e ID., *Réflexions philosophiques sur l'origine de la civilisation, et sur les Moyens de remédier à quelques-uns des abus qu'elle entraîne*, Amsterdam - Paris, Chez Belin, 1781.

713 Ne è testimonianza anche il seguente estratto a firma André Jean Baptiste Boucher d'Argis: «Aux Auteurs du Journal. Vous avez bien voulu, Messieurs, applaudir au nom de l'humanité aux efforts de quelques Philosophes & de quelques Jurisconsultes, pour la réforme de notre Jurisprudence criminelle. Parmi le grand nombre d'ouvrages qui ont paru depuis quelques mois sur cette matière importante, celui de M. de la Croix mérite, je pense, une distinction particulière, par la profondeur de ses vues, par l'étendue des objets qu'il embrasse, & par la manière dont ils y sont présentés & discutés. [...]» in *Journal de Paris*, N° 43 (12 Février 1782), p. 170. Quella che fu la risposta da parte di Delacroix è pubblicata in *Journal de Paris*, N° 63 (4 Mars 1782), p. 249.

714 AA.VV., *Encyclopédie Méthodique. Jurisprudence, dédiée et présentée à Monseigneur Hue de Miromesnil, Garde des Sceaux de France, etc.*, Paris, Chez Panckoucke - Liège, Chez Plomteux, 1782 - 1791.

715 JOSEPH-NICOLAS GUYOT, *Répertoire universel et raisonné de Jurisprudence civile, criminelle, canonique et bénéficiale; Ouvrage de plusieurs Jurisconsultes. Publié & mis en ordre par M. G\*\*\*\* Écuyer, ancien Magistrat*, Paris, Chez J. D. Dorez, 1775 - 1783.

716 Vedi CLAUDE BLANCKAERT - MICHEL PORRET, *L'Encyclopédie Méthodique (1782 - 1832)*, Genève, Librairie Droz, 2006, pp. 311-339.

717 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Observations sur la société, et les moyens de ramener l'ordre et la sécurité dans son sein. Par l'auteur du Traité de la Civilisation*, Paris, Chez Royez, 1787.

professionale<sup>718</sup>. Per potersi imporre nel proprio contesto lavorativo, un avvocato ambizioso come Delacroix doveva forzatamente possedere numerosi talenti, tra i quali spiccavano per importanza l'abilità nell'individuare il giusto precedente in una disputa, una certa creatività interpretativa per sostenere le posizioni assunte, nonché una buona familiarità con molti tipi diversi di argomenti legali<sup>719</sup>. Sono esattamente queste peculiari caratteristiche che possono essere individuate nelle voci che il protagonista di questa trattazione ebbe modo di curare, in primo luogo, per la sezione dedicata alla giurisprudenza dell'*Encyclopédie Méthodique*. A partire dal primo volume, del 1782, fino a giungere all'ottavo, del 1789, i contributi a firma Delacroix furono numerosi<sup>720</sup>. Le riflessioni in essi sviluppate venivano solitamente anticipate dall'autore nei saggi contenuti all'interno dei *cahiers* che, tra il 1778 e il 1783, andarono a formare i due volumi delle sue *Réflexions philosophiques sur l'origine de la Civilisation*<sup>721</sup>. Spesso questi scritti traevano ispirazione, da un punto di vista più specificatamente giuridico, da alcuni *affaires* in cui l'avvocato parigino aveva attivamente perorato la causa di qualche vittima di un sopruso<sup>722</sup>. Ne consegue che analizzare le voci curate da Delacroix per l'*Encyclopédie*

718 Molte delle voci composte da Delacroix per *Encyclopédie Méthodique*, ad esempio, fanno diretto rimando all'attività da lui svolta in tribunale o ad *affaires* cui partecipò in prima persona. Il termine *Commission* tratta la tematica dell'amnistia. In *Consultation* si discute del ruolo dell'avvocato. Gli studi per *Contrebande* furono utili all'avvocato parigino per redigere la difesa di Delpech nella disputa Guines-Tort. *Factum* è una riproposizione dello scritto *Réflexions sur les mémoires* del 1775. L'aggiunta all'articolo *Galère* rimandava alle riforme di Necker e fu utile a Delacroix nell'analisi del successivo caso di Abbatucci. *Juge* era una riflessione critica sulla giustizia d'antico regime. In *Mari* erano trattate le tematiche principali che avevano fatto da sfondo agli *affaires* De Gouy e De Cabris. *Péculat* citava il caso emblematico di Marot. Quanto scritto in *Question (ou Torture)* non poteva non ricordare gli avvenimenti nella disputa Véron-Morangès. In *Radiation* si discuteva dell'allontanamento dal *Barreau* di Linguet e del singolare caso di Mme Clairon. La voce *Rosière* era una sintesi dell'omonimo caso. Quanto era detto in *Sollicitations* non poteva non far pensare agli intrighi del Marchese di Mirabeau contro moglie e figli. Il termine *Subornation*, infine, venne composto in scia all'intervento di Luigi XVI a sanzione della completa riabilitazione di Abbatucci.

719 *The French Idea of Freedom. The Old Regime and the Declaration of Rights of 1789*, Edited by Dale Van Kley, Stanford, CA, Stanford University Press, 1994, pp. 241-242.

720 Delacroix firmò le seguenti voci: *Commission* (t. III), *Concubinage* (t. III), *Consultation* (t. III), *Contrebande* (t. III), *Duel* (t. IV), *Factum* (t. IV), *Addition au mot Galère* (t. IV), *Jardins* (t. V), *Juge* (t. V), *Jurât* (t. V), *Laboureur* (t. V), *Maisons Royales* (t. V), *Mari* (t. V), *Payement* (t. VI), *Péculat* (t. VI), *Perturbateur* (t. VI), *Préséance* (t. VI), *Prison* (t. VI), *Question ou Torture* (t. VII), *Radiation* (t. VII), *Rosière* (t. VII), *Sollicitations* (t. VII), *Subornation* (t. VII), *Vérole ou Maladie Vénérienne* (t. VIII), *Viol* (t. VIII), *Vol* (t. VIII).

721 Le ricerche compiute hanno portato all'individuazione di soltanto due estratti ancora esistenti, i fascicoli 1 e 5, del secondo volume delle *Réflexions philosophiques sur l'origine de la civilisation*. Si può, tuttavia, stabilire quali ne sono gli estremi editoriali (ovvero: Paris, Chez Belin, 1783) da quanto è segnalato in *Mercur de France*, 4 Janvier 1783, pp. 38-40 e dagli annunci pubblicitari presenti in frontespizio a *Mercur de France*, 25 Janvier 1783. Sebbene alcuna raccolta contenente i due volumi completi dell'originale francese sia giunta a noi, ne esiste una traduzione in tedesco del 1783, a cura di Gottlieb Christian Karl Link, conservata alla Staatsbibliothek di Berlino. Vedi JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Philosophische Betrachtungen über den Ursprung des gesellschaftlichen Lebens zur Verbesserung der peinlichen Gesetzgebung. Aus dem Französischen des Advocat de la Croix*, Nürnberg, Ernst Christoph Grattenauer, 1783. PURL: <http://resolver.staatsbibliothek-berlin.de/SBB00008ED700000000>

722 Si rimanda, a tal riguardo, a quanto già precisato nella nota 718.

*Méthodique* significa, soprattutto, acquisire una ben definita panoramica di quali fossero gli interventi che egli reputava necessari per produrre una riforma della giustizia realmente desiderabile. Quella dell'avvocato parigino non era, tuttavia, una elaborazione completa, ma si prefiggeva il più limitato obiettivo di fornire alcune precise e studiate indicazioni. Come egli aveva, d'altronde, avuto modo di specificare agli autori del *Journal de Paris* nel 1780:

«*Mon objet, en travaillant sur la Législation Criminelle, a été de familiariser la jeunesse avec des sujets tristes & sombres, mais qui intéressent sa fortune & son honneur. Si les vérités que je sème devant elle ne sont pas perdues, je ne me flatte pas de les voir croître & fructifier. Les abus contre lesquels j'ai osé m'élever subsisteront plus longtemps que moi, mais ce n'est pas une raison à mes yeux pour garder le silence.*»<sup>723</sup>

Con i suoi contributi e le pubblicazioni di quegli anni, Delacroix intendeva, dunque, tracciare un primo sentiero, da cui egli riteneva che si sarebbe potuto partire per definire una più generale opera di correzione degli abusi che affliggevano la società.

Nel corso del decennio che precedette lo scoppio della Rivoluzione, progressivamente, gli interessi dell'avvocato parigino si ampliarono. A partire dal 1785, egli cominciò a prestare sempre più attenzione e ad approfondire tematiche inerenti il Diritto pubblico e l'ambito amministrativo, come testimoniano le voci *Jardins*, *Juge*, *Jurât*, *Maisons Royales*, *Payement*, *Péculat*, *Préséance*, *Prison*, *Vérole (ou Maladie Vénérienne)* da lui redatte per l'*Encyclopédie Méthodique*<sup>724</sup>. Questo nuovo indirizzo di studi trovò una prima chiara elaborazione nel 1787, in parte di quelle che furono le aggiunte che egli apportò all'edizione definitiva delle *Réflexions philosophiques sur l'origine de la Civilisation*, ovvero le *Observations sur la société et sur les moyens de ramener l'ordre et la sécurité dans son sein*<sup>725</sup>. A con-

---

<sup>723</sup> *Journal de Paris*, N° 253 (9 Septembre 1780), p. 1025.

<sup>724</sup> Vedi *Jardins* (t. v), *Juge* (t. v), *Jurât* (t. v), *Maisons Royales* (t. v), *Payement* (t. vi), *Péculat* (t. vi), *Préséance* (t. vi), *Prison* (t. vi), *Vérole ou Maladie Vénérienne* (t. viii) in AA.VV., *Encyclopédie Méthodique. Jurisprudence, dédiée et présentée à Monseigneur Hue de Miromesnil, Garde des Sceaux de France, &c.*, Paris, Chez Panckoucke - Liège, Chez Plomteux, 1782-1791.

<sup>725</sup> JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Observations sur la société, et les moyens de ramener l'ordre et la sécurité dans*

clusione del secondo volume, dapprima Delacroix si prodigava in un elogio del tentativo di generale riforma operato da Necker<sup>726</sup>, nonché a fornire una propria riflessione su come si dovesse configurare una corretta amministrazione delle province<sup>727</sup>, per poi dirigere una violenta invettiva contro il principio di venalità delle cariche ed esplicitare il proprio sdegno nei confronti di tutti quei funzionari che avevano più a cuore il proprio personale profitto rispetto al benessere della Nazione<sup>728</sup>. Era come se, in tale frangente, l'avvocato parigino avesse cominciato ad avvertire sempre più chiaramente che si stava ormai approssimando il tempo per quel non più prorogabile cambiamento di cui l'intera Francia aveva, in quegli anni, così abbondantemente discusso. Consapevole che i mutamenti non si sarebbero arrestati alla necessaria riforma del Diritto penale da lui a più riprese domandata, egli aveva cominciato ad ampliare i propri orizzonti: erano perfette testimonianze di questo anche le modifiche che egli apportò all'elogio in onore di Luigi XII, scritto per un concorso indetto dall'Accademia di Francia nel 1786<sup>729</sup> e pubblicato in una rinnovata veste nel 1788<sup>730</sup>, proprio nei giorni in cui Etienne-Charles Loménie de Brienne sanciva che l'unica strada percorribile per superare l'impasse politica che si era andata delineando passasse, a quasi due secoli di distanza dalla loro ultima riunione, per la convocazione degli Stati Generali<sup>731</sup>.

---

*son sein. Par l'auteur du Traité de la Civilisation*, Paris, Chez Royez, 1787.

726 «On pourroit comparer un État à un concert, dont le Souverain, considéré comme Législateur, seroit le *Compositeur*; les Ministres & les premiers Magistrats marqueroient la mesure, & tous les sujets exécuteroient leur *parties*. Ce seroit de l'accord général que dépendroit cette belle harmonie, d'où résulteroit la perfection d'un Gouvernement. Peu importeroit que la troupe des *Exécutants* fût nombreuse, si chacun remplissoit bien sa partie; l'harmonie n'en seroit que plus majestueuse & plus imposante. Malheureusement l'ami de l'humanité, sur lequel ce bel accord feroit une si douce impression, est souvent affligé de bien des discordances, de bien des tons faux, qui peuvent provenir de trois causes; la première, (en osant toujours suivre notre comparaison), de ce que la musique est mal composée; la seconde, de ce que ceux qui doivent marquer la mesure la pressent trop, ou la battent à faux; la troisième, de ce que chaque exécutant n'est pas placé à la partie qui lui convient. Mais qui oseroit tenter de remédier à cet effet tumultueux & discordant? S'il se trouvoit un homme capable de prendre sur lui une pareille mission, que n'auroit-il pas à craindre de la prévention, de l'amour-propre, & des passions qu'il seroit forcé de combattre? Tous les intérêts particuliers s'éleveroient contre lui pour l'accabler de leur masse: heureux s'il en étoit quitte pour l'effroi & le regret d'avoir tenté une révolution supérieure à ses forces!» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Observations sur la société, et les moyens de ramener l'ordre et la sécurité dans son sein. Par l'auteur du Traité de la Civilisation (Seconde partie)*, Paris, Chez Royez, 1787, pp. 276-278.

727 Ivi, pp. 278-294.

728 Ivi, pp. 294-306.

729 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Éloge Historique, de Louis XII. Par M. DE LA CROIX, Avocat au Parlement*, Paris, Chez Desèze - Chez Belin, 1786.

730 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Éloge de Louis XII, surnommé le Père du Peuple; Discours qui a concouru pour le prix de l'Académie en l'année 1788; Par M.D.L.C.*, Paris, Chez Demonville, 1788.

731 FURIO DIAZ, *Dal movimento dei lumi al movimento dei popoli. L'Europa tra illuminismo e rivoluzione*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 549-572 e JEAN EGRET, *La pré-Révolution française (1787 - 1788)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1962, pp. 306-315.



# CONCLUSIONE

“PARIGI, 14 LUGLIO 1789.”



## LA VIA FRANCESE A UNA GLORIOSA RIVOLUZIONE?

*«Les Écrivains qui veulent être utiles à leur siècle, ne doivent laisser échapper les vérités qu'une à une, de peur que la réunion de leurs lumières ne blesse des yeux encore trop foibles pour en soutenir l'éclat. Voilà ce qui donne l'apparence d'une circonspection trop timide à des ouvrages qui produisent cependant plus de bien que ceux où règne une chaleur exagérée ou un fol enthousiasme. Lorsqu'il s'agit de l'utilité publique, il faut savoir diminuer la hauteur de ses pensées, & préférer l'estime des bons esprits à l'admiration des têtes exaltées.»*

JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Second Mémoire de M. De La Croix, Avocat au Parlement, sur la tenue des États-Généraux, en réponse à M. le Comte de Lauraguais*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [ottobre 1788], pp. 12-13.

*«François, autrefois si aimables jusques dans votre haine, qu'êtes-vous devenus? Qui peut maintenant vous reconnoître? Le malheur vous a-t-il dénaturés? Parce que l'on n'a pas toujours été juste envers vous, faut-il que vous soyez barbares? Tandis que vos Représentans s'efforcent de vous rendre libres, voulez-vous prouver que vous n'êtes pas dignes de la Liberté?»*

JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Lettre aux Parisiens, Sur la meurtre de trois Magistrats*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [luglio 1789], p. 1.

Sono numerosi gli interventi a firma Delacroix che coprono il periodo che intercorre tra l'apertura del dibattito intorno all'organizzazione degli Stati Generali, nell'autunno 1788, e il definitivo imporsi della Rivoluzione, nell'estate 1789.

Come testimonia quello che fu il progressivo ampliarsi dei suoi propositi riformatori nel corso degli anni ottanta, l'avvocato parigino non si fece trovare impreparato innanzi al cambiamento: egli aderì con entusiasmo all'iniziale generalizzata richiesta per un rinnovamento votato a correggere abusi, cancellare privilegi e riconoscere una nuova dignità a quella moltitudine di uomini che quotidianamente dimostravano, coi loro talenti e col loro lavoro, di essere l'unico reale sostegno per la Nazione e la sola speranza di rigenerazione ormai rimastale. Delacroix era, però, quello che si potrebbe definire un rivoluzionario d'antico regime, ovvero un sostenitore di un riformismo moderato, graduale e fondato su un'imprescindibile unità d'intenti, che non intendeva, almeno inizialmente, porre in alcun modo in questione il quadro istituzionale, ma soltanto domandare un ripristino delle antiche consuetudini e libertà. A fronte di queste convinzioni, l'avvocato parigino si trovò totalmente spiazzato innanzi alle violenze che sconvolsero la Francia tra i mesi di luglio e agosto del 1789 e che rappresentarono l'irrompere del popolo, un nuovo inatteso protagonista, nel dipanarsi delle vicende rivoluzionarie. Proprio nei testi composti dal protagonista di questa trattazione tra il 1788 e il 1789, è possibile individuare tanto quel che fu l'inesorabile affermarsi in lui di un radicale mutamento di mentalità, quanto quel che fu il suo repentino disilluso risveglio davanti a un'evoluzione della dinamica rivoluzionaria che, d'improvviso, aveva dato prova di non coincidere affatto nella realtà con l'ideale visione di una sorta di rapida Gloriosa Rivoluzione alla francese da lui originariamente teorizzata.



A inizio settembre 1788, Delacroix non poteva che manifestare pubblicamente tutta la propria soddisfazione per l'allora recente convocazione degli Stati Generali<sup>1</sup>. Rivolgendosi a quanti si stavano affannando nella realizzazione di studi volti a stabilire quali fossero i corretti antecedenti a cui si dovesse far diretto rimando nell'organizzazione della nuova riunione, l'avvocato parigino domandava che non si perdesse tempo in sterili polemiche da eruditi, ma ci s'impegnasse nel formulare proposte semplici che non potessero fornire pretesti ad alcuno per

---

1 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire sur la prochaine tenue des États Généraux, Et sur les objets qui doivent y être mis en délibération, Par M. De La Croix, Avocat au Parlement*, Lyon, Chez Graby, 1788, anche nelle edizioni Villefranche - Paris, Chez le marchands de nouveautés, 1788 e Villefranche - Paris, Desenne, 1788.

suggerire un ulteriore rinvio<sup>2</sup>. Egli non mancava, contestualmente, di evidenziare tutta la solennità di quel momento, con un'espressione che era perfetta testimonianza della specifica circostanza in cui veniva formulata:

*«Une grande révolution va rendre à la monarchie française tout son éclat. Un peuple trop long-temps privé de la faculté de défendre sa propre cause, touche au moment d'être réintégré dans le plus beau de ses droits.»<sup>3</sup>*

La proposta che Delacroix avanzava in relazione all'organizzazione e alla composizione degli Stati Generali ruotava intorno all'esposizione di un primario e imprescindibile principio di rappresentanza fondato sulla proprietà<sup>4</sup>. Ben prima che le celebri formulazioni di Sieyès a riguardo di natura e di preminenza del Terzo Stato fissassero e rendessero celebre il concetto<sup>5</sup>, l'avvocato parigino evidenziava, in particolare, come rispetto al passato non si potesse più ignorare quale fosse allora l'importanza di un'intera classe illuminata di cittadini che troppo a lungo non aveva contato nulla nella Nazione<sup>6</sup>. Sebbene adattato al contesto francese, di conseguenza declinato in maniera differente rispetto a quella che era stata la sua formulazione originale, si può notare che faceva da sottofondo al discorso di Delacroix il classico giustificativo settecentesco del *no taxation without representation*<sup>7</sup>: lo dimostrava anche l'attenzione con cui l'avvocato parigino domandava si provvedesse al più presto a un perfezionamento delle basi a fondamento della costituzione monarchica. A questo proposito, le considerazioni che egli presentava sulla tematica si configuravano come una vera dichiarazione programmatica:

---

2 Ivi, pp. 3-6.

3 Ivi, p. 7.

4 Ivi, pp. 7-9.

5 «Le plan de cet Écrit est assez simple. Nous avons trois questions à nous faire. 1°. Qu'est-ce que le Tiers-État? Tout. 2°. Qu'à-t-il été jusqu'à présent dans l'ordre politique? Rien. 3°. Que demande-t-il? A y devenir quelque chose.» in EMMANUEL-JOSEPH SIEYÈS, *Qu'est-ce que le Tiers-État?*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [gennaio 1789].

6 «Depuis la dernière convoquée à Paris en 1614, de nouvelles provinces ont été réunies à la France; l'existence des propriétaires a changé par l'abus des privilèges & des grâces; une grande masse de lumières s'est répandue sur une classe de citoyens trop long-temps comptée pour rien dans la nation.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire sur la prochaine tenue des États Généraux, Et sur les objets qui doivent y être mis en délibération*, Lyon, Chez Graby, 1788, p. 7.

7 «Les véritables propriétaires vont comparoitre à la place de ceux qui sembloient être les mandataires de la nation; ils examineront si leur gestion a été conforme à leurs pouvoirs, aux intérêts dont ils se sont dits chargés, s'ils doivent être maintenus dans une honorable mission, ou s'il seroit prudent de la confier à une assemblée plus capable de contrebalancer l'autorité souveraine, dans le cas où celle-ci seroit un jour tentée d'accroître sa prépondérance.» in Ivi, p. 8.

*«Si l'on en excepte quelques provinces conquises ou réunies à la France, quelles sont celles de l'intérieur du royaume qui puissent produire un traité entre elles & le souverain? Cependant il en existe un; mais c'est un contrat tacite qui porte sur la bonne foi. "Rendez-nous heureux, & nous vous rendrons puissant; protégez nos propriétés, & nous protégerons vos domaines; ne souffrez pas qu'on attente à nos personnes, & nous défendrons la votre jusqu'à la dernière goutte de notre sang; donnez-nous des juges éclairés, intègres, & nous nous soumettrons à leurs décisions; ne fixons point d'avance le tribut dont nous serons tenus envers vous; lorsque vos revenus ne suffiront pas pour repousser l'ennemi, pour entretenir des forces imposantes & venger les offenses faites à la nation, on arrêtera de vous fournir tout ce qu'une juste attaque & une défense nécessaire exigeront." Cette loi, dictée par la nature, confirmée par la raison, sera à jamais le lien qui, dans les monarchies, unira les sujets & le souverain. Il n'est au pouvoir d'aucun monarque de la détruire; le plus grand acte de démenche seroit de vouloir l'affoiblir.»<sup>8</sup>*

Quanto veniva domandato era, in sintesi, che si procedesse a fornire una forma legale a quella sanzione collettiva che aveva fatto da sfondo, come l'autore dimostrava, alla maggior parte delle più importanti decisioni prese, agli albori dell'istituto monarchico, dai primi sovrani di Francia<sup>9</sup>.

Il progetto di composizione degli Stati Generali elaborato da Delacroix<sup>10</sup>, che seguiva, era prova dell'inequivocabile porsi dell'avvocato parigino dalla parte di quanti domandavano che si procedesse a trovare un compromesso sull'abolizione dei privilegi fiscali e auspicavano una riunione dei tre stati, in modo da

---

8 Ivi, p. 10.

9 «Il est incontestable que depuis la conquête des Gaules par les Francs, la volonté seule du souverain n'a pas fait la loi; que les plus puissans Rois, tels que Charlemagne, avant de faire des réglemens civils, ont pris le vœu de la nation, d'abord représentée par les grands, ensuite par les évêques, enfin par ces deux ordres réunis au tiers-état. Un capitulaire de 801, porte, *cum omnium consensu*, du consentement de tous. On lit dans les capitulaires de Charles le Chauve: *Lex populi consensu fit & constitutione Regis.*» in Ivi, pp. 10-11.

10 Ivi, pp. 11-22.

favorire il raggiungimento di un'unanime proposta riformista da presentare al re. Questa convergenza su posizioni che, presto, sarebbero divenute note a livello nazionale per il sostegno tributato loro da parte della delegazione del Delfinato<sup>11</sup> e, nello specifico contesto della capitale, dalla cosiddetta *Société des Trente*<sup>12</sup>, non deve affatto stupire. L'uomo a cui Adrien Duport aveva commissionato, proprio nel medesimo periodo in cui fu composto il *Mémoire sur la prochaine tenue des États Généraux*, l'elaborazione di una serie di *pamphlets*<sup>13</sup> in cui brillantemente sintetizzare quei propositi che il celebre magistrato e i suoi colleghi avrebbero successivamente difeso al momento della riunione degli Stati Generali, altri non era che Guy-Jean-Baptiste Target<sup>14</sup>, avvocato di riconosciuta fama, nonché confidente di Delacroix e futuro deputato eletto nelle file del Terzo Stato della città di Parigi<sup>15</sup>. A confermare la sostanziale affinità del protagonista di questa trattazione con le idee sviluppate all'interno di una cerchia di conoscenze che, successivamente, avrebbe rappresentato anche uno dei principali nuclei del partito patriottico all'Assemblea nazionale, giungono i memoriali che, nel settembre 1788, egli scrisse su richiesta del Marchese De Gouy d'Arisy, uno tra i membri più attivi del noto *Club de Massiac*<sup>16</sup>, in sostegno della richiesta presentata da proprietari e coloni (bianchi) di Saint-Domingue per l'ammissione di delegati coloniali eletti agli Stati Generali<sup>17</sup>. Anche in questo caso, l'argomentare di Delacroix verteva in maniera decisa sul riconoscimento del principio di rappresentanza fondato sulla proprietà e si prefiggeva l'obiettivo di difendere gli interessi di quanti, si dichiarava, contribuivano in maniera sostanziale al benessere del regno e formavano quella che veniva ritratta essere come la componente più virtuosa della società<sup>18</sup>.

11 JEAN EGRET, *La Révolution des Notables. Mounier et les monarchiens (1789)*, Paris, Armand Colin, 1950, nell'edizione Paris, Armand Colin, 1989, pp. 7-80.

12 *The Origins of the French Revolution*, Edited by Peter R. Campbell, Basingstoke - New York, Palgrave Macmillan, 2006, pp. 224-225 e JEAN EGRET, *La pré-Révolution française (1787 - 1788)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1962, pp. 325-337.

13 GUY-JEAN-BAPTISTE TARGET, *Les États Généraux convoqués par Louis XVI*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [1788], ID., *Suite de l'écrit intitulé: Les États Généraux convoqués par Louis XVI*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [1788 o 1789] e ID., *Instruction, ou, si l'on veut, Cahier de l'assemblée du bailliage de \*\*\**, (s.l.) [Paris], (s.d.) [1789].

14 *The Origins of the French Revolution*, Edited by Peter R. Campbell, Basingstoke - New York, Palgrave Macmillan, 2006, pp. 225-227.

15 PAUL LOUIS TARGET, *Un avocat du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Alcan-Lévy, 1893, pp. 7-45.

16 *From Deficit to Deluge. The Origins of the French Revolution*, Edited by Thomas E. Kaiser and Dale K. Van Kley, Stanford, CA, Stanford University Press, 2011, pp. 220-248 e GABRIEL DEBIEN, *Les colons de Saint-Domingue et la Révolution. Essai sur le Club Massiac (août 1789 - août 1792)*, Paris, Armand Colin, 1953, pp. 140-153.

17 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire sur l'importance, pour la Colonie de St-Domingue, d'avoir des Représentans à l'Assemblée des États-Généraux, & sur la forme la plus légale de procéder à l'élection des ses Députés*, Paris, Chez Clousier, 1788 e ID., *Voeu patriotique d'un Américain sur la prochaine assemblée des États-Généraux*, (s.l.), 1788.

18 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire sur l'importance, pour la Colonie de St-Domingue, d'avoir des Représentans*

La controversia relativa alla composizione dell'assemblea convocata da Brienne si accese in tutta la sua violenza tra la fine di settembre e il novembre 1788, quando la fazione parlamentare e quella ministeriale si scontrarono a riguardo di caratteri e natura storica degli Stati Generali<sup>19</sup>. Il Parlamento di Parigi, riprendendo argomentazioni già ampiamente utilizzate tanto negli anni nella disputa giansenista, quanto nella crisi dell'epoca Maupeou, pretendeva per sé l'esclusività del ruolo di rappresentate del volere nazionale, non riconoscendo ad altra assemblea, notabili o stati che fossero, alcun tipo di delega politica<sup>20</sup>. Questa ostinazione su posizioni massimaliste avrebbe presto condotto a una sostanziale emarginazione dei parlamentari nel dibattito relativo all'organizzazione degli Stati Generali, decretando così la fine della loro preponderante influenza sulla società francese<sup>21</sup> e favorendo lo svilupparsi e l'imporsi di nuove, più dinamiche, associazioni politiche, come la *Société des Trente* o il *Club Breton*<sup>22</sup>. Anche Delacroix si ritrovò, suo malgrado, trascinato nella polemica che andò sviluppandosi in quel periodo<sup>23</sup>: egli fu costretto a difendersi dalle accuse che gli vennero mosse di essere una penna al servizio della fazione ministeriale. Quest'ultima, veniva detto, stava tramando in modo da dirigere il dibattito sulla composizione degli Stati Generali e favorire l'approvazione di delibere che le avrebbero facilmente permesso, in seguito, di assumere il controllo dell'assemblea e di manovrare la futura riunione come meglio avrebbe ritenuto opportuno<sup>24</sup>. Delacroix ribatteva a tali insinuazioni evidenziando che:

*« [...] puisqu'il faut que je révèle le secret de mes pensées,  
je dirai que lorsque j'ai composé mon Mémoire sur les  
États Généraux, je ne croyais pas encore à la réalité de*

---

*à l'Assemblée des États-Généraux*, Paris, Chez Clousier, 1788, pp. 9-10.

19 *The Origins of the French Revolution*, Edited by Peter R. Campbell, Basingstoke - New York, Palgrave Macmillan, 2006, pp. 220-221.

20 Ivi, pp. 221-224.

21 ALBERT MATHIEZ, *La Révolution Française*, Paris, Armand Colin, 1922-1924, nell'edizione Paris, Armand Colin, 1959, pp. 31-33, GAETANO SALVEMINI, *La Rivoluzione francese (1788-1789)*, Milano, L. F. Pallestrini & C., 1905, nell'edizione Milano, Feltrinelli Editore, 1964, pp. 95-96 e JEAN EGRET, *La pré-Révolution française (1787-1788)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1962, pp. 338-351.

22 PAOLO VIOLA, *Il crollo dell'Antico Regime. Politica e antipolitica nella Francia della Rivoluzione*, Roma, Donzelli Editore, 1993, pp. 67-141 e DANIEL L. WICK, *The Court Nobility and the French Revolution: the Example of the Society of Thirty*, in "Eighteenth-Century Studies", Vol. 13, No. 3 (Spring, 1980), pp. 263-284.

23 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Second Mémoire de M. De La Croix, Avocat au Parlement, sur la tenue des États-Généraux, en réponse à M. le Comte de Lauraguais*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [ottobre 1788].

24 Ivi, pp. 1-2.



*la prochaine Assemblée; que je craignois qu'on ne voulût répandre une espèce de charme sur la Nation agitée, & appaiser son trouble par une fausse espérance. Je soupçonnois qu'en demandant si généralement des lumières sur la manière de convoquer les États, on avoit seulement pour objet de faire naître tant de difficultés, tant de contradictions, qu'il parût impossible de produire cet auguste concours de toutes les provinces, & d'amener les parties divisées d'un grand Empire à une réunion si désirée.»<sup>25</sup>*

A suo avviso, erano le sue un'indipendenza e un'integrità specchiate, come testimoniavano tanto quello che ne era stato il ventennale impegno in difesa degli innocenti perseguitati<sup>26</sup>, quanto un'attenta lettura del piano da lui elaborato per favorire l'esecuzione del decreto di convocazione degli Stati Generali<sup>27</sup>.

Nella primavera del 1789, Delacroix partecipò attivamente a quella che fu la fase di redazione delle richieste che sarebbero state presentate al sovrano all'apertura dei lavori dell'assemblea<sup>28</sup>. L'avvocato parigino venne incaricato della stesura del *Cahier des demandes et représentations de l'ordre de la noblesse du bailliage de Montargis*<sup>29</sup>, si suppone su indicazione del Marchese Philippe Henri de Ségur, Maresciallo di Francia che lo aveva sostenuto al tempo dell'*affaire Abbattucci* e che figurava anche tra i principali firmatari del testo<sup>30</sup>.

Fu soltanto a seguito dell'inaugurazione degli Stati Generali, il 5 maggio 1789, che Delacroix decise d'intervenire nuovamente in prima persona nel dibattito pubblico. Attraverso gli scritti composti in questo periodo, l'avvocato parigino si prefiggeva l'obiettivo di rendere note quelle che erano le sue personali opinioni in relazione a temi e a problematiche che egli reputava necessario venissero spe-

---

25 Ivi, pp. 2-3.

26 «[...] il s'agit de savoir si j'ai eu l'intention perfide de compromettre les droits de la Nation, si j'ai été un vil esclave d'une autorité passagère, ou si j'ai conservé la dignité de ma profession; enfin si celui qui a pendant vingt ans de sa vie prêté sa voix aux malheureux, s'est tout à coup dégradé jusqu'à vouloir immoler les privilèges de ses concitoyens, & les amener, comme une troupe de victimes, sous le glaive d'un pouvoir arbitraire.» in Ivi, p. 2.

27 Ivi, pp. 3-16.

28 ALBERT MATHIEZ, *La Révolution Française*, Paris, Armand Colin, 1922-1924, nell'edizione Paris, Armand Colin, 1959, pp. 36-40 e GAETANO SALVEMINI, *La Rivoluzione francese (1788 - 1789)*, Milano, L. F. Palleschini & C., 1905, nell'edizione Milano, Feltrinelli Editore, 1964, pp. 98-102.

29 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Cahiers des demandes et représentations de l'ordre de la noblesse du bailliage de Montargis. Du 22 mars 1789*, Montargis, Imprimerie de C. Lequatre, 1789.

30 LOUIS-PHILIPPE, COMTE DE SÉGUR, *Mémoires, ou Souvenirs et Anecdotes, par M. le Comte de Ségur, Deuxième Edition (Tome Premier)*, Paris, Alexis Eymery, 1826, pp. 475-476.

ditamente affrontate dall'assemblea, nonostante quest'ultima fosse allora ancora in fase di riunione. L'apertura del suo *Mémoire préliminaire sur le travail des États généraux*<sup>31</sup> era testimonianza, soprattutto, della frustrazione provata dall'intera Nazione innanzi a quella che era stata l'immobilità decisionale dei delegati che aveva caratterizzato le prime settimane degli Stati Generali<sup>32</sup>. Delacroix lo denunciava apertamente:

*«Hélas! que de jours, qui auroient pu être utilement employés, ont été perdus dans de vains débats! Malheureuse nation, le bien doit-il se changer en mal pour vous? Au lieu de disposer vos esprits au grand objet qui va vous honorer ou vous avilir pour jamais, vous vous absorbez dans de puérides vanités!»*<sup>33</sup>

A seguire, l'avvocato parigino esplicitava il proprio favorevole giudizio nei confronti dell'allora avversato progetto di una riunione degli stati<sup>34</sup>, poiché in questa maniera, egli suggeriva, si sarebbe potuto giungere ancor più rapidamente alla formulazione di chiare proposte di riforma da presentare al sovrano<sup>35</sup>. A tal riguardo, egli non mancava di ammonire i delegati sottolineando che:

*«Le moment de la chaleur de la rivalité est passé, il ne doit plus y avoir qu'un même sentiment. Toutes les idées doivent se diriger vers le même but, celui de perfectionner notre constitution, de prévenir par de bons réglemens le malheur qui a jeté l'alarme dans toutes les parties du royaume, de donner à la liberté civile, à la propriété, à l'honneur individuel, des bases solides, d'asseoir l'impôt, non pas seulement sur les productions de la terre, mais*

---

31 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire préliminaire, Sur le travail des États-Généraux, par M. D. ...*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [1789].

32 GEORGES LEFEBVRE, *Quatre-Vingt-Neuf*, Paris, Maison du livre français, 1939, trad. it. *L'Ottantanove*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1975, pp. 72-76.

33 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire préliminaire, Sur le travail des États-Généraux*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [1789], p. IV.

34 «De quelque manière que le vœu national arrive aux pieds du trône, pourvu que ce soit bien lui, que nous importe que des hommes d'épée, de robe longue, ou de simples citoyens, en soient les dépositaires?» in Ivi, p. v.

35 Ivi, pp. 2-4.

*encore sur toutes les espèces de revenus, non sur quelques principaux objets de consommation, mais particulièrement sur ceux du luxe & de l'opulence. D'affecter le produit de cet impôt au maintien de l'ordre, de la sûreté de citoyens, parce que c'est-là le premier bien de toutes sociétés; à l'acquittement de la dette publique, parce que de cette fidélité dépend l'existence de plusieurs milliers de Français & le crédit national. Lorsque ces deux grands objets seront remplis, on verra ce que l'on doit donner à la représentation d'un noble empire, à la récompense d'anciens services, à l'encouragement des arts, & au soulagement des misères humaines. L'ordre, la justice, l'utilité & la bienfaisance seront donc les quatre divisions du travail national.»<sup>36</sup>*

Le medesimo richieste che l'avvocato parigino presentava ai rappresentanti che già sedevano agli Stati Generali, egli le indirizzava anche a coloro i quali si apprestavano a venirvi inviati. Il suo *Projet de cahier pour le Tiers-État du Bailliage et de la Vicomté de Paris*<sup>37</sup> indicava fin da principio con chiarezza cosa ci si attendeva dai (ritardatari) futuri delegati della capitale:

*«Ce n'est plus le moment d'examiner ce qu'est le Tiers-État; cette question a été parfaitement éclaircie. Il s'agit maintenant d'indiquer ce qu'il doit faire.»<sup>38</sup>*

Con ancor più audacia e maggiore accuratezza rispetto ai testi precedenti, Delacroix forniva una serie d'indicazioni che intendevano rappresentare il suo contributo alla definizione dei precisi limiti entro cui l'azione riformatrice sostenuta dal Terzo Stato sarebbe stata accolta favorevolmente dal sovrano e avrebbe potuto contribuire a una reale rigenerazione della Nazione<sup>39</sup>. Egli metteva, tuttavia, in

---

<sup>36</sup> Ivi, pp. 3-4.

<sup>37</sup> JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Projet de cahier pour le Tiers-État du bailliage et de la vicomté de Paris. Par M.D.L.C.*, (s.l.) [Paris], 1789.

<sup>38</sup> Ivi, p. 3.

<sup>39</sup> Ivi, pp. 3-7.

guardia di rispettare scrupolosamente tali avvertenze, poiché:

*«Il ne reste plus qu'une ressource à vos adversaires, c'est qu'aveuglés par vos sueurs, vous vous jettiez dans des prétentions insensées, afin de vous rendre odieux à l'autorité royale & de le réunir ensuite à elle pour dissoudre votre Assemblée & vous refuser toute justice.»<sup>40</sup>*

Era questo un monito a cui l'avvocato parigino faceva immediatamente seguire quella che appariva essere una sorta di nota di metodo:

*«Voyez ce que vous criez, par quelle cause vous souffrez, ce qu'il faut faire pour que vous souffriez moins; construisez une barrière solide qui vous défende à jamais, vous & votre postérité, de l'usurpation. Songez que dans le contrat que vous allez passer avec le Souverain, il ne faut qu'aucune des parties soit lésée, il doit être au contraire rédigé avec une équité si évidente, que le despotisme lui-même ait honte de vouloir un jour l'é luder. N'allez point chercher chez les autres Nations une nouvelle Constitution, vous en avez une belle & ancienne qu'il suffit de réparer.»<sup>41</sup>*

Le parole di Delacroix erano inequivocabili: sebbene, infatti, egli si preoccupasse di sottolineare come fosse necessario che le prerogative del sovrano venissero salvaguardate e le consuetudini monarchiche rigorosamente rispettate, nondimeno egli cominciava a ribadire con sempre più insistenza che il principale compito che doveva essere portato a termine dai rappresentanti della Nazione era quello di assicurare nuovamente alla Francia una solida costituzione. L'avvocato parigino esplicitava nuovamente tale concetto poco prima che i rappresentanti del Terzo Stato decidessero di operare lo strappo definitivo:

---

<sup>40</sup> Ivi, pp. 7-8.

<sup>41</sup> Ivi, p. 8.

*«Je n'ai pas, je le sais, l'honneur d'être Député; je puis, à l'exemple de ce sage de la Grece, me réjouir de ce qu'il a été trouvé dans la Ville que j'habite vingt Citoyens plus dignes que moi de défendre les intérêts de la Nation, mais je n'en suis pas moins Partie dans l'affaire qui s'agite; & à ce titre, j'ai le droit de plaider ma cause. Je soutiens donc que si l'on opine par têtes, il sortira d'une Assemblée, d'abord orageuse, une bonne constitution & de sages Réglemens. Je soutiens encore que si l'on opine par Ordre, le Tiers-État peut à lui seul former le plan de cette bonne constitution, & de ces sages Réglemens, que l'Ordre du Clergé, d'après sa composition actuelle, y adhérera, à la grande pluralité des suffrages. Que l'Ordre de la Noblesse, quand bien même le plus grand nombre qui le compose refuseroit d'y acquiescer, finira par être entraîné, & par l'opinion publique, & par l'empire de la raison, & par le sentiment de l'honneur. Nous demandons sans cesse à nos Représentans une nouvelle constitution, qu'ils commencent donc par se constituer eux-mêmes, & qu'ils travaillent ensuite à régénérer la Monarchie Française, à la purifier de tous ses abus;»<sup>42</sup>*

Il dato era tratto. Era questo, infatti, il segnale che sanciva il compimento di quella che era stata una vera e propria rivoluzione della mente, non solo in Delacroix, ma soprattutto nella totalità dei rappresentanti del Terzo Stato all'assemblea<sup>43</sup>. Questa presa di coscienza collettiva avrebbe presto reso possibile un atto che si poneva (rivoluzionariamente) al di fuori di ogni plausibile costituita logica d'antico regime: quel giuramento della Pallacorda del 20 giugno 1789 che avrebbe fornito una sanzione giuridica alla precedente decisione da parte dei deputati del Terzo Stato di autoproclamarsi Assemblea nazionale<sup>44</sup>.

---

<sup>42</sup> JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Très-humbles représentations à MM. les députés du Tiers-État, par M. Delacroix, Avocat au Parlement*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [1789], pp. 6-7.

<sup>43</sup> TIMOTHY TACKETT, *Becoming a Revolutionary. The Deputies of the French National Assembly and the Emergence of a Revolutionary Culture (1789-1790)*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1996, trad. it. *In nome del popolo sovrano. Alle origini della Rivoluzione francese*, Roma, Carocci editore, 2006, pp. 51-156.

<sup>44</sup> GEORGES LEFEBVRE, *Quatre-Vingt-Neuf*, Paris, Maison du livre français, 1939, trad. it. *L'Ottantanove*, Torino,

La vicenda rivoluzionaria non era, tuttavia, destinata ad avanzare in linea con l'idilliaca moderata visione riformista che Delacroix aveva tracciato nei suoi scritti. Dopo le tensioni dei primi giorni<sup>45</sup>, l'intervento di Luigi XVI del 27 giugno, che invitava il resto dei deputati di Clero e Nobiltà a riunirsi con i rappresentanti dei loro ordini che già avevano aderito all'Assemblea nazionale, sembrò configurarsi come un positivo auspicio per le sorti future della Nazione<sup>46</sup>. Appena i lavori della rinnovata assemblea presero avvio, tuttavia, l'esplosione della grande crisi di metà luglio intervenne a ridefinire per sempre i destini di Francia<sup>47</sup>.

La dimissione di Necker l'11 luglio e la sua sostituzione con il controrivoluzionario Breuil diedero avvio al confusionario progetto della corte finalizzato a sciogliere gli Stati e riprendere il controllo politico del Paese<sup>48</sup>. I deputati che sedevano all'Assemblea nazionale, nonostante sospettassero già da tempo che il sovrano avrebbe potuto optare in ogni istante per un colpo di forza che ristabilisse in pieno quelle che erano le sue secolari ed esclusive prerogative di governo, furono costretti ad assistere inermi all'evolversi della crisi<sup>49</sup>. Numerosi sarebbero stati gli attestati di fermezza di cui avrebbe dato prova, in quelle ore, una maggioranza dell'Assemblea disorientata dal brusco precipitare degli eventi. A nulla, però, sarebbe valso tanto e tale coraggio nel voler persistere sul cammino costituzionale precedentemente intrapreso, se il popolo di Parigi non avesse deciso, proprio in quel preciso frangente, d'irrompere con prepotenza nella vicenda rivoluzionaria<sup>50</sup>.

Come giustamente Georges Lefebvre ha sottolineato, innanzi all'iniziale paventato massiccio ricorso alle truppe da parte di Luigi XVI:

---

Giulio Einaudi editore, 1975, pp. 76-81.

<sup>45</sup> Ivi, pp. 81-84.

<sup>46</sup> TIMOTHY TACKETT, *Becoming a Revolutionary. The Deputies of the French National Assembly and the Emergence of a Revolutionary Culture (1789-1790)*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1996, trad. it. *In nome del popolo sovrano. Alle origini della Rivoluzione francese*, Roma, Carocci editore, 2006, pp. 150-156.

<sup>47</sup> GEORGES LEFEBVRE, *Quatre-Vingt-Neuf*, Paris, Maison du livre français, 1939, trad. it. *L'Ottantanove*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1975, pp. 84-88.

<sup>48</sup> JEAN EGRET, *Necker, ministre de Louis XVI*, Paris, Librairie Honoré Champion, 1975, pp. 303-310.

<sup>49</sup> TIMOTHY TACKETT, *Becoming a Revolutionary. The Deputies of the French National Assembly and the Emergence of a Revolutionary Culture (1789-1790)*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1996, trad. it. *In nome del popolo sovrano. Alle origini della Rivoluzione francese*, Roma, Carocci editore, 2006, pp. 156-161.

<sup>50</sup> «La borghesia ebbe un buon contegno, e tutte le testimonianze rendono omaggio alla sua fermezza. Tuttavia, non poteva farsi illusioni: era alla mercé delle baionette. Non erano i discorsi che potevano salvarla. Ma la forza popolare intervenne e, sotto i suoi colpi, l'Antico Regime crollò irrimediabilmente.» in GEORGES LEFEBVRE, *Quatre-Vingt-Neuf*, Paris, Maison du livre français, 1939, trad. it. *L'Ottantanove*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1975, p. 88.

«L'Assemblée semblava perduta, e i parigini non tentarono di correre in suo aiuto: se la giornata del 14 luglio la salvò, ciò avvenne di rimbalzo. Essi erano angosciati per la propria sorte, e c'era di che esserlo.»<sup>51</sup>

Nessuno aveva, d'altronde, in alcun modo preventivato quella che sarebbe risultata essere la reazione del popolo di fronte alle notizie che giungevano a intermittenza e in maniera soltanto sommariamente veritiera da Versailles<sup>52</sup>. Il rapido prodursi, tra il 12 e il 14 luglio, di una feroce indignazione e il conseguente scatenarsi della collera popolare per le vie della capitale mutò radicalmente gli scenari politici e influi in maniera decisiva ad alterare il corso della crisi che si era generata<sup>53</sup>.

In quei giorni, la violenta reazione della popolazione di Parigi non risparmiò nulla e nessuno, lasciando dietro di sé immagini che sono ancora oggi vividamente impresse nella memoria storica collettiva<sup>54</sup>. In tale frangente, due furono gli eventi che avrebbero indelebilmente segnato Delacroix, cominciando a far vacillare nel protagonista di questa trattazione la precedente ben radicata convinzione rispetto la sussistenza di una reale possibilità di rigenerazione per il Paese: da una parte i linciaggi dei funzionari reali Flesselles, Berthier e Foulon, occorsi tra il 14 e il 22 luglio nella capitale<sup>55</sup>, dall'altra i disordini scoppiati in tutta la Francia a seguito del diffondersi della cosiddetta Grande Paura del 1789<sup>56</sup>.

Innanzi a questi episodi, Delacroix reagì esattamente come ci si sarebbe atteso che un illuminato intellettuale riformista d'antico regime avrebbe fatto: lanciando un appello pubblico votato alla ragione<sup>57</sup> e intervenendo in prima persona nella crisi attraverso la presentazione di uno strumento educativo alla portata di tutti<sup>58</sup> che, egli auspicava, avrebbe contribuito a dissipare in maniera definitiva

---

51 Ivi, p. 107.

52 Ivi, pp. 91-105.

53 Ivi, pp. 106-112.

54 Ivi, pp. 113-117 e GAETANO SALVEMINI, *La Rivoluzione francese (1788-1789)*, Milano, L. F. Pallestrini & C., 1905, nell'edizione Milano, Feltrinelli Editore, 1964, pp. 110-112.

55 TIMOTHY TACKETT, *Becoming a Revolutionary. The Deputies of the French National Assembly and the Emergence of a Revolutionary Culture (1789-1790)*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1996, trad. it. *In nome del popolo sovrano. Alle origini della Rivoluzione francese*, Roma, Carocci editore, 2006, pp. 163-166 e ALBERT MATHIEZ, *La Révolution Française*, Paris, Armand Colin, 1922-1924, nell'edizione Paris, Armand Colin, 1959, pp. 51-55.

56 GEORGES LEFEBVRE, *La grande peur de 1789*, Paris, Armand Colin, 1932, trad. it. *La grande paura del 1789*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1973.

57 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Lettre aux Parisiens, Sur le meurtre de trois Magistrats*, Paris, S.d [luglio 1789].

58 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Catéchisme patriotique à l'usage de tous les citoyens François, dédié aux États-*

la nefasta ignoranza che aveva fomentato le rivolte<sup>59</sup>. Il protagonista di questa trattazione dimostrò allora, come fecero d'altronde anche molti altri simili a lui, di non essere in grado di decifrare appieno quanto realmente stava accadendo nel Paese. La Francia aveva ormai definitivamente perso la propria innocenza, ma l'avvocato parigino non se ne voleva capacitare e preferiva ostinarsi a credere che l'origine delle violenze dovesse essere individuata altrove:

*«O mes Concitoyens, mes amis, ce n'est pas vous qui vous êtes rendus coupables de ces atrocités; non, ce sont des vagabonds, sans domicile, sans patrie, altérés de sang, qui vous ont maîtrisés par leurs clameurs, par leur rage. Vous avez conquis la Bastille, vous avez bravé le feu des ministres de l'oppression; vous avez rendu à la liberté ceux que vous avez cru détenus pour votre cause, voilà ce qui vous appartient; mais les scènes de férocité sont, je me plais à le croire, l'œuvre d'une populace étrangère avec laquelle on ne doit pas vous confondre, & que vous devez écarter d'une Ville qui deviendrait bientôt un désert si vous la laissiez en proie à ces forcenés.»*<sup>60</sup>

A partire da quel momento, però, tutto sarebbe cambiato: la Rivoluzione avrebbe ricevuto proprio da quella mobilitazione popolare di cui Delacroix si ostinava a censurare gli elementi più radicali, ovvero quelli maggiormente determinanti, la spinta decisiva per il suo definitivo avanzamento<sup>61</sup>. Come la storia avrebbe successivamente dimostrato all'avvocato parigino, il cambiamento non sarebbe sta-

---

*Généraux*, Paris, Chez Gueffier le jeune, S.d [1789].

59 «L'Auteur de cet Ouvrage se proposoit de lui donner plus d'étendue, & de le rendre plus digne d'être offert à l'Assemblée nationale; mais le troubles, les désordres qui affligent les villes & les campagnes, & qui prennent leur source dans l'ignorance, le déterminent à se hâter de publier cette espèce de Catéchisme: l'Auteur en a rendu, autant qu'il lui a été possible, le style simple & les idées claires, pour qu'il fut plus à portée de l'intelligence de enfans, des Villageois, des Artisans, &c. S'il pouvoit être adopté par l'Assemblée nationale, & jugé digne d'être distribué sous ses honorables auspices, dans les campagnes, l'Écrivain, qui ose lui en faire l'hommage, s'estimeroit heureux d'avoir payé ce léger tribut à la Société, & disposé les esprits à recevoir la Constitution qui doit assurer le bonheur de la Monarchie, & fixer à jamais les limites de tous les pouvoirs.» in Ivi, pp. 3-4.

60 JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Lettre aux Parisiens, Sur le meurtre de trois Magistrats*, Paris, S.d [luglio 1789], p. 3.

61 TIMOTHY TACKETT, *Becoming a Revolutionary. The Deputies of the French National Assembly and the Emergence of a Revolutionary Culture (1789-1790)*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1996, trad. it. *In nome del popolo sovrano. Alle origini della Rivoluzione francese*, Roma, Carocci editore, 2006, pp. 166-304.



to, come lui aveva preventivato, uno sforzo di poco più di tre mesi per ristabilire antiche consuetudini e libertà<sup>62</sup>, ma un cammino lungo un'intera vita alla ricerca di più stabili e adatte fondamenta per i nuovi paradigmi politici, istituzionali e sociali venuti simbolicamente al mondo a Parigi il giorno 14 luglio dell'anno 1789.

---

62 «Cet ordre étant bien établi, trois mois suffiroient à l'examen des objets qui seront proposés à l'assemblée des états, & pour en obtenir un consentement légal. Plus cette assemblée sera simplifiée, moins elle sera tumultueuse, & plus il sera facile d'en composer de semblables à des époques peu éloignées, telles que tous les cinq ans. L'autorité souveraine n'en recevant que des lumières & une opposition respectueuse, appuyée sur l'équité & la prospérité de l'état, loin de s'alarmer de sa convocation, en désirera le rapprochement. Tel est le vœu du citoyen le plus soumis aux loix de sa patrie, & le plus animé du désir du bien public.» in JACQUES-VINCENT DELACROIX, *Mémoire sur la prochaine tenue des États Généraux, Et sur les objets qui doivent y être mis en délibération*, Lyon, Chez Graby, 1788, pp. 15-16.



**APPENDICE  
BIBLIOGRAFICA**



## OPERE A STAMPA DI JACQUES-VINCENT DELACROIX E TRADUZIONI

Molteplici sono risultate essere le difficoltà cui si è dovuto far fronte nella redazione di una corretta biografia di un autore prolifico, ma poco noto come il protagonista di questa trattazione. In questa sede, s'intende indicare quali accorgimenti sono stati assunti per ovviare alle numerose problematiche sorte nel tentativo di ricostruzione di un primo esatto profilo bibliografico di Jacques-Vincent Delacroix.

Come si potrà facilmente immaginare, il cognome Delacroix è risultato essere discretamente diffuso nella Francia del secolo XVIII: a complicare ulteriormente questo dato, si tenga conto dell'esistenza di numerose varianti nella scrittura dello stesso in calce a documenti o su opere a stampa, che non permette di distinguere facilmente i casi d'omonimia o avere immediate certezze nelle attribuzioni.

Il catalogo della *Bibliothèque nationale de France*, l'istituzione dove più facilmente è possibile reperire gran parte dei lavori pubblicati da Delacroix, non solo non contribuisce sempre a far chiarezza sul cruciale punto delle attribuzioni, ma, all'opposto, spesso confonde seriamente chi se ne avvalga per un primo approccio bibliografico.

Ho, di conseguenza, provveduto personalmente a redigere una bibliografia cronologica delle opere di Delacroix fondata esclusivamente sulla certa e provata attribuzione di ciascun testo: solo così è stato possibile usufruire di un elenco che non conducesse a errate considerazioni sulle posizioni assunte dal protagonista di questa trattazione nel corso della sua lunga vita.

Le prime opere di carattere letterario, delle quali si avevano già, in taluni casi, ragionevoli certezze nell'attribuzione, sono a firma M. De La Croix o, prima variante, M. de Lacroix. Si è provveduto, per un'ulteriore conferma, a stabilire

immediatamente quale legame esistesse tra soggetti e stili dei testi presi in considerazione, allo scopo di accertarne l'effettiva originale corretta attribuzione. Laddove è risultata, tuttavia, esserci mancanza di una qualunque firma nel prospetto, si è dato credito a quanto affermato da Barbier<sup>1</sup> o da Walter<sup>2</sup>.

In questa maniera è stato possibile realizzare il primo seguente elenco relativo ai romanzi:

- ✦ *Mémoires du chevalier de Gonthieu, publiés par M. De La Croix*, Amsterdam - Paris, Durand, 1766 [BnF Y2-46223/24].
  - ✦ *Le Spectateur en Prusse, par M. De La Croix*, Paris, Chez les Libraires associés, 1767 [BnF Y2-7975].
  - ✦ *Lettres d'Affi à Zurac, publiées par M. de Lacroix*, La Haye - Paris, Durand, 1767 [BnF Y2-6928].
  - ✦ *Lettres d'un philosophe sensible par M. de Lacroix*, Paris, Durand, 1769 [BnF Y2-9588].
  - ✦ *Mémoires de Victoire*, Amsterdam - Paris, Durand, 1769 [Y2-7428/29].
  - ✦ *Mémoires d'un Américain : avec une description de la Prusse et de l'île de Saint-Domingue. Par l'auteur des "Lettres d'Affi à Zurac" & de celles d'un "Philosophe sensible"*, Lausanne - Paris, Regnard et Demonville, 1771 [BnF Y2-52409/10].
- Cui è da aggiungere la riedizione *La vraie richesse, et le moyen de réussir. Contes, suivis des Mémoires de Victoire*, Amsterdam - Paris, Durand - Regnard et Demonville, 1770 [BnF Y2-73877/78].

Sui testi appena indicati è necessario procedere ad alcune precisazioni. Innanzitutto, le *Lettres d'un philosophe sensible* erano state fino a oggi erroneamente attribuite (in maniera esclusiva) a Pierre Firmin De Lacroix (1732-1786), ma nel frontespizio dei successivi *Mémoires d'un Américain* viene precisato che l'autore di quell'opera, delle *Lettres d'Affi à Zurac* e di quelle di un *Philosophe sensible* è il medesimo. Non soddisfatti di un'attribuzione che potrebbe ancora essere messa in discussione, si segnali come nel *Discours Préliminaire* delle *Lettres d'Affi à Zurac* l'autore rivendica esplicitamente come proprio – in duplice edizione, riveduta e corretta – il primo testo pubblicato da Jacques Vincent Delacroix, ovvero i *Mé-*

---

1 ANTOINE-ALEXANDRE BARBIER, *Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes composés, traduits ou publiés en français, avec les noms des auteurs, traducteurs et éditeurs*, Paris, Imprimerie bibliographique, 1806-1809.

2 GÉRARD WALTER, *Répertoire de l'histoire de la Révolution française. Travaux publiés de 1800 à 1940*, Paris, Bibliothèque Nationale, 1941-1945.

*moires du chevalier de Gonthieu.*

I *Mémoires de Victoire*, invece, non recano sul frontespizio – o altrove all'interno del testo – alcuna indicazione in relazione al loro autore. In questo caso si è, di conseguenza, fatto affidamento a quanto affermato da Barbier circa l'attribuzione dell'opera a Jacques Vincent Delacroix. Un'ulteriore conferma a riprova della correttezza della segnalazione può derivare dalla forte somiglianza, soprattutto nel tono e nello stile, tra il *Discours Préliminaire* di questo testo e quelli presenti nelle opere che l'avevano preceduto.

Discorsi specifici meritano anche le opere che seguirono.

Si prenda avvio dalla ripresa dello *Spectateur françois* di Marivaux:

- *Le Spectateur françois, pour servir de suite à celui de M. de Marivaux*, Paris, Chez la V. Duchesne - Chez Lacombe, 1771-1772 [BnF Arsenal 8-S-2175 (1 / 6)].

Il protagonista di questa trattazione ne fu il curatore e, anche, il principale autore, ma non tutti i contributi sono a lui attribuibili, come è stato ben specificato nell'elaborato che ha preceduto. Per procedere alla necessaria selezione, si è provveduto a utilizzare come riferimenti le due successive riedizioni, a firma Delacroix, dell'opera, ovvero:

- *Peinture des moeurs du siècle, ou Lettres et discours sur différents sujets, par M. de La Croix, Avocat*, Amsterdam - Paris, Lejay, 1777 [BnF 8-Z LE SENNE-6363 (1/2)].
- *Le Spectateur français avant la Révolution, par le citoyen de la Croix, ancien professeur de Droit Public au Lycée, auteur du Spectateur françois pendant le gouvernement révolutionnaire, etc.*, Paris, F. Buisson, an IV de la République (1795-1796) [BnF 8-LI3-314].

A riguardo di questo primo *Spectateur*, si faccia un'ulteriore segnalazione: le edizioni *Le Spectateur françois, pour servir de suite à celui de M. de Marivaux*, Paris, Chez Lacombe, 1773-1775 [BnF Arsenal 8-S-2177 (1 / 3), 8-S-2178 (1 / 3), 8-S-2179 (1 / 3)] non sono a firma Delacroix, ma soltanto una continuazione che venne curata per l'editore Lacombe da Jean Castilhon.

Per le restanti opere del protagonista di questa trattazione precedenti l'anno 1788, si è provveduto a fare una distinzione tra i testi legati alla sua attività di *Avocat au Parlement* e quelli di più specifica impronta pubblicistica.

Del primo gruppo fanno parte:

- *Réponse à l'Imprimé du Comte de Morangiés. Pour les Héritiers de la veuve Véron*

- / (Signé: Delacroix), Paris, P.-G. Simon, 1772 [BnF 4-FM-22504 (9)].
- ✦ *Mémoire pour Marie-Claude Le Sage, Marchand Drapier, contre les Jurés Tailleurs* / (Signé: Delacroix), Paris, P.-G. Simon, 1772 [BnF 4-FM-19175].
  - ✦ *Mémoire pour le Sieur Dujonquay & la Dame Romain, contre le Comte de Morangiés* / (Signé: Delacroix), Paris, P.-G. Simon, 1773 [BnF NUMM-133251].
  - ✦ *Examen du Résumé général de Comte de Morangiés. Pour la veuve Romain et le sieur Dujonquay* / (Signé: Delacroix), Paris, P.-G. Simon, 1773 [BnF 4-FM-22504 (13)].
  - ✦ *Réplique pour le sieur Le Sage, Marchand Drapier, contre les Jurés Tailleurs* / (Signé: De La Croix, Avocat), Paris, P.-G. Simon, 1773 [BnF 4-FM-19176].
  - ✦ *Mémoire pour le sieur Lesage, Marchand Drapier, contre la Veuve Bonnard* / (Signé: Delacroix), Paris, P.-G. Simon, 1773 [BnF 4-FM-19177].
  - ✦ *Mémoire pour la Marquise de Gouy, en réponse à celui du Marquis de Gouy* / (Signé: Delacroix), Paris, Imprimerie de Brunet, 1773 [BnF MFICHE 4-FM-14190].
  - ✦ *Mémoire pour le sieur de Poilly (sur une réclamation contre des vœux faits malgré l'Autorité Ecclésiastique)* / (Signé: De La Croix, Avocat), Paris, Imprimerie de Valleyre l'ainé, 1773 [BnF 4-FM-26195].
  - ✦ *Premier (et second) Mémoire en faveur de la rosière, pour les syndic et habitants de Salancy contre le sieur Danré, seigneur de Salancy* / (Signé: Delacroix, Avocat), Paris, P.-G. Simon, 1774 [BnF 8-LI31-212].
  - ✦ *Précis pour le sieur Pillat de la Coupe, contre l'abbé Basset* / (Signé: Delacroix), Paris, P.-G. Simon, 1774 [BnF 4-FM-25969].
  - ✦ *Réponse du sieur Pillat de la Coupe, ancien conseiller, assesseur au Conseil supérieur du Cap, au Mémoire de Me Gilles Basset, ancien professeur de philosophie en l'Université de Paris* / (Signé: Delacroix), Paris, P.-G. Simon, 1774 [BnF 4-FM-36055].
  - ✦ *Mémoire pour le sieur Delpech, Marchand d'étoffes de soie, en réponse à celui du Comte de Guines, ambassadeur du Roi* / (Signé: Delacroix), Paris, P.-G. Simon, 1774 [BnF 4-FM-14802 (3)].
  - ✦ *Précis pour la Marquise de Gouy contre le Marquis de Gouy, maréchal des camps et armées du Roi* / (Signé: Delacroix), Paris, P.-G. Simon, 1775 [BnF 4-FM-14191].



- *Second mémoire pour le sieur Delpech, Marchand de soies, en réponse à la réplique du Comte de Guines, ambassadeur du Roi / (Signé: Delacroix), Paris, P.-G. Simon, 1775 [BnF 4-FM-14802 (5)].*
- *Supplément au second mémoire pour le sieur Delpech, Marchand d'étoffes de soie, contre le Comte de Guines, ambassadeur du Roi / (Signé: Delacroix), Paris, P.-G. Simon, 1775 [BnF 4-FM-9256].*
- *Mémoire à consulter sur l'existence actuelle des six corps, & la conservation de leurs privilèges / (Signé: Delacroix), Paris, Imprimerie De P. G. Simon, 1er février 1776 [BnF MFICHE VZ-664].*
- *Supplément au Mémoire à consulter des six corps, pour la communauté des couturières / (Signé: de La Croix, Avocat), Paris, Imprimerie De Quillau, 1776 [BnF MFICHE VZ-663].*
- *Précis pour M. le Maréchal Duc de Richelieu, pair de France, demandeur et défendeur, contre le sieur Joseph Imperiali Lescaro, se disant député du magistrat des conservateurs de la marine à Gènes, et autorisé, par décret du sénat, à faire le recouvrement des effets de la succession de feu Antoine-Marie Tegaldo, négociant génois, en présence de la dame veuve Franchy, intervenante / (Signé: de La Croix, Avocat), Paris, Imprimerie de L. Cellot, 1776 [BnF 4-FM-27714 (31)].*
- *Mémoire pour le Comte de Viry La Forest, Chevalier de Malthe, lieutenant de Roi de la province de Bourbonnois, contre M. le procureur général / (Signé: de La Croix, Avocat), Paris, Imprimerie De Quillau, 1776 [BnF Richelieu Ms. Joly de Fleury-503, fol. 124].*
- *Mémoire sur les sépultures, pour le sieur Perard de Montreuil, censeur royal, architecte du grand prieuré de France, auteur des plans relatifs aux nouveaux cimetières, et pour ses associés / (Signé: Delacroix), Paris, Imprimerie De P. G. Simon, 1778 [BnF 4-FM-35634].*
- *Mémoire à consulter et consultation pour Madame la Marquise de Cabris / (Signé: De La Croix), Paris, Imprimerie De Quillau, 1779 [BnF 4-FM-4880].*
- *Réponse au mémoire du Comte de Gamaches, pour le Comte de Malderrée de Catteville / (Signé: de La Croix, Avocat), Paris, Imprimerie De Quillau, 1779 [BnF 4-FM-20327].*
- *Observations pour la dame de Léville et le sieur de Rouwray, chevalier, contre M. de Réverseaux, intendant de Moulins / (Signé: De La Croix), Paris, Imprimerie De Quillau, 1779 [BnF 4-FM-19418].*

- *Mémoire pour François-Hubert Bourtyl, contre les religieux Augustins de Moulins, et contre la Dlle Bourtil, épouse du sieur Houdry, médecin à Moulins / (Signé: De La Croix), Paris, Imprimerie De Quillau, 1779 [BnF Richelieu Ms. Joly de Fleury-1924, fol. 129].*
- *Mémoire à consulter et consultation pour Madame la Marquise de Cabris, Appellante d'une Sentence qui la déclare non recevable dans sa demande pour faire constater l'état d'abandon de son mari, & lui faire administrer les remèdes nécessaires à sa maladie / (Signé: de La Croix, Avocat), Paris, Imprimerie de Demonville, 1783 [BnF 4-FM-4881].*
- *Observations sur délibéré, et réponse au mémoire de M<sup>e</sup> de La Croix de Frainville, Avocat au Parlement, pour M<sup>e</sup> de La Croix, Avocat au Parlement / (Signé: De La Croix), Paris, Imprimerie De Quillau, 1783 [BnF 4-FM-12668].*
- *Observations pour M<sup>e</sup> de La Croix, Avocat au Parlement, opposant à l'exécution de l'arrêt du 21 mai 1783 / (Signé: De La Croix), Paris, Imprimerie de Demonville, 1783 [BnF 4-FM-16823].*
- *Mémoire pour M. Faujas de Saint-Fond, ancien lieutenant général, civil et criminel en la sénéchaussée de Montélimar, contre les auteurs du Journal de Paris / (Signé: De La Croix), Paris, Imprimerie de Chardon, 1784 [BnF 4-FM-11976].*
- *Mémoire à consulter et consultation pour le sieur Marot, père et fils, receveurs particuliers des finances de l'élection d'Angoulême, contre le sieur Laplanche, ci-devant leur second commis / (Signé: De La Croix), Paris, Imprimerie De Quillau, 1784 [BnF 4-FM-20785].*
- *Mémoire pour Madame la Marquise de Cabris, sur une demande qui a pour objet de préserver son mari de l'interdiction, de lui donner ses soins, et de présider à l'éducation de sa fille / (Signé: de La Croix, Avocat), Paris, Imprimerie de Demonville, 1786 [BnF 4-FM-4884].*
- *Mémoire à consulter et consultation pour le sieur Tubeuf, concessionnaire du Roi, contre M. le Maréchal de Castries, ministre d'État / (Signé: de La Croix, Avocat), Paris, Imprimerie de Demonville, 1786 [BnF 4-FM-31712].*
- *Consultation pour le sieur Legaldie, accusateur / (Signé: de La Croix, Avocat), Paris, Imprimerie de Demonville, 1786 [BnF 4-FM-16951 (1)].*
- *Mémoire en addition de requête d'atténuation pour le sieur Sonier, accusé, contre M<sup>e</sup> Collin, avocat aux conseils / (Signé: de La Croix, Avocat), Paris, Imprimerie de Grangé, 1786 [BnF 4-FM-30352].*

- *Mémoire à consulter et consultation pour le sieur Abbattucci, gentilhomme corse et ancien Lieutenant Colonel, réhabilité par arrêt du 17 juillet 1786 / (Signé: de La Croix, Avocat), Paris, Imprimerie de Demonville, 1786 [BnF MFICHE 4-FM-19].*

Nel secondo, invece, vanno annoverati:

- *La Prospérité du commerce, par M. Delacroix, Avocat au Parlement, Paris, Imprimerie De P.-G. Simon, 1774 [BnF RP-656].*
- *Réflexions sur les mémoires, par M. de La Croix, (S.l.), 1775 [BnF MFICHE FZ-1643].*
- *Combien le respect pour le mœurs contribue au bonheur des États, par M. de La Croix, Avocat, Bruxelles - Paris, Ruault, 1776 [BnF R-24657].*
- *Éloge de Jean-Jacques Rousseau. Par M. D. L. C., avocat, Amsterdam - Paris, Lejai, 1778 [BnF 8-Z-10380(228)].*
- *Réflexions philosophiques sur l'origine de la civilisation, et sur les moyens de remédier à quelques-uns des abus qu'elle entraîne, Amsterdam - Paris, Le Jay, 1778 [BnF R-19059].*
- *Le Porte-Feuille du Physicien, ou Recueil amusant & instructif des actions & des mœurs des Animaux. Par M. Delacroix, Paris, Le Jay, 1780 [BNF S-11791 o S-11792].*
- *Réflexions philosophiques sur l'origine de la civilisation et sur les moyens de remédier aux abus qu'elle entraîne, par M. de La Croix, Paris, Belin, 1781-1783 [BnF 8-R-113847].*
- *Éloge historique de Louis XII, par M. de La Croix, Avocat au Parlement, Paris, Desène - Belin, 1786 [BnF 8-LB29-60].*
- *Observations sur la société et sur les moyens de ramener l'ordre et la sécurité dans son sein, par l'auteur du "Traité de la civilisation", Paris, Royez, 1787 [BnF R-19086/87].*
- *Éloge de Louis XII, surnommé le Père du peuple. Discours qui a concouru pour le prix de l'Académie en l'année 1788, par M.D.L.C., Paris, Demonville, 1788 [BnF 8-LB29-67].*

Non vi è molto che occorre sia segnalato sulle opere indicate in relazione a quest'arco temporale, tranne un'irrisolta attribuzione riguardante un *mémoire* secondario, *Réponse à la consultation de M<sup>e</sup> Piales du 10 janvier 1784 / (Signé: De La Croix), Paris, Imprimerie de Demonville, 1784 [BnF Richelieu Ms. Joly de*

Fleury-1602, fol. 14], su cui resta il dubbio che l'autore possa essere l'avvocato di Tolosa Pierre Firmin De Lacroix.

Si può d'altronde notare come, rispetto alle prime pubblicazioni, i testi che vennero dati alle stampe da Delacorex tra la metà degli anni settanta e la fine degli anni ottanta ottennero maggiore considerazione da parte del pubblico e, di conseguenza, risulta più facile procedere alla loro identificazione. Una riprova del successo di queste opere è fornita da quella che è la loro menzione in frontespizi di pubblicazioni del protagonista di questa trattazione di molto successive alla stagione d'antico regime: si citino, ad esempio di quanto appena affermato, le *Réflexions morales sur les délits publics et privés, pour servir de suite à l'ouvrage qui a obtenu le prix d'utilité en 1787, par M. Delacroix, juge au tribunal civil de Versailles, et ancien professeur de droit public*, Paris, Arthus-Bertrand, 1807 [BnF NUMM-5612335], in cui si fa riferimento all'opera *Observations sur la société et sur les moyens de ramener l'ordre et la sécurité dans son sein, par l'auteur du "Traité de la civilisation"*, Paris, Royez, 1787 [BnF R-19086/87], che a sua volta rimanda alle *Réflexions philosophiques sur l'origine de la civilisation, et sur les moyens de remédier à quelques-uns des abus qu'elle entraîne*, Amsterdam - Paris, Le Jay, 1778 [BnF R-19059] e Paris, Belin, 1781-1783 [BnF 8-R-113847].

Degli anni che precedono la convocazione degli Stati Generali non va omissa un ultimo importante dettaglio, ovvero quella che fu la partecipazione di Delacroix in veste di redattore alle due grandi imprese editoriali della *Encyclopédie Méthodique. Jurisprudence, dédiée et présentée à Monseigneur Hue de Miromesnil, Garde des Sceaux de France, etc.*, Paris, Chez Panckoucke - Liège, Chez Plomteux, 1782-1791 [BnF NUMM-5834346, NUMM-5836342, NUMM-5834338, NUMM-5854004, NUMM-5836863, NUMM-5853952, NUMM-5834321, NUMM-5835416, NUMM-5851435, NUMM-5836873] e del *Répertoire universel et raisonné de Jurisprudence civile, criminelle, canonique et bénéficiale; Ouvrage de plusieurs Jurisconsultes. Publié & mis en ordre par M. G\*\*\*\* Écuyer, ancien Magistrat*, Paris, Chez J. D. Dorez, 1775-1783 [BnF da NUMM-426165 a NUMM-426228].

Da un punto di vista bibliografico, quella che fu la stagione rivoluzionaria può, invece, venire suddivisa in differenti periodi.

Un primo frangente è quello che segue la convocazione degli Stati Generali e giunge fino all'agosto del 1789. Di questo gruppo di pubblicazioni fanno parte:

- *Mémoire sur l'importance, pour la Colonie de St.-Domingue, d'avoir des Représentans à l'Assemblée des États-Généraux, & sur la forme la plus légale de procéder à l'élection des ses Députés*, Paris, Chez Clousier, 1788.
- *Voeu patriotique d'un Américain sur la prochaine assemblée des États-Généraux*, (s.l.), 1788.
- *Mémoire sur la prochaine tenue des États Généraux, Et sur les objets qui doivent y être mis en délibération*, Par M. De La Croix, Avocat au Parlement, Lyon, Chez Graby, 1788, ma anche nelle edizioni Villefranche - Paris, Chez le marchands de nouveautés, 1788 e Villefranche - Paris, Desenne, 1788.
- *Second Mémoire de M. De La Croix, Avocat au Parlement, sur la tenue des États-Généraux, en réponse à M. le Comte de Lauraguais*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [ottobre 1788].
- *Cahiers des demandes et représentations de l'ordre de la noblesse du bailliage de Montargis. Du 22 mars 1789*, Montargis, Imprimerie de C. Lequatre, 1789.
- *Mémoire préliminaire, Sur le travail des États-Généraux, par M. D. ...*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [1789].
- *Projet de cahier pour le Tiers-État du bailliage et de la vicomté de Paris. Par M.D.L.C.*, (s.l.) [Paris], 1789.
- *Très-humbles représentations à MM. les députés du Tiers-État, par M. Delacroix, Avocat au Parlement*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [1789].
- *Catéchisme patriotique à l'usage de tous les citoyens François, dédié aux États-Généraux*, Paris, Chez Gueffier le jeune, S.d [1789].
- *Lettre aux Parisiens, Sur le meurtre de trois Magistrats*, Paris, S.d [luglio 1789].

In relazione a questi testi, si segnali solamente che l'attribuzione a Delacroix del *Projet de cahier pour le Tiers-État du bailliage et de la vicomté de Paris* trova conferma in quanto è scritto in *Très-humbles représentations à MM. les députés du Tiers-État*: risulta infondata, di conseguenza, quella che era stata, fino ad oggi, l'assegnazione della presunta paternità dell'opera a Pierre-Louis de Lacroette.

Un secondo frangente della stagione rivoluzionaria è quello che dalla fine del 1789 giunge fino all'inizio del 1795, ossia all'epoca dell'assoluzione di Delacroix da parte del Tribunale rivoluzionario. Le pubblicazioni che fanno riferimento a questo periodo sono:

- *Moyen de conserver le numéraire en France; Par l'Auteur du Catéchisme patriotique*, Paris, Chez Gueffier, S.d. (circa 1790).

- ✦ *Mémoire instructif adressé au Comité de liquidation de l'Assemblée nationale sur l'administration des carrières, par M. Guillaumot, Intendant général des Batimens du Roi, Contrôleur & Inspecteur général des travaux ordonnés dans les carrières sous Paris, &c. / (Signé: Delacroix, avocat), Paris : Imprimerie de Demonville, 1790 [BnF MFICHE 8-LF143-3].*
- ✦ *Lettre à M. l'abbé Goutes, président du Comité de liquidation, par M. de La Croix / (Signé: De La Croix. Professeur de Droit Public au Lycée), (S. l. n. d.) [circa 1790] [BnF 8-LN27-9342].*
- ✦ *Le Spectateur Français, ou le Nouveau Socrate Moderne, Annales philosophiques, morales, politiques, historiques et littéraires, où l'on voit le Tableau de ce siècle, Paris, Chez J.J. Rainville - Chez Debray, 1791 [BnF 8-Lc2-499].*
- ✦ *Constitutions des principaux états de l'Europe et des États-Unis de l'Amérique, par M. De La Croix, professeur de droit public au Lycée, Paris, Chez Buisson, 1791 (t.I-II-III) - 1792 (t.IV) - 1793 (t.V) - An x [1801] (t.VI) [BnF NUMM-426369 (70/71/72)].*
- ✦ *Le Spectateur François pendant le gouvernement révolutionnaire, Par le Citoyen Delacroix, ancien Professeur de Droit Public au Lycée; Pour servir de suite à son Ouvrage intitulé: Des Constitutions des Principaux États de l'Europe, Paris, Buisson, An 3 [1794] [BnF NUMM-37124].*
- ✦ *Mémoire justificatif. Pour le Citoyen Delacroix, Auteur du Spectateur François pendant le Gouvernement révolutionnaire, Paris, De l'Imprimerie de la Citoyenne Hérisant, 1795 [BnF 8-LN27-5563].*
- ✦ *Nouvelles preuves que l'auteur du Spectateur Français n'est pas royaliste, Paris, De l'Impr. d'And.-Aug. Lottin, 1795 [BnF 8-LB41-1600].*
- ✦ *Le Spectateur Français avant la Révolution, Paris, Chez F. Buisson, l'an 4<sup>e</sup> de la République Française [1795-1796] [BnF 8-LI3-314].*

A questo gruppo sono da aggiungere anche la curatela della traduzione *Défense des constitutions américaines, ou de la nécessité d'une balance dans les pouvoirs d'un gouvernement libre. Par M. John Adams, ci-devant Ministre Plénipotentiaire des États-Unis près la cour de Londres, et actuellement Vice-Président des États-Unis, Et Président du Sénat. Avec des Notes et Observations de M. De La Croix, Professeur de Droit Public au Lycée*, Paris, Chez Buisson, 1792, e due attribuzioni su cui non si possiedono certezze definitive:

- ✦ *Désaveu de M. Delacroix, D'un libelle qu'on lui a attribué, relativement à M.*

*Charles Lameth*, (S. l. n. d.) [BnF 8-LN27-5561].

- ✦ *Lettre de M. Delacroix fils, homme de loi, à M. Duport, Garde du Sceau de l'État. Sur l'injustice qu'il est sur le point de faire éprouver à son père, qui demande une place de Commissaire du Roi, après avoir été vingt ans Procureur du Roi*, Paris, de l'Imprimerie de la Justice, l'An Second de la Liberté [circa 1790] [BnF 8-LN27-5562].

L'ultimo frangente della stagione rivoluzionaria è quello che inizia con la nomina di Delacroix a giudice a Versailles alla fine del 1795, include l'epoca napoleonica e termina con l'avvento della Restaurazione. In esso vennero dati alle stampe:

- ✦ *Des moyens de régénérer la France, et d'accélérer une paix durable avec ses ennemis; Par le C. Delacroix, Ancien Professeur de Droit Public au Lycée, Auteur des Constitutions des principaux États de l'Europe, et du Spectateur Français pendant le Gouvernement Révolutionnaire, etc.*, Paris, Chez F. Buisson, An v de la République Française [1797] [BnF 8-LB42-288].
- ✦ *Montesquieu considéré dans une République. Par le C. Delacroix, Juge au Tribunal Civil du Département de Sein et Oise*, Paris, Chez Moutardier - Chez Desenne, An vi [1798] [BnF NUMM-5625279].
- ✦ *Le Danger des Souvenirs, Par M. De la Croix, Juge au Tribunal Civil de Versailles, Auteur de l'Ouvrage sur les Constitutions de l'Europe (Nouvelle Édition)*, Versailles, Chez Blaizot - Paris, Chez Bossange, Masson et Besson, 1806 [BnF R-19124/25].
- ✦ *Réflexions morales sur les délits publics et privés, pour servir de suite à l'ouvrage qui a obtenu le prix d'utilité en 1787, par M. Delacroix, juge au tribunal civil de Versailles, et ancien professeur de droit public*, Paris, Arthus-Bertrand, 1807 [BnF NUMM-5612335].
- ✦ *L'Instituteur Français, suivi des maximes d'un solitaire; Par M. Delacroix, ancien avocat, juge au tribunal civil de Versailles*, Paris, Arthus Bertrand, 1809 [BnF R-19123].
- ✦ *Tableau historique et politique de la France sous les trois premières dynasties jusqu'au règne de Louis XIV. Par M. Delacroix, Auteur des Constitutions des principaux États de l'Europe, etc.*, Paris, Arthus Bertrand, 1814 [BnF 8-L35-185].

Il resoconto delle opere pubblicate in vita da Jacques-Vincent Delacroix si conclude coi testi del periodo della Restaurazione, ovvero:

- ✦ *Le Spectateur Français pendant le gouvernement républicain. Nouvelle édition corrigée, suivie de Discours sur les Causes des dernières Révolutions, et sur les Moyens d'assoir le Gouvernement sur une base inébranlable. Par M. Delacroix, juge au tribunal civil de Versailles, Versailles, Imprimerie de J.-A. Lebel, 1815 [8-LA32-100].*
- ✦ *Le Spectateur sous le gouvernement royal et légitime de Louis XVIII. Par M. Delacroix, juge au Tribunal Civil de Versailles, Paris, Arthus Bertrand, 1817 [BnF 8-LB45-12].*
- ✦ *Les méditations et souvenirs du Spectateur François. Par M. Delacroix, juge, à Versailles, Paris, Arthus Bertrand, 1819 [BnF 8-LB48-1330].*
- ✦ *Nécessité de l'arbitraire. Par J. V. Del ..... , Paris, Chez Delaunay - Chez Mongie - Chez Foulon, juin 1819 [BnF 8-LB48-1308].*
- ✦ *Supplément aux méditations et souvenirs du Spectateur François. Par M. Delacroix, juge à Versailles, Paris, Arthus Bertrand, 1820 [BnF 8-LB48-1331].*
- ✦ *Étrennes morales, suivies de la Conversion d'un démagogue, par M. Delacroix, Chevalier de l'Ordre Royal de la Légion-d'Honneur, Juge au tribunal de Versailles, Paris, Arthus Bertrand, 1822 [BnF R-33195].*
- ✦ *Lettre du Spectateur Français aux électeurs du département de la Seine, (s.l.) [Paris], Imprimerie de D'Hautel, (s.d.) [1822] [BnF 8-LB48-2283].*
- ✦ *Les adieux du Spectateur français au monde politique et littéraire; suivis d'une description de la Grande Chartreuse et des moyens de la repeupler des nouveaux pénitens, par M. Delacroix, Chevalier de l'Ordre royal de la Légion d'honneur, juge au tribunal civil de Versailles, Versailles - Paris, Chez Angé - Chez Arthus-Bertrand, 1823 [BnF 8-LB48-2376].*
- ✦ *Le Moraliste du Dix-Neuvième Siècle, ou les derniers adieux du Spectateur Français. Par M. de Lacroix, chevalier de l'Ordre royal de la Légion d'honneur, Paris, Chez Corby - Chez Ponthieu - Chez Peytieux, 1824 [BnF R-40292].*
- ✦ *Opinion d'un ancien publiciste sur l'indemnité qui doit être accordée aux émigrés. Par M. de Lacroix, chevalier de l'Ordre royal de la Légion d'honneur et juge au tribunal civil de Versailles, Paris, Chez Corby - Chez les Marchands de Nouveautés, 1825 [BnF NUMM-424739].*
- ✦ *Addition à l'opinion d'un ancien publiciste sur l'indemnité qui doit être accordée aux émigrés. Par l'auteur du Moraliste du XIX.<sup>e</sup> siècle, Paris, Chez Corby - Chez les Marchands de Nouveautés, 1825 [BnF NUMM-424740].*



- ✦ *Observations impartiales sur le rapprochement ingénieux des titres de Voltaire, à la gloire, et des torts de cet illustre écrivain. Par M. de Lacroix, ancien avocat au Parlement, juge au tribunal civil de Versailles, chevalier de l'Ordre royal de la Légion d'honneur, Paris, Chez Delaunay - Chez Ponthieu, 1825 [BnF 8-LN27-20832].*
- ✦ *Hommage à l'association dont les travaux ont pour objet d'assainir les prisons et de purifier les prisonniers. Par l'auteur du Moraliste du XIX.<sup>e</sup> siècle, Paris, Chez Corby - Chez les Marchands de Nouveautés, 1825 [BnF RP-6448].*
- ✦ *Le missionnaire conciliateur, pour servir de suite au Moraliste du 19<sup>me</sup> siècle. Par M. Delacroix, chevalier de l'Ordre royal de la Légion d'honneur, juge au tribunal civil de Versailles, Paris, Chez Corby - Chez Ponthieu - Chez Pélicier, 1826 [BnF R-3319].*
- ✦ *Nécrologie (Signé: Delacroix, chevalier de l'ordre royal de la légion-d'honneur), Versailles, Chez Vitry, (s. d.) [circa 1826] [BnF 8-LN27-25777].*
- ✦ *Lettre du Spectateur Français aux Parisiens, sur les mouvemens tumultueux de la Capitale, (s.l.) [Paris], Imprimerie de D'Hautel, (s.d.) [1827] [BnF 8-LB48-2265].*
- ✦ *Lettre du Missionnaire Conciliateur à un jeune électeur de Paris, Paris, Arthus Bertrand, 1827 [BnF 8-LE54-305].*
- ✦ *Lettre d'un ancien magistrat, chevalier de l'ordre de la Légion d'honneur, à Monsieur le Vicomte de Chateaubriant, Pair de France, Versailles, Chez Vitry, 1827 [BnF NUMM-425230].*
- ✦ *Opinion du Spectateur Français, sur la proposition de supprimer la peine de mort dans notre législation criminelle, et sur les moyens de purifier nos villes et nos campagnes, Versailles, Chez Vitry, (s.d.) [circa 1828] [BnF RP-7640].*
- ✦ *Le Captif Littéraire, ou le danger de la censure; Par l'auteur du Spectateur Français, Paris, Arthus Bertrand, 1829 [BnF Z-46726/27].*
- ✦ *Le réveil du Spectateur Français, Par M. Delacroix, juge honoraire, membre de la Légion d'honneur, Paris, Arthus Bertrand, 1829 [BnF R-33200].*
- ✦ *Nouvelles étrennes du Spectateur Français. Par M. Delacroix, juge honoraire au tribunal de Versailles, chevalier de l'Ordre royal de la Légion d'honneur, Paris, Arthus Bertrand, 1830 [BnF NUMM-5453707].*

Si ricollegano a questo gruppo sia un breve scritto che non è stato possibile datare con precisione, *Exhortation d'un vieillard aux élèves du collège de Versailles.*

(Signé: *Delacroix, Doyen du Tribunal de Versailles*), Versailles, Chez Vitry, (s.d.) [BnF RP-6259], sia le ristampe successive alla morte di Delacroix:

- *Histoire de France depuis les Gaulois jusqu'au règne de Louis XIV, par M. Delacroix, Auteur des Constitutions des principaux états de l'Europe, etc.*, Paris, chez les marchands de nouveautés, 1838 [BnF 8-L35-252].
- *Mémoire à consulter sur l'existence des six corps et la conservation de leurs privilèges* in *Archives des Corporations des Art et Métiers. Documents (Premier Fascicule)*, Paris, Librairie Charavay Frères, 1879 [BnF 8-v-4677].

Per maggiore completezza, da ultimo, si segnalino le seguenti traduzioni in lingua inglese, italiana e tedesca di alcune opere del protagonista di questa trattazione:

- *The memoirs of an American with a description of the Kingdom of Prussia and the Island of St. Domingo. Translated from the French*, London, F. and J. Noble, 1773 [Library of Congress PZ3.D3698 M].
- *A review of the constitutions of the principal states of Europe and of the United States of America. Given originally as lectures, by M. De La Croix, professor of Law at the Lyceum; and author of Le Repertoire de Jurisprudence; la Nouvelle Encyclopedie, &c.; now first translated from the french, with notes, by the translator of the Abbé Raynal's Letter to the National Assembly of France, &c.*, London, G.G.J. and J. Robinson, 1792 [Library of Congress JF32.D34].
- *Dei mezzi di rigenerare la Francia applicabili a tutti i popoli liberi; Opera del cittadino La Croix, tradotta dal francese dal cittadino Marrè*, Genova, Stamperia francese e italiana degli amici della libertà, Anno I della Repubblica Ligure [1797].
- *Philosophische Betrachtungen über den Ursprung des gesellschaftlichen Lebens zur Verbesserung der peinlichen Gesetzgebung. Aus dem Französischen des Advocat de la Croix*, Nürnberg, Ernst Christoph Grattenauer, 1783. PURL: <http://resolver.staatsbibliothek-berlin.de/SBB00008ED700000000>
- *Verfassung der vornehmsten europäischen und der Vereinigten Amerikanischen Staaten. Vorgestellt von Herrn de la Croix, Professor des Staatsrechts am Lyzeum im Paris und Deputiert bei der Nationalversammlung. Aus dem Französischen mit Berichtigungen des Übersetzers*, Leipzig, Weidmannschen Buchhandlung, 1792-1803.

## BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO.

Si vuole in questa nota provvedere a proporre un quadro, più ampio possibile, delle fonti a stampa e d'archivio che sono state direttamente utilizzate nella redazione di questo testo o che possano risultare utili per una migliore comprensione degli argomenti affrontati.

Le ricerche sintetizzate nella trattazione che ha preceduto sono state svolte a Parigi, presso gli *Archives nationales de France* (sito di Parigi, ma ora anche di Pierrefitte-sur-Seine), la *Bibliothèque nationale de France (BnF)*, la *Bibliothèque Historique de la Ville de Paris (BHVP)* e la biblioteca dell'*Institut d'Histoire de la Révolution française (IHRF)*, a Saint-Quentin-en-Yvelines, presso gli *Archives départementales des Yvelines*, a Milano, presso la *Biblioteca Nazionale Braidense* e le biblioteche del *Dipartimento di Studi storici*, del *Dipartimento di Scienze giuridiche "Cesare Beccaria"* e della sezione di Francesistica del *Dipartimento di Scienze del linguaggio e letterature straniere comparate* dell'Università degli Studi di Milano, e a Lugano, presso la *Biblioteca cantonale*.

### FONTI ARCHIVISTICHE.

*Archives nationales de France.*

Il lavoro di ricerca presso gli Archivi nazionali ha avuto come principale obiettivo il recupero del materiale relativo al processo intentato contro Jacques-Vincent Delacroix dal Tribunale rivoluzionario e della documentazione inerente al suo impegno come *Avocat au Parlement* durante l'antico regime e come magistrato a partire dal 1795.

Nella raccolta degli atti del *Comité de Sûreté Générale*, si possono individua-

re i documenti relativi all'arresto di Delacroix nella sezione F 7, 4666 (ff. 62-66), *Dossiers individuels classés par ordre alphabétique*, mentre il dossier completo dell'affaire è conservato tra la documentazione del *Tribunal révolutionnaire (1793-an III)* in W 496 (No. 516), *Dossiers des affaires jugées par le tribunal (28 pluviôse-5 ventôse an III)*.

Incartamenti e sentenze dei differenti procedimenti giudiziari a cui, durante l'antico regime, il protagonista di questa trattazione partecipò in qualità di difensore possono essere individuati nella serie x, *Parlement de Paris*: in x 2a, da 1137 a 1151, e in x 2b, da 1046 a 1081. A tal riguardo, si segnala come una particolare attenzione sia stata dedicata alla consultazione della documentazione relativa ai processi Morangiés, in x 2b, da 1408 a 1410, e Guines, in x 2b, da 1382 a 1386.

In relazione alla carriera di magistrato di Delacroix si è provveduto allo spoglio del materiale contenuto nella serie BB, *Ministère de la Justice*: documentazione relativa al protagonista di questa trattazione è presente in BB 1, 18/1 e BB 1, 31, *Personnel judiciaire: plaintes contre celui-ci, mouvements, nominations, prestations de serment et adhésions politiques (An IV-1852)*, BB 6, 25, *Renseignements sur les magistrats, présentations de candidats, états du personnel des tribunaux (An VIII-1813)*, BB 6, 51, *Dossiers de remplacements des magistrats et des greffiers des cours et des tribunaux de première instance (1812-1824)*, BB 6, 159/b, *Dossiers de remplacements des magistrats et des greffiers des cours et des tribunaux de première instance (1820-1860)*, BB 25, 104 (1419), *Dossiers de demandes de pensions présentées par des magistrats, des employés du ministère de la Justice ou leurs veuves (ordre d'enregistrement des dossiers), 1817-1927*, e BB 33, 10 (476), *Mélanges: dossiers individuels de candidatures, états et correspondances diverses relatives aux candidatures ou aux nominations dans l'ordre de la Légion d'honneur (1814-1936); procès-verbaux des commissions et sous-commissions de la Légion d'honneur réunies en vue d'une réforme de l'ordre (1908-1913)*.

Per procedere a ulteriori approfondimenti nella ricerca, si segnalino come sia possibile reperire un gran numero d'informazioni su Gaetano Giovanni Marré, traduttore italiano dell'opera di Delacroix, nei fascicoli contenuti in BB 5, 296, *Organisation de la justice et personnel judiciaire dans les pays réunis pendant la Révolution et l'Empire: Allemagne, Belgique, Catalogne, Hollande, Illyrie et îles ioniennes, Italie, comté de Nice, Savoie, Suisse (1793-1816)*.

*Archives départementales des Yvelines.*

Il lavoro di ricerca presso gli Archivi dipartimentali ha avuto come finalità l'individuazione di materiale a integrazione di quanto già precedentemente rintracciato presso gli Archivi nazionali, in particolare di ulteriore documentazione relativa all'impegno professionale e alla vita di Delacroix a seguito del suo trasferimento a Versailles. Tra gli incartamenti relativi alle elezioni per l'Assemblea elettorale del Dipartimento di Seine et Oise del 21 germinale, anno v, è presente anche il nominativo di Delacroix in I L, 363 an v, *Administration et tribunaux de la période révolutionnaire: Elections diverses (contient des listes d'électeurs avec fonction et résidence)*, 1791-an VII. È possibile, infine, consultare l'atto di decesso del protagonista di questa trattazione in D III2524 (No. 177), *Ville de Versailles, Décès (1831)*, 2ème Minute.

*Archives parlementaires e raccolte di documenti.*

Per avere le necessarie informazioni sull'amministrazione statale e sulle istituzioni francesi tra il regno di Luigi XVI e la Monarchia di Luglio, si sono ampiamente utilizzati *Almanach royal*, Paris, D'Houry, 1776-1792, *Almanach national de France*, Paris, Testu, 1793-an XII, *Almanach Impérial*, Paris, Testu, an XIII-1813 e *Almanach Royal*, Paris, Testu - Guyot, 1814-1830, mentre per ottenere più dettagliati chiarimenti sull'Ordine degli avvocati di Parigi durante gli ultimi anni d'antico regime, si è invece provveduto alla consultazione del *Tableau des Avocats au Parlement, Leurs Demeures, & leurs Bancs au Palais*, Paris, Chez P. M. Delaguette, 1781-1787.

Per un'analisi del dibattito parlamentare e politico a seguito della Rivoluzione, mi sono avvalso di *Archives parlementaires*, Première série (1787 à 1799), 104 vol., Paris, P. Dupont / CNRS, 1867-2012.

Sulla convocazione, i conseguenti processi elettorali e il dibattito interno agli Stati Generali del 1789, si sono consultati ARMAND BRETTE, *Recueil de documents relatifs à la convocation des États généraux de 1789*, Paris, Imprimerie Nationale, 1894-1915, GEORGES LEFEBVRE, OLGA ILOVAÏSKY, CLAUDE BARBIER & RENÉ GARMY, *Recueil de documents relatifs aux séances des États généraux*, Paris, CNRS, 1953-1962 e *Les élections et les cahiers de Paris en 1789*, Paris, Jouaust et Sigaux,

1888-1889.

Sulle elezioni a Parigi in epoca rivoluzionaria si è provveduto all'attenta analisi di ÉTIENNE CHARAVAY, *Assemblée électorale de Paris (18 Novembre 1790 - 15 Juin 1791). Procès-Verbaux de l'élection des juges, des administrateurs, du procureur syndic, de l'évêque, des curés, du président du tribunal criminel et de l'accusateur public. Publiés d'après les originaux des Archives nationales, avec des notes historiques et biographiques*, Paris, D. Jouaust - Charles Noblet - Maison Quantin, 1890, ID., *Assemblée électorale de Paris (26 Août 1791 - 12 Août 1792). Procès-Verbaux de l'élection des députés à L'Assemblée législative, des hauts jurés, des administrateurs, du procureur syndic, du président du Tribunal criminel et de son substitut, de juges suppléants, de l'accusateur public, de curés*, Paris, Cerf, 1890 e ID., *Assemblée électorale de Paris (2 Septembre 1792 - 17 Frimaire an II). Procès-Verbaux de l'élection des députés à la Convention, du procureur syndic et des administrateurs du département, des présidents, juges, juges suppléants et greffiers du Tribunal criminel, des Tribunaux civils et du Tribunal de commerce, des commissaires nationaux, des membres des bureaux de paix, du curé de Saint-Augustin, des directeurs des postes*, Paris, Maison Quantin, 1905.

Per il dibattito all'interno della Società dei Giacobini, si è visto ALPHONSE AULARD, *La société des Jacobins, recueil de documents pour l'histoire du club des Jacobins de Paris*, Paris, Jouaust - Noblet - Quantin, 1889-1897, mentre per il più generale contesto politico parigino durante il Direttorio, si è attentamente studiato ALPHONSE AULARD, *Paris pendant la réaction thermidorienne et sous le Directoire. Recueil de documents pour l'histoire de l'esprit public à Paris*, Paris, Librairie Léopold Cerf, 1898-1900.

### Giornali.

Nelle ricerche per questo studio, si sono analizzati in maniera approfondita i seguenti giornali:

- *Mercur de France*, Paris, G. Cavalier - N. Pissot, 1765-1791.
- *Journal des dames*, Paris, Bauche - Quillau - Durand - Lacombe, 1764-1776.
- *Mélanges littéraires, ou Journal des dames dédié à la Reine par M. Dorat*, Paris, Veuve Thiboust, 1777-1778.
- *Journal de Paris*, Paris, Quillau, 1777-1795.

- ✦ *L'Année littéraire*, Amsterdam - Paris, Panckoucke - Lacombe - Deladain - Lejay - Mérigot, 1763-1789.
- ✦ *Mémoires secrets pour servir à l'histoire de la République des lettres en France, depuis MDCCLXII jusqu'à nos jours; ou Journal d'un observateur, contenant les analyses des pièces de théâtre qui ont paru durant cet intervalle; les relations des assemblées littéraires; les notices des livres nouveaux, savans, des artistes, des hommes de lettres morts, &c. Par feu M. de Bachaumont*, Londres, Chez John Adamson, 1777-1789.
- ✦ *Correspondance littéraire, philosophique et critique de Grimm et de Diderot, depuis 1753 jusqu'en 1790. Nouvelle édition*, Paris, Chez Furne, 1829, anche nell'edizione rivista *Correspondance littéraire, philosophique et critique par Grimm, Diderot, Raynal, Meister, etc. Revue sur les textes originaux comprenant outre ce qui a été publié à diverses époques. Fragments supprimés en 1813 par la censure*, Paris, Garnier Frères, 1877-1882.
- ✦ *Correspondance Littéraire adressée à son Altesse Impériale, M.gr le Grand-Duc, aujourd'hui Empereur de Russie, et à M. le Comte André Schowalow, Chambellan de l'Impératrice Catherine II, Depuis 1774 jusqu'à 1789, par Jean-François Laharpe*, Paris, Chez Migneret, 1801-1807.
- ✦ *Gazette nationale, ou le Moniteur universel*, Paris, s.n., 1789-1795.
- ✦ *Annales patriotiques et littéraires de la France, et affaires politiques de l'Europe; Journal libre, par une société d'écrivains patriotes, & dirigé par M. Mercier*, Paris, Buisson, 1789-1794.
- ✦ *Annales patriotiques et littéraires, ou la Tribune des hommes libres; Journal de politique et de commerce, rédigé par L. S. Mercier, député à la Convention nationale*, 1794-1797.
- ✦ *Le Patriote françois, Journal libre, impartial et national, par une société de citoyens, & dirigé par J. P. Brissot de Warville*, Paris, Buisson, 1789-1793.
- ✦ *Gazette universelle, ou Papier-nouvelles de tous les pays et de tous les jours. Réd. Pascal Boyer et Antoine Cerisier*, Paris, s.n., 1789-1792.
- ✦ *Nouvelles politiques, nationales et étrangers. Réd. P.-L. Monestier, J.-B. Suard, etc.*, 1792-1797.
- ✦ *L'Ami du Roi, des François, de l'ordre et sur-tout de la vérité, par les continuateurs de Fréron*, Paris, Mme Fréron, 1790-1792.

Laddove necessario si è provveduto anche alla consultazione di:

- *Bibliothèque universelle des romans, ouvrage périodique, dans lequel on donne l'analyse raisonnée des romans anciens & modernes, usages du temps, les circonstances particulières & relatives, & les personnages connus, déguisés ou emblématiques*, Paris, Lacombe, 1775-1789.
- *Journal Encyclopédique, ou Universel, par une société de gens de lettres*, Bouillon, de l'Imprimerie du Journal, 1760-1793.
- *L'Indicateur, ou Journal des causes et des effets*, Paris, s.n., 1792.
- *L'Argus patriote*, Paris, s.n., 1791-1792.
- *L'Ami des Citoyens. Journal du commerce et des arts, par une société de patriotes*, Paris, s.n., 1791-1795.
- *Journal de l'Empire*, Paris, Imprimerie de Lenormant, 1805-1814.
- *The London Magazine or Gentleman's monthly intelligencer*, London, s.n., 1732-1783.
- *Gazzetta Universale, o sieno Notizie Istoriche, Politiche, di Scienze, Arti, Agricoltura e c.*, Firenze, s.n., 1773-1811.

#### FONTI A STAMPA.

##### *Per uno studio della storia di Francia.*

La realizzazione del profilo biografico di Delacroix si è innanzitutto configurato come uno studio della storia di Francia tra i secoli XVIII e XIX: per un approccio generale che arrivi a coprire l'intera modernità, si vedano JOËL CORNETTE, LAURENT BOURQUIN, HERVÉ DRÉVILLON, PHILIPPE HAMON, PIERRE SERNA, *La Monarchie. Entre Renaissance et Révolution (1515-1792)*, Paris, Éditions du Seuil, 2006 e ALFRED COBBAN, *A History of Modern France*, Harmondsworth, Penguin Books, 1957-1965, trad. it. *Storia della Francia dal 1715 al 1965*, Milano, Garzanti, 1966.

##### *Per uno studio della storia di Francia e d'Europa d'antico regime.*

Per un approccio allo studio dell'antico regime, in Francia e in Europa, il rife-



rimento rimane ancora la monumentale opera FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore*, 6 vol., Torino, Giulio Einaudi editore, 1969-1990, ma si vedano anche i preziosi contributi WILLIAM DOYLE, *The Old European Order (1660-1800)*, Oxford, Oxford University Press, 1978 e FURIO DIAZ, *Dal movimento dei lumi al movimento dei popoli. L'Europa tra illuminismo e rivoluzione*, Bologna, Il Mulino, 1986.

*Per un'introduzione allo studio della Rivoluzione francese.*

Numerose sono le sintesi dedicate a tracciare la storia della Rivoluzione di Francia del 1789 che si è provveduto a consultare attentamente. In ambito francese, si sono analizzati in particolare gli studi ALPHONSE AULARD, *Histoire Politique de la Révolution française. Origines et développement de la Démocratie et de la République (1789-1804)*, Paris, Armand Colin, 1901, ALEXIS DE TOCQUEVILLE, *L'ancien régime et la Révolution*, Paris, Michel Lévy Frères, 1856, EDGAR QUINET, *La Révolution*, Paris, Lacroix, 1865, nell'edizione Paris, Belin, 1987, HIPPOLYTE TAINÉ, *Les origines de la France contemporaine*, Paris, Librairie Hachette, 1876-1894, nell'edizione Paris, Éditions Robert Laffont, 1986, JEAN JAURÈS, *Histoire Socialiste de la Révolution Française. Édition revue, par Albert Mathiez*, Paris, Librairie de l'Humanité, 1922-1924, ALBERT MATHIEZ, *La Révolution Française*, Paris, Armand Colin, 1922-1924, GEORGES LEFEBVRE, *La Révolution Française*, Paris, Presses universitaires de France, 1957, FRANÇOIS FURET & DENIS RICHEL, *La Révolution Française*, Paris, Librairie Hachette et Société d'études et de publications économiques, 1965 e MICHEL VOVELLE, *La chute de la monarchie, 1787-1792*, Paris, Éditions du Seuil, 1972. Tra i numerosi contributi pubblicati in ambito anglosassone, si sono utilizzati THOMAS CARLYLE, *The French Revolution: a History*, London, Chapman & Hall, 1837, JAMES MATTHEW THOMPSON, *The French Revolution*, Oxford, Basil Blackwell, 1943, ROBERT ROSWELL PALMER, *The Age of the Democratic Revolution: a political history of Europe and America, 1760-1800*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1959-1964, CRANE BRINTON, *A Decade of Revolution (1789-1799)*, New York, Harper and Row, 1963, ALFRED COBBAN, *The Social Interpretation of the French Revolution*, Cambridge, Cambridge University Press, 1964, MICHAEL JOHN SYDENHAM, *The French Revolution*, New York, Putnam's sons, 1965, DONALD M. G. SUTHERLAND, *The*

*French Revolution and Empire. The Quest for a Civic Order*, Malden, MA - Oxford, Blackwell Publishing, 2003 e *A Companion to the French Revolution*, Edited by Peter McPhee, Chichester, Wiley-Blackwell, 2013. Per quanto concerne l'ambito italiano, una menzione sempre doverosa è quella per GAETANO SALVEMINI, *La Rivoluzione francese (1788-1789)*, Milano, L. F. Pallesstrini & C., 1905, nell'edizione Milano, Feltrinelli Editore, 1964.

*Per un approfondimento storiografico della Rivoluzione francese.*

Lo storico che intenda indagare un argomento complesso come la Rivoluzione francese non può esimersi dal procedere anche a un'attenta analisi storiografica delle tematiche affrontate. A tale riguardo, per un approccio introduttivo si segnalino i contributi FRANÇOIS FURET, *Penser la Révolution française*, Paris, Gallimard, 1978, ROBERT ROSWELL PALMER, *A Century of French History in America*, in "French Historical Studies", Vol. 14, No. 2 (Autumn, 1985), pp. 160-175 e il più datato, ma sempre valido, JAMES HARVEY ROBINSON, *Recent Tendencies in the Study of the French Revolution*, in "The American Historical Review", Vol. 11, No. 3 (Apr. 1906), pp. 529-547. Per approfondimenti più puntuali, si rimanda, invece, ai classici ALICE GÉRARD, *La Révolution française, mythes et interprétations (1798-1970)*, Paris, Flammarion, 1970 e AA.VV., *L'albero della Rivoluzione. Le interpretazioni della Rivoluzione francese*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1989, nonché al recente studio sul contesto italiano ANTONINO DE FRANCESCO, *Mito e storiografia della "Grande rivoluzione". La Rivoluzione francese nella cultura politica italiana del '900*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 2006.

*Sulle recenti tendenze nello studio della Rivoluzione francese.*

A seguito delle celebrazioni per il bicentenario della Rivoluzione, nel 1989, si è assistito all'imporsi di nuove tendenze e mutati approcci nello studio delle vicende rivoluzionarie: a tal riguardo, si vedano GWYNNE LEWIS, *The French Revolution: rethinking the debate*, London - New York, Routledge, 1993, BAILEY STONE, *Reinterpreting the French Revolution. A global-historical perspective*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002 e *The French Revolution in Global Perspective*, edited by Suzanne Desan, Lynn Hunt and William Max Nelson, Ithaca, NY

-London, Cornell University Press, 2013.

Studi paradigmatici che aiutano a meglio comprendere i mutamenti interpretativi occorsi in questi ultimi anni sono l'imprevedibile *The French Revolution and the Creation of Modern Political Culture*, edited by Colin Lucas, Keith Michael Baker, François Furet and Mona Ozouf, Oxford, Pergamon Press, 4 vol., 1988-1994, nonché i notevoli contributi KEITH MICHAEL BAKER, *Inventing the French Revolution. Essays on French Political Culture in the Eighteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, TIMOTHY TACKETT, *Becoming a Revolutionary. The Deputies of the French National Assembly and the Emergence of a Revolutionary Culture (1789-1790)*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1996, ANNIE JOURDAN, *La Révolution, une exception française?*, Paris, Éditions Flammarion, 2004, BRONISLAW BACZKO, *Politiques de la Révolution française*, Paris, Gallimard, 2008, PATRICE GUENIFFEY, *Histoires de la Révolution et de l'Empire*, Paris, Perrin, 2011, JEAN-LUC CHAPPEY, BERNARD GAINOT, GUILLAUME MAZEAU, FRÉDÉRIC RÉGENT & PIERRE SERNA, *Pour quoi faire la Révolution*, Marseille, Agone, 2012 e PIERRE SERNA, *Fratelli di Francia. Storia e storiografia di una rivoluzione divenuta repubblicana (1792-1804)*, Milano, Guerini e associati, 2013.

*Per un approccio bibliografico e delle fonti.*

Il primo approccio allo studio di qualunque tema, evento o personaggio collegato al 1789 francese passa necessariamente attraverso la consultazione di quei testi in cui è raccolta e catalogata l'immensa bibliografia dedicata alla Grande rivoluzione. Opere di riferimento per la costruzione di una solida bibliografia sono GÉRARD WALTER, *Répertoire de l'histoire de la Révolution française. Travaux publiés de 1800 à 1940*, Paris, Bibliothèque nationale, 1941-1945, RONALD J. CALDWELL, *The era of the French Revolution: a bibliography of the history of Western civilization (1789-1799)*, New York - London, Garland, 1985 e PIERRE CARON, *Manuel pratique pour l'étude de la Révolution française*, Paris, Picard et fils, 1912.

Per un'analisi dei profili biografici delle personalità citate in questo studio, si è provveduto a consultare ampiamente JEAN-CHARLES ROMAN D'AMAT, MICHEL PRÉVOST, JULES BALTEAU, ROGER LIMOUZIN-LAMOTHE, HENRI TRIBOUT DE MOREMBERT, JEAN-PIERRE LOBIES & MARIUS BARROUX, *Dictionnaire de biographie française*, Paris, Librairie Letouzey et Ané, 1932-2012, LOUIS-GABRIEL

MICHAUD, *Biographie Universelle ancienne et moderne, ou histoire, par ordre alphabétique, de la vie publique et privée de tous les hommes qui se sont fait remarquer par leurs écrits, leurs actions, leurs talents, leurs vertus ou leurs crimes. Nouvelle édition*, Paris, Chez Madame C. Desplaces et M. Michaud, 1854-1865, JOHANN CHRISTIAN FERDINAND HÖFER, *Nouvelle Biographie Générale depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours, avec les renseignements bibliographiques et l'indication des sources à consulter*, Paris, Firmin Didot frères éditeurs, 1852-1866, FRANÇOIS XAVIER DE FELLER, *Biographie universelle, ou Dictionnaire des hommes qui se sont fait un nom par leur génie, leurs talents, leurs vertus. Nouvelle édition revue*, Lyon, J.-B. Pélagaud, 1851, GUSTAVE VAPEREAU, *Dictionnaire universel des contemporains. Contenant toutes les personnes notables de la France et des pays étrangers, avec leurs noms, prénoms, surnoms et pseudonymes, le lieu et la date de leur naissance, leur famille, leurs débuts, leur profession, leurs fonctions successives, leurs grades et titres, leurs actes publics, leurs ouures, leurs écrits et les indications bibliographiques qui s'y rapportent, les traits caractéristiques de leur talent, etc. Sixième édition, entièrement refondue et considérablement augmentée*, Paris, Librairie Hachette, 1893-1895, EDNA HINDIE LEMAY, *Dictionnaire des Constituants (1789-1791)*, Oxford, Voltaire Foundation, 1991, EDNA HINDIE LEMAY, *Dictionnaire des Législateurs (1791-1792)*, Dijon-Quétigny, Centre International d'étude du XVIIIe Siècle Fernel-Voltaire, 2007, ADOLPHE ROBERT, EDGAR BOURLOTON & GASTON COUGNY, *Dictionnaire des parlementaires français, comprenant tous les membres des assemblées françaises et tous les ministres français, depuis le 1er mai 1789 jusqu'au 1er 1889, avec leurs noms, état civil, états de services, actes politiques, votes parlementaires, etc.*, Paris, Bourloton, 1889-1891, RENÉ SAMUEL & GEORGES BONET-MAURY, *Les parlementaires français, 1900-1914. Dictionnaire biographique et bibliographique des Sénateurs, Députés, Ministres ayant siégé dans les Assemblées législatives de 1900 à 1914, suivi de la Liste de Groupes politiques par la Rédaction de "l'Annuaire du Parlement"*, Paris, Georges Roustan, 1914 e *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1960-2013.

Per avere maggiori chiarimenti su nobili e casate di Francia, si è preso a riferimento NICOLAS VITON DE SAINT-ALLAIS, *Nobiliaire Universel de France, ou Recueil Général des Généalogies Historiques des Maisons Nobles de ce Royaume*, Paris, Au bureau du Nobiliaire Universel de France, 1814-1843, mentre per ottenere le necessarie indicazioni sui casi giudiziari durante l'antico regime, si è provve-

duto all'analisi di AUGUSTIN CORDA, *Catalogue des factums et d'autres documents judiciaires antérieurs à 1790*, 10 vol., Paris, Éditions Plon-Nourrit - Éditions des bibliothèques nationales, 1890-1936.

Per una panoramica delle principali tematiche rivoluzionarie e per chiarire ogni eventuale dubbio, si vedano FRANÇOIS FURET & MONA OZOUF, *Dictionnaire critique de la Révolution française*, Paris, Flammarion, 1888 e ALBERT SOBOUL, *Dictionnaire historique de la Révolution française*, Paris, Presses Universitaires de France, 1989, mentre per gli argomenti legati alla storia di Parigi, MAURICE TOURNEUX, *Bibliographie de l'histoire de Paris pendant la Révolution française*, Paris, Imprimerie Nouvelle (Association Ouvrière), 1890-1913.

Per ottenere alcune primarie indicazioni bibliografiche, si sono consultati JOHANN SAMUEL ERSCH, *La France littéraire contenant les auteurs français de 1771 à 1796*, 5 vol. Hambourg, B. G. Hoffmann, 1797-1806 e JOSEPH-MARIE QUÉRARD, *La France littéraire ou Dictionnaire bibliographique des savants, historiens et gens de lettres de la France, ainsi que des littératures étrangers qui ont écrit en français, plus particulièrement pendant les XVIII<sup>e</sup> et XIX<sup>e</sup> siècles*, 10 vol., Paris, Firmin Didot père et fils, 1827-1839.

Per l'attribuzione delle fonti a stampa primarie, il principale riferimento rimane sempre ALEXANDRE BARBIER, *Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes composés, traduits ou publiés en français, avec les noms des auteurs, traducteurs et éditeurs*, Paris, Imprimerie bibliographique, 1806-1809.

#### *Per un approfondimento del periodo 1715-1788.*

Nello studio che ha preceduto si è concentrata molto l'attenzione sulle vicende politiche e sulle numerose trasformazioni culturali e sociali che intercorsero in Francia tra la fine del regno di Luigi xv e l'inizio di quello del suo successore Luigi xvi.

Per un'analisi dei generali mutamenti di pensiero si è provveduto alla lettura di DANIEL MORNET, *Les origines intellectuelles de la Révolution française (1715-1787)*, Paris, Armand Colin, 1933, trad. it. *Le origini intellettuali della Rivoluzione francese (1715-1787)*, Milano, Jaca Book, 1982, CARL LOTUS BECKER, *The Heavenly City of the Eighteenth-Century Philosopher*, New Haven, Conn.-London, Yale University Press, 1932, PETER GAY, *The Party of Humanity: Essays in French*

*Enlightenment*, New York, Alfred Knopf, 1964, JOHN LOUGH, *The Philosophes and Post-Revolutionary France*, Oxford, Clarendon Press, 1982, ROBERT DARNTON, *The Grub Street Style of Revolution: J.-P. Brissot, Police Spy*, in “The Journal of Modern History”, Vol. 40, No. 3 (Sept., 1968), pp. 301-327, ID., *The High Enlightenment and the Low-Life of Literature in Pre-Revolutionary France*, in “Past & Present”, No. 51 (May, 1971), pp. 81-115, ID., *The Literary Underground of the Old Regime*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1982, ID., *The Great Cat Massacre. And Other Episodes in French Cultural History*, New York, Basic Books, 2009, FRANCO VENTURI, *Utopia e riforma nell'illuminismo*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1970 e GIUSEPPE GIARRIZZO, *Illuminismo*, Napoli, Guida, 2011. Sull'aspetto appena indicato, pubblicazioni che ben sintetizzano le più recenti tendenze di studio sono ROGER CHARTIER, *The Cultural Origins of the French Revolution*, Durham, NC - London, Duke University Press, 1991 e DENA GOODMAN, *The Republic of Letters. A Cultural History of the French Enlightenment*, Ithaca, NY - London, Cornell University Press, 1994.

Sul concetto di Repubblica delle lettere e sui più generali scambi culturali a livello europeo durante l'epoca moderna, si vedano HANS BOTS & FRANÇOISE WAQUET, *La République des lettres*, Paris, Belin, 1997, i saggi contenuti in *Philosophes, écrivains et lecteurs en Europe au XVIII<sup>e</sup> siècle. Sous la direction de Didier Masseau*, Valenciennes, Presses Universitaires de Valenciennes, 1995, e *Cultural Translations in Early Modern Europe*, Edited by Peter Burke and Ronnie Po-Chia Hsia, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, nonché il contributo FRANÇOISE WAQUET, *Qu'est-ce que la République des Lettres? Essai de sémantique historique*, in “Bibliothèque de l'École des chartes”, t. 147 (1989), pp. 473-502.

Per una migliore comprensione della figura e dei rapporti intrattenuti da Voltaire, l'intellettuale di riferimento del Secolo dei Lumi, si è provveduto a consultare attentamente *Voltaire's Correspondence*, Edited by Theodore Besterman, Genève, Institut et Musée Voltaire, 1953-1965.

Sui *Salons*, istituzioni fondamentali per comprendere la socialità del Settecento, mi sono avvalso di BENEDETTA CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi Edizioni, 2001, ANTOINE LILTI, *Le monde des salons. Sociabilité et mondanité à Paris au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Fayard, 2005 e ID., *The Kingdom of Politesse: Salons and the Republic of Letters in Eighteenth-Century Paris*, in “Republic of Letters: A Journal for the Study of Knowledge, Politics, and the Arts”, Vol. 1,

No. 1 (May, 2009), pp. 1-11.

Per approfondire la storia dell'*Académie française*, si veda il recente HÉLÈNE CARRÈRE D'ENCHAUSSE, *Des siècles d'immortalité: l'Académie française, 1635 - ...*, Paris, Fayard, 2011.

Studi utili per comprendere l'ambiziosa impresa editoriale dell'*Encyclopédie*, nonché il suo rivoluzionario impatto sulla società del tempo: per l'edizione originale di Diderot e d'Alembert, FRANCO VENTURI, *Le origini dell'Enciclopedia*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1963, mentre per la successiva *Méthodique* di Panckoucke, principalmente ROBERT DARNTON, *The Business of Enlightenment. A Publishing History of the Encyclopédie (1775 - 1800)*, Cambridge, Mass. - London, The Belknap Press of Harvard University Press, 1979 e CLAUDE BLANCKAERT - MICHEL PORRET, *L'Encyclopédie Méthodique (1782-1832). Des Lumières au Positivisme*, Genève, Librairie Droz, 2006, ma utili integrazioni sono anche KATHLEEN HARDESTY DOIG, *L'Encyclopédie méthodique et l'organisation des connaissances*, in "Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie", No. 12 (1992), pp. 59-70 e ROBERTO MARTUCCI, *La Méthodique di Panckoucke e il suo dizionario di Économie politique & diplomatique*, in "Storia del pensiero economico" No. 41 (2001), pp. 131-163.

Sulla polemica intorno al Nuovo Mondo e sull'evoluzione della visione del buon selvaggio americano in Europa, il riferimento resta ancora ANTONELLO GERBI, *La disputa del Nuovo Mondo. Storia di una polemica (1750-1900)*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1955, nella nuova edizione a cura di Sandro Gerbi, Milano, Adelphi, 2000. Per ulteriori approfondimenti sul tema si consultino EDWARD DERBYSHIRE SEEBER, *Anti-slavery opinion in France during the second half of the eighteenth century*, London, H. Milford, 1937 e i sempre validi contributi HENRI WARD CHURCH, *Corneille De Pauw, and the Controversy over His Recherches Philosophiques sur les Americains*, in "PMLA", Vol. 51, No. 1 (Mar., 1936), pp. 178-206 e CORNELIUS J. JAENEN, "Les Sauvages Américains": Persistence into the 18th Century of Traditional French Concepts and Constructs for Comprehending Amerindians, in "Ethnohistory", Vol. 29, No. 1 (Winter, 1982), pp. 43-56.

Per un'analisi politica del periodo preso a riferimento in questa sezione, si è studiato attentamente FURIO DIAZ, *Filosofia e politica nel Settecento francese*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1962, ma si è provveduto anche ad approfondire specifiche tematiche grazie alla lettura di *The Maupeou Revolution: the Transfor-*

*mation of French Politics at the End of the Old Regime*, Edited by Keith Michael Baker, in “Historical Reflections / Réflexions Historiques”, Vol. 18, No. 2 (Summer, 1992), pp. 1-135, LUCIEN LAUGIER, *Un Ministère réformateur sous Louis XV: le Triumvirat, 1770-1774*, Paris, La Pensée Universelle, 1975 e KEITH MICHAEL BAKER, *French Political Thought at the Accession of Louis XVI*, in “The Journal of Modern History”, Vol. 50, No. 2 (Jun., 1978), pp. 279-303. Sebbene non direttamente consultata, si segnali a riguardo dell’aspetto appena citato anche l’ancora inedita ricerca SHANTI SINGHAM, “*A Conspiracy of Twenty Million Frenchmen*”: *Public Opinion, Patriotism and the Assault on Absolutism during the Maupeou Years*, Ph.D. diss., Princeton University, 1991.

Per un’analisi più puntuale delle linee di governo e delle fortune dei più importanti ministri del secolo, si vedano: sullo Choiseul, GASTON MAUGRAS, *Le Duc et de la Duchesse de Choiseul. Leur vie intime, leurs amis et leurs temps*, Paris, Librairie Plon, 1903, ID., *La disgrâce du Duc et de la Duchesse de Choiseul. La vie à Chateloup, le retour à Paris, la mort*, Paris, Librairie Plon, 1903 e ROGER H. SOLTAU, *The Duke of Choiseul*, Oxford - London, B. H. Blackwell, 1909, su Maupeou, JULES FLAMMERMONT, *Le Chancelier Maupeou et les Parlements*, Paris, Alphonse Picard Éditeur, 1883 e JACQUES DE MAUPEOU, *Le Chancelier Maupeou*, Paris, Éditions de Champrosay, 1942, su Turgot, GUSTAVE SCHELLE, *Turgot*, Paris, Felix Alcan, 1909 e DOUGLAS DAKIN, *Turgot and the Ancien Régime in France*, New York, Octagon Books, 1980, e su Necker, JEAN EGRET, *Necker, ministre de Louis XVI*, Paris, Librairie Honoré Champion, 1975.

Su ruolo, influenza e potere politico dei parlamenti francesi, almeno fino al 1789, si vedano JEAN EGRET, *Louis XV et l’opposition parlementaire (1715-1774)*, Paris, Armand Colin, 1970, JEAN SIGMANN, *La Révolution de Maupeou: 1771-1775. La caste parlementaire à la fin du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Besançon, [Jean Sigmann], 1981, ROBERT VILLERS, *L’organisation du Parlement de Paris et des Conseils supérieures d’après la réforme de Maupeou (1771-1774)*, Paris, Recueil Sirey, 1937, DAVID HUDSON, *In Defense of Reform: French Government Propaganda during the Maupeou Crisis*, in “French Historical Studies”, Vol. 8, No. 1 (Spring, 1973), pp. 51-76 e JAMES HANRAHAN, *Voltaire and the parlements of France*, Oxford, Voltaire Foundation, 2009, mentre per un approfondimento più puntuale sul *Parlement de Paris*, fondamentali sono sia l’attenta analisi di FRANÇOISE HILDESHEIMER & MONIQUE MORGAT-BONNET, *État méthodique des archives du Parlement de Paris*,



Paris, Archives nationales, 2011, sia la lettura di JOSEPH H. SHENNAN, *The Parliament of Paris*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 1968.

Un'utile testimonianza per svelare alcuni retroscena politici della seconda metà del XVIII secolo proviene dallo studio VINCENT MILLIOT, *Un policier des Lumières, suivi de Mémoires de J.C.P. Lenoir, ancien lieutenant général de police de Paris écrits en pays étrangers dans les années 1790 et suivantes*, Seyssel, Champ Vallon, 2011.

Sulla vita pubblica francese nella seconda metà del XVIII secolo, si vedano SARAH C. MAZA, *Private Lives and Public Affairs. The Causes Célèbres of Prerevolutionary France*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1993 e il classico HENRI CARRÉ, *La noblesse de France et l'opinion publique au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Éditions Champion, 1920, nell'edizione Genève, Slatkine Reprints, 1977. Per un approfondimento su alcuni dei casi del tempo che crearono grande scandalo, si rimanda a JOHN RENWICK, *Voltaire et Morangiés (1772-1773), ou les Lumières l'ont échappé belle*, Oxford, Voltaire Foundation, 1982, MARC CHASSAIGNE, *Les Procès du comte de Morangiés*, Paris, Gallimard, 1929, CHARLES DELEPOUVE, *Mémoire historique sur l'institution de la Rosière de Salency*, Paris, Imprimerie de H. Carion, 1861, LOUIS DE LOMÉNIE, *Les Mirabeau. Nouvelles études sur la société française au XVIII<sup>e</sup> siècle (Nouvelle Édition)*, Paris, E. Dentu éditeur, 1889, DAUPHIN MEUNIER, *Louise de Mirabeau, Marquise de Cabris (1752-1807)*, Paris, Émile-Paul Frères éditeurs, 1914 e BENEDETTA CRAVERI, *Maria Antonietta e lo scandalo della collana*, Milano, Adelphi, 2006.

Analisi interpretative dedicate alla festa della Rosière, nonché contributi fondamentali per poter cogliere appieno quel che fu l'importanza del caso a essa collegato sono SARAH C. MAZA, *The Rose-Girl of Salency: Representations of Virtue in Prerevolutionary France*, in "Eighteenth-Century Studies", Vol. 22, No. 3, Special Issue: The French Revolution in Culture (Spring, 1989), pp. 395-412 e WILLIAM R. EVERDELL, *The Rosières Movement, 1766-1789: A Clerical Precursor of the Revolutionary Cults*, in "French Historical Studies", Vol. 9, No. 1 (Spring, 1975), pp. 23-36.

Un utile studio per comprendere meglio la condizione femminile nel contesto d'antico regime è quello di MARY TROUILLE, *Wife-abuse in eighteenth-century France*, Oxford, Voltaire Foundation, 2009.

Per un approfondimento sull'evoluzione delle tematiche sociali legate al mon-

do del lavoro, si vedano *Work in France: Representations, Meaning, Organization and Practice*, Edited by Steven L. Kaplan and Cynthia J. Koepp, Ithaca, NY-London, Cornell University Press, 1986, MICHAEL SONENSCHER, *Work and wages. Natural law, politics and the eighteenth-century French trades*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, MICHAEL P. FITZSIMMONS, *From Artisan to Worker. Guilds, the French State and the Organization of Labor (1776-1821)*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, STEVEN L. KAPLAN, *La fin des corporations*, Paris, Fayard, 2001 e CLARE CROWSTON, *Engendering the Guilds: Seamstresses, Tailors, and the Clash of Corporate Identities in Old Regime France*, in “French Historical Studies”, Vol. 23, No. 2 (Spring, 2000), pp. 339-371.

Per approfondire l'importanza del fattore religioso nel contesto politico francese settecentesco, si vedano ROBERT ROSWELL PALMER, *Catholics and unbelievers in eighteenth century France*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1939, DALE K. VAN KLEY, *The Damiens Affair and the Unraveling of the Ancient Regime: 1750-1770*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1984 e ID., *The Religious Origins of the French Revolution: from Calvin to the Civil Constitution, 1560-1791*, New Haven, Conn.-London, Yale University Press, 1996.

Sulla fondazione del *Lycée* di Parigi e sulla sua successiva evoluzione durante l'epoca rivoluzionaria, si vedano i contributi CHARLES CABANES, *Histoire du premier musée autorisé par le gouvernement*, in “La Nature. Revue des Sciences et de leurs applications à l'Art et à l'Industrie”, Soixante-Cinquième Année (1937), Deuxième Semestre, pp. 577-583, W. A. SMEATON, *The Early Years of the Lycée and the Lycée des Arts. A Chapter in the Lives of A. L. Lavoisier and A. F. De Fourcroy. I. The Lycée of the Rue de Valois*, in “Annals of Science”, Vol. 11, No. 3 (September 1955), pp. 257-267, ID., *The Early Years of the Lycée and the Lycée des Arts. A Chapter in the Lives of A. L. Lavoisier and A. F. De Fourcroy. II. The Lycée des Arts*, in “Annals of Science”, Vol. 11, No. 4 (December 1955), pp. 309-319, ID., *Jean-François Pilatre de Rozier, the First Aeronaut*, in “Annals of Science”, Vol. 11, No. 4 (December 1955), pp. 349-355, RENÉ TATON, *Condorcet et Sylvestre-François Lacroix*, in “Revue d'histoire des sciences et de leurs applications”, Tome 12 (1959), No. 2, pp. 127-158 e MICHAEL R. LYNN, *Enlightenment in the Public Sphere: the Musée de Monsieur and Scientific Culture in Late-Eighteenth-Century Paris*, in “Eighteenth-Century Studies”, Vol. 32, No. 4, Sites and Margins of the Public Sphere (Summer, 1999), pp. 463-476.

Infine, per un'analisi politica, sociale e culturale degli anni immediatamente precedenti lo scoppio della Rivoluzione, si rimanda a JEAN EGRET, *La pré-Révolution française (1787-1788)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1962, WILLIAM DOYLE, *Origins of the French Revolution*, Oxford, Oxford University Press, 1980, JOSEPH H. SHENNAN, *France before the Revolution*, London - New York, Methuen & Co., 1983, VIVIAN R. GRUDER, *The Notables and the Nation: the Political Schooling of the French, 1787-1788*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 2007, nonché alle opere collettanee *La società francese dall'ancien régime alla Rivoluzione*, a cura di Carlo Capra, Bologna, Il Mulino, 1982, *The Origins of the French Revolution*, Edited by Peter R. Campbell, Basingstoke - New York, Palgrave Macmillan, 2006 e *From Deficit to Deluge. The Origins of the French Revolution*, Edited by Thomas E. Kaiser and Dale K. Van Kley, Stanford, CA, Stanford University Press, 2011.

*Per un approfondimento del periodo 1789-1792.*

Gli anni che precedettero la caduta della monarchia furono profondamente segnati dall'attività tanto dell'Assemblée costituente (1789-1791), quanto di quella legislativa (1791-1792): ciò nonostante, laddove ampia sia la bibliografia a disposizione dello storico in relazione alla prima, ancora pochi risultano essere i lavori specificatamente dedicati alla seconda.

Per un primo approccio allo studio del crollo dell'antico regime, testo imprescindibile è quello di PAOLO VIOLA, *Il crollo dell'Antico Regime. Politica e antipolitica nella Francia della Rivoluzione*, Roma, Donzelli Editore, 1993, mentre per approfondire il dibattito che precedette la riunione degli Stati Generali, un utile contributo è quello di KENNETH MARGERISON, *Pamphlets and Public Opinion. The Campaign for a Union of Orders in the Early French Revolution*, West Lafayette, Ind., Purdue University Press, 1998.

Tra le numerose opere in cui si analizzano in maniera approfondita, attraverso molteplici e differenti prospettive, quello che fu il lavoro svolto dalla Costituente, si vedano, per comprendere meglio gli eventi che segnarono profondamente i primi anni della Rivoluzione, ALBERT MATHIEZ, *Les grandes journées de la Constituante*, Paris, Librairie Hachette, 1913, GEORGES LEFEBVRE, *Quatre-Vingt-Neuf*, Paris, Maison du livre français, 1939, ID., *La grande peur de 1789*, Paris, Ar-

mand Colin, 1932, FRÉDÉRIC BRAESCH, 1789. *L'année cruciale*, Paris, Gallimard, 1941, FRANÇOIS FURET & RAN HALEVI, *Orateurs de la Révolution française: les Constituants*, Paris, Gallimard, 1989, *The French Idea of Freedom. The Old Regime and the Declaration of Rights of 1789*, Edited by Dale Van Kley, Stanford, CA, Stanford University Press, 1994, EDNA HINDIE LEMAY & ALISON PATRICK, *Revolutionaries at work: the Constituent Assembly (1789-1791)*, Oxford, Voltaire Foundation, 1996 e MICHAEL P. FITZSIMMONS, *The Night the Old Regime Ended. August 4, 1789 and the French Revolution*, University Park, Pa., Penn State University Press, 2003.

Per cogliere appieno quelli che furono i sensibili mutamenti occorsi a seguito dell'avvento della Rivoluzione, si vedano LYNN HUNT, *Politics, Culture and Class in the French Revolution*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1984, i contributi presenti in *Rivoluzione francese. La forza delle idee e la forza delle cose*, a cura di Haim Burstin, Milano, Guerini e associati, 1990 e DAVID ANDRESS, 1789. *The Threshold of the Modern Age*, London, Little, Brown Book Group, 2008.

Opere di riferimento per procedere a una completa analisi della mentalità rivoluzionaria sono AUGUSTIN COCHIN, *La Révolution et la libre-pensée. La socialisation de la pensée (1750-1789); la socialisation de la personne (1789-1792); la socialisation des biens (1793-1794)*, Paris, Librairie Plon, 1924, ID, *L'esprit du Jacobinisme. Une interprétation sociologique de la Révolution française*, Paris, Presses Universitaires de France, 1979 e MICHEL VOVELLE, *La mentalité révolutionnaire. Société et mentalités sous la Révolution française*, Paris, Messidor - Éditions sociales, 1985.

Sulle elezioni durante gli anni della Rivoluzione, si veda PATRICE GUENIFFEY, *Le nombre de la raison: la Révolution française et les élections*, Paris, École des hautes études en sciences sociales, 1993, mentre per un più specifico sguardo alle istituzioni si rimanda a JACQUES GODECHOT, *Les institutions de la France sous la Révolution et l'Empire*, Paris, Presses Universitaires de France, 1951.

Tra i contributi volti ad analizzare i dibattiti e le posizioni che caratterizzarono gli anni di vita e l'opera dell'Assemblea costituente, si citino MICHAEL P. FITZSIMMONS, *The Remaking of France. The National Assembly and the Constitution of 1791*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, NORMAN HAMPSON, *Prelude to Terror. The Constituent Assembly and the Failure of Consensus, 1789-*

1791, Oxford, Basil Blackwell, 1988, JEAN EGRET, *La Révolution des Notables. Mounier et les monarchiens (1789)*, Paris, Armand Colin, 1950, ROBERT HOWELL GRIFFITHS, *Le Centre perdu: Malouet et les "monarchiens" dans la Révolution française*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 1988, AA.VV., *Terminer la Révolution. Mounier et Barnave dans la Révolution française (Bicentenaire de la Révolution française en Dauphiné, colloque de Vizille, 1988. Sous la direction de François Furet et Mona Ozouf)*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 1990, DANIEL L. WICK, *A conspiracy of well-intentioned men. The Society of Thirty and the French Revolution*, New York, Garland Publishing, 1987, ID., *The Court Nobility and the French Revolution: the Example of the Society of Thirty*, in "Eighteenth-Century Studies", Vol. 13, No. 3 (Spring, 1980), pp. 263-284, TIMOTHY TACKETT, *Nobles and Third Estate in the Revolutionary Dynamic of the National Assembly, 1789-1790*, in "The American Historical Review", Vol. 94, No. 2 (Apr. 1989), pp. 271-301, ALISON PATRICK, *The Second Estate in the Constituent Assembly, 1789-1791*, in "The Journal of Modern History", Vol. 62, No. 2 (Jun., 1990), pp. 223-252, MICHAEL LEE KENNEDY, *The Jacobin Clubs in the French Revolution: the First Years*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1982 e RACHEL HAMMERSLEY, *French revolutionaries and English republicans. The Cordeliers club, 1790-1794*, Woodbridge, The Royal Historical Society - The Boydell Press, 2005.

Gli ultimi mesi di vita della Costituente furono segnati da eventi che molto avrebbero influito sui destini della successiva Assemblea legislativa: sulla tentata fuga da parte della famiglia reale nel giugno 1791, si vedano TIMOTHY TACKETT, *When the King Took Flight*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 2003 e MONA OZOUF, *Varennes. La mort de la royauté (21 juin 1791)*, Paris, Gallimard, 2005, mentre sul successivo episodio del massacro del Campo di Marte, DAVID ANDRESS, *Massacre at the Champ de Mars. popular dissent and political culture in the French Revolution*, Woodbridge, The Royal Historical Society - The Boydell Press, 2000.

Importanti contributi per comprendere le dinamiche politiche dei primi anni della Rivoluzione sono PIERRE SERNA, *La République des girouettes (1789-1815... Et au-delà). Une anomalie politique: la France de l'extrême centre*, Seyssel, Cham Vallon, 2005, ANTOINE BARNAVE, *Introduction à la Révolution française*, Paris, Armand Colin, 1960, ID., *De la Révolution et de la Constitution*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 1988, TIMOTHY TACKETT, *Conspiracy Obsession in a*

*Time of Revolution: French Elites and the Origins of the Terror, 1789-1792*, in "The American Historical Review", Vol. 105, No. 3 (Jun. 2000), pp. 691-713 e *Conspiracy in the French Revolution*, Edited by Peter R. Campbell, Thomas E. Kaiser and Marisa Linton, Manchester - New York, Manchester University Press, 2007.

Lo studio più approfondito dedicato all'opera dell'Assemblea legislativa è ancora quello di JIM CHRIS MITCHELL, *The French Legislative Assembly of 1791*, Leiden - New York - København, Brill, 1988, ma per un'analisi delle opposte fazioni politiche in quel breve intermezzo, si può fare riferimento, per il partito fogliante, a FRANCESCO DENDENA, *I nostri maledetti scranni. Il movimento fogliante tra la fuga di Varennes e la caduta della monarchia (1791-1792)*, Milano, Guerini e associati, 2013, per quello giacobino, a MICHAEL LEE KENNEDY, *The Jacobin Clubs in the French Revolution: the Middle Years*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1988.

Per un'analisi delle principali problematiche sociali caratterizzanti gli anni della Legislativa, il classico ALBERT MATHIEZ, *La vie chère et le mouvement social sous la Terreur*, Paris, Payot, 1927, mentre sulla creazione degli Assegnati, si veda SEYMOUR EDWIN HARRIS, *The assignats*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1930.

Il conflitto che prese avvio nel 1792 e che si sarebbe perpetuato in maniera intermittente, ma continuativa, almeno fino alla Restaurazione è stato oggetto di molteplici e differenti analisi: tra i testi dedicati a proporre una panoramica generale del dibattito precedente lo scoppio della guerra e mostrare l'andamento delle operazioni militari, si segnalino HANS GLAGAU, *Die französische Legislative und der Ursprung der Revolutionskriege (1791-1792)*, Berlin, E. Ebering, 1896, JOHN HAROLD CLAPHAM, *The Causes of the War of 1792*, Cambridge, University Press, 1896 e MARC BELISSA, *Fraternité universelle et intérêt national (1713-1795). Le cosmopolitiques du droits des gens*, Paris, Éditions Kimé, 1998, sulle posizioni assunte dai diversi giornali in tale frangente, si veda GEORGES MICHON, *Le role de la presse en 1791-1792. La déclaration de Pillnitz et la guerre*, Paris, T.E.P.A.C., 1941, su quella che fu l'opposizione allo scoppio delle ostilità, GEORGES MICHON, *Robespierre et la guerre révolutionnaire, 1791-1792*, Paris, Marcel Rivière & C.ie, 1937, mentre per un approfondimento sulla tematica, ma intesa come più generale problema storico, si rimanda a SERGIO LUZZATTO, *La «Marsigliese» stonata. La Sinistra francese e il problema storico della guerra giusta (1848-1948)*, Bari, Edizioni Dedalo, 1992.

Per un'analisi di storia, organizzazione e problematiche dei possedimenti coloniali francesi oltreoceano si è fatto riferimento al classico GABRIEL DEBIEN, *Les colons de Saint-Domingue et la Révolution. Essai sur le Club Massiac (août 1789 - août 1792)*, Paris, Armand Colin, 1953, nonché ai più recenti LESTER D. LANGLEY, *The Americas in the age of Revolution, 1750-1850*, New Haven, Conn. - London, Yale University Press, 1996, FRÉDÉRIC RÉGENT, *Esclavage, Métissage, liberté: la Révolution française en Guadeloupe (1789-1802)*, Paris, Grasset, 2004, ID., *La France et ses esclaves: de la colonisation aux abolitions (1620-1848)*, Paris, Grasset, 2007, JEREMY D. POPKIN, *Facing Racial Revolution: Eyewitness Accounts of the Haitian Insurrection*, Chicago - London, University of Chicago Press, 2007 e ID., *You Are All Free: the Haitian Revolution and the Abolition of Slavery*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.

Sul movimento controrivoluzionario e sui differenti aspetti caratterizzanti quella che fu l'opposizione alla Rivoluzione francese, si vedano AUGUSTIN CHALLAMEL, *Les Clubs Contre-révolutionnaires (Cercles, Comités, Sociétés, Salons, Réunions, Cafés, Restaurant et Librairies)*, Paris, L. Cerf [etc.], 1895, JACQUES GODECHOT, *La Contre-révolution. Doctrine et action (1789-1804)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1961 e JEAN-CLÉMENT MARTIN, *Contre-révolution, Révolution et Nation en France (1789-1799)*, Paris, Éditions du Seuil, 1998.

*Per un approfondimento del periodo 1792-1794.*

Sul 10 agosto e su quelli che furono gli eventi antecedenti alla caduta della monarchia francese, si vedano LAURA BELLE PFEIFFER, *The Uprising of June 20, 1792*, Lincoln, Neb., University Studies, Vol. XII, No. 3, 1913, ALBERT MATHIEZ, *Le dix août*, Paris, Librairie Hachette, 1934 e FRITZ BRAESCH, *La commune du dix août 1792. Étude sur l'histoire de Paris du 20 juin au 2 décembre 1792*, Paris, Librairie Hachette, 1911.

Configurazione e importanza dell'azione popolare all'interno della più generale dinamica rivoluzionaria sono stati oggetto di studio approfondito da parte di GEORGE RUDÉ, *The Crowd in the French Revolution*, Oxford, Oxford University Press, 1952, ID., *The Crowd in History: a Study of Popular Disturbances in France and England, 1730-1848*, New York - London, John Wiley & Sons, 1964, ALBERT SOBOUL, *Les sans-culottes parisiens en l'An II. Mouvement populaire et gou-*

*vernement révolutionnaire (2 juin 1793-9 thermidor An II)*, Paris, Clavreuil, 1958, GEORGES LEFEBVRE, *Folle rivoluzionarie. Aspetti della Rivoluzione francese e questioni di metodo storico*, Roma, Editori Riuniti, 1989 e HAIM BURSTIN, *L'invention du sans-culotte. Regard sur le Paris révolutionnaire*, Paris, Odile Jacob, 2005.

Sulla nascita della Prima Repubblica di Francia, si vedano il recente studio SOPHIE WAHNICH, *La longue patience du peuple. 1792, naissance de la République*, Paris, Éditions Payot, 2008 e il classico MICHAEL JOHN SYDENHAM, *The First French Republic (1792-1804)*, Berkeley, CA - Los Angeles, University of California Press, 1973.

Sulle posizioni politiche all'interno della Convenzione, si rimanda ad ALISON PATRICK, *The Men of the First French Republic: Political Alignments in the National Convention of 1792*, Baltimore - London, The Johns Hopkins University Press, 1972 e a MICHAEL JOHN SYDENHAM, *The Girondins*, London, University of London - Athlone Press, 1961, mentre per uno studio più puntuale sul partito giacobino in questo periodo MICHAEL LEE KENNEDY, *The Jacobin Clubs in the French Revolution (1793-1795)*, New York - Oxford, Berghahn, 2000.

Sul processo intentato contro Luigi XVI, si vedano i classici JULES MICHELET, *Le procès de Louis XVI*, Bruxelles, Editions Complexe, 1992 e ALBERT SOBOUL, *Le procès de Louis XVI*, Paris, Julliard, 1966.

Sul Comitato di Salute Pubblica, ancora ineguagliato rimane lo studio ROBERT ROSWELL PALMER, *Twelve who ruled: the Committee of Public Safety during the Terror*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1941, mentre per una panoramica del recente dibattito storico sul Terrore, si consultino le opere PATRICE GUENIFFEY, *La Politique de la Terreur. Essai sur la violence révolutionnaire (1789-1794)*, Paris, Fayard, 2000, SOPHIE WAHNICH, *La liberté ou la mort. Essai sur la Terreur et le terrorisme*, Paris, La Fabrique éditions, 2003, DAVID ANDRESS, *The Terror: Civil War in the French Revolution*, London, Little, Brown Book Group, 2006 e *Les Politiques de la Terreur (1793-1794). Actes du colloque international de Rouen, 11-13 janvier 2007*, a cura di Michel Biard, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2008.

*Per un approfondimento del periodo 1795-1799.*

Per un approfondimento sulla stagione immediatamente successiva al Colpo



di Stato del Termidoro, vedi BRONISLAW BACZKO, *Comment sortir de la Terreur. Thermidor et la Révolution*, Paris, Gallimard, 1989, SERGIO LUZZATTO, *L'autunno della Rivoluzione. Lotta e cultura politica nella Francia del Termidoro*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1994 e ANDREW JAINCHILL, *Reimagining politics after the Terror: the republican origins of French liberalism*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 2008, mentre un'interessante contributo sulla reazione parigina alla giornata è ALPHONSE AULARD, *Paris au lendemain du 9 Thermidor*, in "Revue Politique et Littéraire. Revue Bleue", Quatrième Série, Tome VIII, 34<sup>e</sup> année (1897), 2<sup>e</sup> semestre, pp. 647-654.

Per approfondire la storia di Francia durante il Direttorio, si rimanda a ISSER WOLOCH, *Jacobin Legacy. The Democratic Movement Under the Directory*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1970, JEAN-RENÉ SURATTEAU, *Les Élections de l'an VI et le coup d'État du 22 floréal (II mai 1798). Étude documentaire, statistique et analytique. Essai d'interprétation*, Paris, Société les Belles Lettres, 1971, GEORGES LEFEBVRE, *La France sous le Directoire: 1795-1799*, Paris, Éditions sociales, 1978, MICHEL TROPER, *Terminer la Révolution: la Constitution de 1795*, Paris, Fayard, 2006, BERNARD GAINOT, *La democrazia rappresentativa. Saggi su una politica rivoluzionaria nella Francia del Direttorio, 1795-1799*, Milano, Guerini e associati, 2010 e ID., *1799, un nouveau Jacobinisme? La démocratie représentative, un alternative à Brumaire*, Paris, CTHS, 2001.

Sull'esportazione del credo rivoluzionario francese, si veda il classico JACQUES GODECHOT, *La Grande Nation. L'expansion révolutionnaire de la France dans le monde (1789-1799)*, Paris, Aubier, 1956, mentre utili compendi sullo specifico contesto italiano sono ANTONINO DE FRANCESCO, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni, 1796-1821*, Torino, Utet, 2011, ID., *1799. Una storia d'Italia*, Milano, Guerini e associati, 2004, RENZO DE FELICE, *Italia giacobina*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1965, ID., *Il triennio giacobino in Italia, 1796-1799: note e ricerche*, Roma, Bonacci, 1990, ANNA MARIA RAO, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli, Guida Editori, 1992, VITTORIO CRISCUOLO, *Albori di democrazia nell'Italia in rivoluzione (1792-1802)*, Milano, Franco Angeli, 2006 e KATIA VISCONTI, *L'ultimo Direttorio. La lotta politica nella Repubblica cisalpina tra guerra rivoluzionaria e ascesa di Bonaparte (1799-1800)*, Milano, Guerini e associati, 2011.

*Per un approfondimento del periodo 1799-1814.*

Sul Colpo di Stato di Brumaio, PATRICE GUENIFFEY, *Le Dix-huit Brumaire. L'épilogue de la Révolution française (9 - 10 novembre 1799)*, Paris, Gallimard, 2008.

Contributi utili a comprendere il periodo nel suo insieme sono EUGENIO DI RIENZO, *L'Aquila e il berretto Frigio. Per una storia del movimento democratico in Francia da Brumaio ai cento giorni*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2001 e *Da Brumaio ai Cento giorni. Cultura di governo e dissenso politico nell'Europa di Bonaparte*, a cura di Antonino De Francesco, Milano, Guerini e associati, 2007.

Sullo specifico caso della nascita della *Société nationale des antiquaires de France*, infine, si rimanda a MONA OZOUF, *L'invention de l'ethnographie française: le questionnaire de l'Académie celtique*, in "Annales. Économies, Sociétés, Civilisations", 36e année. No. 2 (1981), pp. 210-230.

*Per un approfondimento del periodo 1815-1830.*

Sulla Restaurazione in Francia, si è utilizzato come riferimento lo studio FRANCIS DÉMIER, *La France de la Restauration (1814-1830). L'impossible retour du passé*, Paris, Gallimard, 2012, mentre sulla successiva Monarchia di Luglio, GABRIEL DE BROGLIE, *La monarchie de Juillet*, Paris, Fayard, 2011.

Per un approfondimento sulle problematiche del periodo, si veda in particolare PIERRE ROSANVALLON, *La Monarchie impossible. Les Chartes de 1814 et de 1830*, Paris, Fayard, 1994.

*Sul romanzo francese ed europeo del XVIII secolo.*

Per una generale introduzione allo studio del romanzo francese del XVIII secolo si è provveduto all'attenta consultazione di CARLO CORDIÉ, *Breve guida agli studi di lingua e letteratura francese (problemi di metodo e sussidi bibliografici)*, Milano - Venezia, La Goliardica, 1948 e ID., *Avviamento allo studio della lingua e della letteratura francese*, Milano, Marzorati, 1955.

Per un primo approccio a temi e caratteri, si sono studiati ANDRÉ LE BRETON, *Le roman au Dix-huitième siècle*, Paris, Société française d'imprimerie et de librairie, 1898, GEORGES MAY, *Le dilemme du roman au XVIII<sup>e</sup> siècle*, New

Haven, Conn., Yale University Press - Paris, Presses Universitaires de France, 1963, HENRI COULET, *Le roman jusqu'à la Révolution*, Paris, Armand Colin, 1967, GIANNI NICOLETTI, *Introduzione allo studio del romanzo francese nel Settecento*, Bari, Adriatica Editrice, 1967, BÉATRICE DIDIER, *Le roman français au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Ellipses, 1998, JEAN SGARD, *Le Roman français à l'âge classique (1600-1800)*, Paris, Librairie Générale Française, 2000, JEAN-PAUL SERMAIN, *Le roman jusqu'à la Révolution française*, Paris, Presses Universitaires de France, 2011 e JEAN MARIE GOULEMOT, *La littérature des Lumières*, Paris, Armand Colin, 2011. Per un ulteriore approfondimento della tematica affrontata e una sua migliore comprensione, si è proceduto all'analisi di DANIEL MORNET, *Le sentiment de la nature en France de J.-J. Rousseau à Bernardin de Saint-Pierre. Essai sur les rapports de la littérature et des mœurs*, Paris, Hachette, 1907, ID., *Le texte de la Nouvelle Héloïse et les éditions du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Genève, Chez A. Jullien, 1910, MOSES BARRAS, *The Stage controversy in France from Corneille to Rousseau*, New York, Publication of the Institute of French Studies - Paris, Librairie E. Droz, 1933 e dei contributi raccolti in *Le Second Triomphe du roman du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Etudes présentées par Philip Stewart et Michel Delon, Oxford, Voltaire Foundation, 2009. Infine, si è provveduto per eventuali chiarimenti alla consultazione di JEAN MARIE GOULEMOT - DIDIER MASSEAU - JEAN JACQUES TATIN GOURIER, *Vocabulaire de la littérature du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Minerve, 1996.

Per raccogliere i necessari dati sui romanzi analizzati, uno strumento fondamentale è risultato essere ANGUS MARTIN - VIVIENNE G. MYLNE - RICHARD FRAUTSCHI, *Bibliographie du genre romanesque français, 1751-1800*, London - Paris, Mansell - France Expansion, 1977.

Per meglio cogliere quella che fu l'importanza delle prefazioni nel romanzo settecentesco francese, si è visto CHRISTIAN ANGELET - JAN HERMAN, *Recueil de préfaces de romans du XVIII<sup>e</sup> siècle*, 2 vol., Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne - Leuven, Presses Universitaires de Louvain, 1999-2003, mentre per un approfondimento sul rimando morale che contraddistingue gli scritti in Delacroix a partire proprio da quella che fu la sua produzione romanzesca, si è fatto riferimento a BARBARA CARNEVALI, *Mimesis littéraire et connaissance morale. La tradition de l'«éthopée»*, in "Annales. Économies, Sociétés, Civilisations", 65<sup>e</sup> année. No. 2 (2010), pp. 291-322.

Da ultimo, per una panoramica sulla nascita e l'evoluzione, nel contesto an-

glosassone, delle *circulating libraries*, si vedano CHRISTOPHER SKELTON-FOORD, *To buy or to borrow? Circulating libraries and novel reading in Britain, 1778-1828*, in "Library Review", Vol. 47, Iss. 7 (1998), pp. 348-354, PAUL KAUFMAN, *The community library: a chapter in english social history*, Philadelphia, Transactions of the American Philosophical Society, vol. 57, part 7, 1967, pp. 1-67, EDWARD H. JACOBS, *Anonymous signatures: circulating libraries, conventionality, and the production of gothic romances*, in "ELH", Vol. 62, No. 3 (Fall, 1995), pp. 603-629, ID., *Buying into classes: the practice of book selection in Eighteenth-Century Britain*, in "Eighteenth-Century Studies", Vol. 33, No. 1 (Fall, 1999), pp. 43-64, ID., *Eighteenth-Century british circulating libraries and cultural book history*, in "Book History", Vol. 6 (2003), pp. 1-22, LEE ERICKSON, *The economy of novel reading: Jane Austen and the circulating library*, in "Studies in English Literature, 1500-1900", Vol. 30, No. 4, Nineteenth Century (Autumn, 1990), pp. 573-590, ROBERT B. WINANS, *The growth of a novel reading public in Late-Eighteenth-Century America*, in "Early American Literature", Vol. 9, No. 3 (Winter, 1975), pp. 267-275 e OLIVER B. BUNCE, *English and American book markets*, in "The North American Review", Vol. 150, No. 401 (Apr., 1890), pp. 470-479.

*Per un'analisi della stampa tra antico regime e Rivoluzione francese.*

Imprescindibile punto di partenza per ogni ricerca legata alla stampa d'antico regime è JEAN SGARD, *Dictionnaire de la presse, 1600-1789*, Paris, Universitas - Oxford, Voltaire Foundation, 1991-1999.

Sulla diffusione internazionale dello *Spectator*, si veda MARIA LÚCIA PALARES-BURKE, *The Spectator abroad: the fascination of the mask*, in "History of European Ideas", Vol. 22, No. 1 (1996), pp. 1-18. Per un più puntuale sguardo su quella che fu l'evoluzione nel contesto francese di questa tipologia di foglio si rimanda ad ALEXIS LÉVRIER, *Les journaux de Marivaux et le monde des "Spectateurs"*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2007, alla precedente tesi di dottorato ID., *"Feuilles volantes", "feuilles volatiles". Les journaux de Marivaux dans l'histoire des "Spectateurs" (1711-1734)*, Université de Reims Champagne-Ardenne, 2005 e, per un approccio più generale, anche a RALPH A. NABLOW, *The Addisonian Tradition in France. Passion and Objectivity in Social Observation*, Madison, NJ, Fairleigh Dickinson University Press, 1990. Sullo *Spectateur* di Marivaux, cui

Delacroix s'ispirò, si vedano *Études sur les "journaux" de Marivaux. Sous la direction de Nicholas Cronk et François Moureau*, Oxford, Voltaire Foundation, 2001 e SUZANNE R. PUCCI, *Sites of the Spectator: Emerging Literary and Cultural Practice in Eighteenth-Century France*, Oxford, Voltaire Foundation, 2001.

Per approfondire specifiche tematiche relative al periodo precedente lo scoppio della Rivoluzione, si rimanda a NINA RATTNER GELBART, *Feminine and Opposition Journalism in Old Regime France: le Journal des Dames*, Berkeley, CA - Los Angeles - London, University of California Press, 1987, ID., "Frondeurs" *Journalism in the 1770s: Theater Criticism and Radical Politics in the Prerevolutionary French Press*, in "Eighteenth-Century Studies", Vol. 17, No. 4, Special Issue: The Printed Word in the Eighteenth Century (Summer, 1984), pp. 493-514, *Press and Politics in Pre-Revolutionary France*, Edited by Jack R. Censer and Jeremy D. Popkin, Berkeley, CA-Los Angeles-London, University of California Press, 1987, *The "Mémoires Secrets" and the culture of publicity in Eighteenth-Century France*, Edited by Jeremy D. Popkin and Bernadette Fort, Oxford, Voltaire Foundation, 1998 ed *Enlightenment, Revolution and the periodical press*, Edited by Hans-Jürgen Lüsebrink and Jeremy D. Popkin, Oxford, Voltaire Foundation, 2004.

Molto utile per comprendere il pensiero di uno dei maggiori sostenitori della libertà di stampa durante l'antico regime, il testo GUILLAUME-CHRÉTIEN DE LA-MOIGNON DE MALESHERBES, *Mémoires sur la librairie / Mémoire sur la liberté de la presse. Présenté par Roger Chartier*, Paris, Imprimerie nationale Éditions, 1994.

Per una generale introduzione sul tema della stampa in epoca rivoluzionaria, i principali riferimenti rimangono CLAUDE BELLANGER, JACQUES GODECHOT, PIERRE GUIRAT & FERNAND TERROU, *Histoire générale de la presse française. Des origines à 1814*, Paris, Presse Universitaires de France, 1969, HUGH GOUGH, *The Newspaper Press in the French Revolution*, London, Routledge, 1988 e CARLA HESSE, *Publishing and cultural politics in revolutionary Paris*, Berkeley, CA, University of California Press, 1991.

Per specifici dettagli sui principali giornali pubblicati durante la Rivoluzione francese, si vedano LEONARD GALLOIS, *Histoire des Journaux et des Journalistes de la Révolution française (1789-1796)*, Paris, Bureau de la Société de l'Industrie Fraternelle, 1845 ed EUGÈNE HATIN, *Bibliographie historique et critique de la presse périodique française*, Paris, Firmin Didot frères éditeurs, 1866, mentre per comprendere appieno l'importanza del ruolo della stampa periodica durante tale

frangente, fondamentale è lo studio JEREMY D. POPKIN, *Revolutionary News. The Press in France, 1789-1799*, Durham, NC - London, Duke University Press, 1990.

Per approfondire l'analisi della stampa monarchica, si vedano JEREMY D. POPKIN, *The Right-Wing Press in France, 1792-1800*, Chapel Hill, NC, The University of North Carolina Press, 1980, WILLIAM JAMES MURRAY, *The Right-Wing Press in the French Revolution (1789-1792)*, Woodbridge, The Royal Historical Society - The Boydell Press, 1986 e LAURENCE COUDART, *La Gazette de Paris: un journal royaliste pendant la Révolution française, 1789-1792*, Paris, L'Harmattan, 1995, mentre per una migliore comprensione dei giornali di parte radicale, si vedano JACK RICHARD CENSER, *Prelude to Power. The Parisian Radical Press, 1789-1791*, Baltimore - London, The Johns Hopkins University Press, 1976 e OUZI ELYADE, *Presse populaire & feuilles volantes de la Révolution à Paris: 1789-1792. Inventaire méthodique et critique*, Paris, Société des études robespierristes, 1991.

Utili contributi per approfondire tematiche e dinamiche rivoluzionarie successive sono THIERRY LENTZ, *La presse républicaine modérée sous la Convention thermidorienne et le Directoire: Pierre-Louis Rœderer, animateur et propriétaire du "Journal de Paris" et du "Journal d'économie publique"*, in "Revue Historiques", Vol. 592 (octobre-décembre 1994), pp. 297-313 e JEAN-LUC CHAPPEY, *Pierre-Louis Rœderer et la presse sous le Directoire et le Consulat. L'opinion publique et les enjeux d'un politique éditoriale*, in "Annales historiques de la Révolution française. Vol. 334 (octobre-décembre 2003), pp. 2-12.

Infine, sempre valida rimane l'opera GÉRARD WALTER, *La Révolution française vues par ses journaux*, Paris, Tardy, 1948.

#### *Per un'analisi della giustizia tra XVIII e XIX secolo.*

Sulla figura, sul ruolo e sull'importanza degli avvocati tra antico regime e Rivoluzione, si vedano MICHAEL P. FITZSIMMONS, *The Parisian Order of the Barristers and the French Revolution*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1987, DAVID A. BELL, *Lawyers and Citizens. The Making of a Political Elite in Old Regime France*, New York - Oxford, Oxford University Press, 1994, LUCIEN KARPIK, *Les avocats. Entre l'État, le public et le marché (XIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Gallimard, 1995 e BARON FRANCIS DELBEKE, *L'action politique et sociale des avocats au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Louvain, Librairie universitaire - Paris, Société anonyme de

Recueil Sirey, 1927.

Per approfondire lo specifico contesto del *barreau* parigino, si vedano JOACHIM-ANTOINE-JOSEPH GAUDRY, *Histoire du Barreau de Paris, depuis son origine jusqu'à 1830*, Paris, Auguste Durand, 1864 e ALBERT POIROT, *Le milieu socio-professionnel des avocats au Parlement de Paris à la veille de la Révolution, 1760-1790*, Thèse École nationale des chartes, 1977, nell'edizione Dijon, Bibliothèque Municipale, 1988.

Sui mutamenti legati al tentativo di riforma operato da Maupeou, si rimanda a JEAN-LUC CHARTIER, *Justice, une réforme manquée, 1771-1774. Le Chancelier de Maupeou*, Paris, Fayard, 2009 e DURAND ECHEVERRIA, *The Maupeou Revolution, a study in the history of libertarianism. France, 1770-1774*, Baton Rouge - London, Louisiana State University Press, 1985, ma risultano molto utili per meglio comprendere tale frangente temporale anche i contributi DAVID A. BELL, *Lawyers into demagogues: Chancellor Maupeou and the transformation of legal practice in France, 1771-1789*, in "Past & Present", No. 130 (Feb. 1991), pp. 107-141 e SARAH C. MAZA, *Le tribunal de la nation: les mémoires judiciaires et l'opinion publique à la fin de l'Ancien Régime*, in "Annales. Économies, Sociétés, Civilisations", 42e année. No. 1 (1987), pp. 73-90.

Utile per approfondire quanto accaduto a seguito del richiamo dei parlamenti da parte di Luigi XVI è HENRI CARRÉ, *Le Barreau de Paris et la radiation de Linguet*, Poitiers, Imprimerie de Millet et Pain, 1892.

Sul più generale dibattito intorno alla riforma della giustizia durante Ancien Régime, si rimanda a EDMOND DETOURBET, *La Procédure criminelle au XVI<sup>e</sup> siècle. Histoire de l'ordonnance du 28 août 1670, son influence sur les législations qui l'ont suivie et notamment sur celle qui nous régit actuellement*, Paris, Arthur Rousseau, 1881, ma soprattutto a JOHN A. CAREY, *Judicial reform in France before the revolution of 1789*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 1981, BERNARD SCHNAPPER, *Voies nouvelles en histoire du droit: la justice, la famille, la répression pénale (XVI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1991 e all'intervento di David Jacobson in *Proceedings of the Fourth Annual Meeting of the Western Society for French History (11-13 November 1976, Reno, Nevada)*, Edited by Joyce Duncan Falk, Santa Barbara, CA, Western Society for French History, 1977. Sull'argomento, da segnalare infine anche l'ancora inedito DAVID JACOBSON, *The Politics of Criminal Law Reform in Late Eighteenth-Century France*,

Ph.D. diss., Brown University, 1976.

Per meglio comprendere il pensiero di alcuni dei più attivi riformatori in ambito giuridico del secolo, si vedano FRANCIS MONNIER, *Le Chancelier d'Aguesseau. Sa conduite et ses idées politiques. Son influence sur le mouvement des esprits pendant la première moitié du XVIIIe siècle. Avec des documents nouveaux et plusieurs ouvrages inédites du Chancelier*, Paris, Didier, 1860, nell'edizione Genève, Slatkine Reprints, 1975, ID., *Mémoire sur les ordonnances de d'Aguesseau*, Orléans, Imprimerie Colas-Gardin, 1858, GUSTAVE DE MOLINARI, *L'Abbé de Saint-Pierre, membre exclu de l'Académie Française. Sa vie et ses œuvres, précédées d'une appréciation et d'un précis historique de l'idée de la paix perpétuelle suivies du jugement de Rousseau sur le projet de paix perpétuelle et la polysynodie ainsi que du projet attribué à Henri IV, et du plan d'Emmanuel Kant pour rendre la paix universelle, etc., etc.*, Paris, Guillaumin et C<sup>LE</sup>, 1857, ÉDOUARD GOUMY, *Étude sur la vie et les écrits de l'Abbé de Saint-Pierre. Thèse pour le doctorat présentée à la Faculté des Lettres de Paris*, Paris, Imprimerie de P.-A. Bourdier et C<sup>LE</sup>, 1859, ELISABETH BADINTER, *Les "Remontrances" de Malesherbes (1771-1775)*, Paris, Flammarion, 1985, JACQUES FRANÇOIS LANIER, *Michel Joseph Antoine Servan ou de Servan (1737-1807): avocat général de l'humanité*, Romans, J.F. Lanier, 1995 e ID., *Servan ou l'art de survivre*, Romans, J. F. Lanier, 1997.

Su quello che fu l'estremo tentativo per una riforma della giustizia in Francia prima dell'avvento della Rivoluzione, si veda MARCEL MARION, *Le Garde de Sceaux Lamoignon et la réforme judiciaire de 1788*, Paris, Hachette, 1905, mentre sui mutamenti occorsi in seguito, si rimanda a *Révolutions et justice pénale en Europe, Modelés français et traditions nationales (1780-1830) / Revolution and criminal justice. French models and national traditions (1780-1830)*. Sous la direction de Xavier Rousseaux, Marie-Sylvie Dupont-Bouchat, Claude Vael, Paris - Montréal, L'Harmattan, 1999 ed EMMANUEL BERGER, *La justice pénale sous la révolution: les enjeux d'un modèle judiciaire libéral*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2008.

Utili contributi nello studio dei mutamenti della codificazione giuridica durante la modernità e nel periodo rivoluzionario sono GIOVANNI TARELLO, *Storia della cultura giuridica moderna*, Bologna, Il Mulino, 1986, RICCARDO FERRANTE, *Dans l'ordre établi par le Code civil: la scienza del diritto al tramonto dell'Illuminismo giuridico*, Milano, Giuffré, 2002 e ID., *Codificazione e cultura giuridica*, Torino,



G. Giappichelli, 2008.

Infine, sul Tribunale rivoluzionario si vedano i classici HENRI WALLON, *Histoire du Tribunal Révolutionnaire de Paris. Avec le journal de ses actes*, Paris, Librairie Hachette et C<sup>LE</sup>, 1880-1882, ÉMILE CAMPARDON, *Le Tribunal Révolutionnaire de Paris. Ouvrage composé d'après les documents originaux conservés aux archives de l'Empire, suivi de la liste complète des personnes qui ont comparu devant le tribunal et enrichi d'une gravure et de fac-simile*, Paris, Henri Plon, 1866, CHARLES BERRIAT SAINT PRIX, *La Justice Révolutionnaire à Paris, Bordeaux, Brest, Lyon Nantes, Orange, Strasbourg. D'après les documents originaux*, Paris, Imprimerie et Librairie Générale de Jurisprudence Cosse et Marchal, 1861 e GEORGES LENÔTRE (pseud. LOUIS LÉON THÉODORE GOSSELIN), *Le Tribunal révolutionnaire (1793-1795)*, Paris, Perrin, 1908, ma si tenga conto anche dell'interessante contributo CARLA HESSE, *Le preuve par la lettre: pratiques juridiques au tribunal révolutionnaire de Paris (1793-1794)*, in "Annales. Économies, Sociétés, Civilisations", 51<sup>e</sup> année. No. 3 (1996), pp. 629-642.

*Per un'analisi del concetto di sovranità e delle forme di governo.*

Per meglio comprendere l'evoluzione della figura del monarca e del concetto di sovranità nella prima modernità, si è provveduto alla consultazione di GEORGES DURAND, *États et institutions (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, Paris, Armand Colin, 1969, JOSEPH H. SHENNAN, *The Origins of the Modern European State (1450-1725)*, London, Hutchinson University Library, 1974, ADRIANNA E. BAKOS, *Images of Kingship in Early Modern France: Louis XI in Political Thought (1560-1789)*, London - New York, Routledge, 1997, NICOLE HOCHNER, *Louis XII. Les dérèglements de l'image royale (1498-1515)*, Seyssel, Champ Vallon, 2006 e del contributo LAURENT AVEZOU, *Louis XII. Père du peuple: grandeur et décadence d'un mythe politique, du XVI<sup>e</sup> au XIX<sup>e</sup> siècle*, in "P.U.F. I Revue historique", No. 625 (2003/1), pp. 95-125. DOI: 10.3917/rhis.031.0095.

I primi anni della Rivoluzione sono fortemente marcati dal dibattito relativo al passaggio della sovranità a quello che è un soggetto politico nuovo, il popolo: a tal riguardo, si vedano le analisi di PAOLO VIOLA, *Il trono vuoto. La transizione della sovranità nella rivoluzione francese*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1989 e di ERIC THOMPSON, *Popular sovereignty and the French constituent assembly*,

Machester, University Press, 1952.

Contributi volti a indagare il pensiero costituzionale di Delacroix sono quelli di OLAV MOORMAN VAN KAPPEN, *L'histoire politique des Provinces-Unies du XVI<sup>e</sup> Siècle à la veille de la Révolution Batave aux yeux d'un professeur de Droit Public parisien*, in "Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis / Revue d'Histoire du Droit / The Legal History Review", Vol. 74 (1996), Iss. 1, pp. 79-96, DOI: 10.1163/157181996X00030 e CLIZIA MAGONI, *L'Europe des constitutions dans l'ouvrage de Jacques-Vincent Delacroix (1791-1801)*, in "La Révolution française [En ligne], Dire et faire l'Europe à la fin du XVIII<sup>e</sup> siècle", No. 4 (Juin 2011), URL: <http://lrf.revues.org/index268.html>

Interessanti analisi per approfondire il rapporto sussistente tra la formazione dell'identità nazionale francese e le molte successive problematiche costituzionali sono ÉLY CARCASSONNE, *Montesquieu et le problème de la constitution française au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Presses Universitaires de France, 1927 e FRANCES ACOMB, *Anglophobia in France (1763-1789). An Essay in the History of Constitutionalism and Nationalism*, Durham, NC, Duke University Press, 1950.

Prerogative e ruolo politico del sovrano all'interno dell'assetto costituzionale entrato in vigore nel 1791 vengono analizzate da ALBERT VIATTE, *Le veto législative dans la constitution des États-Unis (1781) et dans la constitution française de 1791*, Paris, v. Giard et E. Briere, 1901, ALBERT LARROQUETTE, *Le pouvoir exécutif dans la constitution de 1791*, Bordeaux, Imprimerie de l'Université, 1921, CHARLES RICKARD, *Quand la Révolution criait «Vive le Roi!»*, Rennes, Éditions Ouest-France, 1988 e MARCEL MORABITO, *Il comando negato. Rivoluzione francese e potere esecutivo*, Manduria, Lacaita Editore, 1997.

Per meglio comprendere la tematica federalista all'interno del dibattito politico francese, si veda ANTONINO DE FRANCESCO, *Il governo senza testa. Movimento democratico e federalismo nella Francia rivoluzionaria*, Napoli, Morano, 1993.

Per una panoramica generale sui principali mutamenti istituzionali del tempo, i riferimenti sono ETTORE ROTELLI, *Forme di governo delle democrazie nascenti (1698-1799)*, Bologna, Il Mulino, 2005, ROBERTO MARTUCCI, *L'ossessione costituente. Forma di governo e costituzione nella Rivoluzione francese (1798-1799)*, Bologna, Il Mulino, 2001, ARMANDO SAITTA, *Le costituenti francesi del periodo rivoluzionario (1789-1795)*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1989 e JACQUES GODECHOT, *Les Constitutions de la France de-*

*puis 1789*, Paris, Garnier-Flammarion, 1970.

*Per un'analisi dei rapporti atlantici.*

Per un'analisi introduttiva dei legami atlantici, si rimanda a BERNARD BAILYN, *Atlantic History. Concept and Contours*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 2005, mentre un utile contributo sulla visione europea del continente americano è *America through european eyes. British and French reflections on the New World from the Eighteenth Century to the present*, Edited by Aurelian Craiutu and Jeffrey C. Isaac, University Park, PA, The Pennsylvania State University Press, 2009.

Per meglio comprendere i comuni paradigmi politici tra le opposte sponde dell'Atlantico, si vedano *Républiques sœurs. Le Directoire et la Révolution atlantique. Sous la direction de Pierre Serna*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2009, *Rethinking the Atlantic World. Europe and America in the Age of Democratic Revolutions*, Edited by Manuela Albertone and Antonino De Francesco, Basingstoke - New York, Palgrave Macmillan, 2009, *Cosmopolitismes, patriotismes: Europe et Amérique, 1773-1802. Sous la direction de Marc Belissa et Bernard Cottret*, Rennes, Les Perséides, 2005 e MARK HULLIUNG, *Citizens and citoyens: republicans and liberals in America and France*, Cambridge, Mass. - Harvard University Press, 2002.

Imprescindibile lettura connessa alla tematica è il classico ALEXIS DE TOCQUEVILLE, *De la démocratie en Amérique*, Paris, Charles Gosselin, 1835-1840.

Per un approccio votato a indagare l'ambito più propriamente costituzionale, si vedano i saggi presenti in *Culture costituzionali a confronto. Europa e Stati Uniti dall'età delle rivoluzioni all'età contemporanea. Atti del Convegno internazionale, Genova, 29-30 aprile 2004*, a cura di Fernanda Mazzanti Pepe, Genova, Name Edizioni, 2005, invece, per un più specifico approfondimento sul modello federalista americano e sui primi anni della storia degli Stati Uniti, si rimanda a JOHN CHESTER MILLER, *The Federalist era, 1789-1801*, New York, Harper, 1960, STANLEY ELKINS & ERIC MCKITRICK, *The age of Federalism: the Early American Republic, 1788-1800*, New York - Oxford, Oxford University Press, 1993 e PAUL E. JOHNSON, *The early American republic, 1789-1829*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

*Sui alcuni dei personaggi citati in questa trattazione.*

Su Luigi XVI si veda BERNARD FAÏ, *Louis XVI, ou la fin d'un monde*, Paris, Amiot-Dumont, 1955, mentre sulla figura di Maria Antonietta i riferimenti utilizzati sono stati STEFAN ZWEIG, *Maria Antonietta: una vita involontariamente eroica*, Milano, Mondadori, 1933, ALMA SÖDERHJELM, *Marie-Antoinette et Barnave: correspondance secrète (juillet 1791-janvier 1792)*, Paris, Armand Colin, 1934, CHANTAL THOMAS, *La reine scélérate. Marie-Antoinette dans les pamphlets*, Paris, Éditions du Seuil, 1989, ANTONIA FRASER, *Maria Antonietta. La solitudine di una regina*, Milano, Mondadori, 2003 e CATRIONA SETH, *Marie Antoinette, anthologie et dictionnaire*, Paris, Robert Laffont, 2006.

Sul celebre uomo di lettere e futuro rivoluzionario Mercier, ancora oggi il miglior riferimento resta LÉON BÉCLARD, *Sébastien Mercier. Sa vie, son œuvre, son temps d'après des documents inédits. Avant la Révolution (1740-1789)*, Paris, H. Champion, 1903, nell'edizione Zürich - New York, Georg Olms Verlag, 1982, mentre su Le Tourneur, traduttore francese dell'opera di Shakespeare, nonché uno degli intellettuali più prossimi all'autore del *Tableau de Paris*, si rimanda a MARY GERTRUDE CUSHING, *Pierre Le Tourneur*, New York, Columbia University Press, 1908.

Su due protagonista della vita culturale d'antico regime, Voltaire e il celebre editore Panckoucke, si vedano PETER GAY, *Voltaire's Politics. The Poet as a Realist*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1959 e SUZANNE TUCCO-CHALA, *Charles-Joseph Panckoucke et la librairie française (1736-1798)*, Pau, Mairimpouey Jeune - Paris, J. Touzot, 1977.

Sul celebre avvocato e futuro costituente Target si rimanda al classico PAUL LOUIS TARGET, *Un avocat du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Alcan-Lévy, 1893, su Tronçon du Coudray si sono presi a riferimento EDMOND BLANC, *Notice sur Tronçon du Coudray*, Paris, Imprimerie de Migneret, (s.d.), ma soprattutto JACQUES DE CAZOTTE, *Un avocat dans la tourmente: Guillaume Alexandre Tronçon du Coudray (1750-1798)*, Paris, Maisonneuve et Larose, 1993, su de Sèze si veda ANDRÉ SEVIN, *Le défenseur du Roi, Raymond de Sèze (1748-1828)*, Paris, Gabriel Enault, 1936, mentre per Linguet DARLINE GAY LEVY, *The Ideas and Careers of Simon-Nicolas-Henri Linguet. A Study in Eighteenth-Century French Politics*, Urbana, Ill., University of Illinois Press, 1980.

Per una panoramica sui principali esponenti dello schieramento rivoluzionario, si vedano JAMES MATTHEW THOMPSON, *Leaders of the French revolution*, Oxford, Basil Blackwell, 1929 e ALPHONSE AULARD, *Les grands orateurs de la Révolution (Mirabeau - Vergniaud - Danton - Robespierre)*, Paris, Cornély, 1906.

Tra i numerosi studi di cui è stato oggetto la figura del generale Lafayette, si segnalino in particolare LOUIS REICHENTHAL GOTTSCHALK & MARGARET MADDOX, *Lafayette in the French Revolution: through the October Days*, Chicago - London, University of Chicago Press, 1969 e ID., *Lafayette in the French Revolution: from the October Days through the Federation*, Chicago - London, University of Chicago Press, 1973.

Su Adrien Duport e sui principali esponenti del partito fogliante, si veda GEORGES MICHON, *Essai sur l'histoire du parti feuillant: Adrien Duport*, Paris, Payot, 1924, mentre per Barnave si citino le due biografie a lui dedicate da ELIZA DOROTHY BRADBY, *The life of Barnave*, Oxford, Clarendon Press, 1915 e JEAN-JACQUES CHEVALLIER, *Barnave ou les deux faces de la Révolution: 1761-1793*, Paris, Payot, 1936.

Sui più importanti esponenti del partito giacobino, si vedano ELOISE ELLERY, *Brissot de Warville. A study in the history of the French revolution*, Boston - New York, Houghton Mifflin Company, 1915, JAMES MATTHEW THOMPSON, *Robespierre*, Oxford, Basil Blackwell, 1939, STEFAN LEMNY, *Jean-Louis Carra (1742-1793): parcours d'un révolutionnaire*, Paris, L'Harmattan, 2000, LOUIS REICHENTHAL GOTTSCHALK, *Jean Paul Marat. A study in radicalism*, New York, Greenberg, 1927, KEITH MICHAEL BAKER, *Condorcet: from Natural Philosophy to Social Mathematics*, Chicago - London, University of Chicago Press, 1975 e PIERRE SERNA, *Antonelle. Aristocrate révolutionnaire (1747-1817)*, Paris, Éditions du Félin, 1997.

Da ultimo, su Charles de Lacretelle si vedano sia ÉRIC BARRAULT, *Un historien face à la Révolution française. Charles de Lacretelle (1766-1855), un modéré dans la France post-révolutionnaire*, Sarrebruck, Éditions Universitaires Européennes, 2010, sia ID., *Lacretelle, un écrivain face à la Révolution française*, in "Annales historiques de la Révolution française", No. 333 (2003), pp. 67-83. DOI: 10.3406/ahrf.2003.2675, mentre per un resoconto di vita e pensiero di Røederer, KENNETH MARGERISON, *P.-L. Røederer: Political Thought and Practice during the French Revolution*, Philadelphia, Transactions of the American Philosophical Society, vol. 73, part 1, 1983, pp. 1-166.

*Fonti a stampa primarie.*

Numerose sono state le fonti a stampa primarie consultate nella realizzazione di questo testo.

Si citino innanzitutto le opere a carattere letterario che si sono attentamente lette o che si è provveduto a consultare per poter comprendere appieno il contesto culturale del Secolo dei Lumi, nonché i mutamenti progressivamente occorsi nelle logiche di pensiero: FRANÇOIS DE SALIGNAC DE LA MOTHE-FÉNELON, *Les aventures de Télémaque, fils d'Ulysse, ou Suite du quatrième livre de l'Odyssée d'Homère*, La Haye, Adrian Moetjens, 1699, JOSEPH ADDISON - RICHARD STEELE, *The Spectator*, London, Printed for Samuel Buckley, at the Dolphin in Little Britain; and sold by Abigail Baldwin in Warwick-Lane, 1711-1714, PIERRE CARLET DE CHAMBLAIN DE MARIVAUX, *Les aventures de \*\*\**, ou *Les effets surprenans de la sympathie*, Paris, Chez Pierre Prault - Chez Pierre Huet, 1713, ID., *La Voiture embourbée, ou le Roman naturel*, Paris, Chez Pierre Huet, 1714, ID., *La vie de Marianne, ou Les aventures de Mme la comtesse de \*\*\**, Paris, Chez Pierre Prault - La Haye, Gosse & Néaulme, 1731-1742, ID., *Le Paysan parvenu, ou les Mémoires de M\*\*\**, Paris, Chez Pierre Prault, 1734-1735, ID., *Pharsamon, ou Les nouvelles folies romanesques*, Paris, Chez Pierre Prault, 1737, CHARLES DU FRESNY, *La Réconciliation Normande, Comédie en vers en 5 actes*, Paris, F. Le Breton, 1719, CHARLES-LOUIS DE SECONDAT, BARON DE MONTESQUIEU, *Lettres persanes*, Amsterdam, Pierre Brunel, 1721, FRANÇOIS-MARIE AROUET DE VOLTAIRE, *La Henriade de Mr. De Voltaire. Seconde Edition revue, corrigée, & augmentée de Remarques critiques sur cet Ouvrage*, London, Chez Woodman & Lyon, 1728, PIERRE DE MARIVAUX, *Le Spectateur François, par M. de Marivaux. Ou recueil de tout ce qui a paru, imprimé sous ce Titre. Nouvelle édition*, Paris, Pierre Prault, 1728, ANTOINE-FRANÇOIS PRÉVOST, *Mémoires et aventures d'un homme de qualité qui s'est retiré du monde*, Amsterdam, Aux dépens de la Compagnie, 1728-1731, FRANÇOISE DE GRAFFIGNY, *Lettres d'une Péruvienne*, Peine, (s.d.) [1747], MARIE-JEANNE RICCOBONI, *Lettres de Milady Juliette Catesby, à Milady Henriette Campley, son amie*, Amsterdam, (s.d.) [1759], SAMUEL RICHARDSON, *Pamela. Or, the virtue rewarded. In a series of familiar letters from a beautiful young damsel to her parents. Now first Published in order to cultivate the Principles of Virtue and Religion in the Minds of the Youth of both sexes*, London, Printed for Samuel Richardson, 1740, ID., *Clarissa. Or, the history of a young*

*lady: Comprehending the most Important Concerns of Private Life. And particularly shewing, The Distresses that may attend the Misconduct Both of Parents and Children, In Relation to Marriage. Published by the Editor of Pamela, London, Printed for Samuel Richardson, 1748, JEAN-JACQUES ROUSSEAU, Lettres de deux amans, habitans d'une petite Ville au pied des Alpes, Amsterdam, Chez Marc Michel Rey, 1761, ID., Émile, ou de l'Éducation, La Haye, Jean Néaulme, 1762, ANNE-LOUISE ÉLIE DE BEAUMONT, Lettres du Marquis de Roselle, par Mme E.D.B., Londres - Paris, Chez L. Cellot, 1764, LOUIS SÉBASTIEN MERCIER, L'an 2440. Rêve s'il en fût jamais, Londres, 1771, ID., L'indigent, Drame en 4 actes, en prose, Paris, Chez Lejay, 1772, ID., Le juge, Drame en 3 actes, en prose, Londres - Paris, Chez Ruault, 1774, ID., Du Théâtre, ou nouvel essai sur l'art dramatique, Amsterdam, Chez E. van Harrevelt, 1773, ID., Tableau de Paris, Amsterdam, 1782-1788, WILLIAM SHAKESPEARE - PIERRE-PRIME-FÉLICIEN LE TOURNEUR, Shakespeare traduit de l'anglois, dédié au Roi, Chez La Veuve Duchesne - Chez Lacombe - Chez Ruault - Chez Lejay, 1776-1783, PIERRE AUGUSTIN CARON DE BEAUMARCHAIS, Le Barbier de Séville, ou la Précaution inutile. Comédie en 4 actes, par M. de Beaumarchais. Représentée sur le théâtre de la Comédie Française le 23 février 1775, Paris, Chez Ruault, 1775, ID., La folle journée, ou le Mariage de Figaro. Comédie en 5 actes, par M. de Beaumarchais. Représentée pour la première fois par les Comédiens français ordinaires du Roi, le mardi 27 avril 1784, Paris, Chez Ruault, 1785, ID., L'autre tartuffe, ou la Mère coupable. Drame moral en 5 actes. Représentée pour la première fois à Paris, le juin 1792, Paris, Chez Maradan, L'an deuxième de la République française [1793], PIERRE AMBROISE FRANÇOIS CHODERLOS DE LACLOS, Les Liaisons dangereuses, ou Lettres Recueillies dans une Société, & publiées pour l'instruction de quelques autres. Par M. C... de L..., Amsterdam - Paris, Chez Durand, 1782, DENIS DIDEROT, Jacques le Fataliste et son maître. Par Diderot, Paris, Chez Buisson, An cinquième de la République [1796], NICOLAS EDMÉ RÉTIF DE LA BRETONNE, Le Paysan perverti, ou les Dangers de la ville. Histoire récente, mise au jour d'après les véritables lettres des personnages, La Haye - Paris, Chez Lejay, 1776, ID., Les Nuits de Paris, ou le Spectateur nocturne, Londres - Paris, Chez les Libraires nommés en tête di Catalogue, 1788-1794, DONATIEN ALPHONSE FRANÇOIS DE SADE, Aline et Valcour, ou le roman philosophique. Écrit à la Bastille un an avant la Révolution de France, Paris, Chez la Veuve Girouard, 1795, ID., Justine, ou les Malheurs de la vertu, En Hollande, Chez les Libraires Associés, 1791 e ID., La Nouvelle Justine,*

ou les *Malheurs de la vertu. Suivie de l'histoire de Juliette sa sœur*, En Hollande, 1797. Per ottenere i necessari chiarimenti rispetto ad alcune delle tematiche affrontate nei singoli componimenti, si sono presi a riferimento le seguenti edizioni delle opere di Marivaux e Rousseau: PIERRE CARLET DE CHAMBLAIN DE MARI-VAUX, *Œuvres complètes de M. de Marivaux, De l'Académie de France*, Paris, Chez la Veuve Duchesne, 1781 e JEAN-JACQUES ROUSSEAU, *Œuvres complètes de J.-J. Rousseau. Réimprimées d'après les meilleurs textes sous la direction de Louis Barré*, Paris, J. Bry Ainé Libraire Éditeur, 1856-1857.

In merito alla cosiddetta disputa del Nuovo Mondo, si sono analizzati CHARLES MARIE DE LA CONDAMINE, *Relation abrégée d'un voyage fait dans l'intérieur de l'Amérique Méridionale. Depuis la Côte de la Mer du Sud, jusqu'aux Côtes du Brésil & de la Guiane, en descendant la Riviere des Amazones. Lue à l'Assemblée publique de l'Académie des Sciences, le 28 Avril 1745. Par M. de La Condamine, de la même Académie. Avec une Carte du Maragnon, ou de la Riviere des Amazones, levée par le même*, Paris, Chez la Veuve Pissot, 1745, ANTOINE-FRANÇOIS PRÉVOST, *Histoire générale des voyages, ou nouvelle collection de toutes les relations de voyages par mer et par terre, qui ont été publiées jusqu'à présent dans les différentes langues de toutes les nations connues: contenant ce qu'il y a de plus remarquable, de plus utile et de mieux avéré dans les pays ou les voyageurs ont pénétré, touchant leur situation, leur étendue, leurs limites, leurs divisions, leur climat, leur terroir, leurs productions, leur lacs, leurs rivières, leurs montagnes, leurs mines, leurs cités & leurs principales villes, leurs ports, leurs rades, leurs édifices, & c. Avec les mœurs et les usages des habitans, leur religion, leur gouvernement, leurs arts et leurs sciences, leur commerce et leurs manufactures; pour former un système complète d'histoire et de géographie moderne, qui représentera l'état actuel de toutes les Nations: enrichi de cartes géographiques nouvellement composées sur les observations les plus authentiques, de plans et de perspective; de figures d'animaux, de végétaux, habits, antiquités, & c.*, Paris, Chez Didot, 1746-1759, GEORGES LOUIS LECLERC, COMTE DE BUFFON, *Histoire naturelle, générale et particulière. Avec la description du Cabinet du roy*, Paris, Imprimerie royale - Plassan, 1749- An XII [1804], CORNÉLIUS DE PAUW, *Recherches philosophiques sur les Américains, ou Mémoires intéressants pour servir à l'histoire de l'espèce humaine. Par Mr. de P\*\*\**, Berlin, Chez George Jacques Decker, 1768-1769, ANTOINE JOSEPH PERNETY, *Journal historique d'un Voyage fait aux Iles Malouïnes en 1763 & 1764, pour les reconnoître, & y former un établissement; et de*



*deux Voyages au détroit de Magellan, avec une Relation sur les Patagons. Par Dom Pernety, Berlin, Chez Etienne de Bourdeaux, 1769, ID., Dissertation sur l'Amérique et les Américains, contre les "Recherches philosophiques" de Mr. de P\*\*\*. Par Dom Pernety, Berlin, Chez George Jacques Decker, 1770, ID., Examen des "Recherches philosophiques sur Amérique et les Américains", et de "La défense" de cet ouvrage, Berlin, Chez George Jacques Decker, 1771 e GUILLAUME THOMAS RAYNAL, Histoire philosophique et politique des établissemens & du commerce européens dans les deux Indes, Amsterdam, 1770.*

Riferimenti fondamentali per comprendere il pensiero settecentesco sono stati DENIS DIDEROT - JEAN BAPTISTE LE ROND D'ALEMBERT, *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers. Par une Société de gens de lettres, mis en ordre et publié par M. \*\*\**, Neufchastel, Samuel Faulche & Compagnie, 1751-1780 e AA.VV., *Encyclopédie Méthodique, ou par ordre de matières; par une société de gens de lettres, de savans et d'artistes; Précédée d'un Vocabulaire universel, servant de Table pour tout l'Ouvrage, ornée des Portraits de MM. DIDEROT & D'ALEMBERT, premiers Éditeurs de l'Encyclopédie*, Paris, Chez Panckoucke - Liège, Chez Plomteux, 1782-1832.

Sul dibattito relativo alla riforma della giustizia durante l'antico regime, si è provveduto all'analisi di CHARLES-IRÉNÉE CASTEL DE SAINT-PIERRE, *Mémoire pour diminuer le nombre des procès, Par Mr. l'Abbé de St. Pierre*, 1715, nell'edizione Paris, Chez Cavelier, 1725, HENRI-FRANÇOIS D'AGUESSEAU, *Œuvres complètes du Chancelier d'Aguesseau. Nouvelle édition, augmentée de pièces échappées aux premiers éditeurs, et d'un discours préliminaire. Par M. Pardessus, professeur à la Faculté de Droit de Paris*, Paris, Fantin et compagnie - H. Nicolle - De Pelafol, 1819, RENÉ-LOUIS DE VOYER, MARQUIS D'ARGENSON, *Considérations sur le gouvernement ancien et présent de la France*, Amsterdam, Chez Marc Michel Rey, 1764, nell'edizione ID., *Considérations sur le gouvernement ancien et présent de la France, comparé avec celui des autres états; suivies d'un nouveau plan d'administration. Par M. le Marquis d'Argenson (Deuxième édition, corrigée sur ses manuscrits)*, Amsterdam, 1784, FRANÇOIS-MARIE AROUET DE VOLTAIRE, *Traité sur la Tolérance*, (s.l.), 1763, CESARE BECCARIA, *Dei delitti e delle pene*, Monaco, 1764, anche nella traduzione francese ID., *Traité des délits et des peines. Traduit de l'italien, d'après la troisième édition revue, corrigée & augmentée par l'auteur. Avec des additions de l'auteur qui n'ont pas encore paru en italien. Nouvelle édition plus correcte que les précédentes*,

Philadelphia, 1766, JOSEPH-MICHEL-ANTOINE SERVAN, *Œuvres choisies de Servan, Avocat Général au Parlement de Grenoble. Nouvelle édition augmentée de plusieurs pièces inédites, avec des observations et une notice historique, par X. De Portets, Avocat, professeur au Collège de France, et à la Faculté de Droit de Paris*, Paris, Chez les éditeurs, 1822-1825, FRANÇOIS-MICHEL VERMEIL, *Essai sur les réformes à faire dans notre législation criminelle, par M. V\*\*\*, avocat au Parlement de Paris*, Paris, Demonville, 1781, ANDRÉ-JEAN-BAPTISTE BOUCHER-D'ARGIS, *Observations sur les loix criminelles de France*, Amsterdam - Paris, Leboucher, 1781, AMBROISE FALCONNET, *Le Barreau Français, partie moderne. Contenant les Plaidoyers, Mémoires et Consultation des plus célèbres Avocats, dans diverses causes singulières et intéressantes, depuis le rétablissement du Calendrier Grégorien, et formant un Cours-pratique d'Éloquence et de Droit Polémique. Par M. Falconnet, ancien Avocat*, Paris, Chez P. Gueffier, 1806-1807, AA.VV., *Encyclopédie Méthodique. Jurisprudence, dédiée et présentée à Monseigneur Hue de Miromesnil, Garde des Sceaux de France, etc.*, Paris, Chez Panckoucke - Liège, Chez Plomteux, 1782 - 1791, JOSEPH-NICOLAS GUYOT, *Répertoire universel et raisonné de Jurisprudence civile, criminelle, canonique et bénéficiale; Ouvrage de plusieurs Jurisconsultes. Publié & mis en ordre par M. G\*\*\*\* Écuyer, ancien Magistrat*, Paris, Chez J. D. Dorez, 1775-1783, ID., *Supplément au Répertoire universel et raisonné de Jurisprudence civile, criminelle, canonique et bénéficiale; Ouvrage de plusieurs Jurisconsultes. Publié & mis en ordre par M. Guyot*, Paris, Visse, 1786 e NICOLAS-TOUSSAINT DES ESSARTS, *Procès fameux. Extraits de l'essai sur l'histoire générale des tribunaux des peuples tant anciens que modernes, contenant les Anecdotes piquantes, & les Jugemens fameux des Tribunaux de tous les temps & de toutes les Nations. Par M. Des Essarts, Avocat, Membre de plusieurs Académies, secrétaire ordinaire de Monsieur, frère du roi*, Paris, Chez l'Auteur, 1786-1788.

Per una panoramica del dibattito pubblico francese negli anni che hanno immediatamente preceduto la Rivoluzione, si sono visti MATHIEU FRANÇOIS PIDAN-SAT DE MAIROBERT, *Journal Historique de la Révolution opérée dans la Constitution de la Monarchie Française par M. de Maupeou, Chancelier de France*, Londres, 1774-1776, GUY-JEAN-BAPTISTE TARGET, *Plaidoyer en faveur de la Rosière. Pour les Syndic & Habitans du Village de Salency. Contre le Sieur Danré, Seigneur de Salency*, Paris, Chez Knapen, 1774, ADRIEN-MICHEL-HYACINTHE BLIN DE SAINMORE, *Requête des filles de Salency à la Reine, par M. Blin de Sainmore, au sujet*

de la contestation qui s'est élevée entre le Seigneur & les Habitans de cette Paroisse, relativement à la Fête de la Rose, Paris, Chez Delalain & Monori - Chez Lejay, 1774, *Mémoire historique de la concession d'une portion du corps de S. Médard, faite par Monseigneur l'Evêque & le Chapitre de Dijon à la Paroisse de Salency, & de la Translation de cette sainte Relique dans l'Eglise dudit Salency. Avec toutes les pièces relatives au Procès intenté par le Seigneur de Salency aux Habitans dudit Salency, relativement à la Fête de la Rosière*, Paris, Chez P. G. Simon, 1775, *Correspondance de M. le duc d'Aiguillon au sujet de l'affaire de M. le comte de Guines et du sieur Tort, et autres intéressés, pendant les années 1771, 1772, 1773, 1774 et 1775*, Paris, Imprimerie de Quillau, 1775, *Supplément à la correspondance de M. le duc d'Aiguillon, au sujet de l'affaire de M. le comte de Guines et du sieur Tort, et autres intéressés, pendant les années 1771, 1772, 1773, 1774 et 1775*, Paris, Imprimerie de Quillau, 1775, BIGOT DE SAINTE-CROIX, *Essai sur la liberté du commerce et de l'industrie, par feu M. le président Bigot de Sainte-Croix*, Amsterdam - Paris, Lacombe, 1775, JEAN-ANTOINE-NICOLAS DE CARITAT, MARQUISE DE CONDORCET, *Réflexions sur le commerce des bleds*, Londres, s.n., Autil 1776, ANNE-ROBERT-JACQUES TURGOT, *Œuvres de Turgot et documents le concernant*, Paris, Felix Alcan, 1913-1923, JACQUES NECKER, *Compte rendu au Roi, Par M. Necker, Directeur général des Finances. Au mois de Janvier 1781*, Paris, De l'Imprimerie Royale, 1781 e CHRÉTIEN-FRANÇOIS DE LAMOIGNON, *Discours de M. le garde des sceaux (Lamoignon) pour annoncer l'édit du roi portant réduction d'offices dans sa cour de Parlement de Paris*, Versailles, Imprimerie de P.-D. Pierres, 1788.

Sulla progressiva evoluzione del dibattito politico a seguito della convocazione degli Stati Generali, si citino GUY-JEAN-BAPTISTE TARGET, *Les États Généraux convoqués par Louis XVI*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [1788], ID., *Suite de l'écrit intitulé: Les États Généraux convoqués par Louis XVI*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [1788 o 1789], ID., *Instruction, ou, si l'on veut, Cahier de l'assemblée du bailliage de \*\*\**, (s.l.) [Paris], (s.d.) [1789], LOUIS-LÉON-FÉLICITÉ BRANCA, COMTE DE LAURAGUAIS, *Recueil de pièces historiques sur la convocation des États-généraux et sur l'élection de leurs députés, par le comte de Lauraguais*, Paris, 20 septembre 1788, ID., *Dissertation sur les assemblées nationales, sous les trois races des rois de France, par M. le comte de Lauraguais*, Paris, 10 octobre 1788, (s.n.), ID., *Lettre sur les États généraux convoqués par Louis XVI et composés par M. Target, par le comte de Lauraguais*, (s.l.), (s.n.), 1788, EMMANUEL-JOSEPH SIEYÈS, *Qu'est-ce que le Tiers-État?*, (s.l.) [Paris],

(s.d.) [gennaio 1789] e CHARLES-JOSEPH MAYER, *Des État généraux et autres assemblées nationales*, Paris, Buisson, 1788-1789.

Per un approfondimento del dibattito costituzionale tra 1789 e 1792, ovvero gli anni in cui Delacroix detene la cattedra di Diritto pubblico al *Lycée*, si sono presi a riferimento LOUIS SÉBASTIEN MERCIER, *Notions claires sur les gouvernemens*, Amsterdam, 1787, JEAN-JOSEPH MOUNIER, *Considérations sur les gouvernemens et principalement sur celui qui convient à la France*, Paris, Imprimerie Baudouin, 1789, ID., *Recherches sur les causes qui ont empêché les François de devenir libres, et sur les moyens qui leur restent pour acquérir la liberté*, Genève - Paris, Gattey, 1792, JACQUES-PIERRE BRISSOT DE WARVILLE, *Recueil de quelques écrits principalement extraits du "Patriote français", relatifs à la discussion du parti à prendre pour le roi, et de la question sur le républicanisme et la monarchie*, Paris, Au bureau du Patriote français, 1791, CATHARINE MACAULAY, *Histoire d'Angleterre, depuis l'avènement de Jacques I jusqu'à la révolution, par Catherine Macaulay Graham, traduite en français et augmentée d'un discours préliminaire, contenant un précis de l'histoire d'Angleterre jusqu'à l'avènement de Jacques I, et enrichie de notes par Mirabeau*, Paris, Gattey, 1791-1792, JACQUES NECKER, *Du pouvoir exécutif dans les grands États*, (s.l.), 1792, JOHN ADAMS, *Défense des constitutions américaines, ou de la nécessité d'une balance dans les pouvoirs d'un gouvernement libre. Par M. John Adams, ci-devant Ministre Plénipotentiaire des États-Unis près la cour de Londres, et actuellement Vice-Président des États-Unis, Et Président du Sénat. Avec des Notes et Observations de M. De La Croix, Professeur de Droit Public au Lycée*, Paris, Chez Buisson, 1792, traduzione francese dell'originale JOHN ADAMS, *A defence of the Constitutions of Government of the United States of America. By John Adams, LL. D. And a Member of the Academy of Arts and Sciences at Boston*, London, C. Dilly, 1787, e ALEXANDER HAMILTON, JOHN JAY & JAMES MADISON, *Le Fédéraliste, ou Collection de quelques écrits en faveur de la Constitution proposé aux États-Unis de l'Amérique par la Convention convoquée en 1787*, Paris, Buisson, 1792.

Sulla polemica a seguito dell'assoluzione di Delacroix da parte del Tribunale rivoluzionario a inizio 1795, si vedano gli opposti PIERRE-FRANÇOIS RÉAL, *Le Journal de l'Opposition, Par P.F. Réal (N°. Premier)*, Paris, De l'Imp. d'And.-Aug. Lottin, 1795 e PIERRE-FRANÇOIS ANTONELLE, *Le contraste de sentimens, ou le citoyen Delacroix en présence d'un démocrate*, Paris, Chez R. Vatar et ass., pluviôse, an 3 de la République [1795].

Comпонenti di carattere memorialistico, la cui consultazione è risultata utile per le ricerche effettuate sono JOHN GIFFORD, *A residence in France, during the years 1792, 1793, 1794 and 1795, described in a series of letters, from an English lady, with general and incidental remarks on the French character and manners, prepared for the press by John Gifford, Esq.*, London, T. N. Longman, 1797, CLAUDE-FRANÇOIS BEAULIEU, *Essais historiques sur les causes et les effets de la Révolution de France. Avec des notes sur quelques événements et quelques institutions*, Paris, Chez Maradan, An IX (1801)-An XI (1803), JEAN SYLVAIN BAILLY, *Mémoires de Bailly, avec une notice sur sa vie, des notes et des éclaircissemens historiques par MM. Berville et Barrière*, Paris, Baudouin frères, 1821-1822, LOUIS-PHILIPPE, COMTE DE SÉGUR, *Mémoires, ou Souvenirs et Anecdotes, par M. le Comte de Ségur, Deuxième Edition*, Paris, Alexis Eymery, 1826-1827, CHARLES-MAURICE DE TALLEYRAND-PÉRIGORD, *Mémoires du prince de Talleyrand*, Paris, C. Lévy, 1891-1892 e JEAN-FRANÇOIS MARMONTEL, *Mémoires de Marmontel*, Paris, Librairie des bibliophiles, 1891.

Tra le molteplici opere di varia natura che sono state utilizzate per approfondire specifici aspetti della vita di Delacroix, si citino in questa sede solamente JACQUES-FRANÇOIS VALADE, *Catalogue des livres qui composent la bibliothèque de Monseigneur Hue de Miromenil, Garde des Sceaux de France*, Paris, De l'Imprimerie de Valade, 1781, ID., *Catalogue des livres qui composent la bibliothèque de M. Le Noir, Conseiller d'État, Lieutenant Général de Police*, Paris, Imprimerie de Valade, 1782, LOUIS-FRANÇOIS BARROIS, *Catalogue des livres de la bibliothèque de feu M. Turgot, ministre d'État, dont la vente commencera le mardi 7, & continuera les jours suivans, depuis trois heures de relevée jusqu'au soir, dans une des salles de RR. PP. Augustins*, Paris, Chez Barrois l'ainé, 1782, *Catalogue des livres du cabinet de Monseigneur Comte d'Artois*, Paris, Imprimerie de Didot l'ainé, 1783, *Catalogue des livres en très petit nombre qui composent la bibliothèque de M. Mérard de St.-Just*, Paris, Imprimerie de Didot l'ainé, 1783, JOSEPH DELACROIX-FRAINVILLE, *Mémoire pour M<sup>e</sup> Joseph Delacroix, avocat en la cour. Contre M<sup>e</sup> Jacques-Vincent Delacroix, aussi avocat en la cour*, Paris, Chez Knapen & fils, 1784, FRANÇOIS-JEAN BAUDOUIN & LAURENT-FRANÇOIS LE CLERC, *Catalogue des livres de la bibliothèque de feu son altesse sérénissime Monseigneur le duc d'Orléans, premier prince de sang. Dont la vente se fera le 3 mai 1787, & jours suivans trois heures de relevée, dans une des salles de l'hôtel de Bullion, rue Plâtrière*, Paris, Chez Leclerc & Baudouin, 1787, RAYMOND DE SÈZE, *Défense de Louis XVI, par MM. Malesherbes, Tronchet*

*et Dezèze; prononcée à la barre de la Convention, par M. Desèze*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [circa 1792], GUY-JEAN-BAPTISTE TARGET, *Observations de Target sur le procès de Louis XVI*, (s.l.) [Paris], (s.d.) [circa 1792], *Catalogue d'une partie des livres de la bibliothèque du cardinal de Lomenie de Brienne, dont la vente se fera Maison de Brienne, rue Saint-Dominique, près de la rue de Bourgogne*, Paris, Mauger et Lejeune, An v (1797), JEAN-LUC NYON, *Catalogue des livres de la bibliothèque de feu Chrétien-Guillaume Lamoignon-Malesherbes, disposé par Jean-Luc Nyon*, Paris, Jean-Luc Nyon aîné, 1797, *Feuilleton du Publiciste. Dimanche 24 septembre 1809. Littérature. "L'Instituteur française" par M. Delacroix*, (s.l.), (s.n.), e FRANÇOIS-RENÉ DE CHATEAUBRIAND, *Les Amis de la liberté de la presse. Dernier avis aux électeurs; par le Vicomte De Chateaubriand, Pair de France*, Bordeaux, Imprimerie de P. Coudert, 1827.

#### *Contributi vari.*

Tra i contributi di vario genere di cui ci si è avvalsi per comprendere il contesto culturale francese e per sviluppare un più completo approccio critico rispetto alle tematiche affrontate, si segnalino CHARLES PÉGUY, *Notre jeunesse*, Paris, Cahiers de la quinzaine, 1910, ALBERT CAMUS, *L'homme révolté*, Paris, Gallimard, 1951, "Communio. Revue catholique internationale", xiv, 3-4, No. 83-84, *La Révolution* (mai-août 1989) anche nella versione italiana "Communio. Strumento internazionale per un lavoro teologico", No. 106, *La Rivoluzione francese* (luglio-agosto 1989), MONA OZOUF, *Les aveux du roman, le dix-neuvième siècle entre Ancien Régime et Révolution*, Paris, Fayard, 2001 e SERGIO LUZZATTO, *Ombre rosse: il romanzo della Rivoluzione francese nell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2004. Utili complementi allo studio effettuato sono stati ALFRED COBBAN, *The Crisis of Civilization*, London, Jonhatan Cape, 1941, JACOB LEIB TALMON, *The Origins of Totalitarian Democracy*, London, Secker and Walburg, 1952, ALBERTO TENENTI, *Dalle rivolte alle rivoluzioni*, Bologna, Il Mulino, 1997 e JEAN MARIE GOULEMOT, *Le règne de l'histoire. Discours historiques et révolutions (XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Albin Michel, 1996. Infine, per un approfondimento metodologico e storiografico rispetto allo strumento del dizionario biografico, si veda il recente interessante contributo JEAN-LUC CHAPPEY, *Ordres et désordres biographiques. Dictionnaire, listes de noms, réputation des Lumières à Wikipedia*, Seyssel, Champ Vallon, 2013.



QUESTA TESI È STATA COMPOSTA IN FF ACANTHUS E H&FJ DIDOT, LE PIÙ FEDELI  
RIPRODUZIONI DEI CARATTERI DISEGNATI DA FIRMIN DIDOT, UNO DEI  
PIÙ INFLUENTI DISEGNATORI DI CARATTERI, CHE OPERÒ  
A PARIGI TRA IL 1764 E IL 1836.  
MILANO, AGOSTO 2013.